

Stefano Ricciuti

Marx oltre il marxismo

**Tentativo di ricostruzione
critica di un pensiero**

Laboratorio Sociologico

FRANCOANGELI

Teoria,
Epistemologia,
Metodo

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in cinque sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissone. *Comitato editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Anna Desimio (FrancoAngeli).

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alice Ricchini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella; Francesca Graziina (FrancoAngeli).

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Paola Canestrini; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli; Anna Buccinotti (FrancoAngeli).

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozzetti; Claudia Camerini (FrancoAngeli).

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi; Barbara Ciotola (FrancoAngeli).

Stefano Ricciuti

Marx oltre il marxismo

**Tentativo di ricostruzione
critica di un pensiero**

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Teoria, Epistemologia,
Metodo

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici e Sociali.

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Arianna Scanu

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Karl Marx: il giovane radicale renano (1818-1844)	»	13
1.1. La prima formazione (1818-1835)	»	13
1.2. Il periodo universitario, da Hegel a Bauer (1836-1841)	»	14
1.3. La prima attività giornalistica ed i “Deutsch-Französische Jahrbücher” (1842-1844)	»	16
2. Karl Marx: l’intellettuale cosmopolita (1844-1847)	»	43
2.1. Peregrinazioni fisiche e spirituali: Feuerbach, il sodalizio con Engels ed i socialisti francesi	»	43
2.2. Gli <i>Ökonomisch-philosophische Manuskripte</i>	»	47
2.3. Critica della sinistra hegeliana e di Proudhon	»	50
3. Karl Marx: il comunismo e l’autunno dei popoli (1848-1849)	»	90
3.1. Il manifesto comunista ed il lavoro salariato	»	90
3.2. Gli scritti di propaganda	»	94
4. Karl Marx: tra polemiche e critica dell’economia politica (1850-1859)	»	105
4.1. Ripresa dell’attività giornalistica	»	105
4.2. I piccoli uomini dell’esilio e le lotte di classe contemporanee	»	108
4.3. I <i>Grundrisse</i> tra metodologia, <i>general intellect</i> e formazioni sociali precapitalistiche	»	111
4.4. La critica dell’ideologia ed il colonialismo	»	116
5. Karl Marx: verso <i>Das Kapital</i> e gli inizi dell’Internazionale (1860-1866)	»	150
5.1. Il problema delle quattro redazioni, il primo cozzo con il positivismo ed il caso Vogt	»	150
5.2. L’Internazionale, le guerre occidentali e l’opinione pubblica	»	156
6. Karl Marx: il primo libro di <i>Das Kapital</i> (1867)	»	175
6.1. La forma di valore della merce	»	175
6.2. Teoria del valore-lavoro, plusvalore e giornata lavorativa	»	177
6.3. Riproduzione semplice ed allargata ed accumulazione originaria	»	181
6.4. Sguardi critici sul primo libro di <i>Das Kapital</i>	»	182

7. Karl Marx: acribia filologica ed organizzazione del movimento operaio (1868-1876)	pag.	223
7.1. L'ultima elaborazione di <i>Das Kapital</i>	»	223
7.2. L'unità della Germania, la Comune di Parigi e la sfida anarchica	»	228
7.3. La critica del programma di Gotha (con una breve rassegna interpretativa generale)	»	232
8. Karl Marx: gli ultimi anni (1877-1883)	»	261
8.1. L'avvicinamento a Darwin, gli esiti dello scontro con Dühring e l'interesse per la Russia	»	261
8.2. La ricerca empirica ed il confronto con Wagner	»	269
9. Karl Marx: il contributo tardivo di Engels (1884-1895)	»	290
9.1. L'esecuzione del lascito testamentario di Marx e gli scritti minori	»	290
9.2. Il secondo libro di <i>Das Kapital</i> [1885]. La teoria della circolazione del capitale	»	293
9.3. Il terzo libro di <i>Das Kapital</i> [1894]. Il quadro complessivo	»	294
Conclusioni	»	313
Bibliografia	»	322
Indice dei nomi	»	411

Introduzione

Interrogarsi oggi sul pensiero filosofico, sociologico ed economico di Karl Marx (1818-1883) espone certamente alla necessità di fare i conti con l'esperienza del comunismo teorico e politico a più di venti anni dalla caduta del Muro di Berlino, ed al riguardo mi pare che gli atteggiamenti fondamentali che, secondo [Bedeschi 1981] ed altri autorevoli interpreti, hanno caratterizzato una simile vicenda ormai plurisecolare nei giudizi dei sostenitori come degli avversari si rispecchino ancora nei tentativi ermeneutici più attuali. Così, a solo titolo d'esempio, se K.R. Popper fin dal 1945 aveva assunto una posizione di rifiuto delle tesi marxiane pur apprezzandone il motivo ispiratore, vale a dire lo sdegno per le ingiustizie perpetrate nell'ambito della società borghese, sulla scorta di un dualismo ontologico di matrice neokantiana che discrimina nettamente tra ciò che è e ciò che deve essere e su tale scia hanno proseguito i suoi più fedeli discepoli [Popper 1974: 107-275; Baldini M. in Popper 2000: 7-15], Diego Fusaro ha abbracciato in maniera convinta il polo controfattuale del dilemma, concordando cioè circa la priorità del momento della prassi su quello della mera speculazione, ma esaltandone il carattere conforme allo spirito mutevole del nostro tempo, laddove Giulio Carandini ha voluto liberare Marx dalle scorie utopiche che opprimerebbero la sua elaborazione concettuale al fine di far risaltarne le doti eccelse di analista del sistema capitalistico che finora non avrebbe perso pressoché nulla del suo smalto [Fusaro 2009; Carandini 2005]. D'altra parte, mentre, benché decisamente minoritarie, non mancano su entrambi i fronti le posizioni di coloro che, in un'ottica sistematica ed unitaria che si riallaccia invece a Hegel, accolgono o rifiutano *in toto* la *vulgata* marxista, attribuendola senza ulteriori indugi al fondatore del movimento operaio internazionale, più fruttuosi mi appaiono in genere i "recuperi" circoscritti in nome di tematiche che di recente si sono imposte all'interesse dell'opinione pubblica, come la globalizzazione e l'ecologia [Attali 2005; Hennings 2007], purché essi siano condotti all'insegna del rispetto rigoroso dei testi originali. Infatti, a mio modesto avviso è ora possibile riconsiderare la sua vita e le sue idee contravvenendo *expressis verbis* ad una fondamentale istanza ermeneutica, ossia a prescindere dalla storia degli effetti almeno al livello delle reazioni ufficiali degli Stati socialisti *d'antan* e dei loro acritici portavoce. Insomma, il mio proposito è quello di compiere, sulla scorta degli stimoli intellettuali ricevuti e dei riscontri dei medesimi

ravvisabili nelle diverse opere, minori o maggiori, comprese nell'edizione tedesca corrente (MEW) ed in parte nella nuova MEGA, nonché della storiografia internazionale più recente, un'analisi *sine ira ac studio* delle metamorfosi subite dagli assunti di un uomo dall'insaziabile curiosità e dall'inesauribile acribia. La tesi di fondo sostenuta nel libro è che una ripresa di singoli temi marxiani, data l'estrema ampiezza dell'opera, è senz'altro possibile e per certi versi auspicabile (cito tra gli altri i concetti di alienazione, d'ideologia e di classe in sé e classe per sé, l'approccio critico nei riguardi del mondo borghese, la *vexatissima quaestio* del rapporto tra individuo e società, l'ottica *ante litteram* universale nell'affrontare i problemi economici), senza perciò dover recepirne la concezione, che tra carenze in sede propositiva, aderenza a luoghi comuni che in seguito sono apparsi alquanto controversi (come un modello monolineare di sviluppo ed un certo determinismo) e "riempimenti" ideologici posteriori non esibisce quella compattezza e quel carattere "salvifico" che tradizionalmente le erano ascritti, né ciò a mio modesto avviso giustifica un eventuale indulgere alle sirene della frammentazione postmoderna. Dunque, parafrasando al contempo ed operando una *contaminatio* fra O. Liebmann ed E. Husserl, si potrebbe riassumere l'umile eppure ambiziosa speranza che coltivo nel duplice invito: *zu den Sachen selbst, zurück zu Marx!* (volgiamoci alle cose stesse, torniamo a Marx)¹.

Nondimeno, ritengo di essere ben conscio delle difficoltà che si stagliano all'orizzonte in un siffatto percorso, a partire dal nodo del canone marxiano, che squadre di agguerritissimi filologi stentano ancora a definire nei suoi contorni esatti, giacché occorre valutare non solo e non tanto gli scritti editi in vita, quanto quelli postumi o composti da Engels, rimasto accanto a Marx per un quarantennio e poi esecutore testamentario delle sue ultime volontà, che l'"ortodossia" leninista si ostinava a ritenere una sorta di *alter ego* spirituale, sprovvisto di una personalità autonoma, del suo più dotato amico, nei cui confronti in alcuni casi si sarebbe reso responsabile di distorsioni decisive, anche se inconsapevoli, dei suoi asserti. Perciò, dopo un'attenta riflessione, ho creduto di dover rinunciare al progetto iniziale di un capitolo che isolasse il contributo del primo, che non è circoscritto chiaramente ad un ruolo di epigono, ma ha forgiato, lo si vedrà di volta in volta, categorie analitiche centrali di ciò che i posteri avrebbero inteso come materialismo storico, quindi la sezione conclusiva prevista verterà solo sul secondo e sul terzo libro di *Das Kapital* e comunque sugli scritti che si collocano cronologicamente tra il 1883 ed il 1895, in altre parole tra la morte di Marx e quella dello stesso Engels, e soltanto nella misura in cui possano dirsi il frutto di un lavoro in comune. Viceversa, il periodo precedente sarà oggetto di disamina via via che l'esposizione principale, e sempre a meri fini comparativi, lo permetterà².

Inoltre, mi sembra che il confronto istituito con Tocqueville e con i sociologi classici (Pareto, Durkheim, Weber, Simmel, Tönnies) faccia spiccare meglio la poliedricità degli apporti puntuali offerti da Marx alla riflessione sulla vita associata. Infatti, malgrado il desiderio di mantenere un'apertura interdisciplinare consona agli argomenti discussi, i confini delle competenze di cui dispongo, specie nel settore economico, mi obbligano a concentrarmi su simili aspetti, per cui nel primo caso l'aristocratico francese è un contemporaneo, di tredici anni più anziano, del filosofo di Trier, che lo cita nelle sue opere giovanili come un'autorità circa l'America e col quale condivide poi, partendo da sponde politiche radicalmente diverse, il drastico giudizio a proposito degli scandali della Monarchia di Luglio e delle passioni all'opera nel 1848, come a suo tempo aveva già cominciato ad illustrare Raymond Aron [al riguardo, si rivela essenziale il parallelo che egli esegue tra i *Souvenirs*, editi solo nel 1893, e *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*: Aron 1972: 262-277]. Invece, è noto quanto Alberto Izzo [Izzo 1991: 143-145] abbia sottolineato l'ascendente sugli altri autori: Pareto nonostante la sua avversione di principio riprende la teoria del condizionamento ideologico, laddove Durkheim gli deve molto per l'elaborazione dell'idea di morfologia sociale in *De la division du travail social*. Ma naturalmente è soprattutto in Germania che il retaggio marxiano trova il terreno più fertile, ben oltre ciò che è stato asserito in precedenza, poiché Weber si limita a sviluppare in *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* [1904-'05] sia le intuizioni contenutistiche in merito al legame genetico tra fede riformata ed economia (anche se qui, lo si vedrà, piuttosto Engels *docet*) e sull'angoscia che connota la condizione esistenziale del *Berufsmensch* (professionista) moderno, ultimo *avatar*, dopo il passaggio per la vita di fabbrica, dell'alienazione hegeliana dello Spirito oggettivo, sia quelle metodologiche relative all'idealtipo incluse in *Das Kapital*. D'altro canto, Simmel in *Die Philosophie des Geldes* [1900] non fa altro che ampliare gli spunti or ora messi in evidenza in direzione dell'ipertrofia della cultura collettiva rispetto alle possibilità individuali di appropriazione, benché in *Über soziale Differenzierung* [1890] risuonino già accenti favorevoli all'autonomia dei singoli dai gruppi di appartenenza aviti che collimano con l'attitudine dei *Grundrisse*, sennonché il loro carattere di semplici appunti, pubblicati postumi solo nel 1941, non autorizza a spingere più a fondo l'analogia, che al contrario è molto palese per quanto concerne Tönnies, dato che i riferimenti validabili vanno dall'impiego dei *Normalbegriffe* (concetti normali) all'antitesi dinamica tra città e campagna e tra *Gemeinschaft* (comunità) e *Gesellschaft* (società) che si rinvergono nel libro omonimo del 1887 ed alla descrizione delle macchine organiche e non che ricorre negli scritti minori sulla tecnica e che riecheggia pagine del primo libro di *Das Kapital*, mentre sulle cooperative la vicinanza tra i due è più sfumata. Tuttavia, credo che sovrasti ogni altra affinità il richiamo al processo

di globalizzazione che, nella terza e conclusiva parte di *Gemeinschaft und Gesellschaft*, si realizza nelle sfere dell'economia e della società: nasce ormai un mercato mondiale ed insieme crescono le dimensioni delle realtà urbane sedi d'istituzioni politiche e finanziarie. Senza esaminare i soliti, dibattuti *Grundrisse*, si può ricordare che ciò emerge già nel *Manifest der Kommunistischen Partei* [1848], il che, lo si è detto e lo si vedrà meglio nel prosieguo, ha indotto alcuni a scorgere in Marx *in primis* un alfiere dell'abbattimento dei confini fra gli uomini³.

Infine, dovrebbe essere chiaro che il rapporto con Hegel e con la sua dialettica, filtrato attraverso gli esponenti della Sinistra e Feuerbach in specie, si ripropone ad ogni stadio dell'elaborazione marxiana, che a mio avviso non rinnega mai del tutto il retroterra filosofico degli anni Trenta e Quaranta, pur assoggettandolo col passare del tempo a verifiche ed integrazioni, il che significa che non condivido assolutamente la tesi della netta rottura (*coupure*) epistemologica formulata da Althusser, che però ha il merito di aver analizzato con cura i cosiddetti scritti giovanili.

Concludendo, vorrei accennare per un verso alle ragioni della scelta del titolo del presente volume, e per l'altro alla periodizzazione adottata. Innanzitutto, mi sono liberamente ispirato sia al "Marx oltre Marx" con cui Antonio Negri designa il suo studio sui *Grundrisse* [Negri 1979], sia al "Marx prima del marxismo", che indica la volontà dello storico inglese David McLellan di risalire al di là delle manipolazioni alle sorgenti del discorso in oggetto [McLellan 1970] ed in cui mi riconosco appieno. Quanto alla struttura dei seguenti capitoli, essa intende coniugare l'attenzione agli eventi esterni della vita di Marx (l'origine familiare e la formazione, l'attività giornalistica, gli anni di vagabondaggio, l'esilio londinese, l'impegno nell'Internazionale ed a favore della Comune di Parigi) ed alle lotte politiche sostenute su numerosi fronti (con gli anarchici Proudhon e Bakunin, Lassalle ed il socialismo volontaristico di Dühring, ma anche contro la schiavitù ed il colonialismo) e l'enfasi accordata alle svolte concettuali (l'incontro col pensiero di Hegel e dei suoi discepoli più o meno fedeli, la scoperta dell'economia politica, l'applicazione degli assunti materialistici alla storia contemporanea, l'avvicinamento a Darwin e l'interesse tardo per la Russia e per la ricerca empirica), sempre nel tentativo di delineare un'immagine il più possibile completa di un pensatore che, nel bene o nel male, rappresenta un cruciale *pendant* polemico della società moderna, alternativo ed al tempo stesso interno ad essa⁴.

¹Per una sintesi estrema degli aspetti contenutistici e storiografici qui accennati, e secondo una prospettiva per molti versi simile, cfr. rispettivamente [Cipolla 1997a; Id. 1997b].

²Per chi volesse colmare la lacuna, addebitabile non da ultimo al *mare magnum* della letteratura primaria e secondaria su Marx, che non mi ha consentito di trattare con la dovuta ampiezza anche Engels, cfr. i seguenti testi, indicativi di una tendenza particolarmente forte negli ultimi decenni a rivalutare la prestazione scientifica di quest'ultimo riconoscendole

una dignità autonoma nei confronti del ben più celebre sodale: [Mayer 1934; Stedman Jones 1978; De Aloysio 1979; Bleuel 1981; Carver 1981; Liedman 1986; Hunley 1991; Rigby 1992; Arthur, ed. 1996; Cingoli, ed. 1998]. Viceversa, circa l'opportunità di un accesso diretto ai testi marxiani, che si avverte quanto mai in un'epoca di riflusso del suo presunto pensiero, concorda da ultimo Merker: cfr. [Merker 2010: 3 («Il pensiero di Marx sta nei suoi scritti. Parlare di qualunque autore è solo esercizio di fiato se non si sa qualcosa delle fonti») e 6 («Oggi stesso, riguardo alle cose attendibili su di lui, Marx sembra diventato un parente dell'uomo di Neanderthal»)]. Infine, mi preme segnalare che il pur recentissimo libro ora menzionato, sulla scia di una tradizione storiografica consolidatasi a partire da Engels, individua come filoni principali di analisi in Marx la filosofia della storia, l'economia e la politica, ma non gli aspetti sociologici, di cui nondimeno l'autore mostra di essere ben consapevole, così come riprende la distinzione proposta da Carandini tra l'utopista e lo scienziato: cfr. nell'ordine [*ibidem*: 4 e 147].

³Circa i sociologi citati, mi sia lecito rinviare almeno agli studi che ho dedicato a ciascuno di loro: cfr. [Ricciuti 2007a; Id. 2007b; Id. 2009a; Id. 2009b]. Sulla globalizzazione, cfr. oltre nel testo.

⁴Vorrei specificare che, per quanto concerne le traduzioni italiane dei testi compresi nei MEW e nella MEGA², le ho indicate se a me note nella Bibliografia, ma me ne sono servito solo allorquando mi è sembrato opportuno, soprattutto in mancanza dell'originale tedesco. Infine, per la scelta del titolo, cfr. pure [AAVV. 1996].

1. Karl Marx: il giovane radicale renano (1818-1844)

1.1. La prima formazione (1818-1835)

Karl Heinrich Mordechai Marx nacque nel 1818 a Trier (Treviri), una antica cittadina della Renania, regione della Germania occidentale al confine con la Francia ed annessa al regno di Prussia dopo il Congresso di Vienna (1815), da una famiglia di origine ebraica da entrambi i lati. Il padre Heinrich (Hirschel) invero era il discendente di una stirpe di rabbini, ma nel 1824 aveva abiurato la sua fede e si era convertito ufficialmente al luteranesimo per poter continuare ad esercitare la professione di avvocato anche in seguito alla revoca della più liberale legislazione napoleonica, coltivando una strenua fedeltà al regime da poco impostosi che non escludeva l'apertura a moderate istanze progressiste, né un forte interesse per i *philosophes* settecenteschi, elementi che egli avrebbe contribuito a trasmettere al figlio, mentre la madre, che probabilmente aveva avvertito un maggior disagio nell'abbandono formale delle credenze avite, non sembra aver esercitato un'influenza paragonabile sulle scelte del giovane Karl¹. Questi, infatti, fin dagli anni della fanciullezza rivelò una spiccata intelligenza ed un altrettanto palese temperamento dispotico, che sfogava con le sorelle, ed al tempo stesso refrattario ai vincoli, che lo mise ben presto in contrasto con il piatto ambiente conservatore del ginnasio da lui frequentato nella città natale, florida e ricca terra cattolica di frontiera, crocevia d'importanti traffici commerciali e sede delle prime industrie tessili tedesche, incorporata in uno Stato protestante tra i più arretrati ed assolutisti dell'intero panorama europeo. Le uniche luci erano costituite dai pochi professori di ampie vedute come il direttore del liceo, Wyttenbach, poi messo da parte dalle sospettose autorità prussiane, e dal barone Ludwig von Westphalen, vicino di casa dei Marx, che prese a benvolere il ragazzo, dimostratosi precoce pure nella sfera affettiva: invaghitosi della figlia di costui, Jenny, più anziana di qualche anno e dalla notevole vivacità intellettuale, si fidanzò con lei nel 1836, poco dopo aver concluso gli studi superiori ed essersi iscritto all'Università di Bonn per studiarvi diritto ricalcando le orme del padre. Dal futuro suocero, persona coltissima ed affabile, egli trasse in particolare quell'amore verso

la letteratura greca e moderna, soprattutto per Eschilo e Shakespeare, che non l'avrebbe più abbandonato, nemmeno nei momenti di maggiore impegno sul versante scientifico, nonché la prima attenzione per le teorie di Saint-Simon. Non si può d'altronde dimenticare come al diciassettenne innamorato non sfuggisse la forza dei condizionamenti sociali non solo per la propria vicenda di rampollo della media borghesia aspirante alla mano di una ragazza d'alto lignaggio, bensì in rapporto al successo lavorativo nella vita, che dipende in buona sostanza dalle opzioni compiute in giovane età, che sono l'argomento di uno dei suoi ultimi temi, il cui rilievo è dovuto alla perizia filologica di Franz Mehring ed è stato confermato in tempi molto più recenti da Francis Wheen, quantunque McLellan inviti con grande equilibrio a non scorgere in ciò nulla più di un episodio della maturazione intellettuale del giovane Marx².

1.2. Il periodo universitario, da Hegel a Bauer (1836-1841)

In effetti, pochi mesi dopo qualcosa era cambiato, poiché Heinrich Marx rivolse al figlio ormai studente universitario, per il quale nutriva grandi ambizioni, una serie di lettere dai toni piuttosto aspri, rimproverandolo per la sua trascuratezza e fornendogli quindi dei consigli per i corsi da seguire e le relazioni da mantenere ai fini di una brillante carriera, da cui ai suoi occhi la passione per la poesia ed i bagordi rischiavano di distoglierlo. Dunque, decise di trasferire il recalcitrante Karl nel più austero Ateneo di Berlino, cuore pulsante della Prussia, senza riuscire però a fare di lui, autore di opere teatrali e di composizioni d'amore ed in cui si riflette il suo dissidio interiore nei riguardi del pensiero di G.W.F. Hegel (1770-1831), definito in un passo famoso una «grottesca melodia rocciosa»³, un giurista a tutto tondo, ripiegando piuttosto su una collocazione accademica. Un simile progetto era tutt'altro che sgradito al giovane Marx, impegnato a seguire principalmente le lezioni del filosofo del diritto liberale-hegeliano E. Gans, del capo della Scuola storica del diritto K.F. von Savigny (1779-1861) e di H. Steffens, discepolo indiretto di F.W.J. Schelling (1775-1854). La morte del padre, avvenuta nel marzo 1838 al culmine di una lunga malattia, favorì l'intento del figlio di dedicarsi anima e corpo alla filosofia, ovvero all'approfondimento dell'audace dialettica idealistica, che sarebbe sfociato tre anni più tardi nella laurea conseguita *in absentia* (del tutto in ossequio ai costumi allora vigenti) all'Università di Jena con una dissertazione sulle teorie naturalistiche di Democrito e di Epicuro. Appunto nei quaderni preparatori del 1838-'39 sugli Stoici, sugli Epicurei e sugli Scettici, se mi è lecito usare un'immagine biblica, ormai la lotta di Giacobbe con Dio è conclusa e Marx aderisce alle concezioni di Hegel, ancorché in modo non pedissequo, perché mette in luce il *clinamen* (deviazione) lucreziano degli

atomi come fonte di libertà per gli stessi uomini rispetto ad un rigido determinismo di matrice fisica imputato dal maestro ad entrambi i saggi greci, anzi capovolgendone il giudizio comparativo a vantaggio di Epicuro. Questo fattore "ellenistico" del suo pensiero è stato oggetto di un recupero negli ultimi tempi, alla luce della coscienza che il sociologo di Trier ha di vivere anch'egli in un'epoca di epigoni, in cui cioè i diadochi (i successori immediati) dell'"Alessandro Magno teoretico, a seconda dei casi Aristotele o Hegel, cercano di amministrarne il lascito con scarsa originalità e si manifesta in tutto il suo spessore il divorzio tra i singoli, abbarbicati alle loro piccole faccende peculiari, e la nuova compagine politico-culturale, che travalica i confini angusti delle *poleis* o staterelli tedeschi per porsi in linea di principio come universale (si rammenti l'accento in precedenza alla *Weltphilosophie*). Insomma, si tratta di una primigenia elaborazione del rapporto tra individui e gruppi, *mutatis mutandis* cruciale nelle opere successive di Marx, su cui hanno insistito interpreti orfani del collettivismo di leninista memoria e che offre spunti non indifferenti anche per l'oggi, nell'ottica del processo di globalizzazione in atto, che non è però una novità assoluta: basti pensare alla parallela *Weltliteratur* goethiana. Comunque, le note ricavate dalle opere dei principali dossografi dell'"Antichità (Diogene Laerzio, Cicerone, Seneca, Sesto Empirico, Plutarco, Clemente Alessandrino e Stobeo) e da Lucrezio si trovano in sette quaderni redatti a partire dall'inverno 1838-39 ed affrontano le questioni del canone epicureo e delle dottrine fondamentali, della natura e dell'etica in un vivace dibattito con i contraddittori e con gli altri indirizzi del pensiero greco, compresi Socrate, Platone ed Aristotele, oltre ad inaugurare un metodo di lavoro che col passare del tempo si sarebbe rivelato oltremodo fruttuoso e ad esibire motivi che si riallacciano alle polemiche coeve su argomenti di pertinenza teologica tra gli hegeliani, che sul versante della Sinistra annoverano autori del calibro di D.F. Strauss, B. Bauer e soprattutto L. Feuerbach (1804-1872). Quest'ultima etichetta raccoglieva tutti quegli allievi, diretti od indiretti, di Hegel che ritenevano che l'apoteosi della storia non fosse stata raggiunta con lo Stato prussiano, che lo Spirito avesse ancora del cammino da compiere prima di poter affermarsi come assoluto, e che tra fede e ragione esistesse un sostanziale iato, incolmabile con strumenti argomentativi, gli unici a disposizione del filosofo, per cui ogni pretesa della teologia tradizionale doveva essere respinta in quanto irrilevante, ed a simili asseriti si contrapponeva la Destra, composta per lo più dai discepoli più anziani (da cui la denominazione di Vecchi hegeliani), che sostenevano la piena compatibilità delle due sfere e nello specifico l'armonia tra Stato e Chiesa realizzatasi nella realtà più potente del mondo cristiano-germanico, la Prussia. Orbene, Marx anticipa qui il concetto di alienazione esposto poi da Feuerbach, che consiste nel credere che gli uomini proiettino in modo inconsapevole in Dio le qualità più alte della loro specie, cioè costruiscano con le proprie mani un Moloch fitti-

zio che li domina e quindi invertano la relazione normale all'interno del discorso tra chi fa qualcosa ed il prodotto di quell'agire, del resto in ottemperanza ad una strategia teoretica già dispiegata dal filosofo di Stuttgart allorché occorre definire i rapporti tra Spirito (soggettività) e Natura (materia)⁴. Sennonché, credo opportuno rilevare anche i limiti dell'accostamento tra Epicuro e Marx, giacché, al di là delle comuni suggestioni materialistiche (filtrate nel secondo frangente attraverso la dialettica idealistica e Feuerbach, come si vedrà), il *lathe biosas* (vivi nascosto) dell'uno non si taglia affatto all'altro, che anzi, una volta svanite le prospettive di impiego universitario per la dura reazione contro i cenacoli intellettuali eversivi dell'ordine costituito seguita all'avvento al trono prussiano (1840) di Federico Guglielmo IV, desiderava incidere sulle scelte pubbliche e perciò, oltre a stigmatizzare l'involuzione conservatrice subita dal vecchio Schelling, vagliò diverse proposte di collaborazione a testate giornalistiche⁵.

1.3. La prima attività giornalistica ed i "Deutsch-Französische Jahrbücher" (1842-1844)

In effetti, la frequentazione del *Doktorclub* a Berlino e la lettura delle opere di Strauss sulla vita di Gesù (1835), esposta come una vicenda del tutto umana, forse anche troppo (con elementi di manipolazione ed *ante litteram* à la Nietzsche), e di Bauer (professore di teologia dapprima a Berlino e quindi a Bonn fino al maggio 1842, quando cadde vittima della menzionata offensiva statale e non poté più aiutare l'amico Marx nelle sue mire professionali) sul carattere anticristiano della filosofia di Hegel (1841) e sui Vangeli sinottici (1841-'42), scossero radicalmente le convinzioni del sociologo di Trier, che però, facendo leva con molta probabilità sui primi scritti di Feuerbach e poi su *Das Wesen des Christentums* [L'assenza del cristianesimo, 1841], spostò quasi subito l'accento, sia pure in maniera graduale, dalla religione alla politica e coltivò per qualche anno la speranza che la Prussia potesse fare da apripista ad una riforma dell'ordinamento giuridico tedesco conforme ai principi di laicità e di uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge che informavano il Codice civile napoleonico ancora in vigore in Francia. La dura realtà rivelò l'infondatezza di tali illusioni, ma l'impegno nella "Rheinische Zeitung" gli permise di entrare in contatto con questioni molto concrete e di superare così i confini di una conoscenza solo libresco del mondo. D'altra parte, il giornale menzionato nacque dalla collaborazione tra la borghesia commerciale ed industriale renana, d'orientamento liberale, ed il governo, allo scopo di controbilanciare il potere sull'opinione pubblica dell'ultramontana e moderata "Kölnische Zeitung" e fin dal principio fu diretta dal Giovane hegeliano (ossia, progressista) Rutenberg, che chiamò Marx nel 1842 a farne parte e nel giro di

pochi mesi, ad ottobre, per incomprensioni con gli azionisti di riferimento, gli cedette il posto di capo redattore, mentre tra le sue firme di spicco vi era Moritz (Moses) Hess, il “rabbino rosso”, un’altra figura importante della Sinistra⁶.

Tuttavia, il primo contributo di Marx, originariamente previsto per i “Deutsche Jahrbücher” dell’amico Ruge, non uscì su tale rivista, né sulla “Rheinische Zeitung”, bensì un anno dopo in una raccolta pubblicata in Svizzera ed affrontava proprio la questione spinosa ed attualissima della censura, cui negava ogni funzione utile in virtù del bisogno avvertito in uno Stato razionale di formare lettori colti e responsabili, un compito che poteva essere assolto solo da una libera stampa. Infatti, le *Bemerkungen über die neueste preußische Zensurinstruktion. Von einem Rheinländer* [Osservazioni sull’ultima direttiva prussiana relativa alla censura. Da parte di un abitante della Renania, in pratica esse furono edite anonime nel 1843 all’interno degli *Anekdoten zur neuesten deutschen Philosophie und Publicistik* curati da Ruge] sottolineano l’intento delle autorità di penetrare nell’animo degli autori per sondarne le intenzioni ed al contempo la discontinuità in negativo rispetto al passato volta a compiacere le confessioni religiose dominanti, con un miscuglio molto deleterio di fede e politica. Dello stesso tenore appaiono gli asserti relativi ai dibattiti sul diritto dei giornali ad informare il pubblico circa i lavori della Dieta (*Landtag*) renana, cioè del Parlamento regionale, con cui Marx esordisce sulla “Rheinische Zeitung”, poiché le prove liberali degli organi di regime non lo convincono, sono dei meri palliativi per non far riflettere e crescere il popolo, un obiettivo che confligge con la *forma mentis* ristretta dei ceti (*Stände*), che rappresentavano le articolazioni territoriali del vetusto *Reich* (impero) germanico, le cui radici affondano nel Medioevo ed alla cui salvaguardia mirano coloro che evidenziano la debolezza dell’intelletto umano e perciò asseriscono l’inevitabilità di una tutela autoritaria dei singoli. Al contrario, egli propugna un cambiamento dal basso, dalle viscere della società, che tragga impulso dalle esperienze inglesi, francesi e nordamericane e che sia però guidato dal criterio dell’Idea di Hegel, per cui i controlli non possono che essere incrociati e dal male nasce a volte pure, faticosamente, qualche bene. In definitiva, il rifiuto di un fallibilismo distorto, a senso unico, e l’appello alla certezza del diritto ed alle prerogative degli individui contraddistinguono in senso razionalistico la posizione del giovane Marx, purché si ammetta la priorità del tutto nei confronti delle parti e si respinga di conseguenza le manovre di piccolo cabotaggio in difesa di interessi privati, che tendono oltretutto a ridurre la comunicazione ad un’impresa commerciale⁷.

La medesima attitudine illuministico-liberale di ascendenza hegeliana esaurisce la cornice in cui si colloca il confronto con la Scuola storica del diritto, come si rammenterà uno dei poli della formazione universitaria di Marx e la cui incidenza sul suo *iter* teoretico è ravvisabile fin dalla lettera

al padre del 1837, tuttavia il punto di partenza stavolta non è l'opera di Savigny, ma quella di G. Hugo, il fondatore, che ha trasmesso ai discepoli la fissazione per l'accertamento delle fonti documentarie degli istituti giuridici, nonché un approccio decisamente conservatore che sconfinava nell'elogio della pura istintualità e del relativismo culturale, due punti che il sociologo di Trier non condivide per nulla. A tal riguardo, Riccardo Guastini, che al seguito di Althusser e sulla scorta di considerazioni semiotiche ha ripartito la produzione marxiana dal 1842 al 1851 in quattro fasi, afferma che nei primi due anni prevale l'impostazione del filosofo del diritto giusnaturalista che esplicita già riserve nei riguardi del ruolo dello Stato, ma perché ha fiducia in una sua trasformazione spontanea in ottemperanza al modello riconosciuto, mentre biasima la condotta dei ceti pur perorando, di fatto, la causa borghese dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e del diaframma tra fede e politica, ravvisando nel frangente specifico la miscela di fattori culturali che ho già segnalato e riallacciandosi per una conferma al successivo articolo sul legnatico⁸.

Qui, al centro della diatriba si trovano gli usi civici nei boschi della Renania, ossia la consuetudine, praticata da secoli presso le popolazioni contadine, di raccogliere i rami caduti dagli alberi per il sostentamento delle loro famiglie senza indennizzare i proprietari, i quali di recente sono riusciti a far proclamare dalla Dieta i propri diritti esclusivi, secondo una procedura che prospetta non poche analogie, lo si vedrà, con le *enclosures* (recinzioni) dei campi prima destinati ad attività comuni per l'allevamento delle pecore avvenute nell'Inghilterra del XVI secolo e che si trovano all'origine della Rivoluzione industriale. Insomma, l'oggetto del contendere consiste nello scontro di due opposte visioni della storia che aspirano ad essere protette giuridicamente, quella delle masse povere e quella di pochi benestanti, che inoltre sono in grado di mettere la forza pubblica al loro servizio per sanzionare le eventuali inadempienze, realizzando un plusvalore (è l'unica volta che il termine, in un'accezione non tecnica, compare negli scritti soggetti a disamina in questo capitolo) e confondendo di nuovo i due ambiti del privato e dello Stato, nondimeno ad avviso di Marx, che sfoggia la pignoleria causidica dell'ex studente di giurisprudenza, la scelta tra simili alternative, se si guarda ai contenuti e non alle semplici forme in gioco, deve cadere senza dubbio sulla difesa del popolo. Il testo avvince sia come testimonianza storica dell'affermarsi di una mentalità borghese nei Paesi tedeschi più progrediti, che razionalizza i rapporti tra i ceti alla luce di un freddo calcolo utilitaristico, insensibile alla perdita dello spirito comunitario che ne deriva (un processo gravido di un brillante, quantunque sinistro, futuro nelle opere del sociologo di Trier e fino ai giorni nostri) ed alle compensazioni che, come nel caso della tradizionale distribuzione di viveri presso le abbazie ormai soppresse, dovrebbero essere offerte ai meno abbienti, sia perché sembra prefigurare la *label theory* (teoria dell'etichettamento), secondo cui ciò

che è lecito e ciò che non lo è non sono dati di natura, ma il prodotto di un arbitrio del legislatore, da cui dipende quindi l'inserimento di un atto concreto in una di queste categorie, con tutte le relative conseguenze⁹.

Dal testo or ora esaminato emergono però anche spunti critici, di netta matrice proudhoniana (si pensi al *Qu'est-ce-que la propriété?* del 1840), riguardo alla funzione sociale della proprietà dei singoli, che trovano maggior spazio in ulteriori articoli coevi, che da un lato reiterano l'idea della non ingerenza dei tornaconti individuali allorché si tratti di decisioni di portata collettiva, che rivelano una specifica ed imprescindibile normatività intrinseca al sociale, e dall'altro si confrontano ormai con l'idea da poco apparsa in Francia del comunismo, con buona probabilità in seguito alla lettura da parte di Marx dell'opera del conservatore L. von Stein (1842), di cui egli recepisce le riserve pur sottolineando la necessità di approfondire l'argomento ed il primato ancora idealistico della teoria sulla prassi. Inoltre, tra le righe dei numerosi interventi fanno capolino concetti forieri di ampi sviluppi, soprattutto il decentramento amministrativo come strumento per riequilibrare i rapporti tra città e campagna e la dimensione internazionale dei mercati contemporanei, che rende obsoleta la politica dei dazi praticata dai singoli Paesi europei¹⁰.

Gli scritti del 1843 riguardano invece sia il giro di vite che il governo prussiano stava imponendo ai giornali, con la chiusura di molte delle voci più autorevoli dell'opposizione, inclusa la stessa "Rheinische Zeitung", sia il ripensamento personale del magistero hegeliano e la presa di distanza da alcuni attardati corifei della Sinistra. Infatti, la ripresa del parallelo storico con l'editoria delle altre nazioni dell'Occidente, dell'importanza di non fare di tutt'erba un fascio e della conquista del diritto ad esistere in virtù della mera fatticità (un chiaro retaggio del filosofo di Stuttgart) si accompagna alla tutela delle molteplici funzioni della stampa, che deve mediare tra particolare ed universale rendendo possibile così l'incontro fra i singoli cittadini e la burocrazia statale, riconosciuti entrambi portatori di interessi circoscritti e di pregiudizi opposti¹¹. Vacilla quindi in gran misura la fiducia nello Stato, alla mercé di un ceto di funzionari adusi ad identificare *sic et simpliciter* il proprio benessere con quello complessivo e rigidi fautori del principio della competenza gerarchica come strumento di controllo del loro operato (che per la palese autoreferenzialità scade pressoché in ogni circostanza nell'inefficacia), e la stessa monarchia non può più essere l'architrate del sistema governativo, poiché non gode di una legittimazione popolare, che è adesso la nuova fonte dell'unità della nazione tedesca, per cui la speculazione rovescia l'ordine reale quando pone l'Idea che s'incarnerebbe nel re alla base della costituzione delle società moderne. Al contrario, gli individui si formano all'interno dei gruppi di appartenenza ed ogni tentativo di isolare qualche personalità è un inganno bello e buono, a cui i recenti regimi democratici rispondono con un'autentica fondazione razionale del

potere, che nemmeno i ceti forniscono, dato che, lo si è detto, propugnano istanze specifiche e non riescono a colmare il baratro tra uomo, protagonista nella società civile su un piano egualitario con i suoi simili di scambi commerciali volti al suo utile senza riguardo per il prossimo, e cittadino, titolare di diritti e di doveri all'interno di una compagine statale che si suppone coesa. L'aperto contrasto tra queste determinazioni rifugge in tutto il suo dramma non appena si affronta la faccenda del maggiorascato, il diritto di primogenitura che assicura al figlio più anziano l'intera eredità, che svela l'essenza patrimoniale dei rapporti politici, ma cozza con l'amore paterno, di per sé pari nei riguardi dell'intera progenie¹². D'altronde, agli inizi del 1844, sulle colonne dei "Deutsch-Französische Jahrbücher", la rivista bilingue edita a Parigi da Ruge dopo lo scacco della "Rheinische Zeitung" ed alla quale avrebbe dovuto contribuire nelle intenzioni degli animatori la migliore *intelligentsia* franco-tedesca, il livello della rielaborazione marxiana ha superato non solo gli assunti di Hegel, ma anche quelli di chi, Bauer e lo stesso Ruge in testa, vede ancora nelle dispute intellettuali sulle credenze e sui culti (che pure ottendono le attitudini riflessive delle masse) il fulcro del proprio impegno critico, mentre esso sembra richiedere per concretizzarsi l'individuazione di un soggetto rivoluzionario, il proletariato di fabbrica, in quanto classe universale, cioè gruppo privo di vincoli definiti, cui spetta coniugare nelle sue lotte le conquiste politiche prodotte dal 1789 in Francia con la filosofia tedesca dell'autocoscienza, all'insegna di una penetrazione di teoria e prassi ad un livello di assoluta parità che si sarebbe poi evoluta verso un ruolo sempre maggiore del secondo polo. Insomma, il messaggio dell'Illuminismo, valido in sé, si integra ora con motivi ben più urgenti e positivi, e ciò avviene soprattutto nel momento in cui Marx, in polemica con gli assertori di una mera emancipazione pubblica degli ebrei in Prussia sulla scorta dei dettami della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, la distingue da quella umana, rilevando che l'America di Tocqueville e Beaumont è il Paese più laico del mondo dal punto di vista del diritto ed al tempo stesso quello in cui le varie fedi religiose hanno più spazio nella sfera della società civile e che dunque il problema della libertà non concerne solo alcuni e presuppone un cambiamento delle dinamiche *produttive*, che fanno registrare un dominio senza precedenti del denaro, capace di convertire ogni cosa in una merce e di presentarsi come l'originale Dio unico della borghesia, un'idea che riprende un'intuizione di Hess e che, per vie traverse, è giunta sino alla *Philosophie des Geldes* [1900] di Simmel¹³.

Nazionalismo democratico che dal settore politico tende a debordare nel sogno di una palingenesi universale garantita dal proletariato e che metta a frutto il meglio della civiltà delle principali nazioni dell'Occidente in un'ottica comparativa precocemente estesa fino alla Cina, impiego del concetto di alienazione come rovesciamento dei nessi effettivi che vigono nel mondo

in tutta la gamma delle sue sfumature linguistiche, da *Veräusserung* ad *Ent-äusserung* per il tramite del più neutro *Entfremdung*, incertezze in merito alla preponderanza della società o dell'individuo (inteso però di solito come *Gattungswesen*, ente generico che contrae non pochi debiti con la biologia e con la logica), oscillazioni a proposito dei legami che intercorrono tra pensiero ed azione, religione ed economia, natura e storia, consuetudine e leggi positive, libertà di informare ed abuso del diritto di proprietà, valori umani e discordie cetuali, *enclosures*, pauperismo e genesi dell'industria, opinione pubblica e burocrazia caratterizzano quindi gli scritti di Marx del triennio 1842-1844, che soggiacciono a molteplici ascendenti, da Hegel ai vari Bauer, Ruge, Hess, Feuerbach (di cui si dirà a breve), da Proudhon ai socialisti francesi *tout court*, da Ricardo ai primi alfieri del comunismo, mentre i tre anni successivi avrebbero visto una cospicua rielaborazione dei temi sin qui svolti alla luce di un decisivo allargamento degli orizzonti geografici ed intellettuali¹⁴.

¹Per queste notizie sulla vita di Marx, cfr. in primo luogo [Cornu 1962: 15-62 (che descrivono l'epoca storica) e 63-73 (sulla città e sulla famiglia); Mehring 1966: 3-7; Nikolajevskij, Maenchen-Helfen 1969: 17-28; Wheen 1999: 7-13; Attali 2008: 11-22; Cottret 2010: 15-17]. Cfr. inoltre, da un punto di vista "ortodosso", [Rühle 1928; Marx-Engels-Lenin Institut 1934]. A proposito della situazione economica e politica tedesca degli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, dell'apostasia paterna e del ruolo educativo poco noto della madre, cfr. invece [Mc Lellan 1974: 3-29 (circa la Germania del *Vormärz*, cioè del periodo tra il 1815 ed il 1848, prima della grande rivoluzione) e 30-39 (che trattano dell'infanzia e dell'adolescenza di Marx), in particolare 38 (dove l'autore traccia un ritratto controcorrente anche in rapporto al rilievo dell'ebraismo dopo la conversione dei genitori: «Questo ritardo e l'attaccamento alla religione degli avi inducono a ritenere che la religione ebraica abbia influito in una certa misura sull'infanzia di Karl Marx, che dalla madre molto dovette imparare sul mondo israelita: nonostante la conversione [...], in casa Marx rimasero comunque molte abitudini e comportamenti tipicamente ebraici»)]. Infine, riguardo al retaggio giudaico, con cui il sociologo di Trier avrebbe avuto modo di confrontarsi in maniera più approfondita negli anni successivi e che secondo il giudizio autorevole di Isaiah Berlin fu declinato nella forma estrema di un odio di sé (*Selbsthaß*), cfr. [Cornu 1962: 71; Berlin 1967: 4; Avineri 1972: 5; De Aloysio 1984: 10 e 70; Carandini 2005: 5 e 46; Leopold 2007: 174 (che nega la tesi di Berlin); Preve 2007: 33-34; Attali 2008: 390; Fusaro 2009: *passim*; Merker 2010: 9 e 12 (che esaltano il valore del testo ormai quasi centenario di Mehring) e 18 (sullo scarso peso della componente ebraica nella formazione di Marx)] ed oltre nel prosieguo.

²Cfr. [Mehring 1966: 7; McLellan 1974: 39-46, soprattutto 43 (che critica a fondo la teleologia implicita in un'opera ormai classica come quella di Mehring: «Sarebbe davvero sorprendente che la mente di un diciassettenne avesse potuto ospitare di già il germe del ma-

terialismo dialettico, e sarebbe un errore – da evitarsi in questa ed altre circostanze – pensare che nelle sue prime opere Marx si sia limitato a sollevare dei problemi per poi prospettare la soluzione solo in un secondo tempo. Considerare lo sviluppo del giovane Marx come l'evoluzione verso uno scopo ben definito significa non averne capito i diversi passaggi e vederli unicamente nell'ottica di ciò a cui hanno portato: Marx non è "ancora" questo, fornisce solo delle "anticipazioni" di quello, ecc.»); Wheen 1999: 9]. Nondimeno, può essere istruttivo esaminare le composizioni scolastiche del liceale Marx al fine di cogliervi spunti significativi, anche se a malapena abbozzati, per gli sviluppi futuri, che di certo non vi sono *sic et simpliciter* racchiusi in nuce. Così, sulla scorta dei testi raccolti nei *Marx-Engels Werke* (MEW), l'edizione delle opere marxiane più attendibile e completa al momento, integrata dai volumi di complemento ed allorché possibile dalla nuova *Marx-Engels Gesamtausgabe* (MEGA²), che anche dopo il 1989 ha continuato l'opera pionieristica avviata nella Russia rivoluzionaria degli anni Venti e Trenta dall'eminente studioso Boris D. Rjazanov, e del suo corrispettivo in italiano per gli Editori Riuniti (MEOC), risulta che in un'ottica da un lato leibniziano-wolffiana e dall'altro romantica la ricerca della propria perfezione coincide con quella dell'umanità, mentre nei temi di licenza liceale di religione e di latino si profila un robusto razionalismo teologico, che attraverso l'ecclesiologia organicistica del corpo mistico di Cristo si congiunge ad una visione globale della storia [Marx, Engels 1980: 3-7, specie 6 («Ma la guida principale che ci deve soccorrere nella scelta di una professione è il bene dell'umanità, la nostra propria perfezione. Non si creda che i due interessi possano contrapporsi ostilmente l'uno all'altro, che l'uno debba distruggere l'altro: la natura dell'uomo è tale, che egli può raggiungere la sua perfezione solo agendo per il perfezionamento, per il bene del mondo in cui si trova»), 731-735 (sulla fede), 736-739 (a proposito del mondo antico) e 740-741 (si tratta del diploma di maturità del ginnasio di Trier, che attesta le buone capacità letterarie di Marx)]. Infine, sul tema di tedesco in cui egli riafferma, malgrado tutto, la massima platonico-umanistica dell'*homo faber fortunae suae*, che in questo si distingue e si eleva al di sopra degli animali, un concetto che, lo si vedrà, traspare anche dal primo libro di *Das Kapital* [1867], cfr. [Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 30; Avineri 1972: nota 17, 94; Attali 2008: 22 («Dall'età di diciassette anni, Karl pone già in luce l'esistenza di un conflitto tra determinazioni "ideali" e determinazioni "reali" della vita umana»)], invece intorno al magistero di Wytttenbach ed al razionalismo teologico del giovane studente cfr. [Cornu 1962: 74-82].

³Cfr., nell'ordine, [Marx, Engels 1980: 742 (lettera del padre del 08-11-1835, che stigmatizza l'atteggiamento passivo del figlio), 743-746 (in due missive separate del 18 e del 29-11-1835 i genitori indirizzano Karl circa la scelta dei corsi ed esprimono solidarietà a Wytttenbach per il provvedimento disciplinare in cui è ingiustamente incorso, e sempre Heinrich riversa le sue aspettative sul figlio e manifesta il proprio deismo), in primo luogo 744 («Desidero vedere in te ciò che forse sarei diventato se fossi venuto al mondo sotto auspici altrettanto buoni. Le mie più belle speranze tu le puoi realizzare o distruggere [...] un grosso sostegno della morale è la pura fede in Dio. Tu sai che nulla mi è più alieno che l'essere un fanatico, ma questa fede prima o poi è per l'uomo un vero [biso]gno, e ci sono momenti nella vita in cui anche gli atei sono [involonta]riamente portati ad invocare l'Altissimo. Ed è comune [...] poiché a ciò a cui hanno creduto Newton, Locke e Leibniz ognuno può [...] sottomettersi»), 747-749 (ancora un invito che tra il febbraio ed i primi di marzo del 1836 Heinrich e Henriette Marx rivolgono a Karl affinché non conceda troppo spazio alla poesia e moderi i suoi eccessi), 754-755, specialmente 755 (nel certificato di congedo dall'Università di Bonn, datato 22-08-1836, si legge che egli ha compiuto studi di giurisprudenza, mitologia con Schlegel ed arte, ma anche che «è incorso nella pena di un giorno di carcere per schiamazzi notturni ed ubriachezza [...] Successivamente è stato accusato di aver portato armi proibite a Colonia. L'indagine è ancora in corso»), 756-758 (la lettera del padre alla matricola dell'Università di Berlino del 09-11-1836 ribadisce gli obiettivi eccelsi

che egli si propone per Karl, oltre alla sollecitudine per la sua salute), 759-762, in *primis* 760 (tutti i familiari lo invitano a non deludere Jenny, che per il loro amore si è esposta alle critiche dei benpensanti: «Lei ti offre un sacrificio inestimabile, e dimostra un'abnegazione che può essere apprezzata interamente soltanto dalla fredda ragione. Guai a te, se in tutta la tua vita dovessi mai dimenticarlo! Ma ora soltanto tu puoi intervenire efficacemente. Da te deve emergere la certezza che, malgrado la tua giovinezza, sei un uomo che merita la stima del mondo, che sa conquistarla d'assalto; che dà sicurezza per la sua costanza e per le sue future, serie aspirazioni, e che impone silenzio alle cattive lingue rispetto ad errori passati»), 763-765 (il 03-02-1837 Heinrich puntualizza l'importanza di avere opportune relazioni sociali per chi vuole farsi una posizione), 766-769 (ancora il padre nella lettera del 02-03-1837 avanza delle congetture circa un impiego utile delle propensioni poetiche di Karl), 774-775 (verso il 20-08-1837 Heinrich, in cura presso le terme di Bad Ems, chiede un resoconto degli studi del figlio a Berlino), 776-781 (i genitori insistono perché egli, oltre a coltivare progetti letterari, si indirizzi verso l'attività accademica o giuridica), 792-794 (il 10-02-1838 l'intera famiglia esprime le sue rimostranze nei confronti di Karl, mentre la malattia di Heinrich progredisce), 796-798 (d'altra parte, padre e figlio collaborano ad un abbozzo di opuscolo relativo al caso dell'arcivescovo cattolico di Köln, arrestato nel 1837 dal governo prussiano per avere difeso i diritti della Chiesa nella questione dei matrimoni misti, che sottolinea l'intrusione del potere statale che si fa strumento di convenienze volgari), 799-800 e 801-803 (in una lettera scritta dopo il 10-05-1838 Jenny si dichiara innamoratissima, mentre in un'altra da Niederbrun del 24-06-1838 ella rivela il suo dissidio con i parenti bigotti). Inoltre, ho ritenuto di dover isolare la celebre missiva di Marx al padre del 10-11-1837, giacché gli interpreti concordi ne esaltano il valore di testimonianza basilare in merito all'iter speculativo percorso dal sociologo di Trier nel momento in cui entra in contatto con la filosofia hegeliana, che come si è visto ha suscitato in lui dapprima un moto di repulsione, per essere accettata in seconda battuta, e dopo un periodo di riposo dal sovraccarico intellettuale nelle campagne di Stralow, un sobborgo berlinese, allo scopo di ridurre l'abisso che egli, aderendo ad una prospettiva kantiano-fichtiana, scorge tra essere e dover essere, ed il suo tentativo abortito di costruire una dottrina razionale del diritto a partire da quello romano la dice lunga circa la gravità con la quale avvertiva il problema e che solo la frequentazione assidua del *Doktorclub* (club della laurea), ritrovo berlinese degli adepti dell'idealismo, contribuì a risolvere. Per il resto, proseguono gli studi di arte, letteratura, storia, filosofia, a cui si accompagnano le prime incursioni creative nei campi della commedia e del dramma, benché la loro qualità lasci non poco a desiderare [*ibidem*: 8-17, soprattutto 14 per la locuzione citata nel testo]. Cfr. però la versione tedesca della missiva in [Marx 1837: in particolare, 4-5 (a proposito del contrasto tra essere e dover essere), 9 (per la *groteske Felsenmelodie* che aveva allontanato di primo acchito Marx dall'hegelismo) e 10 (che rappresenta la sua professione di fede, conquistata a caro prezzo, nella *Weltphilosophie* idealistica, la filosofia "cosmica" che domina l'epoca di Marx)]. Infine, per gli scritti in poesia ed in prosa di questi anni, in cui a volte affiorano in modo rapsodico idee destinate ad essere riprese in un contesto teoretico, cfr. almeno [Marx, Engels 1980: 573-728, innanzitutto 631-636 (epigrammi su Hegel, accusato di arroganza ed ambiguità, oltre che di essersi arreso alla banalità quotidiana), 644-671 (per la tragedia *Oulanem*, non priva di allusioni alla realtà politico-sociale), 686-691 (che criticano la presunzione dei matematici e dei medici, rei di ridurre la vita agli aspetti materiali e di rifiutare l'esistenza dell'anima), 710-728 (una silloge di brani da *Scorpio und Felix*, il romanzo umoristico menzionato nella lettera al padre ed il quale è un repertorio di etimologie bislacche ed una satira del diritto romano ed in misura preponderante delle credenze religiose della tradizione cristiana alla luce della dialettica di Hegel); Cornu 1962: 87-127 (in cui compaiono gli esiti del periodo berlinese)], [Dal Pra 1965: 23-29 (a proposito della lettera del 10-11-1837); McLellan, 1974: 49-54 (circa le poesie e le opere letterarie in prosa) e 54-60 (sul passaggio all'hegelismo); De Aloysio 1984:

17-28 (per l'esame sistematico della corrispondenza con i familiari, che sfocia nella condanna dei due Marx, padre e figlio, in quanto arrivisti borghesi ed ipocriti) e 29-42 (la panoramica della produzione artistica conferma le riserve già formulate); Cingoli 2001: 9-16 (che analizzano il componimento di tedesco per la licenza liceale collegandolo all'umanesimo di Pico della Mirandola e ad una corrente di religiosità laica diffusa nel corso dell'Ottocento), 16-25 (riguardo alla lettera al padre, che segnerebbe l'approdo ad una visione immanentistica del reale che si riconcilia faticosamente con esso), specie 23 («Si tratta quindi ora di trovare una razionalità all'interno stesso della realtà, di trovare una ragione nello sviluppo stesso della natura e della storia. Si tratta quindi di abbandonare l'idealismo "ribellistico" e di giungere alla nuova posizione più "realistica" che considera la razionalità immanente alla realtà stessa»), 26-38 (nei poemi di Marx si ritrovano l'aspirazione romantica all'infinito, lo schema neoplatonico delle tre tappe e la critica della borghesia tedesca inerte e bacchettona) e 39-60 (che sviscerano le cause del fallimento della costruzione di una filosofia giuridica coerente denunciato nella missiva del 10-11-1837, ascrivendole all'influenza nefasta dell'estetismo romantico, desunto dalla *Naturphilosophie* di Schelling, e ravvisando la soluzione nella logica hegeliana, come documenterebbe il monismo metafisico e politico che connota il dialogo filosofico *Kleantes*); Finelli 2004: 85-96 (sulla lettera al padre)]. In merito agli anni universitari, cfr. infine [Mehring 1966: 7-34; Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 32-38 (per la vita spensierata a Bonn), 39-46 (sul legame con Jenny) e 47-61 (che concernono gli studi a Berlino); Wheen 1999: 14-33; Attali 2008: 23-41].

⁴Cfr., in primo luogo, [*ibidem*: 809-811 (il foglio di iscrizione e frequenza ai corsi parzialmente compilato da Marx prova che egli dal 1836 al 1841 ha assistito, tra l'altro, alle lezioni di Savigny, Gans e Steffens)], 815 (allorché, il 13-04-1841, il decano della Facoltà di Filosofia dell'Università di Jena presenta la tesi su Democrito ed Epicuro, ne sottolinea l'acume speculativo e la fondatezza filologica) e 817-819 (una lettera di Jenny a Karl redatta intorno al 10-08-1841 indica che egli partecipa alle riunioni di un circolo di hegeliani a Bonn)]. Tra gli estremi cronologici del 1838 e del 1841 si colloca appunto la fase di preparazione della tesi, che colgo l'occasione per precisare che è di laurea e non di dottorato, come spesso si sente dire reiterando un errore formale dello stesso Marx che si avrà modo di attestare. Per ora, cfr. nel dettaglio [Marx (1838-1839), *in primis* 254 (al fine di mostrare il carattere pervasivo dell'influenza hegeliana, che si realizza nella forma tecnica dell'alienazione, dell'*Entfremdetsein* dello Spirito da sé, del suo essere per sé, *Fürsichsein*, sia pure sotto mentite spoglie ed all'insegna di una notevole autonomia speculativa: «Poiché noi riconosciamo la natura come razionale, cessa la nostra dipendenza da essa, che non ci spaventa più, e proprio Epicuro converte la forma della coscienza nella sua immediatezza, l'essere per sé, nella forma della natura. Solo perché la natura è liberata completamente dalla ragione consapevole, è considerata come ragione in sé stessa, essa è del tutto proprietà della ragione. Ogni relazione con essa è al contempo un'alienazione della medesima»)] e per una traduzione italiana parziale [Marx, Engels 1980: 421-567, soprattutto 521 (che afferma la sostanza dialettica del pensiero ed istituisce il paragone tra l'età ellenistica e quella che ha avuto inizio con la morte di Hegel: «Chi non comprende questa necessità storica, deve conseguentemente negare che in generale dopo una filosofia totale possano ancora vivere degli uomini, oppure deve ritenere la dialettica della natura, in quanto tale, come la più alta categoria dello spirito, che sa se stesso, ed affermare, con alcuni hegeliani che mal comprendono il loro maestro, che la mediocrità sia il modo normale di manifestarsi dello spirito assoluto; ma una mediocrità che si spaccia per il regolare modo di manifestarsi dell'assoluto, è essa stessa caduta nello smisurato, cioè in una smisurata pretensione. Senza questa necessità non si può comprendere come dopo Aristotele siano potuti venire alla luce uno Zenone, un Epicuro e persino un Sesto Empirico, e dopo Hegel i tentativi per lo più sconfinatamente miseri dei recenti filosofi») e 559 (circa l'immagine hegeliana della talpa, in tedesco *Maulwurf*, che simboleggia il divenire carsico ma costante dello Spirito e di cui si parlerà in seguito: «La

storiografia filosofica non deve tanto occuparsi di comprendere la personalità, sia pure quella spirituale, del filosofo, quasi come il punto focale e la forma del suo sistema, ed ancor meno diffondersi in minutaglie e saccenterie psicologiche; ma deve separare in ogni sistema le determinazioni stesse, le cristallizzazioni reali che lo attraversano da una parte all'altra, dalle dimostrazioni, dalle giustificazioni discorsive, dall'esposizione che i filosofi, nella misura in cui conoscono se stessi, fanno di se medesimi; la talpa silentemente attiva dell'autentico sapere filosofico, dalla coscienza loquace, essoterica, fenomenologica, sempre mutevole, del soggetto che è il ricettacolo e l'energia motrice di quegli sviluppi. Nella separazione di questa coscienza occorre appunto dimostrare l'unità di essa, il condizionamento reciproco]], mentre ai fini di un articolato commento [Cingoli 2001: 61-205, soprattutto 66 (che chiarisce il contesto in cui si inseriscono gli appunti di Marx, ossia i dibattiti teologici sull'immortalità dei singoli e sulla cristologia che avevano luogo tra gli hegeliani del *Doktorclub* e che in entrambi i casi chiamavano in causa il concetto di genere), 80 (per una valutazione sintetica dei quaderni: «[...] senza questi lavori preparatori, non si riuscirebbe a collocare esattamente la dissertazione nel quadro che Marx si venne formando dello sviluppo della filosofia greca: un quadro, il suo, senz'altro hegeliano, però di un hegelismo particolare, piegato a sinistra soprattutto per i due aspetti di cui si è appena parlato: in primo luogo il rapporto con la religione, in secondo luogo il rapporto tra filosofia e realtà)], 83-92, 111 e 123-124 (Marx recupera Epicuro contro il giudizio tranciante di Hegel ed il modello comunitario della Grecia classica entra in crisi con la crescita dell'individualismo, che nemmeno la condanna a morte di Socrate, ineccepibile dal punto di vista della vecchia *polis*, fu in grado di arginare e che tuttavia nell'età moderna deve trovare un bilanciamento dialettico con le istanze contrarie), 134-135 (in merito al diaframma tra i campi dell'empirico e dell'ideale), 160 (qui si prefigura l'alienazione secondo Feuerbach: «In queste parole di Marx c'è l'annuncio della teoria feuerbachiana dell'alienazione. Immaginando Dio in questo modo trascendente, non si fa altro che sostantificare e porre fuori di noi la nostra stessa essenza; ma proprio questo porla fuori di noi, in opposizione all'individuo, è ciò che separa l'individuo stesso dalla sua propria universalità. Proprio questo è il male per Marx [...]»)], 162 (a proposito dell'individuo in Plutarco e Hegel: «Nella *Logica* di Hegel, il momento dell'atomo è il momento dell'individuo come tale che non vuole avere rapporti con l'esterno, che non vuole avere qualificazioni: è la nuda individualità in quanto tale. Ciò che risulta dal discorso di Plutarco, secondo Marx, è appunto questo individuo come tale»), 166 («Feuerbach così mostra come Dio non sia altro che “una maschera dell'essenza antropologica dell'uomo”; attua questa riconduzione di Dio alle proprietà che l'uomo considera più importanti, e proprio mediante la tecnica dell'inversione di soggetto e predicato. Ora, il fatto che questa tecnica appaia anche in questi scritti di Marx precedenti al testo di Feuerbach, conferma la tesi secondo cui questa era una tecnica comune, conosciuta e condivisa all'interno della scuola hegeliana, in quanto, in ultima analisi, presente nelle opere del maestro»), 179 («Va notato che qui Marx ha raggiunto per la prima volta chiara coscienza di quello che sarà poi l'argomento della sua tesi, cioè la differenza tra Democrito, che rimane all'atomo strettamente materiale, ed Epicuro, che secondo Marx nell'atomo rappresenta l'individualità, seppur astratta, rappresentando così, al tempo stesso, anche la propria epoca»), 193 (per gli sviluppi hegeliani dell'atomo epicureo: «Epicuro, dal punto di vista hegeliano di Marx, avrebbe dovuto mostrare come dal concetto dell'esser-per-sé iniziale si sviluppano queste diverse determinazioni sempre più alte: l'esser-per-sé generalissimo che è l'atomo materiale, l'esser-per-sé che è l'individuo, l'esser-per-sé che è il saggio, l'esser-per-sé che è Dio»), 197 e 200-201 (insomma, occorre ricostruire gli ascendenti storici che sembrano spontanei ad ogni pensatore e lo *Zeitgeist*, lo spirito del tempo, impera ovunque, persino più che in Hegel); Finelli 2004: 58-70, in particolare 59 (in Grecia, la comunità libera ha bisogno del sapiente, perché l'indipendenza dell'individuo in genere è sopita), 63 («Nel *sophós* greco dunque s'incarna per Marx un significato di idealismo che non rimanda all'esplicitazione dell'idea nel senso del movi-

mento e della legge immanente che *ab intra* determina e sintetizza il molteplice di una totalità: non rimanda cioè al senso dell'*universalizzazione reale* quale vita che tutti i membri di una comunità consapevolmente ad intenzionalmente vivono non secondo natura, ma secondo l'interesse spirituale dell'intero, bensì rimanda al senso di un universale che vive solo nello spazio della coscienza individuale e come tale non può cristallizzarsi in astratta idea del mondo») e 68 («Chi non muove dal limite strutturale proprio delle filosofie sistematiche, a causa della loro intrinseca teoreticità, e perciò del loro inevitabile destino a rovesciarsi nella prassi, non può quindi comprendere la storia della filosofia, la sua evoluzione temporale, e cade nel tranello di far coincidere la fine della storia con il darsi totalizzante di una filosofia-mondo, a cui non potrebbero seguire né altri filosofi, né altre filosofie»). È un vero peccato che Basso (2008) non tenga conto, nella sua rassegna sui temi della socialità e dell'isolamento, di questi appunti e della tesi di laurea, invece in merito all'impiego della metafora della talpa tra Shakespeare e Hegel cfr. almeno [Negt 2001: 18]. Infine, per l'influsso degli interessi geologici di Steffens, della *Naturphilosophie* schellinghiana e di Hegel sulla formazione scientifica del giovane Marx, cfr. [Vidoni 1984: 9-17], mentre circa la sinistra hegeliana cfr. oltre nel testo.

⁵Finalmente, riguardo alla dissertazione di laurea, cfr. [*ibidem*: 19-103, nel dettaglio 24 e 25 (la prefazione si volge immediatamente contro le credenze religiose tradizionali, in nome di quella libertà del filosofare di cui Prometeo costituisce un emblema: «La dichiarazione di Prometeo: «detto francamente, io odio tutti gli dèi» è la sua propria sentenza contro tutti gli dèi celesti e terreni che non riconoscono come divinità suprema l'autocoscienza umana. Nessuno deve stare a fianco di questa [...] Prometeo è il più grande santo e martire del calendario filosofico»), 41-48 (circa «la declinazione dell'atomo dalla linea retta») e 101 (dopo aver citato asserti di Schelling del 1795 e del 1841 dal tenore politico del tutto diverso, Marx si chiede polemicamente: «Se era già tempo nell'anno 1795, come staranno le cose nell'anno 1841? »); Dal Pra 1965: 29-62; Cingoli 2001: 207-314, in primo luogo 211 (lo studioso denuncia un'insufficienza scientifica del lavoro di Marx, ostaggio delle categorie hegeliane), 216 (Epicuro esalta il nesso tra filosofia e mondo, un punto sul quale Hegel è più reticente), 218 (per il prometeismo del giovane Marx: «Nell'esaltazione, da parte di Marx, dell'atteggiamento titanico, con la sua affermazione della dignità dell'uomo e con il suo invito a non piegarsi neppure a ciò che è superiore, affiora l'eredità della sua adesione iniziale al Romanticismo. Il mito di Prometeo è, infatti, uno dei più diffusi e sentiti nel mondo romantico»), 230 (la ricerca della profondità diverge dall'oggettivismo dell'apparenza sensibile), 235 (il sociologo di Trier compie una forzatura scambiando la possibilità reale per l'astratta), 243 (le contraddizioni di Epicuro si spiegano con il suo attenersi alla materia), 250 («Solo attraverso la declinazione si danno veramente degli *atomi*, nel senso di individui che affermano se stessi e quindi, in questo senso concettuale, è solo attraverso la declinazione che si può avere anche la repulsione, cioè il rapportarsi di individui che, anche all'interno del rapporto, rimangono soltanto individui»), 282 (Marx conclude rilevando la supremazia dell'autocoscienza astratta individuale degli Epicurei, immanente e foriera di libertà, nei riguardi di quella universale degli Stoici, che conosce solo un ferreo determinismo: «La grandezza di Epicuro, per Marx, sta proprio nell'aver evidenziato le contraddizioni dell'esser-sé astratto e nell'averne, quindi, permesso il superamento»), 289 (in definitiva, non manca mai il tema dell'affiorare della soggettività, critica verso le istituzioni), 298 («Marx resta sempre all'interno di una concezione filosofica di tipo hegeliano: da una certa forma di spirito oggettivo si genera una filosofia, cioè una forma di spirito assoluto; successivamente, si sviluppa una dialettica tra lo spirito assoluto ed il vecchio spirito oggettivo, visto come limitato; lo spirito assoluto, essendo giunto ad una più alta coscienza, tende a produrre una nuova forma di spirito oggettivo. Lo spirito assoluto è dunque, in Hegel, la "culla" del mondo reale»), 312 (Cingoli ritorna sull'hegelismo del giovane Marx: «[...] pur avendo l'esigenza di andare oltre Hegel, in concreto, negli strumenti, nel discorso e nell'impianto Marx resta

profondamente hegeliano, e ciò soprattutto per la sua accettazione del principio base di Hegel, per cui l'essenza interna della realtà è razionale e deve giungere a riconoscersi, a realizzarsi perfettamente nella sua razionalità, deve cioè giungere all'autocoscienza. Anche per Marx, «entrambi i lati sono spirito e devono riconoscersi come spirito», cioè dentro di noi deve compiersi l'autoriconoscimento della razionalità del reale») e 314 (che sancisce una volta per tutte lo sbocco immanentistico, ma non ateo, che a detta dello studioso qualifica la prima fase del pensiero di Marx: «Quindi, per Marx, le prove dell'esistenza di Dio provano solo l'autocoscienza. Riemerge qui la religiosità immanentistico-speculativa, la difesa dell'autocoscienza essenziale dell'essere umano»); Finelli 2004: 34-57 e 71-85, innanzitutto 36-38 (per i quattro principi in base ai quali, a detta di Finelli, Marx struttura la sua tesi di laurea, e cioè il *continuum*, per non dire la circolarità, tra principio e risultato nella scienza, la priorità delle determinazioni formali sulle materiali, la loro eterogeneità e la dialettica del finito, infine la distinzione tra parvenza soggettiva ed apparenza oggettiva), 39 (dopo quanto detto, non stupisce affatto che si affermi qui una forte dipendenza da Hegel), 74 (il sociologo di Trier affermerebbe l'impossibilità di una mediazione teoretica tra filosofia e mondo: «Insomma, ciò che risulta da questa doppia aporia, oggettiva e soggettiva, è la conferma per il giovane Marx che, muovendo dall'eterogeneità di filosofia e mondo, non è possibile una loro conciliazione che sia messa in opera dalla stessa filosofia, tant'è che la parzialità strutturale di quest'ultima di fronte al limite che le pone il mondo non filosofico si conferma e si duplica nelle parzialità delle singole coscienze filosofiche, le quali, pur partecipando di un unico sistema teorico, non possono, per l'individualità dello sguardo che le connota, che far valere determinazioni astratte e separate le une contro le altre»), 79 (Finelli sostiene, in termini abbastanza paradossali, «l'assenza così netta, e così gravida di conseguenze, nell'intero arco dell'opera marxiana, di una riflessione sul tema dell'individuo», che egli addebita ad una rimozione radicale da parte di Marx dei suoi trascorsi libertari e che io non posso accettare anche solo sulla scorta dei *Grundrisse*, di cui si dirà a tempo debito) e 85 (quest'ultimo ha dinanzi a sé il problema della trasformazione della teoria in prassi: «[...] come tradurre la filosofia dello spirito in una filosofia dell'azione, senza rinunciare all'opzione di fondo, anti-individualistica ed antiempiristica, della filosofia hegeliana?»); Cottret 2010: 15 (che in realtà imposta tutta la sua biografia sugli elementi «prometeici» ed *ante litteram* euro-globalizzanti della personalità e del pensiero di Marx); Merker 2010: 25 (che di converso pone l'accento sul valore dei singoli: «Per il momento, in questa fase del pensiero di Marx, i protagonisti dei "progressi reali" sono solamente singole grandi personalità, veri e propri Titani ed eroi del pensiero filosofico. Con la forza dei loro atti individuali essi rompono le catene della tradizione. Sono Prometeo, Epicuro, Lucrezio e, altro eroe dell'autocoscienza, Hegel. Artefice delle rivoluzioni nel campo del pensiero è, per il Marx del 1841, il soggetto singolo, l'intellettuale di genio»). Inoltre, riguardo alle trattative con A. Ruge, un esponente della Sinistra hegeliana già animatore di riviste di cultura, interessato ad ottenere da Marx articoli per la sua nuova impresa editoriale, un'intesa che poi non si concretizzò per l'occhiuta sorveglianza della polizia prussiana, cfr. [Mehring 1966: 34-36; Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 65-66; Wheen 1999: 36].

⁶Per queste vicende, cfr. [Cornu 1962: 149-308 (sulla formazione della sinistra hegeliana e sulle sue prese di posizione sempre più critiche verso lo *status quo* politico dopo il 1841) e 323-334 (circa la "Rheinische Zeitung" e gli impegni contratti da Marx con Ruge); Kaegi 1968: 45-84 (riguardo a Strauss, Bauer, Ruge e Feuerbach); Hook 1972: 103-122 (di nuovo in merito alla sinistra hegeliana); Wheen 1999: 34-35; Attali 2008: 42-43]. Su Bauer, Feuerbach e Hess si tornerà nel prosieguo. Inoltre, alcune lettere risalenti al 1841-43 offrono indicazioni preziose sulla temperie politica e culturale di quegli anni: cfr. [Marx, Engels 1980: 395-420, in *primis* 397 (si tratta della lettera da Berlino del 06-04-1841 che accompagna la spedizione della tesi di laurea al preside della Facoltà di Filosofia dell'Università di Jena, in cui Marx chiede di conseguire il dottorato, generando molti equivoci su cui cfr. già la nota

4), 411 (scrivendo a D. Oppenheim, azionista della “*Rheinische Zeitung*”, tra l’agosto ed il settembre 1842, Marx accenna ad un articolo sulla politica del *juste milieu* professata in Francia dal primo ministro Guizot da attribuire quasi certamente a Gans), 413-415 (una lettera a allora residente a Dresda, da Colonia del 30-11-1842, che tratta del “caso Rutenberg”, estromesso per lampante incapacità dalla direzione del giornale e prende le distanze dall’estetismo frivolo e superficiale dei “*Freien*”, i Liberi, nuova incarnazione del *Doktorklub* berlinese che comincia a propagandare idee comuniste, alle quali Marx non è ancora approdato e di cui si dirà a tempo debito), soprattutto 414 («Dichiarai che considero inopportuno, anzi immorale, contrabbandare dogmi comunisti e socialisti, cioè una nuova concezione del mondo, in incidentali critiche di teatro ecc., e che, se di comunismo si deve discutere, ne esigo una discussione totalmente diversa e più approfondita»), 416-417 (dopo la soppressione della “*Rheinische Zeitung*”, il 25-01-1843 sempre Ruge viene ad apprendere che in Germania il clima è ormai asfissiante per Marx), specie 417 («[...] per me l’atmosfera era divenuta opprimente. È brutto fare lavori servili, anche se si fanno per la libertà, combattere con spilli invece che con mazze. Mi sono stancato dell’ipocrisia, della stupidità, dell’autorità brutale, e del nostro comprometterci, piegarci, ritirarci, e cavillare sulle parole») e 418-420 (il 13-03-1843 il sociologo di Trier informa l’amico dei problemi con i parenti di Jenny e propri e dell’aver accettato di scrivere una petizione alle autorità a favore degli Ebrei renani, un punto sul quale si dovrà tornare a proposito del suo dissenso con Bauer), in particolare 419 («Posso assicurarLe senza alcun romanticismo che sono innamorato dalla testa ai piedi e con la massima serietà. Sono già fidanzato da più di sette anni, e la mia fidanzata ha sostenuto per me le lotte più dure, che le hanno quasi rovinato la salute, in parte con i suoi parenti pietisti-aristocratici, per i quali sono uguali oggetti di culto “il Signore in cielo” ed “il Signore che sta a Berlino”, in parte con la mia stessa famiglia, in cui si sono annidati alcuni preti ed altri nemici miei») e 420 («Poco fa è venuto da me il capo degli israeliti di qui e mi ha chiesto una petizione in favore degli Ebrei alla dieta, e ho intenzione di farla. Per quanto la fede israelitica mi ripugni, la concezione di Bauer mi sembra troppo astratta. Si tratta di fare quanti più buchi è possibile nello Stato prussiano, e di contrabbandarvi il razionale quanto più possiamo»)].

⁷Per il testo dei due articoli, cfr. nell’ordine [Marx 1842a: 4 (Marx pone innanzitutto in termini ironici il quesito circa le responsabilità personali dei censori od istituzionali del legislatore per i ripetuti abusi perpetrati contro la libertà di stampa a dispetto della legge esistente fin dal 1819, ovvero le ordinanze restrittive di Karlsbad), 7-8 (egli alterna i due piani della forma e del contenuto del discorso per smascherare il dogmatismo governativo insito nelle frasi ambigue dell’istruzione), 11 (dopo una discussione dettagliata dei singoli articoli della direttiva e della norma, il sociologo di Trier rileva un’antinomia che colpisce la tutela della fede cristiana), 16 e 17 (contro lo Stato novello Leviatano, *qui scrutatur corda et renes*, e l’arbitrio del potere politico: «Voi esigete modestia, e partite dall’enorme presunzione di nominare singoli servitori dello Stato indagatori dei cuori, onniscienti, filosofi, teologi, politici, degli Apollo delfici [...] Ciò che in generale è cattivo, rimane tale a prescindere dall’identità dell’individuo che ne porta il fardello, solo che nell’ultimo caso la malvagità è autorizzata ed è considerata necessaria dall’alto per realizzare il bene dal basso»), 17 (una notevole considerazione linguistica: «[...] l’uomo deve come Adamo dare un nome ad ogni cosa, affinché essa esista per lui») e 27 (la conclusione di Marx è drastica: «L’autentico rimedio radicale per la censura sarebbe la sua cancellazione, poiché l’istituto è cattivo, e le istituzioni sono più potenti degli uomini, nondimeno il nostro punto di vista può essere giusto o sbagliato. In ogni caso, gli scrittori prussiani guadagnano attraverso la nuova direttiva sulla censura consapevolezza, che sia relativa alla libertà reale od ideale») ed [Id. 1842b: 28 (Marx afferma tagliente: «Cesare parlava di sé in terza persona. Perché quindi la “*Preußische Staatszeitung*” non deve parlare di terze persone riferendosi a se stessa? »), 29 (contro l’infatuazione per la statistica: «La statistica è la prima scienza politica! Conosco la testa di

un uomo quando so quanti capelli produce»), 33 (l'amore per la libertà scaturisce dall'intimo di ciascuno), 35-36 e 43-44 (Marx rovescia la posizione del governo: «È un vero pregiudizio principesco, ritenere che, se nonostante tutti i sistemi doganali dello spirito la cultura tedesca è divenuta un commerciale all'ingrosso, le barriere doganali ed i lacci l'abbiano resa tale, poiché lo sviluppo spirituale della Germania è avvenuto non *attraverso*, ma *nonostante* la censura. Se la stampa rattrappisce e s'immiserisce all'interno della censura, si adduce ciò come argomento contro la libertà della stampa, quantunque testimoni solo contro l'oppressione della medesima, se invece essa malgrado la censura conserva la sua essenza peculiare, si cita questo a favore della censura, mentre fa onore solo allo spirito e non alle catene [...] Ma se l'oratore del ceto dei cavalieri scambia privilegi personali e libertà individuali, opposte al popolo ed al governo, per i diritti generali e perciò ha espresso incontrovertibilmente ed in maniera ottima lo spirito esclusivo del suo *ceto*, tuttavia egli interpreta nella maniera più distorta lo spirito della provincia se ora trasforma parimenti le richieste generali di quella in desideri personali [...] Nulla è più contraddittorio del fatto che la *suprema azione pubblica* della provincia sia segreta, che la porta dei tribunali sia aperta per i processi privati della provincia e che quest'ultima debba rimanere nel caso del proprio processo dinanzi alla porta»), 47 (per una stroncatura delle nostalgie medievali), 51 («La storia inglese ha dimostrato a sufficienza come l'affermazione dell'ispirazione divina dall'alto produca la replica dell'ispirazione divina dal basso, e Carlo I salì sul patibolo per un'ispirazione divina dal basso»), 54 (una frase molto poetica: «Anche nella palude crescono fiori»), 60 (la censura ottiene risultati del tutto inattesi: «Dove l'opinione pubblica è per se stessa un mistero, essa è da sempre corrotta da ogni scritto che infranga formalmente i confini mistici, giacché la censura rende ogni scritto proibito, a prescindere dalla qualità, uno scritto straordinario, mentre la libertà di stampa sottrae ad ogni scritto l'aspetto contenutisticamente impressionante»), 65 («Questa gente dubita dell'umanità in generale e canonizza singoli uomini, abbozza un'immagine spaventosa dell'umanità e pretende al contempo che ci prostriamo dinanzi all'immagine sacra di singoli privilegiati, ma noi sappiamo che se il singolo uomo è debole l'intero è forte»), 68 («L'emancipazione del braccio e della gamba diviene umana, significativa solo tramite l'emancipazione della testa, poiché è noto che braccia e gambe diventano braccia e gambe umane solo tramite la testa a cui obbediscono»), 69 (circa il pericolo dell'induzione indebita: «La libertà professionale, quella della proprietà, quella di coscienza, quella della stampa, quella dei giudizi sono tutte *specie* di un unico genere, la *libertà senza qualificazioni*, ma allora quanto è errato dimenticare al di là dell'unità la differenza e rendere addirittura una *specie determinata* il criterio, la norma, la sfera che comprende le altre specie? »), 73 (Marx prende partito per la libertà: «La stampa è il modo più universale che hanno gli individui per comunicare la loro esistenza a livello culturale, poiché essa non conosce alcuna reputazione della persona, ma solo dell'intelligenza. Volete vincolare ufficialmente la capacità di comunicazione spirituale a particolari contrassegni esterni? Ciò che non posso essere per gli altri non lo sono e non posso esserlo nemmeno per me, per cui se non posso esistere per gli altri come spirito, non posso esistere come tale neppure per me, e volete concedere a singoli uomini il privilegio di essere spiriti? Ognuno deve *poter leggere e scrivere esattamente come impara a leggere e scrivere*») e 76 (il giudizio complessivo è duro: «Se ora gettiamo uno sguardo sintetico ai dibattiti sulla stampa in generale, non possiamo dominare l'impressione di squallore e disagio che suscita un'assemblea di rappresentanti della *provincia del Reno* che oscillano tra l'ostinazione mirata del privilegio e l'impotenza naturale di un mezzo liberalismo. Se dobbiamo prima di tutto osservare con dispiacere la mancanza quasi continua di punti di vista generali ed ampi, come quella superficialità negligente che dibatte e liquida la questione della libertà di stampa, ci chiediamo ancora una volta se la stampa fosse troppo lontana dai ceti territoriali, se avesse troppo pochi punti di contatto reali con essi perché avessero potuto difenderla con l'interesse fondamentale e serio del bi-

sogno»)]. Infine, sugli *Anekdoti*, cfr. [Mehring 1966: 53; Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 66].

⁸In merito, cfr. [Marx 1842c: 79 (Marx rigetta lo storicismo fideistico di Hugo, che a differenza di quello proprio di Hegel non distingue: «Hugo è uno *scettico* nei confronti dell'*essenza necessaria* delle cose, per poter essere un *credente* nei riguardi della loro *manifestazione contingente*. Egli perciò non cerca affatto di dimostrare che ciò *che è positivo* è razionale, bensì cerca di dimostrare che l'*empirico non è razionale*. Da tutti i luoghi del mondo trae con zelo compiaciuto di sé motivi per giungere all'*evidenza* che nessuna necessità razionale anima le istituzioni positive, ad esempio la proprietà, la costituzione statale, il matrimonio, ecc..., anzi che esse *si oppongono* alla ragione, che tutt'al più si può *chiacchierare* pro e contro di esse. Non si può assolutamente imputare questo *metodo* alla sua individualità contingente, esso è piuttosto il *metodo del suo principio*, esso è il metodo *schietto, ingenuo, spietato* della Scuola storica. Se *ciò che è positivo* deve *valere perché è positivo*, allora devo dimostrare che *ciò che è positivo non vale, perché è razionale*, e come potrei fare questo in maniera più evidente che tramite la dimostrazione che l'*irrazionale* è positivo e ciò che è positivo non è razionale, che ciò che è positivo non esiste *tramite* la ragione, bensì *nonostante* la ragione? Se la ragione fosse il *criterio di ciò che è positivo*, allora *ciò che è positivo* non sarebbe il *criterio della ragione*»), 80-81 («Se pertanto la *filosofia di Kant* deve essere considerata a ragione la *teoria tedesca* della rivoluzione francese, allora il diritto naturale di Hugo deve essere considerato la *teoria tedesca* dell'*ancien régime* francese. Ritroviamo in lui l'*intera frivolezza* di quei *roués*, la *scepsi comune* che, audace contro le idee, è la più ossequiosa verso le evidenze ed avverte la sua cautela solo quando ha abbattuto lo *spirito* di ciò che è positivo, per possederlo ora come residuo e stare a proprio agio in questa condizione *animale*») e 84-85 (per una condanna finale dell'*irrazionalismo*). Poi, cfr. [Guastini 1974: 13-109, nel dettaglio 14 («[...] è in questi scritti che troviamo il maggior numero, oltre che la miglior qualità, di proposizioni concernenti il diritto, lo Stato, e, in genere, tutta un'ampia serie di temi classici di filosofia giuridica [...])»), 22 («La struttura epistemologica del pensiero di Marx, pure contraddittoria ed ambigua, come l'abbiamo esposta, sbocca – lo vedremo –, sul terreno giuridico, in un discorso di impianto logico giusnaturalistico e di contenuti liberali»), 25 («Marx [...] fa funzionare in direzione rivoluzionaria, o comunque progressista, le stesse categorie, gli stessi schemi concettuali, che Hegel faceva funzionare in direzione apologetica»), 37 («Il tipo di Stato che Marx propugna e difende, pur entro una fraseologia che troppo spesso fa pensare a Hegel, non è in alcun modo uno Stato assoluto, ma è anzi lo *Stato di diritto*: quello Stato che non solo tratta in maniera egualitaria i suoi cittadini, ma fornisce ai suoi organi "norme oggettive" per amministrare la giustizia, norme tali da impedire ogni abuso dell'organo [...] ed ogni suo arbitrio [...] Questa di Marx non è altro che una perorazione della *legalità*: per la certezza del diritto [...] e contro l'*arbitrio* del funzionario. Lo Stato prussiano è uno Stato di polizia e burocratico proprio perché la sostanza dell'*istituto censorio* si fonda sui funzionari, anziché su norme impersonali»), 45-46 («[...] per un verso, Marx concepisce la libertà come diritto *naturale* [...], che appartiene all'uomo anche quando gli sia positivamente negato, che ha un'*esistenza naturale e metafisica* indipendente da ogni riconoscimento legale positivo. Per un altro verso, egli mostra di intendere che la libertà debba essere attribuzione di un eguale *status* giuridico a tutti gli individui, come tali [...] Egli raggiunge così l'*effetto* di svalutare la tecnica giuridica propria del modo di produzione feudale, articolata in privilegi, che discriminano da individuo ad individuo, da ceti a ceti, in quanto riconoscono immediatamente un diverso *status* giuridico ad ogni diversa situazione sociale, ed in ciò istituzionalizzano l'*appartenenza* di classe dei soggetti; e l'*effetto* parallelo di difendere invece la tecnica giuridica borghese e moderna, articolata in diritti eguali [...], che unifica ogni situazione sociale in una identica ed universale soggettività giuridica, derivante all'uomo dal semplice fatto naturale di esistere»), 56 («Al di là del linguaggio tecnico, non giuridico ed anzi fortemente filosofico, qui l'*elemento* che merita maggior

rilievo è che lo Stato, nella concezione di Marx, trasforma ogni finalità ed interesse particolare in finalità ed interesse generale, ricomprendendo ogni particolarità nella totalità che, in quanto Stato, gli è propria», 61 («Il metodo di Hugo si risolve allora nell'apologia di tutto ciò che esiste, per il solo e mero fatto della sua esistenza o positività che si dica, ed è, in ciò, un metodo reazionario»), 67 e 70 («Concludendo, considerare la critica anti-Hugo come base di *tutto* il pensiero giuridico di Marx sortisce inevitabilmente l'effetto sia di classificare il marxismo tra le forme di giusnaturalismo, sia – conseguentemente – di screditare come non scientifico il discorso sul diritto del Marx maturo [...] La soluzione di Marx – a mio modo di vedere – somiglia a quella hegeliana soltanto in sede critica; in sede costruttiva, sembra più vicina ad una filosofia illuministica e si risolve infatti nella contrapposizione di una deontologia razionale, astratta, a ciò che positivamente esiste come tale»)].

⁹Cfr. [Id. 1842d: 113 (distinguere le varie fattispecie di reato e quindi il delitto dal diritto è determinante in questi frangenti: «[...] se ogni violazione della proprietà è senz'altro, senza ulteriori determinazioni un furto, allora non sarebbe tutta la proprietà privata un furto? Non escludo con la mia proprietà privata ogni terzo dalla medesima proprietà? Non ledo allora il suo diritto di proprietà? Se negate la differenza tra specie essenzialmente diverse dello stesso crimine, voi negate quindi la *differenza tra crimine e diritto*, cancellate il diritto stesso, poiché ogni delitto ha un aspetto in comune con il diritto stesso, per cui è un fatto altrettanto storico quanto razionale che la durezza indiscriminata annulla ogni successo della pena, perché essa ha cancellato la pena come una conseguenza del diritto»), 117 (la legge pone limiti al diritto consuetudinario, ma gli indigenti non possiedono che gli usi: «Le legislazioni più liberali si sono limitate, per ciò che concerne l'ambito del *diritto privato*, a formulare ed innalzare all'universale i diritti preesistenti, e laddove questi non vi fossero a non riconoscerne alcuno. Esse cancellarono sì le consuetudini particolari, ma dimenticarono al contempo che, se l'ingiustizia dei ceti appariva nella forma di una pretesa arbitraria, il diritto dei non appartenenti ai ceti appariva nella forma di concessioni contingenti. La loro procedura era corretta nei confronti di coloro che avevano consuetudini *extra legem*, ma era ingiusta verso coloro che avevano consuetudini senza possedere diritti. Come esse avrebbero dovuto mutare le pretese arbitrarie, nella misura in cui fosse rinvenibile in esse un contenuto giuridico razionale, in esigenze giuridicamente protette, così avrebbero dovuto mutare le concessioni contingenti in necessarie, e possiamo chiarire questo con un esempio, quello dei monasteri. Essi sono stati aboliti, la loro proprietà è stata secolarizzata, ed a ragione, tuttavia non si è affatto trasformato il sostegno contingente che i poveri trovavano nei monasteri in un'altra fonte positiva di possesso, e mentre si è resa la proprietà dei monasteri privata, e si è risarcito i medesimi, non sono stati risarciti i poveri che vivevano di tali sostegni»), 129 (Marx è sarcastico circa le rivendicazioni della borghesia in nome della libertà: «La libera volontà non possedeva alcuna qualità cetuale»), 132 e 134 (la ricerca sfrenata del profitto condiziona le deliberazioni del Parlamento renano, che stabiliscono una nuova frontiera tra comportamenti legali ed illegali a favore di istanze minoritarie: «Non si tratta di abusare dell'autorità del sindaco a favore del ladro di legna, bensì a favore del proprietario del bosco. Che evento mirabolante, che fatto sorprendente che, nei rari intervalli in cui un bene problematico per il ladro è anche solo menzionato, al signore proprietario del bosco è assicurato un bene apodittico! [...] Cosa sono allora le conseguenze svantaggiose? Svantaggioso è quello che è tale per l'interesse del proprietario del bosco, per cui se le conseguenze del diritto non sono conseguenze del suo interesse esse sono conseguenze svantaggiose, e qui l'interesse è perspicace, e se prima non vedeva ciò che mostrano gli occhi naturali, adesso scorge persino quello che si scopre soltanto al microscopio. Il mondo intero è per esso una spina nell'occhio, un mondo di pericoli, proprio perché non è il mondo di un unico, bensì di molti interessi. L'interesse privato si considera come lo scopo ultimo del mondo, e dunque, se il diritto non realizza tale scopo ultimo, è un diritto inopportuno ed un *diritto svantaggioso per l'interesse privato* è dunque un *diritto dalle conseguenze svantaggiose*»), 136 e 137 (i

proprietari dei boschi si sostituiscono di fatto allo Stato, anzi sono essi stessi a decidere in merito ad una questione di dominio collettivo: «Il crimine diventa una lotteria, da cui il proprietario del bosco può trarre, se la fortuna lo vuole, guadagni ancora più lautissimi, giacché può risultarne un plusvalore, ma egli, che già riceve il valore semplice, può pure fare un affare con la pena quadrupla, sestupla od ottuplice, ma se oltre al valore semplice riceve ancora un particolare risarcimento, allora tale pena è un puro guadagno [...] Attraverso il rimborso del valore ed ancor più la corresponsione di un particolare risarcimento non esiste più alcun rapporto tra il ladro di legna ed il proprietario boschivo, giacché la lesione della legna è completamente superata ed entrambi sono reintegrati nell'integrità del loro stato originario, poiché il secondo è colpito dal furto della legna solo nella misura in cui la medesima è lesa, e non il diritto. Solo l'aspetto sensibile del delinquente lo riguarda, ma l'essenza delittuosa dell'azione non è l'aggressione alla legna materiale, bensì l'aggressione alla venatura statale della legna, al diritto di proprietà in quanto tale, la realizzazione della disposizione illegale. Il proprietario boschivo ha diritti privati alla disposizione rispettosa della legge del ladro, e cos'altro dovrebbe essere la moltiplicazione della pena in caso di recidiva se non una punizione della disposizione criminale? Oppure egli può avere pretese private in mancanza di diritti privati? Il proprietario boschivo prima del furto di legna era lo Stato? No, ma lo diventa dopo il furto, poiché la legna possiede la qualità notevole di far acquisire al suo possessore, non appena è rubata, qualità pubbliche che egli prima non aveva», 142 (in cui Marx rileva il carattere contraddittorio delle proposte formulate), 144 (anche i processi sono piegati a logiche personali), 145 (senonché, essi non sono mere formalità: «Se il processo non è nient'altro che una forma priva di contenuto, allora una simile bazzecola non ha nessun valore autonomo, e secondo questa visione il diritto cinese diventerebbe diritto francese se lo si facesse entrare a forza nella procedura francese, ma il *diritto materiale* ha la sua *forma processuale necessaria, innata*, e come il bastone appartiene necessariamente al diritto cinese, [...] così appartiene necessariamente al libero processo pubblico un contenuto pubblico per sua natura, prescritto dalla libertà e non dall'interesse privato») e 146 (una condanna senza appello: «La Dieta allora ha adempiuto perfettamente al suo compito, giacché ha rappresentato un determinato *interesse particolare* e lo ha trattato come fine ultimo conformemente alla sua *vocazione*»). Per il collegamento con la *label theory*, cfr. [Ferrari 2004: 85-86]. Invece, sull'attualità dei temi introdotti e sulla loro importanza per gli sviluppi del pensiero di Marx cfr. [Guastini 1974: 70-93, *in primis* 77 (il sociologo di Trier condivide ancora i principi borghesi del valore come misura della proprietà e della corrispondenza tra delitto e castigo), 82 (di nuovo, il diritto consuetudinario della nobiltà, fondato sul privilegio, è ripudiato richiamandosi al concetto moderno di legge) e 92-93 (in merito al contrastato rapporto con Savigny: «Dobbiamo concludere che, se è frutto di un errore storiografico asserire una qualche affinità tra Marx e Savigny, sia sul piano della teoria giuridica, sia sul piano delle finalità politiche, è poi cosa politicamente assai equivoca trattare Savigny da progressista e far risalire alla sua influenza la concezione marxiana [...] del diritto»); Bensaid 2007, che estende l'indirizzo genuinamente liberale del giovane Marx alle questioni scottanti sollevate dalle biotecnologie ed in genere dalla proprietà intellettuale; Merker 2010: 34-36, in particolare 36 («Nell'articolo sui furti di legna il giovane Marx si occupò per la prima volta di temi economico-sociali»)].

¹⁰Cfr. [Id. 1842e: Marx polemizza con il direttore della "Kölnische Zeitung", Hermes, circa il ruolo del cristianesimo nella sfera pubblica ricorrendo non di rado all'ironia; cfr. in particolare 93 (che contro la censura e le fedi localistiche asserisce il carattere universale del pensiero: «Il cristianesimo esclude la possibilità di "ogni nuova caduta", ma la polizia deve vigilare affinché i giornalisti filosofici non conducano alla decadenza, essa deve vigilare con estremo rigore. L'errore è riconosciuto da solo in quanto tale nella lotta con la verità, senza che ci sia bisogno di un'oppressione esterna da parte della forza pubblica, ma lo Stato deve facilitare questa lotta della verità sottraendo ai sostenitori dell'errore»]

non la libertà interiore, che esso non può togliere loro, ma la possibilità di questa libertà, la possibilità dell'«esistenza»), 97 (per la filosofia che non estrania dal mondo, ma ricerca un pieno accordo esteriore al presente: «La filosofia non è al di fuori del mondo, altrettanto poco quanto il cervello è esterno all'uomo perché non si trova nello stomaco, ma naturalmente essa si trova col cervello nel mondo prima di stare con i piedi a terra, mentre molte altre sfere umane affondano a lungo le radici nella terra e colgono con le mani i frutti del mondo prima di supporre che anche la «testa» sia di questo mondo o che questo mondo sia il mondo della testa»), 101-102 (uno Stato multiconfessionale come la Prussia non può che essere uno Stato laico: «Non appena uno Stato include più confessioni equiparate dinanzi alla legge, non può più essere uno Stato religioso senza ledere le particolari confessioni religiose, senza essere una Chiesa che condanna ogni seguace di un'altra confessione come eretico, che fa dipendere ogni pezzo di pane dalla fede e che rende il dogma il vincolo tra i singoli individui e l'esistenza civile. Interrogate gli abitanti cattolici della «povera, verde Irlanda», interrogate gli ugonotti prima della Rivoluzione francese, essi non si sono appellati alla religione, poiché la loro non era quella di Stato, bensì ai «diritti dell'umanità», e la filosofia li interpreta e richiede che lo Stato sia lo Stato della natura umana») e 104 (una sintesi nel solco del più puro liberalismo: «Senza partiti nessuno sviluppo, senza separazione nessun progresso»); Id. 1842f: Marx ribatte alle accuse di simpatie comuniste lanciate dalle colonne dell'«Augsburger Allgemeine Zeitung» al suo giornale, soprattutto 105 («L'importanza del comunismo non consiste nel fatto che esso costituisca una questione attuale di estrema serietà per la Francia e per l'Inghilterra, esso possiede la *rilevanza europea* di essere stato utilizzato dall'«Augsburger Zeitung» per alcune parole vuote») e 108 («La «Rheinische Zeitung», che non può concedere alle idee comuniste nella loro forma odierna alcuna *rilevanza teoretica*, può allora ancora meno augurarsi od anche solo ritenere possibile la loro *realizzazione pratica*, sottoporrà queste idee ad una critica approfondita. Tuttavia, l'«Augsburger Zeitung» considererebbe il fatto che scritti come quelli di Leroux, Considérant ed innanzitutto l'opera acuta di Proudhon possano essere criticati non dalle impressioni superficiali del momento, ma solo da uno studio prolungato nel tempo ed accurato, se essa desiderasse e potesse fare di più di mere parole vuote [...] Noi crediamo fermamente che non il *tentativo pratico*, bensì l'*esecuzione teoretica* delle idee comuniste sia il vero *pericolo*, poiché ai tentativi pratici, siano pure di *massa*, si può rispondere con i *cannoni* non appena diventino pericolosi, ma le *idee* che hanno vinto la nostra intelligenza, che hanno conquistato la nostra convinzione, secondo le quali l'intelletto ha plasmato la nostra coscienza, sono catene a cui non si sfugge senza dilaniare il proprio cuore, sono demoni che l'uomo può vincere solo sottomettendosi ad essi»); Id. 1842g: in merito al divorzio, la «Rheinische Zeitung» critica la legislazione vigente, ma trova inadeguato l'abbozzo di riforma, innanzitutto 149 (il diritto è nelle cose, non è inventato, ed il matrimonio ha evidenti riflessi sociali: «Se il matrimonio non fosse la base della famiglia, allora sarebbe altrettanto poco oggetto della legislazione come ad esempio lo è l'amicizia. Quelli considerano perciò *soltanto* la volontà individuale o più esattamente l'*arbitrio* dei coniugi, ma non considerano la *volontà del matrimonio*, la sostanza etica di questo rapporto. Ma il legislatore deve considerare se stesso come un naturalista, giacché non *crea* le leggi, non le inventa, le formula solo. Egli esprime le leggi interne di rapporti spirituali in leggi positive consapevoli, e come gli si dovrebbe rimproverare come l'*arbitrio* più eccessivo se egli al posto dell'essenza della cosa facesse comparire le sue idee, così tuttavia il legislatore non ha meno il diritto di considerare l'*arbitrio* più smodato il fatto che persone private vogliano imporre i propri capricci contro l'essenza della cosa, perché nessuno è costretto a sposarsi, ma ognuno deve essere costretto, non appena contrae un matrimonio, a decidersi per l'*obbedienza* alle leggi del matrimonio»)]. Occorre altresì ricordare che negli *Anekdotia* di Ruge (cfr. la nota 7) comparve un secondo articolo del 1842, relativo alla disputa sui miracoli che aveva visto contrapposti Strauss e Feuerbach, a cui Marx si accosta nel ridurre la teologia ad antropologia ed invocando in suo sostegno l'autorità di Lute-

ro, per il quale la religione è la verità immediata: cfr. in particolare [Id. (1842h: 27 (tale passo contiene già l'allusione al torrente di fuoco, in tedesco *Feuerbach*, che deve purificare le opinioni comuni sul quale cfr. oltre nel testo: «[...] non esiste per voi alcun altro sentiero per la verità e per la libertà se non attraverso il torrente di fuoco, che è quindi il *purgatorio* del presente»)]. Riguardo agli ultimi due aspetti menzionati nel testo, cfr. almeno [Marx, Engels 1980: 272-279 (che nel novembre 1842 discutono il nuovo regolamento dei Comuni prussiani), in particolare 274 («La "Ricapitolazione" finisce dove deve finire la separazione tra città e campagna se vuole essere coerente, nel rendere cioè impossibile non solo la città, non solo la provincia, ma anche lo Stato stesso. Non appena si voglia far valere il particolare in contrapposizione ostile all'universale, si deve concludere col far sparire tutte le formazioni politiche e sociali dinanzi all'ultima indivisibile particolarità, all'individuo singolo nelle sue voglie fisiche e nei suoi desideri»), 287-290 (nel negare l'accusa di aver offeso il presidente della provincia renana von Schaper, Marx si attiene a modelli formali già collaudati contro la censura) e 291 (il supplemento alla "Rheinische Zeitung" n. 326 del 22-11-1842 informa i lettori che «L'esempio dell'Inghilterra contraddice se medesimo, in quanto proprio in Inghilterra si manifestano le dannose conseguenze di un sistema che non è più il sistema dei nostri tempi, per quanto potesse rispondere alle condizioni della società medievale, la quale si basava sulla separazione e non sull'unità, e doveva fornire ad ogni sfera particolare una particolare protezione, perché mancava la protezione generale, ossia uno Stato razionale ed un sistema razionale dei singoli Stati»)]. Infine, su Stein cfr. [Cornu 1962: 489-495; Cole 1967a: 297-298; Avineri 1972: 73-76; Hook 1972: 219; Laubier 1980b: 72; Löwy 2001: 116; Zehnpeffennig 2005: XXII-XXIII; Hennings 2007, I: 300; Elbe 2010²: 458-460].

¹¹Cfr., in ordine cronologico, [Id. 1843a: l'articolo reagisce al bando della "Leipziger Allgemeine Zeitung" dai territori prussiani, nel dettaglio 153 (la stampa è intimamente connessa alla vita del popolo, in particolare di uno giovane come quello tedesco, un argomento su cui è palese l'influsso del *Volksgeist* romantico-idealistico: «Dove la stampa è giovane, è giovane lo spirito del popolo, ed il puro pensiero politico quotidiano di uno spirito del popolo che si desta proprio ora sarà più incompiuto, più informe, più avventato di quello di uno spirito del popolo che nelle lotte politiche è divenuto grande, forte e sicuro di sé, ed innanzitutto il popolo il cui senso politico si ridesta ora cerca meno la correttezza fattuale di questo o di quell'evento dell'anima etica con cui essa opera; che si tratti di un fatto o di una favola, essa rimane un'incarnazione dei pensieri, delle paure, delle speranze del popolo, un vero racconto»), 155 (circa la crescita graduale dei periodici popolari), 158 (che ascrive ai giornali tedeschi il merito di aver contribuito efficacemente alla nascita di un'opinione pubblica nazionale: «Ma non occorre piuttosto lodare a causa dello Stato i giornali che sottraggono all'estero e conquistano per la patria l'attenzione, l'interesse febbrile, la tensione drammatica che accompagnano tutto ciò che diviene, in primo luogo la storia dinamica del tempo! Ammesso pure che essi suscitassero insoddisfazione od irritazione, suscitano comunque un'insoddisfazione od un'irritazione tedesche, per cui hanno ricondotto allo Stato gli animi allontanatisi, benché siano degli animi dapprima turbati, irritati. Inoltre, essi non hanno stimolato solo insoddisfazione ed irritazione, ma anche timori e speranze, gioia e dolore, innanzitutto una reale partecipazione allo Stato, essi hanno reso lo Stato una questione che sta a cuore, una questione di famiglia dei suoi membri, essi hanno reso Berlino, Dresda, Hannover, ecc... le capitali sulla carta geografica dello spirito politico tedesco al posto di Pietroburgo, Londra e Parigi, un fatto che è più rimarchevole dello spostamento della capitale del mondo da Roma e Bisanzio») e 162 (per il rifiuto dell'omologazione delle differenze); Id. 1843b: sulla condizione dei viticoltori della Mosella, che in seguito ad una crisi commerciale avevano chiesto l'aiuto del governo, specie 172 (è necessario un discorso franco: «Chi percepisce immediatamente e spesso la voce della necessità nella popolazione circostante perde con facilità il tatto estetico che sa esprimersi con le immagini più fini e più moderate, addirittura ritiene suo dovere politico adottare pubblicamente per un attimo quella

lingua popolare della necessità che nella sua patria non ha avuto alcuna occasione di apprendere»), 174 e 175 (per l'etica professionale dei giornalisti ed il rigetto delle accuse mosse nei suoi confronti: «La stampa deve denunciare le situazioni, ma essa non può a mio avviso denunciare le *persone*, sia perché non si potrebbe diversamente regolare un male pubblico, sia perché l'opinione pubblica domina già l'intera vita dello Stato e quindi il concetto tedesco di denuncia è svanito [...] da un lato credo che un procedimento che sia non in accordo, e quindi in contraddizione con le leggi si potrebbe a stento motivare in base alle circostanze, bensì potrebbe rimanere sempre illegale, d'altra parte *non* posso ritenere tale il procedimento da me descritto»), 179-180 (lo scontro verte intorno alle tasse catastali, che incidono sui costi del vino almeno nella stessa misura della sua qualità), 185-186 (Marx rinvie alcune spiegazioni psicologiche del dissidio e delle reciproche imputazioni di pregiudizi opposti tra i privati ed i funzionari prussiani, come si è avuto modo di rimarcare portatori anch'essi di una data mentalità e di determinati interessi ed oggetto di una rudimentale sociologia della conoscenza), 189-190 (lo Stato ed i singoli sono parimenti incapaci di individuare i danni ed i rimedi della congiuntura presente, un ufficio che è proprio della stampa libera: «Se viene inoltre affermato il carattere *universale* di una necessità, se si afferma che il benessere è minacciato nella misura in cui la sofferenza privata diventa sofferenza statale e la sua rimozione diventa un dovere dello Stato verso *se stesso*, questa affermazione degli amministratori sembra essere inadeguata nei confronti dell'amministrazione, poiché l'amministrazione giudicherà nella maniera migliore in quale misura il bene dello Stato sia minacciato e bisogna presumere da parte sua una conoscenza più profonda del rapporto tra l'intero e le sue parti di quella che hanno le parti stesse [...] L'amministrazione e gli amministratori necessitano quindi per la soluzione di tale difficoltà in maniera regolare di un *terzo* elemento, che è *politico* senza essere ufficiale, per cui non parte da presupposti burocratici, che è altrettanto *civile* senza essere immediatamente invischiato negli interessi privati e nella loro mancanza di necessità. Questo elemento integrativo della *testa pubblica* e del *cuore civile* è la *libera stampa*, nel cui ambito l'amministrazione e gli amministratori possono criticare regolarmente i suoi principi e le sue pretese, ma non più all'interno di un rapporto di subordinazione, bensì con un'identica validità *pubblica*, non più come *persone*, bensì come *potenze intellettuali*, come fondamenti intellettuali»), 194 (su una critica del giornalismo delle minuzie locali: «Si trova qui allora solo una semplice *narrazione* di fatti che, per lo più accompagnati da una breve postilla elegiaca, possono scuotere proprio tramite la loro semplicità non artefatta, ma difficilmente potrebbero anche soltanto influire su una coraggiosa e pubblica discussione relativa alla situazione della Mosella») e 195 (che compendia il senso dell'articolo: «Abbiamo cercato di mostrare che il *bisogno* di una libera stampa è derivato necessariamente dal *carattere peculiare* della situazione della Mosella, ed abbiamo inoltre mostrato come la realizzazione di questo bisogno sarebbe stato impedito dall'apparire dell'ordine supremo del governo, anche se non attraverso le complicazioni sulla stampa, attraverso la *situazione generale dei quotidiani prussiani*. Mostreremo infine che circostanze *realmente speciali* si sono opposte ad una coraggiosa e pubblica discussione della situazione della Mosella»); Id.: 1843c (si tratta della dichiarazione del 17-03-1843 con cui Marx tenta invano di scongiurare la chiusura della "Rheinische Zeitung" annunciando le proprie dimissioni dalla redazione del giornale). Prima di congedarmi dall'attività pubblicistica di Marx, desidero porre nel debito rilievo gli elementi che emergono da un articolo minore e da una lettera di Jenny a Karl, che pochi giorni prima del ritiro di quest'ultimo attesta il lavoro ad un nuovo progetto editoriale, di cui si dirà nel secondo capitolo, con Ruge e lo stato avanzato del confronto con Feuerbach: cfr. [Marx, Engels 1980: 341-342 (per un accenno ai socialisti francesi Dézamy e Cabet) e 846-849 (una missiva spedita da Kreuznach a Köln all'inizio di marzo 1843), soprattutto 847 («Hai smembrato l'amico Ludwig, e hai lasciato qui un foglio importante»)].

¹²Cfr. [Id. 1843d: si tratta di un manoscritto, redatto da Marx nell'estate del 1843 a Kreuznach ed incompleto, che commenta in termini molto aspri i §§. 261-313 delle *Grundlinien der Philosophie des Rechts* [1821] di Hegel, in *primis* 204 («Nella “subordinazione e nella dipendenza” Hegel ha ulteriormente sviluppato un lato della duplice identità, e di certo il lato dell’alienazione all’interno dell’unità»), 205 e 239 (circa la presa di distanza parziale dall’organicismo: «Il modo in cui lo Stato si rapporta alla famiglia ed alla società civile sono le “circostanze, l’arbitrio e la propria scelta della determinazione”. Pertanto, la ragion di Stato non ha nulla a che fare con la divisione della materia dello Stato nella famiglia e nella società civile, giacché quest’ultimo deriva da esse in un modo inconsapevole ed arbitrario. Famiglia e società civile appaiono come l’oscuro fondamento naturale sul cui sfondo si accende la luce dello Stato. Come materia dello Stato sono intesi gli affari dello Stato, comprese famiglia e società civile, nella misura in cui esse formano parti dello Stato e partecipano in quanto tali alla sua vita»), 210 (sulla costituzione politica vista dall’angolatura dello sviluppo dell’Idea), 212-213 (l’analisi accurata delle singole frasi permette di rilevare l’arbitrarietà degli asserti hegeliani), 222, 227, 232 e 285 (già gli individui sono una realtà sociale, da non opporre allo Stato, che del resto è una loro creazione, anche se essi emergono lentamente da una matrice politica e di ceto: «[...] Hegel concepisce gli affari di Stato e le attività per sé in maniera astratta ed in opposizione a questo l’individualità particolare, ma egli dimentica che l’individualità particolare è un’individualità umana e che gli affari di Stato e le attività sono funzioni umane, dimentica che l’essenza della “personalità particolare” non è la sua barba, il suo sangue, la sua *physis* astratta, bensì la sua *qualità sociale*, e che gli affari di Stato ecc. non sono altri che modi di esistere e di operare delle qualità sociali dell’uomo. Si comprende allora che gli individui, nella misura in cui sono i responsabili degli affari di Stato e delle azioni, sono considerati secondo la loro qualità sociale e non secondo quella privata [...] le persone fanno lo Stato [...] nei vecchi Stati lo Stato politico forma il contenuto dello Stato escludendo le altre sfere; lo Stato moderno è un compromesso tra lo Stato politico e quello non politico [...] Il *ceto* significa in generale che la *differenza*, la *separazione*, è il persistere del singolo. La modalità della sua vita, della sua attività ecc., invece di renderlo un membro, una funzione della società, lo rende un’*eccezione* rispetto alla società, è il suo privilegio. Il fatto che questa *differenza* non solo sia *individuale*, bensì si rafforzi in quanto *comunità*, ceto, corporazione, non soltanto non cancella la sua natura esclusiva, ma è piuttosto solo la sua espressione, giacché invece di essere la singola funzione della società essa rende piuttosto la singola funzione una società per sé»), 224 (ormai è chiaro che ha luogo un’inversione tra soggetto e predicati: «L’esistenza dei predicati è il soggetto, quindi esso è l’esistenza della soggettività, ecc... Hegel rende autonomi i predicati, gli oggetti, ma li rende autonomi separatamente dalla loro indipendenza reale, dal loro soggetto, poi il soggetto reale appare come un risultato, mentre bisogna partire dal soggetto reale e considerare la sua oggettivazione. Quindi, la sostanza mistica diventa soggetto reale ed il soggetto reale appare come un altro, come un momento della sostanza mistica»), 226, 228 e 295-296 (Hegel esalta astrattamente la monarchia, confondendo unità ideale e molteplice empirico, ed una simile mistificazione non può essere accettata: «Hegel rende tutti gli attributi del monarca costituzionale nell’Europa odierna autodeterminazioni assolute del *volere*. Egli non dice: la volontà del monarca è la decisione ultima, bensì: l’ultima decisione della volontà è il monarca. La prima proposizione è empirica, mentre la seconda inverte il fatto empirico in un assioma metafisico [...] La *personalità* è di certo un’astrazione senza la persona, ma la persona è solo l’*idea reale* della personalità nella sua esistenza generica, *come le persone* [...] I ceti della società civile non riceverebbero alcuna determinazione politica, bensì essi determinerebbero lo Stato politico, essi renderebbero la loro *particolarità* la forza determinante dell’intero, perché sarebbero la violenza del particolare sull’universale, e noi non avremmo nemmeno un potere legislativo, bensì più poteri legislativi, che tratterebbero tra loro e con il governo [...] l’errore fondamentale di Hegel consiste nel fatto che egli concepisce la *contraddizione*

del fenomeno come unità nell'«assenza, nell'idea», mentre però esso ha qualcosa di più profondo come essenza, cioè una *contraddizione essenziale*, come ad esempio qui la contraddizione del potere esecutivo in se stessa è solo la contraddizione dello Stato politico, quindi anche della società civile con se stessa»), 231 (Marx accosta la fede alla politica e si dichiara a favore del sistema democratico: «Hegel parte dallo Stato e rende l'uomo uno Stato soggettivato, invece la democrazia parte dall'uomo e rende lo Stato un uomo oggettivato, e come la religione non crea l'uomo, bensì l'uomo la religione, così non la Costituzione crea il popolo, ma il popolo la Costituzione. La democrazia si rapporta da un certo punto di vista a tutte le altre forme statuali così come il cristianesimo a tutte le altre religioni, poiché il cristianesimo è la religione *kat'epochèn*, l'essenza della religione, l'uomo deificato come una religione particolare. Così, la democrazia è l'essenza di ogni Costituzione statale, l'uomo socializzato come una particolare Costituzione statale, e si rapporta alle altre Costituzioni come il genere alle sue specie, solo che qui il genere stesso appare come esistenza, perciò come una specie particolare rispetto alle esistenze stesse che non corrispondono all'«essenza, e la democrazia si rapporta a tutte le altre forme statali come al suo Antico Testamento»), 240-241 (ancora sul nefasto impiego della deduzione e sulla valenza mistica della filosofia hegeliana: «In verità, la *persona astratta* ha portato solo nella persona, società, famiglia ecc. morale la sua *personalità* ad una vera esistenza, ma Hegel concepisce la società, la famiglia, in generale la *persona morale* non come la realizzazione della persona reale, empirica, bensì come una persona reale, che però ha solo astrattamente il momento della personalità in sé, per cui in lui nemmeno la persona reale giunge allo Stato, ma lo Stato deve dapprima giungere alla persona reale, quindi invece che lo Stato come suprema realtà della persona, come la suprema realtà sociale dell'uomo, è prodotto un *singolo* uomo empirico, la persona empirica come la suprema realtà dello Stato. Questa inversione del soggettivo nell'oggettivo e dell'oggettivo nel soggettivo [...] ha necessariamente come risultato che in maniera *acritica* un'«esistenza empirica sia presa per la verità reale dell'idea, poiché si tratta non di portare l'esistenza empirica alla sua verità, bensì la verità ad un'esistenza empirica e poiché qui è sviluppato ciò che sta prima come un momento reale dell'idea»), 247 (esiste un nesso dialettico tra corporazioni e burocrazia), 251 (le amministrazioni periferiche sono una miscela di particolare ed universale, società civile e Stato), 255 (contro eventuali prevaricazioni, non resta che il principio gerarchico: «[...] l'avversario stesso è legato mani e piedi, e se è martello verso il basso, è incudine verso l'alto, per cui dov'è ora la protezione contro la "gerarchia"? Il male minore è superato però dal maggiore nella misura in cui al confronto scompare»), 259 e 321 (Marx è a favore di un mutamento continuo in politica e l'unico titolare del potere è il popolo, da cui si evince che la democrazia è il cuore dello Stato, e non una semplice forma *à la* Hegel), 260 (che ribadisce l'«anteriorità del diritto alla sua statuzione positiva: «Il potere legislativo non crea la legge, essa la scopre e formula soltanto»), 265 (la libertà nell'ordinamento cetuale è solo fittizia: «L'«elemento cetuale è l'illusione politica della società civile. La libertà soggettiva appare in Hegel come libertà *formale* [...], proprio perché egli non ha posto la libertà oggettiva come realizzazione, come attivazione di quella soggettiva, e poiché ha dato al contenuto presunto o reale della libertà un portatore mistico, il soggetto reale della libertà riceve un significato formale»), 270 (i ceti dovrebbero conciliare i singoli e lo Stato, ma il modo nel quale questo dovrebbe avvenire non è chiaro), 279 e 281-282 (la contraddizione decisiva non è stata sanata con gli stratagemmi dell'idealismo, e di conseguenza la scissione tra prerogative del borghese e del cittadino permane: «La separazione della società civile e dello Stato politico appare necessariamente come una separazione del cittadino *politico*, del cittadino dello Stato, dalla società civile, dalla propria concreta realtà empirica, poiché in quanto idealista dello Stato egli è un'«essenza del tutto diversa, differente dalla sua realtà, contrapposta [...] Il cittadino deve allontanare da sé il proprio ceti, la società civile, la condizione privata, per giungere al significato ed all'«efficacia politica, poiché proprio questo ceti si trova tra l'«individuo e lo Stato politico»), 301 (la sin-

tesi proposta non funziona: «Il dualismo fondamentale tra l'elemento *principesco* e quello cetuale del potere legislativo è *neutralizzato* dal dualismo del-l'elemento cetuale in se stesso», 304 (il maggiorascato è l'ennesima occasione per una critica dei rovesciamenti dialettici) e 318 e 319 (l'arretratezza politica di Hegel risulta dal fatto che egli non coglie il valore della rappresentanza politica anglo-francese, che il 1789 ha realizzato in linea di principio: «La società civile ha poi nella Camera *cetuale* il rappresentante della sua esistenza medievale, nella Camera dei deputati quello della sua esistenza *politica* [...] Il progresso rispetto al Medioevo consiste qui solo nel fatto che la *politica dei ceti* si è degradata ad un'esistenza politica particolare accanto alla politica pubblica, e l'esistenza politica empirica che Hegel ha dinanzi agli occhi [...] ha allora un senso del tutto diverso da quello che le attribuisce [...] Nel senso moderno l'esistenza dell'assemblea cetuale è l'esistenza politica della società borghese, la *garanzia* della sua esistenza politica, per cui porre in dubbio la sua esistenza significa dubitare dell'esistenza dello Stato, e come prima in Hegel le "idee dello Stato", l'essenza del potere legislativo, trovavano la loro garanzia nella "proprietà privata indipendente", così la sua *esistenza* trova la garanzia nei "privilegi delle corporazioni" »). In generale, sull'esperienza della "Rheinische Zeitung", che secondo i risultati degli scavi più recenti negli archivi fu costretta ad interrompere le pubblicazioni, malgrado un crescente successo di pubblico, non tanto per l'ostilità nei riguardi del governo prussiano, quanto per il suo atteggiamento antirusso, cfr. [Cornu 1962: 323-430; Dal Pra 1965: 63-148 (su *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*); Mehring 1966: 37-53; Cole 1967a: 299; Kaegi 1968: 85-91 e 97-98 (Hegel è un liberale à la Constant, e le idee di Marx per ora convergono con quelle di Tocqueville); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 66-80; Lukács 1978: 38-52; Tuchscheerer 1980: 25-51, specie 42-51 (riguardo al confronto con Hegel sotto l'egida di Feuerbach); Wheen 1999: 37-48; Löwy 2001: 49-69 e 77-81, che si concentrano su Marx (1843d); Cingoli 2005: 11-41 (un compendio del contenuto dei primi interventi giornalistici del sociologo di Trier) e 43-138 (in cui Cingoli vaglia la critica marxiana delle teorie giuridiche del filosofo di Stuttgart); Leopold 2007: 17-99 (di nuovo in merito a Marx 1843d); Hennings 2007, I: 391-392 e II: 560-567; Abensour 2008: 55-75 (circa gli articoli sulla stampa e sul legnatico) e 87-131 (che compiono una minuziosa disamina del manoscritto marxiano del 1843, rinvenendo i caratteri della vera democrazia nella sovranità popolare, nel primato dell'uomo socializzato rispetto al diritto, nella libertà come autodeterminazione ed infine nell'equilibrio tra la politica e gli altri elementi della vita comunitaria); Attali 2008: 42-47].

¹³Cfr. [Id. 1844a: si tratta di un carteggio tra Marx e Ruge che va avanti dal marzo al settembre 1843, pubblicato sul primo ed unico numero dei "Deutsch-Französische Jahrbücher", che nel deplorare il dispotismo prussiano pronto ad invadere anche l'intimità dei singoli descrive un mondo di filistei anodini, in preda all'inversione dei rapporti reali che fa dell'uomo un essere alienato ed a cui fa da contraltare il modello francese, il che non vuol dire necessariamente accogliere le dottrine comuniste o socialiste, che si distinguono fra loro per la maggiore ampiezza delle ultime, specie 339 («I Tedeschi sono realisti così accorti che tutti i loro desideri ed i loro pensieri più ambiziosi non vanno oltre la fredda vita, e coloro che dominano questa realtà si limitano ad accettarla, poiché anch'essi sono realisti, sono molto distanti da ogni pensiero e da ogni grandezza umana, ufficiali e proprietari terrieri ordinari, ma non sbagliano, hanno ragione, perché così come sono bastano perfettamente a sfruttare ed a dominare questo regno animale, giacché dominio ed impiego sono *una sola* idea, qui come dovunque»), 340 («Il re di Prussia sarà un uomo del suo tempo nella misura in cui il mondo rovesciato è il mondo reale»), 344 («Perciò non sono a favore del fatto di piantare una bandiera dogmatica, al contrario dobbiamo cercare di aiutare i dogmatici a chiarire le loro affermazioni. Così, il *comunismo* è soprattutto un'astrazione dogmatica, ma io con ciò non intendo una qualsiasi teoria immaginata e possibile, bensì il comunismo realmente esistente, quello insegnato da Cabet, Dézamy, Weitling, ed esso a sua volta è solo un

fenomeno particolare, inficiato dal suo opposto, l'egoismo, del principio umanistico. Quindi, cancellazione della proprietà privata e comunismo non sono assolutamente identici, e quest'ultimo ha visto in maniera non contingente, ma necessaria, sorgere di fronte a sé altre dottrine socialiste, come quelle di Fourier, Proudhon, ecc..., poiché non è altro che una particolare, unilaterale realizzazione del principio socialista» e 345 («La ragione è sempre esistita, ma non sempre in una forma razionale»); Id. 1844b: è la replica ad alcuni *pamphlets* di Bauer che contestavano la richiesta delle comunità ebraiche in Prussia di vedere riconosciuta la parità dei loro diritti, poiché ciò lederebbe la laicità dello Stato moderno, che ammette come propri interlocutori gli individui e non i gruppi, innanzitutto 350 (Marx è vicino all'illuminismo circa l'indipendenza dello Stato da ogni confessione religiosa), 352 (a proposito di Beaumont e Tocqueville: «Tuttavia il Nordamerica è preferibilmente il Paese della religiosità, come affermano ad una voce Beaumont, Tocqueville e l'inglese Hamilton, però gli Stati nordamericani valgono per noi solo come esempio»), 353 (nondimeno, l'emancipazione politica poggia su quella umana: «L'emancipazione politica dell'Ebreo, del cristiano, in generale dell'uomo religioso, è l'emancipazione dello Stato dall'ebraismo, dal cristianesimo, in generale dalla religione, e nella sua forma, nel modo peculiare alla sua essenza, in quanto Stato lo Stato si emancipa dalla religione emancipandosi dalla religione di Stato, cioè non professando in quanto tale nessuna religione, poiché lo Stato si riconosce piuttosto come Stato. L'emancipazione politica dalla religione non è l'emancipazione compiuta, priva di contraddizioni dalla religione, perché essa non è il modo attuato, privo di contraddizioni dell'emancipazione umana. Il limite dell'emancipazione umana appare altrettanto nel fatto che lo Stato può liberarsi di un limite senza che l'uomo sia realmente libero da esso, che lo Stato può essere uno Stato libero senza che l'uomo sia un uomo libero»), 356 (per un compendio: «L'emancipazione politica è di certo un grande progresso, di certo non è l'ultima forma dell'emancipazione umana in generale, ma è l'ultima forma dell'emancipazione umana all'interno dell'ordinamento mondiale attuale, e si capisce: parliamo qui di emancipazione reale, pratica»), 360 (l'alienazione, un concetto già hegeliano, postula il recupero dell'essenza sociale dell'uomo: «Nel cosiddetto Stato cristiano vige l'alienazione, ma non l'uomo. Il singolo uomo che vale, il re, è un essere specificamente diverso dagli altri uomini, e perciò stesso ancora religioso, unito direttamente al cielo, con Dio [...] L'uomo, che non è ancora un essere generico reale»), 364-365 (in merito all'analisi dei cosiddetti diritti umani di marca rivoluzionaria, che stigmatizza l'egoismo borghese soggiacente con toni drastici: «Prima di tutto constatiamo il fatto che i cosiddetti diritti umani, i *droits de l'homme* [...], non sono nient'altro che i diritti del membro della società borghese, dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità [...] Il diritto umano della proprietà privata è allora il diritto, arbitrario [...], senza relazione agli altri uomini di godere del proprio patrimonio e di disporre indipendentemente dalla società, il diritto all'egoismo»), 370 (che conclude a proposito dell'emancipazione: «L'emancipazione politica è la riduzione dell'uomo da un lato al membro della società borghese, all'individuo egoistico indipendente, dall'altro al cittadino dello Stato, alla persona morale, e solo quando l'uomo individuale reale riprende in sé l'astratto cittadino dello Stato e come uomo individuale nella sua vita empirica, nel suo lavoro individuale, nei suoi rapporti individuali è divenuto un ente generico, solo quando l'uomo ha riconosciuto ed organizzato le sue "forces propres" come forze sociali, e perciò la forza sociale non si separa più da se stessa nella forma della forza politica, solo allora l'emancipazione umana è compiuta»), 372 e 373 (in merito alle accuse di mammonismo rivolte agli Ebrei, che però non è una loro prerogativa esclusiva: «Qual è il fondamento mondano dell'ebraismo? Il bisogno pratico, l'egoismo. Qual è il culto mondano dell'Ebreo? Il traffico illecito. Qual è il suo Dio mondano? Il denaro [...] L'emancipazione ebraica nel suo significato ultimo è l'emancipazione dell'umanità dall'Ebraismo») e 376-377 (sulla similitudine che accosta fede ed economia: «L'alienazione è la prassi della rinuncia a sé, poiché come l'uomo, nella misura in cui è religiosamente prevenuto, sa soltanto oggettivare la

sua essenza rendendola un'essenza fantastica *estranea*, così sotto il dominio del bisogno egoistico egli può svolgere solo attività pratiche, produrre oggetti solo in maniera pratica, giacché pone i propri prodotti e la propria attività sotto il dominio di un'essenza estranea e conferisce ad essi il significato di un'essenza estranea, il *denaro*»); [Id. 1844c: Marx in questo testo, che avrebbe dovuto fungere da proemio alla sua critica della filosofia del diritto hegeliana, lancia un grido di battaglia contro il mondo rovesciato di Feuerbach, di cui l'*ancien régime* tedesco costituisce un'incarnazione perfetta, nondimeno intravede la base non tanto religiosa, quanto profana dell'oppressione dei ceti meno abbienti e non scarta il ricorso alla violenza per ribaltare la situazione, in un alternarsi di analisi e critica che sfocia infine nel rinvenimento del proletariato quale braccio secolare del pensiero tedesco), soprattutto 378 (la religione è l'oppio del popolo: «La miseria *religiosa* è in uno l'*espressione* della miseria reale e nell'altro la *protesta* contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, l'anima di un mondo spietato, così come lo spirito di situazioni insulse, essa è l'*oppio* del popolo»), 384-385 («La critica della filosofia tedesca dello Stato e del diritto [...] significa entrambe le cose, sia l'analisi critica dello Stato moderno, sia la negazione recisa dell'intera *modalità* attuale *della coscienza politica e giuridica tedesca*, la cui espressione più eccellente, più universale, elevata a *scienza* è proprio la *filosofia speculativa del diritto*. Se soltanto in Germania la filosofia speculativa del diritto era possibile, questo *pensiero* astratto entusiastico dello Stato moderno, la cui realtà rimane un aldilà, questo aldilà può anche essere soltanto al di là del Reno, per cui in maniera altrettanto rovesciata l'immagine concettuale *tedesca* dello Stato moderno, che astrae dall'*uomo reale*, era possibile soltanto perché e nella misura in cui lo Stato moderno stesso astrae dall'*uomo reale* o soddisfa l'*uomo intero* in una maniera solo immaginaria. I Tedeschi in politica hanno *pensato* quello che gli altri popoli hanno *fatto*. La Germania è stata la loro *coscienza teoretica* [...] L'arma della critica tuttavia non può sostituire la critica delle armi, la violenza materiale deve essere rovesciata dalla violenza materiale, ma anche la teoria diventa tale, non appena conquista le masse, non appena dimostra *ad hominem*, ed essa lo fa non appena diviene radicale. Essere radicale significa concepire la cosa alla radice, ma la radice per l'uomo è l'uomo stesso») e 391 («L'unica liberazione possibile per la Germania è la liberazione dal punto di vista *della* teoria, che dichiara l'uomo l'essenza suprema dell'uomo, ma in Germania l'emancipazione dal *Medioevo* è possibile solo come l'emancipazione al contempo dai superamenti *parziali* del Medioevo, poiché qui *nessuna* specie di servitù può essere spezzata senza spezzare *ogni* specie di servitù. La Germania *radicale* non può fare la rivoluzione senza farla radicalmente, l'emancipazione del tedesco è l'emancipazione dell'uomo, il cervello della medesima è la filosofia, il cuore il proletariato, la filosofia non può realizzarsi senza il superamento del proletariato ed il proletariato non può superare se stesso se non realizzando la filosofia»); Id. 1844d: una risposta a Ruge sui problemi degli operai tessili della Slesia, che induce Marx ad una rassegna dello sviluppo industriale della Germania, dal cui paragone con quello dell'Inghilterra emerge la scarsa consapevolezza collettiva circa la gravità del pauperismo, in *primis* 396 (per un accenno al "cinico" Ricardo, uno dei maestri classici dell'economia politica sul quale cfr. il secondo capitolo). Circa i "Deutsch-Französische Jahrbücher", cfr. infine [Cornu 1962: 558-668; Mehring 1966: 60-75; Berlin 1967: 89; Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 81-95; Bloch 1972: 73-80 (su *Zur Judenfrage*, in cui Bloch ravvisa una tappa del percorso verso il socialismo); Hook 1972: 267 (tale testo connette Hegel e Feuerbach nel segno dell'alienazione, un'idea destinata ad essere profondamente rielaborata da Marx: «Marx descrive l'autoalienazione umana in rapporto al processo di *lavoro* e delinea la sua influenza sullo sviluppo della natura umana. Marx dichiara che il segreto di tutta la società contemporanea è il feticismo dei rapporti sociali di produzione in generale, e delle *merci* in particolare»); Lukács 1978: 73-104, specie 74 e 81 (che descrivono il nuovo ruolo delle masse popolari: «[...] gli *Annali franco-tedeschi* rispecchiano la crescente consapevolezza dell'importanza della lotta rivoluzionaria delle masse popolari, fino al definitivo, chiaro

orientamento verso il proletariato. Con ciò, Marx raggiunse definitivamente il punto di vista di classe che gli consentì la fondazione del materialismo storico e dialettico [...] ora Marx vede nelle masse sfruttate del popolo e negli intellettuali orientati in senso rivoluzionario e che si alleano con esse le forze decisive che, sole, possono compiere la rivoluzione»); Tusch-scheer 1980: 51-64; Wheen 1999: 54-59; Löwy 2001: 81-91 e 95-109; Cingoli 2005: 139-164; Hennings 2007, II: 593-599; Leopold 2007: 100-182; Abensour 2008: 77-86; Attali 2008: 50-53 e 58-63; Basso 2008: 38-43 e 52-66 (circa la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789); Merker 2010: 47 (su Feuerbach e sulla fede)].

¹⁴La molteplicità dei motivi considerati più volte e non sempre in modo coerente in questi anni si riverbera sulla storiografia, incline per un verso a ritenerli una sorta di *trait d'union* pacifico tra quello che precede e quello che segue e per l'altro a marcare invece lo scarto che essi, soprattutto in virtù della lettura precoce di Feuerbach, testimonierebbero rispetto alle prime prove hegeliane di Marx ed anche agli sviluppi più avanzati della stessa Sinistra: cfr. ad esempio [Cornu 1962: 323 (Marx ed Engels ormai democratici nel 1842 hanno superato gli assunti di un Bauer o di un Ruge); Althusser 1967: 18-19 (il 1842 segnerebbe il passaggio da una fase di razionalismo liberale, in cui Marx affronta solo singoli problemi economici, ad una di razionalismo comunitario che dura fino al 1845); Berlin 1967: 10-11 (la svolta quasi casuale di Marx verso l'economia data dal 1843); Kaegi 1968: 46-48 (il sociologo di Trier è già ateo all'inizio della collaborazione alla "Rheinische Zeitung", sulla scia degli amici hegeliani), 65-66 (in merito all'articolo del 1842 che svela la vicinanza di Marx a Feuerbach), 100 e 102 (fino al 1843 incluso, Marx è ancora un hegeliano in evoluzione); Korsch 1969: 191-193 (che rintracciano un sostanziale *continuum* fra gli scritti del triennio in questione e le opere più tarde); Mandel 1970: 12-13 (il periodo che va dal 1842 al 1844 è decisivo per la maturazione del sociologo di Trier, che tentenna fra Hegel ed i socialisti francesi); Avineri 1972: 237-239 (a proposito della censura e della questione ebraica); Lukács 1978: 41 («Con il suo non riconoscersi in Feuerbach da un lato e con il proposito della critica della filosofia del diritto di Hegel dall'altro, Marx, all'inizio del 1842, prese quella direzione che negli anni successivi con una linearità ineguagliabile, lo condusse alla fondazione del materialismo storico. Da questo momento in poi il suo solitario procedere oltre i risultati più importanti della filosofia tedesca, oltre Hegel verso il materialismo, oltre Feuerbach verso la critica della politica ed attraverso ciò verso la critica politica di Hegel, non poté più essere arrestato»); Bedeschi 1981: 21-22 (tra il 1842 ed il 1843 avviene un contrasto durissimo con il liberalismo); De Aloysio 1984: 143-156 (Marx resta un metafisico pronto a riconvertirsi dal primato della materia a quello dello spirito e con venature organicistiche, per cui occorre sfatare la leggenda del suo presunto liberalismo giovanile), in primo luogo 147 («Distinguere fra Marx della "Gazzetta renana", liberale ed illuminista, e Marx della *Critica* del '43, feuerbachiano e non si sa bene cos'altro, forse anche un anarchico, potrà ancora piacere a questo od a quell'interprete solerte ed inessenziale, ma è in effetti cosa abbastanza poco seria per i motivi già esposti e per molti altri, che è inutile stare ad elencare»); Gilbert 1991: 174 (Marx nel 1842 è più vicino all'eudemonologia aristotelica che al concetto di amministrazione di Hegel); Löwy 2001: 70-77 (che collocano un primo punto di svolta nel 1843) e 92-95 (lo studioso individua, in buona compagnia, il passaggio al comunismo in Marx 1844b ed Id. 1844c); Hennings 2007, II: 557 (questo autore discrimina i *Frühschriften*, gli abbozzi di Marx pubblicati postumi nel XX secolo, su cui ci si dovrà ancora soffermare, dai *frühen Schriften*, i suoi primi testi a stampa o comunque testimonianze che sarebbero dovute rimanere private); Abensour 2008: 40-54 (nell'ambito dell'orientamento filosofico-politico dei testi marxiani del triennio in esame, che tenterebbero di rispondere alla domanda sulla sostanza del potere nei termini di Machiavelli e dell'umanesimo civile, è possibile distinguere due stadi, il primo che comprende il 1842 e parte del 1843 e persegue l'utopia dello Stato razionale, ed il secondo che giunge fino al 1844 e ripensa il precedente); Henry 2009: 477 e 528 (questo illustre studioso francese asserisce che Marx non è né

un relativista, né uno storicista, ma un pensatore dell'alogico, della vita, e che le sue convinzioni in merito non cambiano dal 1842 in avanti, come testimonierebbe il rifiuto precoce dell'emancipazione mediata); Elbe 2010²: 452-461, che sulle orme di Meyer (1973) articola gli anni dal 1842 al 1844 in tre tappe, scandite nell'ordine dal motivo liberale della realizzazione (maggiormente tributario nei confronti di Fichte che di Hegel), del sacrificio romantico-idealistico dell'individuo per il genere (che stranamente non è ascritto a Feuerbach) e dell'imporsi del proletariato a partire da Hegel (1821), Baader (1835) e Stein (1842), su cui cfr. già la nota 10].

2. Karl Marx: l'intellettuale cosmopolita (1844-1847)

2.1. Peregrinazioni fisiche e spirituali: Feuerbach, il sodalizio con Engels ed i socialisti francesi

Infatti, nel giugno 1843, dopo la fine traumatica della “Rheinische Zeitung”, come si è visto, Marx aveva coronato il suo ormai settennale fidanzamento con Jenny sposandola nella tranquilla cittadina di Kreuznach e nell'estate successiva aveva curato i saggi che sarebbero usciti nel febbraio 1844 sul primo ed unico numero dei “Deutsch-Französische Jahrbücher” pubblicati da Ruge, rivelatisi ben presto anch'essi un fallimento, questa volta a causa della scarsa partecipazione degli uomini di cultura francesi, dissuasi dalla propaganda apertamente atea e radicaleggiante della rivista, nondimeno ciò aveva comportato il trasferimento del sociologo di Trier, in un momento in cui, lo si rammenterà, dubitava del potenziale rivoluzionario autoctono della Germania, a Parigi, faro del Romanticismo europeo e capitale di un grande Stato a guida borghese nella forma della Monarchia di Luglio, retta da Luigi Filippo d'Orléans e dal suo *alter ego in politicis*, il primo ministro e grande storico Guizot. Gli esiti del soggiorno in Francia (e dal 1845, dopo un ordine d'espulsione a causa del quale egli rinunciò in maniera improvvida alla cittadinanza prussiana, a Bruxelles, dove continuò l'attività pubblicistica sulla “Deutsche Brüsseler Zeitung”) furono decisivi per almeno tre motivi, che contribuirono tutti a sprovvincializzare il pensiero marxiano, di cui due squisitamente teoretici ed il terzo con risvolti *in primis* esistenziali, ovvero l'indagine scrupolosa delle analogie e delle differenze rispetto al pensiero di Feuerbach, i primi contatti concreti con il mondo operaio e l'amicizia con Friedrich Engels (1820-1895), che sarebbe divenuto il compagno di una vita. Davvero, la nuova realtà cosmopolita in cui si trovò a vivere, sede con l'Inghilterra ed il Belgio dell'unico esperimento costituzionale del Vecchio Continente e perciò mèta obbligata di profughi provenienti soprattutto dai Paesi tedeschi (si pensi solo al poeta Heine, ben presto intimo della giovane famiglia Marx, od allo stesso Hess), ma anche dalla Russia (da cui anni dopo sarebbe giunto, *inter alios*, M. Bakunin), mise alla prova la sua capacità di capire gli eventi contemporanei, che aveva risentito finora dell'ottica un po' chiusa ed autarchica predominante in pa-

tria, persino nella Renania evoluta e molto ricettiva verso gli stimoli esterni e malgrado l'ampiezza delle letture compiute, e che si era concretizzata in una presa di distanza *teoretica* dalla filosofia di Hegel che però ne manteneva gli schemi di fondo, innanzitutto la dialettica dei concetti. Qui invece, a contatto con le fiorenti comunità di proletari indigeni e stranieri e con le associazioni, segrete o meno, che raggruppavano in larga misura artigiani semianalfabeti di idee progressiste, egli colse il bisogno di tradurre in una prassi concreta, in grado di incidere nel tessuto sociale, le elucubrazioni naturalistiche di Feuerbach, che di certo aveva invertito il principio dell'idealismo restaurando il primato dell'esperienza nei riguardi del pensiero, come attesta pure il suo ricondurre l'idea di Dio a quella dell'uomo, ma si era fermato sulla soglia della critica politica e non aveva saputo indicare i protagonisti delle lotte che travagliano la società moderna e quindi l'eventuale soggetto portatore di istanze di rinnovamento. Al contrario, uomini come Guizot, Thierry, Thiers, a prescindere dalle loro tendenze liberali, avevano scorto in maniera nitida negli ultimi eventi l'affermarsi dei possessori di denaro, dei capitani dell'industria e della finanza sugli aristocratici legati alla terra, alla luce di una dinamica che ha visto da secoli scontrarsi od allearsi fra loro re, nobili e popolo, considerati come *classi*, ed il cui unico interrogativo concerne il bloccarsi del processo allo *status quo*, un quesito che doveva suonare consueto alle orecchie di uno *Junghegelianer* qual era ancora Marx, che risentiva di una pleiade di influssi in proposito, da Fichte per il tramite di Hess e Cieszkowski a Bauer. Dunque, i temi dell'alienazione e del superamento della società civile-borghese (l'ambiguità dipende dalla polisemia dell'aggettivo *bürgerlich*, che a sua volta eredita dal nome corrispondente la tensione irrisolvibile tra membro di una comunità organizzata ed attore di un'impresa economica) ritornano in una riflessione che sottolinea il nesso tra le conquiste del 1789 e l'auspicato sconvolgimento degli assetti sociali, per cui il momento "tocquevilliano" del sociologo di Trier può dirsi un mero ricordo, mentre lo sguardo si estende alle relazioni che coinvolgono l'intelletto e l'agire sensibile, l'egoismo divino e quello umano, la divisione del lavoro che comincia ad affermarsi tra i generi e la recente autonomia operativa della scienza (un plesso tematico che è alla radice della genesi dell'ideologia di cui si dirà nel terzo paragrafo), il carattere storico e comunitario dei bisogni di ciascuno e gli istinti sessuali, rilevando l'assenza del lato soggettivo della materia, che è un prodotto dell'attività degli individui, artefici nel tempo del connubio fra pensiero ed essere. Insomma, il messaggio che traspare da queste chiose sparse in vista della redazione delle *Thesen über Feuerbach*, che risalgono al 1846 e sono rimaste inedite per un quarantennio, consiste nel ripudio di un uomo astratto, avulso dalla storia, che invece si appropria della natura plasmandola secondo i suoi disegni, ma ne è altresì condizionato, ed il passo ulteriore del proporre in forma sistematica tali intuizioni poco aggiunge al loro nerbo

teoretico, che mira come è noto a modificare il mondo e non semplicemente ad interpretarlo. D'altra parte, il rilievo di un simile confronto mi sembra assoluto, in quanto sia nel 1842, sia in epoca ben più tarda, il sociologo di Trier ha asserito di essere dovuto passare da giovane insieme ad Engels attraverso il torrente di fuoco, in tedesco appunto *Feuerbach*, benché la parabola iniziale dei due amici (che si conobbero davvero, dopo alcuni incontri non significativi, solo nell'agosto 1844 a Parigi) si configuri, a parte alcune somiglianze estrinseche, in modo piuttosto diverso¹.

Non a caso Engels, rampollo più giovane di due anni rispetto a Marx di una famiglia di industriali tessili della valle del Wupper, tra Barmen ed Elberfeld, ancora nella regione renana, faticò molto ad emanciparsi dal soffocante ambiente familiare e locale, dominato dalla rigida ortodossia pietistico-calvinista del predicatore F.W. Krummacher, e mantenne sempre un vivissimo interesse per la teologia e le vicende del cristianesimo, che insieme alla passione per le lingue, la letteratura (che condivideva con il sociologo di Trier) e l'arte militare rappresentò uno dei suoi precipui e peculiari campi di ricerca. Comunque, la crisi lancinante della fede religiosa fu innescata dai libri di Strauss e lo condusse a posizioni vicine alla Sinistra hegeliana ed al razionalismo in genere (che sarebbero sfociate in una stroncatura della filosofia della Rivelazione dell'ultimo Schelling), il che si evince soprattutto da una serie di articoli scritti nel 1839-1840 per un foglio progressista con lo pseudonimo di Friedrich Ostwald che descrivevano in toni ironici il singolare connubio di sfruttamento senza ritegno degli operai, che spesso abusavano dell'alcool nelle bettole, e misticismo sfrenato di cui si rendevano protagonisti i gruppi sociali superiori, restii alle innovazioni e nondimeno protesi alla realizzazione di lauti profitti. Proprio l'intento di addestrare il figlio nella produzione e nel commercio spinse il padre di Engels ad inviarlo prima a Brema, in un contesto di certo devoto ma non bigotto, presso soci d'affari e poi a Manchester, nella sede britannica della sua fabbrica, fornendogli così un'occasione unica per conoscere di prima mano sia i fermenti politici inglesi, sia la vita del proletariato urbano dell'allora Stato guida della Rivoluzione industriale. Inoltre, a contatto diretto con le sofferenze e le discriminazioni etniche tra i lavoratori, non di rado emigrati dall'Irlanda come la futura compagna M. Burns, maturarono la sua simpatia per i motivi dell'indipendentismo irlandese sostenuto dai feniani (gli aderenti al movimento dello *Sinn Fein*) e la sua avversione per la politica coloniale del governo di Sua Maestà, che verso la fine degli anni Trenta dell'Ottocento sul versante interno era alle prese con la minaccia cartista, che ebbe origine con la richiesta, priva di esito, avanzata da alcuni rappresentanti sindacali al Parlamento di riconoscere ufficialmente gli articoli di un *People's Charter* (carta del popolo) che contemplavano il suffragio universale come il presupposto necessario per qualsiasi altra riforma. Sopra ogni cosa, però, egli poté confrontare il proprio vissuto personale con le teorie

degli economisti classici, a partire da A. Smith e Ricardo, rilevando limiti speculativi e la costante tendenza a giustificare la prassi dei padroni delle aziende, ma anche evitando moralismi inutili nel giudicare l'appoggio implicito fornito ad iniziative liberiste del calibro dell'*Anti Corn Laws League* (Lega per l'abolizione dei dazi sul grano) di Cobden e Bright, che avrebbero vinto la loro battaglia nel 1846. Insomma, credo che, anche se si deve rinunciare ad un giudizio autonomo sulla prestazione scientifica di Engels, il suo contributo inconcusso alla formazione del pensiero di Marx consista nell'averlo avvicinato, tramite gli articoli sull'economia politica e sui progressi degli operai in Europa ed il celebre libro del 1845 che denuncia le condizioni miserrime del proletariato nel Regno Unito, ai conflitti che dilaniavano la società anglosassone ed alla sua cultura pragmatica, portando in tal modo a compimento quel processo di mutua contaminazione delle tre fonti nazionali (dialettica tedesca, economia inglese e socialismo francese) che Lenin e poi molti a seguire hanno ritenuto un tratto peculiare del materialismo storico, dimenticando però almeno il contributo degli studiosi conservatori del 1789 a cui si è già alluso e della lotta politica concreta, che fin dagli esordi del regno di Luigi Filippo aveva registrato il ripetersi di tumulti ed il confuso pullulare di aggregazioni su base professionale talora in aspro conflitto fra loro².

In particolare, tra queste ultime spiccava il *Bund der Gerechten* (Lega dei Giusti), che radunava gli artigiani tedeschi in esilio e che con il suo capo, il sarto W. Weitling, propugnava una forma di comunismo di stretta osservanza operaistica, insofferente di sinergie con forze di altra matrice e molto propensa a fughe *mutatis mutandis* chiliastiche, la cui fumosa impostazione fu vigorosamente denunciata, fino ad una drastica rottura, dal Marx del periodo di Bruxelles, che ivi organizzò un Comitato di corrispondenza comunista allo scopo di costruire una rete di sodalizi ed affiliati dai propositi eversivi simili su scala continentale, coinvolgendo tramite il fido Engels la medesima Inghilterra, dato che a Londra era attivo un gruppo di fuoriusciti prussiani che, con l'aiuto dell'ala sinistra del cartismo e di una frangia delle *Trade Unions* (i sindacati), aveva istituito il *Bund der Kommunisten* (Lega dei comunisti), pronto a fondersi con l'analoga struttura belga e ad accogliere l'egemonia del sociologo di Trier. Invero, ciò che s'appalesa nei dissapori di questi anni (ad esempio con Kriege, un tedesco-americano dedicatosi a diffondere il verbo comunista negli Stati Uniti, o con Heinen, che poneva al centro dell'accadere la violenza dei re) è la sua attitudine dispotica, la sua acuta insofferenza per chiunque metta a repentaglio la compattezza ideale del gruppo intorno al programma da lui dettato, trasformando puntualmente il disaccordo in un'inappellabile condanna etica, *ad personam* del deviante, con l'unica, parziale eccezione di Hess e di Proudhon (di cui si dirà a breve). E da tale nuovo assetto organizzativo sarebbe derivato il bisogno di una dichiarazione sui dogmi condivisi e sugli obietti-

vi da raggiungere che, affidata dapprima ad Engels e quindi allo stesso Marx, nel gennaio del 1848 fu edita in tedesco nella capitale britannica con il titolo di *Manifest der Kommunistischen Partei*³.

2.2. Gli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*

Tornando per un attimo indietro all'estate del 1844, è importante sottolineare che in tale stadio il sociologo di Trier, da tempo a Parigi per seguire direttamente le vicende dei "Deutsch-Französische Jahrbücher", s'immerge nello studio dei classici dell'economia politica (*in primis* i soliti Smith e Ricardo), eseguendo frequenti citazioni dalle loro opere e commentandole nei suoi quaderni di lavoro alla luce dell'ipotesi, che si fa strada anche nella corrispondenza coeva o di poco successiva su cui si è indugiato in nota, della necessità di esaminare i fondamenti della disciplina per contrapporre alla tendenza giustificatrice delle disuguaglianze sociali e dello sfruttamento degli operai (come prima a proposito della polisemia di *Bürger*, si osservi qui un'altra peculiarità della lingua tedesca, che tende ad identificare con lo stesso termine *Arbeiter* il lavoratore manuale e quello *tout court*) da parte dei proprietari delle fabbriche di cui si fanno portavoce i teorici borghesi un punto di vista che s'ispira apertamente alle tesi comuniste del superamento delle classi e che di conseguenza recepisce i principali sbocchi della riflessione da lui iniziata almeno un anno prima (o due, se si considera il primo richiamo, sia pure critico, a simili dottrine, mentre il "battesimo" collettivista di Marx è in genere ascritto al 1843, nello specifico alla stesura di *Zur Judenfrage* e di *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*).

Tuttavia, ciò non significa affatto l'abbandono della filosofia, come alcune espressioni di questi anni potrebbero far pensare, bensì si tratta del primo tentativo, riuscito solo in parte e rimasto allo stato di abbozzo (edito nel 1932), di coniugare due prospettive scientifiche fino allora piuttosto refrattarie l'una all'altra, nonostante l'esempio antico di Aristotele (per molti versi un modello ripreso, lo si vedrà, in epoca ben più tarda), la grande e recente tradizione utilitaristica in Gran Bretagna e l'idealismo di Hegel in Germania, che malgrado non pochi luoghi comuni si è occupato delle occorrenze materiali degli uomini, relegandole però nel "regno animale dello Spirito" e nel "sistema dei bisogni", che regola con il collaudato meccanismo della domanda e dell'offerta i rapporti fra i singoli all'interno della società civile. A questo proposito, infatti, è bene rammentare che il confronto teoretico coinvolge soprattutto il pensatore di Stuttgart e Feuerbach, senza che sia possibile individuare il prevalere indubbio di uno dei due, nondimeno non si limita a loro, giacché nella cornice libertaria dei quattro mano-

scritti convergono se non altro le suggestioni di Hess e di Guizot, di Rousseau, Saint-Simon e Stein.

Invece, per quanto concerne la struttura si deve porre nel dovuto rilievo il fatto che dapprima siano affrontate le tre fonti tipiche del valore in senso economico, ossia il salario, il capitale e la rendita fondiaria, quindi gli strascichi sui lavoratori dell'attuale organizzazione industriale, centrata sull'impiego massiccio delle macchine, a partire dall'alienazione, un concetto che dalla primitiva variante speculativa è giunto per il tramite della riduzione feuerbachiana della teologia ad antropologia ad indicare l'attributo concreto di chi, parte di un meccanismo produttivo di cui non conosce né tutte le fasi, né lo scopo ultimo, perché adibito a compiti limitati, monotoni e che non richiedono una particolare abilità professionale, non si rispecchia in quanto fa e così si separa da se stesso, dal frutto dei propri sforzi e dagli altri uomini, vivendo l'esistenza biologica di una bestia che provvede al mero sostentamento proprio e dei familiari ed atrofizzando le doti più elevate. Corollario di ciò è l'ingresso negli stabilimenti di donne e bambini per mansioni un tempo prerogativa di maschi adulti, ormai appendici delle apparecchiature, con i fenomeni connessi della prostituzione e della miseria, in un clima collettivo che già Buret non esita a paragonare al *bellum omnium contra omnes* di Hobbes, per cui la libera concorrenza ha l'effetto paradossale di generare monopoli ed il denaro investito nelle imprese, che è esso stesso lavoro accumulato, domina sul secondo in virtù del suo potere fecondatore e della sua caratteristica, spietata impersonalità, che gli consente di mediare le compravendite di cose e di servizi senza distinguere gli ambiti e di essere da un lato il veicolo di una nuova ascesi, di una rinuncia avveduta ai piaceri che con Malthus si spinge al parossismo, e dall'altro lo strumento per appagare esigenze a volte naturali, a volte socialmente indotte (la contraddizione è palese, così come il filo rosso che, attraverso le opere marxiane più tarde, congiunge le idee del 1844 al Weber di *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*). Inoltre, il trionfo della proprietà privata è il simbolo di uno sfilacciarsi del tessuto comunitario a cui non la nostalgia feudale ed i sentimentalismi possono ovviare, bensì l'alternativa comunista, purché essa non si fermi ai primi due stadi del livellamento delle differenze tra i singoli o della promiscuità sessuale delle donne (il cosiddetto comunismo rozzo) e della conquista od abolizione dello Stato, ma realizzi la piena concordia tra soggetto ed oggetto, individuo e genere, natura e storia⁴.

Di certo, il moralismo e l'afflato umanistico del ventiseienne Marx sono innegabili, e da ciò hanno preso spunto autori, come il Lukács della maturità e quelli legati alla Scuola di Francoforte (si pensi solo alla tesi della repressione addizionale di Marcuse od alla problematica frommiana dell'«avere o dell'essere»), per difendere i generosi sogni giovanili di fronte agli irrigidimenti dogmatici di scritti posteriori o del marxismo «ortodosso», però

qualche commentatore (tra cui Korsch) rinviene nei *Manuskripte* un primo annuncio di *Das Kapital* [1867], sia per i contenuti, sia per la struttura dialettica del discorso, che si confronta già con la storia, la sociologia e l'economia in maniera non più rapsodica (Althusser, Dal Pra, Mandel e Tuschcheerer). Altri ancora, nell'ambito di una vasta letteratura, indulgiano poi su aspetti particolari, come il ruolo della scienza e delle macchine (Fallot), oppure la scarsa sistematicità di un testo che, lo ricordo, è per lo più una silloge di argomenti sparsi (McLellan) e si definisce anche per la trasposizione teoretica delle esperienze politiche iniziali di Marx (Löwy)⁵.

Fra le interpretazioni più recenti, Henry sottolinea da un punto di vista fenomenologico l'importanza dei rapporti immediati degli uomini fra loro e con la natura all'interno dei *Manuskripte*, che trasfigurano il bagaglio concettuale hegeliano indirizzandolo verso una maggiore concretezza ed un'antropologia del lavoro come apertura all'universale ed all'ente generico, per cui l'oggettività si fonda sull'intersoggettività della relazione io-tu, ed il marxista analitico Cohen, pur concedendo che qui siano *in nuce* le due forme associative della *Gemeinschaft* (comunità) e della *Gesellschaft* (società) di cui avrebbe parlato Tönnies nel 1887, osserva che il sociologo di Trier è già al di là di una simile dicotomia, perché aspira hegelianamente ad una sintesi, mentre Wood dedica all'alienazione nei suoi risvolti linguistici, teoretici ed economici l'intera prima parte del suo libro del 1981, declinando sul versante sociale il *Gattungswesen* biologico di Feuerbach e rinvenendo, lo si è visto, la lontana origine dell'idea di una realizzazione umana che passa per il fare in Aristotele. Inoltre, se De Aloysio asserisce il *continuum* con le opere precedenti in nome dell'unità dialettica hegeliana degli opposti, e quindi per lui non si dovrebbe dar peso agli asserti di Marx su uno stacco, Vidoni e Griese scorgono tracce di un indirizzo di pensiero che sulla scia della *Naturphilosophie* (filosofia della natura), di Saint-Simon e di Comte mira ad integrare la disciplina sociologica agli albori in una matrice naturalistica. Infine, sullo stesso versante scientifico-epistemologico Fabiano relativizza il discrimine canonico tra il Marx umanista e l'assertore del materialismo storico, cioè il 1846, anticipando la svolta, che pure è molto graduale, a due anni prima, Leopold stigmatizza quella che a suo avviso è un'enfasi eccessiva della critica sul testo del 1844, largamente tributario nei riguardi dei precedenti, *in primis* verso *Zur Judenfrage* e l'*Einleitung*, e Hennings ancora sulla linea della coerenza tra il prima ed il dopo effettua un esame accurato del testo da cui risulta che il sociologo di Trier recupera la forma greca della dialettica in quanto argomentazione adeguandola ad un quadro materialistico ed empiristico e vi trova una conferma della tesi strutturalistica secondo cui il problema della funzione di qualcosa precede quello della sua genesi, un filone di ricerca che deve moltissimo a Luhmann, che è stato inaugurato nel 2003 da Iorio e che non è affatto incompatibile con gli sviluppi della culturologia, come attesta Ternes, ma probabilmente

lo è con la tendenza “classica”, che esalta il progresso nella storia ed individua la cesura fondamentale nel ruolo mutevole del denaro, che riecheggia nel contributo di Basso⁶.

2.3. Critica della sinistra hegeliana e di Proudhon

Insomma, a prescindere dal conflitto delle interpretazioni or ora esposto, il *trait d'union* tra il primo ed il secondo paragrafo è sicuramente il confronto con Feuerbach, centrale in questi anni, che però si amplia almeno all'intera Sinistra hegeliana in *Die Heilige Familie* [1845] e *Die deutsche Ideologie* [1846], i due scritti che qui saranno discussi insieme a *Das Elend der Philosophie* [1847]. Infatti, i bersagli presi di mira sono di volta in volta Bruno Bauer ed i suoi fratelli, socialisti francesi del calibro di F. Tristan, Faucher e Proudhon, esponenti minori di quel coriaceo spiritualismo tedesco che alligna nei luoghi teoretici più impensati e che ad avviso di Marx ed Engels, coautori di tali testi (di cui solo il primo non fu pubblicato postumo), rappresenta una iattura per l'autentico umanesimo (*realer Humanismus*) che essi, influenzati in ciò dallo stesso Feuerbach, vorrebbero diffondere nel loro Paese, e poi Stirner, “san Max”, com'è ironicamente definito. Ne consegue che è opportuno guardarsi da autori che sulla falsariga di H. Szeliga utilizzino un capolavoro letterario, i *Mystères de Paris* di Eugène Sue, per forgiare categorie universali ed opporsi con esse alla lezione dell'Illuminismo, innanzitutto dei materialisti francesi, che avevano saputo combattere la metafisica di Descartes, Spinoza, Malebranche e Leibniz e ricondurre l'attenzione agli aspetti terreni dell'esistenza. Il medesimo anelito alla concretezza pervade la polemica contro il menzionato Bauer, reo di farsi portavoce di una rivolta intellettuale di fronte allo *status quo* priva di un radicamento tangibile e di ipostatizzare *more theologico et hegeliano* i concetti, rovesciando la gerarchia normale tra le parole e le cose, senza che per questo si debba avallare la semplificazione di processi complessi che vedono l'intreccio di più fattori e che sono spesso mistificati accentuando unilateralmente il peso di uno solo, in genere delle idee (e ciò è molto istruttivo in merito al presunto determinismo marxiano). Qui si colloca l'esempio famoso delle pere e delle mele, che svela il segreto della costruzione speculativa idealistica (e nella scelta del termine *modo* palesa un evidente influsso di Spinoza, quando l'antitesi di *Verstand* e di *Vernunft* è un retaggio kantiano), ovvero il rovesciamento di soggetto e predicato, o di sostanza ed attributo, pertanto l'essere viene a dipendere dal pensiero e non viceversa, con riflessi diretti nel campo politico, dato che gli antagonisti sono accusati di mentire su tutti i fronti, attribuendo una volontà alle macchine e contrastando la proposta di legge sulle 10 ore giornaliere di lavoro e le rivendicazioni cartiste in Inghilterra, intervenendo in difesa dell'istituzione accademica nel

conflitto teologico che la oppone a Nauwerk in Germania, asserendo che gli operai producono solo una parte che rispetto al tutto equivale al nulla e che non hanno alcun possesso e perciò, poiché non ottemperano al criterio censitario della Monarchia di Luglio, non possono accampare diritti in Francia. In realtà, è la dura ma formativa scuola del lavoro che crea l'uomo, e Proudhon rovescia meritoriamente l'ordine espositivo degli economisti, che occultano il nesso costante fra la ricchezza di pochi e la miseria di molti ed il fatto che la proprietà privata implica dialetticamente la sua contraddizione, cioè il proletariato, che si propone di abatterla e nel farlo adempie ad un compito storico universale. Dunque, dietro gli oggetti si trovano i rapporti fra gli uomini, e da un punto di vista storico la Rivoluzione francese è alla base sia delle idee comuniste di oggi (attraverso Babeuf prima e Buonarroti poi), che poggiano sull'impegno delle masse, sia del principio di nazionalità di cui discetta Buchez, dal momento che Napoleone è un colpo di coda del terrorismo giacobino contro l'affermazione della società civile borghese fondata sull'uguaglianza formale, ne riconosce il rilievo, ma tenta ancora di sottometerla allo Stato, che da parte sua è in ogni caso un progresso rispetto agli egoismi di ceto o di corporazione. Gli esiti di un simile sforzo sono controversi, perché Marx non aderisce al proposito di trasformare gli individui dispersi in un popolo con la forza e con la propaganda, riesumando i miti antichi sulle virtù di Sparta e di Roma, in quanto la società industriale moderna è ben diversa da quella che poggiava sulla schiavitù e la reazione degli uomini della finanza alla volontà bonapartista di irreggimentarli ha proprio portato a compimento nel 1830 gli auspici del 1789 espressi nella già citata Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, oggetto insieme all'alienazione ed alla questione ebraica di un ulteriore vaglio, che coinvolge i *philosophes* e Feuerbach alla ricerca di una sintesi che unisca la prassi anglofrancese alla teoresi tedesca (in cui l'*Aufhebung* di Hegel mantiene un rilievo strategico), un altro motivo ormai consueto (Hess *docet*) che con lo studio del diritto si accompagna a temi almeno in parte nuovi come il sistema di detenzione cellulare, l'amore sensuale e la libertà delle donne⁷.

Le pecche della filosofia germanica costituiscono anche l'*incipit* de *Die deutsche Ideologie*, un testo molto corposo che in un linguaggio che scimmietta ancora quello ecclesiale (si parla di santi e di concili, di Antico e Nuovo Testamento e così via) discute Feuerbach, Bauer e Stirner, nondimeno il collante tra le diverse posizioni e con la vita quotidiana è la circostanza che gli uomini finora si siano inginocchiati di fronte alle loro creature, dimenticandone la paternità (secondo il solito meccanismo dell'alienazione), a causa della preminenza or ora stigmatizzata del pensiero su ciò che è, che però è prossima ad essere rimossa, e simili brame radicali innervano le argomentazioni dei Giovani hegeliani, che lottano con meri fantasmi, senza cogliere le dinamiche profonde che sollecitano la superficie della storia e

della coscienza, ovvero gli scambi economici e le forze produttive, nonché l'acuto dissidio tra proprietà privata e comunismo. Al contrario, Marx ed Engels enunciano i seguenti presupposti, che sarebbero rimasti cardini della loro concezione del mondo: gli esseri umani vivono in un ambiente fisico e grazie ad una costituzione altrettanto materiale si distinguono dagli animali perché producono i mezzi che occorrono per sussistere e la condizione decisiva per un simile equilibrio è l'accrescimento demografico, che richiede sinergie fra i singoli. La divisione del lavoro completa e perfeziona l'opera a livello interno ed internazionale, assumendo le specie patriarcale, schiavistica, cetuale, classista del lavoro agricolo, industriale e commerciale, laddove in passato titolare dei beni materiali era il gruppo (nei primi casi della caccia, della pesca, dell'allevamento degli animali e dell'agricoltura), con la presenza di schiavi ottenuti tramite la guerra ed i traffici, la comunità antica della *polis* oppure il signore feudale che fondava il suo potere sulla terra e sulla servitù della gleba, che adesso ha ceduto il posto ai possedimenti personali. Appunto, al variare delle condizioni economiche muta anche l'articolazione politica e sociale degli individui, il cui agire genera sì gli insiemi, ma in modi che travalicano i loro intenti, come di lì a poco il sociologo di Trier avrebbe specificato ancora meglio nella lettera ad Annenkov del 28-12-1846, e la crescita degli strumenti tecnici incide pesantemente sulla nascita di idee più elevate, alla stregua della proiezione invertita dell'immagine che raggiunge la retina oculare, il che implica che l'appagamento dei bisogni fisiologici è la *conditio sine qua non* del divenire, il quale tuttavia non si arresta, giacché conseguita una tale meta ne sorgono altre, in maniera potenzialmente infinita. La tradizione liberale non avrebbe niente da obiettare, nemmeno circa l'affievolirsi della distinzione avita fra preistoria e storia, se non fosse per il primato ascritto ai fattori materiali (che collide, fra l'altro, con quanto asserito appena nel 1845), negletti dalla storiografia imperante, che invece, prona agli *ukase* dei potenti, alimenta colpevolmente il nazionalismo dei filistei tedeschi (anche al riguardo si noti una certa rottura con il recente passato). Per di più, la famiglia è il soggetto primigenio della civiltà, che nel suo espandersi ed entrare in contatto con compagini affini riserva uno spazio sempre maggiore a ciascuno, facendo emergere lo spirito o coscienza, che in definitiva è un *posterius* e non un *prius*, e nella notte dei tempi la fede religiosa condiziona in ampia misura e riceve stimoli parimenti energici dal consorzio civile, che differenziando i compiti ed i beni individuali crea le premesse per la disuguaglianza odierna, finché non avrà corso l'utopia di una società comunista in cui ognuno svolgerà più lavori senza specializzarsi in alcuno (la prosa dei due amici si ammanta di toni lirici, segno che il loro cuore vibra di partecipazione). D'altra parte, il lavoro collettivo non sembra di primo acchito una scelta di molti, ma ha i contorni di una verità naturale, estranea ed ostile agli stessi che l'hanno promossa, in ossequio ad uno schema collaudato, che si ripete

allorquando il futuro delineato è ritenuto il contraltare interno di una società civile tendenzialmente cosmopolita, che opera in una dimensione economica già globale, ma divisa in Stati (un punto compreso anche da Engels), sotto l'egida di una classe che s'impone nel mondo della cultura in virtù del suo denaro, così chi vuole eliminare la prima asimmetria deve colpire la seconda. Prima però di giungere in paradiso, il genere umano ha attraversato molti cambiamenti epocali, per prima cosa dalla barbarie alla civiltà, che ha comportato il venire alla luce del dualismo tra ambiente urbano e rurale, e dal Medioevo ai giorni nostri, con l'eclissi delle corporazioni dei mestieri e della manifattura a favore dell'industria vera e propria, in cui si fronteggiano, su un piano che non concede più nulla agli sdilinquimenti emotivi, capitale e lavoro⁸.

Prima di passare al testo su Proudhon, mi pare utile fare il punto della situazione sin qui descritta con l'aiuto della storiografia più autorevole. Innanzitutto, occorre rammentare che la base della critica delle astrazioni idealistiche si trova già nel *pamphlet* pubblicato anonimo da Engels nel 1842 e che s'ispira alla filosofia "positiva" e della Rivelazione dell'ultimo Schelling, oltre che nella corrispondenza tra lui e Marx di questi anni, in cui compare per la prima volta il richiamo al gallo francese che annuncia la rivoluzione tedesca, quindi Dal Pra segnala il riemergere a distanza di anni di motivi tratti dalla tesi di laurea, come la compresenza dei lati negativo e positivo nella storia, oltre alla contrarietà del sociologo di Trier verso la curvatura soggettivistica dello Spirito assoluto di cui si rende responsabile Bauer, e di qui discende il divario nel giudicare i precedenti ed i frutti odierni dello spirito rivoluzionario del 1789, mentre egli resta al momento diviso tra senso comune ed idea, un punto che suscita le riserve di Althusser, incline a scorgervi il deleterio influsso di Feuerbach, e di Bedeschi, che non si stanca di rimarcare le radici hegeliane del suo pensiero. Del resto, da una prospettiva economica e sempre fedele al dogma dell'unità del pensiero di Marx ed Engels, Tuchscheerer sottolinea il venire alla luce nell'opera del 1845 di un abbozzo del materialismo storico e dialettico, che riconosce il contributo teorico di Proudhon pur rilevando il carattere illusorio di una correzione interna del capitalismo, postula il predominio della società civile sullo Stato e si esplica in una serie di feconde riflessioni sul salario, sulla proprietà privata e sulla merce, benché non si possa parlare ancora *stricto sensu* di una teoria del valore-lavoro. Un altro aspetto controverso, vera e propria *crux* esegetica su cui si avrà modo di tornare, concerne la successione degli eventi umani, che a volte sembra conformarsi ad un modello naturalistico (si pensi alla metafora del mineralogista impiegata in merito alla dialettica), altre invece concederebbe secondo Fromm uno spazio maggiore all'iniziativa dei singoli, e di un dualismo irrisolto tra masse irrazionali ed *élites* lucide parla poi Löwy, che evidenzia come la base del comunismo marxiano sia il materialismo francese del „700 per via delle circostanze am-

bientali, un assunto che con l'aggiunta della matrice cartesiana incontra il consenso pure di Laubier. Infine, dopo Althusser interpreti del calibro di Wood individuano in *Die Heilige Familie* uno spartiacque tra filosofia e scienza, anche se il passaggio è sfumato, osservando però nel caso di De Aloysio che si tratta del primo scritto essoterico, vale a dire rivolto ad un pubblico, dei due autori e che tuttavia sconta la confusione tra vicende personali e pensiero, per cui dietro la difesa d'ufficio dell'individuo si celerebbe il rabbino del *Gattungswesen* uomo, conteso tra legame di classe e sociale, giacché il giovane Marx, fondamentalmente un'anima mistica ed intollerante della singolarità, soddisferebbe il proprio bisogno religioso ricorrendo a Hegel⁹.

A simili rilievi alquanto drastici fanno da ideale *pendant* l'approfondimento sereno da parte di Griese degli interessi scientifici di Marx, che si originano negli ambienti intellettuali già descritti ed ora, in virtù della genealogia del sapere materialistico in diverse occasioni rilevata, muovono da Holbach e Helvétius per delineare un quadro della natura come un tutto organico, e la necessaria prudenza con cui si muove David Leopold nel riferire esclusivamente delle parti di tale lavoro riconducibili senza dubbio a Marx, nonché il rifiuto programmatico da parte di Basso dei consueti elementi escatologici a favore del lavoro, che rappresenta il *novum* di un processo che comporta uno svuotamento del significato di uomo ben oltre l'orizzonte di Feuerbach e che sfocia per tappe in un condizionamento reciproco fra Stato e società sulla scorta delle relazioni utilitarie dirette¹⁰.

Quanto a *Die deutsche Ideologie*, bisogna tener presente che in genere in essa si è vista una prefigurazione dell'apparato argomentativo di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], specie della famosa *Einleitung* (introduzione), che espone in forma compiuta il senso di ideologia, e che è al centro dei dibattiti per l'impronta oggettivistica, ostile al mero volontarismo ribellistico, che la pervade (si potrebbe istituire un parallelo con la solita, quasi coeva lettera ad Annenkov che è un po' il congedo simbolico da Proudhon). Infatti, Isaiah Berlin vi rinviene lo zoccolo della concezione sociologica marxiana, che s'impenna sulla struttura produttiva a discapito degli uomini in carne ed ossa e delle loro attività culturali, all'insegna di un monismo relativo all'essere ed al dover essere che deve molto a Hegel e che fa rima con il determinismo, quando Hook si concentra sul rapporto con Stirner, di cui Marx elogia il rigore teoretico, il rigetto del diritto naturale alla proprietà privata e la critica della libertà formalmente intesa, benché non aderisca alla sua deriva solipsistica ed anzi lo accusi di ricalcare nella sua astrattezza le orme degli idealisti, un appunto che a detta di Dal Pra non può essere mosso a chi si è ormai congedato dalla filosofia hegeliana del lavoro, attende all'analisi di vari periodi storici sulla scia di un indirizzo radicalmente empiristico e giudica il comunismo insito nella realtà

stessa, che cresce nel suo essere insieme materia e spirito, pur con una chiara prevalenza della prima¹¹.

D'altra parte, Althusser individua la *coupure* degli assunti marxiani appunto nel 1846, allorquando inizia a prendere forma il materialismo storico, che secondo Mandel ha il merito di non limitarsi più ad esaminare i fenomeni umani, bensì ne indaga la genesi e quindi conferisce concretezza ad essi, in particolare all'alienazione, e collocandosi in un'originale via di mezzo tra il profilo militante e quello "interno" Löwy scorge nell'opera l'esito di un percorso accidentato, che procede per tentativi ed errori e non esclude l'autocritica, né quell'interazione tra agire e struttura che sfugge alla storiografia oggettiva, laddove Guastini ravvisa il principale risultato a cui approda *Die deutsche Ideologie* nell'effetto trainante che la rivoluzione esercita sul divenire umano. Nondimeno, Henry concorda circa il carattere decisivo di un simile lavoro come anello mancante (dato che, lo si è detto, fu edito solo nel 1932) tra gli scritti giovanili e quelli della maturità, ma impugna la tesi mitica di un distacco dalla filosofia ravvisando invece un solido *continuum* che fa piazza pulita di fraintendimenti e riduzioni prassistiche e pone la *vexatissima quaestio* dell'individuo a partire dai concetti hegeliani intesi in maniera dinamica e dalla loro gerarchia fondativa, integrando matrice fenomenologica e primato dell'agire. Inoltre, egli si riferisce al confronto con Stirner al fine di enucleare il sinolo di storia e società, immune da ipostasi *à la* Proudhon (si consideri di nuovo la lettera ad Annenkov), che regge un simile impianto teorico e si profonde in un esame minuzioso dell'ideologia, che consta di una serie di rappresentazioni tanto semplici, quanto irreali connesse al mondo umano ed ai singoli, che lavorando si rapportano a se stessi, agli altri ed alla natura, quando la coscienza capitalistica si rivela falsa, ingannevole, perché scinde l'apparire soggettivo dall'essere delle cose e non tiene conto degli aspetti sia contenutistici, sia formali della conoscenza, senza proporsi di sollevare il velo che nasconde alla vista la causa ultima degli avvenimenti umani, che poi con l'ultimo Husserl è la vita stessa, che pulsa attraverso le strutture economico-sociali, prende corpo nella tensione tra l'identico ed il diverso ed infrange tutte le barriere obsolete. Insomma, non esisterebbero leggi ferree che determinino la *forma mentis* diffusa di una collettività, e l'approccio sistemico non si mostra utile al riguardo, al contrario delle riflessioni di Maine de Biran e dell'origine situata delle presunte categorie universali, incluse le proprie, tuttavia Veca ricorre all'epistemologia postpopperiana per asserire che la "metafisica influente" che guida Marx ed Engels in questa circostanza va proprio nella direzione consacrata vent'anni più tardi da *Das Kapital*, e ciò a dispetto dell'impronta ambigua delle formazioni ideologiche, che travisano il mondo ed al contempo offrirebbero spunti per la sua analisi e Cohen punta sulla conferma del ruolo epifenomenico dello Stato, intravisto da Marx fin dal 1843¹².

Infine, a testimonianza ulteriore del florilegio di letture di cui il testo del 1846 è suscettibile, se Wood asserisce che fin da adesso vi è un condizionamento reciproco e non unilaterale dei fattori coinvolti e che la storia è fatta da ciascuno a prescindere dalla propria consapevolezza, per cui il sociologo di Trier respinge solo la teleologia esterna tradizionale e si avvicinerrebbe ad una forma di utilitarismo collettivo, Vidoni insiste sulla continuità tra natura ed uomo e sulle prospettive di miglioramento della specie e Carver nell'introdurre *The Cambridge Companion to Marx* esalta la centralità odierna di questi argomenti, a differenza di Balibar (che imputa a Stirner il merito indiretto di aver indotto Marx a formulare gli assunti fondamentali del materialismo storico e, mantenendo l'ipotesi della *coupure*, decostruisce i passi sottoposti a vaglio sulle orme di Althusser), di Morrison, anch'egli incline a postulare una cesura drastica col passato ed a vedere nell'interscambio attivo dell'uomo col suo ambiente il frutto precipuo di uno sforzo intellettuale che si sarebbe arrestato solo 13 anni dopo e che nello specifico sostiene il nesso tra le idee e la loro base materiale, l'ascendente delle prime sul nostro modo di conoscere e la loro dipendenza dagli interessi delle classi dominanti e la funzione oggettivamente conservatrice dell'ideologia (mentre lo sviluppo del capitalismo, lo si è visto, ha avvio con la ripartizione dei compiti produttivi tra città e campagna nel Medioevo) e di Hennings, che oltre ad alcuni commenti di taglio generale indugia sul libro nell'ottica della teoria dei sistemi di Luhmann, prevedendo l'autonomia graduale nel tempo di una serie di sfere sociali in virtù della crescente divisione del lavoro e, senza rinunciare al sapere od ai progetti di cambiamento, reputa che in *Die deutsche Ideologie* si sedimenti un indirizzo ormai definitivo che solleva con forza il problema dell'emergenza del gruppo dagli individui (su cui si sofferma, nel segno di una logica "singolare" e con importanti acquisizioni a favore di un paradigma interazionistico-relazionale, pure Basso) e così anticiperebbe il positivismo¹³.

Prima di passare all'ultimo, grande scritto marxiano del *Vormärz*, ossia dell'epoca che precede lo scoppio della rivoluzione europea del 1848, è bene a mio modesto avviso accennare alle prove minori ed alla produzione di Engels, nella misura in cui entrambe possono aver offerto stimoli di qualche rilievo per la resa dei conti tanto repentina quanto recisa con Proudhon che avviene agli inizi del 1847. Innanzitutto, riallacciandosi implicitamente alla rassegna dell'economia politica edita nei "Deutsch-Französische Jahrbücher", l'affresco delle condizioni del proletariato inglese che l'amico offre nel 1845 sensibilizza il sociologo di Trier al rapporto tra le novità tecnologiche che inaugurano la prima Rivoluzione industriale inglese alla fine del XVIII secolo e fenomeni socio-economici come la nascita del proletariato di fabbrica, l'urbanesimo, la duplice concorrenza tra i lavoratori ed i capitalisti che stabilisce nell'ordine il minimo ed il massimo salariali, gli effetti dell'emigrazione irlandese e le lotte dei movimenti operai (che si

estendono ai minatori ed ai braccianti agricoli). Del resto, l'afflato illuministico-umanitario dell'opera, non priva di precedenti illustri (si pensi alla denuncia dei mali dell'industria inglese compiuta da Tocqueville una decina di anni prima), ben si concilia con i convincimenti di un intellettuale che parla del Regno Unito rivolgendosi, *mutatis mutandis*, ai compatrioti tedeschi, dunque nemmeno il *de te fabula narratur* del 1867 è un inizio assoluto, e gli articoli coevi confermano che l'interesse dell'industriale di Barmen è rivolto in prima istanza alle vicende politiche anglo-francesi, col governo dei banchieri della Monarchia di Luglio sempre nel mirino e ritenuto prossimo alla caduta in seguito alla campagna dei banchetti varata dall'opposizione parlamentare, ed alla ricerca di fermenti di rivolta nella storia millenaria della Germania come l'insurrezione contadina del 1525 (su cui l'Engels maturo sarebbe tornato con maggiore dovizia di particolari) e le ben più recenti società segrete, allo scopo di scuotere il Paese dal torpore che lo avvolge anche a causa delle idee del cosiddetti "veri socialisti" o "socialisti tedeschi", con Hess e Grün in testa. Invece, nelle dichiarazioni emanate insieme contro i frequenti scostamenti dalla purezza della dottrina comunista (autentiche scomuniche, come si rammenterà) oppure sui rapporti con gli altri partiti, *in primis* i cartisti, si ritrovano la condanna dell'individualismo piccolo-borghese e degli sdilinquimenti sentimentali nei confronti delle donne ed il vantaggio di alleanze tattiche che non snaturino la propria identità, un bisogno di demarcare i confini che Marx avverte soprattutto nei riguardi di Proudhon. Infatti, *Das Elend der Philosophie* [1847], che traduce *La misère de la philosophie*, titolo originale di un opuscolo che egli pubblicò in francese rovesciando l'intestazione del suo avversario, sviscera i temi basilari dell'economia politica (a cui nello stesso periodo sono consacrate alcune conferenze tenute di fronte ad un pubblico operaio delle quali si dirà a tempo debito), come la divisione del lavoro ed il ruolo delle macchine, la competizione ed il monopolio (che non risultano affatto incompatibili), la proprietà fondiaria e la rendita, gli scioperi e le coalizioni dei proletari, la legge del valore, da distinguersi in valore d'uso e di scambio ed il metodo, che è al centro della controversia, poiché l'hegelismo mal digerito dell'autore di *Qu'est-ce que la propriété?*, al quale lo stesso Marx non è del tutto estraneo dati i lunghi colloqui tra i due a Parigi nel 1844, fa sì che egli passi alternativamente per un filosofo o per un economista, celando le lacune in un campo con la presunta eccellenza nell'altro. In realtà, pur rifacendosi a Smith e Ricardo, che non è più definito "cinico", bensì rappresenta il vertice del pensiero economico della borghesia inglese e quindi *tout court* per il lucido coraggio con cui rivela la verità dello sfruttamento del proletariato da parte dei propri sodali, in virtù della sua tendenza storica e descrittiva, Proudhon ne mistifica i contenuti, ammantando la sua trattazione di mistero (e si sa fin dal 1845 quanto poco il sociologo di Trier gradisca i misteri nella scienza) allorché trasforma con disinvoltura un tipo di valore, che indica

quello che il singolo è in grado di ricavare da una cosa, nell'altro, che la considera per ciò che gli uomini le attribuiscono sul mercato. Per di più, egli non coglie il divario tra il valore del lavoro immesso nel prodotto e la sua capacità di generare nuovo valore, cioè con una terminologia marxiana posteriore tra lavoro e forza-lavoro, né sa dismettere un certo moralismo che lo porta a condannare il presente capitalistico in nome di un Medioevo trasfigurato, senza capire che il lato "buono" di quell'assetto sociale è indistinguibile da quello "cattivo" e che allora il tramonto dell'uno comporta l'eclissi dell'altro (con un'immagine pregnante tratta dall'erudizione classica di Marx, *fuit Troia*). La sua incomprendenza delle dinamiche storiche, chiamate in causa per rendere conto del processo di accumulazione dei capitali svoltosi tra il XV ed il XVI secolo, traspare altresì dal fatto che, secondo un modello che ha avuto grande fortuna tra gli economisti classici e che sarà ripreso in momenti successivi, la spiegazione cominci con gli uomini isolati *à la* Robinson Crusoe, il naufrago su una landa sperduta del romanzo di Defoe che si trova a faccia a faccia con la natura, e perciò ignori sia la sinergia, sia la ripartizione dei compiti tra gli individui. Insomma, l'equilibrio stabile fra domanda ed offerta che vagheggia lo studioso francese è una chimera, e non ci si può sottrarre alla scelta tra un neocorporativismo di matrice feudale forse più giusto e la difesa della libertà dell'individuo moderno, che implica logicamente la lotta di classe, benché i borghesi non se ne accorgano ed i loro ideologi si adoperino con zelo per nascondere, così come di converso socialisti e comunisti tentano di destare la coscienza del proletariato¹⁴.

Come accenno di critica, vorrei rilevare sia l'avanzare delle competenze economiche di Marx rispetto a tre anni prima, che fa intravedere la sintesi del 1848 ed in parte del 1859, sia il punto di vista *lato sensu* sistemico, ma in primo luogo dialettico, che si evince dal rifiuto di separare i due aspetti del processo storico, che già nel 1845 era stato descritto come la risultante di due forze, conservatrice e radicale, contrapposte, oltre ad un ovvio rovesciamento del teoreticismo degli anni più verdi: il ventinovenne sociologo di Trier ormai non dichiarerebbe più che le idee eversive fanno più rumore delle cannonate, e del resto, dopo le titubanze di *Die deutsche Ideologie*, si profila con nettezza all'orizzonte l'interpretazione strutturalistica della società sostenuta dai marxisti classici, che ben poco concede all'iniziativa individuale, che si va raffinando e specificando anche su un piano linguistico e che avrebbe trovato di lì a poco la sua espressione più icastica, ma non la migliore, nel *Manifest der Kommunistischen Partei*¹⁵.

¹⁴Per il quadriennio 1844-1847, cfr. innanzitutto [Mehring 1966: 75-89 (in merito alle esperienze culturali di maggior peso vissute da Marx in Francia, dall'intensa rielaborazione della storiografia borghese di Thierry e Guizot all'approfondimento di correnti e pensatori socialisti fautori di utopie o del suffragio universale, dai rapporti con Heine alla collabora-

zione con il “Vorwärts”, un giornale degli emigrati prussiani per il quale egli scrisse la propria replica a Ruge su cui cfr. la nota 13 del primo capitolo e che determinò il decreto di espulsione firmato da Guizot) e 99-143 (che passano in rassegna gli anni di Bruxelles, in cui abbondano le dispute con i vecchi compagni della Sinistra hegeliana, a partire da Hess, raramente condotte senza varcare i confini del vituperio, ma anche le formulazioni embrionali del materialismo storico, oltre al proseguimento dell’attività pubblicistica sulla “Deutsche Brüsseler Zeitung” ed all’impegno nel *Bund der Kommunisten*); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 96-107 (che delineano la situazione delle associazioni operaie parigine alla metà degli anni Quaranta enfatizzando il ruolo del *Bund der Gerechten* di Weitling e la partecipazione di Marx all’“avventura del “Vorwärts”) e 122-158 (da cui risaltano la polemica con Weitling, accusato di essere un cripto-anarchico con speciale riferimento alla sfera del matrimonio e del sesso, e le superiori capacità gestionali e teoretiche di Marx); When 1999: 68-74 (riguardo agli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, che saranno trattati nel prossimo paragrafo), 83-87 (sui risultati del soggiorno parigino) e 89-113 (per il periodo a Bruxelles, allietato dalla frequentazione del poeta in esilio Freiligrath e speso sia nel gettare le fondamenta del materialismo storico, sia nel serrare le fila del movimento operaio internazionale contro le seduzioni di Weitling e degli altri eretici); Attali 2008: 54-88, nel dettaglio 55 (che evidenzia la nutrita colonia tedesca a Parigi), 61 (la rivolta dei tessitori della Slesia fa sì che per la prima volta Marx osservi i problemi degli operai da una prospettiva *latu sensu* economica), 63 (in questi anni si sviluppa il suo afflato cosmopolita e progressista: «Karl comincia allora a lavorare al suo progetto: una teoria globale della società. La sua ambizione è ormai sconfinata. Si vede come un analista globale, uno spirito del mondo [...] Contro Hobbes e Hegel, ma seguendo l’esempio di Carnot padre e Carnot figlio, di cui ha appena scoperto il lavoro sull’energia, Marx parla la lingua del progresso, della graduale evoluzione, col passare del tempo, della Storia. E fin da allora descrive il conflitto di classe come il “motore” della storia»), 68-70 (che tratteggiano gli incontri cruciali con Bakunin, Proudhon ed Engels), 76-77 (circa la Lega dei Giusti ed i cartisti) e 81-83 (per le purghe operate a Bruxelles)]. Circa il primo utilizzo del termine classe al posto di ceto, cfr. le note 8 e 13 del primo capitolo ed il lessico giuridico in [Guastini 1974: 415-416], invece sul torrente di fuoco relativo a Feuerbach cfr. la nota 10 del capitolo precedente, nonché gli appunti di Marx e le stesse *Thesen* rispettivamente in [Marx 1844e; Id. 1844f; Id. 1844g; Id. 1844h; Id. 1846 (cito nell’ordine dalla prima, dalla terza, dalla settima e dall’undicesima tesi, che reputo le più pregnanti: «Il limite principale di ogni materialismo fino ad ora, compreso quello di Feuerbach, è di concepire l’oggetto, la realtà, la sensibilità solo nella forma dell’*oggetto* o della *rappresentazione*, ma non come *attività umana sensibile, prassi*, da un punto di vista soggettivo, e perciò è accaduto che il lato *attivo* sia stato sviluppato, in opposizione al materialismo, dall’*idealismo*, ma solo in maniera astratta, poiché l’*idealismo* naturalmente non conosce l’attività reale, sensibile in quanto tale. Feuerbach vuole oggetti sensibili, realmente distinti da quelli del pensiero, ma non concepisce l’attività umana stessa come attività *oggettiva* [...] La teoria materialistica secondo cui gli uomini sono prodotti delle circostanze e dell’educazione, e quindi essi mutano al mutare delle seconde, dimentica che le circostanze sono cambiate proprio dagli uomini e che l’educatore stesso deve essere educato [...] La coincidenza del mutare delle circostanze e dell’attività umana può essere concepita e razionalmente intesa solo come *prassi rovesciante* [...] Feuerbach perciò non vede che lo stesso «sentimento religioso» è un prodotto *sociale* e che l’individuo astratto che analizza in realtà appartiene ad una determinata forma sociale [...] I filosofi hanno solo *interpretato* diversamente il mondo, ma si tratta di *cambiarlo*»)]. Per intendere questi asserti in un’accezione non banalmente semplificatrice, che mortifica il pensiero decantando una prassi senza addentellati teoretici, cfr. almeno [Mondolfo 1968: 9 (la base del pensiero di Marx si trova in Feuerbach: «Marx deve al *reale Humanismus* del Feuerbach l’orientamento della sua visione del mondo umano e l’indirizzo delle sue stesse indagini economiche: per capire bene

Marx occorre dunque innanzi aver rettamente compreso Feuerbach)), 11-57 (per i quattro punti in cui si articolerebbero le *Thesen*, cioè la teoria della conoscenza contenuta nelle prime tre e nell'undicesima, la dimensione sociale dell'agire umano su cui insistono di nuovo la prima, la seconda e l'undicesima, oltre alla quinta, la natura generica, nel senso del *Gattungswesen*, dell'individuo appannaggio della sesta, della settima, della nona e della decima e l'intreccio di società e storia che connota la terza, la quarta l'ottava e l'undicesima), *in primis* 15 (però, egli lo fraintende: «Contro l'idealismo e la filosofia dello spirito Feuerbach vuole affermare un realismo naturalistico, che egli chiama una volta anche materialismo, ma che non è a confondersi col materialismo sensistico della *tabula rasa*: è l'affermazione invece dell'unità dell'uomo con la natura, che si fonda sulla necessità del rapporto fra coscienza e corpo, soggetto ed oggetto, perché si abbia l'esistenza reale, la vita»), 87-89 (*Umwälzende Praxis*, la prassi rovesciante della terza tesi, fonda la necessaria interazione dialettica tra il conoscere e l'agire), 163 (per una professione di moderato volontarismo da parte di Mondolfo: «Considerare l'ambiente, cioè la realtà esistente, sulla quale ogni volontà deve poggiare la sua azione e reazione, non è affatto determinismo fatalistico; è condizione di un volontarismo concreto e non fantastico, realistico e non evanescente, critico-pratico e non utopistico») e 207 («La *Umwälzende Praxis* ci presenta un'attività, che è lotta – contro i vincoli naturali e limiti naturali e storici insieme – per una sempre maggiore conquista di libertà. La forza viva che è nell'uomo, l'insoddisfazione ed il bisogno che lo pungono e stimolano senza fine alla lotta per un avanzamento ulteriore, consistono nell'insoddisfazione crescente di tutto ciò che lo frena e lo inceppa: il suo è un conato inesauribile di liberazione»); Bloch 1972: 81-135 (il filosofo tedesco ripartisce le *Thesen* in quattro gruppi, differenti da quelli di Mondolfo, poiché in ottemperanza ad un criterio contenutistico nella geneologia rientrano la prima, la terza e la quinta, l'ambito storico-antropologico comprende la quarta, la sesta, la settima, la nona e la decima, il nesso teoria-prassi è indagato dalla seconda e dall'ottava alla luce dei precedenti, su cui si dovrà tornare, di Fichte, Bauer, Hess e Cieszkowski ed infine l'undicesima esprime l'apertura al futuro e la presa di distanza da un pensiero autoreferenziale), specie 87 (che inneggia al dinamismo vitale: «In luogo dell'«uomo generico» di Feuerbach con la sua astratta «naturalità» sempre uguale a se stessa, emerge ora un insieme, sottoposto a mutamenti storici, di rapporti sociali, e soprattutto un insieme di antagonismi riducibili a quelli di classe. L'«estraniazione abbraccia evidentemente l'una e l'altra: la classe degli sfruttatori così come quella degli sfruttati, soprattutto nel capitalismo come la forma suprema di questa autoalienazione, di questa oggettivazione»), 93-94 (contro la teoria della conoscenza tradizionale, in epoca moderna si è imposto l'«esse sequitur operari»), 100 e 101 (qui ha luogo la resa dei conti con Feuerbach: «[...] l'attività umana, con tutta la coscienza che la pervade, viene spiegata come un frammento di natura, come quanto di più importante è in essa, cioè come la prassi che sovverte letteralmente alla base l'essere materiale, il quale a sua volta condiziona primariamente la sussistente coscienza. Quel Feuerbach, che non avvertì impegni rivoluzionari di nessun genere, e che non andò mai al di là dell'uomo inteso come ente generico, non ebbe sensibilità di nessun genere per questo *prius* della natura, *acresciuto per l'attività umana*. Questo è, in ultima analisi, il motivo per cui nel suo materialismo meramente contemplante non figura la storia e per cui egli non riuscì ad andar oltre l'atteggiamento contemplativo [...] Per Marx l'uomo che lavora, questo rapporto soggetto-oggetto vivente in tutte le «circostanze», appartiene decisamente alla base materiale, anche il soggetto nel mondo è mondo»), 114 (a proposito dell'apporto di Hess alla filosofia della prassi, Bloch precisa che esso si limita alla coscienza morale: «[...] invece di aderire solo alla teoria, in modo tale che il pensiero non ha alcun bisogno, sul piano puramente scientifico, della sua «applicazione», in modo tale che la teoria continua a vivere, anche nella prova, della sua propria vita nonché della sua immanente autosufficienza, secondo Marx, così come secondo Lenin, teoria e prassi oscillano costantemente. Nell'oscillare alternativamente e reciprocamente l'una nell'altra, la prassi presuppone la teoria, nella stessa misura in cui, a sua

volta, essa medesima sprigiona, giacché ne ha bisogno, nuova teoria per l'avvio e la prosecuzione d'una nuova prassi. Mai il pensiero concreto è stato valorizzato più altamente di qui, dove la luce si fa azione, né mai più altamente l'azione, che si fa coronamento della verità», 119, 123 e 126 (l'illustre studioso respinge con energia ogni accostamento al pragmatismo statunitense: «Orbene, che cosa si è voluto intendere esattamente con la tesi XI? [...] Non la si può certo intendere, o meglio non se ne può abusare, confondendola in qualche modo con il pragmatismo. Quest'ultimo deriva da un Paese pienamente estraneo al marxismo, da un Paese che gli è avverso, spiritualmente inferiore e, per finire, semplicemente iniquo [...] Indubbiamente Marx ha avuto parole dure contro la filosofia, ma non le ha mai rivolte contro di essa solo perché contemplativa, purché si trattasse d'una di quelle significative dell'epoca d'oro della filosofia. Le ha avute precisamente contro un ben determinato tipo di filosofia contemplativa, cioè quella degli epigoni di Hegel suoi contemporanei, che era piuttosto una non-filosofia [...] il marxismo non sarebbe per niente affatto trasformazione in senso vero e proprio se prima di esso ed in esso non fosse un *prius* teoretico-pratico della vera filosofia») e 135 (per una sintesi: «[...] l'insieme delle undici Tesi equivale a questo annuncio: l'umanità socializzata è, nel vincolo con una natura a lei riconciliata, la trasformazione del mondo in patria dell'uomo»), 158 (circa l'unità di pensiero ed azione nel marxismo: «Non si dà più prassi concreta senza quello sguardo totalizzante che si chiama filosofia. E non si dà più filosofia senza quel riferimento alla prassi che si chiama edificazione della società senza classi, cioè abolizione dell'umana estraniatura e reificazione»), 163-165 (che reiterano la condanna sia dell'operaiismo puro, sia delle esegesi pragmatiste) e 185-187 (il legame tra teoria e prassi è innanzitutto etico, e Bloch è filologicamente molto scrupoloso)]. In merito, cfr. anche [Leopold 2007: 186-223]. Come si è accennato, all'interno del pensiero tedesco dell'epoca di Marx il passaggio alla filosofia della prassi è stato preceduto nell'ordine dal primato della ragion pratica di Kant e di Fichte, dalla "filosofia dell'azione" di Hess e dall'elogio del futuro, regno dell'agire umano, che caratterizza i *Prologomena zur Historiosophie* [1838] del conte polacco A. von Cieszkowski (1814-1894), esule in Germania e dapprima adepto della Sinistra hegeliana, quindi esponente del cattolicesimo sociale, su cui cfr. [Cornu 1962: 159-162; Avineri 1972: 159-167; McLellan 1974: 73-75; Finelli 2004: 80-83 e 293-295 (riguardo a Hess, che nel 1843 si rifà a Cieszkowski ed influenza direttamente Marx con la sua *Philosophie der Tat*); Abensour 2008: 73].

²Su Engels, cfr. [Cornu 1962: 127-148 (per l'infanzia e l'adolescenza), 272-289 (che presentano i primi scritti), 365-384 (circa gli articoli editi sulla "Rheinische Zeitung"), 496-514 (talí pagine rendono conto della conversione al comunismo, propiziata tra l'altro dall'ascendente di Hess) e 620-652 (a proposito degli interventi pubblicati nei "Deutsch-Französische Jahrbücher"); Mehring 1966: 89-98 (che sostengono in maniera alquanto acritica la tesi dell'armonia prestabilita fra Marx ed Engels); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 108-121; Wheen 1999: 74-83] e la nota 1 dell'Introduzione. Considerando che Engels scrisse molto più tardi anche un libro sull'Irlanda e continuando sulla falsariga del parallelo compiuto nel primo capitolo tra il sociologo di Trier e Tocqueville, si potrebbe dire che egli sia stato anche in questo il Beaumont di Marx. Invece, per quanto concerne i suoi lavori fino al sodalizio con Marx, essi si dividono in letterari (che contengono già però dei frammenti di critica sociale, come la poesia *Die Beduinen*, che invoca romanticamente la libertà degli abitanti del deserto, le recensioni al libro di A. Jung sugli autori tedeschi recenti ed alle prediche di Krummacker od i resoconti di viaggio), teologico-filosofici (innanzitutto, il confronto in più tappe con l'ultimo Schelling), che raffigurano ambienti e personaggi (le lettere dal Wuppertal o da Londra), politici (che si soffermano sulle memorie di E.M. Arndt, un patriota moderato dei tempi di Napoleone I, sulle differenze geografiche interne al liberalismo tedesco, sul re di Prussia Federico Guglielmo IV, emblema della reazione, o sui partiti inglesi) ed infine socio-economici (i testi che parlano delle leggi sul grano, dell'organizzazione del movimento operaio in Gran Bretagna e nell'Europa continentale e della critica dell'econo-

mia politica), a cui si somma al solito l'epistolario scambiato con i familiari e con gli amici. Pertanto, a mero titolo esemplificativo, cfr. [Marx, Engels 1975a: 3-4 (si tratta del componimento già citato, risalente al 16-09-1838 e pubblicato sul "Bremisches Conversationsblatt", che si scaglia contro Kotzebue, lo scrittore di destra il cui assassinio nel 1819 fornì alla Prussia il pretesto per emanare le famigerate ordinanze di Karlsbad), 29 (un articolo di F. Ostwald sul "Telegraph für Deutschland" n. 84 del maggio 1839 contro il fondamentalismo biblico di Krummacher), 47-52 (nel febbraio 1840 Engels sempre sotto mentite spoglie dichiara la propria adesione alla visione hegeliana della storia come progresso e si schiera quindi con il gruppo affine della Giovane Germania), 138-151 (continuando a scrivere per lo stesso giornale riformista di Amburgo, egli nel gennaio 1841, recensisce l'opera di Arndt e prende posizione a favore del cosmopolitismo sud-tedesco, ritenuto in grado di evitare rigurgiti sciovinistici, senza però perdere di vista l'obiettivo dell'unità e della libertà della Germania), 182-189 (Engels attesta personalmente nel dicembre 1841 il grande successo delle lezioni berlinesi di Schelling, chiamato sulla cattedra universitaria di Hegel per contrastarne l'influsso), 190-239 (in questo opuscolo anonimo apparso a Leipzig nel 1842 il giovane industriale di Barmen sottopone ad una critica durissima la filosofia schellinghiana della Rivelazione, rea di invertire l'ordine tra soggetto e predicato di una proposizione, un'accusa che tre anni dopo i due amici avrebbero rivolto al pensatore di Stuttgart, pur apprezzando il principio di fondo realistico da cui si era mossa), 240-260 (d'altra parte, allorché una simile dottrina sembra voler negare la sovranità della ragione umana, non c'è più spazio per un compromesso, ma solo per una lotta all'ultima citazione dalle Sacre Scritture che ricorre pesantemente al sarcasmo), 419-431, 447-457, 467-470 e 503-506 (in una serie di lettere al suo confidente F. Graeber a Berlino da Brema redatte tra il 23-04 ed il 08-10-1839, Engels attribuisce la sua crisi religiosa a Strauss ed impiega la metafora veterotestamentaria del duello con Dio, che però, a differenza del caso di Giacobbe, lo avrebbe condotto all'ateismo in nome della difesa della libertà umana insidiata dal dogma della predestinazione, mentre in una missiva da Brema alla madre a Mannheim del 20-08-1840 egli si presenta già come un poliglotta); Engels 1839 (questo vivido affresco di uomini e cose della sua terra induce Engels a sottolineare il contrasto fra la bellezza del paesaggio e lo scoramento del popolo in balia degli industriali, che trascina la sua esistenza provinciale fra le osterie e fabbriche pericolose, poiché la presenza di scuole e giornali importanti, potenziali veicoli dell'Illuminismo, non riesce a scuotere la cappa di ipocrisia e misticismo esasperato fino all'abuso dell'altrui credulità che aleggia sulle città di Barmen ed Elberfeld, anche se non vengono meno le attese di un rinnovamento); Id. 1842b (Engels ora concentra la sua attenzione sull'Inghilterra ed in particolare sul movimento cartista); Id. 1842c (che solleva la domanda circa l'imminenza di una rivoluzione inglese e partecipa alla disputa accesa sul protezionismo agrario come causa dei rincari dei beni industriali e non); Id. 1842d (nel Regno Unito vi sono tre grandi partiti con un radicamento sociale diverso, oltre alle sfumature intermedie); Id. 1842f (l'*Anti Corn Laws League* denuncia le manovre elettorali dei *tories* nelle regioni agricole, che però ad avviso di Engels non riusciranno ad impedire la prevista vittoria dei *whigs*); Id. 1843a (tale scritto denuncia il pericolo, che si profila da tempo in Prussia, di un ritorno allo Stato cristiano-luterano che smentirebbe il pluralismo delle confessioni religiose); Id. 1843c (una panoramica delle forze riformatrici del Vecchio Continente); Id. 1844b (è l'articolo in cui Engels esordisce su temi di economia politica, soffermandosi sui monopoli, sull'impiego massiccio delle macchine e sulla dottrina della popolazione di Malthus); Id. 1844c: il giudizio critico su Carlyle (1843) anticipa alcuni aspetti di Engels (1845)].

³Per le associazioni operaie di Parigi, il cartismo e la ribellione dei tessitori slesiani cfr. la nota 1 del presente capitolo e [Löwy 2001: 111-144], mentre riguardo all'opera degli storici borghesi della Rivoluzione ed ai disordini che caratterizzarono soprattutto i primi anni della Monarchia di Luglio cfr. sempre la nota 1 del presente capitolo e [Ternes 2008: 73]. Desidero concludere il paragrafo con uno sguardo al carteggio fra Marx ed Engels degli anni

1844-1847, da cui si evince subito che a scrivere è per lo più il secondo, impegnato in un'intensa propaganda delle idee comuniste in Germania ed altrove e che il sociologo di Trier si limita pressoché a dare istruzioni da Bruxelles alle varie branche della sua associazione ed a dispensare attestati di ortodossia o di biasimo. Cfr. quindi [Marx, Engels 1972b: 5-8 (nell'ottobre 1844 Engels da Barmen informa l'amico a Parigi del grande successo del suo apostolato a Köln ed altrove, tanto più che il famigerato Krummacher, alfiere dei conservatori nel Wuppertal, è ormai in rotta, nondimeno un manifesto teorico aiuterebbe molto la causa, messa a repentaglio dagli inganni ai quali è esposto il popolo, per cui egli pensa di dedicarsi a redigere un opuscolo sui fermenti paralleli in Inghilterra e negli Usa), qui 5 («Finché non ci sarà un paio di scritti nei quali, sul piano logico e storico, i principi siano sviluppati in quanto necessaria prosecuzione del modo passato di vedere le cose e della storia passata, tutto si ridurrà ad una specie di dormiveglia ed i più continueranno a brancolare nel buio»), 7 (per l'estrema diffusione del comunismo: «Ci si può girare dove si vuole, ci si trova sempre fra i piedi dei comunisti») e 8 («I Tedeschi hanno ancora idee assai poco chiare sulla possibilità pratica di attuare il comunismo; per eliminare questa rozzezza scriverò un breve opuscolo, dicendo che la cosa è già un fatto compiuto e descriverò in modo divulgativo l'attuazione pratica del comunismo in Inghilterra ed in America»), 9-13 (il 19-11-1844 il giovane industriale di Barmen riserva un fendente alla codardia della borghesia tedesca e formula un giudizio articolato circa M. Stirner, un autore berlinese vicino per certi versi alla Sinistra, il cui individualismo anarchico deve però essere convertito nel comunismo, così come i suoi sodali meritano di essere resi consapevoli della propria debolezza argomentativa), soprattutto 11 e 12 («Il principio del nobile Stirner [...] è l'egoismo di Bentham, svolto però da una parte con maggiore, dall'altra con minor conseguenza. Con maggior conseguenza, perché Stirner, nella sua qualità di ateo, pone il singolo anche al di sopra di Dio, o piuttosto lo pone come ultima cosa, mentre Bentham lascia ancora sussistere un Dio al di sopra in una nebulosa lontananza, in breve perché Stirner, da idealista convertito al materialismo ed all'empirismo, poggia sulle spalle dell'idealismo tedesco, laddove Bentham è un semplice empirista. Meno conseguente è Stirner, perché vorrebbe evitare, ma non ci riesce, la ricostruzione, realizzata da Bentham, della società dissolta in atomi. Questo egoismo non è che l'essenza della società odierna e dell'uomo odierno portata a coscienza di sé, l'ultima parola che la società odierna può dire contro di noi, il vertice di ogni teoria nell'ambito della stupidità esistente. Ma per questo la cosa è importante, più importante per esempio di quanto Hess non la reputi. Non la dobbiamo gettare da parte, ma sfruttarla appunto come perfetta espressione della follia esistente e, *capovolgendola*, continuare a costruirci sopra [...] L'"uomo" è sempre un fantasma finché non abbia la sua base nell'uomo empirico. In breve, dobbiamo partire dall'empirismo e dal materialismo, se i nostri pensieri e specialmente il nostro "uomo" debbono essere qualcosa di vero; dobbiamo derivare l'universale dal singolo, non da se stesso o dall'aria, alla Hegel») e 13 (Engels dedica un affondo a Bauer: «[...] quando tutto ciò sarà compiuto, arriverà la Critica critica a spiegare che essa è tutto nel tutto, che essa riunisce nella sua testa capitale, talento e lavoro, che tutto ciò che viene prodotto è prodotto da essa e non dalla massa imponente, e sequestrerà tutto per sé. Questa sarà la fine della pacifica democrazia hegeliana dei berlinesi»), 15-19 (la lettera del 20-01-1845 riferisce il progetto di pubblicare una rivista, il "Gesellschaftsspiegel", con Hess e la fine del circolo dei *Freien* di Berlino), 20-24 (tra il 22 ed il 26-02-1845 Engels si rivolge a Marx a Bruxelles sostenendo che Feuerbach si è dichiarato comunista, mentre Hess si illude e stanno prendendo corpo sia il libro sulla condizione degli operai britannici, sia il primo confronto dei due amici con i Giovani hegeliani e con Fourier), *in primis* 21 («Feuerbach dice che dovrebbe eliminare radicalmente il sudiciume religioso, prima di potersi occupare del comunismo fino al punto di sostenerlo nei suoi scritti. Scrive anche che in Baviera è troppo isolato e lontano dalla vita, per arrivare a far ciò. Del resto è comunista, e per lui si tratta soltanto del modo della realizzazione») e 23 («Il mio manoscritto parte in questi giorni. La "Critica critica" non è ancora

qui! Il nuovo titolo: “*La sacra famiglia*” mi esporrà in famiglia a battibecchi col mio pio genitore, già abbastanza irritato per suo conto; ma tu questo, naturalmente, non lo potevi sapere», 27 (nella lettera del 17-03-1845 vi è un elogio di *Die Heilige Familie*, di cui si dirà a breve, ma il suo linguaggio è definito ostico e prolisso), 65-70 (il 23-10-1846 egli in una lettera da Parigi al Comitato di corrispondenza comunista di Bruxelles paragona in maniera sarcastica Grün e Kriege ai membri delle prime comunità cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli), 74-79 (nel dicembre 1846 Engels racconta a Marx delle tensioni con Harney, uno dei *leaders* cartisti, dei suoi viaggi e piaceri sessuali, menzionando varie volte i cosiddetti “vagabondi” tedeschi e mostrando una propensione nazionalistica, in primo luogo 77-78 («Meglio il più piccolo dei tedeschi che il più grande dei danesi! Un tale vertice di miseria morale, corporativa e di casta non esiste ormai in nessun altro luogo»), 434 (il 12-01-1845 Marx scrive a Heine, anch’egli residente a Parigi, dei suoi contatti editoriali) e 478-479 (il 26-10-1847 egli annuncia a G. Herwegh, che si trova a Parigi, il suo impegno in due associazioni belghe); Id. 1979: 7-8 (il 05-05-1846 Marx, Engels ed il comune amico P.-C. Gigot scrivono da Bruxelles a Proudhon a Lyon proponendogli di collaborare con il loro Comitato di corrispondenza comunista, che mira ad interessare relazioni con la Germania, la Francia e l’Inghilterra, e mettendolo in guardia da Grün), innanzitutto 7 («Insieme ai miei due amici Friedrich Engels e Philippe Gigot [...] ho organizzato una corrispondenza regolare con i comunisti e socialisti tedeschi, la quale si occuperà sia della discussione di questioni scientifiche, sia di fornire un panorama critico degli scritti popolari, sia – infine – della propaganda socialista che è possibile svolgere in Germania con questo mezzo. Lo scopo principale della nostra corrispondenza sarà, tuttavia, quello di stabilire il collegamento dei socialisti tedeschi con i socialisti francesi ed inglesi, di tenere al corrente gli stranieri sui movimenti socialisti che si svilupperanno in Germania ed informare i tedeschi in Germania sul progresso del socialismo in Francia ed Inghilterra»), 12-16 (Marx, Engels, Gigot e W. Wolff il 15-06-1846 comunicano a G.A. Kötting ad Elberfeld gli esiti della loro ricerca di una migliore organizzazione e della propaganda comunista), 22-25 (nel rivolgersi il 01-08-1846 all’editore C.F.W. Leske di Darmstadt, il sociologo di Trier svolge considerazioni circa la censura prussiana e sostiene il progetto di un testo di economia politica che critichi il cosiddetto socialismo tedesco di Hess e compagni), nel dettaglio 23 («Mi è sembrato cioè molto importante *premettere* al mio sviluppo *positivo* uno scritto polemico contro la filosofia tedesca e contro l’attuale *socialismo tedesco*, e questo è necessario per preparare il pubblico al punto di vista della mia economia, che si contrappone diametralmente alla scienza tedesca come è stata concepita finora»), 26-29 (il 19-08-1846 Engels riferisce da Parigi a Marx la sua visita a Cabet, alla quale si accompagnano gli attacchi nei confronti di Grün, Feuerbach, la cui astrattezza postula una presa di posizione decisa che evoca *Die deutsche Ideologie*, sulla quale cfr. nel seguito, e Bernays, un altro esponente della sinistra hegeliana che si confina nel villaggio di Sarcelles, contravvenendo agli ideali cosmopolitici del gruppo), in particolare 28 («Il povero diavolo naturalmente si sente a disagio nel suo ambiente, a parte Everbeck, che esce ogni settimana, non vede nessuno, va in giro con una giacca da contadino, non si allontana mai da Sarcelles, che è il più misero villaggio del mondo e non ha nemmeno un *cabaret*, in breve si annoia a morte»), 30-32 (nello stesso giorno Engels scrive al Comitato di Bruxelles descrivendo l’attività dei sarti seguaci di Weitling e del saintsimoniano Leroux), 34-39 (in questa lettera del 16-09-1846 al medesimo destinatario il giovane industriale di Barmen ironizza su Grün come promotore della redenzione operaia e su Hess, inoltre accenna a Tolstoj e riporta il brano sul gallo francese che annuncia la rivoluzione tedesca che chiude Marx 1844c), 40-45 (due giorni dopo egli esprime a Marx le proprie riserve in merito alla proposta dell’azionariato operaio avanzata da Proudhon e lo informa dei primi, ardui contatti con il *Bund der Gerechten* di Londra, nonché della crescente tensione tra Prussia e Danimarca per il controllo dello Schleswig-Holstein), 65-69 (invece, tra la metà di novembre ed il dicembre 1846 Engels sostiene con Marx che in Germania manca un proleta-

riato di orientamento comunista e si diffonde sui nazionalismi nordici), specie 67 («Nei nostri confronti questi giovani si dichiarano per “il popolo”, per “i proletari”, e noi possiamo solo appellarci ad un proletariato comunista che in Germania deve soltanto formarsi»), 70-80 (il 28-12-1846 Marx scrive a P.V. Annenkov, esule russo a Parigi, la famosa missiva in cui annuncia di voler enunciare pubblicamente le sue divergenze dalla teoria sociale di Proudhon, che traendo spunto da una lettura superficiale della dialettica hegeliana assegna agli individui la parte di burattini mossi da forze impersonali, pur inserendosi essi nell’alveo di una tradizione, come emergerà meglio qualche anno più tardi in *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, ed espone alcuni cardini del futuro *Manifest der Kommunistischen Partei*, a cominciare dalla crescente separazione storica tra città e campagne a seconda delle diverse fasi della divisione del lavoro, dalla portata ormai mondiale del mercato, dall’impiego delle macchine, dalla corrispondenza nel tempo tra rapporti sociali e forze produttive e dal parallelo tra schiavo ed operaio), soprattutto 70 («Perché il signor Proudhon parla di Dio, della ragione universale, della ragione impersonale e dell’umanità, che non s’inganna mai, che è stata da sempre uguale a se stessa, di cui occorre soltanto avere la coscienza giusta per trovarsi nel vero? Perché fa dell’hegelismo debole per presentarsi come un intelletto forte? »), 71 («Cos’è la società, qualsiasi sia la sua forma? Il prodotto dell’azione reciproca degli uomini. Gli uomini sono liberi di scegliere questa o quella forma sociale? Non completamente. Supponete un certo stadio di sviluppo delle facoltà produttive degli uomini ed avrete una forma corrispondente di commercio e di consumo, supponete un certo grado di sviluppo della produzione, del commercio, del consumo, ed avrete tale forma di costituzione sociale, tale organizzazione della famiglia, degli ordini o delle classi, in una parola tale società civile, supponete tale società civile ed avrete tale Stato politico, il quale non è che l’espressione ufficiale della società civile [...] Non è necessario aggiungere che gli uomini non sono liberi arbitri delle loro forze produttive – che sono la base di tutta la loro storia –, perché ogni forza produttiva è una forza acquisita, il prodotto di un’attività anteriore. Così, le forze produttive sono il risultato dell’energia pratica degli uomini, ma questa stessa energia è circoscritta dalle condizioni nelle quali gli uomini si trovano collocati, dalle forze produttive già acquisite, dalla forma sociale che esiste prima di essi, che essi non creano, che è il prodotto della generazione anteriore, e per il semplice fatto che ogni generazione posteriore trova delle forze produttive acquisite da quella anteriore, che servono ad essa come materia prima per la nuova produzione, si forma una connessità nella storia degli uomini, si forma una storia dell’umanità che è tanto più la storia dell’umanità in quanto le forze produttive degli uomini e di conseguenza i loro rapporti sociali sono cresciuti, per cui necessariamente la storia sociale degli uomini non è mai altro che la storia del loro sviluppo individuale, che essi ne abbiano o meno coscienza. I loro rapporti materiali formano la base di tutti i loro rapporti, e questi rapporti materiali non sono che le forme necessarie in cui la loro attività materiale ed individuale si realizza»), 74 (circa la neutralità economica delle macchine: «La macchina non è una categoria economica più del bue che tira il carro. L’applicazione attuale delle macchine è una delle relazioni del nostro regime economico attuale, ma il modo di sfruttare le macchine è del tutto distinto dalle macchine stesse. La polvere resta la stessa, che ve ne serviate per ferire un uomo o per medicare le piaghe del ferito») e 74 («Il signor Proudhon ha compreso molto bene che gli uomini producono il panno, la tela, le stoffe di seta ed il gran merito di aver compreso una simile inezia! Ciò che egli non ha compreso è che gli uomini in base alle loro facoltà producono anche le relazioni sociali in cui si producono il panno e la seta. Ancora meno il signor Proudhon ha compreso che gli uomini, che producono le relazioni sociali conformemente alla loro produttività materiale, producono anche le idee, le categorie, cioè le espressioni astratte ideali di queste medesime relazioni sociali. Pertanto, le categorie sono tanto poco eterne quanto le relazioni che esprimono, giacché sono dei prodotti storici e transitori»), 106-109 (in una lettera del 29-09-1847 da Zaltbommel in Olanda, dove si è recato in visita ai cugini, Marx scrive a W. von Veltheim ad Ostrau presso Halle del bisogno

diffuso di una rivista economica e della situazione tedesca) e 118-120 (il 14/15-11-1847 Engels riferisce all'«amico dell'invito ricevuto dai cartisti inglesi per il loro congresso»).

⁴Cfr. [Marx 2005: 1-4 (riallacciandosi agli articoli apparsi sui "Deutsch-Französische Jahrbücher", nella *Vorrede* Marx sottolinea la cornice interdisciplinare del testo ed *in primis* il contributo dell'economia politica e degli scritti in merito dei socialisti tedeschi Hess ed Engels, oltre che di Feuerbach e di Hegel, di cui respinge però la filosofia-teologia dell'«auto-coscienza», innanzitutto 1 («Non ho un serio bisogno di assicurare al lettore esperto di economia che i miei risultati sono stati conseguiti attraverso un'analisi del tutto empirica, fondata su uno scrupoloso studio critico dell'economia politica») e 4 («Considerata esattamente, la *critica teologica* – benché all'inizio del movimento fosse un fattore autentico di progresso – in ultima istanza non è nient'altro che il vertice e la conseguenza distorta *nella caricatura teologica* della vecchia *trascendenza filosofica* e soprattutto *hegeliana*»), quindi 7 e 9 (gli operai sono sempre vittime del loro rapporto squilibrato con i capitalisti, a prescindere dalla congiuntura, perché i meccanismi dell'economia capitalistica alterano la situazione più favorevole ristabilendo lo sfruttamento: «[...] bisogna osservare che, laddove operaio e capitalista soffrono nella stessa misura, l'operaio patisce nella sua esistenza, il capitalismo nel guadagno del suo denaro morto [...] Quindi persino nello stato della società più propizio per l'operaio la conseguenza necessaria sono il lavoro eccessivo e la morte precoce, il degradarsi ad una macchina al servizio del capitale, che si accumula pericolosamente contro di lui, la nuova concorrenza, la morte per fame o l'accattonaggio di una parte dei lavoratori»), 11-12 (il prezzo delle merci è abbastanza stabile, ma così non è per il lavoro, mentre salario, capitale e rendita fondiaria sono astrattamente convertibili fra loro), 14 (il proletariato è ridotto ai bisogni animali per la divisione del lavoro e l'alienazione che ne deriva: «Ma l'economia politica conosce il lavoratore solo come animale da lavoro, come un animale ridotto ai più stretti bisogni fisiologici»), 18 (per il liberismo sfrenato), 21 («[...] il capitale è lavoro accumulato [...]»), 27 (in maniera controintuitiva la concorrenza induce alla concentrazione dei capitali: «Ma la concorrenza è possibile solo per il fatto che i capitali si accrescono e di certo in molte mani, e la genesi di molti capitali è possibile soltanto attraverso l'accumulazione da più parti, poiché il capitale in generale sorge solo attraverso l'accumulazione e l'accumulazione da più parti si rovescia necessariamente in una unilaterale, giacché la concorrenza tra i capitalisti accresce l'accumulazione tra i capitali. L'accumulazione, che sotto il dominio della proprietà privata è la *concentrazione* del capitale in poche mani, è in generale una conseguenza necessaria, se i capitali sono abbandonati al loro corso naturale, e tramite la concorrenza la destinazione naturale del capitale si fa giustamente strada»), 29-31 (le economie di scala avvantaggiano il grande capitalista), 34 (ancora a proposito del "cinismo" di Ricardo, su cui cfr. la nota 13 del primo capitolo), 39 (la sezione sulla rendita fondiaria si apre con un assunto perentorio: «Il diritto del proprietario fondiario deriva la sua origine dal furto»), 40 (l'ammontare della medesima è stabilito dal conflitto tra affittuario e proprietario, che si estende ad ogni rapporto economico), 45 (l'egoismo dei privati è inconciliabile con le esigenze sociali: «Nell'economia politica dominata dalla proprietà privata l'interesse che uno ha alla società è in rapporto inverso con l'interesse che la società ha nei suoi confronti, come l'interesse dell'usuraio per lo scialacquatore non è assolutamente identico con quello dello scialacquatore stesso»), 49 (in prospettiva, la concorrenza condurrà alla scomparsa dei latifondisti "puri" ed alla polarizzazione della società nelle due classi dei capitalisti e degli operai: «Questa concorrenza implica inoltre che una gran parte della proprietà fondiaria finisce nelle mani dei capitalisti ed i capitalisti diventano così contemporaneamente proprietari terrieri, come poi in generale già i piccoli proprietari fondiari ormai sono soltanto capitalisti, ed allo stesso modo una parte della grande proprietà fondiaria diviene al contempo industriale. La conseguenza ultima è allora la dissoluzione della differenza tra capitalista e proprietario fondiario, così che nell'insieme non esistono più che 2 classi della popolazione, quella dei lavoratori e quella dei capitalisti, e

questo mercanteggiamento della proprietà fondiaria, la trasformazione della medesima in una merce è l'ultima capitolazione della vecchia ed il compimento ultimo dell'aristocrazia finanziaria», 50-51 (sull'imporsi del denaro nella sua fredda oggettività, un tema che annuncia il ruolo della borghesia descritto da Marx ed Engels quattro anni dopo e che ricorda il filo rosso che unisce l'elaborazione marxiana a quella della *Philosophie des Geldes*, edita da Simmel nel 1900), 56 (per l'alienazione, intesa come *Entfremdung* ed *Entäusserung*: «L'operaio diventa tanto più povero, quanta più ricchezza produce, quanto più la propria produzione cresce in potenza ed estensione, tanto più egli diviene una merce a buon mercato, quante più merci crea, poiché la svalutazione del mondo degli uomini cresce con la valorizzazione del mondo delle cose in maniera proporzionale. Il lavoro non produce solo merci, bensì produce se stesso e l'operaio come una merce e di certo nel modo in cui in generale produce merci [...] l'oggetto che il lavoro crea, il suo prodotto, gli si contrappone come un essere estraneo, come una potenza indipendente dal produttore, perché il prodotto del lavoro è il lavoro che si è fissato in un oggetto, si è realizzato, è l'oggettivazione del lavoro, e la realizzazione del lavoro è la sua oggettivazione. Questa realizzazione del lavoro è la sua oggettivazione, e tale realizzazione del lavoro appare nello stato economico come depotenziamento dell'operaio, l'oggettivazione come perdita dell'oggetto ed asservimento all'oggetto, l'appropriazione come estraniamento, come svuotamento»), 60 («[...] l'uomo [...] ormai si sente attivo solo nelle sue funzioni animali, nel bere, nel mangiare e nel generare, al massimo ancora nell'abitazione e negli ornamenti, mentre nelle sue funzioni umane solo come un animale, per cui gli aspetti animaleschi diventano la parte umana e viceversa. Il mangiare, il bere ed il generare sono certamente anche autentiche funzioni umane, ma nell'astrazione che le separa dalla cerchia rimanente dell'attività umana e che le rende scopi ultimi ed unici esse sono animali»), 61 (in realtà, l'uomo come asserisce Feuerbach è un *Gattungswesen*: «L'uomo è un essere generico non solo perché egli rende teoreticamente e praticamente il genere, sia il proprio, sia quello delle altre realtà, il suo oggetto, bensì – e questa è solo un'altra espressione per la medesima cosa – anche perché egli si rapporta a se stesso come al genere attuale, vivente, perché egli si rapporta a se stesso come ad un essere universale, perciò libero»), 63 (che afferma il nesso intimo dell'uomo con il lavoro, sempre nella sua accezione manuale), 73 (Marx ribadisce il suo no al romanticismo ed al mito della mano invisibile), 76-77 (ancora un peana alla borghesia destinato a ripetersi nel 1848: «Essa ha procurato al mondo la libertà politica, ha dissolto le catene della società civile, ha collegato tra loro i mondi, ha creato il commercio amichevole, la morale pura, l'educazione alle buone maniere, ha fornito al popolo bisogni civili al posto di quelli rozzi ed i mezzi per soddisfarli, mentre il proprietario fondiario – questo ozioso e solo nominato parassita del grano – rincara al popolo i generi di prima necessità, per cui costringe il capitalista ad aumentare il salario senza poter accrescere la produzione, e quindi ostacola, ed alla fine cancella completamente, le entrate annuali della nazione, l'accumulazione dei capitali e dunque la possibilità di procurare lavoro per il popolo e ricchezza per la campagna, prepara una decadenza generale e sfrutta da usuraio tutti i vantaggi della civiltà moderna, senza dare il minimo contributo ad essa, né smetterla con i suoi pregiudizi feudali»), 79-80 (circa l'imporsi moderno della proprietà privata, che per il suo aspetto di interiorizzazione induce Marx ad un parallelo abbastanza azzardato tra Lutero e Smith), 84-86 (che espongono le varie forme di comunismo), 88, 90 e 91 (queste pagine sottolineano con accenti feuerbachiani il nesso tra società e natura, che in quanto intero va oltre la caducità dei singoli: «L'attività ed il godimento, come per il loro contenuto, sono anche per il modo di esistere attività sociale e godimento sociale, poiché l'essenza umana della natura esiste solo per l'uomo sociale, e qui essa esiste per lui come come vincolo con l'uomo, come esistenza di se stesso per l'altro e dell'altro per lui, solo qui essa esiste come fondamento della propria esistenza umana, come elemento vitale della realtà umana, solo qui la sua esistenza naturale è divenuta la propria esistenza umana e la natura per lui è divenuta uomo, per cui la società è l'unità essenziale completa dell'uomo

con la natura, la vera resurrezione della natura, il naturalismo realizzato dell'uomo e l'umanesimo realizzato della natura [...] La morte appare come una dura vittoria del genere sull'individuo determinato ed opporsi alla loro unità, ma l'individuo determinato è solo un essere generico determinato, in quanto tale mortale [...] Il superamento della proprietà privata è perciò l'emancipazione completa di tutti i sensi e proprietà umani, ma è questa emancipazione proprio per il fatto che tali sensi e proprietà sono divenuti umani, sia soggettivamente, sia oggettivamente. L'occhio è divenuto l'occhio umano, come il suo oggetto è divenuto un oggetto sociale, umano, che deriva dall'uomo per l'uomo, pertanto i sensi sono diventati immediatamente teoretici nella loro prassi, e si rapportano alla cosa per la cosa in se stessa, ma la cosa stessa è un comportamento oggettuale umano verso se stessa e verso l'uomo e viceversa. Posso rapportarmi praticamente solo in modo umano alla cosa, se la cosa si rapporta umanamente all'uomo. Il bisogno od il godimento hanno perciò perso la loro natura egoistica e la natura la sua semplice utilità, poiché l'utile è divenuto utile umano», 94 (nella prassi confluiscono soggetto ed oggetto), 99 (il comunismo è un fenomeno dialettico: «Il comunismo è la posizione come negazione della negazione, perciò il momento reale, necessario per il prossimo sviluppo storico, dell'emancipazione e della riscossa umana, esso è la forma necessaria ed il principio energetico del prossimo futuro, ma il comunismo non è in quanto tale lo scopo dello sviluppo umano, la forma della società umana»), 101 (contro gli Irlandesi abbruttiti: «L'Irlandese non conosce più il bisogno di mangiare e di certo solo ancora quello di mangiare patate e solo patate di stracci, la peggior specie di patate, ma Inghilterra e Francia hanno già in ogni città industriale una piccola Irlanda»), 102-103 (sulla questione del risparmio come rinuncia: «L'economia politica, questa scienza della ricchezza, è perciò al tempo stesso la scienza della rinuncia, dello stentare, del risparmio e giunge realmente al punto di risparmiare all'uomo il bisogno dell'aria pura e del movimento fisico. Questa scienza dell'industria meravigliosa è al contempo la scienza dell'ascesi ed il suo vero ideale sono l'avaraccio ascetico ma usurario e lo schiavo ascetico ma produttivo. Il suo ideale morale è l'operaio che porta alla cassa di risparmio una parte del suo salario, e ha trovato per questa sua idea preferita persino un'arte servile [...] Essa è perciò – malgrado la sua apparenza mondana e voluttuosa – una scienza realmente morale, la più morale fra le scienze, e l'abnegazione, la rinuncia alla vita, a tutti i bisogni umani, è il suo teorema fondamentale: quanto meno bevi, acquisti libri, vai al teatro, a ballare, all'osteria, pensi, ami, speculi, canti, dipingi, tiri di scherma, quanto più risparmi, tanto maggiore sarà il tuo tesoro, che né le tarme, né la rapina divorano, il tuo capitale. Quanto meno tu sei, quanto meno esprimi la tua vita, tanto più hai, tanto maggiore è la tua vita estraniata, tanto più accumuli della tua essenza alienata, e tutto quello che l'economista ti sottrae in vita ed umanità ti è del tutto rimborsato in denaro e ricchezza»), 112-113 (in merito alla società civile ed alla divisione del lavoro: «La società – come essa appare all'economista – è la società civile, in cui ogni individuo è un complesso di bisogni ed esiste per l'altro, come l'altro esiste per lui, solo nella misura in cui essi diventano mezzi l'uno per l'altro, e l'economista, allo stesso modo della politica nei suoi diritti umani, riduce tutto all'uomo, cioè all'individuo, dal quale egli sottrae ogni determinatezza, per fissarlo come capitalista od operaio. La divisione del lavoro è l'espressione economica della socialità del lavoro all'interno dell'alienazione, o, poiché il lavoro è solo un'espressione dell'attività umana all'interno dell'estraniamento, della manifestazione vitale in quanto estraniamento vitale, allora anche la divisione del lavoro non è nient'altro che il porsi alienato, estraniato dell'attività umana come un'attività generica reale o come attività dell'uomo in quanto essere generico»), 120-122 (Shakespeare rende bene l'ambivalenza del denaro in quanto puro oggetto onnipotente), 127 (per un elogio di Feuerbach: «Feuerbach è il solo che abbia un rapporto serio, critico con la dialettica hegeliana e che abbia compiuto vere scoperte in questo campo, egli è in generale il vero superatore della vecchia filosofia. La grandezza della prestazione e la semplicità silenziosa con cui egli la comunica sono fra loro inversamente proporzionali in una meravigliosa opposizione»), 131 (ri-

guardo all'errore hegeliano dell'astrazione), 137 (ancora sul naturalismo di Marx), 139 («La storia è la vera storia naturale della coscienza umana»), 141 (che ribadisce il conflitto attuale tra vita e pensiero), 146 (per la confutazione dell'idealismo) e 151-158 (si tratta del quarto manoscritto, dedicato ad una disamina della hegeliana *Phänomenologie des Geistes*).

⁵Cfr., nell'ordine, [Hyppolite 1963: 154 (il fatto che in questo testo il sociologo di Trier dimostri la propria conoscenza di Hegel 1807 corroborerebbe l'idea secondo cui Marx 1867 non ne è che la traduzione viva); Dal Pra 1965: 149-242, nel dettaglio 153 (questo studioso evidenzia un cambiamento nel piano operativo del giovane Marx: «Ormai, nonostante la incertezza denunciata dal contrasto fra l'esecuzione da un lato e la prefazione-conclusione dall'altro, Marx ritiene più importante la critica dell'economia politica che non la critica del diritto, della politica e della morale, che non scriverà più, almeno nella forma in cui ora le promette»), 163-164 (egli parte dall'economia classica per sviluppare il suo discorso sull'alienazione: «Ciò a cui mira Marx è di presentare subito come necessario il rapporto che corre fra le condizioni in cui il lavoro è organizzato nella società borghese ed il fatto che esso risulta "dannoso e disastroso" per l'uomo e per la società; gli economisti classici avevano posto attenzione ad un insieme complesso di relazioni; così avevano, per esempio, rilevato come si verifici l'aumento della ricchezza nelle mani di una minoranza ed avevano sottolineato il riconoscimento teorico dell'importanza del lavoro ecc.; tutte queste considerazioni sono però, a giudizio di Marx, marginali rispetto al rilievo di necessità che acquista la legge secondo la quale lo sviluppo del lavoro, nella società fondata sull'interesse privato, produce per l'operaio una condizione di crescente miseria»), 176 (essa si presenta come oggettivazione, ma riguarda solo l'economia capitalistica: «Il concetto di "alienazione" così non fa che indicare una determinazione del lavoro quale si presenta in precise circostanze storiche; non si tratta, certo, di una determinazione qualsiasi o "casuale"; è la determinazione che, a giudizio di Marx, spiega in modo necessario l'insieme complesso di tutti gli altri caratteri che contraddistinguono le condizioni dell'uomo e del lavoratore nella società borghese [...] In sostanza, Marx intende istituire un nesso necessario fra un fatto dell'economia politica da un lato ed il concetto di alienazione dall'altro; e consegue il suo obiettivo dichiarando l'identità dei due piani, dei quali il primo non "esprime null'altro" che il secondo»), 206 (a proposito del comunismo "rozzo": «La differenza che qui Marx rileva fra il comunismo "completo" ed il comunismo "rozzo" chiarisce ancor più il senso che egli attribuisce al "compimento" dello sviluppo processuale dell'uomo; il comunismo "rozzo" manca di una cognizione chiara dell'intero sviluppo processuale dell'uomo e perciò crede di trovare una prova della sua validità nella sua corrispondenza con "singoli momenti" staccati dal processo che esso "fissa come prove storiche della purezza del suo sangue"; esso isola alcune "forme storiche" contrarie alla proprietà privata e proprio perché non comprende che esse sono momenti di uno sviluppo complessivo, le considera come "prove storiche" del suo valore; ma proprio il fatto che tali prove siano identificate con momenti determinati ed astratti dal movimento complessivo attesta che il comunismo rozzo non è il momento culminante del processo, quello in cui il processo stesso trova il suo fine ed il suo significato [...]»); 223 (per l'ideale dell'uomo completo: «Da un lato, insomma, il mondo "rovesciato" dell'alienazione, dall'altro il mondo autentico dello sviluppo umano; quasi a ribadire che la scienza dell'uno è identica a quella dell'altro e che come il mondo autentico dello sviluppo umano indica la meta del concreto movimento storico "duro e lungo", così esso trova nel mondo attuale dell'alienazione il suo limite e la sua condizione») e 242 (che compie una sintesi: «La terza possibilità che si apre davanti a Marx è quella di un fondamento realistico delle strutture dialettiche, in modo che quei criteri che non trovano compiuta giustificazione nell'induzione fattuale risultino affidati ad una dimensione non immediatamente verificabile della realtà che può, in quanto tale, divenire depositaria di strutture sintetiche dei fatti e dell'esperienza; in questa direzione Marx sembra sollecitato soprattutto dal realismo feuerbachiano e dal primato che esso rivendica al mondo sensibile. Una soluzione "storica" all'intri-

cata questione si può forse trovare nel fatto che Marx, ben deciso a rinunciare al fondamento idealistico delle strutture dialettiche, è sollecitato dalla stessa dottrina hegeliana a conservare egualmente la loro validità, per la straordinaria efficacia comprensiva che esse dimostrano nei confronti della realtà storica che gli interessa di “spiegare” »); Althusser 1967: 18-19 (rialacciandosi alla periodizzazione degli scritti marxiani da lui proposta, su cui cfr. la nota 14 del capitolo precedente, Althusser osserva che già i *Manuskripte* superano Hegel) e 133-138 (che nel recensirli evidenziano la presenza per la prima volta di una trattazione organica dei problemi economici); Fromm 1968: 79 (nel 1844 Marx punta ancora sull’individuo); Korsch 1969: 98 («I manoscritti economico-filosofici che risalgono a questo periodo anticipano nel contenuto quasi tutti i contenuti critico-rivoluzionari del *Capitale*») e 277-278 (il concetto di estraniamento in rapporto al denaro si trova per la prima volta in Marx 1844i); Mandel 1970: 28-36, nel dettaglio 28-29 («Il concetto filosofico di alienazione – che Marx ha tratto da Hegel, Schelling e Feuerbach – riceve per la prima volta nei *Manoscritti* del 1844 un contenuto socio-economico approfondito»), 32 («Come si vede, in questo primo schema di funzionamento del regime capitalistico, degli aumenti di salario possono intervenire solo provvisoriamente e sono destinati ad essere cancellati senza pietà dalla logica del sistema. Marx non modificherà questo schema che dieci anni più tardi») e 35-36 («Certo, i *Manoscritti* del 1844 non costituiscono un’opera economica matura. Solo frammentariamente Marx coglie qui i problemi di una critica globale dell’economia politica. Questa critica si urta ancora ad uno scoglio fondamentale: Marx non ha ancora risolto il problema del valore e del plusvalore. Non ha ancora colto quel che c’era di razionale nella teoria classica, soprattutto in quella di Ricardo. Le sue analisi economiche inevitabilmente ne risentono. Ma, al tempo stesso, si resta sempre affascinati dallo slancio dello spirito critico, dall’audacia della visione storica, dalla logica implacabile che va al fondo delle cose. E si acquista rapidamente la convinzione che, sin dall’epoca della redazione dei *Manoscritti*, Marx aveva già costruito uno dei fondamenti della sua teoria socio-economica»), 75 (Marx distingue qui tra domanda reale e domanda solvibile) e 158 (le apparecchiature rimpiazzano i lavoratori); McLellan 1974: 188-240, in primo luogo 190 (è stato Engels a spingere il sociologo di Trier verso l’economia), 209 (riguardo all’«enigma dell’identità dei fautori del comunismo “rozzo”», McLellan rimarca che «In questa circostanza, sembra che Marx si riferisca al programma di due gruppi politici, i *Travailleurs égalitaires* e gli *Humanitaires*, citati da Engels nel suo articolo *Il progresso della riforma sociale nel continente* [...]»), 225 (che rifiuta l’«esegesi culturologica della *Phänomenologie des Geistes* di Hegel che fa capolino nei *Manuskripte*: «In realtà, questa critica è abbastanza inesatta. Hegel ha considerato molti altri fattori oltre alle attività intellettuali e culturali, ed anche nella *Fenomenologia* guarda all’uomo come animale politico e biologico: la parte relativa alla figura signoria-servitù ed il capitolo dedicato alla lotta necessaria alla piena consapevolezza del proprio essere hanno un carattere eminentemente politico. Nonostante la diffusa opinione che i paragrafi sulla figura signoria-servitù abbiano colpito Marx in modo particolare, sembrerebbe vero piuttosto il contrario, che cioè nella sua accusa di astrazione ed intellettualismo nei riguardi di Hegel, Marx non abbia prestato attenzione sufficiente a questa sezione della *Fenomenologia*, cui [...] non fa mai la benché minima allusione») e 234-235 (l’opera è un coacervo di temi ed influssi: «Marx stesso non dà alcuna conclusione ai *Manoscritti*, e non è comunque possibile ricavarne una da un lavoro così frammentario e disunito, dove compaiono troppi temi: l’economia, la critica della società, la filosofia, la storia, la logica, la dialettica, la metafisica. E, sebbene ogni sezione tratti argomenti sempre diversi, ne emerge una caratteristica di reciproca influenza. Per la prima volta, inoltre, compaiono insieme, se pur non ancora unificati, quelli che Engels descrisse come i tre elementi costitutivi del pensiero marxiano: la filosofia idealistica tedesca, il socialismo francese e l’economia inglese»); Fallot 1975: 79 (fin dal 1844 la scienza appare in Marx come una risorsa per l’uomo); Lukács 1978: 105-128 (in questo studio del 1954, che prende le distanze da quanto sostenuto oltre trent’anni prima in *Geschichte*

und Klassenbewußtsein, il celebre filosofo ungherese scorge nell'opera del 1844, di cui, come si è detto, non aveva potuto disporre in precedenza, il culmine della riflessione del "giovane Marx", che perverrebbe a fondere un insieme di spunti politici, economici, storici, filosofici in un testo compiuto, che rinviene i limiti idealistici di Hegel nell'eccessiva generalizzazione e nel compromesso inutile con la realtà), in particolare 108 (l'unità dell'opera poggia su una base materialistica: «Sebbene dunque economia e filosofia abbiano nei *Manoscritti* una trattazione separata, le due critiche si illuminano l'una con l'altra reciprocamente, soprattutto perché Marx rinvia senza incertezze alla condizione storicamente affine di questi due indirizzi classici, avendo egli riconosciuto in essi l'espressione borghese, ideologicamente più elevata, della società capitalistica con tutte le sue contraddizioni»), 112 (per l'opposizione delle classi: «La opposizione di classe della società borghese, in quanto forma centrale della autoalienazione umana, cioè come ostilità inconciliabile degli uomini fra loro, viene dunque dal lavoro come esso si svolge nelle condizioni capitalistiche costantemente riprodotte alla stessa stregua del prodotto estraniato, dell'alienazione nel lavoratore, ed all'unisono con queste forme di estraniamento»), 120 (Marx è ormai anche oltre Feuerbach, decisamente sulla strada che nel giro di pochi anni l'avrebbe condotto al materialismo storico), 123 («Marx fu in grado di rendere omaggio alla grandezza di Hegel e di rendere fruttuose le sue acquisizioni proprio perché egli aveva operato una rottura assolutamente radicale con l'idealismo hegeliano la quale andava ben oltre Feuerbach ed i suoi residui idealistici. Proprio attraverso la critica più spietata delle distorsioni idealistiche della dialettica, divenne evidente la grandezza di Hegel, cioè l'aver egli intuitivamente riconosciuto e messo in luce il significato del lavoro come autoproduzione dell'uomo all'interno dell'alienazione») e 128 (che conclude: «Col superamento definitivo ed in senso materialistico della dialettica hegeliana, Marx, in quanto rivoluzionario proletario e socialista ha trovato il suo definitivo punto di vista. Da allora in poi egli, insieme ad Engels, in costante, attiva partecipazione alla lotta di classe internazionale del proletariato, iniziò la costruzione del materialismo storico e dialettico e dell'economia politica marxista»); Tuchscheerer 1980: 65 (il testo in oggetto è un incunabolo di teorie economiche che affondano le loro radici in Engels 1844b), 86-125 (che si soffermano su estratti ed appunti economici coevi di Marx, in cui risaltano la piena identità di prezzo e valore di una merce, una tesi che anni più tardi sarebbe stata rivista, e le prime avvisaglie di una teoria dell'alienazione) e 127-180 (sui *Manuskripte*), soprattutto 140 (circa i fattori sociali e tecnologici del capitale), 151 (che prospetta l'alternativa comunista al capitalismo: «Indagando il movimento della proprietà fondiaria, Marx perviene alla definizione di obiettivi comunistici: l'eliminazione dell'ordinamento capitalistico della proprietà e della produzione nel settore agrario e la sua sostituzione con un ordinamento comunista che, secondo il suo modo di esprimersi in quel periodo, definisce semplicemente associazione»), 166-167 (in merito agli aspetti sociali, non di rado mistificati, che però sono in un costante rapporto dialettico con la natura), 175 e 176 (per un compendio: «Marx concepisce quindi la storia reale come il divenire empirico del comunismo, ossia come il divenire delle condizioni della società comunista o dell'uomo comunista [...]. Gli argomenti e gli svolgimenti teorici contenuti nei *Manoscritti economico-filosofici* sono dunque un primo tentativo che Marx intraprende per mettere a nudo con un'analisi scientifica i nessi interni del modo di produzione capitalistico e rintracciare la legge di movimento che sta alla base dell'evoluzione di questo modo di produzione e che produce, con la necessità di una legge naturale, le condizioni del suo superamento e l'instaurazione della società comunista»; Löwy 2001: 145-153 (i *Manuskripte* si collocano tra Feuerbach ed il comunismo e tentano il recupero consapevole dell'essenza umana, perché cercano al di là della dialettica un accesso immediato alla verità e la classe operaia, in sé sociale, anticipa il mutamento)).

⁶Cfr. [McLellan 1978: 46-52 (per un riassunto dell'opera che espone i quattro aspetti del lavoro alienato a cui è alluso nel testo, mentre il comunismo "rozzo" non annulla l'indivisualità onnilaterale e manca ancora una spiegazione del cambiamento sociale), in primo luogo

go 52 («Ciò che gli scritti di Marx sino al 1848 non affrontarono è la natura del cambiamento storico: pur essendo comunista agli inizi del 1844, Marx, alla fine di quell'anno, non era ancora divenuto marxista. Non sarebbe naturalmente giusto affermare che i *Manoscritti* non contengono una visione evolutiva della società: ma questa è ancora molto vaga, e sebbene Marx abbia usato Hegel contro Feuerbach per dimostrare l'importanza dell'autocrearsi dell'uomo attraverso il lavoro, il procedimento rimane ancora assai astratto»); De Aloysio 1984: 187-224, in particolare 191-193 (il fallimento delle previsioni formulate da Marx dipende dalla sua scarsa sensibilità empirica ed il moralismo fonda la svolta collettivistica), 198 (le astrazioni fanno cadere il sociologo di Trier nell'estremismo), 207-208 (per l'adozione indebita di una teleologia olistica del sociale: «[...] una tale definizione della dialettica del sociale fa di quest'ultimo una qualità perenne di tutte le cose e, o garantisce ogni cosa, o designa un dato di fatto come l'altro punto di vista che, in pari tempo, le cose, ancorché prodotti sociali, possono risultare nocive. Tutto si forma nella società, nel rapporto con la società, con la storia e con la natura. Ma, o *quicquid recipitur ad modum recipientis recipitur* – ed allora il cosiddetto prodotto sociale può avere conseguenze anche, ed eventualmente, antisociali – od asociali per ciò che è scontato nella definizione del processo da cui nasce, perché abbiamo un'aggregazione di prodotti sociali attorno ad un centro che, di per sé, rimane problematicamente non condizionato – o, nonostante che la cosa finora non si sia verificata, ci sarà pure un momento miracoloso nel quale all'improvviso il centro, che recepisce il sociale od il naturale o la storia ecc., cessa di essere realtà individuale – che si vuole parziale – e diventa realtà»), 212 (in merito all'idealismo camuffato) e 217 (che riassume il nerbo delle critiche: «Dunque, una metafisica imprecisa ed esilarante di indole hegel-totalistica; dunque, la condanna della mondanità e delle macchine o dell'industria; dunque, una vera e propria distanza dall'operaio in quanto fanciullo ed in quanto abbruttito; ma ecco anche l'utopia, la quale ultima non è solo nei fini assoluti, a cui si guarda, ma è nell'assenza totale di strumenti capaci di farci prevedere come e perché si potrà pervenire al comunismo»); Cohen 2000: 404 («Nei suoi primi *Manoscritti* Marx si spinge a trattare il fatto che il feudalesimo è una *Gesellschaft* che si fa passare per una *Gemeinschaft* come la ragione della sua fine, perché la realtà economica che puntella la sovrastruttura di relazioni quasi familiari deve rivelarsi ed il capitalismo soppianta il feudalesimo perché la verità deve emergere. Marx più tardi abbandonò una simile spiegazione hegelianeggiante della transizione al capitalismo, ma conservò il contrasto da cui dipende la spiegazione»); Vidoni 1984: 18 (nei *Manuskripte* si avvertono echi della *Naturphilosophie* per ciò che concerne l'autogenerazione per tappe: «Qui evidentemente si riflette in qualche modo una concezione tipica della *Naturphilosophie*: la natura come forza inesauribile che produce via via tutte le forme minerali, vegetali ed animali in un processo ascendente che culmina nell'uomo, nel quale si riassumono tutte le forme»); Simonic 1986: 34-35 (tale opera è un tentativo di sociologia storica e critica sotto l'egida congiunta di Hegel e Feuerbach); Gallino 1987: 232-233 (Marx tende a rimarcare il dominio dell'uomo sulla natura, ma nel 1844 si verifica piuttosto una compenetrazione tra i due ambiti); Hearn 1991: 226-227 (allorché discute la comunità delle donne prevista dal comunismo "rosso", Marx difende l'uguaglianza come criterio di civiltà); Morrison 1995: 91-98 (circa i quattro tipi di alienazione dei *Manuskripte*); Hugues, Martin, Sharrock 1996: 36-40, soprattutto 38 (il capitalismo genera antagonismo sociale) e 39 (teoria e prassi in Marx non sono mai disgiunte); Griese 1997: 21-23 (Marx conferma di aver letto Comte e Saint-Simon); Wood 2000: 3-60, specie 5 (per i diversi significati del vocabolo "alienazione"), 10 (circa il paradigma della coscienza infelice presente in Hegel 1807), 13 (in Marx, l'autocoscienza non basta), 18 («Per Marx, comunque [...], il termine *Gattungswesen* è spesso equivalente [...] a *Gemeinwesen* [...] o *Gesellschaft* [...] L'accento in lui cade sull'idea che gli esseri umani sono essenzialmente connessi alla loro specie, poiché sono per natura «animali gregari» od «animali sociali», animali che dimorano con gli altri appartenenti allo stesso genere e sopravvivono lavorando in una sorta di relazione cooperativa

con essi») e 23 («Non solo il linguaggio, ma anche il pensiero di Marx è su questo punto profondamente aristotelico, poiché per entrambi i filosofi una vita umana soddisfacente consiste nello sviluppo e nell'esercizio delle nostre capacità essenzialmente umane in una vita attiva adatta alla nostra natura. Naturalmente, come ha fatto notare lo stesso Aristotele, concepire il bene umano come "attività in accordo con l'eccellenza" significa soltanto fornire uno schizzo od abbozzo del bene, che deve essere riempito se deve essere informativo») e 174-180 (il teismo appare come una forma di alienazione ed il lavoro costituisce una vera e propria nascita dell'uomo in società); Iorio 2003: 12 (per i *Manuskripte* si può parlare più di naturalismo che di materialismo); Fabiano 2004: 20-21, nota 12, 22 (circa la molteplicità ed il carattere interdisciplinare delle fonti a cui ha attinto Marx nel redigere gli appunti del 1844) e 87-96; Hennings 2007, I: 387-388 (fin da adesso il sociologo di Trier mostrerebbe quella priorità della scienza, nella duplice versione hegeliana ed economica, che si riscontra in *Das Kapital*) e 452 (mutuando il metodo di Hegel, i *Manuskripte* desumono dal lavoro e dalla proprietà privata un intero insieme di categorie economiche) e II, 594 (che fa risaltare il legame con le opere precedenti) e 599-611 (in cui avviene l'analisi dell'opera), in particolare 608 (occorre superare la cornice naturalistica dei rapporti fra i sessi); Leopold 2007: 6 (che accenna alla ricezione molto caratteristica dell'opera giovanile dopo il 1932), 92-96 e 227-232 (a proposito delle quattro forme di alienazione); Screpanti 2007: 22 (per il connubio di moralismo ed analisi scientifica che a detta dell'autore qualificerebbe anche gli scritti marxiani della maturità); Basso 2008: 43-48 e 102-103; Ternes 2008: 94-95 (di nuovo riguardo all'alienazione) e 120 (sulla critica marxiana degli economisti classici); Henry 2009: 103-120, nello specifico 103 («Già visibile in Feuerbach, il movimento di pensiero che chiede alla filosofia speculativa di rendere elementare il concetto di genere diviene accecante in Marx. Più ancora dell'antropologia feuerbachiana, l'umanesimo dei *Manoscritti del 1844* è solo un'eco dell'ontologia hegeliana, il suo "materialismo" è un sottoprodotto dell'idealismo»), 106-107 («Dal punto di vista del suo naturalismo apparente, la tesi feuerbachiana [...] secondo cui la relazione con la natura è identica alla relazione con l'uomo si riferisce segretamente alla dialettica hegeliana che è stata appena richiamata, alla fondazione trascendentale dell'oggettività come intersoggettività»), 115 (l'oggettivazione è cosa diversa dall'alienazione già in Hegel) e 118 (dopo aver precisato che gli oggetti prodotti nell'attività lavorativa rispondono a bisogni altrui, e quindi sociali, Henry pone le basi ontologiche di tale fenomeno: «È perché il lavoro è oggettivazione che il suo oggetto può essere sociale. L'oggettivazione non oggettiva soltanto l'essenza generica dell'uomo, la sua capacità di rapportarsi all'universale, essa apre dapprima l'ambiente in cui tale essenza può apparire e darsi, l'ambiente dell'oggettività che è l'universale stesso. È dunque sul fondo dell'universale stesso e del suo dispiegamento che l'universale diventa apparente e si dà da sentire. È in questo senso radicale che il lavoro è l'auto-oggettivazione dell'universale ed il suo divenire per sé. Nei *Manoscritti del 1844* i concetti di sociale, di società, di umano non esprimono nient'altro che questo evento ontologico assoluto»), 290-314, in particolare 290 (il materialismo dell'amore di Feuerbach suscita confusione in Marx 1844i), 296 (di nuovo in merito all'ottica fenomenologica: «Marx si è sforzato di approfondire questa correlazione del senso e della natura che prefigura le correlazioni noetico-noematiche che Husserl doveva riconoscere al centro della relazione con l'essere come le specificazioni e le determinazioni fondamentali di questa relazione»), 304-305 (al posto del pensiero hegeliano, Marx sulle orme di Feuerbach colloca l'intuizione, realizzando così una convergenza metafisica di umanesimo e naturalismo), 310 («Il mondo sensibile è dunque anch'esso, fin d'ora, non un mondo "puro", non una natura originale, bensì una natura "umana", il prodotto dell'oggettivazione di ognuna delle forze fondamentali che definiscono la sensibilità dell'uomo. L'omogeneità essenziale della natura e della cultura che in Hegel rende possibile il passaggio dall'una all'altra rimane segretamente presente nei *Manoscritti del 1844*, e non è nemmeno necessario dire che il pensiero è all'opera nella prima costituzione sensibile della natura, che

regolerebbe alla maniera di una legge *a priori*, poiché l'essenza della sensibilità è già quella del pensiero») e 314 (adesso, l'oggettività di Feuerbach non è più valida in nome dell'autonomia della prassi), 340-353, innanzitutto 340 (il lavoro è una sorta di agire filosofico), 342 (il Marx dei *Manuskripte* utilizza Hegel e Feuerbach l'uno contro l'altro) e 347 (che attesta l'acribia filologica di Henry a proposito della *sinnlich menschliche Tätigkeit*), 681 (per la condanna del denaro nei termini di Shakespeare: «Il romanticismo shakespeariano è la verità trascendentale dell'economia mercantile, e l'alienazione delle merci designa in apparenza la loro trasformazione reciproca [...] L'"alienazione" qui è soltanto una sopravvivenza della terminologia hegeliana, un modo filosofico, pretenzioso ed inutilmente complicato di descrivere questo processo semplicissimo. Nondimeno, nella misura in cui lo scambio delle merci è solo quello delle determinazioni soggettive della *praxis*, suppone l'alienazione di queste, il processo trascendentale che, sostituendo loro le determinazioni quantitative oggettive del lavoro alienato, fonda tale scambio e l'economia mercantile in generale») e 893-894 (fin dal 1844 Marx attinge dai critici borghesi del capitalismo come Buret e Sismondi presentando l'economia come una dottrina dell'ascesi egoistica); Elbe 2010²: 461 (per il Marx del 1844, l'alienazione è ormai un fatto oggettivo, non più psicologico); Merker 2010: 58 (sui risvolti socio-economici oggettivi e non più filosofici dell'alienazione) e 61 (per una sintesi)]. Riguardo a Tönnies, mi sia permesso rinviare a [Ricciuti 2009a], invece per una silloge di brani dei *Manuskripte* inseriti all'interno di una trattazione degli aspetti economici del pensiero di Marx cfr. [Ocone 2008: 121-176].

⁷Cfr. [Marx, Engels 1845: 7-8 (*Vorrede*), in particolare 7 («L'umanesimo reale in Germania non ha alcun nemico più pericoloso dello *spiritualismo* o dell'*idealismo speculativo*, che al posto dell'uomo *individuale reale* pone l'"autocoscienza" o lo "Spirito" [...] Ciò che noi contestiamo nella critica *baueriana* è proprio la *speculazione* che si riproduce come *caricatura*, ed essa vale per noi come l'espressione più compiuta del principio *cristiano-germanico* che fa il suo ultimo tentativo trasformando "la critica stessa" in una forza trascendente»), 9 (per una parodia della dottrina teologica dell'incarnazione del figlio di Dio al fine di redimere il mondo riferita alla critica della sinistra hegeliana), 11 (che esprime una forte ironia sulla storia e le tendenze elitarie di vari scrittori in rapporto alla questione del pauperismo: «[...] la storia, che dimostra tutto quello che si capisce da sé, dimostra anche il fatto che la critica non diventa massa per rimanere tale, bensì per redimere la massa dalla sua corpulenta condizione di massa, quindi per superare il modo popolare di parlare delle masse nel linguaggio critico della critica critica, poiché è il grado più graduale dell'umiliazione il fatto che la critica apprenda il linguaggio popolare della massa e trascende questo rozzo gergo nel calcolo eccessivo della dialettica critica»), 20 («La critica critica non crea nulla, il lavoratore crea tutto, anzi in modo tale che egli svergogna la critica anche nelle sue creazioni spirituali, ed i lavoratori inglesi e francesi possono testimoniarlo. Il lavoratore crea persino l'uomo [...]»), 24-32 (circa la traduzione da parte di Bauer di Proudhon 1840, che ad avviso di Marx ed Engels presenta non poche scorrettezze concettuali), 37 e 38 (in merito alle due polarità, conservatrice e distruttiva, insite nella proprietà privata ed alla missione del proletariato: «Proletariato e ricchezza sono opposti, e come tali formano un intero, in quanto sono entrambi formazioni del mondo della proprietà privata [...] La proprietà privata in quanto tale, come ricchezza, è costretta a mantenere in *vita* la sua opposizione, il proletariato. Si tratta del lato *positivo* del contrasto, della proprietà privata in sé appagata. Viceversa, il proletariato è costretto in quanto tale a superare se stesso e quindi la sua opposizione condizionante che lo rende tale, il che rappresenta il lato *negativo* dell'opposizione, la sua inquietudine in sé, la proprietà privata dissolta e che si dissolve in sé [...] Pertanto, all'interno dell'opposizione il proprietario privato è il partito *conservatore*, il proletario quello *distruttore*, poiché da quello deriva l'atto del conservare l'opposizione, mentre da questo l'atto del suo annullamento [...] Poiché il prescindere da ogni umanità, persino dall'*apparenza* dell'umanità, è compiuto praticamente nel proletariato formato, poiché nelle sue con-

dizioni di vita sono riassunte le condizioni di vita della società odierna nel suo vertice più disumano, poiché l'uomo in esso ha perduto se stesso, non solo guadagnando però al contempo la consapevolezza teoretica di questa perdita, bensì essendo immediatamente costretto dal *bisogno* – l'espressione pratica della *necessità* – assolutamente imperante, che non può più essere respinto, né abbellito, alla sollevazione contro questa disumanità, il proletariato può e deve liberare se stesso. Ma non può farlo senza superare le proprie condizioni di vita, e non può superare le proprie condizioni di vita senza superare *tutte* le condizioni di vita disumane della società odierna, che si compendiano nella sua situazione. Esso non attraversa invano la dura, ma temprante scuola del *lavoro*, e non si tratta di cosa questo o quel proletario o persino l'intero proletariato si rappresenti provvisoriamente come scopo, bensì di *ciò che* esso è e di ciò che in conformità a questo *essere* sarà costretto storicamente a fare, poiché il proprio scopo ed il proprio agire storico sia nella situazione di vita, sia nell'intera organizzazione dell'odierna società borghese sono tracciati in maniera evidente, irrevocabile. Non è necessaria qui la spiegazione secondo cui una gran parte del proletariato inglese e francese è già *consapevole* del suo compito storico e lavora costantemente per sviluppare in piena chiarezza una simile coscienza», 51-52 (per un abbozzo di teoria del valore-lavoro tratta da Smith: «La critica critica deve fare propria l'idea secondo cui il *tempo di lavoro* necessario per la produzione di un oggetto appartiene ai *costi di produzione* di un oggetto, che i *costi di produzione* di un oggetto sono ciò che esso *costa*, ciò per cui esso quindi, a prescindere dagli influssi della *concorrenza*, può essere *venduto*. Presso gli economisti a parte il tempo di lavoro ed il materiale di lavoro appartiene ai costi di produzione anche la rendita del proprietario fondiario, come gli interessi ed il guadagno del capitalista, che invece mancano in Proudhon, giacché in lui manca la proprietà privata [...] Proudhon, rendendo il tempo di lavoro, l'esistenza immediata dell'attività umana in quanto tale, la misura del salario e della determinazione del valore, rende il lato umano quello decisivo, laddove nella vecchia economia politica era decisiva la potenza oggettiva del capitale e della proprietà terriera, cioè Proudhon restaura l'uomo nei suoi diritti ancora da un punto di vista economico, e quindi pieno di contraddizioni. Si può desumere quanto egli proceda in maniera corretta dal fatto che il fondatore dell'economia politica moderna, *Adam Smith*, mostri parimenti nelle prime pagine della sua opera *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* che *prima* della scoperta della proprietà privata, quindi presupponendo l'inesistenza della *proprietà privata*, il *tempo di lavoro* era la misura del *salario* e del *valore del prodotto del lavoro* in quanto non ancora distinto da esso»), 58 («Feuerbach ha notoriamente concepito le rappresentazioni cristiane dell'Incarnazione, della Trinità, dell'immortalità ecc. come il segreto dell'Incarnazione, il segreto della Trinità, il segreto dell'immortalità. Il signor Szeligha concepisce tutti gli stati del mondo come segreti, ma se Feuerbach ha scoperto *segreti reali*, il signor Szeligha trasforma autentiche *banalità* in *segreti*. La sua arte non consiste nello scoprire ciò che è segreto, ma nel velare ciò che è stato scoperto»), 59-63 (a proposito del «segreto della costruzione speculativa»), *in primis* 60 (per il celebre brano sull'ipostatizzazione del concetto di frutto: «Se a partire dalle mele, pere, fragole, mandorle reali mi formo la rappresentazione generale della *“frutta”*, se proseguo ed *immagino* che la mia rappresentazione *“il frutto”*, astratta dai frutti reali, sia un essere esistente al di fuori di me, anzi la *vera* essenza della pera, della mela, ecc., allora dichiaro, in termini *speculativi*, che il frutto è la *“sostanza”* della pera, della mela, della mandorla, ecc., e pertanto affermo che per la pera non è essenziale essere una pera o per la mela essere una mela. Il carattere essenziale in queste cose non è la loro esistenza reale, sensibilmente intuitiva, ma l'essenza che io ho astratto da esse ed attribuito loro, l'essenza della mia rappresentazione, *“il frutto”*. Quindi dichiaro mela, pera, mandorla e così via semplici modi di esistere, *modi* del *“frutto”*, perché il mio intelletto finito, sostenuto dai sensi, *distingue* di certo una mela da una pera ed una pera da una mandorla, ma la mia ragione speculativa dichiara questa differenza sensibile inessenziale ed indifferente e vede nella mela, nella pera e nella mandorla *la medesima realtà*, cioè *“il frut-*

to”, per cui i particolari frutti reali valgono ormai solo come frutti apparenti, la cui vera essenza è “*la sostanza*”, “*il frutto*”. In questa maniera non si giunge ad alcuna particolare *ricchezza di determinazioni*, ed il mineralogista la cui intera scienza si limita al fatto che tutti i minerali sono in realtà *il minerale* sarebbe un mineralogista solo *nella sua immaginazione* [...] La speculazione, che a partire dai diversi frutti concreti ha creato un frutto astratto, cioè *il frutto*, deve perciò, per giungere all’apparenza di un contenuto reale, cercare in qualche modo di ritornare *dal frutto*, dalla *sostanza*, ai *diversi* frutti mondani reali, alla pera, alla mela, alla mandorla. Tanto è ora facile produrre a partire dai frutti reali la rappresentazione astratta “*il frutto*”, quanto è difficile produrre a partire dalla rappresentazione “*il frutto*” frutti reali, anzi è persino impossibile giungere da un’astrazione al *contrario* dell’astrazione stessa, se non *rinuncio* alla medesima», 79-80 (per un ulteriore esempio che concerne il pescecane e l’animale), 87 (ancora sull’estraniamento dell’*autocoscienza* e sulla questione ebraica), 129 (Marx non partecipa al ballo in maschera neoclassico-rivoluzionario: «Robespierre, Saint-Just ed il loro partito ebbero la peggio, poiché scambiarono la *comunità realistico-democratica*, che poggiava sul fondamento della *schiavitù reale*, col *moderno Stato rappresentativo spiritulistico-democratico*, che poggia sulla *schiavitù emancipata*, sulla *società civile*. Quale inganno colossale dover riconoscere e sancire nei diritti dell’uomo la società civile moderna, la società dell’*industria*, della concorrenza universale, degli interessi privati che perseguono liberamente i propri scopi, dell’*anarchia*, dell’*individualità naturale* e spirituale alienata da se stessa ed al contempo annullare le manifestazioni vitali di questa società nei singoli individui e voler formare al contempo la *testa politica* di questa società alla maniera *antica*»), 131 («Come alla borghesia liberale si contrappose ancora una volta il terrorismo nella persona di Napoleone I, così sotto la Restaurazione, sotto i Borboni, le si contrappose ancora una volta la controrivoluzione. Infine, essa realizzò nel 1830 gli auspici del 1789, ma con la differenza che il suo *Illuminismo politico* adesso era compiuto e che essa nello Stato rappresentativo costituzionale non mirava più a conseguire l’*ideale dello Stato*, la salvezza del mondo e scopi universalmente umani, bensì lo aveva riconosciuto piuttosto come l’*espressione ufficiale* del suo potere *esclusivo* e come il riconoscimento *politico* del suo interesse *particolare*. La biografia della Rivoluzione francese, che data dal 1789, non è ancora conclusa con l’anno 1830, quando uno dei suoi elementi, adesso arricchito della consapevolezza del suo significato sociale, riportò la vittoria») e 139 (Dézamy coniuga le teorie materialistiche del „700 con il proprio umanesimo comunista)].

⁸Cfr. [Ibid. 1846a: 13-14 (*Vorrede*), specie 13 («Gli uomini finora si sono sempre fatti delle false rappresentazioni relative a se stessi, di ciò che sono o devono essere, e secondo le loro rappresentazioni di Dio dell’uomo normale e così via hanno istituito i loro rapporti, ma i parti della loro testa li hanno sopravanzati ed i creatori si sono piegati dinanzi alle loro creature. Liberiamoli dai fantasmi cerebrali, dalle idee, dai dogmi, dagli esseri immaginari sotto il cui giogo essi deperiscono, ribelliamoci a questo dominio delle idee, insegniamo loro a sostituire queste fantasie con idee che corrispondano all’essere dell’uomo, dice uno, a rapportarsi criticamente criticamente ad esse, dice un altro, a scacciarle dalla mente, aggiunge un terzo, e la realtà esistente andrà in frantumi. Queste fantasie innocenti ed infantili formano il nocciolo della più recente filosofia giovane-hegeliana, che in Germania non solo è accolta dal pubblico con timore e rispetto, ma è spacciata anche dagli *eroi filosofici* stessi con la coscienza solenne della pericolosità che rovescia il mondo e della mancanza criminale di riguardi. Il primo volume di questa pubblicazione ha lo scopo di smascherare queste pecore che si ritengono e sono ritenute lupi, di mostrare come essi riproducano filosoficamente le rappresentazioni dei cittadini tedeschi, come le vanterie di questi interpreti filosofici rispecchino solo la miseria delle condizioni reali della Germania, esso punta a deplorare e screditare la lotta filosofica con l’ombra della realtà, che piace al popolo tedesco sognatore e stordito»), 19 (la Sinistra hegeliana non procede molto oltre la Destra: «Se i Vecchi hegeliani avevano *compreso* tutto non appena lo avevano ricondotto ad una categoria logica hegeliana

na, i Giovani hegeliani *criticano* tutto attribuendogli rappresentazioni religiose o dichiarandolo un argomento di competenza della teologia, per cui i primi concordano con i secondi circa il dominio della religione, dei concetti, dell'universale nel mondo esistente, solo che gli uni contestano tale dominio come usurpazione, mentre gli altri lo celebrano come legittimo», 24 (la proprietà privata fonda i rapporti moderni: «Con lo sviluppo della proprietà privata compaiono qui per la prima volta i medesimi rapporti che ritroveremo nella proprietà privata moderna, solo su scala estesa. Da una parte la concentrazione della proprietà privata, che a Roma cominciò molto presto [...], a partire dall'epoca delle guerre civili e soprattutto sotto l'Impero progredì molto rapidamente, d'altra parte in connessione con ciò la trasformazione dei piccoli contadini plebei in proletariato, che però nella sua posizione intermedia fra cittadini possidenti e schiavi non giunse ad alcuno sviluppo autonomo»), 26-27 (che riassumono il concetto di ideologia e contengono il passaggio citato nel testo sull'occhio e sulla camera oscura: «La produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza è dapprima immediatamente intrecciata con l'attività materiale e con il traffico materiale degli uomini, che sono la lingua della vita reale, giacché la rappresentazione, il pensiero, il traffico spirituale degli uomini appaiono qui solo come secrezione del loro comportamento materiale [...] Gli uomini sono i produttori delle loro rappresentazioni, idee [...], ma gli uomini reali, operanti, come essi sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e del traffico corrispondente alle stesse, fino alle formazioni più ampie. La coscienza non può mai essere qualcosa di diverso dall'essere consapevole, e l'essere dell'uomo è il suo vero processo vitale, e se nell'intera ideologia gli uomini ed i loro rapporti sembrano rovesciati come in una camera oscura questo fenomeno deriva altrettanto dal suo processo storico di vita, come l'inversione degli oggetti sulla retina deriva dal suo processo vitale immediatamente fisico. Qui, al contrario della filosofia tedesca, che dal cielo discende sulla terra, dalla terra si sale al cielo [...] La morale, la religione, la metafisica e l'ulteriore ideologia e le forme di coscienza corrispondenti ad esse non conservano più pertanto l'apparenza dell'autonomia, visto che non hanno alcuna storia, alcuno sviluppo, bensì gli uomini che sviluppano la loro produzione ed il loro commercio materiali mutano con questa loro realtà anche il loro pensiero ed i prodotti del loro pensiero. Non la coscienza determina la vita, bensì la vita determina la coscienza, e se nel primo modo di considerare si parte dalla coscienza come l'individuo vivente, nel secondo, che corrisponde alla vita reale, si parte dagli individui viventi effettivi e si reputa la coscienza soltanto come la loro coscienza»), 33 («[...] infine la divisione del lavoro ci offre il primo esempio del fatto che, finché gli uomini si trovano nella società naturale, finché allora esiste la divisione tra interesse particolare ed universale, finché allora le attività sono suddivise in modo naturale e non arbitrario, l'agire proprio dell'uomo diventa per lui una potenza estranea, che lo soggioga, anziché essere l'uomo stesso a dominarla. Non appena cioè il lavoro comincia ad essere suddiviso, ognuno ha una determinata cerchia esclusiva di attività, che gli è imposta e da cui non può uscire: egli è cacciatore, pescatore o critico critico e deve rimanerle, se non vuole perdere i mezzi per guadagnarsi la vita. Invece nella società comunista, dove ciascuno non ha una sfera esclusiva di attività, bensì può formarsi in ogni ramo a piacere, la società regola la produzione generale e proprio per questo mi rende possibile oggi fare questo, domani quello, la mattina cacciare, nel pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame e dopo cena criticare, a mio piacere, senza diventare cacciatore, pescatore, pastore o critico. Questo consolidarsi dell'attività sociale, questo consolidarsi del nostro prodotto in un potere oggettivo che grava su di noi, che crescendo sfugge al nostro controllo e contrasta le nostre attese, annulla i nostri calcoli, è uno dei momenti fondamentali nello sviluppo storico sino ad oggi, e proprio da questa contraddizione fra interesse particolare e comunitario l'interesse comunitario in quanto Stato assume una formazione autonoma, separata dai veri interessi particolari e generali, ed al contempo in quanto comunità illusoria, ma sempre sulla base reale dei vincoli presenti in ogni agglomerato familiare o tribale, come carne e sangue, linguaggio, divisione del lavoro

in misura maggiore ed altri interessi, ed in particolare [...] delle classi già condizionate dalla divisione del lavoro, che si isolano in ogni raggruppamento umano di tal fatta e delle quali una domina tutte le altre», 35-36 (circa la definizione di comunismo: «Il comunismo per noi non è una *condizione* che debba essere posta in essere, un *ideale* secondo cui la realtà dovrà orientarsi, bensì il movimento *reale* che supera la situazione attuale, e le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente, del resto la massa di *semplici* lavoratori presuppone una forza-lavoro in massa, separata dal capitale o da qualsivoglia soddisfazione limitata, e perciò anche la perdita non più temporanea di questo lavoro stesso come una fonte di vita assicurata attraverso la concorrenza presuppone il *mercato mondiale*. Il proletariato pertanto può esistere solo *da un punto di vista storico-universale*, come il comunismo e la sua azione possono essere presenti in generale solo come esistenza “storico-universale”, esistenza storico-universale degli individui, cioè un’“esistenza degli individui che è immediatamente connessa con la storia universale»), 45 (mentre Marx punta ad una spiegazione della storia in un’“ottica materialistica, i due ambiti rimangono irrelati in Feuerbach), 46 («Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti, cioè la classe che è la potenza *materiale* dominante della società è al tempo stesso la sua potenza dominante *spirituale*, poiché la classe che ha a sua disposizione i mezzi per la produzione materiale possiede perciò al contempo i mezzi per la produzione intellettuale, cosicché ad essa sono soggetti al tempo stesso in media i pensieri di coloro ai quali sono venduti i mezzi per la produzione intellettuale. I pensieri dominanti non sono nient’altro che l’espressione ideale dei rapporti dominanti, che appunto rendono una classe dominante, quindi le idee del loro dominio»), 49-50 (per un monito contro le illusioni ideologiche della storiografia: «Mentre nella vita consueta ogni negoziante sa distinguere molto bene tra quello che qualcuno dà ad intendere di essere e quello che è realmente, la nostra storiografia non è ancora giunta a questa conoscenza banale, essa crede ad ogni epoca sulla parola circa ciò che dice e si immagina di se stessa. Questo metodo storico, che dominava in Germania, e perciò in maniera eccellente, deve essere sciolto dal legame con l’illusione degli ideologi in generale, ad esempio le illusioni dei giuristi, politici, dalle fantasticherie e dagli stravolgimenti di quei poveracci che si sono semplicemente espressi a partire dalla loro situazione pratica di vita, dal loro lavoro e dalla divisione del lavoro») e 75 (riprendendo un plesso tematico di due anni prima, Marx asserisce che il proletariato come classe universale è l’unica capace di svincolarsi da istanze specifiche)].

⁹Cfr. [Althusser 1965: 167; Dal Pra 1965: 243-284 (a proposito di Marx, Engels 1845); Fromm 1968: 67; Mondolfo 1968: 221 (Marx ed Engels applicano nel 1845 l’umanesimo reale di Feuerbach alle scienze umane); Korsch 1969: 195 (il distacco da Feuerbach, suggellato da Marx 1846a, avviene in rapporto alla storia ed all’economia già un anno prima); Hook 1972: 64 (lo Spirito oggettivo è diverso dai concreti agenti umani), 138-148 (circa il confronto con Bauer), soprattutto 148 (i bisogni umani sono basilari nella prima opera: «La *Sacra famiglia* segna definitivamente il rifiuto da parte di Marx di ogni tipo di idealismo filosofico. Marx doveva ancora dimostrare che il nocciolo del significato di idealismo – cioè, l’apprezzamento dell’attività essenziale della coscienza umana – poteva essere adattato in un contesto materialistico. Il problema immediato consisteva tuttavia nel convincere quei giovani hegeliani che avevano rotto con Bauer nell’interesse della democrazia politica che la vera democrazia si poteva raggiungere soltanto in una democrazia sociale»); Rubin 1976: 46 (su Marx, Engels 1845); Laubier 1980b: 13; Tuchscheerer 1980: 181-190, in particolare 183-184 («La *Sacra famiglia* non costituisce un’esposizione positiva, sistematica delle concezioni di Marx e di Engels, ma una polemica determinata da un oggetto specifico e condotta in gran parte sulla base di un materiale concreto del tutto irrilevante per il lettore d’oggi, una polemica in cui in molti passi Marx ed Engels si contentano di contrapporre alle concezioni della critica i risultati da essa negati o fraintesi che pure esistevano nella teoria filosofica, economica e sociale del tempo anche senza l’intervento di Marx ed Engels. Cionon-

dimeno, quest'opera costituisce in un certo senso un riepilogo ed una generalizzazione dei risultati cui Marx ed Engels erano pervenuti nelle loro ricerche durante i due anni precedenti», 185 («Marx giunge dunque alla conclusione che le forme economiche che nelle categorie economiche trovano solo la loro espressione teorica esprimono non solo il comportamento dell'uomo verso le cose – *l'essere per l'uomo* –, ma rispecchiano anche rapporti sociali di produzione – il *comportamento sociale dell'uomo verso l'uomo*, ossia che le categorie economiche sono espressione di rapporti di produzione») e 189 («[...] nella *Sacra famiglia* Marx sta già abbandonando il punto di vista precedente della determinazione casuale del valore [...], in quanto afferma che la decisione sul valore di una merce dipende sostanzialmente dal tempo di lavoro che costa la sua produzione e considera quindi il tempo di lavoro come momento "essenziale", anche se non unico, della determinazione del valore. D'altro canto, non è chiaro cosa intenda Marx per "essenziale" [...]); Bedeschi 1981: 60-72, specialmente 64 («[...] quello che abbiamo illustrato finora non è certo un motivo isolato o secondario della *Sacra famiglia*. La critica dell'astrattismo idealistico, che prima volatilizza la realtà empirica e storica in "pure" categorie logico-filosofiche e poi la restaura così com'è, e si mostra del tutto improduttivo tanto sul piano gnoseologico, quanto sul piano pratico, costituisce il filo conduttore di tutta l'opera») e 67 («[...] il materialismo è per Marx l'unica concezione capace di produrre un sapere positivo dei rapporti materiali, economico-sociali, fra gli uomini [...], e di modificarli. In quanto vede nell'uomo un prodotto delle circostanze e della società, esso postula una trasformazione profonda delle circostanze e della società, che disumanizzano l'uomo. Il materialismo storico marxiano, espresso qui in modo embrionale, si salda quindi strettamente alla dottrina socialista»); De Aloysio 1984: 225-262, soprattutto 228-229 («Marx, insomma, ora vuole che da un lato stia l'empiria, la realtà volgare, le stesse credenze di alcuni od anche di tutti i proletari, dall'altro si abbia l'essenza della classe, o la conforme funzione determinata dalla necessità storica, cioè quello che il proletariato sarà "costretto a fare". Il protagonista, il vero soggetto è o il punto di vista francese o quello tedesco [...] oppure più esattamente è la necessità storica, fra la quale e gli individui c'è ad ogni modo la categoria, il genere, la classe, il cosiddetto proletariato quale è, checché si pensi da parte dei singoli o dei gruppi reali. La classe, non v'è dubbio, nasce allora come prolungamento, o variante e metafora, del "genere" quale realtà essenziale [...] Con una sorta di schematismo categoriale Marx costruisce e ordina il reale, che altrimenti rimarrebbe mera empiria. Gli schemi e le categorie, che ingoiano il reale, sono, per di più, quasi delle leve, degli arnesi manovrati dalla necessità storica, la quale è poi il vero soggetto non solo unificante, ma tale in quanto è anche qualcosa di precostituito»), 235 («Quella di Marx non era un'astrazione, giacché le astrazioni hanno comunque una loro scientificità. Era invece, quella di Marx, una specie di deduzione da una mal precisata ed immaginaria metafisica mistica, quale quella, irrinunciabile per lui, del "trasparente regno dell'Amenti" [...] Dunque, non è l'uomo dilacerato, alienato che va ascoltato e va reso protagonista; è piuttosto da ricondurre prima l'alienazione ad autoalienazione, e ciò può farsi solo con l'immaginazione metafisica che instaura alla Hegel [...] sia il concetto di "estraniazione dell'essenza umana", sia quello del *Selbstbewußtsein* astratto, dunque da negarsi anche quest'ultimo con la "dialettica della necessità storica" che fa leva su ciò che il proletariato "sarà costretto a fare" onde assolvere ai comandi, alle attrazioni del *Gattungswesen*») e 241 (per una sintesi: «Marx de *La sacra famiglia* non serve a completare il ritratto del casto ai connubi engeliani. Questi non era un teorico pseudo-fenomenologo del costante rapporto di interazione fra il soggetto e l'oggetto, cioè non era un Merleau-Ponty, perché era il neohegeliano della risoluzione-superamento nell'uomo – di qui totale – della storia, della natura, della famiglia, della società civile, dello Stato, le quali tutte, pertanto, divengono realtà vive *in interiore homine*, quando e seppure tali possono ancora dirsi»); Simonic 1986: 35-36; Wood 2000: XL, 133 e 167-169; Löwy 2001: 162-174, *in primis* 167 («Questa idea-chiave – sono le condizioni reali, "esterne", e non la coscienza, l'"io", che bisogna cambiare innanzitutto – non è

nuova: si ritrova già nei materialisti del XVIII secolo; e ciò spiega perché Marx, nella *Sacra famiglia*, prenda non solo la difesa del materialismo francese dagli attacchi di “Bauer & Comp.”, ma sostenga anche che una delle tendenze del XVIII secolo – la parte “non cartesiana” del materialismo – “sfocia direttamente nel *socialismo* e nel *comunismo*” »); Iorio 2003: 20-21 (se nel 1845 sono gli uomini i protagonisti della storia, tre anni dopo non è più così) e nota 2, 325 (per una disputa sulla paternità esatta del libro)].

¹⁰Cfr. [Magistrale 1994: 258-259 (Napoleone I riconosce, ma subordina a sé la società civile); Griese 1997: 19-20; Leopold 2007: 88-90 (circa la parodia della costruzione speculativa del concetto di frutto, in cui il sociologo di Trier fa operare una batteria di attacchi la cui scaturigine ultima è Marx 1843d) e 109 (si impone una certa cautela metodologica allorché ci si accinge ad un resoconto di Marx, Engels 1845); Basso 2008: 48-49, 66-67 (in una simile opera le idee non possiedono un’efficacia storica ed i giacobini non avevano una visione strutturale delle cose, per cui i richiami all’Antichità risultano futili) e 80-83, in primo luogo 81 («La dimensione statuale non costituisce semplicemente, come sembrava risultare da alcuni passi della *Kritik* e della *Judenfrage*, un’illusione assimilabile al fenomeno religioso, ma presenta una sua realtà, che però non si pone in modo autonomo di fronte alle dinamiche della società nel suo tessuto connettivo, irriducibile alla mera giustapposizione di individualità scisse»)].

¹¹Cfr. [Hyppolite 1963: 159 (riguardo all’uomo *Gattungswesen* di Feuerbach: «L’uomo produce la sua vita in questa storia, la produce riproducendola in scala sempre più vasta, sotto forme sempre più vicine all’*universalità del genere*, e questa produzione del sé da parte del sé, che in questa filosofia dell’uomo si sostituisce alla creazione continua della filosofia classica, non cessa per questo di giungere ad un’alienazione, poiché questa produzione del sé da parte del sé, che Marx segue con altrettanta chiarezza nei temi dell’economia politica arrivando a precisare la nozione astratta del lavoro, sembra, a me, individuo, in quanto io la vedo nella sua totalità, una dura realtà oggettiva, una potenza estranea ed anche ostile a cui sono sottomesso [...]»); Dal Pra 1965: 285-330, in *primis* 301 (persino l’uomo è ridotto dagli hegeliani ad un’idea), 324 («Marx non ha alcun interesse per un eventuale movimento autonomo della natura, che non si trovi inserito nel più ampio movimento del rapporto fra gli uomini e la natura; è infatti attraverso l’industria e la scienza naturale che si coglie il movimento della natura, ma non per se stesso, bensì in quella relazione con l’uomo per cui tanto l’industria quanto la scienza naturale fanno parte, in modo proprio, della scienza dell’uomo»), 326 («[...] Marx conferisce al termine “necessità”, più che il carattere di universalità aprioristica enunciabile e deducibile indipendentemente dall’esperienza, quel carattere per cui essa “necessita” il pensiero e lo lega, lo condiziona con una sequela di fatti e di eventi che può essere appresa solo *a posteriori*») e 329 (che realizza un compendio: «Se il significato di un fatto storico risulta, in tal modo, dal chiarimento empirico dei suoi condizionamenti nell’ordine stesso in cui l’esperienza li presenta e se lo sforzo del chiarimento empirico è quello di sfuggire ad ogni astrazione e di cogliere i condizionamenti nel loro stesso farsi concreto, si può comprendere che le strutture dialettiche e le categorie astratte assumano ora per Marx un rilievo secondario e subordinato; esse non vengono più considerate direttamente, nella loro natura categoriale, ma traspaiono dall’analisi diretta del contenuto storico; il processo di questo contenuto [...] implica indubbiamente una certa dialettica, quale quella dell’opposizione delle classi, della proprietà e della privazione, ed infine dello stesso superamento dell’opposizione; ma si tratta di una dialettica la quale, anziché risultare connessa “ad una struttura del divenire concettualmente esprimibile”, è concepita “come data praticamente e constatata empiricamente”»); Berlin 1967: 109-140, in particolare 110-111 (esiste uno sviluppo graduale dal 1843 al 1846 ed il testo in questione è basilare per i suoi contenuti sociologici e filosofici), 115-116 (per Marx, al di là dello Spirito vi sono i singoli), 120-121 (comunque, l’influsso hegeliano è innegabile: «Gli immediati successori di Marx ebbero la tendenza a minimizzare l’influenza di Hegel su di lui, ma la sua visione del mondo

si sbriciola ed offre solo intuizioni isolate se, nello sforzo di rappresentarlo come egli stesso si concepiva, e cioè come uno scienziato sociale rigoroso e severamente aderente ai fatti, si trascura o si minimizza l'importanza del grande modello unificatore a cui riferiva il proprio pensiero», 124 («Nella demonologia di Marx il mito più oppressivo è quello della scienza economica borghese, che configura il movimento dei beni di consumo o del denaro, e tutto il processo di produzione, di consumo e di distribuzione come un processo impersonale, simile a quelli della natura, come un modello inalterabile di forze oggettive di fronte al quale l'uomo può soltanto inchinarsi ed a cui sarebbe folle resistere»), 130-131 («Marx, fedele al metodo di Hegel, pur contestandone le conclusioni, sostiene che gli scopi individuali sono determinati dalla situazione sociale, ossia che da quella economica, in cui l'individuo viene concretamente a trovarsi, che egli ne sia consapevole oppure no. Quali che siano le sue opinioni, le azioni di un individuo sono inevitabilmente determinate dai suoi interessi reali, dalle esigenze della sua situazione materiale: le finalità coscienti della maggior parte degli uomini non si scontrano con gli interessi reali, quantunque esse appaiano talvolta sotto le spoglie di finalità indipendenti, obiettive, disinteressate, di carattere politico, morale, estetico, sentimentale e così via»), 136 («Mentre la storia è determinata – e la vittoria sarà dunque conseguita dalla classe in ascesa, indipendentemente dalla volontà di qualsiasi persona –, dipendono invece dall'iniziativa umana, dalla misura in cui le masse comprendono il loro compito e dalle capacità dei loro capi, la rapidità e l'efficienza con cui tutto questo si verificherà, e la rispondenza degli avvenimenti alla volontà cosciente del popolo»), 139 (che fornisce una sintesi: «La teoria marxiana del movimento provocato dai conflitti dialettici non è un'ipotesi suscettibile di acquistare maggiore o minore plausibilità in base alla prova dei fatti, ma è uno schema a cui si è giunti con un metodo storico non empirico, la cui validità non viene posta in discussione. Rifiutarlo equivarrebbe, secondo Marx, ad un ritorno al materialismo "volgare", il quale ammette, ignorando le scoperte fondamentali di Hegel e di Kant, unicamente la realtà di correlazioni verificabili con la prova dei sensi, a sua volta suscettibile di controllo») e 140 (su Marx come padre della sociologia: «Il vero padre della sociologia economica moderna e forse anche della sociologia moderna, nella misura in cui è possibile attribuire questo titolo ad un'unica persona, è Carlo Marx»); Korsch 1969: 216-217 (i due poli della lotta sono presenti fin dal 1846); Schmidt 1969: 121 (che commenta il forte biasimo dei "veri socialisti", tra cui Hess, che fa capolino in *Die deutsche Ideologie*); Hook 1972: 195-205, soprattutto 196 («Marx poteva concordare con la critica rivolta da Stirner alla teoria dei diritti naturali, senza sottoscrivere né gli argomenti di Stirner, né l'egomania che Stirner sostituiva al posto del diritto naturale»), 199 («Rifiutarsi di riconoscere la sovranità dello Stato, come facevano Stirner ed i suoi seguaci anarchici, è un atto inutile se non è l'inizio di una lotta concreta contro le istituzioni statali. Ma Stirner e coloro che condividono le sue idee non possono lottare effettivamente contro lo Stato, perché non riconoscono la fonte reale delle sue astrazioni collettive»), 202 (non esiste una distinzione netta fra altruismo ed egoismo) e 204 (di fatto, Stirner è un piccolo-borghese: «Malgrado il suo sapore di *bohème*, il pensiero di Stirner rivela quella sensibilità coscienziosa e patetica che appartiene solamente ed esclusivamente all'individuo che in generale è associato al proprietario agricolo ed al commerciante»)].

¹²Cfr. [Althusser 1967: 16; Fromm 1968: 120-121 (la classe in Marx, Engels 1846 trascende i singoli); Sofri 1969: 22-23 (la collocazione dell'Asia negli stadi di sviluppo ivi previsti non è del tutto perspicua); Mandel 1970: 37-38 e 179-181, innanzitutto 180-181 («L'evoluzione del concetto di lavoro alienato in Marx è dunque chiara: da una concezione antropologica [...] prima dei *Manoscritti del 1844* egli procede verso una concezione storica dell'alienazione [...] I *Manoscritti del 1844* costituiscono una transizione dalla prima alla seconda, ove la concezione antropologica sopravvive qua e là pur realizzando già un considerevole progresso rispetto alla concezione hegeliana, in primo luogo perché non è più fondata su una dialettica bisogni-lavoro priva di sbocchi risolutivi, poi perché implica già la

possibilità di un superamento dell'alienazione grazie alla lotta comunista del proletariato»); Ansart 1972: 7-10 (nel testo del 1846 sarebbe già presente la dualità di sistema ed azione che attanaglia la sociologia contemporanea) e 388-396 (*Die deutsche Ideologie* comprende soltanto *in nuce* il materialismo storico); Guastini 1974: 261-272; Veca 1979: 104 e 112; Cohen 2000: 129; Löwy 2001: 184-195, in primo luogo 192 (che taccia i "veri socialisti" di essere dei meri teorici) e 193-194 (per l'impiego iniziale dell'espressione "partito comunista" e l'idea che gli intellettuali vicini ad esso possano provenire da classi sociali diverse dall'operaia); Henry 2009: 7-31 (sull'intero complesso dei testi del sociologo di Trier), nel dettaglio 20 («Tra ciò che dicono i manoscritti filosofici, tra il loro significato immanente esplicito e, d'altra parte, il loro senso "vero", quello che conferisce loro la teoria marxista e che è leggibile solo in essa, la rottura è così grande che si tratta in effetti di due diversi discorsi, di cui l'uno è falso e l'altro è vero»), 25 (per la rivendicazione della natura filosofica dell'opera marxiana *in toto*: «L'unicità del progetto filosofico di Marx è ciò che conferisce all'intera opera, e non soltanto all'opera filosofica, la propria straordinaria unità. La dialettica successiva dei concetti e, ciò che è più importante, dei temi che si manifestano in essa, si spiega solo a partire da questo processo fondamentale e come modo della sua realizzazione progressiva») e 30 («Il pensiero in Marx è la visione dell'essere la cui struttura interna è irriducibile a quella di questa visione, è irriducibile alla teoria, è *praxis*»), 91-92 (su Stirner), 176 e 184 (sul monismo sociologico di Marx), 187 («La critica contro Stirner espone per la prima volta ed in maniera sorprendente la tesi di Marx secondo cui la società non costituisce in se stessa una realtà, ma non è che l'ipostasi di quello che risiede altrove, cioè nell'esistenza individuale. Pertanto, giacché essa si propone sempre come quella di un individuo, la realtà è originariamente una realtà spezzata, multipla, plurale, una realtà che può formularsi soltanto in un plurale collettivo, in maniera tale tuttavia che l'unità di questa formulazione non può illudere, non significa alcuna unità reale effettiva, ma solo il contrario dell'unità, una diversità assoluta sul modello monadico»), 193-194 (in merito ai bisogni ed alla riproduzione familiare), 226 (a proposito della Sinistra hegeliana e delle classi), 359 e 367 (che parlano della "riduzione delle totalità" all'insegna della prassi) e 368-479 (queste pagine sono dedicate alla trattazione dell'ideologia), innanzitutto 369 (che sintetizzano i passaggi fino alla rappresentazione: «La realtà è stata successivamente compresa da Marx come l'universalità ideale o il genere [...], poi come l'oggetto sensibile [...], infine come l'azione [...] Ma la determinazione della realtà come azione è in sé solo un momento o piuttosto un problema, poiché Hegel comprende egli stesso l'essere come azione e produzione, il che spiega perché la determinazione della realtà non si compia con la semplice opposizione dell'azione all'intuizione, bensì attraverso la divisione del concetto stesso di azione, attraverso l'opposizione all'azione hegeliana che, come produzione dell'oggettività, non è ancora essa stessa che intuizione, dell'azione reale che agisce nella misura in cui non è una visione, ma un fare e l'esperienza immanente, radicalmente soggettiva, di questo fare stesso. È la struttura stessa dell'azione in quanto essa non è più costituita dal processo dell'oggettivizzazione di sé dell'essere [...] Ma il processo di oggettivizzazione di sé dell'essere è la rappresentazione, e l'opposizione della realtà e della rappresentazione è l'opposizione della struttura originaria dell'essere in quanto essa esclude ogni trascendenza, come immanenza radicale [...]»), 375 («Il fatto che la realtà che serve da riferimento alla rappresentazione, che la qualifica come una rappresentazione semplice e nello stesso tempo la squalifica, sottraendolo immediatamente ogni pretesa ontologica, sia il processo pratico nel quale gli uomini producono la propria vita, agiscono, intessono le relazioni che implicano tali azioni o piuttosto che sono queste stesse azioni, è ciò che affermano tutti i passaggi fondamentali de *L'ideologia tedesca*»), 381 (Henry ribadisce l'unità del pensiero di Marx), 395 (dove si enuncia una condanna delle tendenze deduttive dei teorici), 400 (per un affondo rivolto alla lotta stirneriana delle coscienze), 406-407 («Ad una *fenomenologia della coscienza* a cui è concesso, tutto sommato, condividere l'illusione di un'epoca su se stessa e che resta in quanto tale

affetta da un'ingenuità che essa non potrebbe ridurre con i suoi mezzi, si oppone l'analisi scientifica della realtà, che procede al di là della sua apparenza ideologica e ne rende conto. In questa sostituzione della scienza all'ideologia, in questa rimozione dell'ideologia attraverso la teoria risiede la rottura epistemologica chiaramente indicata da Lenin nel proprio articolo sul marxismo», 409 («L'opposizione cruciale fra la soggettività rappresentativa e la vita immanente non è soltanto il contenuto esplicito delle *Tesi su Feuerbach*, ma determina la problematica de *L'ideologia tedesca*. Ciò mostra la ragione per cui la riduzione che vi si trova costantemente compiuta ed in cui consiste propriamente la genealogia non è mai quella della rappresentazione cosciente alla materia o ad uno stato di cose oggettivo qualsiasi, è quella di questa coscienza alla vita, agli individui reali ed agenti», 414 («L'edificio [...] – ciò che i marxisti chiamano impropriamente la “sovrastuttura” – non è che la coscienza degli individui, e ciò che la fonda sono questi individui stessi nella determinazione concreta della loro esistenza effettiva»), 422-423 («Presupporre che un'ideologia preceda i pensieri di un filosofo o di un qualsiasi individuo, ed anche di un gruppo di individui, è in se stesso un fatto ideologico, poiché ciò fa di un'ideologia quello che essa non è mai, ossia la causa efficiente di una serie di rappresentazioni, essa conferisce all'ideale il potere che quest'ultimo non ha mai, precisamente il potere di produrre oggettività ideali, di proporsi come la legge della loro costruzione, mentre secondo Marx tale legge risiede nella vita. Si tratta dell'oblio della genealogia, cioè allo stesso modo l'ipotesi dell'ideologia, che fa di quest'ultima la premessa dei pensieri individuali, l'orizzonte a cui essi non offrono più che il luogo della loro attualizzazione, e Marx ha denunciato in modo brusco una simile ipotesi dell'ideologia e la pretesa determinazione da parte sua degli individui e dei loro pensieri [...]»), 432 («Con la sostituzione decisiva dell'azione corporea al contenuto ideale della coscienza, la problematica è rinviata al luogo in cui si situerà l'analisi di Marx. A molti può sembrare che quest'ultima sia molto indietro rispetto al lavoro teorico compiuto da Maine de Biran e di cui Marx d'altronde non ebbe notizia [...] Ma in primo luogo egli ebbe piena consapevolezza di questa omissione e, lungi dal presentarla come una liquidazione della filosofia prima, la ritenne ciò che essa fu effettivamente nella sua vita di ricercatore, un compito impossibile da condurre a termine tra tutti quelli che lo opprimevano con la loro urgenza», 440 e 441 («Il fatto che i caratteri che costituiscono il significato di una categoria non siano mai quelli dell'ambiente in cui la realtà è esposta nella sua idea, ma soltanto quelli di questa realtà stessa, è quello che mostra una tesi costante nell'opera di Marx, la critica dell'universalità delle idee dominanti [...] Per Marx, una teoria non può poggiare su concetti, le sue premesse non sono ideali, ma soltanto l'espressione ideale di un processo pratico che, in quanto tale, è appunto la “storia”. Egli ha definito senza equivoci le condizioni della propria teoria, scartando preliminarmente ogni interpretazione teorica di una simile teoria, la pretesa di comprenderla come uno sviluppo ideale autonomo e come il risultato del medesimo, negandogli ogni fondamento concettuale»), 448 e 450 («Ponendo la storicità delle categorie Marx non mette in discussione il loro statuto ideale, egli afferma la loro fondazione a partire da una realtà di ordine diverso, giacché nella questione della perennità o della storicità delle categorie non si tratta di determinazioni temporali, ma di una ripartizione ontologica. L'*Unselbständigkeit* delle categorie significa la loro impotenza, cioè precisamente il loro carattere eterogeneo rispetto alla realtà che, come *praxis*, è proprio la potenza della vita, il luogo in cui essa si dispiega, ovvero la storia [...] Naturalmente, queste celebri dichiarazioni non mettono affatto in discussione la tesi della genealogia, l'origine e l'ordine storico delle categorie, al contrario esse la presuppongono e le conferiscono rigore. Ciò che Marx vuol dire è che categorie nate nell'XI o nel XIV secolo e derivate direttamente dal modo di produzione allora dominante non possono beninteso fregiarsi di qualsivoglia privilegio, né giocare il ruolo di premesse all'interno del sistema categoriale che corrisponde alla società moderna. La realtà storica cambia continuamente e categorie che esprimono uno stato di cose passato non possono essere un principio esplicativo per il mondo attuale. È proprio perché le cate-

gorie sorgono nella storia che l'antioriorità cronologica della loro apparizione non può significare una priorità teorica attuale», 453-454 («[...] non si coglierebbe il nucleo del pensiero di Marx se si volesse ricondurre la critica dell'ipostasi delle strutture sociali al tempestivo riconoscimento della loro storicità. Ciò non impedisce la loro permanenza relativa, il fatto che una società determinata da un tipo di produzione, che si organizza a partire da essa, presenti pertanto configurazioni legate tra loro e che si determinano reciprocamente a partire dalla loro determinazione ultima attraverso questo tipo di produzione, in breve tutto quello che fa di essa, appunto, una "struttura", per cui la storia non è una storia lineare ed omogenea, ma piuttosto il luogo di emergenza di queste strutture tipiche di cui è importante fornire ogni volta la teoria»), 469 (ancora su Marx come pensatore alogico, della vita: «[...] la rappresentazione che rivendica il titolo di conoscenza – Marx dice di "scienza" – non è soltanto quella della vita, da quest'ultima essa mutua ancora le categorie che applica alla vita stessa, le forme della propria rappresentazione. La vita, non l'oggettività, questo è dunque per Marx il principio ed il contenuto di ogni conoscenza, l'alfa e l'omega del pensiero, che non è mai nient'altro che la rappresentazione della vita attraverso se stessa, e così il circolo epistemologico è perfetto»), 474 e 477 (sennonché, egli non è né storicista, né relativista) e 479 (sullo sfondo di quanto detto finora si colloca l'apertura all'economia che Henry compie nella seconda parte del suo volume)].

¹³Cfr. [Vidoni 1984: 21-23, specie 23 («L'inclinazione anti-fissista di Marx ed Engels che qui si manifesta – pur con linguaggio molto vago e senza rappresentare ancora, ovviamente, una qualsiasi teoria dell'evoluzione – presenta dunque anche una qualche connessione col loro atteggiamento progressista ed ottimista per quanto riguarda le possibilità di sviluppo della società umana»); Simonc 1986: 36-38, specie 37 (circa la ricchezza di spunti di questo libro di Marx ed Engels: «La ricchezza tematica di questo scritto è pari forse solo a quella dei *Manoscritti*: vi compaiono, in forma spesso molto sviluppata, pressoché tutti i temi che caratterizzano nel complesso la produzione marxiana, ma posti in una connessione tra loro alquanto nuova») e 57-70 (per un intreccio di temi che ruotano attorno all'ideologia), in *primis* 59 (che sottolinea la valenza sociologica dello scritto del 1846: «Marx prospetta allora un rivoluzionario allargamento tematico, che – in sede di critica dell'ideologia – si esprime immediatamente nell'apertura di un versante sociologico, nel senso di un inquadramento dell'ideologia in una teoria sociologica dell'attività intellettuale che le assegni una precisa collocazione funzionale entro il complesso delle attività sociali»); Carver 1991: 16-17; Magistrale 1994: 223-224 (su *Die deutsche Ideologie*), 229 (per la confutazione del determinismo) e 287-288 (già nel 1846 Marx ed Engels affermano che i bisogni degli uomini non si riducono a quelli fisici); Hugues, Martin, Sharrock 1995: 46-47 (circa l'origine della divisione del lavoro in famiglia e nella società, che connota gli albori del potere politico); Morrison 1995: 33-54, nel dettaglio 46 («[...] il mondo sociale è sempre correlato agli individui come all'oggetto della propria produzione, e questo significa che la società e le relazioni sociali – e per estensione la realtà – sono prodotti umani nella misura in cui gli individui producono le proprie circostanze materiali nell'atto della produzione. Per il fatto che gli individui sono attivamente connessi alla storia attraverso la loro attività materiale, la coscienza, secondo Marx, deve essere un prodotto sociale. L'insistito richiamo di Marx alla coscienza [...] mira a comunicare l'idea che il modo in cui giungiamo a percepire la realtà dipende in ultima istanza dalle concezioni e dalle idee di coloro che dispongono dei mezzi di produzione, e se soltanto una classe domina nel corso della storia ciò significa che le sue idee divengono quelle dominanti nel senso che, come classe, essa governa coloro che le sono sottomessi. La premessa metodologica centrale all'opera qui è che la percezione individuale della realtà non è legata soltanto a condizioni materiali, bensì anche alla coscienza»); Pawelzig 1997: 130 (circa il legame dell'uomo col mondo degli animali nella storia); Wood 2000: 64-65 (gli uomini forgiavano il loro futuro), 106-111, in particolare 110 e 111 («Una volta che consideriamo il carattere teleologico delle spiegazioni materialistiche, possiamo

vedere chiaramente cosa è sbagliato in molti fraintendimenti diffusi e critiche del materialismo storico, poiché in generale, quando spieghiamo teleologicamente qualcosa mostrando come appalesi o contribuisca alla tendenza di un sistema a raggiungere un certo risultato, ciò non esclude [...] che l'*explanandum* teleologico figuri come un *explanans* causale del risultato, per cui quando Marx [...] spiega le relazioni sociali nei termini delle forze produttive, oppure i fenomeni politici ed ideologici nei termini della struttura economica o della lotta di classe, questo non esclude [...] che certi aspetti delle relazioni sociali figurino nelle spiegazioni causali dello stato e dello sviluppo delle forze produttive, e che i fenomeni sovrastrutturali influenzino causalmente la base economica della società. La teoria di Marx è perciò fundamentalmente *incompatibile* con ogni forma di "determinismo economico" che ritiene che il diritto, l'etica, la politica o la religione non esercitino un influsso causale sulla produzione materiale o sulle relazioni economiche [...] ammettere che non esiste alcun fattore causale predominante nella storia non vincola Marx ad affermare che non esista in essa alcuna tendenza teleologica prevalente») e 147-149 (per la vena socio-utilitaristica delle idee marxiane); Balibar 2001: 48-60, qui 51 e 53 (che tracciano i contorni della risposta di Marx alla sfida di Stirner: «Come dunque ha risposto a questa sfida? Trasformando la sua nozione simbolica di "praxis" in un concetto storico e sociologico di *produzione*, e ponendo una questione senza precedenti in filosofia [...]: la questione dell'*ideologia* [...] Il nichilismo, inerente alla posizione di Stirner, si trova così scongiurato sin dall'inizio, senza che tuttavia sia rimessa in discussione la necessità di una critica radicale delle idee dominanti. Tutt'al contrario»); Iorio 2003: 137 (anche i rapporti di produzione incidono sulle forze produttive) e 227-228 (nel 1846 alla base dei rapporti sociali ci sono i singoli); Fabiano 2004: 86 (l'autore relativizza la portata della "rottura" del 1846); Carandini 2005: 6 (con *Die deutsche Ideologie* Marx sostiene la dimensione globale del comunismo); Hennings 2007, I: 384-385 (sull'unione nella prassi umana di essere e coscienza), 393 (per la presa di distanza dalla storiografia dominante, che tutela lo *status quo*), 467-468 (contro il determinismo), 493 (circa il rapporto fra individui e sistemi nella storia) e II: 611-622 (queste pagine sono dedicate a Marx, Engels 1846), in primo luogo 613 («Qui si trova qualcosa come un *manifesto positivistic* della sociologia moderna, cosicché la società deriva dall'agire degli individui e si procede empiricamente per ricercare fatti, realtà ed elementi materiali, inoltre qui è schizzata – senza parlare di dialettica – questa dialettica dell'adattamento *costante* della base e della sovrastruttura, le cui forme non scaturiscono dalle rappresentazioni immediate degli uomini, che essi non progettano, che nascono – come si dice volentieri – alle loro spalle, oppure sono designate in sociologia come conseguenze inattese del comportamento intenzionale»), 615 (che afferma l'abbandono repentino della filosofia da parte di Marx) e 621 (i sottosistemi sociali una volta sviluppatasi tendono a governarsi da soli: «Lo Stato permette allora al borghese isolato di funzionare nell'organismo capitalistico giuridicamente garantito senza una gerarchia di poteri, poiché società, Stato ed economia ora sono organismi autonomi, che formano l'intero, ma qui è fondata anche la valutazione troppo unilaterale – dal punto di vista odierno – dello Stato esclusivamente come uno Stato della borghesia»); Basso 2008: 35-38, innanzitutto 37-38 («Nell'*Ideologia tedesca* emerge con chiarezza la duplicità del rapporto *Individuen-Bedingungen*; da una parte viene affermata l'opportunità, per gli individui, di andare al di là dei presupposti in cui si trovano ad operare, dall'altra viene ammesso il possibile autonomizzarsi delle condizioni rispetto agli individui [...] Qui viene esclusa recisamente la presenza di influsso decisivo, da parte degli individui, sulle circostanze, e quindi viene negato alla radice ogni antropocentrismo: le situazioni specifiche non determinano completamente gli individui, ma certamente li condizionano in modo consistente. La *Bestimmung* in questione si specifica nel riferimento ad un contesto produttivo e ad una serie di organizzazioni sociali e politiche ad esso connesse. Più in generale, ci si trova di fronte all'idea del carattere sempre determinato dell'azione individuale: l'individuo si presenta quindi strutturalmente contingente e singolare, essendo sempre situato in una posizione specifica

ed a partire da un punto di vista circostanziato»), 86-97, in *primis* 97 («Nell’*Ideologia tedesca bürgerliche Gesellschaft* sta ad indicare, nello stesso tempo, la società civile, in quanto sistema dei bisogni, e la società borghese: mentre nelle opere precedenti [...] non risultava chiaro se tale espressione connotasse, oltre alla società civile, anche la società borghese, nella *Deutsche Ideologie*, essa comprende entrambi gli elementi, configurandosi come società civile-borghese [...] Da questo punto di vista, la nozione di società, intesa in senso proprio, non costituisce una “invariante” storica, ma connota in modo determinato il contesto capitalistico: ci si trova di fronte non tanto ad un’indagine generale della storia umana, quanto ad un’analisi “singolare” della società civile-borghese, con il suo carattere di *novum*, e quindi con la sua “differenza specifica” rispetto alle strutture precapitalistiche»), 100-114, qui 103 (contro le nostalgie comunitarie, lo sguardo di Marx è teso verso il futuro), 107 («Ci si trova di fronte alla *Trennung*, pensabile solo all’interno della *bürgerliche Gesellschaft*, fra l’individuo personale e l’individuo contingente [...] Il primo è l’individuo dotato di capacità, attitudini, bisogni: il raggiungimento di tali obiettivi è reso però impossibile dal persistere della presente struttura sociale. Il secondo è l’individuo in quanto appartenente ad una classe, e quindi in tutto e per tutto sottoposto ad essa: la sua singolarità risulta così reciprocamente negata») e 114 («Il fatto che l’egoismo venga definito come “una forma necessaria per l’affermarsi degli individui” indica chiaramente l’estraneità, da parte di Marx, nei confronti dell’idea della subordinazione della dimensione privata alla dimensione sociale») e 125 («Al centro del discorso marxiano non sta né un’assolutizzazione individualistica né una organicistica, ma, piuttosto, un’analisi determinata, specifica, “singolare” di ciò che si trova “tra” gli individui. D’altronde, mentre nei primi testi marxiani la società veniva descritta come composta di individui-atomi, nell’*Ideologia tedesca*, invece, la società non risulta costituita, in prima istanza, da individui, ma piuttosto da relazioni materiali fra gli individui in questione»); Morandi 2009: 62-64 (per i due metodi, idealistico e materialistico, che sarebbero compresenti nell’opera); Merker 2010: 69 (ad avviso dell’autore, il significato di ideologia non è ancora del tutto perspicuo: «Ma davvero “ideologia” significa soltanto un insieme di rappresentazioni e percezioni della realtà distorte e sbagliate?») e 70 (d’altra parte, qui avrebbe luogo il primo saggio della sociologia concreta marxiana: «Le parti “polemiche” sono la prima applicazione della teoria marx-engelsiana della storia al terreno concreto di una situazione socio-economica specifica, quella nazionale tedesca»)].

¹⁴Cfr. [Engels 1845a; Id. 1845b; Id. 1845c; Id. 1845d; Id. 1845e; Id. 1845f; Id. 1845g; Id. 1846a; Id. 1846b; Id. 1846c; Id. 1846d; Id. 1846e; Id. 1846f; Id. 1847a; Id. 1847b; Id. 1847c; Marx, Engels 1846b; Iid. 1846c; Iid. 1846d; Iid. 1847 (in questi discorsi a favore della Polonia oppressa dalla Russia si affaccia di nuovo sulla scena del pensiero di Marx ed Engels la questione delle nazionalità, che sarebbe divampata nel 1848); Marx 1847a: 65 («Il signor Proudhon gode della sfortuna di essere misconosciuto in maniera singolare, infatti in Francia ha il diritto di essere un cattivo economista perché lo si reputa un acuto filosofo tedesco, mentre in Germania può essere un cattivo filosofo perché è ritenuto uno dei più validi economisti francesi, e noi nella nostra duplice veste di Tedeschi e di economisti ci vediamo indotti a protestare contro questo doppio errore»), 66 («L’opera del signor Proudhon non è affatto semplicemente un trattato di economia politica, un libro consueto, ma è una Bibbia: “misteri”, “segreti sottratti al petto di Dio”, “rivelazioni”, non manca nulla al riguardo»), 67 (sulla “transustanziazione” del valore d’uso in quello di scambio), 68 («Per uscire dallo stato in cui ognuno in quanto eremita produce per sé e per giungere allo scambio, “mi volgo”, dice il signor Proudhon, “ai miei collaboratori nei diversi rami di attività”. Pertanto io ho collaboratori che attendono a tutte le diverse occupazioni senza che noi sappiamo perché, sempre secondo il presupposto del signor Proudhon, io e tutti gli altri saremmo usciti dalla posizione isolata e poco sociale dei Robinson, in quanto i collaboratori ed i diversi rami d’attività, la divisione del lavoro e lo scambio, che la divisione medesima comprende in sé, sono qui come caduti dal cielo»), 78 (Proudhon si è impadronito dei risultati scientifici ot-

tenui dagli economisti della scuola di Ricardo, ma li ha travisati), 81 (le idee di quest'ultimo coincidono con la prassi economica odierna: «Ricardo ci mostra il movimento reale della produzione borghese, che costituisce il valore, mentre il signor Proudhon astrae da questo movimento reale e si affatica ad escogitare nuovi processi ed a sistemare il mondo in base ad una presunta nuova formula che è solo l'espressione teoretica del movimento reale esposto in maniera così eccellente da Ricardo»), 82-83 (respingendo l'accusa reiterata di cinismo che egli stesso aveva accolto nei *Manuskripte*, Marx loda la spietata sincerità di Ricardo: «Certo, il linguaggio di Ricardo è cinico come pochi altri [...] Ma non si gridi troppo al cinismo, poiché esso risiede nella cosa e non nelle parole che designano la cosa, e se scrittori francesi come i signori Droz, Blanqui, Rossi ed altri si concedono il piacere innocente di attestare la loro superiorità rispetto agli economisti inglesi col fatto di cercare di osservare il decoro di un linguaggio "umanitario", se essi rimproverano a Ricardo ed alla sua scuola il linguaggio cinico, ciò avviene solo perché li offende vedere scoperte le relazioni economiche nei loro tratti essenziali e rivelati i misteri della borghesia»), 97-98 («Nella società odierna, nell'industria basata sullo scambio individuale, l'anarchia produttiva, la fonte di tanto male, è contemporaneamente la causa di ogni progresso, pertanto delle due l'una, o si desiderano le giuste proporzioni dei secoli passati con gli strumenti di produzione del nostro tempo, ed allora si è reazionari ed utopisti al tempo stesso; oppure si desidera il progresso senza l'anarchia, ed allora si rinunci a conservare le forze produttive ed allo scambio individuale, in quanto quest'ultimo si concilia solo con la piccola industria del passato e la "proporzione giusta" ad essa peculiare o con la grande industria ed il suo seguito di miseria ed anarchia»), 129 e 130 («[...] per Hegel, tutto quello che è accaduto ed ancora accade è proprio ciò che procede nel suo pensiero, per cui la filosofia della storia è ormai solo la storia della filosofia, della propria filosofia, e non esiste più "alcuna storia secondo l'ordine del tempo", bensì solo ancora il "succedersi delle idee nella ragione", ed egli crede di poter costruire il mondo attraverso il movimento dell'Idea, mentre non fa che ricostruire e classificare in maniera sistematica secondo il metodo assoluto le idee che sono nella testa di ognuno [...] Il signor Proudhon, in quanto economista, ha ben compreso che gli uomini realizzano panni, tessuti di lino e di seta in base a determinati rapporti di produzione, ma non ha compreso che questi rapporti sociali determinati sono prodotti dell'uomo al pari dei panni, del lino, ecc... ed i rapporti di produzione sono strettamente connessi con le forze produttive, quindi con il conseguimento di nuove forze produttive gli uomini cambiano il loro modo di produzione, e con la metamorfosi del modo di produzione, della maniera di guadagnarsi la vita essi mutano tutti i loro rapporti sociali. Il mulino ad acqua produce una società di signori feudali, il mulino a vapore una società di capitalisti industriali»), 140 (circa il lato buono ed il lato cattivo della storia, che da un punto di vista dialettico e non morale è il più rilevante: «Anche il feudalesimo aveva il suo proletariato, cioè la servitù della gleba, che conteneva tutti i semi della borghesia, e pure la produzione feudale presentava due elementi antagonisti, designati parimenti come *lato buono* e *lato cattivo* del feudalesimo, senza considerare che è sempre il lato cattivo che da ultimo ha la meglio su quello buono, giacché è quello che provoca il movimento, che fa la storia, giacché produce la lotta. Se al tempo del dominio del feudalesimo gli economisti, entusiasti dalle virtù cavalleresche, dalla bella armonia tra diritti e doveri, dalla vita patriarcale delle città, dal fiorire dell'industria domestica in campagna, dallo sviluppo dell'industria organizzata in corporazioni di arti e mestieri ed artigianali, in una parola da tutto ciò che costituisce il lato bello del feudalesimo, si fossero posti il problema di eliminare tutto quello che getta ombre su tale quadro – servitù della gleba, privilegi, anarchia –, cosa sarebbe accaduto? Sarebbero stati annientati tutti gli elementi che avevano determinato la lotta, si sarebbe soffocato lo sviluppo della borghesia in fasce, e ci si sarebbe posti il problema assurdo di cancellare la storia») e 143 («Come gli economisti sono i rappresentanti scientifici della classe borghese, così i *socialisti* ed i *comunisti* sono i teorici della classe proletaria, e finché quest'ultima non è abbastanza sviluppata per costituirsi co-

me classe, e perciò la lotta del proletariato con la borghesia non ha ancora alcun carattere politico, finché le forze produttive nel grembo della borghesia stessa non sono ancora sufficientemente sviluppate per lasciar trasparire le condizioni materiali necessarie per la liberazione del proletariato e la formazione di una nuova società, questi teorici sono solo utopisti che, per venire incontro ai bisogni delle classi sottomesse, elaborano sistemi e cercano una scienza rinnovatrice. Ma, nella misura in cui la storia progredisce e con essa si distingue più chiaramente la lotta del proletariato, essi non reputano più necessario cercare la scienza nella loro testa, e devono solo tener conto di ciò che si svolge dinanzi ai loro occhi [...] Da questo momento in poi la scienza diviene una testimonianza consapevole del movimento storico ed ha cessato di essere dottrina per divenire rivoluzionaria»; Id. 1847b (contro Grün)].

¹⁵Per qualche riferimento interpretativo di massima, cfr. [Dal Pra 1965: 331-408, specie 347 (Marx rifiuta una teoria astratta del divenire), 372 («Ancora una volta, il contrasto fra Marx e Proudhon si riduce al fatto che il primo muove da una sua astrazione [...] che riscontra in alcuni casi reali avendoli prima opportunamente alterati, mentre il secondo tiene soprattutto alla spiegazione dei vari rapporti economica stabilita sul rilievo dei loro condizionamenti e muovendo dagli sviluppi reali della produzione»), 395 (che si esprime per una dialettica “scientifica” ed in difesa della totalità organica) e 408 (per un compendio: «Se pertanto Marx nella *Miseria della filosofia* si apre ad una considerazione più positiva di quella che chiama “dialettica scientifica” e se a proposito “dell’opposizione” giunge a prospettarla come una “legge” della storia, con accenti che sembrano avere almeno in parte oltrepassato la drastica posizione “antiteorica” dell’*Ideologia tedesca*, non va tuttavia sottaciuto il fatto che la *Miseria della filosofia* prosegue in campo economico la battaglia contro l’autonomia e la priorità delle categorie e, in genere, dell’astrazione; infatti, l’asserto che sta al centro di questo scritto è che le categorie economiche non sono che espressioni teoriche dei rapporti di produzione reali, per cui, in ultima analisi, la dialettica scientifica è proprio quella che indaga direttamente, nella sua determinatezza e “controllabilità empirica”, il movimento storico materiale e che considera le categorie solo in funzione di esso; la “dialettica scientifica” si accosta così a quel “metodo storico e descrittivo” “degli Smith e dei Ricardo” che Marx contrappone al metodo dialettico e speculativo di Proudhon; certamente Marx, nel considerare le categorie come espressioni teoriche dei rapporti reali, si mostra già disposto a ritenere il giovamento che esse possono recare nell’assestamento ed ordinamento dei risultati della ricerca scientifica; ma questa direzione è ora appena accennata, mentre il motivo dominante resta quello che identifica la stessa scienza con la fedele adesione e descrizione del movimento storico materiale nella sua concreta individualità»]; Berlin 1967: 104-107, soprattutto 107 («*La misère de la philosophie* è ormai in gran parte superata, come le particolari opinioni che essa criticava, ma rappresenta una fase precisa nell’evoluzione intellettuale del suo autore. Corrisponde infatti ad uno dei momenti del suo incessante tentativo di sintetizzare le proprie tesi economiche, sociali e politiche in quell’insieme organico di teorie, applicabili ad ogni aspetto e situazione sociale, che ha preso il nome di concezione materialistica della storia»); Rubin 1976: 48; Vilar 1978: 79-80; Tuchscheerer 1980: 209-246, in particolare 211 («Crediamo di non andar errati se supponiamo che *La miseria della filosofia*, per quanto concerne le argomentazioni sul valore, si fondi in larga misura sulla rielaborazione del primo volume della *Critica dell’economia*, così come per quanto riguarda il metodo dell’economia politica Marx si fonda sull’*Ideologia tedesca*, precisando e sviluppando le idee ivi esposte»), 227 (circa il peso eccessivo della legge della domanda e dell’offerta, che sembra in contrasto con la teoria del valore-lavoro), 228 (*Das Elend der Philosophie* non si è ancora liberata da tutti gli equivoci linguistici), 235 (che offre un compendio: «Marx concepisce insomma la concorrenza come il potere esecutivo della legge del valore. Prescindendo dal fatto che secondo lui senza il continuo oscillare della domanda e dell’offerta, senza concorrenza, non può esistere in generale una produzione di merci, neppure la determinazione del valore mediante il tempo di lavoro è possibile senza concorrenza») e 243 («Con la rigorosa di-

stinzione fra “valore della merce lavoro” e “valore-prodotto del lavoro”, Marx apre contemporaneamente la via all’elaborazione della teoria del plusvalore, di cui la teoria del valore costituisce il fondamento. Così, con la sua concezione del valore, che non poteva trascurare la trattazione del valore della merce caratteristica del modo di produzione capitalistico, della “merce lavoro”, Marx nella *Miseria della filosofia* sviluppa già taluni importanti principi e presupposti della teoria del plusvalore quale sarà enunciata negli anni Cinquanta»); Bedeschi 1981: 90-94; Löwy 2001: 224-228; Merker 2010: 73 (che offre una sintesi che s’impernia sulla storia e sul proletariato: «Per il Marx della seconda metà degli anni ’40, le analisi economiche furono il modo di stare con i piedi sul solido terreno della storia. La storia contemporanea gli mostrò lo sfruttamento del lavoro salariato degli operai da parte dei proprietari di capitale. Dunque, nessuna contraddizione della società moderna si sarebbe risolta senza, anzitutto, la liberazione di questa classe oppressa»). Infine, riguardo agli scritti minori del Marx del 1847, cfr. [Marx 1847c (secondo cui la legge della domanda e dell’offerta fissa il salario reale ed il comunismo si distingue dall’attenzione cristiana per i poveri); Id. 1847d (per una silloge della letteratura sulle problematiche sociali); Id. 1847e; Id. 1847f; Id. 1848a: nel riferire di un congresso di economisti fautori del libero scambio internazionale che aveva avuto luogo pochi mesi prima a Bruxelles e su cui già Engels si era soffermato in Engels (1847e) ed Id. (1847f), il sociologo di Trier abbraccia la loro causa in nome della globalizzazione delle relazioni di lavoro, che aprirebbe la strada al comunismo, un argomento destinato ad assumere un notevole peso in Marx, Engels (1848a)]. D’altra parte, Cottret si sofferma su un testo inedito del 1846, coevo quindi delle *Thesen über Feuerbach*, in cui il sociologo di Trier si confronta con il protezionismo sostenuto dall’economista F. List (1789-1846), antesignano della Scuola storica, stigmatizzando l’inerzia ipocrita dei borghesi tedeschi a fronte del dinamismo dei capitalisti inglesi e francesi: cfr. [Cottret 2010: 104-107].

3. Karl Marx: il comunismo e l'“autunno dei popoli” (1848-1849)

3.1. Il manifesto comunista ed il lavoro salariato

Il 1848, l'anno dei portenti, che passò alla storia come “primavera dei popoli” per i moti insurrezionali europei che hanno tentato di coniugare le aspirazioni all'indipendenza delle nazioni europee divise od oppresse dallo straniero come l'Italia, la Germania, l'Ungheria e la Polonia con i più generici desideri di libertà e giustizia sociale (la Francia, l'Austria ed il Belgio *docent*), vide Marx dapprima impegnato a redigere su incarico della Lega dei Comunisti un programma che rendesse accessibili a tutti i principi del comunismo esposti nel 1847 in un'arida forma catechistica da Engels e quindi in primo piano, dopo aver promosso con altri la nascita di una “*Neue Rheinische Zeitung*”, tra la Parigi rivoluzionaria e Köln nel sostenere con la penna e con le arringhe la causa degli insorti, cosicché i suoi articoli offrono una cronaca molto vivace ed illuminante degli eventi, ricca di commenti a caldo che poi avrebbero lasciato il posto ad una più serena analisi nelle opere storiografiche di poco successive ed a cui subentrò, con la vittoria della reazione e l'esilio a Londra (1849), un lungo ripiegamento su temi scientifici, foriero di risultati nel campo dell'economia politica. Per il momento, però, rileva comprendere come il *Manifest der Kommunistischen Partei*, malgrado il suo carattere pamphlettistico e l'invito rivolto al proletariato di tutti i Paesi perché si unisca nella lotta, essendo uscito a Londra in gennaio, mentre i primi scontri tra la polizia di Luigi Filippo ed i dimostranti francesi si svolsero a febbraio, condivide il tono apocalittico, da attesa imminente di una metamorfosi complessiva, con altri testi della letteratura politica del tempo (si pensi solo al discorso di Tocqueville alla Camera dei Deputati del 27-01-1848, oppure all'articolo menzionato di Engels che fin dal 1847 vaticinava la fine del potere di Guizot) e pertanto non sia particolarmente originale al riguardo, bensì costituisca una felice sintesi di fattori pregressi¹.

Nondimeno, la forma letteraria brillante ed i contenuti dello scritto ne hanno fatto una pietra miliare nello sviluppo del pensiero di Marx e del movimento socialista, nonché, a mio modesto avviso, un piccolo gioiello di analisi sociologica con forti risvolti economici e politici, che trovano antici-

pazioni fondamentali nelle conferenze marxiane del 1847 su lavoro salariato e capitale, edite solo nel 1849, giacché in esse il dominio borghese sugli operai, l'inevitabile decadimento dei gruppi intermedi e l'utilizzo privilegiato degli sbocchi commerciali da parte dell'Inghilterra sono altrettanti tasselli di un mosaico concettuale che diviene sempre più completo, giacché ora è nitido il fatto che i capitalisti comprino non il lavoro, ma la forza-lavoro dei proletari (anche se le scelte lessicali talvolta non ottemperano a tale discriminazione), il cui costo di produzione stabilisce il salario minimo e dipende dai mezzi di sussistenza, al di là delle tautologie in voga nell'economia politica comune. Dunque, il tenore di vita della classe lavoratrice non è autonomo dalle fluttuazioni dei mercati sia interni, sia internazionali, e la divisione dei compiti e le macchine procacciano agli imprenditori un vantaggio competitivo che svanisce man mano che le novità si propagano, senonché la situazione è diversa da settore a settore ed il potere d'acquisto di cui dispongono i ceti più umili varia in base ad una gamma di elementi, fra cui si stagliano la legge della domanda e dell'offerta (che incide su ambo i lati della trattativa), la tutela giuridica delle donne e dei bambini, l'inflazione ed i bisogni avvertiti².

D'altro canto, il *Manifest der Kommunistischen Partei* evoca il fantasma del comunismo di fronte alle potenze d'Europa per dare maggior risalto alla concezione della storia e del consorzio civile che Marx ed i suoi seguaci propugnano, ovvero la divisione della società odierna nelle classi contrapposte dei borghesi e dei proletari, che ricalca *mutatis mutandis* analoghi dualismi del passato come quelli tra patrizi e plebei nell'antica Roma e nobili e servi della gleba nel Medioevo ed il concetto di comunismo, che richiede di essere ben delimitato rispetto alle numerose alternative teoriche all'epoca disponibili. Infatti, per un verso si assiste secondo Marx ad una polarizzazione drastica delle forze in campo, con la scomparsa lenta ma sicura dei gruppi centrali sulla scia dei profondi cambiamenti indotti dal periplo dell'Africa, dalla scoperta dell'America, dall'apertura dei mercati delle Indie orientali e della Cina, tutti fenomeni che accrescono enormemente il commercio, il traffico marittimo e l'industria e che mettono in crisi il vecchio sistema corporativo, non più in grado di coprire i fabbisogni umani attuali, per cui subentra la manifattura e si afferma un ceto medio di capitalisti, per l'altro i comunisti s'inseriscono in maniera attiva nello scenario in linea di principio globale sin qui delineato senza nostalgie per il lato buono del feudalesimo (si rammenti la polemica di un anno prima contro Proudhon), né moralismi inutili, poiché essi rappresentano gli interessi comuni di tutto il proletariato a prescindere dalle appartenenze nazionali, quindi sono la frazione più avanzata di tutti i partiti proletari e si pongono gli scopi dell'educazione degli operai, del rovesciamento del potere della borghesia e della conquista del potere politico. D'altra parte, le loro verità fondamentali poggiano non su idee, ma sui rapporti reali della lotta di clas-

se, che culminerà nella cancellazione della proprietà privata, e per ribattere all'accusa di non tener presente lo sforzo personale di acquisizione dei borghesi Marx analizza lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale nelle fabbriche contemporanee (*Lohnarbeit und Kapital docet*), che quindi non è una semplice faccenda tra individui, piuttosto una potenza sociale. Scendendo nei dettagli, si può ancora dire che agli inizi dell'epoca moderna la divisione del lavoro non riguarda ormai i rapporti tra i soli fabbricanti, ma avviene all'interno della stessa officina, e col tempo nemmeno ciò è sufficiente ed alla fine s'impongono i milionari, i detentori di grandi somme disposti ad investirle nell'ambito produttivo, che, di fatto, hanno soppresso i confini nello scambio delle merci ed hanno così favorito l'incremento della navigazione e delle comunicazioni via terra (tramite le ferrovie). Insomma, vi è un influsso reciproco tra fattori sociali, tecnologici ed economici e ad ogni tappa dell'affermazione dei borghesi corrisponde un preciso progresso sul piano amministrativo, dal dominio feudale e dall'associazione armata ed autonoma nei Comuni medievali alle repubbliche cittadine indipendenti e dalla monarchia dei ceti od assoluta dell'età dell'oro del sistema manifatturiero fino allo Stato odierno, che è visto come un comitato d'affari dei capitalisti, che a loro volta hanno esercitato un ruolo altamente rivoluzionario nello svolgersi degli eventi, giacché hanno distrutto senza pietà i vecchi legami "naturali" fra gli uomini sostituendovi il nudo interesse, hanno annegato l'entusiasmo della devozione religiosa nell'acqua gelida dell'egoismo calcolatore ed hanno realizzato ben altre meraviglie che le cattedrali gotiche e gli acquedotti romani, le piramidi egizie ed imprese paragonabili alle migrazioni dei popoli od alle Crociate (sono le parole quasi esatte del *Manifest*). Come si è già accennato, tale spinta propulsiva deriva dal fatto che la borghesia non può esistere senza rivoluzionare costantemente i mezzi di produzione, e dunque le relazioni economiche e gli interi rapporti collettivi, con un superamento continuo delle attività circoscritte e l'emergere di una prospettiva mondiale, sebbene per ora i raggruppamenti politici da essa promossi non travalichino il livello delle nazioni, e con il rimpiazzo dei dazi doganali da parte della libera concorrenza, nondimeno un simile dinamismo produce alla lunga un nuovo ribaltamento dialettico della situazione, perché i ricchi agiscono come apprendisti stregoni, che evocano realtà che non possono controllare, cioè la nascita del profeta-riato e le crisi commerciali, che mettono a repentaglio le fondamenta della società capitalistica. Dal loro canto, gli operai sono un semplice articolo tra gli altri, che tuttavia è acquistato a pezzi e, come risulta già dalle lezioni marxiane del 1847, è esposto all'altalena dei prezzi dei beni di largo consumo, oltre a divenire un'appendice (*Zubehör*) delle macchine, l'estensione del cui impiego e la divisione del lavoro hanno tolto a quest'ultimo ogni carattere autonomo e lo hanno dequalificato, imponendo un salario *standard* per tutti. Adesso, i lavoratori sono concentrati in grandi fabbriche sotto una

stretta sorveglianza e cadono preda dell'alienazione, mentre i piccoli ceti medi rovinati dalla concorrenza dei capitalisti su grande scala ingrossano le loro file, che nondimeno vedono comparire i primi sindacati, che dai singoli siti produttivi si ampliano poi all'intera categoria, in virtù dell'omologazione degli interessi che consegue proprio dal processo or ora descritto. Il successo dell'agitazione per la giornata lavorativa di 10 ore in Inghilterra dimostra *ad abundantiam* che la borghesia dapprima utilizza le masse proletarie per combattere i residui dell'*Ancien Régime*, poi contro i suoi avversari interni o stranieri, il che la costringe a concedere un certo spazio alle stesse, che ricevono una formazione politica pure da intellettuali decaduti economicamente o transfughi dalla loro classe d'origine (come appunto Marx ed Engels e diversamente dal rigido operaismo di un Weitling o di un Gottschalk). Stante la vocazione universale del proletariato, che Marx afferma fin dal 1843, ritornano nel testo altri elementi pregressi del calibro della dicotomia tra lavoro vivo ed accumulato, delle rivendicazioni umanistiche contenute nei *Manuskripte* ed in *Die deutsche Ideologie*, dell'ideologia, della proprietà privata e della famiglia, che dietro la facciata ipocrita del matrimonio borghese nasconde non solo la prostituzione e l'adulterio, bensì lo sfruttamento anche sessuale delle mogli e delle figlie degli operai, ed a cui si aggiunge però la considerazione inedita delle specifiche situazioni nazionali, in quanto ogni dinamica eversiva si svolgerà secondo le circostanze peculiari del Paese coinvolto, benché da buon tedesco il sociologo di Trier abbia un occhio di riguardo per la Germania (come del resto quasi vent'anni dopo, nel primo volume di *Das Kapital*) allorché asserisce che lì la rivoluzione borghese è imminente e ci sono condizioni migliori per la crescita del proletariato che nell'Inghilterra del XVII e nella Francia del XVIII secolo, pertanto la sua vittoria seguirà a breve, e stili per i casi più avanzati un programma di massima in dieci punti che prevede l'espropriazione dei latifondi e l'utilizzo delle rendite per le spese statali, una forte tassazione progressiva, la cancellazione del diritto ereditario, la confisca dei beni degli emigrati e dei ribelli, la creazione di una banca nazionale monopolistica, la centralizzazione pubblica dei trasporti, la pianificazione economica, una quota uguale di lavoro imposta a tutti, l'eliminazione graduale delle differenze tra città e campagna (un tema di Marx, lo si ricordi, almeno dal 1842 e sul quale si è espresso più volte) e l'educazione pubblica e gratuita dei bambini. Ciò che importa sottolineare in proposito è che in tal modo il potere collettivo perde il suo carattere politico, che consiste propriamente nell'oppressione organizzata di una classe per opera di un'altra, da cui si evince che la fine delle disuguaglianze e delle lotte di classe comporta anche il venir meno del dominio e pone un interrogativo circa l'estinzione prossima dello Stato (su cui ci si soffermerà a tempo debito), invece per quello che attiene all'esame della coeva letteratura socialista e comunista ed al confronto con gli altri gruppi "sovvertitori" occorre ribadire che né

il rimpianto aristocratico delle *neiges d'antan*, né la difesa borghese con qualche sprazzo riformistico dello *status quo* (*in primis*, di Proudhon), né la critica astratta dei “veri” socialisti tedeschi alla Hess e nemmeno le utopie francesi che alimentano gli esperimenti su nuove comunità possono indicare la strada per il futuro, pur non disconoscendo la meritoria critica dissolvente delle basi della società capitalistica che uomini come Saint-Simon o Fourier hanno esercitato. Tuttavia, la vasta sintesi sin qui offerta del *Manifest der Kommunistischen Partei* non sarebbe completa se non indicasse il rifiuto dei metodi delle società segrete, che si concretizza nella divulgazione priva di limiti dei propri obiettivi e che enuncia una strategia alla quale, lo si vedrà, non sarebbe stato semplice mantenersi sempre fedeli³.

In merito alla storiografia, tutt'altro che parca di elogi nei confronti di quest'opera briosa, di lettura *prima facie* semplice ed avvincente, i giudizi in genere oscillano fra chi, lo si è accennato, magnifica il testo in nome della felice forma espressiva (ad esempio, Berlin) e chi, più attento ai contenuti, tende a svalutarne il rilievo scientifico (una parziale eccezione è Simonic, secondo cui il *Manifest* è l'anello di congiunzione fra sociologia, storia e politica in Marx), ed il solo Iorio rimarca l'assenza perdurante di una definizione della classe sociale ancora nel 1848, oltre ad ipotizzare un nesso biunivoco tra i fattori di stampo funzionalistico, mentre un'intera schiera di interpreti, buon ultimo Carandini, ha puntato il dito sulle false profezie che interessano l'eclissi più o meno vicina del capitalismo e sui contorni alquanto vaghi dell'alternativa proposta, che nel corso degli anni a venire, spesi nello studio assiduo dei problemi concreti dell'economia politica, lascerebbe perciò spazio ad un indirizzo riformatore, anche se mi sembra doveroso osservare che l'approfondimento di simili temi è di molto anteriore al periodo londinese. Nondimeno, Hennings indugia sui nocivi risvolti “ecologici” del produttivismo esasperato che pervade gli assunti di Marx ed Engels e, dopo aver ammesso le pecche scientifiche di quella che ritiene un'opera di propaganda libertaria malgrado le consuete riserve che colpiscono le donne, afferma con sagacia che proprio siffatte imprecisioni (che vertono innanzitutto sullo svolgersi degli eventi e sulla dittatura del proletariato) ne propiziano la fortuna, e su una simile sorta d'individualismo dai tratti marcatamente sociali converge Basso, che colloca il testo all'interno di un ciclo che si chiude nel 1852, quando viene meno l'idea della rivoluzione mondiale e lo Stato conquista un margine di autonomia⁴.

3.2. Gli scritti di propaganda

Qualche mese dopo, nell'ambito dell'intensa attività pubblicitica di Marx ed Engels (spesso svolta con la copertura dell'anonimato) ed in corrispondenza con il succedersi incalzante degli avvenimenti politici, uscirono

nella forma di un volantino le *Forderungen der Kommunistischen Partei in Deutschland*, che si pronunciano per l'unità repubblicana della Germania e, se messe a confronto con il *Manifest*, esibiscono un carattere molto più moderato, perché chiedono il suffragio universale maschile, il porto d'armi per il popolo, la retribuzione dei parlamentari che permetterebbe ai ceti meno abbienti di prendere parte alla vita politica, l'esercizio gratuito della giustizia (per motivi analoghi), la cancellazione degli obblighi feudali, l'appropriazione statale dei beni dei nobili e delle ipoteche rurali e la conseguente metamorfosi dei canoni agrari in contratti tra i contadini ed il demanio, la creazione di una banca e di servizi di trasporto pubblici, una forte imposta progressiva, l'istruzione popolare gratuita ed estesa a tutti, un adeguamento dello stipendio dei funzionari amministrativi ai carichi familiari e la laicità assoluta dello Stato. Nel complesso, si tratta di un programma democratico-radicalo, con qualche venatura collettivistica, ma che non teorizza di certo la confisca proletaria delle fabbriche e delle istituzioni finanziarie tanto temuta dai borghesi, con i quali si cerca invece di stringere un'alleanza contro il predominio ancora intatto dell'*Ancien Régime* nei Paesi di lingua tedesca. Del resto, gli ulteriori contributi giornalistici vanno in direzione di una rivendicazione delle origini anglo-francesi del comunismo, visto come una nuova epifania dello spirito giacobino del 1789, e di un'attitudine realistica riguardo alla lotta di classe, che pure rimane indispensabile per emancipare il proletariato, però non ignorano la necessità di stipulare accordi tra le frange moderate ed estreme del fronte progressista che facciano risaltare il minimo comune denominatore e non gli attriti, quantunque Marx allorché redige i suoi resoconti pressoché quotidiani non risparmi frecciate velenose ai governi liberali che si avvicendano in Prussia nel corso delle convulse vicende del biennio 1848-49, ritenendoli inerti ed ostaggio delle forze conservatrici. Inoltre, l'alternarsi dei successi tra le due parti coinvolte nella rivoluzione europea si ripercuote subito sul precario equilibrio a cui è legata la sopravvivenza della "Neue Rheinische Zeitung", divenuta ben presto il bersaglio di una vera e propria offensiva politico-giudiziaria che avrebbe condotto alla sua chiusura ed all'esilio, questa volta definitivo, del sociologo di Trier a Londra. Così, egli segue con partecipazione emotiva e distacco cerebrale (a differenza di Engels, arruolatosi sulle ali dell'entusiasmo in una spedizione militare che si rivelò disperata) il destino degli insorti via via che si va definendo nella sua durezza e propugna lo sciopero del fisco da parte degli abitanti della Renania per protestare contro lo stato d'assedio imposto a Köln dalla Prussia, evitando di schierarsi esplicitamente a favore di una soluzione *groß-* o *klein-deutsche* (inclusiva dell'Austria o meno) dell'unità tedesca allora al centro del dibattito, benché a mio modesto avviso, e di nuovo a prescindere dal pangermanesimo dell'industriale di Barmen, propenda per la seconda eventualità, purché ciò avvenga all'insegna di un profondo rivolgimento socio-politico. Insomma, la disfatta non lo co-

glie impreparato e la prima disamina di quello che fu lo scacco di un'intera generazione romantica fa trasparire motivi, tra cui il triplice arretramento ideologico dei partiti coinvolti e la sempiterna fiducia in una crociata mondiale contro l'oppressione bandita dai lavoratori francesi, che sarebbero stati ripresi di lì a poco negli scritti storici, mentre maturano nuovi rapporti personali (soprattutto l'amicizia col giovane Lassalle) ed intellettuali (mi riferisco alle trattative per pubblicare una rivista mensile di economia politica tra la Prussia ed il Regno Unito, poi arenatesi)⁵.

Prima di concludere il capitolo, credo che occorra chiarire che la tutela del principio di nazionalità da parte di Marx ed Engels, pur essendo in tensione ideale con il cosmopolitismo illuministico e socialista e non essendo scevra né da una preferenza per la Germania (accettabile in due uomini allevati di fatto secondo gli assunti borghesi della prima metà dell'Ottocento), né da limiti contingenti denunciati da Mehring, non fornisce alcun appiglio ai sogni panslavistici di un Bakunin, nondimeno dà l'avvio a quella serie di riflessioni nella sfera della geopolitica che spiegheranno molti dei loro atteggiamenti futuri in tema di rapporti fra i popoli europei e non. Per di più, come si è avuto modo di dire, nel vivo della lotta politica il sociologo di Trier dovette pronunciarsi sulla possibilità di allearsi per motivi tattici con gruppi borghesi progressisti, un'opzione lecita purché il partito operaio non abdicasse alla propria specifica missione e non rinnegasse la sua fisionomia classista, ed in tal senso devono essere intese le concessioni alla democrazia repubblicana in Germania, attesa la debolezza oggettiva del proletariato a cui il prestigio personale di uomini della tempra di Gottschalk non poteva di certo ovviare. In definitiva, il Marx di questi anni cerca di orientarsi nel vortice rivoluzionario distinguendo gli obiettivi immediatamente raggiungibili da quelli di lungo corso, un indirizzo riformista che avrebbe smentito *post festum*, sulla scorta del fallimento della grande sollevazione in cui egli, e non fu affatto l'unico, aveva riposto molte speranze a dispetto del proprio lucido, abituale pessimismo, ma in ossequio all'atteggiamento duttile, sensibile al mutare dei contesti nazionali, caldeggiato nel *Manifest der Kommunistischen Partei*.

⁵Cfr. [Mehring 1966: 147-152 (circa il *Manifest der Kommunistischen Partei* e la prima bozza dottrinale di Engels), specialmente 148 («Il *Manifesto* non fu una nuova rivelazione; soltanto riassume la nuova concezione del mondo dei suoi autori in uno specchio la cui luce non poteva essere essere più chiara e la cui cornice più stretta»), 149 (Mehring ne loda la capacità di contestualizzazione storica e la visione molto lungimirante) e 152 («Incrollabile nelle sue verità fondamentali ed istruttivo anche nei suoi errori, il *Manifesto comunista* è divenuto un documento della storia mondiale, ed attraverso la storia mondiale risuona il grido di battaglia con cui esso si conclude: Proletari di tutti i Paesi, unitevi!») e 153-189 (per il biennio 1848-1849), soprattutto 153-155 (agli inizi di marzo, in occasione dei tumulti di Bruxelles accesi dai disordini parigini, Marx e la moglie furono arrestati per una notte e poi espulsi dal Belgio, ma furono accolti benignamente dalla Francia rivoluzionaria, mentre

l'agitazione si propagava col contributo di Engels e di altri fuoriusciti tedeschi alla regione del Reno ed al resto della Germania), 158 (circa l'affiorare precoce del tema della parodia quarantottesca del 1789), 162 (la difesa dell'autonomia polacca non è esente da imprecisioni: «Così gli articoli della *Neue Rheinische Zeitung* sulla Polonia erano animati da una passione schiettamente rivoluzionaria, che li innalzava molto al di sopra dei discorsi filopolacchi della democrazia corrente. Ancor oggi, essi valgono come un'eloquente testimonianza di un penetrante acume politico. Tuttavia, non sono privi di errori sulla storia polacca»), 164 (che all'interno dell'annoso problema dello Schleswig-Holstein, conteso al solito tra Prussia e Danimarca, evidenzia l'adesione di Marx ed Engels al cliché della preminenza teorica dei grandi Stati rispetto ai piccoli), 170-174 (in merito all'avventura di Köln) e 183 (Mehring riscontra il silenzio, di certo non fortuito, di Marx sul movimento operaio tedesco: «Di una cosa, a dire il vero, si sente la mancanza ad un primo sguardo gettato sulle colonne della *Neue Rheinische Zeitung*, di una cosa che si poteva presumere di trovarvi in primo piano: un'informazione esauriente sul contemporaneo movimento operaio in Germania»); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 164-234, in primo luogo 164 (la rivoluzione europea comincia nel 1847 in Svizzera, con la guerra del *Sonderbund* vinta dai cantoni protestanti e liberali), 175 e 179 (sulla mobilitazione dei tedeschi di Parigi, pronti a tornare armati in patria per diffondere il seme della rivoluzione, a cui seguì l'impresa disperata dei legionari guidati da Herwegh), 187 (il sociologo di Trier una volta rientrato a Köln entra in conflitto con il capo riconosciuto della comunità operaia locale, il medico A. Gottschalk, che perora una politica di isolamento e boicottaggio istituzionale, refrattaria ad ogni compromesso con i democratici), 193-195 (in simili frangenti egli dirige la "*Neue Rheinische Zeitung*" sfruttando gli spazi lasciati aperti dal *Code Civil* napoleonico ed adotta uno stile sobrio e prudente a proposito della scelta tra repubblica e monarchia), innanzitutto 195 («Il modo in cui Marx avvicina i fatti, il metodo con cui ne faceva scaturire l'ineluttabile necessità di una soluzione repubblicana, costituivano la propaganda più efficace per la repubblica, anche se la parola repubblica non veniva mai pronunciata»), 207 (l'impegno del giornale per la libertà della Germania, che dipese dall'esito dell'assedio di Vienna sollevatasi contro gli Asburgo, è fuori discussione: «[...] a Vienna si decideva anche la sorte della rivoluzione tedesca. Il trionfo degli Asburgo sarebbe stato al tempo stesso quello degli Hohenzollern [...]»), 214 (riguardo all'alleanza con la borghesia), 218 («Se Gottschalk pensava che Marx gli avrebbe reso ragione, dovette rimanere deluso. Marx non fece alcun conto del suo attacco. Aveva già evitato di condurre allo scoperto la lotta contro Weitling, ed anche ora non volle fare una polemica verso sinistra. Invece di lasciarsi trascinare in una discussione teorica con Gottschalk, in una disputa che poteva essere male interpretata e che, in ogni caso, era inopportuna in un momento in cui tutte le forze dovevano essere concentrate contro le destre, preferì esporre le sue concezioni positive»), 225-226 (dopo l'aprile del 1849, Marx si allontana dai riformatori borghesi ed aderisce di nuovo al *Bund der Kommunisten*, mentre la "*Neue Rheinische Zeitung*" deve chiudere i battenti) e 229 (ormai, la stessa Francia scivola passo dopo passo a destra); Wheen 1999: 115-148, nello specifico 115 («*Il Manifesto del partito comunista* potrebbe essere il manifesto politico più letto nella storia dell'umanità, ma è anche quello con il titolo più fuorviante, giacché un simile partito non esisteva, né in definitiva esso fu concepito come un manifesto»), 119 (le conferenze sul capitale di cui si dirà a breve nel testo ritardano la stesura dell'opera), 120-124 (per i temi, tra cui la lungimirante previsione dell'avvento del mercato mondiale, e l'inaspettato successo di pubblico), 129 (circa il carattere moderato delle richieste del Marx propagandista della rivoluzione tedesca), 139 (il procuratore di Köln ingaggia una dura battaglia legale con Marx) e 144-145 (sull'appello alla resistenza fiscale e sull'incitamento a nuove rivolte del sociologo di Trier); Attali 2008: 89-105, in primo luogo 89 («Lo spirito del mondo concepisce il socialismo come sbocco dell'universalizzazione del mercato»), 90-93 (in merito al *Manifesto*), 97-98 (che mettono in luce l'estrema cautela politica di Marx, che in virtù dell'arretratezza della Germania stringe un patto con F.

Lassalle e stila un programma democratico-repubblicano) e 102] (comunque, egli si divide sempre tra l'azione e le scoperte scientifiche)]. Infine, su Tocqueville mi permetto di rinviare a [Ricciuti 2009b: nota 18, 221-224, qui 223-224].

²Cfr. [Marx 1849a: 407 («Cos'è uno schiavo nero? Un uomo di razza nera [...] Un nero è un nero, e solo in presenza di determinati rapporti diventa uno schiavo, così come una macchina per tessere cotone è una macchina per tessere cotone, e solo con determinati rapporti si trasforma in *capitale* [...] Nella produzione gli uomini non operano soltanto sulla natura, bensì anche gli uni sugli altri, poiché essi producono solo cooperando in un determinato modo e scambiando reciprocamente le loro attività, per produrre entrano in determinati rapporti e relazioni fra loro, e solo all'interno di queste relazioni e rapporti sociali avviene il loro influsso sulla natura, avviene la produzione»), 410 (circa la complicazione dialettica di salario e capitale: «*Il capitale presuppone allora il salario, ed il salario presuppone il capitale, essi si condizionano reciprocamente e si producono in maniera altrettanto reciproca*») e 411 («Una casa può essere grande o piccola, ma finché le case intorno sono delle stesse dimensioni soddisfa tutti i bisogni sociali di un'abitazione, se però accanto ad essa s'innalza un palazzo, la piccola casa si riduce ad una capanna, perché essa dimostra che il suo proprietario non può far valere alcuna pretesa, oppure pretese minime, e per quanto, nel corso della civiltà, possa elevarsi, se il palazzo vicino si innalza in misura uguale od addirittura superiore l'abitante della casa relativamente piccola si troverà sempre più a disagio, insoddisfatto, oppresso tra le sue pareti domestiche»)]. Al riguardo, cfr. almeno [Mehring 1966: 144-147, qui 144 («Come Engels, Marx considerava tutta la questione del libero scambio e del protezionismo da una posizione puramente rivoluzionaria. La borghesia tedesca aveva bisogno di dazi protettivi come di un'arma contro l'assolutismo ed il feudalesimo, come di un mezzo per concentrare le sue forze, per attuare il libero scambio all'interno del Paese, per promuovere la grande industria, che ben presto avrebbe finito col dipendere dal commercio mondiale, cioè più o meno dal libero scambio») e 145 («Capitale e lavoro si condizionano reciprocamente, si producono reciprocamente»); Tuchscheerer 1980: 249-268, nel dettaglio 251 («Si tratta del primo lavoro pubblicato da Marx in cui sono sistematicamente esposte le sue concezioni economiche»), 258 («Marx distingue chiaramente fra ciò che la produzione di una merce costa al capitalista ed i costi di produzione misurati dal tempo di lavoro, ma adopera il concetto di "costi di produzione" sia per questi che per quello, anche se il concetto di "costi di produzione" nel senso di prezzo di costo compare una sola volta [...]»), 259 («L'incompiutezza della teoria marxiana del valore in *Lavoro salariato e capitale* come anche nella *Miseria della filosofia* non sta tuttavia nel fatto che Marx usa il concetto di costi di produzione per due o tre contenuti diversi, bensì nel fatto che *identifica* ancora *valore e prezzo di produzione*. Marx non avverte ancora la differenza e la contraddizione che si nascondono dietro queste due determinazioni, ma accetta pienamente, insieme con le idee fondamentali della teoria ricardiana del valore – ossia, con la determinazione del valore mediante il tempo di lavoro – anche la determinazione del valore mediante i costi di produzione e quindi in definitiva anche la teoria del profitto di Ricardo») e 267 («Solo negli anni Cinquanta Marx dirà chiaramente che il salario non è il prezzo della merce "lavoro", bensì della capacità lavorativa o, il che è lo stesso, della merce "forza lavoro". Questa non è la semplice sostituzione di un concetto con un altro, ma una delle scoperte fondamentali di Marx [...] Con questa scoperta, infatti, Marx trovò la chiave per risolvere la contraddizione in cui era rimasta impigliata l'economia politica borghese classica e su cui era fallito in gran parte l'ultimo prodotto dell'economia classica, la scuola ricardiana»); Fusaro 2008]. La corrispondenza scambiata in questi anni con Engels ed altri interlocutori conferma l'impressione di una grande creatività intellettuale a fronte di un certo ritardo nel cogliere la portata degli avvenimenti politici in corso: cfr. [Marx 1979: 127-131 (se in una lettera di Engels a Marx a Parigi da Bruxelles del 14-01-1848 abbondano le riserve nei confronti di Flocon, in quanto portavoce dei contadini, di Weitling e di Proudhon e si dà per prossima la morte di

Heine, sette giorni dopo è Blanc a finire alla berlina per il carattere superficiale del suo sapere), 133-135 e 138-140 (solo tra l'8 ed il 9 marzo l'industriale di Barmen accenna alla rivoluzione, che il 18 dello stesso mese cerca di interpretare nei termini dell'ampia crisi economica che affligge pure il Belgio, oltre a criticare Hess), 141 (il 24 marzo i due amici riuniti a Parigi scrivono a Cabet per un chiarimento ideologico), 144-146 (rivolgendosi il 28 ad Emil Blank, un rifugiato londinese, Engels sferza l'inazione del governo nei riguardi degli operai e pone l'accento sulla maggioranza silenziosa costituita in Francia dai contadini), soprattutto 145 («Nell'Assemblea Nazionale si aggiunge ancora un nuovo elemento, cioè i contadini, che costituiscono i cinque settimi della popolazione francese e sono a favore del partito del *National*, dei piccolo-borghesi. È molto probabile che questo partito vincerà, che i seguaci della *Réforme* cadano in disgrazia e poi avvenga un'altra rivoluzione»), 155-156 (il 24 maggio Engels riferisce a Blank dell'avanzamento del progetto della "Neue Rheinische Zeitung" e critica la politica del gabinetto Camphausen a Berlino), innanzitutto 156 («A Berlino Camphausen non fa un bel nulla; la reazione, la burocrazia ed i nobili diventano ogni giorno più sfrontati, provocano il popolo, il popolo si ribella, e la fiacchezza e la viltà di Camphausen ci portano pari pari verso nuove rivoluzioni. Così vanno le cose ora in Germania! »), 157 (alla fine di maggio Marx propone un accordo politico alla redazione della rivista di orientamento democratico "L'alba" di Firenze), 159-161 (il 23 agosto il sociologo di Trier ormai stabilitosi a Köln presenta ricorso alle autorità competenti contro la decisione presa anni prima dal governo prussiano di privarlo della cittadinanza), 168 (il 13 novembre egli informa il giovane Lassalle, residente a Düsseldorf, del suo rifiuto dell'imposizione fiscale), 171 (il 29, in una missiva ad Engels a Berna, definisce i ribelli ungheresi "uno sciame di popoli"), 381-382 (il 02-01-1848, Weydemeyer scrive da Hamm a Marx a Bruxelles che le uniche lotte che si intravedono all'orizzonte riguardano la borghesia e l'assolutismo monarchico), 470 (il 12 settembre il ministro prussiano dell'Interno, Kühlwetter, gela le speranze di Marx di ottenere di nuovo la cittadinanza) e 563 (d'altra parte, da una lettera di Jenny Marx da Bruxelles a Caroline Schöler di Köln del 31 gennaio 1848 risulta che il marito è molto occupato); Marx 1972b: 126 (il 12-03-1848 Marx comunica ad Engels di essere a capo di un neocostituito Comitato centrale della Lega dei Comunisti), 127-128, *in primis* 127 (quattro giorni più tardi egli si esprime sarcasticamente a proposito della borghesia: «Qui la borghesia torna ad essere terribilmente sfacciata e reazionaria, *mais elle verra*»), 143-144 (nel corso di un soggiorno svizzero, tra il 7 e l'8 gennaio 1849 Engels scrive a Marx del progetto di un articolo sugli Ungheresi e bolla l'angustia del Paese che lo ospita: «[...] perfino nella Prussia con la sua Costituzione elargita si è più liberi che nella libera Svizzera. Ogni piccolo borghese qui è contemporaneamente spia e sicario»), 147-149 (dal canto suo, il 7 giugno l'amico gli invia una lettera a Kaiserlautern da Parigi in cui emerge il suo spirito indomito nonostante gli eventi stiano prendendo una brutta piega), specie 147 («Qui imperversa una reazione monarchica più sfacciata che sotto Guizot, paragonabile soltanto con quella dopo il 1815. Parigi è *morne*. Inoltre, il colera che infuria straordinariamente. Ciononostante, mai a Parigi è stata più vicina di ora una colossale eruzione del cratere rivoluzionario»), 150-155 (il 01-08 il sociologo di Trier rifiuta il confino impostogli dal governo francese in una regione paludosa e si appresta a partire, mentre ha in corso delle trattative per pubblicare un mensile di economia politica a Berlino, la cui sede il 23 si sposta a Londra, ed il 17 parla dell'abolizione dei dazi sul grano e della rinascita del cartismo come di due novità cruciali per la politica inglese), 489 (il 15 aprile 1848 Engels, che si trova a Barmen, confida a Blank di attendersi una vittoria cartista alle elezioni parlamentari britanniche), 498 (verso la fine del 1848 Marx, ormai a Köln, si accinge allo scontro giudiziario con il capo della polizia di Berlino, W. Stieber), 501 (il 15 gennaio 1849 egli scrive ad E. Müller-Telling di Ratibor di prevedere una nuova sommossa in Francia: «In Francia si ricomincerà a ballare in primavera. L'infamia della repubblica borghese è giunta ben presto al "fiore delle sue colpe"»), 505-506 (in un abbozzo di lettera al colonnello dell'esercito Engels che risale al 3 marzo, Marx

respinge ogni minaccia), 513-515 (il 31 luglio il sociologo di Trier comunica da Parigi al poeta Freiligrath residente a Köln che si prepara la guerra in Italia e che l'industriale inglese Cobden persegue i suoi fini libero-scambisti attraverso la propaganda pacifista), 519-520 (il 24 agosto Engels, reduce da una sfortunata spedizione militare in Germania, critica la logica delle insurrezioni tedesche e si propone di scriverne un resoconto), 524 (un abbozzo di missiva a Ludwig Bauer redatto da Marx il 30 novembre, cioè agli inizi dell'esilio londinese, ci informa che i contrasti tra gli emigrati sono già cominciati), 525-527 (invece, un'epistola del 19 dicembre a Weydemeyer, che si trova a Frankfurt a.M., sposta le sue attese politiche su un'imminente crisi commerciale del Regno Unito), soprattutto 526 («Un altro *événement*, che sul Continente non è ancora visibile, è l'approssimarsi di una enorme crisi industriale, agricola e commerciale. Se il Continente rimanderà la sua rivoluzione fino allo scoppio di questa crisi, l'Inghilterra forse si troverà ad essere fin dagli inizi un'alleata, anche se a malavoglia, del Continente rivoluzionario») e 528-529 (il 22 dicembre Engels nel rivolgersi da Londra a Jakob Schabelitz di Basel allude sia alla propria memoria sulla rivoluzione in Germania, sia alle conferenze di Marx rivolte agli operai)].

³Cfr. [Marx, Engels 1848a: 464 («Vediamo allora come la stessa borghesia moderna sia il prodotto di un lungo processo evolutivo, di una serie di sconvolgimenti nel modo di produzione e di trasporto, ed ognuna di queste tappe evolutive della borghesia fu accompagnata da un corrispondente progresso politico, poiché come cetto assoggettato ai signori feudali, associazione armata ed autonoma nel Comune, qui repubblica cittadina indipendente, là terzo stato tenuto a pagare le tasse sotto la monarchia, poi nell'età della manifattura contrappeso alla nobiltà nella monarchia cetuale od in quella assoluta, in generale pilastro delle grandi monarchie, essa alla fine si conquistò combattendo, a partire dalla produzione della grande industria e del mercato mondiale il potere politico esclusivo all'interno del moderno Stato rappresentativo, giacché il potere politico moderno è solo un comitato che amministra gli affari comuni dell'intera classe borghese»), 464-465 («La borghesia, laddove è giunta al potere, ha distrutto tutti i rapporti feudali, patriarcali, idilliaci. Essa ha lacerato senza pietà i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo ai suoi superiori naturali, e non ha lasciato alcun altro vincolo tra uomo ed uomo del mero interesse, dell'asettico "pagamento in contanti", essa ha annegato il brivido santo della fantasticheria devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filistea nell'acqua gelida del calcolo egoistico, essa ha dissolto la dignità personale nel valore di scambio ed ha rimpiazzato le innumerevoli libertà documentate e ben ottenute con la sola libertà di commercio priva di scrupoli, essa in una parola ha messo al posto dello sfruttamento ricoperto di illusioni religiose e politiche quello aperto, sfacciato, diretto, asciutto [...] La borghesia ha scoperto come la brutale espressione della forza, che i reazionari ammirano tanto nel Medioevo, trovasse la sua integrazione opportuna nella più pigra poltroneria, e solo essa ha dimostrato cosa possa realizzare l'attività umana, perché ha portato a termine meraviglie ben più grandi delle piramidi egizie, degli acquedotti romani e delle cattedrali gotiche, essa ha eseguito imprese del tutto diverse dalle migrazioni dei popoli e dalle crociate»), 466 («La borghesia attraverso il rapido miglioramento di tutti i mezzi di produzione, attraverso la comunicazione infinitamente facilitata spinge nella civiltà tutte le nazioni, anche le più barbare, ed i prezzi a buon mercato delle sue merci sono l'artiglieria pesante con cui essa abbatte tutte le muraglie cinesi, con cui costringe la più ostinata xenofobia dei barbari alla resa. Essa costringe tutte le nazioni che si appropriano del modo di produzione borghese, se non vogliono andare in rovina, ad introdurre presso di sé la cosiddetta civiltà, cioè a diventare borghesi. In una parola, essa crea il mondo a sua immagine [...] La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città, essa ha creato città enormi, ha accresciuto in ampia misura l'ammontare della popolazione cittadina rispetto a quella rurale ed ha strappato una parte significativa della popolazione all'idiotismo della vita rurale, e come ha reso la campagna dipendente dalla città, così ha fatto per i popoli barbari e semicivilizzati rispetto a quelli civilizzati, per quelli contadini rispetto a quelli borghesi, per l'Orien-

te rispetto all'Occidente»), 467-468 («I rapporti borghesi di produzione e di trasporto, i rapporti borghesi di proprietà, la moderna società borghese, che ha fatto apparire magicamente così potenti mezzi di produzione e di trasporto, somiglia all'apprendista stregone che non è più in grado di dominare le potenze sotterranee da lui invocate. Infatti, da decenni la storia dell'industria e del commercio è solo la storia della rivolta delle forze produttive moderne contro i rapporti di produzione moderni, contro i rapporti di proprietà che sono le condizioni di vita della borghesia e del suo dominio. Basta nominare le crisi commerciali, che nella loro periodicità pongono sempre più minacciosamente in questione l'esistenza dell'intera società borghese, giacché in esse è annientata non solo una gran parte delle merci prodotte, ma anche delle forze produttive già create, scoppia un'epidemia sociale che a tutte le epoche precedenti sarebbe apparsa un'assurdità, cioè l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova improvvisamente ricondotta in uno stato di momentanea barbarie, una carestia od una guerra di annientamento universale sembrano averle sottratto tutti i mezzi di sussistenza, l'industria ed il commercio appaiono annullati, e perché? Perché essa possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio, e le forze produttive a sua disposizione non servono più alla promozione dei rapporti di proprietà borghesi, al contrario sono diventate troppo potenti per questi rapporti, ne sono impediti, e non appena superano questo ostacolo mettono a soqquadro l'intera società borghese, minacciano l'esistenza della proprietà borghese, per cui i rapporti borghesi sono divenuti troppo stretti per contenere la ricchezza prodotta da essi [...] Le armi con cui la borghesia ha colpito a morte il feudalesimo si rivolgono adesso contro di essa»), 472 («Di tutte le classi che oggi si contrappongono alla borghesia, solo il proletariato è una classe realmente rivoluzionaria, poiché se le altre classi vanno in rovina e tramontano con la grande industria il proletariato medesimo è il suo prodotto più peculiare [...] Tutti i movimenti esistiti finora erano movimenti di minoranze o nell'interesse di minoranze, mentre il movimento proletario è il movimento autonomo dell'immensa maggioranza nell'interesse dell'immensa maggioranza»), 474 («Con lo sviluppo della grande industria è quindi sottratto sotto i piedi della borghesia il fondamento stesso su cui essa produce e si appropria dei prodotti, poiché essa produce innanzitutto i propri seppellitori»), 476 («Pertanto il capitale non è affatto una potenza personale, bensì sociale, e quindi se esso è trasformato in una proprietà comunitaria, che appartiene a tutti i membri della società, nessuna proprietà personale diventa sociale, muta solo il carattere sociale della proprietà, che perde il suo carattere di classe»), 480 («Occorre un esame più approfondito per comprendere che con i rapporti di sussistenza degli uomini, con le loro relazioni sociali, con la loro esistenza sociale mutano anche le loro rappresentazioni, intuizioni e concetti, in una parola anche la loro coscienza? Cosa dimostra la storia delle idee, se non che la produzione intellettuale si trasforma con quella materiale? [...] Si parla di idee che rivoluzionano un'intera società, ma con ciò si esprime solo il fatto che all'interno della vecchia società si sono formati gli elementi di una nuova, che con la dissoluzione dei vecchi rapporti di sussistenza va di pari passo quella delle vecchie idee»), 482 («Se nel corso dello sviluppo sono scomparse le differenze di classe e tutta la produzione è concentrata nelle mani dei produttori associati, la forza pubblica perde il proprio carattere politico [...] Se il proletariato nella lotta contro la borghesia si riunisce necessariamente in una classe, attraverso una rivoluzione si erge a classe dominante e come tale supera con la violenza i vecchi rapporti di produzione, allora cancella con questi stessi rapporti di produzione le condizioni di esistenza dell'opposizione di classe, le classi in generale e perciò il suo stesso dominio come classe»), 485-486 (i "veri socialisti" si sono appropriati in maniera epidermica dei testi francesi sulla questione sociale: «Filosofi, semifilosofi ed anime belle tedesche si impadronirono avidamente di questa letteratura e dimenticarono soltanto che nell'importazione di simili scritti dalla Francia non erano stati importati contemporaneamente in Germania i rapporti di sussistenza francesi, per cui di fronte ai rapporti tedeschi la letteratura francese perse ogni significato immediatamente pratico e ricevette una pura considerazione letteraria e dovette sembra-

re una speculazione oziosa sulla realizzazione dell'essenza umana. Dunque, per i filosofi francesi del XVIII secolo le richieste della prima Rivoluzione francese avevano solo il senso di essere esigenze della "ragion pratica" in generale [...] Il lavoro esclusivo dei letterati tedeschi consistette nel porre le nuove idee francesi in accordo con la loro vecchia coscienza filosofica o piuttosto nell'appropriarsi dal loro punto di vista filosofico delle idee francesi [...] Essi battezzarono la sostituzione di queste locuzioni filosofiche con sviluppi francesi "filosofia dell'azione", "vero socialismo", "scienza tedesca del socialismo" e così via», 490-491 («Nondimeno, gli scritti socialisti e comunisti consistono pure in elementi critici, perché essi attaccano tutti i fondamenti della società esistente, per cui essi hanno offerto materiale molto valido per l'emancipazione intellettuale dei lavoratori, e le loro espressioni positive riguardo alla società, ad esempio il superamento dell'opposizione tra città e campagna, della famiglia, dell'acquisizione privata e del lavoro salariato, l'annuncio dell'armonia sociale, il mutamento dello Stato in una semplice amministrazione della produzione [...] Il significato del socialismo o comunismo critico-utopistico sta in rapporto inverso con lo sviluppo storico, poiché, nella stessa misura in cui la lotta di classe si forma e sviluppa, questa fantastica sollevazione su se stessa, questa lotta perde ogni valore pratico ed ogni giustificazione teorica, e dunque se i creatori di questi sistemi furono sotto molti aspetti dei rivoluzionari, i loro discepoli formano delle sette reazionarie») e 493 («I comunisti rivolgono le loro maggiori attenzioni alla Germania, perché la Germania è alla vigilia di una rivoluzione borghese, e, dato che compie questo sovvertimento in presenza di condizioni più progredite della civiltà europea in generale e con un proletariato di gran lunga più sviluppato dell'Inghilterra del XVII e della Francia del XVIII secolo, pertanto la rivoluzione borghese tedesca può essere solo il preludio immediato di una rivoluzione proletaria»)].

⁴Cfr. [Berlin 1967: 145-146 (Marx, Engels 1848a «è il più grande fra tutti i *pamphlets* socialisti. Nessun altro movimento politico moderno, nessun'altra causa politica possono pretendere di avere prodotto un documento altrettanto eloquente ed efficace. Il *Manifesto* ha una prodigiosa forza drammatica, e dal punto di vista formale è un edificio fatto di ardite e sorprendenti affermazioni storiche, innalzato a condanna dell'ordine esistente in nome delle forze vendicatrici dell'avvenire; la sua prosa ha quasi sempre il carattere lirico di un grande inno rivoluzionario, il cui effetto notevolissimo oggi doveva essere ancora maggiore in quell'epoca»); Korsch 1969: 21-27 (per vari esempi tratti dal *Manifest*, che illustrano il principio della specificazione storica invocato da Korsch), in particolare 21-22 («Di tutte queste diverse forme della *specificazione* storica si fa uso nell'argomentazione polemica, sempre con il risultato che i pretesi difensori delle basi generali e necessarie per natura di ogni ordine sociale sono ridotti al ruolo di interessati campioni dei particolari rapporti dell'esistente società borghese, tagliati su misura per i loro particolari bisogni»), 134 (comunque, per ora la borghesia cela lo sfruttamento ricorrendo all'economia politica) e 219-220 (sul dinamismo che anima i capitalisti); Chevallier 1968: 331-373 (per una rassegna complessiva); Rosdolsky 1971: 352 (le posizioni relative al minimo salariale furono poi abbandonate da Marx); Hook 1972: 206-208 (per il confronto con Hess, che Marx al di là delle divergenze teoretiche riteneva un uomo ammirevole e che oggi è rivalutato come pensatore); Bravo 1973: XII (lo studioso, pur professandosi apertamente comunista, sottolinea la caducità di alcune parti del *Manifest* e gli nega la dignità di un documento politico o teorico), LIV (che indaga il peso di Engels nella stesura), LIX (in ogni caso, esso non può ambire ad essere considerato un campione di storiografia), CVIII e CLI (sennonché, si tratta di un'opera fondamentale per l'oggi, a cui Bravo tributa lodi sperticate); Guastini 1974: 274-300, in primo luogo 283-287 (che trattano delle misure provvisorie da adottare all'indomani di una rivoluzione comunista e della questione del superamento dello Stato e del suo mutamento proletario), specie 287 (per un chiarimento sui vocabili che afferiscono all'area semantica del potere politico: «L'*insieme* di questi rapporti, che intercorrono tra una classe ed un'altra, è designato da Marx [...] con il termine "Herrschaft" [...] Cioè, a dire, tali rapporti sono rapporti

di *Herrschaft* [...]; ed il termine “Herrschaft” è quello che propriamente designa la collocazione di una classe nelle varie istanze dei rapporti sociali [...] Marx, per lo più, usa invece “Macht” per designare il “potere” senza altra connotazione, o con connotazioni di volta in volta specificate da un aggettivo [...]; ed usa “Gewalt” per designare il “potere [...]” nelle sue articolazioni specificamente istituzionali [...]» e 291 (ormai, lo Stato dipende dall’“economia); Bedeschi 1981: 94-113; Nave 1984: 49-50 (in merito all’assenza di una patria per gli operai in Marx, Engels 1848a); Simonic 1986: 40-41, in particolare 41 (il testo si distingue per il suo nerbo teorico: «Si tratta dunque di un lavoro di ampio respiro teorico, che, pur non apportando sotto l’aspetto teorico particolari novità, è nuovo nel fatto di saldare espressamente ed emblematicamente la teoria sociologica e storica al progetto politico. Ragion per cui è generalmente considerato come uno dei più grandi documenti politici di tutti i tempi»); Cohen 2000: 214-215 (la polemica con l’“idiotismo delle plebi rurali all’“interno del *Manifest* e lo sbocco più tardo nel lavoratore collettivo favoriscono la rivoluzione); Löwy 2001: 213 (i cartisti anticipano il partito nel partito del 1848: «Questa situazione dei Fraternal Democrats all’“interno del Cartismo costituisce, molto chiaramente, la base concreta delle concessioni del manifesto dei comunisti sui rapporti tra comunisti e partiti operai: i comunisti non sono un partito speciale rispetto ad altri partiti operai, essi sono la componente più decisa dei partiti operai di tutti i Paesi») e 228-239, soprattutto 229 (adesso gli scrittori non sono più alleati del proletariato, ma aderiscono ai principi del *Manifest*), 233 (il dilemma che concerne l’esistenza o meno del partito comunista è risolto tramite l’analisi del contesto del discorso sul cartismo) e 237 (che, sulla scorta di articoli contemporanei di Marx, evidenziano i limiti agrari dei cartisti e dei *National Reformers* degli Stati Uniti); Iorio 2003: 19-21 (il doppio esito possibile della lotta di classe compare già in Marx, Engels 1848a, che però continua a fare uso del concetto di classe senza fissarne il significato), 138-139 («Penso che si possa assolutamente concedere da un lato che questa rudimentale, breve presentazione dello sviluppo del sistema economico capitalistico dal tardo Medioevo alla metà del XIX secolo corrisponde grossomodo ai fatti storici, ma dall’altro si deve dapprima giustamente ammettere che questa breve storia non è facilmente conciliabile con la teoria finora illustrata che corrisponde al nome di materialismo storico, poiché nel passaggio citato vi è innanzitutto un peso eccessivo ascrivito al significato della crescita dei mercati e del bisogno in riferimento allo sviluppo delle forze produttive. Insomma, resta del tutto oscuro come questa crescita potrebbe trovare posto nel quadro che il materialismo storico disegna a partire dal corso delle datate storiche») e 203 (d’altra parte, il *Manifest* non impiega mai il lessico “materialistico” di *Die deutsche Ideologie*: «Neanche una volta i concetti di forza produttiva, di rapporti di produzione e di sovrastruttura giocano, nel *Manifest* od in altri scritti che pongono in primo piano la lotta di classe, un ruolo particolarmente rilevante, piuttosto lo sviluppo storico, la trasformazione rivoluzionaria e la formazione delle relative società sembrano essere ricondotti alle azioni ed alla passività degli individui divisi in diverse classi»), Carandini 2005: 57-63 (ad avviso di Marx ed Engels, nel 1848 le condizioni sono mature per la rivolta delle masse oppresse, ma prosegue il confronto tra le due anime del sociologo di Trier, massimalistica e riformista, a proposito della rivoluzione permanente), *in primis* 63 (sugli sviluppi successivi: «Marx cessava di appartenere ad un partito politico e, frequentando la biblioteca del British Museum, si gettava a capofitto nello studio che lo avrebbe portato alla pubblicazione, quindici anni dopo, del primo volume del *Capitale*. Il riformismo, che aveva preso piede nella burrasca dei moti del ’48, si sarebbe sviluppato ed approfondito nel lungo e paziente studio scientifico del modo di produzione capitalistico»); Hennings 2007, I: 376 (Marx, Engels 1848a respinge, come già i *Manuskripte* 4 anni prima, la calunnia in base alla quale il comunismo comporta la promiscuità sessuale delle donne) e 379 (per il sostegno indiretto del sociologo di Trier allo scempio ambientale perpetrato nei Paesi socialisti del XX secolo) e II: 633-640 (queste pagine affrontano gli argomenti delle circostanze della pubblicazione del *Manifest* e dei suoi contenuti), specialmente 635 («La guerra contadina del 1525

si concluse poi con il tramonto della nobiltà vincitrice o dei contadini? E la guerra contadina è proprio la prima vera lotta di classe, precocemente sottolineata da Marx ed Engels, e con questo intendo dire che il *Manifest* è un proclama politico dallo spessore letterario, ma non sempre scientificamente preciso nei dettagli» e 640 (per un bilancio: «[...] con il *Manifest der Kommunistischen Partei* del 1848 per la prima volta è stata proposta la concezione di uno sviluppo sociale dell'umanità in maniera così popolare [...] Ed è un manifesto dell'individuo, anche se le donne di nuovo furono annoverate solo occasionalmente tra coloro il cui libero sviluppo [...] è la condizione per il libero sviluppo di tutti, senonché si tratta dell'individuo libero inserito in un nuovo processo associativo, e non soltanto dell'individuo borghese, egoista dei diritti dell'uomo [...] Questo testo inaugura anche da un punto di vista storico-culturale una nuova epoca, come mostra esemplarmente il giudizio molto positivo di Max Weber [...]»); Basso 2008: 142-148; Ocone 2008: 65 (l'autore denuncia una contraddizione relativa al valore dell'utopia nel *Ma-nifest*); Cottret 2010: 139-147 (che parlano di un'opera pragmatica, che incita gli operai all'unione per far fronte all'alleanza internazionale dei poteri conservatori in Europa, il cui titolo deriva dai *pamphlets* di S. Maréchal del 1796 e di V. Considérant del 1847 e che nel riprendere da Guizot il tema della lotta di classe celebra la prima globalizzazione borghese); Merker 2010: 76 (che attesta la scarsa originalità in sé degli asserti del *Manifest*: «Nulla c'era nel *Manifesto* che gli autori non avessero detto anche prima. Qui però era esposto in un linguaggio piano, comprensibile, e si concludeva con un appello all'azione collettiva»)].

⁵Cfr., dovendo effettuare una cernita nel *mare magnum* degli articoli, almeno [Marx 1848b (il sociologo di Trier ribadisce il carattere cosmopolitico dell'Association démocratique belge di cui è membro e svolge qualche riflessione sulla storia del comunismo); Id. 1848c; Id. 1848d; Id. 1848e (“L’Alba” e la “Neue Rheinische Zeitung” difendono gli stessi ideali democratici ed in particolare la causa dell’indipendenza italiana ben si salda con l’obiettivo della liberazione della Germania dal giogo austriaco); Id. 1848f; Id. 1848g (contro il ministero Camphausen); Id. 1848h (nonostante la sanguinosa sconfitta nella recentissima battaglia di giugno, alla fine i vincitori della guerra saranno gli operai parigini); Id. 1849b; Id. 1849p (che eleva una vibrante protesta contro il trattamento riservato a Lassalle, detenuto nella prigione di Düsseldorf per essersi reso colpevole di incitamento alla rivolta fiscale); Marx, Engels 1848b (dove, tra le misure minori invocate dai due amici, compare il fatto che in virtù della piena separazione tra Chiesa e Stato i preti debbano essere remunerati dalle loro comunità); Iid. 1848c; Iid. 1848d (Marx ed Engels si dissociano da un sodalizio francese che non contempla la lotta di classe); Iid. 1848e; Iid. 1850a (che annuncia l’inizio della nuova avventura editoriale di Marx ed Engels); Marx, Bürgers 1848]. Sulla “Neue Rheinische Zeitung”, cfr. infine [Cottret 2010: 150-159 (in cui affiorano, a mio modesto avviso con un evidente anacronismo anche alla luce di quanto è osservato subito dopo nel testo, le idee secondo cui Marx ed Engels si fanno promotori sul loro giornale degli Stati Uniti d’Europa e benché si professino come sempre cosmopoliti scorgono all’orizzonte uno scontro di civiltà tra Occidente e Russia); Merker 2010: 82 («Nel contatto ravvicinato con l’opinione pubblica, la NRZ diventò senz’altro il miglior giornale di quel periodo rivoluzionario; forse, a detta di alcuni storici, in assoluto il miglior giornale socialista tedesco. Certamente emergeva in Marx la capacità di legare ormai anche con chiarezza divulgativa gli accadimenti socio-politici quotidiani alle grandi continuità della storia e dell’economia»)].

4. Karl Marx: tra polemiche e critica dell' "economia politica (1850-1859)

4.1. Ripresa dell'attività giornalistica

Il decennio 1850-1859, che corrisponde alla prima fase del più che trentennale confino londinese di Marx, è segnato per un verso dal difficile adattamento alla nuova situazione di vita, in virtù della scarsa padronanza dell'inglese e soprattutto dei continui bisogni economici del sociologo di Trier, ormai a capo di una famiglia che comprende sei figli (quattro ragazze e due maschi che insieme ad una sorella sarebbero entrambi morti in tenera età, gettando i genitori in una profonda prostrazione) ed una fedele domestica, Helene Demuth, che secondo i biografi più recenti lo avrebbe reso ancora padre di un bambino non riconosciuto, e privo di un impiego stabile, a parte la collaborazione ad alcune testate giornalistiche, tra le quali svetta la "New York Daily Tribune", l'antenata del "New York Times", di tendenze progressiste, per cui, senza le generose sovvenzioni di Engels, impiegato nella ditta di famiglia a Manchester, che per vent'anni sacrificò le proprie ambizioni personali alle pressanti richieste dell'amico, compresa quella di scrivere articoli a suo nome, non avrebbe potuto di certo mantenere quel livello di consumi da *middle class* urbana che per lui costituiva l'essenza della rispettabilità sociale (come si vede, si tratta di un valore tipicamente borghese). Per l'altro, in questi anni emergono alcuni plessi tematici decisivi come l'applicazione delle categorie analitiche presenti nel *Manifest* ad eventi contemporanei di particolare rilevanza od al succedersi delle formazioni precapitalistiche nella storia, la definizione esatta del fenomeno ideologico e la ricerca del metodo migliore per l'economia politica, scienza che aveva già suscitato un robusto interesse in Marx, ma che egli ora può coltivare a suo piacere, complice l'inattività forzata a cui è costretto per lunghe ore in questo periodo, durante le sedute di lettura al British Museum e che è alla base del suo percorso teoretico maturo. Tuttavia, il quadro sin qui abbozzato non tiene conto delle controversie sorte ben presto tra gli sconfitti del 1848 (sottoposti ad un processo-farsa a Köln, con prove fabbricate dalla polizia prussiana che il sociologo di Trier smontò pezzo per pezzo sulla stampa internazionale) circa le responsabilità dei singoli e la condotta da

seguire per il futuro, che lo coinvolsero in pieno, in quanto all'attesa di un prosieguo imminente della rivoluzione europea condivisa da molti ed ai tentativi esperiti da alcuni per ridestarla subentrò l'amara consapevolezza, coerente del resto con il suo impianto filosofico, del carattere vacuo di ogni volontarismo che prescindendo dagli assetti materiali, e perciò le fluttuazioni dei mercati sono sempre sotto monitoraggio, mentre un soggetto che torna a più riprese nelle opere minori di questi anni (ma anche nei *Grundrisse*) è il confronto tra l'Europa ed i Paesi asiatici, *in primis* India e Cina, allora sostanzialmente colonie britanniche, che non è l'unico ambito qui affrontato ad avvantaggiarsi della mole dei documenti governativi consultabili a Londra, centro dell'Impero di Sua Maestà (si pensi allo strano caso di D. Urquhart, l'agitatore politico filoturco ed antirusso di cui Marx assimilò alcune battaglie, innanzitutto contro il ministro degli Esteri del Regno Unito lord Palmerston, od alla guerra di Crimea, che infuriò dal 1854 al 1856). Insomma, lungi dall'essere una mera parentesi riflessiva tra gli esordi della concezione materialistica della storia e *Das Kapital* [1867-'94], un simile lasso di tempo rivela spunti spesso poco noti o negletti, che meriterebbero invece di essere approfonditi sia in sé, sia per le loro conseguenze sugli sviluppi teorici di Marx¹.

Lo stesso avviene per ciò che concerne l'epistolario, che dapprima verte sulla morte del figlio Guido, sulle polemiche con Harney, Jones ed i rappresentanti più prestigiosi del movimento democratico europeo (Mazzini, Ledru-Rollin, Proudhon, Ruge e via dicendo) e sull'esame della teoria della rendita di Ricardo, che avrebbe dato la stura a Malthus, e dei testi di J.S. Mill altresì in rapporto alla circolazione monetaria, quindi si allarga a considerazioni drastiche in merito ai rifugiati politici ed alle leggi fisiche che presiedono ai rivolgimenti da loro ambiti, nonché al ruolo sempre cruciale dei contadini per il successo di ogni rivolta, con passi sia di Marx, sia anzitutto di Engels che collimano alla lettera con *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* [1852], ed alle innovazioni tecnologiche che stavano cambiando il volto della stessa agricoltura². Infatti, ricorre l'argomento delle alleanze, volte ad impadronirsi di uno Stato da riformare da cima a fondo, e del processo, endogeno od esogeno, che deve condurre a questo, ma pure dei rapporti internazionali, ad esempio si consideri il "dispotismo asiatico", che vanta una notevole genealogia a partire da Montesquieu e nondimeno è sviscerato nelle sue basi economico-sociali dagli articoli di Marx per la "New York Daily Tribune" sulla scorta di rilievi presenti nelle missive di Engels, così come, lo si è detto, l'ipotesi della lotta di classe è ripresa *expressis verbis* dagli storici borghesi della Rivoluzione francese, rispetto ai quali il sociologo di Trier rivendica la propria originalità solo per quel che riguarda l'esegesi del passato e del futuro della compagine capitalistica, che sta assumendo sempre più una dimensione planetaria³. Al contempo, non mancano gli spunti sul nesso genetico di protestantesimo e libertà (indub-

biamente impensabile per dei materialisti, laddove non si rammentasse il retroterra idealistico di Marx e pietistico di Engels), sulle campagne militari nel Vecchio Continente ed altrove e sulla ripresa fortuita di Hegel nel redigere quei manoscritti del biennio 1857-58 che furono editi appena nel 1941 con il titolo di *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* e che spianano la strada al *Rohentwurf*, cioè al pristino abbozzo di *Das Kapital*, che si articola in sei parti in ossequio ad un paradigma storico-dialettico che si estende con facilità alla natura organica, mentre a poco a poco si consolida il dissidio filosofico ed infine politico con Lassalle, insieme alla precoce sensibilità dell'industriale di Barmen nei confronti dell'evoluzionismo di Darwin e delle rivendicazioni dei nazionalisti irlandesi, sostenuti nelle loro battaglie dalla compagna M. Burns⁴.

Nell'ambito dei numerosi articoli o frammenti redatti da Marx in questi anni, ed esclusi quelli, attinenti ai profughi ed alle questioni coloniali, che saranno esaminati a parte, mi preme sottolineare che essi concernono le caratteristiche organizzative del movimento operaio dopo la sconfitta della rivoluzione europea, il resoconto della medesima disfatta in Francia (che è dipesa sia dall'esito della carneficina del giugno 1848, sia dal sostanziale cedimento della minoranza parlamentare dinanzi alle palesi violazioni della legalità messe in atto un anno dopo dal presidente della Repubblica, il principe Luigi Napoleone Bonaparte), il processo ai comunisti di Köln, la cronaca politica ed economica britannica e globale, oppure le voci di *The New American Cyclopaedia*, un'enciclopedia statunitense alla cui scrittura partecipò, in maniera dissimulata ed in ampio grado, Engels, che nel frattempo si volse ad una ricerca storica sulla guerra contadina che, connessa ai fermenti sociali scatenati dalla Riforma, insanguinò la Germania nel 1525, allo scopo di cogliervi punti di contatto con la temperie tedesca odierna, soggetta in un altro testo ad una certolina disamina Stato per Stato, nonché ai soliti *militaria*. Inoltre, se, allorché il sociologo di Trier col suo stile beffardo si scaglia contro i conclamati intenti filantropici della duchessa di Sutherland, abolizionista convinta ed affamatrice di una massa ingente di contadini poveri in Scozia, affiora il dibattito sulla schiavitù e sul parallelo con la condizione del proletariato, la filippica contro Palmerston, reo di essere al soldo dei russi, e la descrizione del conflitto di Crimea, che vede Gran Bretagna e Francia schierarsi ufficialmente a tutela della Sublime Porta, permettono di riscontrare l'entità dell'influsso di Urquhart, a cui si uniscono la cronaca dei tumulti spagnoli dell'ultimo cinquantennio, uno spaccato della borghesia inglese, l'individuazione di un legame tra povertà e malattia mentale nel Regno Unito su basi rigorosamente statistiche e le note sul *Crédit mobilier*, una vicenda in cui è coinvolto il saintsimoniano M. Chevalier, per non parlare dei riflessi dell'incipiente seconda contesa per l'indipendenza italiana sugli equilibri interni del *Reich* germanico (scosso dalla secolare rivalità

per l'egemonia tra Austria e Prussia) e quindi dell'intera Europa⁵.

4.2. I piccoli uomini dell'esilio e le lotte di classe contemporanee

Come si è accennato, tra il 1849 ed il 1853 Marx si diede anima e corpo a respingere la propaganda prussiana, ingaggiando un confronto serrato con il capo della polizia Stieber sull'attendibilità delle prove esibite a Köln, che miravano fra l'altro a comprometterlo nelle presunte macchinazioni ordite dal *Bund der Kommunisten* in Renania e che furono alla base di pesanti condanne inflitte ad uomini che gli erano vicini, ma soprattutto, secondo abitudini assunte da tempo, a stabilire una netta linea di demarcazione tra il suo pensiero socio-politico e quello degli altri esponenti del gruppo dei fuoriusciti, comminando scomuniche agli "eretici" e difendendo a spada tratta gli "amici", giacché gli attacchi e gli elogi si trasferirono con disinvoltura sul piano personale e sfociarono in dissapori non di rado insanabili. Perciò, non stupisce affatto che egli abbia sentito il bisogno, tra il maggio ed il giugno 1852, di prendere le distanze da chi, il poeta Gottfried Kinkel in testa, da campione libertario e detenuto in carcere per l'attività svolta all'epoca della rivoluzione europea ha aderito ad opinioni conservatrici ed alla Chiesa luterana, e più in generale da quei sedicenti eroi tedeschi che sono stati salvati dal trionfo della reazione, poiché non hanno dovuto dimostrare con i fatti le loro doti ed anzi cingono l'aureola dei martiri perché ormai profughi, per lo più a Londra, da dove complottano fantasiosamente in vista di un'improbabile rivincita, spartendosi già i posti del futuro governo (qui nel mirino si trovano specialmente Ruge, Schramm e Struve). Di fronte ad una simile inconsistenza *in primis* intellettuale dei vecchi leoni della Sinistra hegeliana, il sociologo di Trier ed Engels imboccano nuovi sentieri, che non ricalcano più le orme della *Popularphilosophie* settecentesca di un Nicolai od i tormenti dell'"anima bella" romantico-idealistica, dietro cui si celano forme diverse del filisteismo piccolo-borghese tedesco, quantunque il loro linguaggio risenta indubbiamente della lezione illuministica (emblematico è il richiamo al *gesunder Menschenverstand*, il sano intelletto umano). Del resto, a prescindere dal giudizio sulle realtà pratiche a cui hanno dato vita "i grandi uomini dell'esilio", che vanno dalla cosiddetta colonia della rinuncia nello Yorkshire di K. Heinzen alle imprese di Mazzini e di Garibaldi ed alla Commissione per gli affari tedeschi istituita nel Regno Unito da Ruge, Struve, Hauck, Ronge e Kinkel, passando per le idee strampalate di H. Haring circa le origini del comunismo, ciò che li squalifica sono, *incredibile auditu*, le loro tendenze settarie, frazionistiche, che non risparmiano di certo i francesi e che sono alla radice delle profonde divisioni interne che li affliggono (e che abili spie delle potenze reazionarie tentano di sfruttare per ottenere delle accuse), da cui non possono riscattarli né il sociali-

simo da caserma, né il contegno per metà morale e per metà opportunistico di Willich. Invece, in uno scritto di poco successivo Marx racconta la vera storia del *Bund der Kommunisten*, che ha dato adito a numerose speculazioni errate, al fine di chiarire le posizioni dei vari imputati di Köln, e si scaglia contro Hess, che avrebbe plagiato impudentemente il *Manifest der Kommunistischen Partei* e così contribuito a diffondere inesattezze al riguardo, non senza risentire però in questi anni di evidenti oscillazioni circa la necessità d'intese tattiche con la borghesia⁶.

Sennonché, in una simile atmosfera londinese avvelenata dai sospetti Marx realizza i suoi capolavori storiografici, le cui formulazioni pregnanti spesso non hanno perso ancora nulla del loro smalto, ossia *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850* [1850] ed innanzitutto *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* [1852], in cui confluisce un'ampia gamma di suggestioni che derivano, lo si è visto, sia dalla corrispondenza con Engels (che enuncia brani ripresi alla lettera), sia da molti articoli precedenti, a conferma dell'interesse costante del sociologo di Trier per il Paese che con il 1789 ha messo in moto il ciclo innovatore dell'Europa moderna, tanto più che la cronaca del quadriennio 1848-1851, che parte con la rivolta di febbraio e si chiude con il colpo di Stato di Luigi Bonaparte, poi Napoleone III, è l'occasione per chiarire concetti basilari di quello che poi sarebbe divenuto noto col nome di materialismo storico, a partire dalla classe sociale, e dunque il libro si colloca al triplice livello di una godibilissima lettura politica, di un saggio che prefigura per certi versi *L'Ancien Régime et la Révolution* [1856] di un altro eminente contemporaneo, Tocqueville, e l'*histoire de longue durée* e di un'analisi sociologica di prim'ordine. Infatti, il ricorso al *topos* letterario allora frequente di una replica in chiave parodistica della prima sollevazione francese (non è una novità in assoluto neppure per il sociologo di Trier, si ricordi *Die Heilige Familie*, nella quale ad ogni buon conto il paradigma è quello antico) consente di far risaltare affinità e differenze tra i due moti, poiché il secondo è gravido di sviluppi proletari e la domanda sulle cause dell'ascesa del bonapartismo di ritorno, al di là delle risposte in termini giuridici e delle colpe dei singoli, costringe a riflettere sul collante interno dei vasti gruppi che costituiscono la Francia della metà dell'Ottocento, che si evolvono con una lentezza molto maggiore degli avvenimenti estrinseci, ottemperando alla dialettica di struttura e sovrastruttura che a sua volta recepisce stimoli fondamentali di *Die deutsche Ideologie* e precorre i tempi di 7 anni, con la consacrazione definitiva in *Zur Kritik der politischen Ökonomie*. I tre periodi che scandiscono tale processo, quelli della repubblica sociale (che si protrae fino al giugno 1848), della repubblica borghese (che dura giusto dodici mesi) e, mi sia lecito aggiungere, della repubblica presidenziale, mostrano un netto scivolamento a destra delle redini del Paese, governato dapprima dai principali latifondisti, in seguito dalla borghesia industriale e finanziaria (dopo un breve intermezzo, è vero,

quasi socialista) ed infine da un manipolo di avventurieri al cui vertice è un aristocratico da operetta, indegno nipote di Napoleone I che capitalizza sulla fama dello zio presso i contadini, che rappresentano l'enorme preponderanza dell'elettorato e tuttavia, novelli Robinson dispersi nelle loro fattorie sei giorni su sette della settimana tranne la domenica (l'immagine del naufrago su un'isola deserta è tratta, lo si è visto, da *Das Elend der Philosophie*, e ritornerà presto), non sono consapevoli di avere interessi comuni, benché vivano nelle medesime condizioni economiche (appartengono cioè ad una classe per sé, ma non in sé, per usare la famosa similitudine di Marx alla stregua delle patate racchiuse in un sacco). Dallo scritto si evince anche, e questo esula in parte dalla sua consueta cornice interpretativa, per un verso l'elefantiasi progressiva dell'apparato statale, che comprende i settori amministrativo e militare, e per l'altro la difficoltà dei due partiti monarchici, borbonico ed orleanista, raccolti nel cosiddetto blocco d'ordine, ad accordarsi su un solo pretendente al trono, il che li induce a preferire il mantenimento dell'impianto repubblicano e spiana la strada al Secondo Impero⁷.

Il tema delle masse contadine avrebbe conosciuto ulteriori svolgimenti sia in Marx, sia in Engels, ed inoltre il ripetersi di accadimenti in una variante farsesca si ritrova già in *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie* [1843], senonché per ora ci si può limitare a dire che un interprete acuto come Berlin si è accorto tra i primi che lo Stato francese nel 1852 non è più il comitato d'affari della borghesia, ma un'entità indipendente, e sempre in una simile ottica Andras Hegedüs sostiene che questo scritto ha dato l'avvio alla sociologia della pubblica amministrazione, che nasce con la divisione del lavoro e dalle cui derive burocratiche non sono stati scervi nel Novecento nemmeno i Paesi dell'ex-blocco socialista, mentre Pierre Ansart nell'ambito del suo confronto tra il sociologo di Trier e Proudhon pone in luce il dualismo irrisolto di classe in sé e classe per sé (che pure Cohen sottolinea) e Guastini ammette l'esistenza in *Der achtzehnte Brumaire* di tracce della tesi della rivoluzione permanente, che in ogni caso ha vissuto il suo attimo di gloria intorno al 1850 sotto l'influsso di Blanqui. Del resto, Henry approva la concretezza dell'impianto marxiano e Ball parla di possibilismo politico, giacché la storia risulta un gioco complesso di circostanze precostituite, a stento modificabili, e di libera iniziativa degli individui, un punto su cui si registra la sintonia di Gilbert, che inserisce da parte sua la critica alla centralizzazione del potere, che invece è l'esito dell'articolato discorso di Magistrale, pronto a riconoscere che il mero schema euristico della lotta tra capitalisti e proletari non funziona di fronte a fenomeni come il Secondo Impero, che mobilitano un consenso trasversale e fanno leva sui contrasti fra istituzioni e sulla crescita della macchina amministrativa, per non parlare di Oskar Negt, che riserva un notevole spazio all'opera del 1852, ma rifiuta in modo reciso l'idea di una continuità con il *Manifest*, ravvisandovi piuttosto una cesura, giacché essa si collocherebbe nel solco della rinuncia

alle pulsioni sovvertitrici e dell'approfondimento dell'economia politica. Finalmente, se Iorio rileva il carattere complementare di bisogni ed interessi da un lato e sentimenti e visioni del mondo esposti dal testo storiografico di Marx, dall'altro, in quanto la vita psichica di ciascuno consta di entrambi i fattori e ciò non collide con la lettura olistica che, coerentemente con gli ormai noti presupposti funzionalistici dello studioso, ne viene proposta, Hennings ribadisce la convergenza fra *Die Klassenkämpfe* e *Der achtzehnte Brumaire* nel segno dell'impiego borghese della massa d'urto operaia, scissa al proprio interno, per imporre un dominio che presenta aspetti psicologici inediti rispetto alla ricerca di Engels sulla guerra contadina del 1525 e che suscita interrogativi circa la scaturigine dello Stato e le forze storiche che premono dietro i grandi uomini (a dire il vero, questo avviene soltanto con la seconda edizione del 1869), il che lascia abbastanza indifferente Tomba, volto a rimuovere i facili concordismi e, da una prospettiva militante, a celebrare la partigianeria del sociologo di Trier, i cui intenti politici lo inducono a mediare fra circostanze ed attori, adottando un lessico teatrale che illustra sia la rottura col passato, sia l'emergere lento e continuo di una stratigrafia dei cambiamenti drastici che svela il tratto inane delle forme capitalistiche, senza trascurare mai però le dimensioni cognitiva e del diritto⁸.

4.3. I *Grundrisse* tra metodologia, *general intellect* e formazioni sociali precapitalistiche

Come si è accennato, gli intensi studi economici di Marx negli anni Cinquanta trovarono inizialmente un momento di coagulo nei *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, un'imponente raccolta di quaderni composti tra l'ottobre 1857 ed il maggio 1858 ed inediti fino al 1941 e che, insieme con gli abbozzi discussi in nota, rivestono un'importanza centrale per molte delle problematiche affrontate in seconda battuta in *Zur Kritik der politischen Ökonomie* ed innanzitutto in *Das Kapital*. Infatti, nella congerie di motivi che affollano una simile scrittura, si possono separare a mio modesto avviso almeno tre plessi principali, che attengono al metodo, all'indagine sui rapporti di produzione industriali ed a quella che chiamerei una filosofia materialistica della storia *in nuce*, nondimeno procedendo con ordine mi preme segnalare la portata del disegno complessivo dell'opera, che abbraccia le sfere della produzione, del denaro e del capitale (che è il protagonista assoluto dei quattro quinti della trattazione), lasciando fuori in tal modo la trattazione del commercio interno ed internazionale e dello Stato prevista dagli schizzi redatti nelle lettere del 22-02-1858 a Lassalle e del 02-04-1858 ad Engels e conservando comunque qualche indizio, lo si constaterà presto, della pristina volontà di ampliare il discorso all'evolversi delle dottrine relative, in cui si ravvisa di solito il nucleo del cosiddetto

“quarto libro” di *Das Kapital*. Probabilmente, questo dipende dalla vastità dell’impresa a cui il sociologo di Trier stava accingendosi, ovvero fornire le basi epistemologiche di una scienza che finora era avanzata più grazie ad intuizioni che secondo un procedimento rigoroso, e che non gli ha permesso di coltivare altri interessi se non nella misura di un fecondo intreccio, giacché egli opera un’inversione rispetto alla prassi imperante, che prescriveva di spiegare i traffici umani prescindendo dalla società contemporanea e rifacendosi al contrario all’ipotesi sei-settecentesca di un uomo di natura, privo di vincoli collettivi e proteso al semplice conseguimento del suo utile in uno scambio di beni e d’energie con la materia inorganica, al quale poi accade di entrare in contatto con altri soggetti e di fondare il consorzio civile, che dunque non può deviare da questa sua matrice atomistica. Marx rimarca con sagacia che le “robinsonate” degli economisti classici affondano in realtà le radici nel contesto inglese coevo, nell’*auri sacra fames* che attanaglia i mercanti ed i pionieri dell’industria, dimentichi del marchio comunitario di ogni produzione, soprattutto ai primordi, che è esposta per di più come tutti gli eventi umani a metamorfosi che egli, erede dello storicismo dialettico hegeliano (la corrispondenza *docet* ancora), non intende di certo passare sotto silenzio e tenta di integrare in un saldo quadro filosofico che prevede in futuro un pieno recupero dell’attributo generale della vita dei singoli, già rinvenuto da Aristotele. Insomma, attraverso quella che qualche interprete ha definito astrazione determinata, lo scopo da perseguire consiste nel cogliere affinità e dissonanze tra le varie epoche sulla scorta di concetti generali che non si sottraggono al vaglio empirico, ma interagiscono con esso e si complicano via via per aderire alle situazioni concrete (di qui scaturisce l’accostamento, da intendere nei confini di una vaga anticipazione suggerita a Weber da altri autori tra i quali Tönnies, con gli idealtipi), evitando così l’errore fin troppo diffuso di fissare in leggi eterne rapporti contingenti. D’altra parte, dal celebre esempio della popolazione discende nitido il presentismo marxiano, in altre parole la teleologia *lato sensu* evolutuzionistica (la frase sull’uomo e sulla scimmia, che tra l’altro precorre di almeno un anno *The origin of species* di Darwin) che pervade i *Grundrisse*, poiché essi esaminano *expressis verbis* il passato in funzione dell’attualità ed il semplice alla luce del composito, per cui qui si fondono elementi *ante litteram* strutturalistici ed olistici che fanno capo ad un metodo deduttivo che pur affermando il predominio dei fatti tangibili sulla teoria non si spinge a negare il paradosso, inquietante in un’ottica materialistica, dell’arte greca e di Shakespeare, in grado di trasmetterci emozioni nonostante il trascorrere dei secoli e dei modi di produzione ad essi peculiari⁹.

Proprio all’ultima frase del periodo precedente mi riallaccio, perché il testo si apre discutendo di banche e denaro con il proudhoniano Darimon, corifeo di un sistema di cedole-orario, sulla scorta di una dottrina del valore-lavoro allo stato non risolutivo che osserva un’incongruenza tra il valore

di scambio ed il prezzo di un prodotto, sollevando il problema della trasformazione del primo nel secondo che tanto rilievo avrebbe avuto in *Das Kapital* e che per ora è risolto accentuando l'idealità del tempo in quanto misura del valore medesimo, laddove con la moneta si realizza una sorta di passaggio dalla mera biologia alla vita sociale, dalla materia ai simboli, un brano di cui Simmel quasi sicuramente avrebbe fatto tesoro, se lo avesse conosciuto, nella sua *Philosophie des Geldes* [1900], oltre ad essere forse una remota reminiscenza di Hess, alla pari con il concetto di alienazione, che ricompare 13-14 anni dopo gli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*. D'altronde, Marx non è affatto un nostalgico delle *neiges d'antan* di un Medioevo corporativo, egli cerca un accordo tra io e gruppo reciprocamente vantaggioso fin da quando ha scritto *Die deutsche Ideologie*, e saluta nella riduzione della quota socialmente necessaria dell'impegno lavorativo di ciascuno la caparra per dedicarsi ad altre attività, che non si risolvano in una miscela più o meno ampia delle transazioni M-D (merce che diventa denaro, ossia è venduta) e D-M (denaro che si converte in una merce, ovvero che serve ad acquistare qualcosa)¹⁰.

La terza sezione dell'opera, di gran lunga la più vasta, è tuttavia quella di minore interesse sociologico, dato che tratta degli impieghi possibili dei soldi come capitali da far fruttare, ed al massimo merita di essere ricordata per la cornice giuridica, che presuppone l'uguaglianza formale dei contraenti, in cui si svolgono le compravendite di oggetti e servizi, e perciò può essere ritenuta un repertorio di temi che sarebbero stati ripresi in maniera più sistematica 10 anni dopo, benché offra alcuni spunti innovativi di notevole consistenza, sul cui sfondo si stagliano innanzitutto, lo si è accennato, le formazioni sociali precapitalistiche ed il *general intellect*, poiché da un lato il possesso o meno dei mezzi produttivi da parte dei proletari condiziona sensibilmente la struttura profonda delle civiltà in cui essi sono inseriti, dall'altro le innovazioni tecnologiche hanno trasferito un po' alla volta il baricentro del lavoro di fabbrica dagli aspetti manuali agli astratti, che però non sono più patrimonio di uno o pochi individui, bensì di un'intera compagine collettiva. In sostanza, il succedersi per sommi capi di comunità tribali che poggiano sulla pastorizia e sul nomadismo ed in cui la terra è una risorsa collettiva, per la cui coltivazione s'impone l'accentramento dei poteri nello Stato (dando origine al famigerato modo di produzione asiatico, che prese corpo nella mente di Marx man mano che egli si occupava nei suoi articoli del dominio britannico in India ed in Cina e che ciononostante non si limita da un punto di vista geografico alle aree dell'Estremo Oriente, bensì interessa allo stesso titolo l'America Latina e l'Europa dell'Est), delle città autonome antiche, in cui la proprietà privata si affianca a quella pubblica e del modello germanico-medievale, che contempla solo l'appartenenza comune e la gestione esclusiva e tra le cui rovine ha visto infine la luce l'assetto moderno, che comportò la trasformazione graduale dei lavoratori

indipendenti in salariati ed un'ulteriore crescita delle realtà urbane a discapito delle campagne (un'idea che, lo si è detto, non abbandona il sociologo di Trier da almeno 15 anni e che avrebbe riscosso il plauso di Tönnies)¹¹.

Quanto alla critica, essa insiste di solito sul fatto che i *Grundrisse*, lo si è detto, con il loro vasto arsenale di argomenti ed il loro ordine espositivo abbastanza lineare, costituiscono una pietra miliare dell'accidentato percorso che avrebbe condotto a *Das Kapital*, ed in tal senso Dal Pra impiega le missive del 1858 per sostenere che in essi c'è un ritorno all'organicismo di Hegel che concerne la forma e non il contenuto del testo, intriso invece di rimandi impliciti ad Aristotele allorché sono in gioco i tratti che uniscono più epoche, secondo lo schema del genere prossimo e della differenza specifica, così da far risaltare l'autonomia del concreto reale dal pensiero, che esegue dal canto suo un esame certosino del ciclo della produzione, della distribuzione, dello scambio e del consumo, che risponde ad un metodo deduttivo la cui scelta è emersa tra le righe fin dall'inizio con l'esempio proposto del popolo, alla stessa stregua del presentismo marxiano, che Korsch accoglie al netto dell'ipoteca evoluzionistica, mentre studiosi del calibro di Sofri e Godelier ricostruiscono la genesi del modo di produzione asiatico attraverso gli scritti giornalistici e la lettura delle opere di Olufsen sullo Holstein e sulla Danimarca, di Haxthausen sulla Russia e di Maurer sulla Germania. Al contrario, Tuchscheerer affronta le problematiche distintive dell'economia ponendo l'accento sulla centralità dei *Grundrisse*, vero incubolo del progetto scientifico tanto a lungo accarezzato dal sociologo di Trier, che alterna un procedimento sintetico nel riferire le sue conclusioni ad uno analitico nella ricerca e polemizza in primo luogo con il riformismo illusorio di Proudhon, degli oweniti (Bray) e dei ricardiani di sinistra (Gray, Hodgskin), le cui pecche dipendono dalla natura anarchica della produzione capitalistica, che postula l'esigenza di un potere centralizzato di controllo, e quindi di un intervento sociale che ben si accorda con il peso maggiore del valore di scambio, sorto dall'incontro degli uomini, rispetto a quello d'uso, che per un verso attiene all'ambito dei gusti individuali e per l'altro poggia su bisogni incoercibili. Soprattutto, però, gli economisti classici hanno negletto il duplice aspetto or ora ricordato del lavoro e della merce, che nel primo caso implica l'aumento del valore di un bene in base a rapporti ben precisi che variano da un settore all'altro e che lasciano poca libertà d'iniziativa ai singoli, per cui il loro sforzo puntuale rientra nell'attività complessiva come una parte nel tutto e ciò che è tangibile in quanto non lo è¹².

Se si può rimproverare a tale autorevole interprete della Germania orientale, prematuramente scomparso, un eccesso di zelo ideologico, che lo porta ad indagare i libri anteriori non in sé, bensì in rapporto al capolavoro di Marx, sempre alla ricerca di conferme od anticipazioni, Rosdolsky, il cui poderoso studio mira a far luce sull'origine di *Das Kapital* a partire dal *Rohentwurf*, condivide con lui il pregiudizio teleologico e scorge nei qua-

derni del 1857-'58 il trionfo del concetto hegeliano di totalità dialettica, che in una cornice non sempre attenta alla cronologia assume il compito di un principio unificatore del flusso magmatico di dettagli che per sentieri distinti ma convergenti sfocia nell'*opus magnum*, al termine di un autentico *tour de force* filologico volto ad attestare l'assoluta continuità non soltanto fra i due testi, ma anche all'interno dell'ultimo tra la sezione edita nel 1867 ed i libri pubblicati postumi da Engels, con un dispendio di energie che a mio modesto avviso meriterebbe una causa migliore. Del resto, Henry sembra collegare i *Manuskripte* ai *Grundrisse* nel segno di un'analoga protesta contro la mercificazione delle relazioni tra gli esseri umani, e fedele al suo approccio fenomenologico sostiene che il primato del valore d'uso è necessario affinché l'intero edificio teorico dell'economia capitalistica possa reggere. Una simile impalcatura concettuale è messa alla prova pure dal rilievo di Cohen secondo cui il permanere del diritto romano nel corso dei millenni dimostra che un'asincronia tra il piano produttivo e le altre sfere sociali non è da escludersi, nondimeno nell'elemento invariante opererebbe già una logica di tipo capitalistico, poiché allora, al di là delle giustificazioni di comodo, nulla osterebbe ad una metamorfosi pacifica, il che suscita il diniego categorico dell'operaista Antonio Negri, rigido fautore del sovvertimento violento dell'ordine costituito in nome di una distruzione dei gangli del sistema capitalistico che non si limita al piano conoscitivo e che sembra concedere più di qualcosa ad impulsi anarcoidi. Infatti, egli celebra il dilagare della dialettica che Marx attua nel 1857-'58 grazie al metodo dell'astrazione determinata, giacché in un simile modo si consuma la rottura con il passato umanistico (che non è totale) e la brutalità dei dati s'impone senza mediazioni, di conseguenza lo spazio di manovra del meccanicismo posteriore, che suggerisce l'attesa passiva del sol dell'avvenire, è ridotto al minimo, ancorché mi permetta di aggiungere che i pregi di tale analisi, indubbiamente molto fine e lucida, non nascondono le aporie di un pensiero che si vorrebbe non impantanato in sterili questioni dottrinali e tuttavia sconta appunto il dissidio tra quello che è e quello che dovrebbe essere, tra il nerbo speculativo e l'impotenza della prassi¹³.

Da ogni estremismo barricadero sono viceversa lontani Laubier, che apprezza il paragone tra le società capitalistica e comunista, e Vidoni, che giudica positivamente l'accenno dell'*Einleitung* alla fisiologia comparata delle formazioni sociali, che rinvia sia a Hegel, sia all'idea dell'uomo come compendio delle funzioni del mondo organico (su cui, *mutatis mutandis*, in un'ottica femminista concorderebbe anche Susan Himmelweit), laddove Enrique Dussel considera i *Grundrisse* la prima delle quattro redazioni che avrebbe subito *Das Kapital*, in uno sforzo continuo che si sarebbe esteso per i successivi 10 anni e che per il momento vede come punti qualificanti la rilettura del filosofo di Stuttgart, il saggio sul denaro che consente al sociologo di Trier di cogliere per la prima volta la dialettica di permanere e

dileguare tipica del capitale, la separazione del lavoro dalla proprietà e l'analisi del processo di produzione e circolazione. D'altronde, in un pregevole commento collettivo del 1994 al "capitolo metodologico" dei manoscritti del 1857-'58, cioè sull'*Einleitung*, i quattro specialisti coinvolti enfatizzano il fatto che il modo di produzione asiatico non sia da intendersi in maniera pedissequa e che le due specie di valore debbano essere distinte, e Iorio insiste nel dire che finora non vi è una coscienza collettiva in Marx e che ciò che sovrasta gli individui è una loro creazione, a differenza di Fabiano, che approfondisce le alternative metodologiche discusse dal sociologo di Trier per illustrare i suoi contenuti e spiega che egli debutta con l'astrazione, arricchendola via via di riferimenti storici, cosicché la differenza specifica della compagine borghese sono l'industria ed i soldi investiti a fini produttivi, e di Basso, che nella sua limpida rassegna degli asserti marxiani su singoli e gruppo sottolinea il carattere ambiguo, di libertà e di asservimento, che inerisce ad essi con l'affermarsi dell'evo moderno ed introduce una alquanto rara esegesi relazionale dei *Grundrisse*, che si situano ormai in prossimità dei principi della sociologia classica tedesca (non a caso, ricorre in nota il nome di Simmel), non si sa con quanta aderenza ai testi¹⁴.

4.4. La critica dell'ideologia ed il colonialismo

Subito consecutiva rispetto ai *Grundrisse, Zur Kritik der politischen Ökonomie* è il primo libro di soggetto prettamente economico pubblicato da Marx (presso Duncker, a Berlino, nel 1859, con i buoni uffici di Lassalle) e riveste un triplice significato di autobiografia intellettuale, di fondazione della sociologia della conoscenza e di annuncio ufficiale di risultati che poi avrebbero fatto capolino in forma definitiva, qualora per uno studioso critico ed autocritico come lui si possa affermare questo, in *Das Kapital*. Invero, dopo aver enunciato per l'ennesima volta il progetto in 6 libri che persino qui trova compimento solo in parte, egli stila un resoconto delle peregrinazioni sue e di Engels dal 1842 in poi, che si rivelano utili nonostante gli scacchi subiti alla loro maturazione in qualità di uomini colti, per concludere invertendo la cernita metodologica dell'*Einleitung* e sposando l'induzione, ritenuta più adatta a consolidare gli esiti di questa indagine, che consiste in una sorta di anatomia della realtà contemporanea, per cui, a prescindere dalle ovvie razionalizzazioni posteriori, adesso s'impone l'indicazione di un *ubi consistam*, di un solido ancoraggio euristico, che prescrive di riprendere e rielaborare il succo di *Die deutsche Ideologie*, cioè il binomio struttura-sovrastuttura, alla luce dei nuovi dati desunti da più di un decennio di stimoli empirici e non, senza dimenticare le vicende storiche che hanno portato all'oggi. Così, i due tipi di valore e di lavoro (semplice ed astratto),

la circolazione del denaro in quanto capitale ed i passaggi M-D-M (da una merce ad un'altra attraverso i soldi) e D-M-D (dalla pecunia alla pecunia tramite la compravendita di qualcosa), il conio della moneta metallica ed il *gold standard*, la reificazione dei rapporti umani ed il confronto con il pensiero degli economisti dell'ultimo secolo e mezzo, da Petty a Ricardo, da Boisguillebert a Sismondi, aggiungono particolari, ma non mutano il quadro delineato, che colloca al centro del divenire umano i processi produttivi (i cui effetti s'irradiano negli altri campi provocando una metamorfosi piena del consorzio civile) e che coniuga il formalismo logico che contraddistingue la Germania con la ricchezza di motivi che rende fieri gli inglesi¹⁵.

Il connubio testé evocato non inficia il fatto che sul metodo la confusione sembri grande, visto il rovesciamento di prospettive menzionato, ed in proposito Maurice Dobb restringe le supposte anticipazioni alla prima parte del primo libro di *Das Kapital*, rimarcando il notevole interesse dei temi che aborda, la maggiore ampiezza del concetto di produzione in rapporto a quello di scambio e l'inizio del chiarimento circa la non coincidenza tra lavoro e forza-lavoro (la cui ignoranza 10 anni prima, lo si ricordi, aveva afflitto *Lohnarbeit und Kapital*) e Godelier schizza collegandosi ai *Grundrisse* un modo di procedere *ante litteram* strutturalistico, che collide con l'inserimento di un fattore soggettivo caldeggiato da Korsch per riequilibrare il profilo della statica e della dinamica sociali. Inoltre, se Kurt Lenk nel suo studio settoriale attribuisce logicamente a *Zur Kritik der politischen Ökonomie* una cospicua rilevanza per la dottrina dell'ideologia e Henry evidenzia che già in essa si affaccia la necessità di ridurre i compiti lavorativi concreti ad un minimo comune denominatore, che egli insieme a Marx stigmatizza per i suoi effetti alienanti, Cohen osserva che l'asimmetria tra forze produttive e rapporti di produzione, lungi dall'essere un ostacolo, è suscettibile di innalzare al massimo il livello delle realizzazioni prima di un cambiamento, Laubier sulla scorta delle risposte sin qui ottenute qualifica il sociologo di Trier come pensatore della *poiesis*, ma non della *praxis*, perché al contrario di Aristotele e sulla scia di Hegel e di Darwin abbinerebbe all'evoluzionismo in biologia una certa teleologia in politica e Merker propugna un'esegesi attivistica dell'industria ed assevera che le metafore naturalistiche non eludono l'ardua indagine concettuale cui Marx si vota nel 1859, con esiti controversi agli occhi dei suoi stessi seguaci. Del resto, evitare equivoci circa il materialismo storico facendo i conti con un lessico che consta di mezzi, modi, forze e rapporti di produzione ed al contempo individuare il tratto distintivo dell'ordine capitalistico rappresentano lo scopo che si prefiggono tra gli interpreti sia Morrison, sia Hugues, Martin e Sharrock, ed un contributo tutt'altro che irrisorio in merito è fornito da Pawelzig allorché fa notare che *Zur Kritik* delucida il ricambio organico tra uomo e natura in riferimento all'economia e quindi all'insegna del monismo epistemologico, laddove Hennings vi ravvisa un'ermeneutica della teoria dei sistemi¹⁶.

Prima di concludere il capitolo, intendo offrire una panoramica dei giudizi giornalistici espressi negli anni Cinquanta da Marx (per lo più sulle colonne della "New York Daily Tribune") a proposito delle civiltà extraeuropee e dell'Estremo Oriente in particolare, che reputo molto importanti non soltanto per la comprensione della genesi del modo di produzione asiatico che fa il suo esordio, lo si è visto, nei *Grundrisse*, bensì per la sua stessa teoria embrionale della globalizzazione. Infatti, avvalendosi di tali scritti e delle testimonianze epistolari già analizzate (anche in rapporto alle letture intraprese in tale periodo dal sociologo di Trier e da Engels), si evince che l'attenzione per l'India è massima nel 1853, quando il Parlamento inglese discute la riforma del suo regime coloniale, e nel 1857, all'epoca della sanguinosa rivolta dei *sepoys*, i soldati autoctoni al servizio di Sua Maestà Britannica, e della crisi commerciale che avrebbe dovuto innescare la miccia della rivoluzione nel Regno Unito e di lì nel mondo, mentre la Cina è nel mirino per la rivolta dei Taiping contro gli iniqui trattati commerciali imposti al Celeste Impero dalle potenze europee al termine delle prime due guerre dell'oppio e la Russia è ancora un lontano miraggio, appena sfiorato nel 1859 per le conseguenze dell'imminente emancipazione dei servi della gleba, divenuta realtà due anni dopo. Dunque, fin dal 1850 tali immensi Paesi non sono esclusi dalla prospettiva del materialismo storico, in accordo con le tendenze cosmopolitiche del *Manifest* (si rammenti il passo sulle mura glie, evidente allusione alla Grande Muraglia cinese) e, d'altra parte, dello stesso liberalismo occidentale, che postula in un orizzonte ormai imperialistico il fardello civilizzatore dell'uomo bianco (Kipling), chiamato a portare la luce del progresso a culture millenarie e che nondimeno oggi appaiono statiche, a volte perché hanno accumulato le loro risorse per ragioni di prestigio e di consumo immediato anziché investirle in nuove attività produttive, oppure perché la struttura comunitaria della vita di villaggio, dedita alla coltivazione dei campi ed al pagamento delle imposte richieste da un potere centrale onnipervasivo, non offriva molti spunti all'estro degli individui, per cui lo sprone decisivo a cambiare non sarebbe potuto essere che esterno (*in primis*, le ferrovie), il che tuttavia non giustifica affatto le atrocità di cui l'Inghilterra si è macchiata in questi territori, tanto più che spesso simili condotte deplorevoli si sono ammantate di un umanitarismo ipocrita. Perciò, la condanna delle impiccagioni dei ribelli indiani e degli abusi ai danni dei cittadini cinesi non potrebbe essere più recisa, visto che l'Occidente ricava lautissimi profitti dal commercio dell'oppio e per assicurarsi il monopolio di un simile traffico non esita a rinnegare i suoi stessi principi liberisti, al contrario di popoli che combattono per la propria autonomia e dignità. Insomma, nel decennio 1850-'59 Marx ha tenuto conto nel suo impegno intellettuale di tutti i continenti, tranne l'Africa, negletta (eccetto che per qualche rimando minore all'interno dei *Grundrisse*) molto probabilmente perché le sue regioni sarebbero entrate nel novero delle colonie del Regno

Unito solo in seguito (a differenza dell'India o dell'Australia, su cui si esprime varie volte in rapporto alle risorse minerarie ed allo stile di vita degli abitanti europei), perché quindi per conoscerne la storia sarebbe occorsa la conoscenza dell'arabo o del francese, che comunque Marx possedeva (l'Algeria *docet*), ed i suoi Paesi non si erano fino a quel momento integrati saldamente nell'economia globale (volendo tacere della tratta degli schiavi), e benché le difficoltà linguistiche possano contribuire a spiegare l'altro silenzio importante del sociologo di Trier, quello sull'Islam (interrotto dalla descrizione a più riprese dell'impero ottomano, grazie agli stimoli di Urquhart, e della Persia, ma in una forma abbastanza superficiale e comparativa), così non è per l'America, che egli considera in maniera più o meno attendibile a seconda che si tratti degli Stati Uniti (il *dominion* canadese è invece tralasciato) o del Centro-Sud, in base alla serietà delle fonti a cui attinge ed ai suoi pregiudizi (dall'epistolario risulta la lettura di libri in inglese sul Messico ed il cosiddetto comunismo degli Inca ebbe, si è detto, un certo peso nel delineare i contorni del modo di produzione asiatico, nondimeno la vita del *libertador* Bolivar stesa per *The New American Cyclopædia* mostra vistosi limiti ai ricercatori odierni)¹⁷. Eppure, ben presto eventi cruciali nella sfera politica e sociale avrebbero calamitato di nuovo lo sguardo marxiano sull'Europa, teatro di cruente battaglie per l'indipendenza tedesca ed italiana e della prima organizzazione del movimento operaio internazionale, quantunque esso non sia mai ristretto a ciò (si pensi alla Guerra di Secessione negli Usa od all'emancipazione dei servi della gleba in Russia).

¹⁷Cfr. [Mehring 1966: 190-286, specie 191 (per una riflessione critica dell'autore, che pure figura come il narratore "canonico" della vita di Marx: «Marx ed anche Engels [...] a dire il vero nella loro gioventù hanno visto sempre troppo vicino il futuro, e sperato spesso di poter già cogliere i frutti quando cominciava appena la fioritura, quando spesso sono stati per questo derisi come falsi profeti! Ed essere un falso profeta non è proprio la lode maggiore di un politico. Ma si deve distinguere se le false profezie derivano dall'ardita sicurezza di un pensiero chiaro ed acuto o dal vano fantasticare su pii desideri. In questo caso, la delusione ha un effetto snervante, in quanto un miraggio scompare senza lasciar traccia, ma in quell'altro caso ha un effetto corroborante, in quanto la mente che ragiona indaga le cause del suo errore e conquista così nuove cognizioni»), 192-193 (che esprimono un giudizio sui testi storici di Marx, dedicati per lo più alle convulsioni francesi degli ultimi anni: «Che la lotta di classe è la ruota motrice della storia, Marx l'aveva riconosciuto per la prima volta nella storia francese, dato che in essa per l'appunto questa lotta si è manifestata sin dai giorni del Medioevo in forme particolarmente chiare e classiche, e perciò si spiega facilmente la sua particolare predilezione per la storia francese. Questa trattazione, come poi l'altra sul colpo di Stato del Bonaparte e quella ancora più tarda sulla Comune di Parigi, sono le gemme più luminose nello scrigno dei suoi scritti storici»), 203 (nell'estate del 1850, le speranze in una nuova insurrezione tedesca svaniscono), 208 (a proposito del difficile *ménage* familiare dei coniugi Marx), 213 (riguardo a Marx 1852a: «Quest'opera fece, accanto alle sue due più fortunate sorelle, la figura di una Cenerentola, ma, mentre queste sono da lungo tempo ridotte in cenere ed in polvere, essa splende ancor oggi di intramontabile freschezza»), 222 (dopo aver descritto le vicende che portarono allo scioglimento del *Bund der Kommunisten*, Mehring conclude: «Con lo scioglimento della Lega dei Comunisti, si strapparono gli ultimi fili

che legavano Marx con la vita pubblica della Germania. L'«esilio, “la patria dei buoni”, da questo momento fu per lui la seconda patria»), 225-226 (sulla collaborazione non semplice con la “New York Daily Tribune”), 235 (che esalta la dedizione dei due amici ad una causa comune: «In quanto ognuno di loro si dedicò completamente alla causa comune ed ognuno di loro sostenne non il medesimo sacrificio, ma un sacrificio ugualmente grande, senza alcun'ombra penosa di rammarico o di orgoglio, la loro amicizia fu un legame che non trova l'uguale nella storia»), 241-244 (in merito al rapporto con Urquhart), *in primis* 241 («Marx fu definito spesso un urquhartista, ma molto ingiustamente: si può dire piuttosto che tanto lui quanto Engels abbiano più contrastato le folli esagerazioni che apprezzato i portati effettivi di quest'uomo»), 245 (circa la morte del figlio Edgar), 252-253 (nonostante i malanni fisici, Marx si concentrò completamente sulla crisi economica del 1857 come possibile preludio ad una rivolta che dall'Inghilterra sarebbe dilagata sul continente europeo), 256-263 (su *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, esito di un lavoro indefesso, che fu pubblicato nel 1859 con i buoni uffici di Lassalle), in particolare 260 (il valore d'uso diverge da quello di scambio ed entrambi hanno un nesso intrinseco col lavoro) e 262 (quindi, riguardo al denaro come equivalente universale) e 269-277 (per le avvisaglie dello scontro con Lassalle); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 234-283, in primo luogo 235-236 (Marx si impegna nel comitato londinese di soccorso ai profughi ed il consiglio direttivo della Lega viene ricostituito), 247-248 (egli ingaggia una dura lotta con Willich, un mitomane dell'insurrezione militare), 251-255 (a proposito del processo ai comunisti di Köln), 260 (in occasione della guerra di Crimea, il sociologo di Trier sferza l'ipocrisia britannica e stringe accordi con il cartismo morente), 263 e 264 («Urquhart era un monomane e Marx lo comprese subito. Ma a causa del suo odio contro la Russia – e solo per questo – poteva essere un alleato [...] La monomania di Urquhart aveva contagiato Marx [...] Quando si trattava di attaccare lo zarismo, Marx non rifuggiva da nessuna alleanza. Più tardi, non si fece scrupolo di pubblicare articoli antirussi nei giornali più conservatori»), 268 (che accenna allo sfratto subito da Marx nel marzo 1850), 271 («Per vent'anni, Engels fece un mestiere che detestava, rinunciò ad ogni lavoro scientifico perché Marx vi si potesse dedicare, scrisse per Marx degli articoli destinati ai giornali, lo aiutò finanziariamente nella misura delle sue possibilità»), 274-275 (che aprono uno squarcio sulla vita domestica del sociologo di Trier e sul suo orgoglio invincibile), innanzitutto 275 («Per quanto precaria fosse la sua situazione, Marx riuscì sempre a mantenere le apparenze di una normale esistenza borghese. Non voleva offrire agli “asini democratici” una vittoria a buon mercato; il suo orgoglio non tollerava che si provasse per lui un sentimento di pietà. Solo i suoi più intimi amici conoscevano la miseria nella quale si dibatteva; e la miseria non lo prostrava, egli reagiva con collera quando essa l'obbligava a rendersi schiavo del pane quotidiano, quando senza posa l'obbligava a rallentare il suo lavoro, che era la sola cosa che l'interessasse e che lui solo – egli lo sapeva – poteva compiere») e 280 (la crisi globale dell'autunno 1857 suscita l'aspettativa di un prossimo rivolgimento politico e Marx vuole arrivarvi pronto dal punto di vista speculativo, per cui accelera la redazione di *Zur Kritik der politischen Ökonomie*); When 1999: 149-238, in primo luogo 149-151 (circa l'ambiente londinese, immenso e cosmopolita, che però non attrae lo sguardo di Marx, ripiegato sui suoi studi scientifici e sulla propria famiglia), nello specifico 150-151 («Le meraviglie e le mostruosità della Londra vittoriana che sorpresero così tanti visitatori stranieri erano invisibili per Marx, giacché, malgrado tutte le sue doti di reporter e di analista sociale, fu spesso curiosamente dimentico verso il suo ambiente immediato: diversamente da Dickens, che si immerse nel sudiciume per trarne vivide osservazioni di prima mano, egli preferì fare affidamento sui giornali o sulle Commissioni Reali per informazioni»), 155 (il *Bund der Kommunisten* è una sorta di setta dispotica con al vertice Marx, che profonde le sue energie in molteplici compiti didattici), 168 e 169 (i contrasti lo stimolano: «Marx si divertiva nel conflitto e fu sempre vigile verso ogni affronto, reale od immaginario [...] Lungi dal consumare il suo vigore, tali lamentazioni selvagge in realtà sembravano rinnovarlo, e la

rabbia vulcanica che si riversava su oscuri deviazionisti od individui ottusi era la stessa fiera passione che illuminava le sue esposizioni del capitalismo e delle sue contraddizioni. Per lavorare al meglio, Marx aveva bisogno di mantenersi in uno stato di rabbia ribollente, a prescindere dal fatto che la causa fossero gli infiniti disastri domestici che lo colpirono, la sua pessima salute oppure i mediocri che osarono sfidare la sua superiore saggezza», 170-177 (sul *ménage à trois* di casa Marx), soprattutto 171 (in cui Wheen ironizza sul figlio illegittimo del sociologo di Trier: «Così ebbe inizio uno dei primi e più riusciti occultamenti per il bene della causa comunista, giacché esistevano molte voci circa una paternità naturale di Marx, ma il primo riferimento pubblico alla vera paternità di Freddy apparve solo nel 1962, quando lo storico tedesco Werner Blumenberg pubblicò un documento trovato nel vasto archivio marxista dell'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam») e 173-175 (non tutti credono alla lettera rivelatrice della domestica scoperta da Blumenberg, ma esistono altre prove nelle carte e negli accenni di Marx e della moglie, molto gelosa e cagionevole di salute), 180-186 (in merito alle "mani bucate" di Marx, che dipendono sia dalla sua volontà di mantenere la facciata del decoro borghese per sé, per la moglie e per le figlie, sia dai munifici finanziamenti di Engels), nello specifico 186 («[...] grazie alla generosità di Engels, egli poteva passare la maggior parte delle sue giornate nella sala di lettura del British Museum, riprendendo il lavoro a lungo negletto sull'economia»), 188 (comunque, Marx si rivelò un giornalista di razza), 193 (nello scontro con gli avversari interni, egli aiutò di fatto le autorità prussiane), 197 (circa le illusioni da lui nutrite a proposito dei cartisti come possibili iniziatori di una sommossa globale, da cui poi avrebbe preso le distanze proprio su tali temi: «In breve, il futuro della rivoluzione mondiale dipendeva da Harney e compagni, una responsabilità pesante da imporre ad essi, ma anche un bel tributo al loro coraggio, però sfortunatamente per la sua predizione essi stavano già disgregandosi in fazioni e schegge»), 200-201 (Wheen rimarca la posizione ambivalente del sociologo di Trier nei riguardi della Gran Bretagna, sede di un imponente proletariato di fabbrica, ma *in primis* di una borghesia baldanzosa), 203 (nella ricerca spasmodica dei segni di una crisi del capitalismo una tappa importante è il 1852: «Il libero commercio e la caduta del prezzo del cotone potrebbero mantenere a galla l'economia inglese fino all'autunno, ma poi dovrebbe iniziare il divertimento»), 207-211 (in merito al rapporto controverso con Urquhart), 215-217 (sul profondo affetto di Marx per le figlie, trattate come donne *in fieri*, e sulla scomparsa particolarmente dolorosa di Edgar), 225 (per l'emergenza finanziaria del 1857), 227 (i *Grundrisse* risalgono al 1857-'58, ma furono editi soltanto nel 1953), 231-232 (a dispetto delle relazioni complicate con Lassalle, è quest'ultimo a procurare a Marx un editore per *Zur Kritik der politischen Ökonomie*) e 237 (nondimeno, la montagna ha partorito il topolino, giacché tutto si trova nell'introduzione dell'opera: «Soltanto questi pochi paragrafi hanno generato un'intera industria controversistica, in cui i filosofi marxisti litigano tra loro circa il significato preciso di "base e sovrastruttura", mentre gli scettici si chiedono perché il capitalismo vittoriano debba necessariamente essere l'ultima forma di produzione antagonistica prima della creazione di una *nirvana* comunista»); Attali 2008: 106-160, nel dettaglio 109 (Marx ha seri problemi economici, però continua a fare l'intellettuale: «Karl ha trentun anni, non sente di essere fatto né per quell'esilio britannico, né per quella miseria proletaria. Siccome il socialismo non può che avere successo, neanche lui può fallire. Nella buona e nella cattiva sorte non smette mai di collegare la propria situazione personale a quella del mondo circostante»), 111 (l'attesa spasmodica della rivoluzione col tempo si ridimensiona), 113 (negli scritti storici Marx comincia ad abordare la questione contadina: «Per tutta la vita, ormai, Marx sarà ossessionato dalla questione contadina, allora così importante visto il numero di abitanti delle campagne, ma così difficile da integrare nel suo modello di capitalismo, in ragione della sua ideologia e della natura stessa del lavoro che vi si svolge. Secondo lui, tuttavia, senza un'alleanza di classe di questo genere, Luigi Napoleone Bonaparte cercherà sicuramente di prolungare il suo soggiorno all'Eliseo, dove si è appena insediato e da dove governa in modo sempre più

autoritario»), 115 (per le faide tra gli emigrati), 117 (in cui Attali esperisce un parallelo tra l'entropia in fisica e la decadenza della società borghese: «L'idea del degrado irreversibile delle società emergeva così contemporaneamente a quella sul degrado irreversibile della materia»), 123-124 (che riporta la famosa e discussa immagine della vita familiare di Marx fornita da una spia di Stieber ed il caso della paternità del figlio di Helene), 129-130 (in un'epoca di ristrettezze somme, la proposta di collaborare alla "New York Daily Tribune" giunge come un balsamo), 132 (a detta di Attali, il sociologo di Trier rimane fedele alle regole della democrazia persino nel teorizzare la dittatura del proletariato), 135-136 (gli articoli sull'India e sulla Cina sviluppano a poco a poco il concetto di modo di produzione asiatico nel contesto di una globalizzazione già incipiente), specie 136 («Ancora una volta, lo spirito del mondo pensa alla globalizzazione e lancia l'idea della partecipazione dell'Asia, facendo del capitalismo un mezzo di liberazione dei popoli»), 141 (verso il 1855 egli prospetta la teoria del plusvalore e la composizione organica del capitale), 144 (poco più di un anno dopo, un'eredità provvidenziale gli permette di superare gli stenti e di dedicarsi a suo agio agli studi ed alla guida del movimento operaio internazionale: «Il signore della defunta Lega dei Comunisti è tornato. Fino alla sua morte, e ben oltre, niente sarà più fatto senza la sua presenza all'interno della sinistra mondiale»), 151-152 (inizia ad occuparsi della matematica per risolvere la questione dei prezzi, e la corrispondenza con Lassalle testimonia il fervore creativo), 155 (Marx punta ad un rivolgimento mondiale: «Quest'ultima domanda – "come potrà la rivoluzione resistere in un angolo tanto piccolo del mondo, quale è l'Europa?" – così inconciliabile, come molte altre, con l'uso che verrà fatto delle sue opere, conferma lo scetticismo di Marx di fronte alla prospettiva di una rivoluzione confinata in un solo Paese. E lo ripeterà continuamente, ad ogni occasione») e 156 (in Marx 1859, l'operaio vende la forza-lavoro, non il tempo); Cottret 2010: 190-191 (per un riepilogo sulla discendenza diretta di Marx) e 194-205 (circa la collaborazione con la "New York Daily Tribune"); Merker 2010: 85-95 (in merito al primo decennio londinese), in particolare 95 (che fa il punto dei rapporti con gli emigrati: «Tenuto conto del caotico mondo dei fuoriusciti, risultò senz'altro positivo che Marx e di riflesso i suoi seguaci, tra cui in prima linea Engels, si isolassero da quell'universo incontrollabile. Con il movimento operaio internazionale riprenderanno contatti di militanza solamente un decennio dopo, quando a Londra nascerà nascerà nel 1864 l'Associazione internazionale degli operai, la cosiddetta Prima Internazionale») e 119 (per l'assillo del decoro borghese)].

²Cfr. [Marx, Engels 1972b: 157 (nella lettera del 19-11-1850 da Londra Marx comunica ad Engels, che si trova a Manchester, la morte del figlioletto), 163 e 166 (il sociologo di Trier esprime in una lettera all'amico del 2 dicembre la propria condanna del proclama rivoluzionario emanato dai compagni di esilio: «Se questo non è bene per le cimici, non so che c'è di meglio») 170 (il 17 dicembre Engels asserisce che «Un congresso europeo come questo non si è mai visto. Ledru-Rollin, Mazzini e Co. assumono sul serio una certa importanza grazie a questa bambinata»), 174-177 (secondo il Marx del 07-01-1851, Ricardo nella teoria della rendita non ha tenuto presenti i progressi della tecnica e l'autonomia del prezzo dei cereali rispetto al valore dei terreni, anzi essi sono inversamente proporzionali), in primo luogo 177 (la causa è da rinvenirsi nell'economia borghese: «Tu sai che tutto il segreto della rendita sta nel fatto che essa è generata dall'equiparazione del prezzo per risultati di differenti costi di produzione, ma che questa legge del prezzo del mercato non è altro che una legge della concorrenza borghese»), 187 (in un'appendice alla lettera di Marx ad Engels del 27 gennaio, il comune amico J. Pieper osserva che «Marx vive molto ritirato, i suoi unici amici sono John Stuart Mill, Loyd, e, quando si va da lui, invece che con complimenti, si è accolti con categorie economiche»), 191 (il 3 febbraio il sociologo di Trier scrive ad Engels dell'orgoglio che gli procura la sua teoria della rendita e della circolazione monetaria, in cui risuonano accenti hegeliani), 209 (il 13 febbraio l'amico si spinge ad affermare che «Una rivoluzione è un puro fenomeno naturale, che viene guidato piuttosto da leggi fisiche che se-

condo le regole che determinano l'evoluzione della società nei tempi normali. O piuttosto, nella rivoluzione queste regole assumono un carattere molto più fisico, la forza materiale della necessità si rivela con maggior violenza. Ed in quanto si agisce come rappresentanti di un partito, si è presi in questo vortice della incoercibile necessità naturale», 210 (nell'ambito della stessa lettera si pone l'esigenza di una risposta scientifica alle obiezioni mosse dagli emigrati: «Che cosa sarà di tutte le stupide chiacchiere che tutta la plebaglia degli emigrati può fare sul tuo conto, quando tu risponderai con l'Economia?»), 223 (sempre Engels il 26 febbraio deplora la faziosità intellettuale di Thiers: «Thiers, per quanto riguarda l'attendibilità storica ed anche l'equità dei giudizi, non si innalza neanche di un pelo al di sopra del miserabile *tory* Southey [...]»), 234 (l'8 marzo Marx replica a proposito degli scontri tra esuli), 243 (il 19 marzo l'amico introduce il tema della crisi economica), 246 (invece, il 31 marzo il sociologo di Trier formula una delle sue numerose richieste eco-nomiche), 249 (il 2 aprile egli prevede una conclusione prossima del suo testo di economia politica, la cui gestazione in realtà si sarebbe protratta per altri otto anni: «Sono tanto avanti che entro cinque settimane sarò pronto con tutta la merda economica. *Et cetera fait*, porterò a termine a casa il lavoro sull'Economia e nel British Museum mi butterò su di un'altra scienza. *Ça commence à m'annuyer. Au fond*, questa scienza da A. Smith e D. Ricardo in poi non ha fatto più progressi, per quanto molto anche si sia fatto in singole ricerche, spesso prelibatissime»), 254-255 (il 3 aprile Engels respinge l'impiego della logica formale nel campo della fisiologia umana da parte di R. Daniels e riconosce a Marx un'estrema acribia nei suoi lavori teorici), 268 (il 5 maggio quest'ultimo cerca ragguagli sull'impiego dell'«elettricità in ambito rurale»), 288-291 (il 23 maggio Engels teme per la Germania accerchiata dai latini e dagli slavi, ma considera la Russia una forza civilizzatrice per le popolazioni asiatiche e quindi è disposto a chiudere un occhio sull'oppressione della Polonia, mentre coltiva la speranza in una sommossa agraria), 301 (il 13 luglio il sociologo di Trier denuncia le falsificazioni della polizia prussiana), 311 (commentando gli ultimi atti ufficiali del *Bund der Kommunisten*, intorno al 20 luglio Engels rimarca il terrore provvisorio che provocherebbe una dittatura degli operai e l'apatia degli agricoltori agiati, per cui l'iniziativa rivoluzionaria è nelle mani dei borghesi), 313 (per un passo della stessa missiva contro la macchina amministrativa: «Con sei commessi ti organizzo una sezione amministrativa mille volte più semplice, più chiara e più pratica che con 60 consiglieri di governo e professori di contabilità»), 322 (l'8 agosto Marx formula all'amico la richiesta di un articolo per inaugurare la collaborazione con la «New York Daily Tribune»), 325 (allorché, nel medesimo contesto, egli esamina uno scritto di Proudhon, rileva che la società civile conta più dello Stato: «In questa idea di Stato spinta al limite vien fuori la sua assurdità»), 337 (tre giorni dopo, Engels sottolinea l'«insostituibilità dello Stato»), 341 (il 14 agosto, Marx è perentorio: «[...] quanto più mi occupo di questo sudiciume, tanto più mi convinco che la riforma dell'agricoltura, e dunque anche questa merda della proprietà che si fonda su di essa, è l'alfa e l'omega della futura rivoluzione. Senza questo, il padre Malthus ha ragione»), 369 (il 13 settembre il medesimo punto è ribadito dal sociologo di Trier per l'Italia: «Se Mazzini, o chiunque si metta alla testa dell'agitazione italiana, non trasforma questa volta *franchement* ed *immédiatement* i contadini da *métayers* in liberi proprietari – la situazione dei contadini italiani è spaventosa [...] –, allora il governo austriaco in caso di rivoluzione farà ricorso a mezzi galiziani»), 376-381 (il 23 settembre egli desidera da Engels un giudizio sul manifesto militare di Techow, che appare molto minuzioso e scorge nella guerra esterna l'unica levatrice rivoluzionaria), 392 (il 15 ottobre l'amico torna sull'«attesa spasmodica della crisi e commette l'errore di ritenere il principe-presidente della Repubblica francese Luigi Napoleone Bonaparte ormai giunto al capolinea»), 396 e 397 (il 19 ottobre Marx risponde ponendo in evidenza il sostegno dei contadini al futuro Napoleone III ed accenna ad un possibile colpo di Stato: «[...] data la primordiale stupidità dei contadini francesi, c'è da domandarsi se l'«*Elu del suffrage universel* non venga riletto come restauratore di questo *suffrage* per gratitudine, specialmente se lui *by and by* nominerà ministri libe-

rali e se con abili *pamphlets* riverserà tutto il male sui cospiratori monarchici, che lo avrebbero tenuto prigioniero per tre anni. Dipenderà dalla sua abilità [...] Con questo colpo si è sventata la sommossa per il maggio 1852. Al massimo ora potrebbe scoppiare prima, se una delle cricche dominanti tentasse un *coup d'état*», 412, 413 e 414 (il giudizio immediato di Engels sull'avvenuto colpo di Stato in Francia, che risale al 3 dicembre, anticipa le tesi di Marx 1852: «La storia della Francia è entrata nello stadio della comicità più perfetta. Ci si può immaginare qualche cosa di più amena di questo farsesco travestimento del 18 brumaio, eseguito nel bel mezzo della pace con soldati scontenti dall'uomo più insignificante di tutto il mondo, senza trovar resistenza, per quanto si può giudicare fino a questo momento [...] Ed alla sera, quando quello stupido di Napoleone si sarà finalmente gettato nel tanto agognato letto delle Tuileries, quel cretino da principio non deve aver capito bene a che punto fosse. *Le consulat sans le premier consul* [...] Luigi Napoleone non ha alcun partito suo personale; si è messo sotto i piedi orleanisti e legittimisti [...] il suffragio universale è il fondamento della potenza di Luigi Napoleone, lui non lo può attaccare, ed il suffragio universale è ora incompatibile con un Luigi Napoleone [...] è davvero come se il vecchio Hegel dalla sua tomba guidasse la storia come spirito del mondo e con la più grande coscienza lasciasse che tutto si svolgesse due volte, una volta come grande tragedia e la seconda volta come farsa indegna, Caussidière al posto di Danton, L. Blanc al posto di Robespierre, Barthélemy al posto di Saint-Just, Flocon al posto di Carnot e quell'aborto, con la dozzina di tenenti carichi di debiti che gli capita, al posto del piccolo caporale e della sua tavola rotonda di marescialli. Al 18 brumaio saremmo dunque già arrivati»), 417 (il 9 dicembre il sociologo di Trier ha già forgiato la similitudine relativa a Krapulinski), 422 (dal canto suo, Engels due giorni dopo enuncia l'idea del dominio bonapartista dell'apparato statale e del ruolo dei contadini francesi), 549 (in una lettera del 30-06-1850 al presidente di un'assemblea di profughi a Londra, Marx sostiene il carattere proletario della rivolta di giugno), 558-560 (il 28-02-1851 egli informa Hermann Becker a Köln dei perduranti contrasti con Willich e Schapper), 565 (a maggio Daniels viene a sapere che solo il comunismo permette l'autentico sviluppo della tecnologia), 576 (il 9 luglio Engels confida ad Ernst Dronke di Ginevra che «Il père Marx va tutti i giorni in biblioteca ed aumenta in modo stupefacente le sue conoscenze, ma anche la sua famiglia»), 592 (l'11 settembre, rivolgendosi a Weydemeyer allora a Zurigo, il sociologo di Trier rinnova il suo attacco allo spiritualismo urbano di Mazzini), 594 (è sempre Weydemeyer l'interlocutore a cui egli il 16 ottobre fornisce delle indicazioni su testi di statistica), 599 (il 2 dicembre Marx esprime a Hermann Ebner a Frankfurt a.M. la propria condanna dell'agitazione di Kinkel) e 607 (il 19 dicembre, Weydemeyer viene a sapere che *Der achtzehnte Brumaire* è ormai pronto ed affiora il progetto di una nuova risposta a Proudhon)].

³Cfr. [Ibid. 1972d: 40 (il 18-03-1852 Engels avverte Marx dei suoi forti interessi per l'Europa dell'Est ed osteggia il panslavismo di Bakunin: «Quest'anno debbo mettere a posto le lingue slave, e *au fond* non sono affatto difficili. Oltre all'interesse linguistico che la cosa presenta in sé, c'è anche da considerare che almeno uno di noi al prossimo atto del dramma dovrà conoscere le lingue, la storia, la letteratura ed i particolari delle istituzioni sociali proprio di quelle nazioni con le quali si entrerà subito in conflitto. Bakunin è diventato qualcuno proprio soltanto perché nessuno sapeva il russo. E si tornerà ad insistere sul vecchio *dodge* panslavistico di trasformare la vecchia proprietà comune slava in comunismo e di presentare i contadini russi come dei comunisti nati»), 119 (il 19 agosto, l'aspettativa di un evento traumatico per l'economia che funga da preludio alla rivoluzione è molto viva in Marx: «Non è questa la *approaching* crisi? La rivoluzione potrebbe venire prima di quanto desideriamo. Niente di peggio per i rivoluzionari che dover provvedere al pane»), 122 (il 24 dello stesso mese Engels obietta che l'apertura dei mercati dell'Australia e della California allontana il prospettato dissesto delle finanze mondiali: «La California e l'Australia sono due casi che non erano stati previsti nel "Manifesto": creazione di nuovi grandi mercati dal nulla.

Vanno calcolati anche loro»), 187-190 (il 31 ottobre l'industriale di Barmen riferisce all'amico dell'andamento del processo di Köln), 231 (il 09-03-1853 egli definisce Urquhart un folle: «Ho ora qui in casa l'Urquhart, quel pazzo M.P., che pretende che Palmerston sia pagato dalla Russia. La cosa si spiega semplicemente: questo tipo è uno scozzese celta, di cultura sassone-scozzese, romantico per tendenza, *freetrader* per educazione. Andò in Grecia come filelleno, e dopo essersi battuto per tre anni contro i turchi, andò in Turchia e si entusiasmò per l'appunto dei turchi. È entusiasta dell'Islam, ed il suo principio è: se non fossi calvinista, potrei essere soltanto maomettano»), 273 (il 6 giugno Engels scrive a proposito dell'Asia: «L'assenza della proprietà fondiaria è in realtà la chiave per tutto l'Oriente. Qui risiede la storia politica e religiosa. Ma per quale motivo gli orientali non arrivano ad avere una proprietà fondiaria, neanche quella feudale? Io credo che la ragione risieda soprattutto nel clima, assieme alle condizioni del suolo, specialmente con le grandi zone desertiche, che si estendono dal Sahara, attraverso l'Arabia, la Persia, l'India e la Tartaria, fino ai più alti altipiani dell'Asia. L'irrigazione artificiale è qui la prima condizione dell'agricoltura, e questa è cosa o dei Comuni o delle province o del governo centrale. In Oriente il governo ha sempre avuto soltanto tre ministeri: finanze [...], guerra [...] e *travaux publics*, cura della riproduzione»), 279-284 (il 14 giugno Marx esamina un'opera dell'economista americano Carey che confronta la schiavitù ed il lavoro salariato e crede che i neri degli Stati Uniti possano emanciparsi, mentre i villaggi indiani risultano statici per il prevalere dell'economia domestica), 322 (il 2 novembre il sociologo di Trier ammette che Urquhart è un monomane: «Per quanto la cosa possa apparirti curiosa, a forza di seguire esattamente, passo per passo, da venti anni in qua, le orme del *noble viscount*, sono arrivato alla stessa conclusione di quel monomane di Urquhart: che Palmerston sia venduto alla Russia da parecchi decenni»), 359-360 (il 20-04-1854 Engels si diffonde per la seconda volta in una serie di pettegolezzi sugli immigrati), 363-365 (il 22 aprile è palese l'imbarazzo di Marx in merito alla sua vicinanza ad Urquhart), 382-383 (il 10 giugno Engels continua ad occuparsi di soggetti militari), 399 (la missiva di Marx del 27 luglio attesta la lettura da parte sua della storia del terzo stato edita da Thierry nel 1853), 416-417 (il 17 ottobre Marx analizza il divergere degli interessi tra Regno Unito e Francia), 431 (il 30 novembre egli parla degli immensi spazi americani), 433 (l'attenzione per la storia del Messico e degli Stati Uniti riceve una conferma il 2 dicembre), 436 (invece, da un'ulteriore lettera di Marx dell'8 dicembre si evince che Engels sta scrivendo un opuscolo riguardo alla Germania ed ai popoli slavi), 446 (il 31-01-1855 il primo racconta al secondo la discussione parlamentare circa l'*India Bill*), 454 (il 13 febbraio il sociologo di Trier fa il punto delle divisioni fra i cartisti), 464-465 (se il 6 aprile egli annuncia all'amico la morte del figlio Edgar, il 12 insiste sul dolore che ne deriva per la famiglia), 477 (il 17 luglio Marx istruisce Engels riguardo alle difficoltà dei Tedeschi a New York), 486 (comunque, dall'America gli giungono delle accuse), 518-519 (in un poscritto di Jenny ad una missiva del 13-02-1852 a New York, luogo di residenza di Weydemeyer, emergono le grandi ristrettezze economiche in cui versa la famiglia Marx), 524 (una lettera al medesimo destinatario del 20 febbraio riversa il solito sarcasmo su Kinkel), 536 e 537 (i seguenti passaggi di una lettera di Marx a Weydemeyer del 5 marzo rivelano sia i prestiti ricevuti dagli storiografi francesi, sia l'alta stima per l'economista statunitense Carey: «Questi signori per esempio dovrebbero studiare le opere storiche di Thierry, Guizot, John Wade, ecc., per informarsi sulla passata "storia delle classi". Dovrebbero prendere conoscenza degli elementi primi dell'economia politica, prima di mettersi a criticare la critica dell'economia politica. Per esempio, basta aprire la grande opera di Ricardo per trovare in prima pagina le parole con cui egli apre la prefazione [...] quanto poco la società borghese sia maturata negli Stati Uniti per rendere evidente e comprensibile la lotta delle classi, di ciò fornisce la dimostrazione più brillante *C.H. Carey* [...], l'unico importante economista americano [...] Per quanto mi riguarda, non a me compete il merito di aver scoperto l'esistenza delle classi nella società moderna e la loro lotta reciproca. Molto tempo prima di me, storiografi borghesi

hanno descritto lo sviluppo storico di questa lotta delle classi ed economisti borghesi la loro anatomia economica. Ciò che io ho fatto di nuovo è stato: 1) dimostrare che l'*esistenza delle classi* è legata puramente a *determinate fasi storiche di sviluppo della produzione*; 2) che la lotta delle classi conduce necessariamente alla *dittatura del proletariato*; 3) che questa dittatura medesima non costituisce se non il passaggio all'*abolizione di tutte le classi* e ad una *società senza classi*», 539 (scrivendo il 25 marzo a Weydemeyer, il sociologo di Trier si lancia in un piccolo peana al cosmopolitismo reso possibile dal progresso dei mezzi di trasporto: «[...] evviva il nuovo cittadino del mondo! Non è possibile venire al mondo in un'epoca più formidabile che oggi. Quando si viaggerà in sette giorni da Londra a Calcutta, ci avranno tagliato la testa a tutti e due da moltissimo tempo od avremo delle teste tremanti. Ed Australia e California e l'Oceano Pacifico! I nuovi cittadini del mondo non riusciranno più a capire quanto piccolo era il nostro mondo»), 550 (il 30 aprile rivolgendosi a Weydemeyer Marx insiste sull'idea del rinvio della crisi economica e quindi della rivoluzione per l'apertura imprevista di nuovi mercati), 637 (alla metà di novembre del 1853 egli confessa ad Adolf Cluss la nascita della sua amicizia con Urquhart), 655 (il 28-07-1855 il sociologo di Trier si sfoga con Lassalle in merito alla morte del figlio) e 656 (il 6 settembre invece esprime alla vedova il proprio cordoglio per la scomparsa dell'amico scienziato Daniels)].

⁴Cfr. [Iid. 1973b: 27 (il 05-03-1856, Marx spiega ad Engels che l'Austria ha costituito un argine per la diffusione della Riforma nell'Europa orientale), 34 (tre giorni più tardi, l'amico cita vari casi contemporanei al fine di corroborare la tesi del vincolo tra religione protestante e spirito di libertà), 56 (il 23 maggio, egli precisa che «Si può considerare l'Irlanda come la prima colonia inglese e tale che, per la sua vicinanza, viene ancora governata proprio nella vecchia maniera, e già qui ci si accorge che la cosiddetta libertà dei cittadini inglesi poggia sull'oppressione delle colonie. In nessun Paese ho visto tanti poliziotti, e l'espressione beata del poliziotto prussiano ha raggiunto la sua massima perfezione in questa *constabulary* armata di carabina, baionetta e manette»), 78 (a partire dal 27 settembre, Engels proclama l'avvicinarsi della crisi finale: «Questa volta ci sarà un *dies irae* come non s'è mai visto, tutta l'industria europea a gambe all'aria, tutti i mercati saturi [...], tutte le classi possidenti trascinate nella rovina, completo fallimento della borghesia, guerra e corruzione al massimo grado. Credo anch'io che tutto ciò si compirà nell'anno del Signore 1857 [...])», 79 e 82 (il 16 ottobre Marx menziona un libro di Mieroslawsky sulla vecchia comunità agraria russa, ritornandovi sopra due settimane dopo), 94 (il 10-01-1857 si profila la disputa con il proudhoniano Darimon: «Qui ho un recente scritto di un discepolo di Proudhon: "De la Réforme des Banques", par Alfred Darimon, 1856. La solita roba»), 102-103 (il 23 gennaio il sociologo di Trier mostra la presenza di tensioni di natura economica con la "New York Daily Tribune"), 119 (il 31 marzo egli avvia la lunga serie dei suoi attacchi a Palmerston), 129-131 (il 22 aprile Engels tratta degli articoli di contenuto militare per un'enciclopedia statunitense collegata con il giornale di cui sopra), 159 (il 14 luglio Marx dichiara che la rivolta indiana dei *sepoys* non è facile da interpretare all'interno dei suoi schemi), 167 (il 21 agosto l'industriale di Barmen discetta delle teorie mediche maggiormente in voga), 201 (scrivendo ad Engels, che si trovava per il momento a Ryde, il sociologo di Trier applica gli assunti materialistici alla storia dell'esercito: «La storia dell'army mette in luce con maggior evidenza di qualsiasi altra cosa l'esattezza della nostra concezione del rapporto esistente tra le forze produttive e le condizioni sociali. L'army in generale è importante per lo sviluppo economico. Per es., presso gli antichi il sistema salariale si è sviluppato completamente anzitutto nell'esercito [...] Anche la divisione del lavoro all'interno di un determinato settore si compì primamente negli eserciti. Tutta la storia delle forme della società civile vi si trova riassunta in modo evidente. Se avrai un po' di tempo, dovrai elaborare la faccenda da questo punto di vista»), 247 (il 22 dicembre, egli formula un giudizio tranciante circa l'*Eraklitus*, opera filosofica di cui l'autore, Lassalle, gli aveva fatto dono: «Il bravo Lassalle

ha trattato la filosofia, Eraclito, come il processo degli Hatzfeldt, ed ha finalmente vinto il suo “processo”, se gli si può credere. Pare in realtà che i vecchi – filologi e hegeliani – siano stati sorpresi di godere di una siffatta fioritura *postuma* di un’“epoca passata»), 272 (intorno al 16-01-1858, Marx asserisce che l’India mette in crisi il Regno Unito), 273 (nella stessa circostanza, egli chiarisce la portata dell’influsso hegeliano sul suo lavoro: «[...] faccio dei bei passi avanti. P.es., tutta la teoria del profitto, quale è stata finora, l’ho mandata a gambe all’aria. Quanto al *metodo* del lavoro, mi ha reso un grandissimo servizio il fatto che *by mere accident* [...] mi ero riveduto la *Logica* di Hegel. Se tornerà mai il tempo per lavori del genere, avrei una gran voglia di rendere accessibile all’intelletto dell’uomo comune in poche pagine, quanto vi è di *razionale* nel metodo che Hegel ha scoperto, ma nello stesso tempo mistificato»), 328-333 (la lunga lettera del 02-04-1858 gli consente di delineare il primo quadro di *Das Kapital*, incompleto nel definire analiticamente i temi, ma anche esorbitante in direzione dello Stato e del commercio mondiale rispetto alle versioni successive), 352 (il 14 luglio, il sociologo di Trier si abbandona ad una considerazione speculativa degli esseri viventi, all’insegna dell’*omnis cellula e cellula*: «[...] non si ha neanche idea dei progressi che sono stati fatti negli ultimi trent’anni nelle scienze naturali. Per la fisiologia sono stati decisivi anzitutto lo sviluppo gigantesco della chimica organica, in secondo luogo il microscopio, che viene usato come si deve soltanto da venti anni. Quest’ultimo ha portato a risultati anche più importanti della chimica; la causa principale che ha rivoluzionato tutta la fisiologia e reso possibile solo ora una fisiologia comparata è la scoperta delle cellule nelle piante ad opera di Schleiden, negli animali ad opera di Schwann [...] Tutto è cellula. La cellula è l’essere in sé di Hegel, e nel nuovo sviluppo si svolge esattamente attraverso il processo indicato da Hegel, finché non se ne sviluppa l’“idea”, l’organismo di volta in volta perfetto»), 376-377 (l’8 ottobre, egli riafferma il dinamismo cosmopolita della borghesia e del proletariato: «Il vero compito della società borghese è la costituzione di un mercato mondiale, almeno nelle sue grandi linee, e di una produzione che poggi sulle sue basi. Siccome il mondo è rotondo, sembra che questo compito sia stato portato a termine con la colonizzazione della California e dell’Australia e con l’apertura della Cina e del Giappone. Ecco la *question* difficile per noi: sul continente la rivoluzione è imminente e prenderà un carattere socialista. Non sarà necessariamente crushata in questo piccolo angolo di mondo, dato che il *movement* della società borghese è ancora *ascendant* su un’area molto maggiore? »), 437 (il 09-04-1859 Marx confida di nuovo nell’India per scatenare l’apocalisse della borghesia mondiale), 461 (il 23 maggio Engels manifesta un notevole interesse per la guerra franco-austriaca ormai alle porte), 551 (tra l’11 ed il 12 dicembre egli loda Darwin per aver posto termine alla teleologia nello studio della natura: «[...] il Darwin, che sto appunto leggendo, è proprio stupendo. Per un certo aspetto la teleologia non era stata ancora sgominata, e lo si è fatto ora. E poi non è stato ancora mai fatto un tentativo così grandioso per dimostrare uno sviluppo storico della natura, od almeno non così felicemente. Naturalmente, bisogna passar sopra al goffo metodo inglese»), 561 (nonostante il probabile tradimento con Helene, il 21-06-1856 il sociologo di Trier promette a Jenny eterno amore in termini molto romantici), 574 (nel ringraziare Lassalle per avergli inviato una copia del suo libro, il 21-12-1857 egli mostra di preferire Aristotele ad Eraclito), 576-579 (il 22-02-1858 esalta Hegel agli occhi dello stesso interlocutore e stila un secondo programma della sua opera di economia politica, che si amplia sino a comprendere una parte di storia delle dottrine relative), 588 (allorché, il 31 maggio, Marx si rivolge a Lassalle, sposa una posizione critica verso la dialettica: «[...] avrei desiderato di trovare nel libro stesso cenni *critici* sul tuo rapporto verso la dialettica hegeliana. Per quanto questa dialettica sia senz’altro l’ultima parola di tutta la filosofia, altrettanto è necessario, d’altro canto, liberarla di quella parvenza mistica che essa ha in Hegel»), 599-603 (in una lettera a Weydemeyer, allora residente a Milwaukee, del 01-02-1859 Marx espone il piano di *Zur Kritik der politischen Ökonomie*), 612-613 (in un’altra a Lassalle del 25 febbraio gli riferisce dell’opuscolo di Engels sulla guerra franco-austriaca) e 646-649 (il 17

settembre, rivolgendosi a Wilhelm Liebknecht anch'egli provvisoriamente a Londra, accusa Karl Vogt, lo si vedrà al momento opportuno, di essere una spia napoleonica).

⁵Nel *mare magnum* degli articoli di tale decennio, e rimandando per le indicazioni sulle faide tra emigrati e sul colonialismo agli appositi paragrafi, cfr. almeno [Marx 1850a (una silloge degli eventi che nel biennio 1848-1850 hanno condotto all'affermarsi del potere del principe-presidente della Repubblica francese Luigi Napoleone Bonaparte); Id. 1852c; Id. 1852d; Id. 1852e; Id. 1852f (gli scritti del 1852 sin qui menzionati trattano la politica inglese, in particolare quella economica); Id. 1852h; Id. 1852n; Id. 1853c; Id. 1853f (per la duchessa di Sutherland); Id. 1853g; Id. 1853h; Id. 1853k; Id. 1853n; Id. 1853t; Id. 1853ab; Id. 1853ai (che informa del movimento operaio britannico e delle relazioni russo-turche); Id. 1853as (un resoconto parlamentare che si sofferma sulle tabelle demografiche e commerciali del Regno Unito); Id. 1853at (a proposito di Urquhart); Id. 1853ax (in cui si analizza l'aumento del prezzo del grano); Id. 1853bc (Marx scorge gli indizi di una prossima crisi economica); Id. 1853be (contro Palmerston); Id. 1853bk (in merito ai fenomeni della guerra, degli scioperi e dei rincari); Id. 1853bs (che commenta le dimissioni di Palmerston); Id. 1854b; Id. 1854c; Id. 1854d; Id. 1854e; Id. 1854f; Id. 1854g; Id. 1854h (questo ed i precedenti sei articoli si occupano tutti della guerra di Crimea); Id. 1854ah; Id. 1854ai (gli ultimi due testi vertono su un'insurrezione madrilena); Id. 1854aq; Id. 1854ar (che concernono in primo luogo l'evacuazione dei principati danubiani); Id. 1854au (ancora sulla "Spagna rivoluzionaria"); Id. 1855b (riguardo alla stampa ed all'esercito); Id. 1855e; Id. 1855r (nuovamente su Palmerston); Id. 1855ag (che affronta il tema del nazionalismo irlandese); Id. 1855am (a proposito di Bonaparte, che dopo il colpo di Stato del 02-12-1851 è divenuto Napoleone III, imperatore dei Francesi); Id. 1855bj (che annuncia la presa di Sebastopoli); Id. 1855br (in cui ricorre la questione dell'Irlanda); Id. 1855bu (sulla scorta del caso di Palmerston, l'articolo s'interroga circa la "fisiologia delle classi dominanti britanniche"); Id. 1855cf (per le esequie di O' Connor, uno dei capi cartisti); Id. 1855ck (che fa il punto delle tensioni commerciali esistenti fra Inghilterra e Stati Uniti); Id. 1856a (in merito alla Francia di Napoleone "*le petit*"; Id. 1856f; Id. 1856g; Id. 1856h (gli ultimi tre articoli parlano del Crédit mobilier); Id. 1856i; Id. 1856j; Id. 1856k; Id. 1856l (altrettanti sviscerano la crisi finanziaria in Europa); Id. 1857r; Id. 1857aj (sempre a proposito del Crédit mobilier); Id. 1857as; Id. 1857at; Id. 1857au; Id. 1857av; Id. 1857aw; Id. 1857ax; Id. 1857ay (si tratta di sette voci redatte da Marx per l'enciclopedia americana di cui si è detto); Id. 1858v (circa gli orientamenti economici del governo francese); Id. 1858y (riguardo all'atteggiamento del Regno Unito nei confronti della questione della schiavitù); Id. 1858ac (il sociologo di Trier correla il *trend* ascendente delle patologie mentali in tale Paese alla diffusione del pauperismo); Id. 1858ad (che approfondisce il provvedimento di riforma del sistema bancario britannico varato nel 1844); Id. 1858am (sulla proposta di abolizione della servitù della gleba in Russia, che avrebbe avuto un esito positivo tre anni dopo); Id. 1859f (intorno all'Europa si addensano nubi di guerra); Id. 1859t (per un quadro sintetico della situazione dei vari Stati tedeschi alla vigilia del previsto combattimento); Id. 1859x (che discute affinità e divergenze tra patrioti italiani e germanici); Id. 1859ae; Id. 1859ah (i due brani discutono la politica di Napoleone III in Italia); Marx, Engels 1850a; Iid. 1850d; Iid. 1850e; Iid. 1850f; Iid. 1850g; Iid. 1850s (tali sei articoli recensiscono la letteratura scientifica sulla "Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue", di cui apparvero solo pochi numeri); Iid. 1852d (alla conclusione del processo di Köln, Marx ed Engels rilasciarono una dichiarazione a "The Morning Advertiser"). Quanto agli studi di Engels sul primo *Bauernkrieg* (guerra contadina, di importanza non trascurabile per lo stesso sociologo di Trier, cfr. almeno [Hennings 2007, II: 676-683].

⁶Cfr. [Marx, Engels 1850b (i due amici rivendicano dapprima la conferma empirica da parte degli eventi del quadro tracciato nel *Manifest* e l'autonomia politica dei proletari dai borghesi), soprattutto 246-247 («La posizione del partito rivoluzionario verso la democrazia piccolo-borghese è la seguente: esso procede d'accordo con quest'ultima contro la fra-

zione di cui persegue la caduta; esso si oppone ai democratici piccolo-borghesi in tutte le cose attraverso cui essi vogliono consolidarsi per conto proprio») e 248-249 («Invece di abbassarsi di nuovo a servire da coro plaudente ai democratici borghesi, gli operai e soprattutto la Lega debbono adoperarsi per costituire accanto ai democratici ufficiali un'organizzazione indipendente, segreta e pubblica, del partito operaio, e per fare di ogni comunità della Lega il punto centrale ed il nocciolo di associazioni operaie, nelle quali gli interessi e la posizione del proletariato siano discussi indipendentemente da influenze borghesi»); Iid. 1850c; Iid. 1850h (in merito a Kinkel); Iid. 1850k (a proposito dei profughi dalla Prussia); Iid. 1850l; Iid. 1850m (gli ultimi due articoli indicano la presenza a Londra di agenti segreti del governo prussiano); Iid. 1850r (in difesa del comune amico Eccarius); Iid. 1852b: 267 («I grandi uomini della Germania quarantottesca stavano per fare una misera fine, quando la vittoria dei "tiranni" li mise al sicuro, li spinse ad emigrare e ne fece dei martiri e dei santi. La controrivoluzione li ha salvati, e lo sviluppo della politica continentale condusse la maggior parte dei medesimi a Londra, che così divenne il loro centro europeo, e si comprendeva da sé in una simile situazione che qualcosa doveva avvenire, qualcosa doveva essere fatto affinché l'esistenza di questi liberatori del mondo fosse richiamata ogni giorno alla memoria del pubblico. Doveva essere evitata ad ogni costo l'impressione che la storia del mondo vada avanti anche senza l'intervento di tali uomini energici, e quanto più questa spazzatura umana era resa incapace sia dalla propria impotenza, sia dai rapporti esistenti di compiere qualcosa di reale, con tanto maggiore zelo doveva essere esercitata quella inutile attività apparente le cui azioni immaginarie, i cui partiti immaginari, le cui lotte immaginarie ed i cui interessi immaginari sono stati così pomposamente strombazzati dai partecipanti. Quanto più non si era in grado di suscitare realmente una nuova rivoluzione, tanto più ci si doveva anticipare questa eventualità futura nello spirito, spartire preliminarmente i posti e gozzovigliare presagendo il godimento del potere, e la forma in cui tale laboriosità pretenziosa apparve fu quella della società di mutua assicurazione dei grandi uomini e della garanzia reciproca dei futuri posti di governo»), 273 («Negli "Hallische Jahrbücher" Ruge giocò lo stesso ruolo della buona anima del libraio Nicolai nella vecchia "Berlinische Monatsschrift", poiché come questi cercò soprattutto di stampare le opere di altri e di trarne un vantaggio materiale e contenuti letterari per effusioni dello spirito, ma il nostro Ruge seppe potenziare questa trascrizione degli articoli dei suoi collaboratori, questo processo di digestione letteraria fino al suo inevitabile risultato finale molto di più del suo modello, per cui egli non fu il portinaio dell'Illuminismo tedesco, bensì il Nicolai della filosofia tedesca moderna, e poté nascondere la naturale insulsaggine del suo genio dietro lo spesso rovetto di espressioni speculative. Come Nicolai egli combatté valorosamente contro il Romanticismo, proprio perché Hegel nella sua *Ästhetik* da un punto di vista critico e Heine in *Die romantische Schule* da un punto di vista letterario l'avevano a lungo liquidato, nondimeno a differenza di Hegel egli concordò con Nicolai nel ritenere di avere il diritto, in quanto antiromantico, di porre come ideale compiuto l'ordinario filisteismo, e prima di tutto la propria figura di filisteo»), 281 («Come Gustav la gioventù, come Gottfried l'animo, così Arnold rappresenta l'intelletto o piuttosto la stoltezza del filisteismo piccolo-borghese tedesco, ed egli non apre come Arnold Winkelried una strada alla libertà, bensì è in prima persona "un tombino della libertà", per cui Ruge se ne sta all'interno della rivoluzione tedesca come il manifesto agli angoli di certe strade che concede di urinare sul posto») e 322 («Alla vita in caserma non può mancare la consacrazione ideale, essa è prodotta dal comunismo da caserma, che conferisce al disprezzo della comune attività civile un significato superiore, e poiché questa caserma comunista nel frattempo non si trova più tra gli articoli di guerra, bensì soltanto fra l'autorità morale ed il comandamento della rinuncia, è inevitabile che talvolta sorgano risse circa la cassa comunitaria da cui l'autorità morale non esce sempre senza danni [...] Forse si può fare in modo che, in riferimento al significato in linea di principio superiore che la caserma riveste per il futuro del proletariato, l'associazione offra soldi nel *ménage*, ed in entrambi il predicare e le ma-

niere patriarcali e spettegolanti dei rapporti personali non rimarranno inefficaci, giacché il membro del partito non perde nemmeno in pace la sua irrinunciabile fiducia e, come prima annunciava sempre dopo ogni sconfitta la vittoria per il giorno dopo, così annuncia finalmente sempre la certezza morale e la necessità filosofica che ciò comincerà entro due settimane, cioè questo. Poiché non gli può mancare un nemico, ed a chi è nobile si contrappongono necessariamente gli individui ignobili, scoprirà in questi un'ostilità furibonda nei suoi confronti, crederà che essi agiscano in un simile modo già perché invidiosi della sua meritata popolarità, che desiderino avvelenarlo o pugnalarlo, e quindi nasconderà sempre un lungo coltello sotto il cuscino, e come il capo dei partigiani non combina nulla in guerra se non presuppone che gli abitanti del Paese lo adorino, così nemmeno in pace egli giungerà ad alcun rapporto politico reale, ma li presupporrà sempre o se li immaginerà, il che poi molte volte può causare strane mistificazioni); Id. 1853 (circa gli emigrati e Mazzini nel dettaglio); Marx 1852g; Id. 1852m (entrambi su Mazzini e Kossuth, il capo dei patrioti ungheresi, e sui loro legami con Bonaparte); Id. 1853a (sul processo dei comunisti a Köln allestito da Stieber); Id. 1853b (una polemica con Kossuth); Id. 1853l; Id. 1853m (che tornano su Mazzini, Kossuth e sugli esuli in genere); Id. 1853o; Id. 1853p; Id. 1853q (gli ultimi tre articoli riferiscono della "congiura di Berlino" e delle "confessioni spontanee" di Hirsch); Id. 1853aw (che contesta Bakunin); Id. 1854a (si tratta di una violentissima invettiva contro Willich); Id. 1854aw (riguardo ad una presunta detenzione di Mazzini); Id. 1855ca (per un incontro volto a caldeggiare l'indipendenza polacca dalla Russia; Id. 1858ak; Id. 1859w (che danno conto di alcuni proclami politici mazziniani); Id. 1859al (a proposito di Kossuth e di Napoleone III)]. Infine, in merito agli articoli su Napoleone III, a [Marx, Engels 1852b], al processo di Köln ed alla storia del *Bund der Kommunisten*, cfr. [Hennings 2007, II: 674-676 e 691-697].

⁷Cfr. [Marx 1850a (in cui compare la stessa tripartizione degli avvenimenti di due anni dopo), specie 11 (che assevera il senso dialettico della disfatta del 1848: «[...] il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, combattendo il quale soltanto il partito dell'insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario»), 14 (sul carattere patrimonialistico della Monarchia di Luglio: «La monarchia di luglio non era altro che una società per azioni per lo sfruttamento della ricchezza nazionale francese, società i cui dividendi si ripartivano fra i ministri, le Camere, 240000 elettori ed il loro seguito. Luigi Filippo era il direttore di questa società: Robert Maicaire sul trono. Commercio, industria, agricoltura, navigazione, gli interessi della borghesia industriale dovevano sotto questo sistema essere continuamente minacciati e compromessi. Governo a buon mercato, *gouvernement à bon marché*, aveva scritto la borghesia industriale nelle giornate di luglio sulla propria bandiera»), 18 (a parte la denuncia del malcostume diffuso, che potrebbe far pensare ai *Souvenirs* di Tocqueville, Marx scorge nei moti del febbraio 1848 l'apoteosi borghese: «La repubblica di febbraio fece finalmente apparire senza veli il dominio della borghesia, poiché abbatté la corona, dietro alla quale si era nascosto il capitale. Come gli operai nelle giornate di luglio avevano conquistato la *monarchia borghese*, così nelle giornate di febbraio conquistarono la *repubblica borghese*»), 27 (gli *ateliers nationaux* di matrice operaia sono al centro delle polemiche: «Non per il loro contenuto, ma per il loro nome, i laboratori nazionali erano l'incarnazione della protesta del proletariato contro l'industria borghese, il credito borghese e la repubblica borghese. Su di essi si riversò quindi tutto l'odio della borghesia. In essi la borghesia aveva in pari tempo trovato il punto contro cui poteva dirigere l'attacco non appena fosse stata abbastanza forte per romperla apertamente con le illusioni di febbraio») e 77 (a proposito dell'alleanza stabile fra proprietà terriera e finanza che si realizza compiutamente in altri Paesi, ma non in Francia: «Non sono forse i capi e le capacità degli orleanisti gli antichi alleati e complici dell'aristocrazia finanziaria? Ed essa stessa non è forse la *falange aurea* dell'orleanismo? Per ciò che

riguarda i legittimisti, già sotto Luigi Filippo essi avevano praticamente preso parte a tutte le orge delle speculazioni delle Borse, delle miniere e delle ferrovie. In generale, il legame della grande proprietà fondiaria con l'alta finanza è un *fatto normale*. Ne è prova l'*Inghilterra*, ne è prova persino l'*Austria*»; Id. 1852a: 115 («Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze da loro scelte, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione. La tradizione di tutte le generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi [...]»), 117 («La rivoluzione sociale del secolo decimonono non può trarre la propria poesia dal passato, ma solo dall'avvenire [...] Per prendere coscienza del proprio contenuto, la rivoluzione del secolo decimonono deve lasciare che i morti seppelliscano i loro morti»), 120 («Rimane da spiegare come una nazione di 36 milioni di abitanti abbia potuto essere colta alla sprovvista da tre cavalieri di industria e ridotta in schiavitù senza far resistenza»), 121 («Alla *monarchia borghese* di Luigi Filippo può succedere soltanto la *repubblica borghese*, il che vuol dire che, se prima una parte limitata della borghesia regnava in nome del re, ora deve dominare in nome del popolo la totalità della borghesia [...]»), 122-123 (per un celebre brano sul flusso costante delle classi sociali negli Stati Uniti, anch'esso un motivo che richiama alla mente, *mutatis mutandis*, Tocqueville: «[...] negli Stati Uniti d'America, dove classi sociali esistono già senza dubbio, ma non si sono ancora fissate, ed in un flusso continuo modificano continuamente le loro parti e se le cedono [...]»), 123 («La società viene salvata tanto più spesso, quanto più si restringe la cerchia dei suoi dominatori, quanto più un interesse più ristretto prevale sugli interessi più larghi»), 127 (la Costituzione della Seconda Repubblica francese è ambigua in merito alla libertà, che è limitata di fatto, un tema che compare in Marx fin da *Zur Judenfrage* e dall'articolo sul legnatico) 128 (circa il contrasto tra i poteri dell'Assemblea Nazionale e del presidente: «Mentre ogni singolo rappresentante del popolo rappresenta soltanto questo o quel partito, questa o quella città, questa o quella testa di ponte, od anche semplicemente la necessità di eleggere un settecentocinquantesimo qualunque [...], egli è l'eletto della nazione e l'atto della sua elezione è la briscola che il popolo sovrano gioca una volta ogni quattro anni. L'Assemblea Nazionale eletta è unita alla nazione da un rapporto metafisico, il presidente eletto è unito alla nazione da un rapporto personale»), 131 (sul ruolo decisivo del voto rurale per l'elezione di Luigi Bonaparte, che ebbe luogo il 10-12-1848: «[...] essa fu una reazione dei *contadini*, che avevano dovuto pagare le spese della rivoluzione di febbraio, contro le altre classi della nazione: una *reazione della campagna contro la città*»), 135 (rispetto al 1789, la nuova rivoluzione segue un percorso inverso, in cui le posizioni radicali si smussano sempre più), 139 (in merito alle divisioni dei monarchici, che travalicano i personalismi per lasciare spazio alla dicotomia di struttura e sovrastruttura: «[...] ciò che opponeva l'una all'altra queste frazioni non erano dei cosiddetti principi, erano le condizioni materiali d'esistenza, due specie diverse della proprietà; era il vecchio contrasto fra la città e la campagna, la rivalità tra il capitale e la proprietà fondiaria [...] Al di sopra delle differenti forme di proprietà e delle condizioni sociali di esistenza si eleva tutta una sovrastruttura di impressioni, di illusioni, di particolari modi di pensare e di particolari concezioni della vita. La classe intera crea quella sovrastruttura e le dà una forma sulla base delle sue proprie condizioni materiali e delle corrispondenti relazioni sociali. L'individuo singolo, cui queste cose pervengono attraverso l'educazione e la tradizione, può immaginare che esse costituiscano i veri motivi determinanti ed il punto di partenza della sua attività [...] E come nella vita privata si fa distinzione tra ciò che un uomo pensa e dice di sé e ciò che dice e fa in realtà, tanto più nelle lotte della storia si deve fare distinzione tra le frasi e le pretese dei partiti ed il loro organismo reale ed i loro reali interessi, tra ciò che essi si immaginano e ciò che in realtà sono»), 150-151 (circa il rilievo del controllo borghese della burocrazia: «[...] l'*interesse materiale* della borghesia francese è precisamente legato nel modo più stretto al mantenimento di quella grande e ramificata macchina statale. Qui essa mette a posto la sua popolazione superflua; qui essa completa, sotto forma di stipendi statali,

ciò che non può incassare sotto forma di profitti, interessi, rendite ed oneri. D'altra parte, il suo *interesse politico* la spingeva ad aumentare di giorno in giorno la repressione, cioè i mezzi ed il personale del potere dello Stato», 172 e 173 (tra le cause minori dell'avvento al potere di Luigi Bonaparte, Marx annovera l'estremo individualismo della borghesia e l'incapacità dei membri dell'Assemblea Nazionale di cogliere ciò che stava avvenendo nel Paese: «[...] il partito dell'ordine aveva perduto non soltanto il ministero, non soltanto l'esercito, ma nei conflitti con Bonaparte aveva perduto anche la propria maggioranza parlamentare indipendente; fu dimostrato che un gruppo di rappresentanti aveva disertato il suo campo, per spirito di conciliazione spinto al fanatismo, per paura della lotta, per stanchezza, per un riguardo di famiglia verso i consanguinei stipendiati dallo Stato, per speculazioni sui futuri posti ministeriali vacanti [...], per il volgare egoismo con cui il borghese ordinario è sempre disposto a sacrificare l'interesse generale della sua classe a questo od a quel motivo privato [...] dovevano essere colpiti da quella particolare malattia che a partire dal 1848 ha inferito su tutto il continente, il *cretinismo parlamentare*, malattia che relega quelli che ne sono colpiti in un mondo immaginario e toglie loro ogni senso, ogni ricordo, ogni comprensione del rozzo mondo esteriore [...]», 178 («[...] la vera fusione della Restaurazione e della Monarchia di Luglio era la repubblica parlamentare, in cui i colori orleanisti e legittimisti erano svaniti e le differenti specie di borghesi erano scomparse nel borghese senza aggettivi, nel genere borghese. L'orleanista sarebbe dovuto diventare legittimista, il legittimista orleanista. La monarchia, in cui si incarnava il loro dissidio, sarebbe dovuta diventare l'incarnazione della loro unità: l'espressione dei loro interessi esclusivi di frazione sarebbe dovuta diventare l'espressione dei loro interessi comuni di classe; la monarchia avrebbe dovuto fare ciò che soltanto la negazione di due monarchie, cioè la repubblica, aveva potuto fare ed aveva fatto. Era questa la pietra filosofale, per fabbricar la quale si rompevano la testa i dottori del partito dell'ordine», 198 (qui si trova il lungo brano secondo cui Bonaparte rappresenta i contadini francesi: «Come i Borboni furono la dinastia della grande proprietà fondiaria, come gli Orléans furono la dinastia del denaro, così i Bonaparte sono la dinastia dei contadini, cioè della massa del popolo francese [...] I contadini piccoli proprietari costituiscono una massa enorme, i cui membri vivono nella stessa situazione, ma senza essere uniti gli uni agli altri da relazioni molteplici. Il loro modo di produzione, anziché stabilire tra di loro rapporti reciproci, li isola gli uni dagli altri. Questo isolamento è aggravato dai cattivi mezzi di comunicazione della Francia e dalla povertà dei contadini stessi [...] Ogni singola famiglia contadina è quasi sufficiente a se stessa, produce direttamente la maggior parte di ciò che consuma e guadagna quindi i suoi mezzi di sussistenza più nello scambio con la natura che nel commercio con la società. Un piccolo appezzamento di terreno, il contadino e la sua famiglia; un po' più in là un altro piccolo appezzamento di terreno, un altro contadino e la sua famiglia. Alcune decine di queste famiglie costituiscono un villaggio ed alcune decine di villaggi un dipartimento. Così, la grande massa della nazione francese si forma con una semplice somma di grandezze identiche, allo stesso modo che un sacco di patate risulta dalle patate che sono in un sacco. Nella misura in cui milioni di famiglie vivono in condizioni economiche tali che distinguono i loro modi di vita, i loro interessi e la loro cultura da quelli di altre classi e li contrappongono ad esse in maniera ostile, esse formano una classe. Ma nella misura in cui tra i contadini piccoli proprietari esistono soltanto legami locali e l'identità degli interessi non crea tra di loro una comunità, un'unione politica su scala nazionale ed un'organizzazione politica, essi non costituiscono una classe», 200 (ancora un'affermazione che ribadisce il primato dei fattori economici: «Sono state le condizioni materiali che hanno fatto del contadino feudale francese un contadino piccolo proprietario e di Napoleone un imperatore») e 202 (nondimeno, Marx conclude la sua analisi lamentando il potere crescente dei funzionari pubblici, un'idea che Max Weber avrebbe fatto propria: «[...] un'enorme burocrazia, ben gallinata e ben nutrita, è l'«*idée napoléonienne*» che maggiormente sorride al secondo Bonaparte. Come potrebbe essere diversamente, dal momento che egli è costretto a dar vita,

accanto alle classi reali della società, ad una casta artificiale, per la quale il mantenimento del suo regime diventa una questione di pasto quotidiano? »)].

⁸Cfr. [Berlin 1967: 169-170; Hegedüs 1969, in particolare 220-228 (per una disamina degli scritti giovanili che culmina appunto in Marx 1852a); Ansart 1972: 449-452; Guastini 1974: 356-390; Lepre 1987: 92-93 (la prova del fuoco dei principi enunciati nel *Manifest* sta nelle pagine di *Der achtzehnte Brumaire*); Ball 1991: 140-141, soprattutto 141 («In altre parole, la nostra libertà di agire nel presente è limitata dalle azioni e decisioni pregresse dei nostri antenati, e come conseguenza delle loro scelte ed azioni [...] la nostra libertà di agire è ampliata in certe direzioni, ma è severamente circoscritta in altre. Marx si preoccupa, in breve, non dell'«inevitabilità storica», ma della gamma di possibilità reali che emergono in ogni periodo particolare [...] Non tutte le cose sono possibili in ogni tempo, ed alcuni sviluppi devono attendere altri»); Gilbert 1991: 182-189 (il connubio di tradizioni francesi e lotta di classe spiega il successo di Luigi Bonaparte); Balibar 1994: 79-81 (su classe in sé e classe per sé); Magistrale 1994: 237 (*idem*) e 260-268, in particolare 264 («Qui Marx sembra toccare con mano il fatto che la lotta politica non è un calco della lotta di classe e che vi può essere uno scarto anche notevole tra dominio economico e dominio politico. Né sembra che egli ritenga quella francese una situazione eccezionale o provvisoria»); Morrison 1995: 102-104 (*Der achtzehnte Brumaire* si occupa tra l'altro della genesi dello Stato); Hugues, Martin, Sharrock 1996: 58-59 (gli autori si limitano a porre il dilemma volontarismo-determinismo sulla scorta delle opere marxiane comprese tra il 1847 ed il 1852); Cohen 2000: 76 («Ma cos'è l'insieme di uomini legati da rapporti di produzione simili se essi non ne sono [...] consapevoli? Marx l'ha definito una «classe in sé» proprio in quello scritto storico che Thompson considera autorevole, e se quest'ultimo avesse ragione, i contadini francesi de *Il 18 brumaio* non potrebbero essere considerati una classe, nondimeno ciò sarebbe un risultato curioso, e difficilmente in linea con il Marx invocato da Thompson stesso, che li descrive come «la classe più numerosa della società francese», la *classe* alla base del potere di Luigi Napoleone. È proprio perché una classe *non* ha bisogno di essere consapevole di se stessa che l'espressione «classe in sé» è stata introdotta»); Negt 2001: 33-44 (riguardo al «primo saggio della concezione materialistica della storia», all'isolamento che deriva dalla sconfitta del 1848 ed all'indirizzo decisamente progressista dello scritto, in cui Marx colloca in un tempo ciclico, segnato dal riporsi di elementi tragici non del tutto assimilati, la formazione ed il divenire delle varie classi sociali, nonché della burocrazia pubblica); Iorio 2003: 89-91, 191, 208-209 (per uno spunto non collettivistico) e 309 (il sociologo di Trier concede una certa autonomia allo Stato); Hennings 2007, II: 684-691; Screpanti 2007: 98; Basso 2008: 148 (nel 1852, Marx dubita della rivoluzione mondiale e riconosce un margine di indipendenza allo Stato); Ocone 2008: 68-70 (che, malgrado le aperture nei confronti delle popolazioni rurali, ribadiscono ed anzi accentuano il ruolo di guida dell'auspicato cambiamento ascrivito da Marx e da Engels alla classe operaia); Tomba 2008: 94 («Marx, pur senza fare mai i conti direttamente con la filosofia della storia della tradizione post-hegeliana, immette degli elementi di complicazione nel proprio discorso, elementi che talvolta appaiono più come faglie che come assi portanti. Ora, se alcune generazioni di marxisti hanno lavorato di stucco per appianare queste faglie e consegnare l'immagine monolitica di un pensiero marxista, è giunto il momento di pensare dentro le faglie. Divaricandole. Ripensare Marx nel suo impensato. Lo scritto sul *Diciotto brumaio* di Luigi Napoleone costituisce un tale laboratorio», 99 e 103 (dalla tradizione bisogna liberarsi, tranne nei pochi casi in cui essa abbia un potenziale emancipatorio: «Per il materialista storico, la cui storiografia è impastata con la materia della prassi, le circostanze non sono l'elemento inerte dell'azione, come l'acqua lo è per il nuotatore. Egli non solo deve conoscere le correnti per poter usarle a proprio vantaggio. Ma così come il pirata deve conoscere le leggende dei mari per meglio scegliere il momento dell'attacco, allo stesso modo il materialista storico deve conoscere il carico di tradizione che appesantisce l'orizzonte simbolico delle circostanze. La politica ha infatti a che

fare con un immaginario che deve fare i conti con quello ereditato dalla tradizione [...] La rivoluzione proletaria ha bisogno di un orizzonte simbolico diverso da quello delle rivoluzioni borghesi. Il materialista storico non glielo può fornire già bell'è fatto, ma può lavorare alla distruzione di una tradizione che ne è d'ostacolo, per ricongiungere la lotta odierna alla sua vera tradizione, quella che la storiografia delle classi vincitrici farà di tutto per obliare. Chi partecipa a questo oblio elogiando l'assenza di memoria, forse pensando che un soggetto rivoluzionario liberato dal peso della tradizione della classe operaia sarà anche libero di compiere azioni nuove, si rende partecipe della costruzione dell'immaginario dominante che, con la cancellazione di quella tradizione, mette fuori scena anche la classe operaia», 108 e 110 (le rappresentazioni cantano: «Il Diciotto brumaio, descrivendo in termini diabolici l'ideologia bonapartista che rilancia contro i rossi lo spettro del comunismo, lavora con diversi registri retorici per affermare un immaginario sociale capace di effetti concreti sulla realtà sociale. La fantasmagoria del Secondo Impero non è un prodotto solamente borghese, essa è piuttosto il prodotto della lotta alla lotta di classe [...] se nel *Manifesto* Marx aveva scritto l'apologia della borghesia rivoluzionaria, tracciandone la storia nei termini di una grandiosa epopea, nel *Diciotto Brumaio* ciò che viene rappresentato è la sua danza macabra. Le grandi forme politiche borghesi, la democrazia parlamentare, il suffragio universale, l'universalismo dei diritti, hanno perduto in un attimo il loro presunto carattere progressivo, e non ne rimangono che fuochi fatui»), 120 e 121 (la continuità amministrativa decantata da Tocqueville è il frutto di decisioni politiche assunte contro i proletari, che pertanto sono artefici del loro destino: «Marx non delinea la centralizzazione né nei termini di un destino immanente al concetto di Stato, né in quelli toquevilliani di un processo storico da *contenere*. Se la rivoluzione che lavora nella rivoluzione ha portato alla centralizzazione ed al rafforzamento del potere statale, questo rafforzamento di potere va colto come occasione per la sua distruzione [...] il compito del materialista storico è lavorare perché la situazione venga rappresentata come un punto di non ritorno, perché si dia una reale situazione rivoluzionaria nella quale il proletariato, libero dai fantasmi del passato, possa compiere il salto nel *novum*»); Henry 2009: 233-238 (in merito a *Die Klassenkämpfe* ed a *Der achtzehnte Brumaire*), nel dettaglio 234 («La descrizione storica dei contadini piccoli proprietari francesi del XIX secolo ha il valore di un'analisi eidetica, essa conferma in maniera sorprendente la teoria ontologica della genealogia della classe che trova la propria realtà negli individui determinati ed isolati che in verità la costituiscono»)].

⁹Cfr. [Marx 1968, I: 3-40 (si tratta della famosa *Introduzione*, l'*Einleitung* del 1857 che parla insieme dei processi di produzione e di circolazione delle merci, che si articola ulteriormente in consumo, distribuzione e scambio e che molti collegano direttamente, ma secondo me in maniera filologicamente impropria, a *Zur Kritik der politischen Ökonomie*), in particolare 3-4 e 5 (sulle robinsonate del XVIII secolo: «Il punto di partenza è costituito naturalmente dagli individui che producono in società – e perciò dalla produzione socialmente determinata degli individui. Il singolo ed isolato cacciatore e pescatore con cui cominciano Smith e Ricardo appartengono alle immaginazioni prive di fantasia che hanno prodotto le robinsonate del XVIII secolo, le quali non esprimono affatto, come presumono gli storici della civiltà, semplicemente una reazione alle eccessive raffinatezze ed un ritorno ad una malintesa vita naturale [...] Quanto più risaliamo indietro nella storia, tanto più l'individuo – e quindi anche l'individuo che produce – si presenta privo di autonomia, come parte di un insieme più grande: dapprima ancora in modo del tutto naturale nella famiglia e nella famiglia sviluppatasi in tribù; in seguito nelle varie forme della comunità sorta dal contrasto e dalla fusione delle tribù. È soltanto nel XVIII secolo, nella "società civile", che le diverse forme del contesto sociale si contrappongono all'individuo come un puro strumento per i suoi scopi privati, come una necessità esteriore. Ma l'epoca che genera questo modo di vedere, il modo di vedere dell'individuo isolato, è proprio l'epoca dei rapporti sociali [...] finora più sviluppati. L'uomo è nel senso più letterale un *zōon politikōn*, non soltanto un ani-

male sociale, ma un animale che solamente nella società può isolarsi», 7 («In questa dimenticanza consiste appunto tutta la saggezza degli economisti moderni che dimostrano l'eternità e l'armonia dei rapporti sociali esistenti. Un esempio di questa dimostrazione: nessuna produzione è possibile senza uno strumento di produzione, non foss'altro questo strumento che la mano; nessuna produzione è possibile senza lavoro passato, accumulato, non foss'altro questo lavoro che l'abilità assommata e concentrata nella mano del selvaggio mediante l'esercizio ripetuto; il capitale è tra l'altro anche uno strumento di produzione, anche lavoro passato, oggettivato; dunque, il capitale è un rapporto naturale eterno, universale. Ovverosia, a condizione che io tralasci proprio quell'elemento specifico che solo trasforma uno "strumento di produzione", un "lavoro accumulato" in un capitale»), 9-10 (circa il rigetto del compromesso in merito alla produzione, ritenuta appannaggio di leggi invariabili, ed alla distribuzione, in balia di modalità mutevoli, proposto da J.S. Mill: «A prescindere dalla rozza dissociazione della produzione e della distribuzione, e dal loro effettivo rapporto, è evidente già a prima vista che, per quanto eterogenea possa essere la distribuzione nei diversi stadi della società, deve essere possibile anche per essa, così come si è fatto per la produzione, cavar fuori delle determinazioni comuni non meno che confondere le differenze storiche in leggi umane universali»), 10 e 11 (la proprietà comune è all'origine, come vedremo, di quella privata, e Marx confuta l'apologia dello Stato di diritto borghese: «La storia mostra piuttosto che la proprietà comune [...] è la forma più originaria, una forma che, nella veste di proprietà comunale, svolge ancora per lungo tempo una funzione importante [...] Gli economisti borghesi vedono soltanto che con la polizia moderna si può produrre meglio che, ad es., con il diritto del più forte. Essi dimenticano soltanto che il diritto del più forte continua a vivere sotto altra forma anche nel loro "Stato di diritto"»), 11 (per una sintesi gnoseologica: «[...] esistono determinazioni comuni a tutti i livelli di produzione, che vengono fissate dal pensiero come determinazioni generali; ma le cosiddette condizioni generali di ogni produzione non sono altro che questi momenti astratti con i quali non viene compreso nessun livello storico concreto della produzione»), 12 (a proposito del sillogismo dialettico che collega fra loro i quattro aspetti menzionati del ciclo economico), 16 (la produzione incide sulle forme storiche di consumo, come si evince dal seguente caso della fame e della carne: «La fame è fame, ma la fame che si soddisfa con carne cotta, mangiata con coltello e forchetta, è una fame diversa da quella che divora carne cruda, aiutandosi con mani, unghie e denti. Non è soltanto l'oggetto del consumo dunque ad essere prodotto dalla produzione, ma anche il modo di consumarlo, non solo oggettivamente, ma anche soggettivamente. La produzione crea quindi il consumatore»), 18-19 (senonché, non mancano distinguo rispetto a Hegel), 20 (circa le tre forme di reddito previste dai classici, cioè rendita fondiaria, salario e capitale che unifica profitto ed interesse), 26-37 (si tratta del decisivo §. 3 dell'*Introduzione*, che è intitolato "il metodo dell'economia politica"), nello specifico 26-27 («Se cominciassi quindi con la popolazione, avrei una rappresentazione caotica dell'insieme e, precisando più da vicino, perverrei via via analiticamente a concetti più semplici; dal concreto rappresentato ad astrazioni sempre più sottili, fino a giungere alle determinazioni più semplici»), 32 e 33 (dopo aver posto a confronto le società russa e statunitense riguardo al lavoro astratto, Marx sottolinea la storicità intrinseca delle categorie economiche e precisa al contempo la sua posizione centrata su ciò che è odierno: «L'esempio del lavoro mostra in modo evidente che anche le categorie più astratte, sebbene siano valide – proprio a causa della loro natura astratta – per tutte le epoche, sono tuttavia, in ciò che vi è di determinato in questa astrazione, il prodotto di condizioni storiche e posseggono la loro piena validità solo per ed entro queste condizioni [...] L'anatomia dell'uomo è una chiave per l'anatomia della scimmia») e 39-40 (che si soffermano sull'arte).

¹⁰Cfr. [*ibidem*: 41-203 (riguardo al denaro), nel dettaglio 73 (per una conclusione che concerne le cedole-orario), 75 («Poiché il tempo di lavoro come misura del valore esiste soltanto idealmente, esso non può servire come materia del confronto dei prezzi»), 81 e 87

(«La determinazione del prodotto in valore di scambio comporta dunque necessariamente che il valore di scambio riceve un'esistenza separata, scissa dal prodotto. Il valore di scambio scisso dalle merci ed esistente esso stesso come una merce accanto ad esse – è denaro. Tutte le proprietà della merce in quanto valore di scambio si presentano come un oggetto diverso da essa, come una forma di esistenza sociale in denaro, scissa dalla sua forma di esistenza naturale [...] Tutte le merci sono denaro perituro; il denaro è la merce imperitura»), 97-98 (che confermano quanto detto sopra, anche in rapporto all'alienazione), 104-105 («Gli individui universalmente sviluppati, i cui rapporti sociali in quanto loro relazioni proprie, comuni, sono già assoggettati al loro proprio comune controllo, non sono un prodotto della natura, bensì della storia. Il grado e l'universalità dello sviluppo delle capacità in cui questa individualità diventa possibile, presuppone appunto la produzione sulla base dei valori di scambio, la quale essa soltanto produce, insieme con l'universalità, l'alienazione dell'individuo da sé e dagli altri, ma anche l'universalità e l'organicità delle sue relazioni e delle sue capacità. Nei precedenti stadi di sviluppo l'individuo singolo si presenta in tutta la sua pienezza appunto perché non ha ancora elaborato la pienezza delle sue relazioni, e perché questa pienezza di relazioni egli non se l'è ancora contrapposta come forze e rapporti sociali indipendenti da lui. Volgersi indietro a questa pienezza originaria è altrettanto ridicolo quanto credere di dover rimanere fermi a quel completo svuotamento»), 111 (a proposito del denaro come equivalente generale), 118 («Presupposta la produzione sociale, rimane naturalmente essenziale la determinazione del tempo. Meno è il tempo di cui la società ha bisogno per produrre frumento, bestiame, ecc., tanto più tempo essa guadagna per altre produzioni, materiali o spirituali. Come per il singolo individuo, così per la società la totalità del suo sviluppo, delle sue fruizioni o della sua attività dipende dal risparmio di tempo»), 138 (tutte le merci sono trasfigurate nel denaro), 177 (in merito ai rapporti M-D e D-M), 182 (ancora sul processo di autonomizzazione del denaro dai possessori individuali: «Il denaro non è soltanto un oggetto della brama di arricchimento, ma ne è l'oggetto in assoluto. Esso è essenzialmente *auri sacra fames*») e 197 (che distingue la tesaurizzazione dall'accumulazione del capitale, un ulteriore argomento da approfondire in seguito: «L'accumulazione di oro ed argento, di denaro, è il primo fenomeno storico dell'accumulazione [...] del capitale ed il suo primo mezzo rilevante; ma in quanto tale essa non è ancora accumulazione [...] di capitale. Per questo dovrebbe verificarsi il rientro di ciò che si è accumulato nella circolazione stessa come momento e mezzo dell'accumulazione»)].

¹¹Cfr. [*ibidem*: 212 (per una polemica con Bastiat relativa ai servizi), 214 (sul rispetto moderno dell'uguaglianza e della libertà negli scambi), 223 (tale passo rafforza in relazione al denaro il "presentismo" di Marx), 231 (circa lo sviluppo secolare del commercio europeo), 254 (nello scambio tra capitale e lavoro in realtà avvengono due processi, quello della compravendita di una merce e quello della produzione del valore), 259 (che riporta il pensiero di Wakefield sulle colonie), 272-273 (dove sono citati Babbage e Linguet), 278 (a proposito della separazione tra proprietà e lavoro), 293 (in merito ai due tipi di valore), 309 (il sociologo di Trier diverge da Proudhon sull'interesse), 310-314 (riguardo all'accumulazione originaria ed al plusvalore), 318 (egli racconta la storia di Peel che sarebbe riapparsa in *Das Kapital*), 352 (qui ha luogo un confronto con i Fisiocratici, con Smith e con Ricardo), 363-364 (di nuovo circa i due tipi di valore ed il processo di valorizzazione), 395 (il profitto non coincide col plusvalore), 400 (le macchine incrementano la produttività, ma hanno effetti secondari) e 416-417 (qui si sta formando il concetto di esercizio industriale di riserva, anche da un punto di vista terminologico)] ed *ibidem*, II: 13 (Marx cerca una via di mezzo fra Ricardo e Sismondi), 17-19 (in merito alla concorrenza, alle propensioni civilizzatrici del capitale, al lavoro necessario ed al plusvalore), 25 (ciò che discrimina gli operai dagli schiavi è la facoltà dei primi di porsi sul mercato in qualità di *partners* dei capitalisti e di consumatori), 46 (la disonestà dei singoli partecipanti ad uno scambio non incide più di tanto sulla determinazione del valore del bene ceduto e quindi sul suo prezzo: «Nella determinazione del

prezzo [...] si aggiunge poi l'inganno, la truffa reciproca. Nello scambio l'uno può guadagnare ciò che l'altro perde; ma essi – il capitale come classe – possono spartirsi tra loro soltanto il plusvalore. Tuttavia, le proporzioni in cui avviene la spartizione lasciano campo libero alla sovercheria individuale ecc. [...], che con la determinazione del valore in quanto tale non ha nulla a che fare», 68 (per le *forme* del denaro), 79-94 (che descrivono con un profluvio di dettagli l'accumulazione originaria), soprattutto 80 e 81 (ormai, il capitale si è svincolato dai suoi requisiti storici, come avrebbe rimarcato circa 50 anni più tardi Weber in *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*: «Le condizioni e le premesse del divenire, della nascita del capitale, sottintendono appunto che esso non è ancora, ma soltanto diviene; esse scompaiono perciò in presenza del capitale reale, del capitale che, partendo dalla propria realtà, pone esso stesso le condizioni della sua realizzazione. Così, p.es., se in origine, quando il denaro od il valore per se stante divengono capitale, è presupposta un'accumulazione da parte del capitalista [...] che egli ha realizzato in qualità di non capitalista [...] Esso non parte più dai suoi presupposti per divenire, bensì è esso stesso presupposto, e partendo da sé crea i presupposti della sua conservazione e della sua stessa crescita»), 86 (riguardo alle condizioni indispensabili per emancipare il lavoro) e 89 (su lavoro vivo e lavoro oggettivato), 94-148 (che si occupano delle «forme che precedono la produzione capitalistica»), *in primis* 98 («Le condizioni collettive dell'effettiva appropriazione mediante il lavoro, come gli acquedotti, che sono molto importanti per i popoli asiatici, i mezzi di comunicazione ecc., figurano allora come opera dell'unità superiore – del governo dispotico che si erge al di sopra delle piccole comunità. Le città vere e proprie si formano qui, accanto a questi villaggi, solo là dove esiste un punto particolarmente favorevole per il commercio con l'estero; oppure dove il capo supremo dello Stato ed i suoi satrapi scambiano il loro reddito [...] con il lavoro, spendendolo come *labour-funds*»), 99 (per il secondo tipo di proprietà si pensi a Roma: «La proprietà della comunità – come proprietà pubblica, *ager publicus* – qui è separata dalla proprietà privata. La proprietà del singolo non è qui anche immediatamente proprietà della comunità, come lo è nel primo caso, dove non è proprietà del singolo separato dalla comunità, il quale ne è anzi solamente il possessore»), 103 (a proposito della forma di proprietà germanica), 115-116 (che affermano il primato nel paradigma asiatico delle strutture sugli individui: «Per ciò che riguarda il singolo, è ad esempio chiaro che persino con la lingua in quanto sua propria lingua egli è in rapporto solo quale membro naturale di una collettività umana. La lingua come prodotto di un singolo individuo è un assurdo. Ma altrettanto lo è [la] proprietà. La lingua stessa è tanto il prodotto di una comunità, quanto da un altro punto di vista è l'esistenza stessa della comunità, anzi la sua esistenza elementare»), 122 («L'unità originaria tra una particolare forma di comunità [...] e la connessa forma di proprietà della natura, o rapporto con le condizioni oggettive della produzione in quanto esistenza naturale, in quanto esistenza oggettiva del singolo mediata dalla comunità [...] ha la sua realtà vivente in un determinato modo di produzione stesso, un modo che si manifesta tanto come rapporto degli individui tra loro, quanto come loro determinato rapporto attivo con la natura inorganica, come determinato modo di lavoro [...]») e 143 (la manifattura esordisce nelle zone rurali: «La manifattura non investe in un primo tempo la cosiddetta industria cittadina –, ma l'industria accessoria della campagna, la filatura e la tessitura, ossia quel lavoro che meno di tutti richiede l'abilità che si forma nella corporazione, la formazione artigianale. All'infuori di quei grandi empori dove essa trova la base di un mercato estero, la produzione è diretta dunque, per così dire naturalmente, al valore di scambio – quindi manifatture che sono collegate direttamente con i trasporti marittimi, la stessa costruzione delle navi, ecc. – non pone le sue prime sedi nelle città, ma in campagna, nei villaggi dove non esistono corporazioni, ecc. L'industria accessoria della campagna contiene la larga base della manifattura, mentre l'industria cittadina richiede una produzione altamente progredita, per poter essere gestita con criteri di fabbrica»), 162 (in merito all'isolamento delle comunità indiane), 164 (circa lo sviluppo storico dei bisogni sociali: «Nell'ambito di questi bisogni

e lavori necessari si verifica una continua variazione quantitativa. Quanto più i bisogni storici – i bisogni prodotti dalla stessa produzione, i bisogni sociali, quelli che sono emanazione della stessa produzione e delle relazioni sociali – sono posti come necessari, tanto più alto è lo sviluppo della ricchezza reale», 182-183 (il capitale è intrinsecamente dinamico e le scoperte scientifiche si ripercuotono subito sulla tecnologia), 195-211 (prosegue la disputa con i ricardiani), 250-262 (Marx critica Rossi e Malthus), 271 (le pretese leggi naturali della popolazione in effetti sono storiche: «È lui che astrae da queste determinate leggi storiche dei movimenti di popolazione, che invece sono la storia della natura dell'uomo, sono le leggi naturali, ma soltanto leggi naturali dell'uomo ad un determinato sviluppo storico, con uno sviluppo delle forze produttive determinato dal suo stesso processo storico. L'uomo malthusiano, astratto dall'uomo storicamente determinato, esiste soltanto nel suo cervello; e perciò esiste soltanto nel suo cervello anche il metodo della riproduzione geometrica corrispondente a quest'uomo naturale malthusiano. La storia reale gli si configura perciò in una maniera per la quale non la riproduzione del suo uomo naturale è una astrazione del processo storico, cioè della riproduzione reale, ma viceversa la riproduzione reale è un'applicazione della teoria malthusiana»), 286 (ancora riguardo a J.S. Mill), 335 (per la ripulsa dell'apoteosi borghese della concorrenza), 337-341 (sulla rotazione del capitale), 362 (a proposito del credito), 388-400 (che nel delineare il lavoro di fabbrica introducono i concetti di capitale fisso e circolante), 402-403 (il celebre brano sul *general intellect* anticipa in fondo la similitudine dell'ape e dell'architetto contenuta nel primo libro di *Das Kapital*: «La natura non costruisce macchine, non costruisce locomotive, ferrovie, telegrafi elettrici, filatoi automatici, ecc. Essi sono prodotti dell'industria umana: materiale naturale, trasformato in organi dalla volontà umana sulla natura o dalla sua esplicazione nella natura. Sono organi del cervello umano creati dalla mano umana; capacità scientifica oggettivata. Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il sapere sociale generale, *knowledge*, è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso della società sono passate sotto il controllo del *general intellect*, e rimodellate in conformità ad esso; fino a quale grado le forze produttive sociali sono prodotte, non solo nella forma del sapere, ma come organi immediati della prassi sociale, del processo di vita reale»), 410 (contro Fourier, il lavoro non è un gioco, ma lo sviluppo di facoltà umane), 466-467 (il saggio di profitto differisce dal plusvalore), 472 (di nuovo un attacco a Bastiat), 483-500 (circa il potenziale scientifico ed il ruolo dei macchinari), 587 (per il consumo produttivo), 594 (Townsend è stato l'ispiratore della teoria demografica malthusiana), 646 (sulla proprietà comune della terra presso gli Slavi ed in India: «Lo scambio non comincia con gli individui all'interno di una comunità, ma là dove le comunità si arrestano – ai loro confini, nella zona di contatto delle diverse comunità. La proprietà comune è stata recentemente riscoperta come una curiosità particolarmente slava. La realtà è che l'India ci offre un campionario delle forme più varie di tali comunità economiche, più o meno dissolte, ma ancora pienamente riconoscibili; ed una indagine storica più approfondita le riscopre come punti da cui tutti i popoli civili sono partiti»), 657 (all'inizio della storia non vi è un *pactum unionis* tra uomini liberi, bensì la schiavitù: «Nella storia reale il lavoro salariato deriva dalla dissoluzione della schiavitù e della servitù della gleba – o dalla decadenza della proprietà comune, come è accaduto presso i popoli orientali o slavi-, e nella sua forma adeguata che fa epoca, che investe l'intera esistenza sociale del lavoro, esso nasce dal tramonto dell'economia corporativa, del sistema di "stati" [...], del lavoro naturale e delle entrate in natura, dell'industria condotta come un ramo collaterale dell'agricoltura, della piccola agricoltura feudale ecc. ») e 661-671 (in uno schizzo molto analitico Marx profila l'impalcatura della prossima opera di economia politica, che per i posteri si colloca a metà fra *Zur Kritik der politischen Ökonomie* ed i primi tre libri di *Das Kapital*).

¹²Cfr. [Dal Pra 1965: 409-475 (che si occupano solo dell'*Einleitung* del 1857), in particolare 429 (in merito al concettualismo aristotelico di Marx), 438 («In conclusione, l'accettazione della validità delle astrazioni più estese non esime dalla ricerca delle astrazioni meno

estese e dalla precisa determinazione della loro estensione che è momento integrante della specificazione e quindi della spiegazione degli stadi storici concreti della produzione»), 449-450 (circa l'interazione fra gli elementi citati nel testo: «Anche in questa seconda parte dell'Introduzione viene così messo in opera da Marx quel criterio dell'unità organica cui egli aveva fatto ricorso già nella prima parte dello scritto. In essa l'unità organica era quella della produzione in generale, intesa appunto come una unità di caratteri comuni capace di articolarsi in differenze specifiche; qui, invece, l'unità organica è quella costituita dall'insieme di produzione, distribuzione, scambio e consumo, in cui l'unità è data dall'azione reciproca che ognuno di tali elementi esercita sugli altri»), 465 («Marx è ben lontano dal sottovalutare l'importanza del procedimento astratto nella scienza, sia che si tratti del procedimento messo in luce dagli economisti astratti, sia di quello messo in luce da Hegel; ma né i primi, né il secondo hanno tenuto conto adeguato dell'esistenza indipendente del concreto già dato; i primi non lo hanno fatto in quanto hanno considerato il procedimento del pensiero come semplice ed immediato rispecchiamento della struttura delle realtà e hanno così eliminato la realtà come veramente indipendente dal pensiero; il secondo non lo ha fatto in quanto ha addirittura ridotto il concreto reale a produzione diretta del procedimento del pensiero; né gli economisti, né Hegel hanno fatto i conti con il concreto indipendente; ed è proprio tale concreto reale a determinare lo scacco dell'ordine in cui hanno disposto le categorie astratte, come ordine scientifico assolutamente valido»), 472 («Se, in tal modo, la realtà presupposta a tutta l'indagine economica diviene la società borghese, attraverso la quale, per le implicazioni accennate, si può venire in chiaro anche circa l'economia delle altre epoche storiche, in quale ordine si dovranno disporre le categorie economiche della società borghese? Marx ricorda anzitutto che il soggetto "la società borghese" è già dato e che pertanto "le categorie esprimono modi di essere, determinazioni dell'esistenza, singoli lati di questa determinata società, di questo soggetto"; ciò significa che l'ordine di tali categorie non si può stabilire indipendentemente da un esame del soggetto presupposto, cioè della stessa società borghese») e 473-474 (riguardo alla sintesi metodologica di astrazione, analisi e fattualità, che avrebbe acquisito una fisionomia definita tra il 1859 ed il 1867: «Riassumendo, il metodo col quale Marx si propone di costruire la sua trattazione dell'economia politica poggia su tre punti fondamentali. Il primo è costituito dalla ferma e ribadita rivendicazione del presupposto reale che è dato dalla concreta società borghese; questa è una realtà che si impone per se stessa e di cui nessun metodo può consentire che non si tenga conto; essa è l'organizzazione storica più complessa e sviluppata della produzione e pertanto raccoglie in sé i segni dello sviluppo passato. Il secondo pilastro della costruzione marxiana è costituito dal risultato del precedente lavoro degli economisti e cioè dall'utilizzazione delle categorie astratte che essi hanno determinato e fissato [...] Tutte le combinazioni logicamente possibili delle categorie economiche debbono essere tenute aperte, senza esclusivismi. Ma questo punto fermo del nuovo metodo marxiano si integra con un terzo, la rivendicazione della necessità del riscontro storico-empirico per tutti gli sviluppi del processo astrattivo; quanto più quest'ultimo è liberato dal suo significato speculativo, tanto più puntuale deve farsi il suo riscontro storico-empirico. La realtà storico-sociale sta alla base della specificazione del generale, come dell'articolazione delle relazioni; né lo sviluppo storico-reale può essere pregiudizialmente risolto in un determinato ordine processuale del pensiero; viene respinto pertanto ogni parallelismo astrattamente preconstituito fra ordine logico ed ordine storico-reale»); Bedeschi 1969: nota 14, XXV (sull'astrazione determinata); Korsch 1969: 31-36, soprattutto 34-35 (circa l'attenzione alle specificità storico-empiriche: «Come il concetto falso e metafisico di sviluppo dei teorici borghesi della società è chiuso verso entrambe le direzioni ed in sostanza ritrova solo se stesso in tutte le forme sociali passate e future, così il nuovo concetto critico e materialista di sviluppo di Marx è aperto in entrambe le direzioni. Marx tratta le epoche storiche passate della formazione storico-sociale: la società asiatica, antica, feudale, persino la società che precede qualsiasi storia scritta, ma non le tratta semplicemente come "stadi pre-

paratori”. Esse sono, considerate nella loro totalità, autonome, organismi storici da comprendersi secondo categorie proprie. Egli definisce parimenti la società socialista e comunista emersa dalla rivoluzione proletaria non solo come forma ulteriormente sviluppata della società borghese, ma anche come tipo nuovo di società che non è più fondamentalmente inquadrabile nelle categorie borghesi», 54 (che punta sulle molteplici possibilità future per inficiare l’idea di un’unica via valida per tutti i Paesi) e 164 (ancora a proposito della carne); Schmidt 1969: 6 (riguardo alla riscoperta dei *Grundrisse* e di *Das Kapital*), 77 (che esprime l’idea dei bisogni socialmente plasmati: «La natura umana, questo “insieme di bisogni e di impulsi”, si può spiegare soltanto come un processo storico nel quale non sussistono l’uno accanto all’altro senza mediazione un elemento costante ed uno variabile, ma nel quale il particolare determina la vita dell’universale. L’essenza umana scaturisce di volta in volta da una determinata forma di società, essa non è un “astratto inerente all’individuo singolo”, bensì “l’insieme dei rapporti sociali”»), 105 (qui si parla del *general intellect*) e 139-140 (nei *Grundrisse*, scienza ed industria sono le basi del socialismo); Sofri 1969: 39-52 (circa le formazioni sociali precapitalistiche), specialmente 48 e 52 (che smentiscono l’idea di un progresso unilineare: «È indubbio, comunque, che nel pensiero di Marx la forma asiatica è la più vicina alla comunità primitiva, nei confronti delle più “progressive” forme antica e germanica. Caratteristiche strutturali interne, unite a fattori storico-geografici contingenti, ne fanno la forma più tenace e longeva. Questo significa però soltanto maggiore lentezza, e non incapacità congenita di autonomo sviluppo [...] “Progressivo” non significa affatto “qualcosa che sia avvenuto dopo”, ma più ricco di potenzialità, più passibile di sviluppo»); Godelier 1970b: 41 (per l’accumulazione originaria) e 78 (sugli usi civici); Mandel 1970: 90-96 (che espongono la materia dei manoscritti del 1857-’58 dal punto di vista economico), 160-162 (a proposito delle differenze tra operaio e schiavo) e 171-202 (le quali riassumono l’itinerario teorico di Marx dagli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte* ai *Grundrisse*); Fallot 1971: 86-89 (questi ultimi collocano la scienza nel capitale fisso); Rubin 1976: 155-156 (per il passo sul consumo di carne quale indice della storicità dei bisogni); Veca 1976: VIII-IX (nel 1857-’58 il sociologo di Trier comincia a sviluppare il concetto di modo di produzione nei suoi risvolti eminentemente sociali); Berti 1980: V (il testo in oggetto rappresenta una persistente novità); Tuchscheerer 1980: 283-343, specie 284-285 («Da un certo punto di vista, i *Lineamenti* sono un primo abbozzo di tutti e tre i libri del *Capitale*»), 289-291 (circa il piano molto prolisso e mai portato a termine del *Rohentwurf*), 299 (per una confutazione dei proudhoniani: «Comunque si rigiri la questione, dal punto di vista delle cedole-orario ci si imbatte in contraddizioni insolubili. Invece di realizzare la convertibilità, si sarebbe ottenuta una inconvertibilità. Appare evidente tutta l’assurdità della concezione teorica secondo cui basta scrivere in fronte ad ogni merce il tempo necessario a produrla per renderla scambiabile in qualsiasi momento»), 310 (il valore d’uso fonda il valore di scambio, ma è autonomo da esso e dal lavoro), 316 (nei due tipi di valore si manifestano rispettivamente la natura e la società), 318 (di nuovo in merito alla storicità del processo produttivo), 322 («Dietro le forme oggettive come la merce, il denaro ecc. Marx scopriva dunque rapporti di produzione fra gli uomini e dietro il rapporto di movimento di queste forme oggettivate il movimento e lo sviluppo di questi rapporti di produzione»), 326 (la legge del valore regola la distribuzione del lavoro sociale nei diversi comparti), 329 (l’atomismo dei produttori verrà meno soltanto con l’abolizione della proprietà privata), 330 e 343 (che così sintetizzano le acquisizioni marxiane nei *Grundrisse*: «L’analisi marxiana del carattere feticistico della merce sfocia nell’esame del carattere specifico del lavoro oggettivato nella merce, un esame in cui ci imbatiamo per la prima volta nei *Lineamenti*. Questa analisi è di importanza decisiva per la fondazione della teoria marxiana del valore. Ci troviamo di fronte, infatti, alla scoperta del “duplice carattere” del lavoro oggettivato nella merce. Sebbene nei *Lineamenti* Marx non usi ancora questo termine, ma parli per la prima volta del “duplice carattere” della merce e del lavoro produttore di merci solo in *Per la critica dell’economia politica*, di fatto già qui pone

in luce il duplice carattere della merce e del lavoro in essa contenuto [...] Benché nei *Lineamenti* la teoria del duplice carattere del lavoro contenuto nella merce non sia ancora elaborata fin nei minimi particolari, ne appaiono comunque già manifesti i frutti. Fondandosi su questa nuova scoperta, ad esempio, nei *Lineamenti* Marx riesce per la prima volta a spiegare scientificamente il processo di trasferimento del valore e di creazione del nuovo valore, un punto su cui erano naufragati tutti gli economisti prima di lui, perché non erano riusciti a spiegare come lo stesso lavoro possa realizzare nello stesso tempo un duplice risultato») e 371 (i *Grundrisse* sono una tappa cruciale verso l'economia matura di Marx)].

¹³Cfr. [Rosdolsky 1971: 50 (per il giudizio generale), 101 (i manoscritti del 1857-'58 prendono le distanze da Ricardo perché egli ha ignorato il rilievo del valore d'uso), 131-140 (che riferiscono della critica di Darimon), 146-147 (circa la deduzione dialettica del denaro dal valore e gli interrogativi che questa causa), 406-407 (già i *Grundrisse* discriminano il capitale fisso dal circolante), 429-433 (per la dichiarazione di fede nel *continuum*) e 485 (comunque, nel *Rohentwurf* le prospettive di riscatto delle masse lavoratrici non sono affatto cupe); Cohen 2000: 108 (l'autore ritiene che i *Grundrisse* stigmatizzino a torto il *caos* che dominerebbe nella seconda edizione dei *Principles of political economy* di J.S. Mill), 246 (per l'esempio del diritto romano) e 298-299 (sugli scambi di mercato che sorgono fra le tribù arcaiche e sui loro riflessi interni); Negri 1979 (l'intero libro è dedicato ai *Grundrisse*), nello specifico 22 (circa il dinamismo del "sistema" aperto di Marx), 24 (per l'esplosione dialettica: «In questo senso i *Grundrisse* costituiscono, dal punto di vista del metodo [...] un universo "plurale". Ogni risultato della ricerca, attraverso l'esposizione, tenta di identificare il proprio contenuto antagonistico e di vederlo, tendenzialmente, nel dinamismo che gli è proprio; quando questo dinamismo si avvia è una vera e propria esplosione concettuale quella alla quale assistiamo»), 29 e 30 («Il Marx dei *Grundrisse* sa benissimo che l'alternativa teorica non esiste, che essa o è funzione del movimento di massa o non è, che non esiste delega per la teoria [...] Rovesciando e parafrando Hobsbawm, si potrebbe dire che i *Grundrisse* sono per Marx una sorta di stenografia teorica collettiva: sono un'insistenza estrema della teoria per, nella pratica [...] I *Grundrisse* sono la critica della capitalistica "rivoluzione dall'alto" lanciata nel movimento reale, sono la fiducia nella "rivoluzione dal basso": sono il più alto potenziale distruttivo di ogni autonomia teorica, politica, staccata dal movimento reale, che i *Grundrisse* vedono [...] come forza costitutiva»), 53 (circa il dilemma sullo iato o meno tra l'*Einleitung* ed il rimanente testo, Negri propende per l'unità), 55 (la totalità di cui parla Marx è sempre estensiva, non intensiva), 67 (egli compie nel 1857-'58 un salto qualitativo, che trascende la costanza biografica: «Marx oltre Marx? Varrebbe la pena di chiedersi di nuovo, irridendo ad ogni ortodossia che voglia presentarsi come scienza marxiana»), 110-111 (la successiva deriva deterministica cancella di fatto la lotta di classe), 121 (le forme sociali precapitalistiche sono la parte storico-sociologica dei *Grundrisse*), 128 («[...] il limite si configura come risultato della strategia a fronte dell'ostacolo che il proletariato necessariamente determina per la produzione del plusvalore e la riproduzione del comando capitalistico»), 146 (lo studioso si proferisce ancora in una confessione di volontarismo), 154 (tra gli effetti impreveduti dell'avidità del capitale vi è quello di rinsaldare i lavoratori nella ricerca del tempo sociale disponibile, sottratto alla tirannia della produzione), 156 (ai rivoluzionari spetta rovesciare la teoria del plusvalore), 164-165 (circa la demistificazione delle categorie dell'economia politica), 169 (sull'universalità dei bisogni umani), 176 (però, la totalità è il libero dispiegarsi delle differenze e non ammette alcuna omologazione), 194-195 (addirittura, *Das Kapital* è reputato inferiore ai *Grundrisse* per i suoi *excursus* sociologici relativi alla centralità dello Stato) e 197 (in cui Negri conclude ribadendo l'insopprimibile carica eversiva dell'opera di Marx); Henry 2009: 687 (l'uomo in sé è irriducibile al denaro), 715-722 (che commentano un passo ironico sull'utilitarismo di Bentham e sviscerano la coincidenza tra il lavoro astratto e l'utile), 744 («Quantunque si tratti di una mera conservazione del valore al termine della quale esso si ritrova identico a se stesso, un simile fenomeno

non ha nulla da spartire con la ripetizione tautologica dello scambio, ed ecco perché, esattamente come la sua produzione, la conservazione del valore è estranea alla circolazione e non può essere spiegata per suo tramite, ed esige dal problema la sostituzione del livello dell'economia con quello della realtà e la sua analisi. Di primo acchito, è all'interno della realtà del processo di produzione che si colloca l'analisi dei *Grundrisse*, che svolge ancora, per la comprensione del pensiero di Marx, il ruolo di un filo conduttore», 823 (fin dal 1857-'58 Marx non ha confuso profitto e plusvalore) e 864-865 (per lui è già chiaro che circolazione e valorizzazione del capitale sono grandezze inversamente proporzionali)].

¹⁴Cfr. [Laubier 1980b: 108-109; Bedeschi 1981: 116-132 (per i *Grundrisse* propriamente detti) e 132-155 (riguardo all'*Einleitung*); Vidoni 1984: 28; Baratta 1986: 133-134 e 136-139; Simoncic 1986: 43-44 (i manoscritti del 1857-'58 rappresentano il primo abbozzo di *Das Kapital*); Lepre 1987: 94-100 (nei *Grundrisse*, il presente domina il passato e non ci sono appigli per il determinismo, l'individuo è un prodotto storico di forze impersonali, come risulta dall'analisi oggettiva delle forme precapitalistiche, ed il metodo deduttivo adottato non può quindi rimpiazzare il criterio del divenire umano, che pone fuori gioco le astrazioni che si pretendono eterne), 104-105 (circa la continuità tra essi e l'opera successiva sul tema dell'accumulazione originaria: «Si potrebbe dire che lo studio dell'accumulazione originaria ha inizio dove finiscono le *Forme*. Tra queste due parti dell'opera di Marx c'è un rapporto assai stretto: esse possono essere considerate come due capitoli di una stessa analisi storica, che nel secondo però non riguarda più la formazione degli elementi semplici costitutivi della società, ma l'intervento dell'uomo») e 108-109 (i rapporti fra prassi e storia in una simile circostanza si orientano secondo una triade dialettica di stadi, di cui l'ultimo è ipotizzato in base alle tendenze attuali); Himmelweit 1991: 199-200; Dussel 1999: 27-31 (in merito alle quattro redazioni del primo libro di *Das Kapital* ed ai *Grundrisse* in particolare) e 63-67 (per una riflessione che verte sul lavoro vivo); Janoska, Bondeli, Kindle, Hofer 1994: 163 («Come mostra propriamente il riferimento al Messico ed al Perù, il concetto di "modo di produzione asiatico" è fuorviante se suggerisce un'origine geograficamente ben circoscritta, mentre se esso indica una determinata forma del prelievo del plusprodotto è applicabile a diverse società, separate nel tempo e nello spazio»); Morrison 1995: 40-43 (a proposito delle 4 forme di società nella storia); Hugues, Martin, Sharrock 1996: 61-62 (riguardo alla natura comunitaria di ogni produzione ed all'assenza di categorie economiche valide oltre il tempo); Pawelzig 1997: 135-136 (i *Grundrisse* identificano dialetticamente le metamorfosi della materia e della forma, malgrado alcune oscillazioni linguistiche); Iorio 2003: 183-184; Fabiano 2004: 107-116; Chavance 2005: 24 (circa il metodo deduttivo dell'*Einleitung*); Hennings 2007, I: 278-280 (che riportano il dibattito sull'ampiezza dell'influsso di Hegel) e 451-453 (per l'esempio della popolazione ed i limiti della pura empiria); Screpanti 2007: 62-63 (a proposito delle prospettive della nuova società comunista) e 90 (le tre tappe del 1857-'58 prevedono alla fine lo sviluppo di un'individualità piena); Basso 2008: 25-27, 155-160 (si tratta di un primo approccio ai *Grundrisse*), specie 156 («Con i *Grundrisse* ci si trova di fronte ad un'opera febbrile, piena di tensioni contrastanti e di elementi non immediatamente componibili, visto che la pratica andava avanti così velocemente, che la teoria non era in grado di "fissare" i suoi aspetti costitutivi, e quindi doveva cercare di restare il più possibile aderente al dinamismo indicato») e 164-215 (in merito alla restante parte del testo del 1857-'58, compresa l'*Einleitung*), innanzitutto 169 (occorre essere prudenti sul corso della storia: «[...] nell'interpretazione marxiana delle forme precapitalistiche, della "preistoria" del capitale, non ci si trova di fronte alla delimitazione di uno sviluppo storico univoco; tutt'al più, si può affermare che economia schiavistica, feudalesimo e capitalismo si sono succeduti in quest'ordine, di fatto, in Europa; Marx non scrive mai che il feudalesimo non può non produrre il capitalismo»), 173 («Perché si formi una società, è richiesto uno stadio molto sviluppato, in cui gli individui entrino in un contatto reciproco universale, ed in cui le relazioni si autonomizzano rispetto ai produttori, diventando una sorta di seconda natura»), 176 («[...] la

società si fonda, in primo luogo, non su individui, ma su rapporti fra gli individui: si assiste, per così dire, ad un primato delle relazioni, prima che ad un primato degli individui», 180 («Appare evidente l'«estraneità di Marx ad ogni visione incentrata sulla società come proprio fondamento: quest'ultima presenta una «spettrale oggettività», in quanto si contraddistingue per un annullamento dell'esistenza naturale dell'individuo e dello sviluppo pieno delle sue capacità e facoltà. La posizione marxiana non si configura affatto come una critica dello Stato in nome della società: di entrambi gli elementi, dello Stato come della *bürgerliche Gesellschaft*, viene denunciata la topologia di dominio che li sorregge, e quindi viene prospettata la necessità e, insieme, la possibilità del loro superamento»), 186 (sulla valenza positiva dell'astrazione nei *Grundrisse*: «[...] per la prima volta nel corso della storia, con il capitalismo si pongono le condizioni di possibilità per il pieno sviluppo dell'individuo, nella singolarità e nell'unicità delle sue connotazioni: tale apertura di spazi, però, si attua attraverso pratiche specifiche di assoggettamento. È all'interno di questo apparente paradosso che deve essere interpretato il riferimento, decisivo nei *Grundrisse*, all'«essere comune del denaro, insieme fattore di coesione e di lacerazione, sulla base di un'ambivalenza costitutiva»), 196 (la libertà moderna fa rima con l'indifferenza, quindi in essa si realizza una penetrazione di socialità ed isolamento: «L'«uguale validità», per usare una traduzione letterale del termine, si configura come indifferenza, nel senso che presuppone l'idea della reciproca estraneità degli individui, nella comune sottomissione ad una *soziale Macht*: il nesso sociale corrisponde non ad un reale legame tra gli individui, ma all'autonomizzazione delle relazioni rispetto ad essi. L'indifferenza possiede un carattere duplice: da un lato, l'equiparazione tra gli individui, frutto del dominio del valore di scambio, conduce alla creazione di un rapporto sociale; dall'altro, l'unico legame tra gli individui è rappresentato dalla loro mancanza di legame, o meglio, dalla loro comune sottomissione ad un potere estraneo ed oggettivo, materializzato nel denaro. Il termine *Gleichgültigkeit*, che possiede la radice comune con *Gleichheit*, sta ad indicare, letteralmente, l'«uguale validità» e, quindi, l'indifferenza: esso presenta una connotazione ambivalente, da un lato configurandosi come elemento di equiparazione, e quindi di eguaglianza, dall'altro dando vita ad una lacerante separazione individuale»), 203 (a proposito delle tracce di un passato prometeico e della filosofia della storia), 209-211 (per il rinvio soltanto parziale ad Aristotele, il vagheggiamento di un *Gemeinwesen* alternativo e la dimensione transindividuale della singolarità) e 213-214 (che compendiano il lungo discorso sin qui condotto: «Per riattivare il gesto marxiano appare produttivo, dal punto di vista teorico e politico, adoperare la categoria di singolarità, col suo carattere di unicità e contingenza, con il suo rimandare ad un punto di vista circostanziato che sfugge ad uno schema onnicomprensivo: in questo senso, leibnizianamente l'individualità si configura come un centro di forza in grado di produrre un'infinità di effetti, secondo una tensione inesauribile, gravida di sviluppi futuri. Le singolarità non possiedono traiettorie preventivamente stabilite, ma si strutturano attraverso la dimensione della relazione, seppur secondo coordinate mobili e mai definite una volta per tutte, sulla base di un continuo scambio tra l'«individuale» ed il «collettivo»); Bensaid 2008: 75 (riguardo alla sfasatura cronologica possibile tra i vari campi della vita sociale evidenziata dai *Grundrisse*); Finelli 2008: 183 (dove si menziona il *general intellect*); Fineschi 2008a: 27 (riferendo degli esiti dei più recenti sforzi filologici in Germania, Fineschi attribuisce a H.-G. Backhaus la congettura che i manoscritti del 1857-'58 nascondano un contenuto esoterico), 81 (circa l'ormai celebre piano in 6 punti) e 86-90 (che svolgono una disamina dei *Grundrisse* alla luce degli sviluppi posteriori)].

¹⁵Cfr. [Marx 1859a: 7-11 (per l'abbozzo e per le peripezie culturali di Marx ed Engels), in primo luogo 8-9 (sul rilievo dell'economia politica e sui concetti di struttura e sovrastruttura: «[...] l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica [...] nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rappor-

ti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica ed alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza. Ad un dato punto del loro sviluppo, le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti, cioè con i rapporti di proprietà [...] dentro i quali tali forze per l'innanzi si erano mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si convertono in loro catene. Ed allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale. Con il cambiamento della base economica si sconvolge più o meno rapidamente tutta la gigantesca sovrastruttura. Quando si studiano simili sconvolgimenti, è indispensabile distinguere sempre fra lo sconvolgimento materiale delle condizioni economiche della produzione, che può essere constatato con la precisione delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, ossia le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo. Come non si può giudicare un uomo dall'idea che egli ha di se stesso, così non si può giudicare una simile epoca di sconvolgimento dalla coscienza che essa ha di se stessa; occorre invece spiegare questa coscienza con le contraddizioni della vita materiale, con il conflitto esistente tra le forze produttive della società ed i rapporti di produzione. Una formazione sociale non perisce finché non si siano sviluppate tutte le forze produttive a cui può dar corso; nuovi e superiori rapporti di produzione non subentrano mai, prima che siano maturate in seno alla vecchia società le condizioni materiali della loro esistenza») e 10 (circa la mancata pubblicazione di *Die deutsche Ideologie*: «Abbandonammo tanto più volentieri il manoscritto alla critica roditrice dei topi, in quanto avevamo già raggiunto il nostro scopo principale, che era di veder chiaro in noi stessi»), 15 (come si vedrà a tempo debito, l'*incipit* dell'opera uguale a quello del primo libro di *Das Kapital*: «Ad un primo sguardo la ricchezza borghese appare come una enorme raccolta di merci e la singola merce come sua esistenza elementare. Ma ogni merce si presenta sotto il duplice punto di vista di *valore d'uso* e di *valore di scambio*»), 18 (ogni merce equivale ad un tempo di lavoro coagulato), 21 («Caratteristico del lavoro che crea valore di scambio è infine che il rapporto sociale delle persone si rappresenta per così dire rovesciato, cioè come rapporto sociale delle cose. Soltanto in quanto un valore d'uso si riferisce all'altro quale valore di scambio, il lavoro di persone diverse è riferito l'uno all'altro come a lavoro uguale e generale»), 23 (Marx puntualizza che il lavoro non è l'unica fonte della ricchezza, ad essa contribuisce anche la natura, e su tale aspetto non cambierà mai idea: «È sbagliato dire che il lavoro, in quanto produce valori d'uso, sia l'unica fonte della ricchezza da esso prodotta, ossia della ricchezza materiale. Siccome il lavoro è l'attività svolta per adattare il materiale a questo od a quello scopo, il lavoro ha bisogno della materia come presupposto. In valori d'uso differenti la proporzione tra lavoro e materia naturale è molto differente, pure il valore d'uso contiene un sostrato naturale. Come attività conforme allo scopo di adattare l'elemento naturale in una forma o nell'altra, il lavoro è condizione naturale dell'esistenza umana, è una condizione del ricambio organico fra uomo e natura»), 34-35 (a proposito dell'astutezza quantitativa del denaro, che non è un simbolo: «Come non è un simbolo la esistenza di un valore d'uso come merce, così non è un simbolo il denaro. Il fatto che un rapporto di produzione sociale si presenti come un oggetto al di fuori degli individui, e che le determinate relazioni che questi allacciano nel processo di produzione della loro vita sociale si presentino come qualità specifiche di una cosa, questo rovesciamento, questa mistificazione non immaginaria, bensì prosaicamente reale, caratterizza tutte le forme sociali del lavoro creatore di valore di scambio. Nel denaro questa mistificazione appare semplicemente più evidente che nella merce»), 37-48 (in cui Marx analizza brevemente i classici dell'economia politica degli ultimi 150 anni), 68-69 (riguardo al problema dei prezzi ed al nesso tra i socialisti ricardiani e Proudhon, due questioni su cui si erano già

espressi i *Grundrisse*: «Quello che in Gray rimane celato e rimane in particolare un segreto per lo stesso Gray, ossia che il denaro-lavoro è una frase dal suono economico per il pio desiderio di liberarsi del denaro, insieme con il denaro del valore di scambio, insieme con il valore di scambio della merce, ed insieme con la merce della forma borghese della produzione, è detto a chiare lettere da alcuni socialisti inglesi i quali hanno scritto in parte prima di Gray, in parte dopo. Ma rimase privilegio del signor *Proudhon* e della sua scuola di predicare seriamente come nocciolo del socialismo la degradazione del *denaro* e l'ascensione in cielo della *merce* e di ridurre in tal modo il socialismo ad un elementare malinteso circa il necessario nesso tra merce e denaro», 107 (in merito al periodo storico della tesaurizzazione: «Il tesaurizzatore disprezza i piaceri di questo mondo, caduchi ed effimeri, per dar la caccia al tesoro eterno che non è divorato né dai tarli, né dalla ruggine, che è del tutto celeste e del tutto terreno»), 112 (nell'oro e nell'argento valore d'uso e valore di scambio sono a stento distinguibili: «Del tutto prescindere dalle loro proprietà estetiche le merci auree ed argentee, nella misura in cui la materia in cui consistono è materia del denaro, possono essere trasformate in denaro, come il denaro aureo od i lingotti possono essere trasformati in esse, e poiché oro ed argento sono il materiale della ricchezza astratta, la massima ostentazione della ricchezza consiste nell'usarli come valori d'uso concreti, e se il possessore di merci a certi gradi della produzione nasconde il proprio tesoro, egli è indotto, in ogni caso in cui possa farlo con sicurezza, ad apparire dinanzi agli altri possessori come *rico hombre*»), 125 («L'oro diventa denaro che si differenzia dalla moneta soltanto ritirandosi come tesoro dalla circolazione, entrando poi in questa come non-mezzo di circolazione, ma abbattendo alla fine le barriere della circolazione interna per funzionare da equivalente generale nel mondo delle merci. In tal modo diventa moneta *mondiale*»), 142 (il sociologo di Trier riserva a Steuart l'appellativo di "cane morto" impiegato da Mendelssohn nei confronti di Spinoza e poi da lui in *Das Kapital* verso Hegel: «[...] Steuart è rimasto un "cane morto" più ancora di quanto Spinoza apparisse a Moses Mendelssohn ai tempi di Lessing») e 143 (per "l'insulso Say", volgarizzatore di Smith in Francia); Id. 1969: 201-210 (si tratta della recensione di Engels in cui appare il giudizio sintetizzato nel testo), specie 208 («Il modo logico di trattare la questione era dunque il solo adatto. Questo non è però altro che il metodo storico, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori. Nel modo in cui incomincia questa storia, così deve pure incominciare il corso dei pensieri, ed il suo corso ulteriore non sarà altro che il riflesso, in forma astratta e teoricamente conseguente, del corso della storia; un riflesso corretto, ma corretto secondo leggi che il corso stesso della storia fornisce, poiché ogni momento può essere considerato nel punto del suo sviluppo in cui ha raggiunto la sua piena maturità, la sua classicità»).

¹⁶Cfr. [Berlin 1967: 119 (in merito al succedersi dei modi di produzione nella storia ed all'ideologia); Dobb 1969; Korsch 1969: 6-7 (per la retrospettiva del testo), 89-91 (circa un affondo contro la borghesia), 169-174 (che mettono a fuoco la relazione tra struttura e sovrastruttura); Godelier 1970: 44-47, specialmente 45 («Marx si rifiuta dunque sia di proiettare su tutte le forme di società i rapporti capitalistici e le categorie, i concetti che li esprimono, sia di supporre una continuità ed una necessità storiche meccaniche tra il passato ed il presente che dissimulerebbero il fatto che ogni società ha *diverse* possibilità di evoluzione e che la superiorità dell'una rispetto all'altra non può essere valutata da un *solo* punto di vista. È esattamente in questa prospettiva storica che egli abbozzerà l'evoluzione delle diverse categorie dell'economia, il lavoro produttivo, lo scambio, la moneta, il capitale, entro forme precapitalistiche di società»); Mandel 1970: 45 (Marx lavora a *Zur Kritik der politischen Ökonomie* almeno dal 1845) e 87-99 (lavoro e forza-lavoro sono due concetti diversi, finalmente il plusvalore compare in una forma chiara e viene conciliato con la teoria della domanda e dell'offerta tramite l'idea della concorrenza tra i capitali e Marx perfeziona gli argomenti della rendita fondiaria e della moneta secondo Ricardo); Rosdolsky 1971: 129 (il testo del 1859 mutua dai *Grundrisse* solo il capitolo sul denaro); Lenk 1975: 229 («L'ap-

parenza nasconde e, al tempo stesso, manifesta l'essenza: come per Freud è possibile risalire, dalla analisi del contenuto manifesto del sogno al suo pensiero latente, per il fatto che quei contenuti psichici manifesti sono delle oggettivazioni delle tendenze psichiche che stanno loro a fondamento, rappresentano cioè delle realizzazioni del desiderio parzialmente mascherate dalla censura onirica, così anche per Marx le ideologie non sono semplicemente delle falsità prive di qualunque connessione col nocciolo della vita sociale, ma sono invece anche dei momenti necessari della totalità sociale. Marx ha in mente questa connessione allorché critica nella storiografia tedesca tradizionale il fatto che questa faccia tutt'uno dell'autocoscienza della sua propria epoca e dell'essenza di quest'epoca stessa, mentre in realtà il nesso strutturale della totalità sociale può essere determinato solo in base ad un confronto tra i rapporti sociali di produzione di un'epoca, concretamente dati, e l'autocomprensione che questa ha di se stessa [...]»); Dobb 1978: 94 (i *Grundrisse* e *Zur Kritik* rappresentano una sorta di prologo al primo volume di *Das Kapital*); Laubier 1980: 83-90, soprattutto 86 («In conclusione, la sociologia di Marx potrebbe essere definita, in questo preciso campo del cambiamento politico come in altri, "sociologia della *poiesis*", laddove quella di Aristotele, fondata sull'agire umano, è una "sociologia della *praxis*". Tuttavia, non a caso il termine "prassi" è stato fatto proprio dall'analisi marxista, che in tal modo ha manifestato tutta l'ambizione di un'antropologia intesa a ridurre il morale [...] ad una produzione del fisico, a sua volta uscito dalla materia secondo un processo dialettico che produce il qualitativo a partire dal quantitativo. Si pone ora la questione di sapere se il realismo non stia dalla parte di Aristotele, mentre il materialismo dialettico tradirebbe [...] le proprie origini idealistiche [...]»); Simonic 1986: 44-45 (contraddicendo Mandel, questo studioso lamenta in *Zur Kritik* l'assenza di una considerazione adeguata del capitale di fabbrica e del plusvalore); La Grassa 1989 (comunque, ci si inganna facilmente sul processo storico lineare e sul finalismo che promanano da essa); Magistrale 1994: 227-230 (per la ricapitolazione dello sviluppo di Marx e l'avvicinarsi dei sistemi di produzione) e 273-274 (che registrano le perplessità di Kelsen in merito ai modi di produzione ed ai rapporti sociali); Morrison 1995: 34-43 (che dissezionano le nozioni indicate nel testo), 55-59 (contro le leggi eterne dell'economia politica tradizionale, la mano invisibile di Smith, l'accezione metafisica del valore e la frattura tra produzione, consumo e scambio) e 101 (riguardo agli aspetti sovrastrutturali dello Stato); Huges, Martin, Sharrock 1996: 42 (*Zur Kritik* riassume in sé la concezione materialistica della storia); Pawelzig 1997: 136; Cohen 2000: 22-23 (nel 1859 il sociologo di Trier si volge decisamente contro lo spiritualismo hegeliano) e 136-142 (per una disamina della prefazione di *Zur Kritik*), specialmente 139 («[...] se una struttura economica perisce, il suo potenziale produttivo è stato realizzato, poiché in qualche punto della sua storia una forma decaduta di economia è stata tanto produttiva quanto possibile per un'economia di quella forma»); Iorio 2003: 7-8 (su struttura e sovrastruttura), 96 (a proposito di *Zur Kritik* e di Cohen), 203 (l'opera del 1859 segna una radicale discontinuità linguistica col *Manifest der Kommunistischen Partei* e si riallaccia piuttosto a *Die deutsche Ideologie*); Carandini 2005: 36-37 (che fa il punto dei vocaboli tecnici marxiani fondamentali desunti dal libro in questione); Hennings 2007, I: 79-80 (circa l'esegesi sistemica), 271 (il modello struttura-suprastruttura presente in *Zur Kritik* è sempre basilare) e 445-448 (sull'inversione materialistica del metodo dell'economia politica); Abensour 2008: 50-51 (per la cesura all'interno degli scritti giovanili riconosciuta dallo stesso Marx nel 1859), 90 (tuttavia, egli sfofisce *a posteriori* i molti sentieri che risultavano percorribili nel 1843); Ocone 2008: 79 (in merito alla merce ed al denaro); Ternes 2008: 102-103 (sull'economia politica come anatomia della società civile); Henry 2009: 630-632, nel dettaglio 632 («L'effetto sociale del lavoro, nell'economia mercantile, è la determinazione del valore della merce prodotta, ed una simile determinazione è del tutto indipendente dal fatto che il lavoro sia stato compiuto da questo o quell'individuo [...] Tale indifferenza del lavoro nei confronti dell'individuo particolare che lo compie si spinge così lontano che avviene un rovesciamento di prospettiva e che il lavoro, che tuttavia

nel suo essere reale è solo una determinazione della vita soggettiva, si trova propriamente ipostatizzato [...] e sembra dunque negare l'insieme degli individui ridotti al rango di semplici strumenti di questo lavoro», 696 (nel 1859 è ormai pacifico che il valore d'uso fonda quello di scambio); Merker 2010: 102-109, in particolare 105 («La produzione, certo, è quella di beni economici, la quale però, già trattandosi di *produzione*, non è *ricezione passiva* di una realtà materiale naturale. Per "produrre" devo applicare alla realtà materiale mie iniziative indirizzate ad uno scopo, immettervi quel che *so* fare, ovvero un mio "sovrastutturale" patrimonio teorico-pratico di abilità, raziocinio ed intuito trasmessomi da generazioni di uomini pensanti ed agenti. Dunque già nella produzione, essendo essa *umana*, sono simultaneamente presenti la "struttura" e la "sovrastuttura", complementari e non contrapposte») e 108 («Lo scarto tra la dinamica delle condizioni materiali e quella delle condizioni ideologiche sarà per il marxismo dopo Marx un ulteriore punto cruciale»)].

¹⁷Cfr., a mero titolo di esempio, [Marx, Engels 1960d: 37-38 (si tratta di un articolo edito il 02-03-1850 nella "Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue", che denuncia il dominio economico occidentale in Cina, che si trova però alla vigilia di una rivoluzione); Marx 1853y (qui viene vagliata la bilancia commerciale degli scambi di argento e di oppio tra Cina ed Inghilterra e Marx riprova il venir meno del legame di fiducia tra funzionari e popolazione del Celeste Impero, senonché il risveglio di quest'ultimo da un lunghissimo sonno coinvolgerà la stessa Europa), innanzitutto 96 («Si direbbe che la storia dovesse ubriacare tutto un popolo prima di poter riscuoterlo da un abbruttimento millenario») e 97 («Ma, scatenata dall'Inghilterra la rivoluzione cinese, il problema è come questa rivoluzione reagirà col tempo sulla stessa Inghilterra e, attraverso questa, sul continente europeo. Risolvere un simile problema non è, tuttavia, difficile»); Id. 1853z (in occasione della riforma dell'*India Bill*, il sociologo di Trier rivendica la consultazione degli Indiani stessi sul loro destino appellandosi all'opinione pubblica); Id. 1853ac (egli accusa il governo inglese di non comprendere il Paese orientale, che presenta forme specifiche di proprietà fondiaria, e bolla le lungaggini burocratiche relative all'esame del nuovo codice di leggi tra Londra e Calcutta, mentre Bright, pur con le migliori intenzioni, si rende conto dei danni che le tasse provocano all'India, ma non di quelli propri del liberismo); Id. 1853ae (al di là delle apparenze, col nuovo regime la situazione si aggrava), specie 141 (una conclusione un po' strana: «In una successiva lettera, illustrerò i riflessi della questione indiana sui diversi partiti in Inghilterra, ed i vantaggi che gli infelici indù potrebbero mietere, ai fini di un miglioramento del loro stato, dalle controversie fra *aristocracy*, *moneyocracy* e *millocracy*, l'aristocrazia, la plutocrazia e l'industriocrazia capitalistica»); Id. 1853ad (l'India è l'Irlanda o l'Italia d'Oriente a seconda del punto di vista sociale o geografico, e la fine del piccolo mondo antico dipende dalla penetrazione della Gran Bretagna nelle tre attività pubbliche tradizionali delle finanze, della guerra e del lavoro, che in sé non è affatto un male), in primo luogo 127 («Come l'Italia è stata compressa in masse nazionali di volta in volta diverse dalla spada del conquistatore, così l'Indostan – quando non subisce la pressione islamica, mongolica od inglese – ci appare diviso in tanti Stati indipendenti ed in reciproco contrasto quante sono le sue città e persino i suoi villaggi. Ma, dal punto di vista sociale, l'Indostan non è l'Italia; è l'Irlanda dell'Oriente»), 132 («L'intervento inglese, avendo collocato il filatore nel Lancashire ed il tessitore nel Bengala, o spazzato via tanto il filatore quanto il tessitore indù, ha distrutto queste piccole comunità semibarbare e semicivili, facendone saltare in aria la base economica ed in tal modo causando la più grandiosa e, a dire il vero, l'unica *rivoluzione sociale* che l'Asia abbia mai conosciuto») e 133 (che rivela la fiducia di Marx in una rediviva astuzia della ragione di hegeliana memoria: «Il problema è: può l'umanità compiere il suo destino senza una profonda rivoluzione nei rapporti sociali dell'Asia? Se la risposta è negativa, qualunque sia il crimine perpetrato dall'Inghilterra, essa fu, nel provocare una simile rivoluzione, lo strumento inconscio della storia»); Id. 1853ag (sulla storia dell'East India Company, il cui potere nei secoli crebbe a tal punto che Pitt *junior* nel 1784 tentò vanamente

di porla sotto controllo, fino alla decisiva espansione militare britannica del 1839, che segnò l'inizio del suo declino); Id. 1853aj (l'articolo sottopone ad un vaglio rigoroso la nuova proposta di legge); Id. 1853al (che affronta il nodo degli Stati indigeni, di fatto vassalli del Regno Unito); Id. 1853an (circa le tre forme di ripartizione fondiaria); Id. 1853ao (la divisione profonda dell'India ne determina l'assoggettamento, d'altra parte gli inglesi in Asia svolgono una missione civilizzatrice che si avvantaggia dello sviluppo delle ferrovie e delle comunicazioni, sempre in vista della rivoluzione globale), innanzitutto 220 («Un Paese diviso non soltanto fra musulmani ed indiani, ma fra stirpe e stirpe, fra casta e casta; una società la cui struttura si fondava su una specie di equilibrio derivante da una mutua repulsione e da un costituzionale esclusivismo fra tutti i suoi membri, un simile Paese ed una cosiffatta società non erano la vittima predestinata della conquista? »), 221 («Il problema non è quindi se gli inglesi avessero il diritto di conquistare l'India, ma se si debba preferire un'India conquistata dai turchi, dai persiani o dai russi all'India conquistata dai britannici. L'Inghilterra in India ha una doppia missione da compiere; una distruttiva, l'altra rigeneratrice – demolire l'antica società asiatica e gettare le basi materiali della società occidentale in Asia») e 226 («Quando una grande rivoluzione sociale si sarà impadronita delle conquiste dell'epoca borghese – il mercato del mondo e le forze di produzione moderne – e le avrà assoggettate al controllo comune dei popoli più civili, solo allora il progresso umano cesserà di assomigliare a quell'orribile idolo pagano, che non voleva bere il nettare se non dai teschi degli uccisi»); Id. 1857c (in merito alle responsabilità britanniche in Cina, allorché la disputa su una nave diventa il pretesto per valutare il trattato relativo fra i due Paesi), soprattutto 155 («La conclusione che ogni spirito imparziale deve trarre da uno studio diligente del carteggio ufficiale tra le autorità britanniche e quelle cinesi a Hong-Kong ed a Canton è, a nostro avviso, che in tutta questa faccenda il torto è delle prime») e 107 («Forse ci si può chiedere se le nazioni civili della Terra approveranno questo modo di invadere un tranquillo Paese, senza preventiva dichiarazione di ostilità, per una supposta infrazione al capriccioso codice dell'etichetta diplomatica»); Id. 1857f (una secca ripulsa del falso idealismo britannico); Id. 1857g (ancora una cronaca di dibattiti parlamentari); Id. 1857j (anche la Francia e la Russia sono interessate ad ampliare i loro commerci con la Cina, come dimostra in maniera specifica il rilievo degli scambi confinari tra le due nazioni asiatiche); Id. 1857k (un'ulteriore denuncia dei soprusi inglesi nel Celeste Impero); Marx, Engels 1960d: 187-199, nel dettaglio 189 («È mai possibile che i cinesi considerino amiche sincere queste “grandi nazioni occidentali” e “le trattino di conseguenza”, quando sanno che l'obiettivo fondamentale di queste grandi nazioni laggiù sono la vendita e la diffusione del consumo dell'oppio, droga venefica introdotta dai forestieri quasi un secolo fa e prima completamente sconosciuta nell'impero, droga il cui uso aumenta con rapidità terrificante, fatale insieme ai costumi, alla prosperità economica ed alla salute fisica dei cinesi? Solo quando le suddette “grandi nazioni” si dimostrassero “amiche sincere” collaborando con le autorità indigene nello stroncare questo traffico scandaloso, solo allora sarebbe il momento di lagnarsi che i cinesi non siano ben disposti a riconoscerle amiche! »), 192 («In Persia, il sistema europeo di organizzazione militare è stato innestato sul tronco della barbarie asiatica; in Cina, la semiciviltà in decadenza dello Stato più antico del globo fronteggia gli europei e si difende con le proprie risorse millenarie») e 197 («Insomma, invece di gridare allo scandalo per le crudeltà dei cinesi [...], meglio faremmo a riconoscere che si tratta di una guerra *pro aris et focis*, di una guerra popolare per la sopravvivenza della nazione cinese – con tutti i suoi pregiudizi altezzosi, la sua stupidità, la sua doppia ignoranza, la sua barbarie pedantesca, se volete, ma pur sempre una guerra popolare. E, in una guerra popolare, i mezzi dei quali si serve la nazione insorta non si possono misurare né col metro d'uso corrente nella guerra regolare, né con altri criteri astratti, ma solo col grado di civiltà che il popolo in armi ha raggiunto»); Marx 1857ag (il testo, che riferisce della rivolta dei *sepoys*, ironizza sulla loro violenza ed istituisce un parallelo col 1789), in primo luogo 286 («Anche nella catastrofe presente sarebbe un errore imperdonabile cre-

dere che tutta la crudeltà stia dalla parte dei *sepoys*, e tutto il latte della carità umana dalla parte avversa. Le lettere degli ufficiali inglesi trasudano malvagità») e 287 («Naturalmente, per la sensibilità europea le orribili mutilazioni inflitte dai *sepoys*, il taglio di nasi, seni, ecc., sono più rivoltanti del lancio di palle infuocate sulle catapecchie di Canton ad opera di un segretario della manchesteriana Società della pace o del rogo di arabi stipati in caverne per ordine di un maresciallo francese, o del gatto dalle sette code che scortica vivi i soldati britannici per sentenza di corti marziali giudicanti per direttissima, o di qualunque altro filantropico arnese utilizzato nei penitenziari britannici»); Id. 1858aa (il potere della East India Company si avvia alla sua conclusione); Id. 1858af: 552 («Così, mentre il semibarbaro teneva fede ai principi della legge morale, il civilizzato gli contrapponeva il principio dell'«Io. Che un impero gigantesco, contenente quasi un terzo del genere umano, vegetante malgrado i comandamenti dell'«ora, isolato dal resto del mondo in seguito all'«esclusione di qualunque domestichezza con gli stranieri, e perciò cullantesi nel mito di una perfezione celeste – che un simile impero cadesse preda del fato in uno scontro mortale in cui gli esponenti di un mondo antiquato appaiono sospinti da motivi etici, mentre il rappresentante della superiore civiltà moderna lotta per ottenere il privilegio di trafficare col mercato in cui si compra ai prezzi minimi e si vende ai prezzi massimi della Terra, è un tragico *couplet* come un poeta non avrebbe osato immaginarne di più strani»); Id. 1858ag (che reitera le osservazioni sull'«oppio); Id. 1858ai (sulle aporie tra liberismo e monopolio del commercio di droga); Id. 1858al (*idem*, con in più la penetrazione russa all'«interno); Marx, Engels 1960d: 225-229 (per le accuse consuete a Palmerston); Marx 1859am (circa la terza guerra dell'«oppio); Id. 1859aq (il commercio cinese con l'«estero è ostacolato dalla miscela tradizionale di orticoltura ed industria domestica); Id. 1860b (che ragguaglia circa la politica coloniale della Gran Bretagna verso la Cina)]. Infine, per l'«America in genere, cfr. [Id. 1858b; Calello 1987; Scozzozza 1987; Filippi 1987; Jaffe 2007b: 59-66 e 83-95 (in cui si parla della biografia di Bolivar)].

5. Karl Marx: verso *Das Kapital* e gli inizi dell'Internazionale (1860-1866)

5.1. Il problema delle quattro redazioni, il primo cozzo con il positivismo ed il caso Vogt

Nondimeno, i fenomeni storici a cui ho alluso al termine del capitolo quarto (l'unificazione dell'Italia ed in parte della Germania, per opera del tenace ed astuto Bismarck, la nascita dell'Associazione internazionale dei lavoratori, poi passata alla storia come Prima Internazionale, ed il simultaneo affermarsi sulla ribalta mondiale della Russia zarista e dei liberali Stati Uniti d'America) costituiscono solo alcune delle preoccupazioni di Marx ed Engels nell'intervallo che va dalla conclusione di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* alla pubblicazione del primo libro di *Das Kapital* [1867], poiché bisogna aggiungervi almeno la dura polemica, *ad personam* ed al contempo speculativa, con K. Vogt (un eminente professore di zoologia dell'Università di Friburgo in Svizzera, espulso dai Paesi tedeschi perché compromesso con i moti del 1848), le perduranti privazioni della famiglia del sociologo di Trier, acute nel 1862 dalla fine della collaborazione con la "New York Daily Tribune" per problemi economici, i periodi di malattia, lo screzio tra i due amici nella circostanza della morte prematura di M. Burns (che doveva restare un fatto isolato) ed il crescente dissidio con Lassalle, che toccò punte altissime e proseguì molto oltre l'improvvisa scomparsa di quest'ultimo (1864) con il suo carismatico successore, J.B. von Schweitzer. Procedendo con ordine, colui che sarebbe divenuto un tipico esponente del positivismo materialistico tedesco della seconda metà dell'Ottocento era stato accusato da Freiligrath di essere un agente segreto del regime bonapartista col compito di influenzare l'opinione pubblica a favore del Secondo Impero, cosa che si rivelò vera, ed aveva risposto querelando la rivista che aveva pubblicato tali indiscrezioni e chiamando indirettamente in causa lo stesso Marx, che in un turbinio di scontri chiuse la questione con un voluminoso *pamphlet*, dal titolo *Herr Vogt* [1860], in cui concentrava le proprie riserve e dispiegava molte energie meritevoli di migliore utilizzo. D'altro canto, il pomo della discordia, come si vede, era l'atteggiamento da assumere nei riguardi della Francia, che si spacciava per protettrice delle nazionalità op-

prese in virtù dei suoi trascorsi rivoluzionari, puntando in realtà ad espandersi verso il Reno ed in Italia, come fu evidente allo scoppio della guerra con l'Austria, che da parte sua aizzava il patriottismo tedesco affermando che la libertà della Germania si difendeva lungo il corso del Po, e non era affatto agevole orientarsi fra rivendicazioni che vantavano entrambe qualche plausibilità. A ciò si ricollega anche la rottura con Lassalle, schieratosi da subito a difesa degli interessi della Prussia in vista di un'unità del Paese sotto l'egida degli Hohenzollern e del loro nuovo cancelliere, O. von Bismarck, con cui egli stipulò un'intesa clandestina in cambio dell'assicurazione agli operai nel futuro *Reich* di diritti sociali basilari e di un sostegno pubblico alle loro cooperative, un'attitudine a dir poco compromissoria che avrebbe prodotto il rifiuto sdegnato di Marx, che dunque, respingendo ogni cedimento, in una direzione o nell'altra, alle sirene borghesi od aristocratiche, imboccò l'irto sentiero della sinergia tra i lavoratori dei Paesi europei per combattere il crumiraggio e garantire a tutti condizioni accettabili d'impiego, senza attendersi nulla dallo Stato monarchico, ancorché si debba sottolineare che all'inizio (come già per il *Manifest der Kommunistischen Partei...*) altri furono i protagonisti del *meeting* di Saint Martin's Hall, a Londra, che il 28-09-1864 fondò l'*International Workingmen's Association*, di cui il sociologo di Trier avrebbe in un secondo tempo redatto l'Indirizzo inaugurale e gli statuti, acquisendo una preminenza che molti (tra cui Proudhon, Mazzini, Bakunin) gli contestarono, ma che nessuno riuscì davvero a scalfire. Inoltre, siffatti documenti manifestano, lo si vedrà a breve, l'impegno dei proletari britannici contro gli schiavisti statunitensi, che hanno indotto gli Stati del Sud ad abbandonare l'Unione e che a suo avviso nonostante effimeri successi non sono in grado di prevalere in un conflitto prolungato, e presentano un abbozzo di Consiglio generale, l'organo esecutivo che avrebbe esercitato un'influenza preponderante nelle decisioni in materia sindacale e politica¹.

Quanto alla corrispondenza (che ho avuto la possibilità di esaminare dal giugno 1860 al dicembre 1861 e quindi dall'ottobre 1864 al dicembre 1866) ed agli articoli di questi 7 anni, essi attestano unanimi il permanere di un clima di sospetti e di veleni tra i rifugiati londinesi (innanzitutto, è ovvio, contro Vogt), la sollecitudine con cui Marx segue gli alti ed i bassi della campagna francese in Italia, dove cozzano in pieno il cosmopolitismo di matrice illuministica e la ragion di Stato cinica di Napoleone III (e non solo) e che ormai si tinge di trasporto per le imprese di Garibaldi (ma anche per i destini di nazioni slave incorporate nell'impero asburgico come l'Ungheria), la natura stabile dell'alleanza con Urquhart, capo di un gruppo politico che tende al liberalismo malgrado tutti i rivestimenti folcloristici, il presagio degli eclatanti sviluppi dell'emancipazione dei contadini dal servaggio feudale in Russia, i riflessi delle tensioni esistenti in Europa sugli equilibri tedeschi, scossi dal protagonismo di Bismarck, l'annosa vicenda

dell'eredità materna, i propri disturbi al fegato, le crisi di nervi della moglie ed il viaggio a Berlino per trattare il riacquisto della cittadinanza prussiana, le confidenze alla cugina Nanette e le difficoltà con la "New York Daily Tribune", con l'apertura di qualche squarcio su mondi lontani che però si stanno avvicinando a rapidi passi al Vecchio Continente, quali gli Stati Uniti d'America (in cui al momento infuria la Guerra di Secessione, che finirà col trionfo del Nord, a dispetto degli auspici della stampa del Regno Unito, prona ai desideri dell'industria domestica, a causa del suo predominio demografico), oppure su aree interne tradizionalmente ignorate dalla politica che conta (i principati danubiani). In definitiva, egli si rende colpevole agli occhi di Engels di ritardare la consegna dell'*opus magnum* sia per la sua immensa meticolosità, sia per le distrazioni a cui cede (naturalmente, l'avvento e le fortune dell'Internazionale, indebolita dai contrasti intestini), mentre non mancano i consulti giuridici con Lassalle (che era avvocato), che sanciscono il distacco tra i due sul piano culturale e dell'azione, in quanto il connubio di economia classica e pensiero hegeliano non convince del tutto l'interlocutore circa la sua efficacia comunicativa ed a sua volta Marx nutre dubbi sul ruolo dei francesi, di cui Cavour non sarebbe che una pedina, capace però di imporsi al debole re di Sardegna, Vittorio Emanuele II². Tuttavia, pure argomenti scientifici trovano posto in simili lettere, *in primis* il rigetto del positivismo incipiente in ambito psicologico ed il consenso verso il tentativo darwiniano di eliminare dalle discipline biologiche ogni ricorso alla teleologia, che non coincide con l'approccio di Malthus e ciononostante è reputato inferiore alle prestazioni di un certo Trémaux, un determinista geografico oggi caduto nel dimenticatoio, quindi la disputa con gli economisti Rodbertus e Roscher e lo studio assiduo della matematica per risolvere i problemi della sovrappopolazione³.

Soprattutto, però, tale lasso di tempo fu impegnato nel *labor limae* meticoloso intorno ai temi economici che sarebbero confluiti in *Das Kapital* e nelle precisazioni teoriche rivolte agli operai medesimi per educarli, sulla scia di quanto già tentato con le conferenze raccolte in *Lohnarbeit und Kapital* [1849], ed infatti per un verso il titolo del paragrafo raccoglie un suggerimento di Enrique Dussel, un autorevole studioso argentino di origini tedesche a lungo professore di filosofia all'Università autonoma del Messico, che s'ispira sia ad un Marx non dogmatico, sia alla teologia della liberazione sudamericana e secondo cui prima di pubblicare *Das Kapital* il sociologo di Trier avrebbe compiuto quattro redazioni del medesimo, che corrispondono nell'ordine ai *Grundrisse* ed ai manoscritti del 1861-'63, del 1863-'65 e del 1866, e per l'altro nel 1865 *Lohn, Preis und Profit* fa i conti una volta per tutte con l'owenita Weston, che aveva asserito la costanza del prodotto nazionale e dunque, avendo come misura delle merci, anche del salario effettivo. Circa il primo punto, occorre ricordare come fin dal 1857-'58 fosse presente nei quaderni marxiani un'analisi del processo di creazio-

ne e di circolazione dei beni materiali, che anni dopo sarebbe divenuta più dettagliata riguardo alla prima parte e si sarebbe svolta in 23 quaderni, editi tra il 1977 ed il 1982, oppure in forma unitaria ma ancora soggetta alle modifiche di Engels o di Kautsky, nel 1976, come volume inaugurale (in sei tomi) della MEGA², che ho avuto modo di consultare. Tra le sue peculiarità Dussel ricorda lo sviluppo della dottrina del plusvalore ed il confronto con la storia del pensiero economico alla ricerca di nuove categorie, l'acribia lessicale e la scoperta dei prezzi dei prodotti in merito alla rendita agraria, laddove nel 1863-'65 Marx scrisse per intero i tre libri di *Das Kapital*, incluso il famoso capitolo VI inedito, omettendo però quello introduttivo, realizzando passi essenziali per un avvicinamento a Hegel e ricorrendo ad un'espressione, capacità di lavoro (*Arbeitsvermögen*), che in seguito Engels avrebbe corretto in forza-lavoro (*Arbeitskraft*). A questo proposito, Dussel osserva che ora si affievolisce in maniera consistente la fiducia in un progresso unilineare e che nel ciclo merci-capitale le prime godono di una priorità logica e cronologica in virtù della dialettica di presupposto e risultato, giacché in questi scambi esse si trasformano generando il plusvalore ed impediscono così ogni svolgimento che consacrì il dominio completo del denaro, ricondotto al contrario alla sua fonte, il lavoro corrente, che al di là dei formalismi contrattuali rinnova i rapporti collettivi e su cui poggia la dinamica capitalistica nel suo complesso, pure per quanto attiene al secondo ed al terzo libro. Infine, la variante del 1866, pur non essendo mai stata ritenuta definitiva dal sociologo di Trier (si rammenti l'ambiziosissimo programma esposto a Kugelmann nella lettera del 13 ottobre), che continuò a lavorarvi per il resto della sua vita stimolato dal caso della Russia, si concentrò sul proemio, sulla scorta di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* [1859], ed introdusse alcune figure giustamente ormai classiche nell'impiego scientifico delle metafore, come il parallelo tra il peculio ed un vampiro che si nutre del sangue delle sue vittime, cioè degli sforzi dei proletari, ormai ingranaggi di un meccanismo molto più potente di loro *uti singuli*, in un contesto speculativo che attinge anzitutto da Aristotele, da Hegel e dai cantori borghesi della moderna civiltà dell'industria⁴. Tutto questo dovrebbe dare un'idea dell'arduo percorso finora delineato, che a mio avviso va arricchito approfondendo gli esiti dei manoscritti del 1861-'63 almeno riguardo al capitale in genere ed al plusvalore assoluto e relativo, quantunque non si possa tacere il fatto che nel confronto assiduo con i Fisiocratici, con Smith e con Ricardo risaltano le implicazioni logiche delle categorie dell'economia politica in un costante dibattito con la sua storia, oltre alle formule a due o tre membri per la confezione semplice di merci e per la capitalistica, al processo di valorizzazione ed ai tre stadi produttivi della cooperazione, della manifattura e della grande fabbrica, che utilizza le innovazioni tecniche a discapito del lavoro concreto. Il testo debutta, lo si è detto, con il cambiamento dei quattrini in capitale tramite le due forme, che non

sono per niente inedite, D-M-D e M-D-M e la scomposizione della compravendita in atti elementari, che mostrano come le classi non produttrici si appropinquo le merci od i soldi di coloro che fanno, che si sono resi autonomi dai loro possessori e dallo stesso traffico. Così, sorge il dubbio sull'identità del valore nella permuta e sul guadagno di entrambi i contraenti, che dà adito a truffe che non alterano però la somma delle grandezze implicate, per cui non è la circolazione a mutare il pristino equilibrio. Invece, è il lavoro vivo l'elemento *wertschaffend*, che crea un'eccedenza di valore, essendo ceduto, all'interno di ruoli codificati da una tradizione, dagli operai, mentre la misura della capacità di lavoro è data da ciò che è necessario per riprodurla, ovvero dai mezzi di sussistenza di cui questi ultimi necessitano. Senonché (i *Grundrisse docent*), i bisogni umani variano a seconda dei periodi, delle zone geografiche e della cultura, il che significa che il livello minimo salariale coincide con la soglia di sopravvivenza dei lavoratori ed il massimo non può essere stabilito *a priori*, ma dipende dalle trattative fra le parti. D'altra parte, mansioni intellettuali e manuali sono poste sullo stesso piano e nel processo lavorativo, in cui ci si serve delle risorse naturali per i propri scopi ed avviene sia una forma di circolazione, sia una di consumo, prevale il valore d'uso, e fanno capolino concetti piuttosto inediti come la sussunzione formale del lavoro sotto il capitale, la valorizzazione, che consiste nell'aumento di valore di qualcosa che non ha più un referente fisico immediato, ossia del capitale stesso, che intrattiene relazioni conflittuali con la sua controparte economica, il paragone di quest'ultimo con la tesaurizzazione e delle fabbriche inglesi con le *corvées* dell'area danubiana per determinare la durata idonea della giornata lavorativa (riducendo così il plusvalore assoluto), che alla fine torna a vantaggio degli stessi industriali, ma anche vecchi *clichés*, ad esempio le diverse facce dell'alienazione ed una presa di distanza da Rossi su queste tematiche, oppure un affondo contro la metafisica di Proudhon. Inoltre, qui emergono dei tentativi di quantificare i fenomeni dello scambio e della produzione e di fissare dei limiti legislativi allo sfruttamento degli operai da parte dei datori di lavoro, nonché una riflessione di fondo sui compiti delle macchine, che accrescono la produttività a prescindere dall'orario di lavoro (ovvero, il plusvalore relativo)⁵.

Quanto a Vogt, la risposta di Marx nel 1860 si limita, come nel caso di *Die großen Männer des Exils* [1852], ad una serie di studi specifici su episodi (soprattutto il famigerato processo ai comunisti di Köln) ed esponenti del movimento rivoluzionario, laddove gli estratti del 1863 sulle teorie del plusvalore in un'ottica storica (che sarebbero state pubblicate per intero, alla stregua di un quarto libro di *Das Kapital*, da Kautsky tra il 1905 ed il 1910) e *Lohn, Preis und Profit* richiedono una disamina ben più accurata, poiché da un lato chiariscono le sue tesi rispetto a Smith ed a Ricardo (una premura che si è riscontrata a suo tempo nei *Grundrisse* e che ha modo di manifestarsi, lo si vedrà subito, pure in seguito) e dall'altro diradano un

equivoco che rischiava di minare l'attendibilità scientifica del sociologo di Trier presso gli ambienti proletari contigui all'Internazionale. Infatti, malgrado i meriti indiscutibili dell'autore dei *Principles of Political Economy* [1817], tra cui l'aver disegnato un'immagine conflittuale della società, campo di battaglia di classi antagoniste, ed aver distinto i due tipi di valore, egli non è riuscito a comprendere la determinatezza storica delle categorie di cui si serve l'economia classica nella sua dissezione del coevo capitalismo trionfante, né ha scorto la differenza tra plusvalore e profitto, e nel trattare l'accumulazione ha ommesso insieme a Smith il ruolo del capitale costante, ovvero delle apparecchiature, anche se non lo ha seguito allorché quest'ultimo ha rinvenuto la genesi del fenomeno descritto nella terra, un argomento su cui si mostra piuttosto liberale, non identificandone il valore col prezzo. Nondimeno, non mancano suoi asserti erronei sulle crisi e sui nessi fra denaro e merce, sul rapporto della creazione col consumo e nel complesso sulla dinamica esatta della domanda e dell'offerta, che fanno sì che non si accorga degli intenti apologetici della dottrina dell'impossibilità di una sovrabbondanza in ogni settore, che viceversa deriva dal contrasto fra lo sviluppo inarrestabile delle forze produttive e l'esigua attitudine a smaltire quanto è immesso sul mercato, ed una simile scarsa consapevolezza delle aporie che affliggono il consorzio civile non connota di certo la replica di Marx agli assunti già espressi di Weston, un manovale seguace di Owen, che vaticinava la stasi dell'economia inglese. Anzi, di anno in anno il corrispondente e la massa dei prodotti e la ricchezza crescono e quindi muta la quantità di moneta necessaria per l'ultima e comunque, anche se essa fosse stabile, l'armonia interna alla fabbrica tra profitti e salari potrebbe variare. Insomma, non esistono limiti rigidi alla fluttuazione dei due termini in oggetto, e l'esperienza lo conferma, per cui il sociologo di Trier invita l'avversario ad essere coerente e ad evitare di favorire gli interessi borghesi, nonché a non riferirsi in un'opera scientifica al divario intrinseco tra più Paesi ed alla diversa volontà di gruppi eterogenei di capitalisti, che non smentiscono una sorta di principio di omogeneità delle leggi naturali, che dal canto loro non contemplan affatto un tetto per i compensi degli operai, che risultano inversamente proporzionali ai tassi di profitto dell'industria e tuttavia non possono scendere, tranne frangenti specifici, sotto il livello di sussistenza. Qui si colloca l'ennesimo discorso sui beni di prima necessità o di lusso (dopo *Lohnarbeit und Kapital* ed i *Grundrisse*), ma lo spoglio delle statistiche pubbliche riserva sorprese, giacché i prezzi delle derrate resterebbero sostanzialmente fissi, a fronte dell'oscillare periodico delle retribuzioni nel Regno Unito e nel resto dell'Europa, che pure presenta cifre più basse, e ne consegue che costi e stipendi sono variabili tra loro indipendenti. Oltretutto, supporre il contrario implicherebbe una tautologia che attiene al concetto di valore, in sé ignoto, in cui Ricardo non è caduto, mentre Smith ed i suoi precursori francesi sono stati più ambigui, il che induce

Marx a proporre un metodo analitico-sintetico d'impronta geometrica per risolvere il problema del valore relativo dei capi e dell'equivalente generale (cioè, del criterio a cui riferire tutte le grandezze economiche), il cui impiego si concretizza nel riconoscimento della funzione sociale dello scambio e pertanto nella teoria del valore-lavoro, dato che la sinergia per fabbricare qualcosa si ritrova in ogni bene. D'altronde, la produttività del lavoro è stabilita dalle condizioni immediate dello stesso e dalla miscela migliore di fattori come i capitali, le macchine, la ripartizione dei compiti, l'uso di agenti chimici e naturali, l'accorciamento dei ritmi tramite i mezzi di trasporto e di comunicazione e così via, ed i proletari vendono ai capitalisti non il proprio lavoro, bensì la propria forza-lavoro, un concetto che si può far risalire addirittura a Hobbes. Concludono il quadro sin qui profilato le rivendicazioni umanistiche di Marx relative al "tempo libero" delle masse lavoratrici, affinché esse non si riducano a bestie da soma per un orario troppo esteso, la cui durata è ad ogni buon conto flessibile e corrobora l'ipotesi per cui la storia e gli assetti comunitari influiscono notevolmente sulle modalità organizzative degli stabilimenti (che spesso comprendono pure donne e bambini), suscettibili perciò di modifiche aggiuntive a loro vantaggio attraverso l'impegno costante dei singoli e soprattutto dei sindacati, che con gli scioperi dispongono di un'arma formidabile, e senza cedere alle sirene di un vago organicismo, incapace di rilevare le pecche del celebre racconto di Menenio Agrippa, né rinunciare alla prospettiva rivoluzionaria⁶.

5.2. L'Internazionale, le guerre occidentali e l'opinione pubblica

Ritengo a questo punto opportuno eseguire un esame degli articoli di Marx che risalgono al 1860-'66, perché da essi affiorano a mio modesto parere tre plessi tematici precipui, in un intreccio difficile da sbrogliare: innanzitutto l'epopea dell'Internazionale, i cui obiettivi sono contenuti nell'Indirizzo inaugurale e negli statuti (redatti, lo si è visto, dal sociologo di Trier), poi l'intensa partecipazione, che in parte si riverbera nell'epistolario, alle guerre di unificazione nazionale in Italia ed in Germania e civile negli Stati Uniti, infine alcune considerazioni non indifferenti di un pubblicista ormai provetto (che, lo si ricorderà, dal 1862 ruppe con la "New York Daily Tribune", sostituendola almeno in parte con il quotidiano liberale di Vienna "Die Presse" e con "Der Sozial-Demokrat", l'organo berlinese di Schweitzer, anch'esso in un secondo momento abbandonato) circa l'opinione pubblica. Andando con ordine, le gesta di Garibaldi e le relazioni diplomatiche in Europa dominano la fase iniziale, per un verso perché la disputa ideologica riguarda il governo moderato del Piemonte, il movimento democratico e le istanze socialiste e per l'altro perché l'indebolimento dell'Au-

stria a favore della Francia imperiale può essere il viatico ad una soluzione piccolo-tedesca delle esigenze patriottiche avvertite da Marx e da Engels, oltre ad essere il preludio di una rivoluzione sociale italiana che travalichi gli auspici di Mazzini, stando alle lettere precedentemente vagliate sordo agli aneliti dei contadini, passibili pertanto di diventare strumenti della reazione. Riguardo all'America, la difesa strenua dell'Unione condotta insieme alla famosa scrittrice H. Beecher Stowe contro le pretese del Sud, che esalta in atti pubblici la sua "istituzione speciale" e si basa su una falsa idea di libertà, che s'impenna sull'asservimento di altri uomini, si unisce alla convinzione molto precoce (vi si è alluso) dell'inevitabile sconfitta dei secessionisti, che hanno dapprima portato avanti un braccio di ferro molto duro sul piano politico-legislativo e quindi un'efficace offensiva militare, che comincia però a subire un arresto a causa della riscossa nordista, la cui entità sfugge alla stampa londinese, che ignora di proposito, per manifeste ragioni economiche (l'invadenza degli industriali del cotone, preoccupati per il rifornimento di materia prima dagli Stati schiavisti, e titolari di quote azionarie di molti periodici), la formazione del nuovo partito repubblicano Usa, la cui piattaforma progressista portò alla presidenza Abraham Lincoln. Il pericolo della propaganda che incombe sui lettori di testate al servizio non della verità, bensì di convenienze private è limpido, eppure quello che esse scrivono non sempre coincide col pensiero del pubblico, ed il pluralismo dei mezzi d'informazione è basilare ai fini della garanzia della sua correttezza, un punto che avrebbe suscitato l'assenso di J.S. Mill (come del resto avvenne per il sostegno al Nord), invece la questione delle navi confederate all'ancora nei porti britannici si accompagna al riconoscimento dell'influsso, diretto o no, del direttore di un grande giornale sulle amministrazioni presidenziali statunitensi, per cui si può parlare almeno in tale caso di una catena di sollecitazioni che parte dalla finanza e transitando per i giornali giunge sia alle folle, sia ai vertici politici di una nazione, il che lascia congetturare nelle moderne democrazie ulteriori effetti interattivi, d'altra parte prefigurati, *mutatis mutandis*, da Tocqueville. Le proteste di piazza dei lavoratori del Regno Unito, che hanno impedito l'ingresso del Paese nel conflitto americano a favore dei nemici dell'emancipazione degli schiavi, devono però trovare il paio nella scelta dei proletari tedeschi di abbracciare la battaglia per la libertà della Polonia dal giogo zarista, poiché solo così sarà aperta la strada per unire la Germania, un proponimento per il quale non sono pronte né la nobiltà, né la borghesia e che giustifica la raccolta di fondi a tale scopo, comunque ciò non intacca il cosmopolitismo di principio del sociologo di Trier, che riallacciandosi idealmente a suoi brani anteriori celebra i progressi delle ferrovie nella Gran Bretagna del recente trentennio ed al contempo getta le fondamenta dell'Internazionale. Invero, il più volte annunciato Indirizzo nell'appellarsi ai proletari inizia con un'analisi economica degli anni 1848-1864, da cui si evince che ad una crescita globale non

si è abbinata una diminuzione della miseria operaia in Inghilterra ed Irlanda, anzi le fonti ufficiali (*in primis* i *blue books*, che riportano le lamentele d'interi categorie professionali) parlano di carestie e dell'esteso traviammento morale delle moltitudini, nonché del fatto che le sperequazioni sociali, lungi dall'essersi attenuate, sono cresciute nel giro di dodici mesi, svelando così le menzogne governative. Inoltre, il crollo del commercio e della produzione ha completato un panorama disastroso, che si è complicato ancor più dopo la sconfitta del proletariato continentale, messo alle strette dall'alleanza dei regimi reazionari della Russia e della Gran Bretagna, con ripercussioni negative persino sugli operai inglesi, a cui i signori terrieri e del denaro sottraggono le concessioni pregresse e che l'esodo legato alla scoperta dell'oro in California ha ancora indebolito, tanto più che altri membri attivi del popolo capitolano dinanzi alle lusinghe di un miglioramento graduale dell'occupazione e dei salari ed il cartismo è ormai esanime. Ad ogni modo, non bisogna passare sotto silenzio le luci dell'ultimo quindicennio, come la legge delle 10 ore lavorative, che è stata ottenuta al termine di una lotta trentennale e funge da modello per le legislazioni europee, perché, al netto dei vantaggi concreti, ciò rappresenta un successo d'immagine, essendo stata posta in dubbio l'idea che l'industria, come un vampiro assetato di sangue umano, in particolare dei bambini, non potesse sopravvivere a qualsiasi regolazione statale, ed un'altra vittoria dell'economia politica del lavoro su quella del capitale è il movimento cooperativo, eppure le iniziative di filantropi come Owen non possono far dimenticare che su larga scala esso non può affermarsi, come sarebbe necessario per esplicare i suoi effetti liberatori sui proletari, in virtù delle resistenze a livello nazionale dei privilegiati. In definitiva, la classe operaia deve conquistare il potere politico nei principali Stati dell'Europa grazie alla forza dei numeri, che solo la solidarietà fra i meno abbienti è in grado di far valere appieno, come si è notato in occasione di guerre fratricide e di nessun giovamento per i popoli. Una simile rassegna non sarebbe completa se non accennasse alla circostanza che talora Marx, superato il fragore dello scontro, fu in grado di tributare gli onori dovuti a degni rivali, come sarebbe stato per Lassalle e come si verifica qui per Proudhon, morto nel 1865, di cui una lettera-necrologio a Schweitzer ripercorre le tappe della carriera politica ed intellettuale sottolineandone i difetti ormai acclarati e criticandone la *forma mentis* piccolo-borghese, i sofismi dialettici e la religiosità fuori posto, che rinnega il retaggio di Voltaire, per cui egli appare un ciarlatano, un opportunista con Bonaparte ed un vanesio, ma anche colui che fin dal 1840 ha preso di petto la questione della proprietà. D'altro canto, credo che sia evidente, sulla scorta delle riflessioni finora imbastite, che l'opera pubblica di Marx si diradi man mano che ci si avvicina alla pubblicazione del primo libro di *Das Kapital*, che pure da questo punto di vista palesa il suo rilievo⁷.

¹Cfr. [Mehring 1966: 286-358, *in primis* 286-295 (la grande offensiva di Marx contro Vogt parte nel 1860, come replica ai suoi attacchi, e culmina in *Herr Vogt*, che si caratterizza per la ricchezza dei riferimenti letterari), soprattutto 294 (che riconosce le doti di eccellenza del testo, ma stigmatizza la futilità dell'argomento trattato: «[...] lo *Herr Vogt* oggi non è più, dal punto di vista storico, il più importante dei suoi scritti polemici: è caduto sempre più in dimenticanza, mentre il *Diciotto Brumaio*, ed indubbiamente anche l'opera polemica contro Proudhon, sono venuti sempre più in luce. Ciò in parte dipende dalla materia, perché il caso Vogt in fondo non era altro che un episodio relativamente insignificante, ma in parte anche da Marx stesso, dalla sua grandezza ed anche dalle sue piccole debolezze»), 299 (la reiterazione nel 1861 della richiesta alle autorità di riottenere la cittadinanza prussiana non consegue l'esito sperato), 301-302 (fin dall'inizio del conflitto tra Nord e Sud negli Usa il sociologo di Trier aveva preannunciato, al contrario di Engels, la sconfitta dei secessionisti: «Il giudizio di Marx era superiore in virtù della sua convinzione che anche la guerra, in ultima analisi, è determinata dalla situazione economica in cui vivono i belligeranti»), 304-314 (sul trattamento ingiusto che egli riservò a Lassalle, da cui lo dividevano la confusione tra valore d'uso e valore di scambio ed il giudizio sulle associazioni produttive), in particolare 312 («Lassalle non era dotato dell'abnegazione di Marx, che teneva sempre in ombra la propria persona»), 318-322 (che abbozzano il contesto in cui avvennero gli incontri tra lavoratori inglesi e francesi che avrebbero condotto alla fondazione dell'Internazionale), 328-333 (circa lo strappo con Schweitzer, restio ad accogliere i consigli di Marx, lontano dalla Germania, e gli errori di Liebknecht, insensibile dinanzi alle trasformazioni sociali della Prussia), specie 333 («È difficile capire come Marx ed Engels e Liebknecht, che avevano conosciuto Lassalle e leggevano il *Sozialdemokrat*, credessero alle favole della contessa di Hatzfeldt, ma una volta che vi ebbero creduto era comprensibilissimo che si allontanassero dal movimento avviato da Lassalle»), 334 (per il dominio di un solo uomo: «In un campo incomparabilmente più vasto della Colonia rivoluzionaria di un tempo, ora Marx poteva dispiegare la sua ineguagliabile attività nel dominare gli uomini, ammaestrando e piegandoli»), 335 (in merito ad *Arbeitslohn, Preis und Profit*), 340-347 (a proposito della "guerra tedesca", cioè il conflitto tra Austria e Prussia del 1866 il cui esito assegnò all'ultima l'egemonia in Germania), nel dettaglio 346 («Engels e Marx potevano sbagliarsi e si sono spesso sbagliati, ma non rifiutavano mai di riconoscere il proprio errore quando gli avvenimenti stessi lo imponevano. La vittoria prussiana era per loro un boccone difficile da trangugiare, ma essi non aspettarono di restarne soffocati») e 347-356 (il congresso di Ginevra del 1866, a cui parteciparono soprattutto rappresentanti dei sindacati francesi e delle *Trade Unions* britanniche, deliberò su questioni elettorali e relative alle nazionalità, alla proposta di una giornata lavorativa di 8 ore per gli adulti, all'occupazione femminile, all'educazione dei giovani ed alla libertà d'associazione e respinse gli assalti dei proudhoniani); Nikolaevskij, *Maenchen-Helfen* 1969: 283-319, innanzitutto 283-284 (che riassumono l'attrito con Vogt, abile calunniatore), 286-287 (riguardo alla rottura sfiorata con Engels), 288 («*Il capitale* nacque negli anni della miseria, nella fame e nella malattia. Mentre lo scriveva, Marx era assalito dall'inquietudine, torturato dai disagi dei bambini, angosciato dal pensiero del domani. Ma nulla poté abatterlo»), 290 (i caratteri di Marx e di Lassalle, come ha ammesso a suo tempo Mehring, erano molto diversi), 293 e 294 (che chiariscono le ragioni del dissidio tra i due e tentano una valutazione delle tesi dello scopritore della legge bronzea dei salari: «Lassalle stava ormai per far diventare l'Associazione generale degli operai tedeschi un piccolo corpo ausiliario destinato ad assecondare la reazione feudale nella sua lotta contro la borghesia [...] Nonostante tutti i suoi difetti e le sue lacune, i suoi compromessi e le sue manovre, i suoi atteggiamenti dittatoriali, essenzialmente contrari allo spirito del movimento operaio, e la limitata comprensione dell'economia politica, Lassalle ha il merito imperituro di aver ridato vita al movimento operaio tedesco. Ma la dottrina lassalliana rimase quella di una setta. Dopo molte esitazioni, molte incertezze, il proletariato tedesco si incamminò per una via che

non era ormai compito di Lassalle indicargli»), 296 («Per la seconda volta in vita sua Marx divenne l'organizzatore della lotta politica della classe operaia»), 302 («Aiutare la classe operaia, darle la coscienza e la comprensione teorica di ciò che essa deve realizzare nella pratica, di ciò a cui deve tendere, era il compito che Marx si assegnava»), 305-306 (sulla notevole autonomia delle singole sezioni dell'Internazionale e sulla lotta con Mazzini e con Proudhon), 310 («Solo quando il problema della lotta politica si pose in modo acuto all'Internazionale, Marx, generalmente così tollerante, uscì dal suo riserbo; sentì allora che si formava dietro le quinte, all'insaputa dell'Internazionale, qualcosa che tendeva sistematicamente ad impegnarla in una direzione che l'esperienza gli mostrava inaccettabile per lui stesso e dannosa per il movimento operaio») e 318 (riguardo a Bakunin, con cui Marx ingaggiò una lunga battaglia: «Dal punto di vista organizzativo, Bakunin era un rivoluzionario della vecchia scuola, apparteneva ancora al tempo degli illuminati e dei carbonari. A suo avviso, una sola cosa era necessaria per preparare la rivoluzione ed assicurarne la vittoria: una associazione strettamente cospirativa di uomini risolti, di uomini che null'altro ammettessero all'infuori della rivoluzione, di rivoluzionari e cospiratori di professione») e 333-337 (che riferiscono dei prodromi dell'unità tedesca); Wheen 1999: 239-292, innanzitutto 239-243 (che ragguagliano sull'intera *querelle* con Vogt e sulla replica pepatissima, benché non ineccepibile da un punto di vista teoretico, di Marx), 245-247 (a proposito di una visita segreta effettuata nel 1861 in Germania a Lassalle ed alla sua amante, la frivola contessa Hatzfeldt, sempre nella prospettiva di un recupero della cittadinanza prussiana), 251-252 (l'interruzione dei rapporti tra i due fu dovuta a motivi essenzialmente politici, a cui il debordante narcisismo di Lassalle aggiunge un risvolto personale), 255 (il sociologo di Trier viveva isolato dall'ambiente circostante dell'Inghilterra vittoriana), 259 (egli si dedicò dunque anima e corpo alla stesura del suo nuovo libro), 264 (dopo aver riferito della sua mancanza di sensibilità nei confronti del grave lutto che aveva colpito Engels, Wheen osserva che «Benché l'autocritica fosse ancora mescolata ad una certa dose di commiserazione nei propri confronti, ciò costituisce la sola sincera richiesta di scuse che Marx abbia mai rivolto a qualcuno in vita sua»), 268-269 (che insistono sugli atteggiamenti «borghesi» di Marx, costantemente in bilico tra progressi teorici ed inconvenienti pratici, tra lati pubblici e privati dell'esistenza), 275-277 (il nucleo della Prima Internazionale è anglofrancese e non è esatta l'asserzione di Avineri secondo cui egli provava disprezzo per gli operai, prova ne sia il fatto che segretario della neonata associazione fu nominato con i suoi buoni uffici il sarto Eccarius), 280 e 284 (che ben rendono la sua assunzione graduale di pesanti responsabilità in seno all'Internazionale: «Marx avrebbe preferito lavorare dietro le quinte, ma lavorò comunque in misura eccezionale, giacché senza i suoi sforzi probabilmente l'Internazionale si sarebbe disgregata nel giro di un anno [...] Appena un mese dopo aver presenziato in silenzio all'incontro di Saint Martin's Hall, stava già assumendo impegni») e 288 (ciononostante, all'inizio i risultati non furono affatto incoraggianti); Attali 2008: 161-203, nello specifico 161-162 (dove emerge l'attenzione precoce di Engels per Darwin), 165-166 (durante un viaggio in Olanda per ottenere un finanziamento dal ricco zio L. Philips, fondatore dell'azienda omonima, il sociologo di Trier subisce il fascino della giovane cugina Antoinette, detta Nanette), 168-169 (circa le tensioni tra Stati Uniti ed Inghilterra legate alla deliberazione del governo *tory* di appoggiare gli Stati schiavisti del Sud, grandi fornitori di cotone per le industrie britanniche, i cui effetti furono sventati solo da imponenti manifestazioni di piazza della classe operaia, come lo stesso Marx ebbe a rimarcare compiacendosene in un articolo di cui si dirà fra poco), 170 (ancora sul parallelo darwiniano tra la selezione naturale e lo *struggle for life* sociale), 173 (la genesi dell'Internazionale è riconducibile per un verso alla protesta per la repressione della sommossa polacca del 1863 e per l'altro all'amara esperienza del crumiraggio transfrontaliero), 183 (il suo Indirizzo inaugurale è un capolavoro di equilibrio politico da parte di Marx, che però è oberato da troppi impegni: «Con una straordinaria impresa politica, lui che da dodici anni aveva rinunciato ad ogni azione politica, nel giro di qualche giorno pren-

de il potere in seno ad un'organizzazione creata da altri, dando così una nuova dimostrazione del suo fortissimo ascendente su tutti quelli che lo avvicinano»), 186 (che offre una sintesi molto suggestiva che trae ispirazione da una favola inventata da lui per le figlie: «Il costruttore di giocattoli magici, giochi meravigliosi e rari di cui i clienti non capivano niente, e che ignoravano al punto che, per sopravvivere e pagare il macellaio, era costretto a venderli al diavolo, era evidentemente lui, Karl Marx, creatore dei concetti più belli ma obbligato, per sopravvivere, a cedere le sue idee a chiunque. Suprema forma di alienazione, per lui. Quelle stesse idee un giorno verranno davvero accaparrate dal diavolo. E forse Marx ne ha già il presentimento»), 192 (riguardo ad alcune inchieste sulla condizione degli operai ed agli scontri interni con Mazzini e Bakunin), 194-197 e 202 (qui Attali redige un sunto del primo libro di *Das Kapital*), in *primis* 194, 197 e 202 (che nell'insieme costituiscono un giudizio sufficientemente articolato dell'opera, non priva di stilemi letterari: «Il suo pensiero forma così un tutt'uno in perpetua evoluzione, ma senza soluzione di continuità [...] Questa trattazione approfondita è scritta in uno stile infinitamente meno elegante di quello utilizzato da Marx negli articoli per la stampa o negli indirizzi politici. Come se i suoi testi peggiorassero con l'aumentare del tempo che impiega per scriverli. Come se in essi vi fosse già la contraddizione della propria teoria, secondo la quale il valore di un'opera è pari al tempo dedicata a produrla... [...] *Il capitale* è anche un'opera letteraria, una specie di romanzo vittoriano, di romanzo poliziesco, di manuale di iniziazione alla magia delle cose, che dà vita agli oggetti lasciandoli vivere – come nelle società più antiche – della sostanza vitale di coloro che le hanno costruite») e 200 (in un documento dell'Internazionale Marx sostiene la neutralità in merito alla guerra austro-prussiana del 1866); Cottret 2010: 242-253 (per i primi tre anni di vita dell'Internazionale).

²Cfr. almeno [Marx, Engels 2005: 5 (scrivendo a Collet Dobson Collet, il 01-06-1860 il sociologo di Trier formula delle accuse di spionaggio ed accenna a Reuter, profugo tedesco e fondatore dell'omonima agenzia di notizie londinese), 6-7 (lo stesso giorno, egli comunica ad Eduard Fischel di Berlino i propri disturbi al fegato e torna su Reuter, in attesa del *pamphlet* di Engels sulla guerra franco-austriaca), 9 (in una lettera della stessa data di Victor Schily da Parigi a Marx, vi è una chiara presa di posizione nei riguardi di Hess, che ormai è un giornalista a tutti gli effetti, su natura e società: «Così Hess e molti pensatori filosofico-cosmopolitici israeliti che, non toccati dagli ostacoli nazionali, tradizionali, storici, ecc... al pensiero libero e critico concepiscono la società come un *intero*, una *famiglia*, che deve rigenerarsi a partire dalla sua parte più progredita come a partire dal suo baricentro [...] per l'utilità ed il bene dell'intero»), 12-20 (la lunga missiva a Lassalle del 2 giugno è l'occasione per fare il punto delle macchinazioni di Stieber, che si ricollegano sia al processo di quasi dieci anni prima da lui imbastito a Köln, sia alla recente citazione in giudizio di Vogt ed al sodalizio che ormai dura da 7 anni con Urquhart, mentre la Germania sta attraversando a suo dire una fase rivoluzionaria), in primo luogo 18, 19 e 20 («Mi trovo in un rapporto di alleanza commerciale con David Urquhart [...] dal 1853, quando apparve il mio primo libello contro Palmerston [...] Urquhart è una potenza temuta dalla Russia, poiché è l'unico uomo *politico* in Inghilterra ad avere il coraggio e l'onestà di schierarsi contro l'opinione pubblica ed è l'unico incorruttibile [...] tra di essi. Finalmente, io ho conosciuto finora eccezionalmente proprio tra i suoi seguaci *solo uomini onesti* e devo perciò fino a *prova* contraria ritenere tale anche Fischel [...] In conclusione, il romanticismo urquhartiano è ancora, malgrado il suo odio fanatico verso la Rivoluzione francese e tutto quello che è "universale", profondamente liberale, giacché la libertà dell'individuo è la sua ultima parola, sia pure in un modo molto contorto, e per realizzare ciò egli dissimula tuttavia l'individuo sotto costumi tradizionali di tutti i tipi»), 23 (il 2 giugno, Marx commissiona ad Engels un articolo sull'impresa dei Mille per la "New York Daily Tribune"), 24-25 (il medesimo giorno, egli svolge un'analisi della situazione ungherese indirizzata a Bartalan von Szemere, allora residente a Parigi), 29-30 (il 6 giugno, Schily si aspetta un prossimo conflitto tra Francia e Prus-

sia), 32-33 (il 12, Georg Lommel di Ginevra pone a confronto Francia e Germania), 44-45 (il 19, Schily deplora le manovre di Vogt e di altri), 46-50 (il giorno dopo, Engels afferma che i loro avversari interni al movimento operaio sono bonapartisti mascherati ed offre a Marx un saggio di poesia danese antica), (una lettera di Lommel con la medesima data informa il sociologo di Trier della presenza di Vogt nella politica svizzera), 52 (il 21, Sigismund Ludwig Borkheim paragona Prussia e Francia da una prospettiva storica), 60-61 (il 25, Marx chiede dei ragguagli militari ad Engels e bolla la viltà di Vogt), 75-78 (il 5 luglio, Weydemeyer fornisce da Chicago un quadro dei lavoratori e della classe politica Usa poco edificante), in particolare 76 («È una macchina potente, ricca di influssi sulla società gigantesca, e si ritiene difficile affermarsi contro il suo influsso»), 79 (il 9, Marx riferisce ad Engels della politica danubiana e ritiene che Garibaldi sia pronto a combattere Napoleone III), 86 (il 24, Engels è scettico sul successo di Garibaldi nell'Italia continentale), 113-114 (il 15 agosto, l'industriale di Barmen si lamenta con Jenny Marx delle dilazioni del marito), in primo luogo 113 («[...] nessuno è colpevole di questo come il signor Moro stesso con la sua fondatezza e perché egli non compie passi a causa degli editori, né pone Siebel in condizione di farli»), 116-119 (il 21, il sociologo di Trier annuncia a Szemere che bisogna accertare il ruolo di Garibaldi e Kossuth tra Napoleone III e la Russia), soprattutto 116 («Come osservi giustamente, grandi eventi devono verificarsi, ma di tutte le cose la più pericolosa che a mio avviso potrebbe capitare all'Europa sarebbe una guerra fra la *controrivoluzione legittima*, domiciliata a Varsavia, e la *controrivoluzione illegittima* che ha sede alle Tuileries, nondimeno dobbiamo accettare la situazione per quella che è e fare del nostro meglio. Se Garibaldi, le cui vere intenzioni ho accertato sulla base di lettere private trasmesse, è stato momentaneamente costretto a colpire la sua stessa bandiera, spero che l'imminente primavera offrirà l'occasione per separare una volta per tutte la causa delle nazionalità dalla causa della controrivoluzione francese»), 123 (il 27 si ripresentano i problemi al fegato), 131-132 (il 3 settembre cominciano i contatti relativi al diritto fra Marx e Lassalle, per iniziativa di quest'ultimo), 135-136 (il giorno seguente, pure Eduard Zimmermann, un altro profugo londinese, s'inscrive in questo discorso), 141 (il 7, il sociologo di Trier dichiara a Lassalle che Jenny reagisce energicamente ai dissensi ed ai tradimenti da lui subiti), 144-153 (quattro giorni dopo quest'ultimo, dal canto suo, si diffonde sulla guerra e sulla rivoluzione e critica Marx perché confonderebbe gli aneliti dei popoli con quelli delle case regnanti, oltre ad esprimere riserve sulla comprensibilità del testo che sarebbe diventato il primo libro di *Das Kapital*), specie 151 («La posizione di forza del *popolo* tedesco e la posizione di forza delle *dinastie* tedesche, queste sono per me due cose *toto coelo* diverse. Diavolo! Ho compreso molte cose nella mia vita, ma non ho mai potuto comprendere come tu possa giungere improvvisamente ad identificarle»), 156-157 (il 15, Marx interviene con Engels in difesa di Garibaldi), innanzitutto 156 («Garibaldi è una vera salvezza, poiché altrimenti Bonaparte sarebbe di nuovo popolare e difeso dalla santa alleanza tra Russia, Prussia ed Austria»), 160-162 (sempre il 15, egli scrive a Lassalle ancora di Garibaldi ed indugia sull'ardua comprensione del suo lavoro), *in primis* 161 («Il tuo elogio del mio libro mi ha fatto piacere, perché proviene da un giudice competente, e penso che entro Pasqua potrà apparire la seconda parte, che quanto alla forma sarà un po' diversa, più popolare per certi versi, ma ciò non dipende assolutamente da un mio impulso interno, bensì tale seconda parte ha una buona volta un compito direttamente rivoluzionario, e poi i rapporti da me presentati sono più concreti»), 166-171 (il 17, l'avvocato di Berlino risponde soffermandosi sulla presunta missione di Napoleone III, su Mazzini e su Garibaldi), 179-181 (il 25, Marx dice ad Engels di astenersi provvisoriamente dalla politica ed accenna al *pamphlet* dell'amico sulla guerra in Italia ed al proprio contro Vogt), 187-189 (l'industriale di Barmen prevede di nuovo, errando, la sconfitta di Garibaldi e parla della questione sociale in Austria), 192-193 (il 2 ottobre, il sociologo di Trier trasmette all'avvocato di Berlino l'impressione che Cavour sia uno strumento di Napoleone III, che gli serve per dominare l'imbelle Vittorio Emanuele II), 196-197 (il 5, Engels tira fuori

una genealogia tedesca di Garibaldi), 209 (il 23, Marx comunica a Lassalle la conclusione del processo che vede coinvolto Vogt), 225 (il 21 novembre, Engels apprende che Jenny Marx ha una brutta malattia di origine nervosa e che le figlie sono state allontanate per prevenire un possibile contagio), 254-258 (il 9 dicembre, in due distinte missive, Heinrich Anders di Londra rende omaggio alle doti intellettuali del sociologo di Trier ed esprime le proprie idee sul nesso fra clero e popolo), 300-302 (il 13-01-1861, Peter Imandt da Dundee si sofferma su Urquhart e Garibaldi in termini decisamente non lusinghieri), 304-309 (il 15 gennaio, Johann Philipp Becker da Napoli propone a Marx di inviare una legione tedesca in Italia a supportare il processo di liberazione in corso), 315-317 (il 16, quest'ultimo insiste con Lassalle circa la dipendenza di Cavour da Napoleone III, sviscera i riflessi della guerra civile Usa sull'economia inglese, si oppone all'estensione acritica dei metodi delle scienze naturali allo studio dell'uomo promossa dall'antropologo Bastian ed elogia Darwin), soprattutto 316 («La crisi degli schiavi negli Stati Uniti comporterà entro un paio di anni una terribile crisi in Inghilterra, ed i signori del cotone di Manchester cominciano già ora a tremare [...] La sua fondazione "naturalistica" della psicologia rimane un pio desiderio, e d'altra parte la fondazione "psicologica" della storia dimostra che quest'uomo non sa né cosa sia la psicologia, né cosa sia la storia. Molto importante è lo scritto di Darwin e mi sta bene come sostegno naturalistico della lotta di classe nella storia, giacché, quantunque si debba naturalmente tenere conto della rozza modalità espositiva tipica degli inglesi, qui per la prima volta nelle scienze naturali non solo è inferto il colpo mortale alla "teleologia", ma il senso razionale della medesima è empiricamente smontato»), 321-324 (il 19, Lassalle si dice convinto della colpevolezza di Vogt), 361-362 (il 16 febbraio, Wilhelm Eichhoff di Gaarden am Kieker Hafen stima il popolo prussiano immaturo), 379-380 (il 27 febbraio il sociologo di Trier esalta Spartaco), 389-390 (il 7 marzo, rivolgendosi da Zaltbommel, in Olanda, dove è ospite dei cugini Philips, a Lassalle, egli afferma che il progettato viaggio a Berlino è messo in forse da complicazioni relative al passaporto), 403-407 (il 24, scrivendo a Nanette, Marx dipinge la contessa di Hatzfeldt, amante di Lassalle), 417 (il 28, Karl Siebel di Barmen viene a sapere delle difficoltà con la "New York Daily Tribune"), 426-432 (il 6 aprile, durante il suo soggiorno berlinese, il sociologo di Trier compie passi ufficiali per tornare in possesso della cittadinanza prussiana), 434 (il 10 giunge la risposta, negativa, delle autorità), 455-457 (in una lettera allo zio Philips del 6 maggio, dopo essere tornato a Londra, il nipote si sbilancia sull'esito della Guerra di Secessione, allora appena iniziata con importanti successi del Sud, a favore degli unionisti), in particolare 456 («Qui a Londra domina una grande costernazione circa il corso degli avvenimenti in America. Le violenze a cui hanno fatto ricorso non solo gli Stati secessionisti, ma anche alcuni di quelli centrali od al confine – e si teme che gli stessi 8 Stati, cioè Virginia, Kentucky, Missouri, North Carolina, Tennessee, Arkansas, Maryland e Delaware, si schierino con i secessionisti – hanno reso impossibile ogni compromesso, e non vi è dubbio che all'inizio della battaglia il piatto della bilancia inclinerà a favore del Sud, dove la classe degli avventurieri bianchi nullatenenti costituisce una risorsa inesauribile per l'esercito, ma a lungo andare sarà naturalmente il Nord a vincere, poiché in caso di necessità può giocare l'ultima carta di una rivoluzione degli schiavi, mentre la grande difficoltà per il Nord consiste nel trasporto al Sud delle sue truppe»), 463-467 (l'8 maggio, Marx esprime a Lassalle alcuni giudizi su Rodbertus e Roscher), specialmente 467 («Nello scritto di Rodbertus la tendenza è facile da riconoscere, altrimenti ciò che vi è di buono non è nuovo, e ciò che vi è di nuovo non è buono, invece Roscher è il vero rappresentante dell'erudizione professorale. *Fausse science*, come dice Fourier»), 468-471 (il 10, egli accosta Lassalle a Lazzaro), 480-481 (il 29, a quest'ultimo giunge la notizia che la stampa britannica appoggia la causa schiavista in nome degli affari), innanzitutto 480 («L'intera stampa ufficiale inglese è ovviamente a favore degli schiavisti. Si tratta di quegli stessi tipi che hanno stufato il mondo con la loro filantropia abolizionista, ma il cotone viene prima»), 495-497 (in un frammento di lettera del 12 giugno, anche Engels riconosce la superiorità fisica e mo-

rale nordista), 512-519 (il 01-07, Lassalle fa partecipare il sociologo di Trier della sua storia del diritto testamentario tra Roma ed il *common law*), 529-532 (il 5, replicando ad osservazioni di Engels di due giorni prima, Marx profila un esame Stato per Stato della situazione bellica in America), 536-537 (il 12, egli menziona di nuovo Kinkel), 543-545 (la sua lettera del 22 a Lassalle specifica che la *testamentary freedom* fu introdotta in Gran Bretagna dopo la Rivoluzione Gloriosa del 1688-'89) e 622-624 (il 19 dicembre, il sociologo di Trier snocciola ad Engels i motivi alla base delle tensioni attuali fra Regno Unito ed Usa).

³Cfr. [Ibid. 1974: 9-14 (il 04-11-1864 Marx riferisce all'"amico dell'"*affaire* della contessa di Hatzfeldt e dell'"incontro preliminare del 28 settembre per fondare l'"International Workingmen's Association, da cui sarebbe scaturita l'"assegnazione a lui del compito di redigere gli statuti, che rappresentano un compromesso tra diversi orientamenti, compreso quello di Bakunin, che per il momento rientra nelle sue simpatie), innanzitutto 12 («Presi parte alla prima seduta del comitato. Venne nominato un *sottocomitato* [...] per preparare una dichiarazione dei principi e gli statuti provvisori. Un'"indisposizione m'"impedi di assistere alla seduta del sottocomitato ed alla successiva seduta del comitato generale») e 14 («Era difficilissimo condurre la cosa in modo che il nostro punto di vista apparisse in una forma la quale lo rendesse accettabile all'"attuale punto di vista del movimento operaio. Le stesse persone entro un paio di settimane terranno comizi con Bright e Cobden per il diritto di voto. Occorre tempo prima che il movimento ridestato consenta l'"antica audacia di parola. *Necessario fortiter in re, suaviter in modo*. Non appena il documento sarà stampato, lo riceverai»), 15-16 (il 7, l'"industriale di Barmen presagisce divisioni di classe in seno alla neonata Internazionale), 23-26 (il 18, per il sociologo di Trier si delinea lo scontro con Schweitzer, di fronte al quale Liebknecht è impotente), 28-29 (6 giorni dopo, le ostilità sono ormai palesi), 36-39 (il 10 dicembre, Marx annuncia una prossima guerra delle altre potenze europee contro l'"Austria e ribadisce il carattere delicato delle relazioni tra intellettuali ed operai), 44-45 (il 27-01-1865, Engels vitupera la memoria di Lassalle, risultato un complice di Bismarck), 46-48 (il 30, Marx rincara la dose), nel dettaglio 47 («Poiché poi noi adesso sappiamo che Itzig [...] voleva vendere a Bismarck il partito operaio, per crearsi una fama come "Richelieu del proletariato", adesso non mi farò nessuno scrupolo ad accennare in modo sufficientemente chiaro nella prefazione del mio libro che egli è un puro riproduttore e plagiatario»), 66-68 (il 10 febbraio, egli fa notare ad Engels che il presidente degli Stati Uniti, Abraham Lincoln, ha risposto con maggiore cordialità alle manifestazioni di solidarietà degli operai che a quelle dei borghesi britannici), 77-80 (il 18 lo stesso destinatario riceve una dichiarazione pubblica di guerra a Schweitzer, fautore delle cooperative di Stato, edita nel suo giornale, "Der Sozial-Demokrat" di Berlino, laddove Marx mira ad ottenere il diritto di coalizione), 100-102 (l'"11 marzo, Engels invita a non associare Malthus e Darwin), 118-120 (il 01-05, Marx stende un vero epitaffio per il vecchio Sud degli Stati Uniti, uscito distrutto dalla guerra), nello specifico 119 («La *chivalry of the South* finisce degnamente. Inoltre, l'"assassinio di Lincoln è stata la più grande stoltezza che potessero commettere. *Johnson* è *stern*, inflessibile, e come *ex poor white* odia mortalmente l'"oligarchia. Egli farà pochi complimenti con quella gente e per quell'"assassinio trova nel nord *temper* adeguata alle sue intenzioni»), 131-132 (il 20, egli annuncia all'"industriale di Barmen lo studio del calcolo differenziale e l'"approfondimento di quei temi che sarebbero stati al centro del confronto con Weston), 133-136 (il 24 giugno, dopo aver respinto la politica di Johnson, subentrato a Lincoln per l'"assassinio di quest'"ultimo, il sociologo di Trier inaugura una discussione scientifica con Engels sui popoli slavi), 141-143 (il 31 luglio, egli batte di nuovo cassa in conseguenza delle sue mani bucate), innanzitutto 142 («Credo che anche tu sarai dell'"avviso che, persino considerando la cosa da un punto di vista commerciale, qui sarebbe fuori luogo un tenore di vita strettamente proletario, che andrebbe bene se fossimo mia moglie ed io soltanto o se le ragazze fossero ragazzi»), 178-180 (in questa lettera di Marx ad Engels scritta a cavallo tra il 1865 ed il 1866 compare ancora il calcolo differenziale, stavolta in termini geometrici), 189-190 (il 10

febbraio quest'ultimo è edotto circa l'ampliamento della parte sulla giornata lavorativa prevista nel primo libro di *Das Kapital*), 193-194 (3 giorni dopo, l'autore precisa che il suo lavoro attuale, una volta doppiato lo scoglio della rendita fondiaria sulla scorta dei manuali di chimica per l'agricoltura di Liebig e Schönbein, consiste nella rifinitura del testo), 197-199 (il 20, egli prorompe in un peana alla scienza tedesca), 226-227 (il 13 aprile Engels teme che la debolezza della borghesia in Germania spiani la strada a Bismarck), 239-240 (comunque, il 17 maggio il sociologo di Trier sminuisce il rilievo della crisi presente), 248-250 (l'11 giugno l'amico persevera sulle contraddizioni di Bismarck), 251-252 (il 20, Marx entra in conflitto con gli anarchici francesi), 255-257 (il 7 luglio, egli osserva che la guerra è un esempio paradigmatico della correttezza del materialismo storico), specie 257 («La nostra teoria della determinazione dell'organizzazione del lavoro attraverso i mezzi di produzione dove trova conferma più splendida se non nell'industria di macellare gli uomini? Scrivi qualche cosa su questo argomento [...], che poi potrei introdurre nel mio libro, come appendice col tuo nome»), 272-274 (un mese dopo, il sociologo di Trier racconta ad Engels di aver conosciuto uno studente di medicina creolo, P. Lafargue, destinato, oltre che a divenire un suo fedele discepolo, a sposare la figlia Laura, e compone un panegirico di un volume di Trémaux, innanzitutto 273 («Un'opera importantissima che ti manderò [...], non appena ne abbia tratto le note necessarie, è: "P. Trémaux, Origine et transformations de l'homme et des autres êtres, Paris, 1865". Nonostante tutti i difetti di cui mi accorgo, costituisce un notevolissimo progresso su Darwin»), 282 e 283 (il 2 ottobre, Engels stronca a ragione Trémaux: «Uno di questi giorni ti scriverò più diffusamente su Moilin e Trémaux; l'ultimo non l'ho ancora letto del tutto, ma sono giunto alla convinzione che nella sua teoria non vi sia nulla, perché egli né si intende di geologia, né è capace della più comune critica storico-letteraria. Le storie del nero Santa Maria e della trasmutazione dei bianchi in neri fanno crepar dal ridere. Soprattutto poi che le tradizioni senegalesi meritino fede incondizionata, proprio perché quella gente non sa scrivere! [...] Il libro non vale niente. Pura compilazione che fa a pugni con i fatti, e per ogni dimostrazione che accampa dovrebbe, di volta in volta, fornire una dimostrazione»), 284-285 (il giorno successivo, Marx si ostina nel suo abbaglio appellandosi alle intuizioni della *Naturphilosophie*, alla chimica ed all'agricoltura: «Ad vocem Trémaux: il tuo giudizio "che in tutta la sua teoria non c'è niente" puoi ritrovarlo quasi alla lettera nel Cuvier, nel suo "Discours sur les révolutions du globe" contro la teoria della *variabilité des espèces*, dove fra l'altro egli si prende gioco dei fantasiosi naturalisti tedeschi, che *esponevano* in tutto e per tutto l'idea fondamentale di Darwin, per quanto poco sapessero *dimostrarla*. Questo però non impedi che Cuvier, il quale era un grande geologo e, per un naturalista, anche un eccezionale critico storico-letterario, avesse torto e coloro che esponevano le nuove idee avessero ragione. L'idea fondamentale di Trémaux sull'*influenza del suolo* [...] è a mio modo di vedere un'idea che ha bisogno solo di essere *esposta*, per conquistarsi una volta per sempre diritto di cittadinanza nella scienza [...]»), 286-288 (il 5, l'ulteriore controp replica dell'industriale di Barmen, condotta nel segno di Darwin, mette in luce l'unilateralità di una simile teoria), 297-298 (il 17 dicembre, Marx lamenta un ristagno nelle trattative con l'editore Meissner per la pubblicazione di *Das Kapital*), 459 (il 04-10-1864, in un abbozzo di lettera a Karl Klings a Solingen, egli parla dei suoi contatti con gli operai tedeschi e si mostra combattivo riguardo alla propria opera scientifica), in *primis* 460 («Durante tutto l'anno scorso sono stato malato [...] Altrimenti, il mio scritto sull'economia politica, "*Il capitale*", sarebbe già uscito. Spero di poter terminarlo finalmente adesso, in pochi mesi, e di infliggere alla borghesia un colpo tale, per quanto riguarda la teoria, dal quale essa non si riavrà più»), 488 (lo schizzo risalente al 16-01-1865 di una missiva a Schweitzer, residente a Berlino, poi effettivamente inviata con le opportune correzioni, apre le ostilità con lui e con Hess), 495-499 (il sociologo di Trier esprime a Ludwig Kugelmann, noto medico di Hannover e suo fervente ammiratore, il proprio diniego di fronte all'interventismo statale caldeggiato da Lassalle), in particolare 497 («Per una natura teatralmente vanitosa come Lassalle

[...], l'idea di un'azione immediata a favore del proletariato, compiuta da Ferdinand Lassalle, era un pensiero assai seducente! Di fatto, era troppo ignaro delle condizioni economiche reali di una tale azione per essere criticamente sincero di fronte a se stesso! »), 510-513 (rivolgendosi il 29 marzo a Friedrich Albert Lange a Duisburg, Engels conferma la storicità delle leggi dell'economia capitalistica e dà avvio ad una lettura di Marx come un matematico della società che sulla scia di Hegel ha prodotto *in nuce* una dialettica della natura), innanzitutto 513 («Hegel sapeva tanta matematica che nessuno dei suoi scolari fu in grado di pubblicare i numerosi manoscritti matematici da lui lasciati. L'unico uomo che, per quanto io sappia, capisca abbastanza di matematica e di filosofia per essere in grado di farlo è Marx. Naturalmente, io Le concedo volentieri le assurdità della filosofia della natura nei dettagli, tuttavia la sua vera filosofia della natura si trova nella seconda parte della "Logica", nella teoria dell'essenza, il nucleo vero e proprio di tutta la dottrina. La teoria scientifica moderna dell'azione reciproca delle forze naturali [...] non è altro che un'espressione diversa, o piuttosto la dimostrazione positiva, dello sviluppo hegeliano attraverso causa, effetto, azione reciproca, forza ecc. Naturalmente, io non sono più hegeliano, ma continuo a nutrire una grande pietà e simpatia per quel vecchio colossale»), 533-534 (il 20 novembre, Marx ricapitola per Hermann Jung, uno dei rifugiati di Londra, gli assunti cardine degli statuti dell'Internazionale), 538 (lo stesso fa il 25 con César de Paepe di Bruxelles), 544-545 (il 15-01-1866 egli si compiace con Liebknecht dei progressi registrati dai quotidiani vicini all'Internazionale), 550-552 (il 18 marzo il sociologo di Trier intrattiene Nanette Philips sulle cause del suo disaccordo con Mazzini), 553-555 (due giorni dopo, scrivendo a Laura da Margate, dove si trova per una convalescenza, ironizza sui grandi proprietari terrieri del Regno Unito), qui 554 («[...] mentre il venerabile Visvamitra, da indù autentico, castrò se stesso per redimere la vacca Cabala, la nobiltà terriera inglese, fedele in questo allo stile dei martiri moderni, taglieggia il popolo per rifarsi della malattia delle sue vacche. Che la peste bovina la colga! »), 571-572 (la lettera a J.P. Becker del 31 agosto ci fornisce un quadro dei conflitti per la supremazia che stavano dilaniando l'Internazionale), 576-578 (il 9 ottobre Marx raccomanda a Kugelmann di leggere Trémaux quasi con le stesse parole impiegate per Engels), 579-581 (il 13 ottobre, egli stila per il medesimo destinatario un piano di *Das Kapital* in quattro libri, inclusa la storia delle teorie economiche), 638-639 (il 29-01-1865, Jenny informa J.P. Becker della frequenza da parte sua e delle figlie di una serie di lezioni popolari sulla scienza darwiniana), soprattutto 639 («Nell'ottusa Inghilterra si verifica adesso anche un grande movimento dal punto di vista religioso. I massimi esponenti della scienza, Huxley [...] primo fra tutti, insieme a Tyndall, sir Charles Lyell, Bowring, Carpenter, ecc. ecc., impartiscono a St. Martin's Hall [...] lezioni estremamente illuminate, veramente libere e temerarie al popolo, e questo la sera della domenica, proprio nel momento in cui altrimenti le pecorelle andavano nei pascoli del Signore; il locale era così pieno ed il giubilo del popolo talmente grande, che la prima domenica sera, quando vi andai con le bambine, 2000 persone non poterono più trovar posto nella calca soffocante») e 650 (per gli esiti di un gioco della verità realizzato nel 1861 da Marx con la cugina Nanette durante la sua permanenza in Olanda)].

⁴Cfr. [Dussel 1999: 25-48 (un capitolo dedicato alle quattro redazioni di *Das Kapital*), soprattutto 25 e 27-28 (dove emergono le radici latinoamericane ed etiche del pensiero e dell'azione di Dussel: «Oggi si procede, allora, ad una rilettura completa di Marx con occhi nuovi di latinoamericano, cioè a partire dalla miseria crescente del mondo periferico, sottosviluppato e sfruttato del capitalismo alla fine del XX secolo. Marx è più pertinente oggi nella periferia che nell'Inghilterra della metà del XIX secolo [...] Penso che questo non è soltanto il "Marx della *perestroika*", piuttosto è il Marx del secondo secolo [...], quello del filosofo e dell'economista, che decostruisce criticamente l'economia capitalistica e la ricostruisce antropologicamente ed eticamente, in una visione democratica, dove l'individuo partecipante e responsabile si realizza pienamente nella comunità solidale»), 33 («La categoria fondamentale che Marx scopre nei *Manoscritti del 1861-1863* è quella del "prezzo di

produzione”, il che gli permette di affermare che sul prezzo di produzione l’agricoltura può sostenere un prezzo maggiore, dal quale si paga questa rendita») e 44 (per una conclusione molto significativa: «Per noi la rivoluzione non è un’ipotesi, è una necessità che il popolo reclama con la sua fame e col suo dolore. Se i teorici la decretano impossibile, i popoli proveranno nella loro prassi la sua perentoria necessità come esigenza di vita. La teoria segue la prassi, non l’anticipa. La “critica” segue la “fame”, e giustifica teoricamente le utopie del “desiderio di mangiare”. La “speranza” di mangiare vince tutte le “diete” che la disciplina degli obesi si impone nella sua abbondanza, abbondanza che nasce dall’ingiustizia che è il fondamento della morte dei poveri – ed il “povero” [...] è la condizione di possibilità della riproduzione del capitale mondiale [...]»); Id. 2009: 26-31 (di nuovo per le quattro redazioni), in *primis* 31 (che solleva il problema della catalogazione dei ponderosi manoscritti del *Nachlaß*: «[...] in vita Marx pubblicò meno della settima parte del suo progetto. La sua teoria rimase assolutamente “aperta” a possibili continuazioni del suo discorso. Nulla era più lontano dalla mente di Marx di una teoria chiusa, dogmatica, conclusa, che si dovesse applicare rigidamente. Fu un pensiero storicamente determinato, e bisogna storicizzarlo in America Latina affinché corrisponda alla realtà originale del nostro continente. In ciò consiste il nostro lavoro»), 33 («Possiamo quindi affermare che i *Manoscritti del ’65* contengono la prima versione definitiva, la prima stesura articolata dei libri I, II e III de *Il capitale*»), 37-123 (in merito alla terza stesura), nello specifico 37-50 (per il capitolo VI inedito), innanzitutto 37 (esso è l’unica parte esistente del primo libro di *Das Kapital* in tale versione), 39 (nondimeno, avvalendosi di prove indiziarie, Dussel ritiene di poter «dimostrare l’esistenza del manoscritto completo del libro I, “terza” bozza de *Il capitale*»), 44 (sulla produzione, sui due tipi di sussunzione e sul feticismo del capitale di cui si dirà nel prossimo capitolo e sul lavoro fecondo e non) e 50 (circa la tesi dell’“esplosione” dei soggetti affrontati in ulteriori contesti: «Abbiamo più argomenti dello stesso Schwartz, in virtù dell’attuale grado di conoscenza della “storia” della costituzione del testo de *Il capitale*, per affermare che già nel 1865 Marx aveva scoperto i differenti luoghi sistematici [...] in cui i temi del *capitolo VI inedito* dovevano essere esposti»), 51-80 (che trattano del terzo libro di *Das Kapital*), soprattutto 52 (la protesta interiore contro lo sfruttamento del lavoro vivo da parte del capitale è qui molto forte: «[...] tutto il lavoro *morto* od oggettivato [...] è *lavoro vivo*, alienato, sottratto, eticamente pervertito. Ciò non solo evidenzia il crollo necessario ed essenziale [...] del capitalismo, ma anche la disumanità del suo essere costitutivo, la non eticità della sua posizione radicale: la relazione sociale dello sfruttamento»), 54 (il sociologo di Trier ordina la materia per capitoli e paragrafi, un assetto a cui Engels avrebbe aggiunto le sezioni), 60 («Se nei *Grundrisse* Marx scoprì il plusvalore, nei *Manoscritti del ’61-’63* costruì per la prima volta le categorie di “profitto medio” e di “prezzo di produzione”: questo è un momento centrale del libro III»), 63 (il plusvalore invisibile differisce dal profitto superficiale, e ciò è la premessa per un’altra inversione), 64 (un passo che rende plasticamente il soggettivismo di Dussel: «Per Marx, la relazione capitale-lavoro è la prima: relazione mistica nel nostro significato. È la relazione della *cosa* [...] con la *persona*, con la soggettività della corporeità, cioè con il soggetto [...] A Marx interessano la persona, il lavoro, la soggettività, e per questo si sofferma sul pluslavoro non pagato che produce il plusvalore; al contrario, la relazione capitale-plusvalore è secondaria, perché contrappone lavoro oggettivato a lavoro oggettivato: tanto il capitale [...], quanto il plusvalore [...] non sono più *lavoro vivo*. Ed inoltre, la relazione capitale-lavoro è, concretamente, capitale variabile contro lavoro vivo [...]»), 67 (affiora il problema della trasformazione dei valori in prezzi), 71 (le variazioni nella composizione organica del capitale influiscono sul valore delle merci), 73 («[...] il processo mediante il quale la concorrenza concreta in generale livella i profitti delle sezioni della produzione [...] e distribuisce tra di esse il plusvalore – trasferendo valore da alcuni capitali ad altri – presenta in Marx il nome di “prezzo di produzione” o prezzo medio globale [...]») e 79 (che offre una sintesi sulla legge di caduta tendenziale del saggio di profitto:

«Come sempre, il lavoro *vivo* è il riferimento obbligato dell'argomentazione di Marx. Il capitale è contraddittorio nella sua essenza perché, da una parte, tende a sfruttare più lavoro vivo [...]; ma, dall'altra, nella sua essenza, tende anche a negarlo, ad escluderlo, perché, per l'aumento di plusvalore relativo, ogni volta assume proporzionalmente *meno* lavoro vivo. La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto rappresenta l'enunciato *essenziale* di questa contraddizione», 81-95 (riguardo al secondo libro), innanzitutto 83-84 (se è vero che infuria una diatriba fra V.S. Vigodskij e T. Otani sull'epoca della composizione del medesimo e che della circolazione Marx si occupa già nei *Grundrisse*, solo adesso si assiste ad uno sviluppo organico del fenomeno), 86 (il ciclo che essa instaura con la produzione non si riduce ai suoi aspetti formali), 89-91 (il tempo di rotazione del capitale diverge da quello del suo rinnovo, il che provoca crisi periodiche) e 95 (malgrado le modalità analitiche dell'esposizione, la deduzione del concreto a partire dall'astratto si verifica entro una cornice dialettica: «Per comprendere *in toto* la visione di Marx sulla circolazione, si dovrà sempre tornare ai quaderni classici dei *Grundrisse*. Le prime intuizioni raggiunsero profondità e splendore ontologici incomparabili. Avrebbero dovuto far parte dell'edizione del tomo II, ma Engels non le conosceva – e questo fatto trova una chiara spiegazione») e 97-123 (ancora in merito al terzo), in primo luogo 97-100 (che esaminano la risposta a Weston), 101-104 (ragioni storico-filologiche hanno indotto Dussel a posticipare l'illustrazione di questa parte dei manoscritti del 1863-'65, che verte sui vari tipi di capitale), 106 (per una polemica con Rosdolsky circa le modifiche subite dal *Rohentwurf*), 112 (in merito alla rendita fondiaria: «Qui appare chiaro come le differenti rendite che vengono pagate a coloro che possiedono le terre non siano il frutto di una maggiore o minore fertilità dei terreni, ma del maggiore o minore tempo di lavoro vivo con cui si producono le merci nelle suddette terre [...])», 116 (nel 1865, Marx doveva provare che pure i mezzi di produzione sono lavoro vivo oggettivato) e 123 (che chiude il capitolo in una chiave "estetica": «Intorno al dicembre del 1865 Marx aveva terminato il libro III del *Manoscritto del '66*. Per la prima volta in vita sua, aveva scritto i tre libri de *Il capitale*. E, nonostante ciò, non era del tutto soddisfatto, doveva ricominciare tutto daccapo; il "tutto artistico" non rispondeva alle esigenze del geniale artista») e 125-241 (per la quarta, di cui tuttavia, eccetto qualche accenno alla revisione del 1866, dirò nel sesto, settimo ed ottavo capitolo), qui 125-163, specie 128 (solo nel 1867, a ridosso della pubblicazione del suo *opus magnum*, Marx inserì la parte introduttiva, facendo seguire ad essa la metamorfosi della pecunia in capitale), 130-131 (in cui è descritta la "tragedia" del passaggio dal lavoro a quest'ultimo: «È possibile che, essendo così curato e chiaro, il contenuto del capitolo in questione sia passato abbastanza inosservato alla tradizione marxista successiva. *A parer nostro, è il tema più importante di tutto Il capitale*. Perché è qui, all'interno della logica dialettica del discorso scientifico di Marx, che si produce il "passaggio" [...] dal non-capitale al capitale, dal "lavoro vivo" al lavoro oggettivato sussunto, "incorporato [...]". Nel capitolo 2 Marx la contraddizione tra il "possessore di lavoro vivo" ed il "possessore di denaro", fino alla realizzazione del contratto ed alla conseguente "uscita" dal mercato e dalla circolazione da parte del lavoratore. È la prima "scena" di una rappresentazione teatrale *tragica*, che termina con un gran fragore [...])», 132 («[...] il testo dell'edizione del 1867 è, per molti aspetti, più povero delle sue redazioni anteriori, ma, allo stesso tempo, per altri è più preciso e logicamente più coerente»), 135 (per l'immagine del vampiro che succhia il sangue degli operai), 143 (i continui rimandi ad Aristotele qualificano Marx come «un grande aristotelico dell'età industriale, che sia capitalista o del socialismo reale»), 145 (sul *Teilarbeiter*, il singolo lavoratore contrapposto all'in-tero personale della fabbrica), 148 (il sociologo di Trier cita *The philosophy of manufactures*, pubblicato nel 1835 da A. Ure, a proposito delle macchine "totali", che però non generano valore), 157 (relativamente al pluscapitale: «[...] il plusvalore che diviene pluscapitale è semplicemente il denaro che *come capitale* rientra nella circolazione. Nell'"accumulazione originaria" era entrato solo *come denaro*)» e 161 (riguardo alla denuncia perenne dei misfatti del capitale)].

⁵Cfr. [Marx, Engels 1976: 7*-20* (per un'introduzione complessiva ai manoscritti del 1861-'63), in primo luogo 11* («Le categorie economiche sono punti nodali del processo conoscitivo ed al contempo esprimono il processo storico reale, ed i due aspetti sono indissolubilmente connessi, per cui valore e plusvalore – le forme generalizzate, fondamentali, pure – sono il punto di partenza logico dello sviluppo del sistema capitalistico, mentre le forme particolari che hanno funto da punto di partenza storico appaiono come risultati dello sviluppo, e negli anelli di congiunzione è espresso quel processo storico nel corso del quale il capitale subordina a sé tutti gli elementi della produzione e li trasforma in momenti del proprio processo»), 12* («I presupposti fondamentali per *Das Kapital* erano stati creati con il manoscritto economico del 1861-1863») e 19* (l'ignoto autore dell'introduzione attribuisce a Marx una teoria della pauperizzazione relativa), 3-149 (sul capitale in generale), soprattutto 5-6, 13 («Il primo atto della forma D-M-D, cioè D-M, l'acquisto, è l'ultimo della forma M-D-M, cioè parimenti D-M, ma nell'ultimo caso una merce è acquistata ed il denaro è trasformato in merce per consumare la medesima, cioè il denaro è *speso*. Invece, in D-M come prima fase di D-M-D il denaro è soltanto trasformato in merce, scambiato con una merce, per trasformare di nuovo la merce in denaro, per riavere, per guadagnare attraverso la merce dalla circolazione del denaro, per cui il denaro sembra speso solo per tornare indietro, è gettato nella circolazione soltanto per esservi sottratto di nuovo tramite la merce. Esso è perciò solo *anticipato*»), 22-23 («È allora chiaro che lo scambio in sé e per sé, sia nella forma del baratto immediato, sia nella circolazione, che lascia immutati i valori in essa coinvolti, non aggiunge alcun valore [...] allora, se un *plusvalore*, come possiamo ancora qui chiamare ogni forma di guadagno, deve derivare dallo scambio, esso deve essere già stato presente prima dello scambio attraverso un atto che tuttavia non è visibile, non può essere riconosciuto nella forma D-M-D»), 30 e 31 («La sola opposizione al lavoro oggettivato è costituita dal lavoro non oggettivato, *vivo*. Il primo è lavoro esistente nello spazio, il secondo nel tempo, l'uno è lavoro passato, l'altro presente, l'uno si incarna in un valore d'uso, l'altro procede come attività umana ed è compreso solo nel processo della sua oggettivazione, l'uno è un valore, l'altro crea il valore. Se un valore esistente è scambiato con un'attività che crea valore, il lavoro oggettivato con quello vivo, in breve il denaro con il lavoro, sembra esserci la possibilità che per mezzo di questo processo di scambio il valore presente sia conservato od accresciuto [...] L'aumento del valore non significa altro che l'aumento del lavoro oggettivato, ma e solo attraverso il lavoro vivo che quello oggettivato può essere conservato od accresciuto»), 33 («Questo lavoratore libero – e perciò lo scambio tra il possessore del denaro ed il possessore della capacità di lavoro, tra il capitale ed il lavoro, tra il capitalista e l'operaio – è però esso stesso il prodotto, il risultato di uno sviluppo storico pregresso, la sintesi di molte rivoluzioni economiche e presuppone il tramonto di altri rapporti sociali di produzione ed un determinato sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale, e le determinate condizioni storiche che sono date presupponendo questo rapporto risulteranno da sole nella successiva analisi del medesimo»), 37 («Il valore della capacità di lavoro come di ogni altro valore d'uso equivale perciò alla quantità di lavoro sbrigato in essa, del tempo di lavoro che è richiesto per produrre la capacità di lavoro, che esiste solo come disposizione nel corpo del lavoratore, e la produzione della stessa, non appena è presupposta come data, si risolve come la produzione di tutto ciò che è vivo nella riproduzione e nella conservazione, per cui il valore della capacità di lavoro medesima si risolve dapprima nel valore dei mezzi di sussistenza che sono necessari per conservarla, cioè per conservare in vita il lavoratore come tale, cosicché se egli oggi ha lavorato, è in grado, a parità di condizioni, di ripetere lo stesso processo un altro giorno»), 39 («Gli stessi bisogni naturali, ad esempio il nutrimento, il vestiario, la casa, il riscaldamento, sono maggiori o minori a seconda delle differenze climatiche, ed in egual misura l'estensione delle cosiddette necessità vitali primarie e la modalità del loro appagamento dipendono in gran parte dalla temperie culturale della società – sono esse stesse prodotti storici, poiché in un Paese od in un'epoca appartiene ai

mezzi necessari di sussistenza ciò che non vi appartiene negli altri)), 48 («Il vero lavoro è un'attività finalizzata alla produzione di un valore d'uso, all'appropriazione di una materia naturale in un modo corrispondente a determinati bisogni, e la questione se in tale attività siano impiegati maggiormente i muscoli oppure i nervi qui non ha alcun rilievo, come il fatto che la materia naturale sia più o meno idealizzata»), 56 (ancora sul lavoro come appropriazione della natura), 70 (circa il consumo produttivo), 76 (che rincarà la dose sull'origine del plusvalore), 93 («L'intero movimento subito dal denaro per trasformarsi in capitale si divide quindi in due processi, di cui il primo è un atto della circolazione semplice, acquisto da un lato e vendita dall'altro, mentre il secondo è il consumo dell'articolo acquistato da parte del compratore, un atto che è al di fuori della circolazione, che avviene alle sue spalle. Il consumo dell'articolo acquistato costituisce qui, in conseguenza della sua specifica natura, esso stesso un rapporto economico, per cui acquirente e venditore entrano in questo processo di consumo in un nuovo rapporto, nel rapporto contemporaneo di produzione»), 104 (il salario interviene incidentalmente nel processo lavorativo), 136 («Il signor Proudhon ama in generale appropriarsi di una rappresentazione elementare con un falso apparato metafisico e riprodurla per il pubblico») e 142 (a proposito dei mezzi di produzione), 149-211 (sul plusvalore assoluto), in *primis* 156 (in merito alle espressioni quantitative del plusvalore), 158 (riguardo alla tesaurizzazione ed ai rapporti sociali vigenti nei principati lungo il Danubio, una regione che, lo si è visto, aveva attirato anni prima l'attenzione di Marx), 162 (per la cecità dei singoli capitalisti, un tema che sarebbe stato ripreso in *Das Kapital*), 167 (sulle società di classe o schiavistiche, che in ogni caso risultano stratificate, un punto noto fin dai *Grundrisse*), 169 (per la connessa questione del tempo libero: «Come la pianta vive della terra, l'animale della pianta o dell'animale erbivoro, così la parte della società che possiede tempo libero, tempo disponibile non assorbito nella produzione immediata della sussistenza vive del pluslavoro degli operai, per cui la ricchezza è tempo disponibile»), 176-181 (circa la rivendicazione del significato proficuo dell'ultima ora, un argomento addotto da Nassau Senior, un economista che il sociologo di Trier considera "volgare", cioè un mero difensore dell'ordine borghese), 183 (dal parroco Townsend l'altro reverendo Malthus ha tratto la sua teoria della popolazione, tuttavia questa è una cosa risaputa già nel 1857-'58), 194-195 (Marx menziona indirettamente l'esperienza degli Stati schiavisti Usa, di cui, lo si è visto, seguiva con passione le vicende belliche), 198 (riguardo alle leggi francesi sul lavoro del 1848-'51) e 206 (ancora a proposito dei resoconti degli ispettori di fabbrica britannici), e 211-328 (che affrontano il plusvalore relativo), innanzitutto 211 e 213 (per una definizione di entrambe le forme: «Chiamiamo la forma del plusvalore finora considerata *plusvalore assoluto*, perché la sua stessa esistenza, il tasso della sua crescita, ogni aumento del medesimo è al contempo un aumento assoluto del valore creato, ed esso nasce, come abbiamo visto, attraverso un allungamento della giornata lavorativa necessaria al di là dei suoi limiti [...] Una certa quantità della giornata lavorativa complessiva, che prima era monopolizzata dal lavoro necessario, adesso diviene libera ed annessa al tempo di lavoro eccedente, cioè una parte del tempo di lavoro necessario è trasformata in tempo di lavoro eccedente, quindi una parte del valore complessivo del prodotto, che prima finiva nel salario, adesso finisce nel plusvalore [...] ed io chiamo questa parte del plusvalore *plusvalore relativo*»), 230 (sulla cooperazione semplice: «La forma *più semplice*, ancora non ulteriormente specificata di cooperazione è chiaramente quella per cui i lavoratori riuniti contemporaneamente in uno spazio fanno non cose diverse, ma *la stessa cosa*, e tuttavia la contemporaneità della loro azione è richiesta per produrre un determinato risultato in generale oppure in un determinato tempo. Anche questo aspetto della cooperazione rimane nelle forme più sviluppate della medesima, anche con la divisione del lavoro molti fanno contemporaneamente la stessa cosa, ed ancor più nei laboratori automatici»), 231 (riappare la descrizione delle colonie di Wakefield), 237 (in merito alla divisione del lavoro: «La divisione del lavoro è una forma particolare, specifica, ulteriormente sviluppata della cooperazione, uno strumento potente per innalzare la produttività

del lavoro, per compiere in un minor tempo lo stesso lavoro, quindi per accorciare il tempo di lavoro necessario per la riproduzione della capacità di lavoro e per allungare il tempo di lavoro eccedente»), 268 (riguardo alle conseguenze sugli operai e sugli strumenti di lavoro), 277 (a proposito della separazione tra lavoro manuale ed intellettuale, che come si è visto per Marx non ha ragion d'essere), 283 (d'altra parte, non si può evitare il dilemma del lavoro produttivo: «Se le serrature fossero giunte alla loro perfezione attuale, non vi sarebbero ladri? Se la fabbricazione di banconote fosse progredita fino alla sua perfezione presente, non vi sarebbero falsari? Se il microscopio fosse stato introdotto nei consueti ambiti commerciali [...], non vi sarebbero inganni nel commercio? La chimica pratica non deve altrettanto alla falsificazione delle merci ed allo sforzo di scoprirle che all'onesto zelo produttivo? Il crimine, attraverso l'invenzione di mezzi sempre nuovi per attaccare la proprietà privata, evoca mezzi sempre nuovi di difesa, ed opera quindi in maniera altrettanto positiva degli scioperi sulla scoperta delle macchine») e 294 (con gli strumenti tecnici, al lavoro qualificato subentra quello semplice); Iid. 1983b: 665-674 (per le ultime fasi dell'elaborazione del primo libro di *Das Kapital*, che nell'insieme è il frutto di un lavoro quarantennale da parte di Marx e di cui un momento importante è rappresentato dai *Grundrisse*), in particolare 666-668 (circa il manoscritto del 1861-'63, ritenuto la base principale degli sviluppi successivi, compreso il capitolo VI inedito, e gli studi coevi sulla letteratura agricola, sul credito e sulla circolazione finanziaria) e 670 (nel 1866, come risulta da alcune lettere, il sociologo di Trier esaminò le dottrine di Comte alla ricerca di un approccio sistematico, ma alla fine preferì quello di Hegel)]. Infine, sul capitolo VI inedito cfr. [Camatte 1973].

⁶Cfr. [Marx 1860x; Id. 1863a: 163 (la determinazione ricardiana del valore tramite il tempo di lavoro è lacunosa, perché ha assolutizzato la struttura della società borghese, anche se ha colto l'opposizione economica delle classi al suo interno: «Il fondamento, il punto di partenza della fisiologia del sistema borghese, della comprensione della sua intima connessione organica e del suo processo vitale è la determinazione del *valore tramite il tempo di lavoro*. Ricardo parte da questo ed adesso costringe la scienza ad abbandonare il suo solito *trantran* ed a rendersi conto di quanto le rimanenti categorie da essa sviluppate e presentate – i rapporti di produzione e di scambio –, che sono forme di questo fondamento, corrispondano o si oppongano al punto di partenza, di quanto in generale la scienza che si limita a riprodurre le forme fenomeniche del processo corrisponda al fondamento stesso su cui poggia la connessione intima, la vera fisiologia della società borghese, oppure costituisca il suo punto di partenza, di come in generale ciò sia compatibile con tale contraddizione tra il movimento apparente e reale del sistema. Questo è allora il grande significato storico di Ricardo per la scienza [...] Con questo merito scientifico è strettamente connesso il fatto che Ricardo riveli l'opposizione economica delle classi, [...] la esprima, e quindi nell'economia siano concepiti e scoperti la lotta storica ed il processo evolutivo nelle loro cause»); Id. 1863b; Id. 1865I: 104 («La massa o grandezza della produzione nazionale cambia continuamente»), 106 («Quando i plebei romani fecero sciopero contro i patrizi romani, il patrizio Agrippa raccontò loro che la pancia patrizia nutre le membra plebee del corpo politico. Agrippa non riuscì però a dimostrare che le membra di un uomo si nutrono quando si riempie la pancia di un altro»), 109 («Vi trovate quindi di fronte ad un dilemma. O l'aumento dei salari è ripartito ugualmente su tutti gli oggetti di consumo, ed in questo caso l'aumento della domanda da parte della classe operaia deve essere compensato dalla caduta della domanda da parte della classe capitalista. Oppure l'aumento dei salari è speso soltanto per determinati oggetti, i cui prezzi di mercato aumenteranno temporaneamente, ed in tal caso l'aumento del saggio di profitto in alcuni rami di industria e la caduta del saggio di profitto in altri rami, che ne conseguono, provocheranno un mutamento nella ripartizione di capitale e lavoro, il quale durerà sino a che l'offerta si sarà adattata ad una maggiore domanda in un ramo d'industria ed alla minore domanda negli altri rami»), 118 («[...] per quanto concerne i salari ed i profitti, il cittadino Weston non solo ha trascurato di derivare dalle leggi economiche sif-

fatti punti fondamentali, ma non ha nemmeno sentito la necessità di ricercarli. Egli si è accontentato di far sue le espressioni correnti di alto e basso, come se esse avessero un significato immutabile, quantunque sia del tutto evidente che dei salari possono dirsi alti o bassi soltanto in rapporto ad una misura sulla base della quale viene calcolata la loro grandezza», 121 («Nella sua espressione più astratta, il dogma secondo cui “il salario determina i prezzi delle merci” sfocia nell’idea che “il valore è determinato dal valore”, e questa tautologia significa che noi in realtà non sappiamo assolutamente niente sul valore, e se ci atteniamo a questa premessa allora ogni ragionamento sulle leggi generali dell’economia politica diventa vuoto chiacchiericcio, per cui il grande merito di Ricardo è stato quello di distruggere dalle fondamenta, nella sua opera del 1817 *Principles of Political Economy*, la vecchia conclusione fallace, corrente ed ormai trita, secondo cui “il salario determina i prezzi”, una conclusione fallace a cui Smith ed i suoi precursori francesi avevano rinunciato nelle parti realmente scientifiche delle loro ricerche, ma che avevano accolto nuovamente nei capitoli più esoteriche e superficiali»), 122 («La prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: che cos’è il valore di una merce; come viene determinato? »), 123 («Per produrre una merce bisogna impiegarsi od incorporarsi una quantità determinata di lavoro, e non dico soltanto di lavoro, ma di lavoro *sociale*. L’uomo che produce un oggetto per il suo proprio uso immediato, per consumarlo egli stesso, realizza un *prodotto*, ma non una *merce*. Come produttore che provvede a se stesso, egli non ha niente a che fare con la società. Però, per produrre una *merce* egli non deve soltanto produrre un articolo che soddisfi un qualsiasi bisogno *sociale*, bensì il suo lavoro stesso deve essere una parte della somma totale di lavoro impiegato dalla società. Esso deve essere subordinato alla *divisione del lavoro nel seno della società*. Esso non è niente senza gli altri settori del lavoro e deve, a sua volta, integrarli»), 130 («Ciò che il lavoratore vende non è direttamente il suo *lavoro*, bensì la sua *forza-lavoro*, di cui concede provvisoriamente al capitalista l’“utilizzo”»), 144 («Nei loro sforzi per riportare la giornata di lavoro alla sua primitiva, ragionevole durata, oppure, là dove non possono strappare una fissazione legale della giornata di lavoro normale, nei loro sforzi per porre un freno all’“eccesso di lavoro mediante un aumento dei salari e mediante un aumento che non sia soltanto proporzionale all’“eccesso di lavoro spremuto, ma che gli sia superiore, gli operai adempiono solamente un dovere verso se stessi e verso la loro discendenza. Essi non fanno altro che porre dei limiti all’“appropriazione tirannica, abusiva del capitale”»), 145 («Il capitalista, prolungando la giornata di lavoro, può pagare *salari più elevati*, e ciononostante ridurre il *valore del lavoro* se l’aumento del salario non corrisponde alla maggiore quantità di lavoro estorto ed al conseguente più rapido logoramento della forza lavoro. Questo risultato può essere conseguito anche in altro modo. I vostri statisti borghesi vi racconteranno, per esempio, che i salari medi delle famiglie che lavorano nelle fabbriche del Lancashire sono aumentati. Essi dimenticano però che ora, al posto dell’uomo, capo della famiglia, vengono gettati sotto le ruote del Juggernaut capitalista anche sua moglie e forse tre o quattro bambini, e che l’aumento dei salari globali non corrisponde al pluslavoro totale estorto alla famiglia») e 148 («Oltre che da questo elemento puramente fisico, il valore del lavoro è determinato dal *tenore di vita tradizionale* in ogni Paese. Esso non consiste soltanto nella vita fisica, ma nel soddisfacimento di determinati bisogni, che nascono dalle condizioni sociali in cui gli uomini vivono e sono stati educati. Il tenore di vita inglese potrebbe essere abbassato a quello degli irlandesi, il tenore di vita di un contadino tedesco a quello di un contadino della Livonia. L’importanza della parte che assumono, a questo riguardo, la tradizione storica e le abitudini sociali, potete rilevarla dal libro del signor Thornton sulla *Sovrappopolazione* [...] Se confrontate tra loro i salari normali od i valori del lavoro in diversi Paesi ed in diverse epoche storiche dello stesso Paese, troverete che il *valore del lavoro* non è una grandezza fissa, bensì una grandezza variabile, anche se si suppone che i valori di tutte le altre merci rimangano costanti»)].

⁷Cfr. [Id. 1860c; Id. 1860e; Id. 1860f (per la Sicilia); Id. 1860g (sulle ambizioni di Napoleone III e sulla Germania); Id. 1860h (circa lo sbarco di Garibaldi nell'isola); Id. 1860l (ancora in merito all'avanzata dei Mille in Sicilia); Id. 1860p (a proposito del prestito di Stato sardo da poco varato); Id. 1860r (riguardo alla guerra che si annuncia imminente in Europa); Id. 1860u (su Francia, Prussia ed Italia); Id. 1861a; Id. 1861b (negli ultimi due articoli Marx si scaglia contro i pregiudizi venali dei giornali britannici schierati con i sudisti nella Guerra di Secessione americana); Id. 1861e; Id. 1861f (questo ed il precedente pezzo tornano sul conflitto interno agli Usa); Id. 1861m (che riferisce della situazione delle finanze francesi); Id. 1861o; Id. 1861p; Id. 1861q; Id. 1861r; Id. 1861s; Id. 1861t; Id. 1861u; Id. 1861v; Id. 1861x (i nove trafiletti appena citati vertono tutti sull'America); Id. 1861y (che discrimina le opinioni dei quotidiani da quelle del popolo); Id. 1862c (qui Marx rincara la dose in relazione al Regno Unito); Id. 1862e (per l'avanzamento delle ferrovie inglesi); Id. 1862h; Id. 1862i (adesso e nel caso antecedente egli insiste sulle ambiguità britanniche); Id. 1862n (circa l'influenza della stampa statunitense); Id. 1862q; Id. 1862r; Id. 1862v; Id. 1862x (tutti e quattro gli articoli proseguono la polemica antischiavistica); Id. 1862y; Id. 1862aa (in entrambi i casi il tema è Garibaldi); Id. 1862ab; Id. 1862ad; Id. 1862ae; Id. 1862af; Id. 1862ag; Id. 1862ah (i sei pezzi di seguito trattano ancora le vicende americane); Id. 1863d (circa la richiesta di un sussidio economico per l'indipendenza polacca, messa in mora dalla repressione russa della sommossa di quell'anno), nel dettaglio 576 («La questione polacca è una questione tedesca, poiché senza una Polonia indipendente non può esservi alcuna Germania indipendente ed unita, nessuna emancipazione della Germania dal predominio russo, che iniziò con la prima spartizione della Polonia»); Id. 1864a (è il testo dell'Indirizzo inaugurale dell'Internazionale, soprattutto 9-10 («[...] attualmente in tutti i Paesi d'Europa è una verità dimostrata per ogni spirito imparziale e negata soltanto dagli interessati e prudenti predicatori di un paradiso carnevalesco che nessuno sviluppo delle macchine, nessuna scoperta chimica, nessuna applicazione della scienza alla produzione, nessun miglioramento dei mezzi di comunicazione, nessuna nuova colonia, nessuna emigrazione, nessuna apertura di mercati, nessun libero commercio, nemmeno tutte queste cose prese insieme possono eliminare la miseria delle masse lavoratrici, bensì che vale piuttosto l'inverso, sulla base del falso fondamento presente secondo cui ogni recente sviluppo delle forze produttive del lavoro deve mirare ad approfondire i contrasti sociali e ad acuire l'opposizione sociale. Durante questa "epoca sbalorditiva" di progresso economico la *morte per fame* si innalzò quasi al rango di un'istituzione nella capitale dell'impero britannico, e negli annali del mercato mondiale essa è caratterizzata dal più rapido ritorno, dal volume ampliato e dall'effetto più letale di quella peste sociale che si chiama *crisi industriale e commerciale*») e 11 (dove appare per la prima volta la similitudine fra il capitale ed un vampiro che si ritrova nel manoscritto del 1866 e di qui nel primo libro di *Das Kapital*: «La classe media attraverso gli strumenti più noti della sua scienza, il dottor Ure, il professor Senior ed altri saggi di questo stampo aveva predetto, e dimostrato a piacere, che ogni limitazione legislativa del tempo di lavoro deve suonare come la campana a morte dell'industria inglese, un'industria che come un vampiro deve succhiare sangue umano, soprattutto sangue di bambini. Nelle epoche antiche l'infanticidio era un rito misterioso della religione di Moloch, ma era praticato in particolari occasioni cerimoniali, forse una volta all'anno, ed inoltre Moloch non aveva alcuna passione speciale per i figli dei poveri»); Id. 1864b (per gli statuti); Id. 1864c (una circolare che indica le condizioni per accogliere un'organizzazione operaia all'interno dell'Internazionale); Id. 1864d (una lettera aperta a Lincoln pubblicata in "Der Sozial-Demokrat"); Id. 1865a; Id. 1865b (circa i dissidi che cominciano ad insorgere con gli anarchici francesi); Id. 1865c (Marx si rivolge a nome dell'Internazionale a Johnson, il vice di Lincoln subentrato gli nella carica di presidente degli Stati Uniti dopo il suo assassinio); Id. 1865d (in merito a Proudhon); Id. 1865f (in cui il sociologo di Trier spiega i motivi della propria rottura con Schweitzer ed il suo giornale); Id. 1866; Marx, Engels 1862a; Id. 1862b (di nuovo ri-

guardo alla guerra civile statunitense)]. Infine, a proposito del ritratto di Lincoln, troppo lusinghiero per corrispondere alla realtà storica, e della Guerra di Secessione americana, che Marx legge alla luce della sua teoria pionieristica della globalizzazione, nonché della battaglia di Solferino e di San Martino, che si è svolta il 24-06-1859, costituisce un evento decisivo per il processo di unificazione dell'Italia e risulta interpretata da Engels in un'ottica militare più rispondente alla realtà delle cose rispetto ai prevalenti interessi politici dell'amico, cfr. nell'ordine [Jaffe 2007b: 49-58; Cottret 2010: 227-238, in particolare 228 («[...] Marx, col passare del tempo, si allontanò sempre più dall'eurocentrismo degli uomini della sua generazione, giacché possedeva una coscienza acuta di ciò che oggi si definisce "globalizzazione" [...] Marx sapeva che l'economia, esattamente come la guerra, non poteva che essere mondiale, od almeno all'epoca della Guerra di Secessione si accorse che ormai l'avvenire del proletariato si svolgeva al di là dell'Atlantico») e 238 ("Marx aveva ragione a questo riguardo: la rivoluzione sarebbe stata mondiale o non sarebbe avvenuta"); Cipolla 2009a: 68-70 (in cui emergono i tratti di fondo dell'esegesi economico-materialistica del Risorgimento italiano da parte di Marx ed Engels); Id. 2009b: 40-43 (dove risaltano le differenze tra i due, con l'industriale di Manchester diviso tra l'ammirazione per il comportamento delle truppe austriache e lo sdegno per la palese inettitudine dei loro comandanti, a partire dall'imperatore, mentre il sociologo di Trier si concentra su quello che tale vittoria rappresenta per Napoleone III)].

6. Karl Marx: il primo libro di *Das Kapital* (1867)

6.1. La forma di valore della merce

Finalmente, nell'aprile 1867 Marx si recò ad Amburgo per consegnare di persona all'editore Meissner il manoscritto del primo libro di *Das Kapital* e soggiornò a Hannover presso l'amico Kugelmann durante la fase del controllo delle bozze (comunque completata a Londra), a quanto pare ricevendo una proposta di collaborazione, subito scartata, da un emissario dello stesso Bismarck ed andando incontro ad un'incomprensione diffusa per ciò che concerne il suo capolavoro, che malgrado gli sforzi degli amici per tener desta l'attenzione dei giornali suscitò perplessità soprattutto circa l'analisi della merce e diatribe con K.E. Dühring e con F.A. Lange per il suo carattere complesso, mentre le lettere e gli articoli di quest'anno cruciale attestano la solerzia con cui il sociologo di Trier continuò a sbrigare, in qualità di segretario per la Germania, gli affari dell'Internazionale, in primo luogo la questione irlandese, che stava molto a cuore anche alla figlia Jenny, e quella polacca, nonché la sollecitudine per le sorti del suo Paese, nel quale era in corso un processo di unificazione graduale guidato da Bismarck, e l'acribia nel modificare e correggere il lavoro appena dato alle stampe alla luce di nuovi spunti e di vecchi dilemmi (si pensi all'avvicinamento tra mille remore all'evoluzionismo di Darwin od all'importanza dell'India per gli equilibri mondiali)¹.

Tornando ai contenuti di *Das Kapital*, ho creduto di poter individuare i motivi cruciali, accogliendo in parte suggerimenti dello stesso Marx, nella riflessione sulla merce, nella teoria del valore-lavoro e del plusvalore e negli *excursus* storico-sociologico-giuridici sulla durata della giornata lavorativa e sull'accumulazione originaria, che costituiscono i tre grandi plessi tematici attorno a cui ho strutturato i paragrafi del presente capitolo. Innanzitutto, l'introduzione colloca l'opera in una linea di continuità con *Zur Kritik der politischen Ökonomie*, di cui riprende ed espande l'indicazione delle fonti storiche, ma non il metodo, che si riallaccia piuttosto a quello deduttivo dei *Grundrisse*, in quanto prende avvio dai beni materiali come primo componente, cellula, del corpo del consorzio civile e per il resto segue un modello naturalistico di matrice britannica, e dal Regno Unito deriva anche la maggior parte dei dati empirici addotti (ma *de te fabula narratur*, affer-

ma il sociologo di Trier rivolto alla Germania, in virtù delle profonde metamorfosi che l'intera Europa continentale sta attraversando), nell'intento di scovare le leggi ferree del movimento della società moderna e le tendenze che s'impongono dapprima nei Paesi più sviluppati, all'insegna di un evolucionismo unilineare che non esclude però l'iniziativa umana per abbreviare i tempi e le doglie del parto (*Geburtswehen*) dell'assetto politico rivoluzionario auspicato. D'altra parte, il discorso marxiano concerne sempre le classi sociali più che le persone, e nel campo dell'economia politica, oltre ai soliti ostacoli, la scienza cozza con gli interessi privati e con le passioni degli uomini, benché dei passi in avanti nel sapere a livello internazionale ci siano stati, per cui gli altri tre libri previsti dell'opera verteranno nell'ordine sul processo di circolazione del capitale, sulle forme del processo complessivo e sulla storia delle dottrine economiche e le censure valide degli studiosi sono le benvenute, quando lo stesso non può dirsi delle riserve popolari, che d'altra parte in articoli di qualche anno prima, lo si ricorderà, sia pure in riferimento a vicende politiche, erano state viste ben diversamente².

L'*incipit* del testo, è noto, batte sul paragone del sistema capitalistico contemporaneo con un immenso magazzino o meglio, si direbbe oggi, supermercato (l'accostamento non appaia peregrino, poiché sin dalla seconda metà dell'Ottocento sorsero nelle metropoli europee, a Londra e Parigi *in primis*, i lontani progenitori dei centri commerciali), di cui il singolo articolo è la forma elementare, e dunque l'analisi scientifica deve prendere l'avvio da esso, inteso come un qualcosa che tramite le sue qualità soddisfa dei bisogni umani, a prescindere dalla loro essenza reale o fantastica, e che possiede un valore d'uso che non si esaurisce nel consumo, ma è pure il substrato materiale del valore di scambio nella sua configurazione comunitaria. Infatti, quest'ultimo nasce dalla permuta di utilità di genere diverso e collima con il valore *tout court* di una merce, che altrimenti (*Lohn, Preis und Profit docet*) sarebbe un mero prodotto, e che a sua volta dipende dalla quantità di lavoro astratto, non riconducibile ad alcun compito concreto, racchiusa in essa, dacché, già i manoscritti del 1861-'63 lo affermano, il solo fattore *wertschaffend* è appunto il ricambio organico con la natura, che permette la vita della nostra specie. Ancora, il criterio disponibile per stimarlo è il tempo medio che occorre per realizzare un pezzo, e del resto l'appagamento di una necessità soggettiva è il presupposto di ogni traffico, pertanto tutti i beni servono ad uno scopo, anche se gli uni sono oggetto di smercio e gli altri no, ed in maniera analoga le attività multiformi constano di componenti semplici, uguali fra loro, il che le rende omologabili come le derrate delle quali esprimono il corrispondente e che si rapportano reciprocamente per mezzo della loro forma pecuniaria (*Geldform*), che è il minimo comune denominatore in una pluralità pressoché sterminata di utilizzi e che rovescia la gerarchia intrinseca delle cose, dato che privilegia l'universale

teorico rispetto al dettaglio tangibile, e da una simile equivalenza generalizzata deriva l'alone di enigmatica oggettività che circonda i manufatti (il cosiddetto feticismo delle merci, ennesima epifania dell'alienazione giovanile) ed anzitutto il denaro in cui si convertono e la fisionomia del quale non è priva d'asprezze moralistiche *d'antan*. Ulteriori ricomparsa sono poi la dimensione storica dei legami sociali, *prima facie* perpetui (si rammenti *Die deutsche Ideologie*), e la ripulsa delle robinsonate (qui c'entrano i *Grundrisse*), con il consueto corollario dell'origine settecentesca dell'idea d'individuo, *sui iuris* e libero gestore delle sue proprietà, che dà la stura ad un attacco in pompa magna al pensiero degli economisti classici e di Proudhon. Nondimeno, valori e prezzi sono grandezze difformi, e questo spiega perché il valore nominale dei metalli nobili col passare dei secoli si sia scisso dal contenutistico, come provano le falsificazioni dei principi, unici detentori legittimi della facoltà di conio. In sostanza, finché l'oggetto è barattato con un altro secondo i valori d'uso di entrambi, il processo di scambio è collettivo, e si verifica il vicendevole rimpiazzo dei benefici delle prestazioni coinvolte, che però svanisce allorché il progredire della divisione del lavoro fa sì che tutto si complichino e che almeno tre *dramatis personae* si alternino sulla scena del sillogismo economico-dialettico, che vede al solito le singole determinazioni trapassare l'una nell'altra, reiterando costantemente l'identità dinamica della loro connessione. Infine, nei secoli passati gli europei hanno teso ad accumulare patrimoni vendendo senza acquistare, invece oggi sarebbe opportuno il contrario, dal momento che chi tesauroizza prende sul serio il Vangelo della rinuncia ai piaceri carnali proclamato dall'economia politica, le cui virtù cardinali sono la solerzia, il risparmio e l'avarizia, ed inoltre i soldi fungono da mezzo di pagamento o da moneta mondiale (*Weltgeld*), come si evince fin da *Zur Kritik der politischen Ökonomie*³.

6.2. Teoria del valore-lavoro, plusvalore e giornata lavorativa

Tuttavia, la circolazione delle merci è il punto di partenza del capitale, ma se la produzione ed il flusso maturo dei beni materiali (il commercio) sono le sue premesse storiche, la dimensione mondiale del mercato inaugura nel Cinquecento la biografia (*Lebensgeschichte*) moderna del capitale medesimo, che esordisce contrapponendosi alla proprietà fondiaria per conquistare un po' alla volta il primato, giacché lo schema D-M-D" rimpiazza quello avito M-D-M (benché siano fra loro concatenati), nel senso che ora non si negozia più un valore d'uso per un altro qualitativamente diverso con i quattrini a fare da intermediario, bensì essi sono agli estremi del processo e dunque, attesa la loro omogeneità, possono e devono differire, affinché la transazione abbia un senso, solo in termini quantitativi, cioè av-

viene un guadagno, un profitto, e colui che dispone di risorse finanziarie, in quanto portatore consapevole del movimento incessante appena delineato, che ha come unico scopo autoreferenziale la valorizzazione (od accrescimento) del valore, diventa capitalista. Al di là degli equivoci in merito che hanno afflitto il sapere economico dei secoli trascorsi, il mercato implica il superamento della soglia di fabbricazione per la mera sussistenza e con il modo di produzione capitalistico richiede l'incontro nel suo ambito tra il possessore dei mezzi di sostentamento e di produzione e l'operaio libero che vende la sua forza-lavoro, da cui scaturisce il carattere eminentemente sociale della ricchezza fruttifera, che sconta una serie di elementi in precedenza assodati, dai fattori morali e storici al margine inferiore del salario ed alle diatribe con i teorici borghesi Rossi, Sismondi, Storch, Senior (oggetto di un esame speciale per la sua tesi del significato strategico dell'"ultima ora" ai fini aziendali, che milita contro la riduzione dell'orario d'impiego) ecc... D'altro canto, il lavoro è uno scambio tra l'uomo e la natura attraverso cui egli si procura da vivere, e trasformando il suo ambiente altera anche se stesso (come, tornando per un attimo indietro di 23 anni, asseriscono gli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*), dato che, mentre api e ragni creano opere grandiose per mero istinto, gli esseri umani agiscono con intenzionalità e modificano gli stessi strumenti dei quali si avvalgono nel loro fare, e Marx, confermando le doti icastiche di cui aveva offerto un campione descrivendo il mercato, presenta ai nostri occhi la vivida scena dell'inizio dell'attività industriale, che si contraddistingue per il controllo ferreo esercitato sulle maestranze, ed introduce i concetti di capitale fisso, che atiene alle materie prime, ai macchinari ed agli stabilimenti, e variabile, che abbraccia le spese per la manodopera. Qui risulta decisiva la battaglia per accorciare la durata del tempo lavorativo, perché il sociologo di Trier crede che il tornaconto dell'imprenditore tragga origine da una parte della medesima che egli incamera senza pagarla, in quanto il valore prodotto dal lavoro sorpassa quello del compenso corrisposto, e perciò gli conviene dilatare il più possibile un simile intervallo. Insomma, quantunque il capitale non abbia inventato il plusvalore (il vocabolo che Marx adotta per il *surplus* non retribuito), nei casi in cui prevale il valore d'uso esiste un tetto congenito allo sfruttamento della forza-lavoro dei subordinati, che salta allorché si afferma il capitalismo, per certi versi più spietato della stessa schiavitù. Ciò si arguisce in maniera drammaticamente lapalissiana accedendo alle relazioni governative sulle condizioni occupazionali nei rami dell'industria inglese meno tutelati, che vedono un notevole ricorso ai bambini (un fatto che non era sfuggito all'Engels di *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*) ed a turni sfiancanti, senonché la diagnosi è suscettibile di essere estesa alle nazioni dell'Europa occidentale (innanzitutto, al Belgio, che godeva la fama di un paradiso del liberalismo), che non sono neanche immuni dall'attuale inversione della tendenza secolare all'aumento del tempo

di lavoro, messa in moto sulla base di esigenze produttive, in conseguenza dell'intervento dei sindacati dei lavoratori e, su una scala più ampia che risponde meglio alle necessità recenti, dell'Internazionale, i cui successi mostrano l'efficacia di una lotta compatta. Eppure, l'esito più rilevante di questo quadro è che il plusvalore è direttamente proporzionale al capitale variabile, ovvero che, di nuovo, il valore è una funzione del lavoro, da cui non si può astrarre nella disamina del sistema capitalistico⁴.

Infatti, tra le implicazioni immediate della disputa per contrarre la giornata lavorativa vi è il parallelo tentativo da parte degli industriali di innalzare, pur mantenendo stabili la durata della prima ed i salari, la produttività, ossia il numero di pezzi fabbricati in un'ora, così da ridurre il tempo di lavoro necessario, che corrisponde a quanto l'operaio riceve per i suoi sforzi, e da ampliare invece l'area del plusvalore, che stavolta è definito relativo. Un simile intento postula una combinazione ideale di energie umane per trarre vantaggio dalla sincronia dei movimenti sulla scorta di un modello quasi militare (molto probabilmente, Engels non è estraneo ad un tale paragone), che conosce tre momenti storici fondamentali, la cooperazione (che si regge sul *domestic system*, in cui un mercante distribuisce ad alcuni operai la materia prima, che essi lavorano a casa propria svolgendo le medesime mansioni), la manifattura, che prevede la riunione di molti uomini in uno stesso spazio per compirvi a seconda dei casi gli stessi gesti oppure compiti diversi ma del tutto associati fra loro, ed infine la grande industria, che prevede l'utilizzo massiccio delle macchine. La stretta divisione del lavoro, anche fra città e campagna, che la fase più evoluta del secondo stadio comporta non è sfuggita a Smith e Ferguson, che ne hanno rilevato gli aspetti critici, nondimeno essi si accentuano e divengono endemici nell'ultimo, quando, con la fine dei lacci corporativi e l'avvento del capitalismo moderno, il singolo proletario vende la propria forza-lavoro ai proprietari delle fabbriche, con conseguenze sociali non percepite dagli economisti (eccetto forse J.S. Mill), giacché adesso l'uomo assume un ruolo complementare rispetto a quello che doveva essere un ausilio per lui, che va a discapito delle sue abilità professionali e del suo morale. In definitiva, lo strumento assoggetta chi se ne avvale, con una specie di riproposizione tecnologica della dialettica hegeliana del servo e del padrone, coniugando il conseguimento di risultati produttivi altrimenti inimmaginabili con condizioni igieniche che, se si presta fede ai rapporti ufficiali inglesi, nelle officine degli stampatori e dei sarti di entrambi i sessi superano le fantasie più disgustose dei romanzieri coevi, pertanto i dati smentiscono gli ottimisti tetragoni e pongono anzi il problema delle botteghe estremamente decrepite degli addetti a simili lavori, né bastano ad ovviarvi le buone intenzioni di filantropi borghesi e cristiani *à la* Montalembert, che non si accorgono della dissoluzione dei normali rapporti familiari nei nuclei operai a causa del coinvolgimento di donne e bambini nei moderni processi economici (un simi-

le sconquasso è illustrato da Engels in *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*). Per rimediare ai costi sociali del progresso della tecnica, che, sostenuta dalle discipline naturalistiche, a sua volta ha squarciato il velo che occultava la dimensione comunitaria della produzione (non si è lontani, a ben vedere, dall'*Entzauberung der Welt* weberiana), Marx concorda con Owen (il che è tutto dire, si pensi al rifiuto precedente del socialismo utopistico ed a *Lohn, Preis und Profit* nello specifico) sull'opportunità di assicurare ai giovani, che oltretutto risentono di più delle variazioni stagionali della domanda di prodotti laddove non siano protetti dalla legislazione sulle attività fruttifere, un'educazione pionieristica, che colleghi lavoro, insegnamento e ginnastica, per farne degli uomini completi e sottrarli al potente richiamo della delinquenza, di cui essi, dopo essere stati spremuti dalle fabbriche ed abbandonati al loro destino, sono un'indiscutibile fonte di reclutamento. Comunque, l'abuso dell'autorità paterna, sul quale si sarebbero soffermati non a caso gli autori della Scuola di Francoforte, è un corollario delle metamorfosi intervenute ad altri livelli e non la scaturigine dell'impegno lavorativo dei minori, poiché la famiglia si evolve nella storia rispecchiando la struttura economica della società che la ingloba, e benché il Parlamento britannico accolga in linea di principio le istanze dal basso che premono per una sua ulteriore regolamentazione, di fatto i mandatarî degli imprenditori che vi siedono frappongono ostacoli ad ogni atto concreto in proposito e del resto nella sfera dei rapporti agricoli la rivoluzione meccanica sostituisce i contadini con dei braccianti salariati, attenuando il divario con le realtà urbane, un assillo che ricorre da 25 anni, lo si rammenterà, negli scritti del sociologo di Trier. In breve, a prescindere da alcuni rilievi terminologici (la sussunzione materiale o formale del lavoro sotto il capitale nelle due varietà di plusvalore) e da riserve precise sulle leggi dell'economia esposte da Ricardo, le altre innovazioni da lui introdotte si risolvono in uno studio matematico del mutamento di una sola e quindi simultaneo delle tre componenti della produttività, dell'intensità e della durata del lavoro, in ottemperanza al metodo sintetico o deduttivo già tratteggiato, che però, come di consueto, non può rinunciare al sussidio probatorio della storia (che qui consiste nell'esame delle serie che attengono alla Gran Bretagna dal 1799 al 1815)⁵.

Finalmente, Marx svolge alcune considerazioni sul tema del salario, chiarendo in maniera conclusiva che il capitalista acquista la forza-lavoro dell'operaio, e non il suo lavoro, e che quindi la realizzazione del plusvalore dipende dal secondo, mentre la retribuzione, oltre che regolarsi sulle ore lavorate, può variare in base al numero di pezzi prodotti (il cosiddetto cottimo, che è solo una sottospecie del primo caso ed indica le energie profuse, dispiegate dagli addetti all'industria), e gli scostamenti tra i diversi Paesi sul mercato mondiale non si compensano convergendo sulla misura media come suole accadere all'interno di ciascuno, per cui attività più intensive

determinano una quantità maggiore di plusvalore, che si estrinseca in più denaro⁶.

6.3. Riproduzione semplice ed allargata ed accumulazione originaria

D'altra parte, finora Marx ha affrontato soltanto i problemi che nascono con la riproduzione semplice del capitale, ossia allorché il ciclo della produzione e della circolazione reintegri le grandezze di partenza, il che di solito e ben lungi dall'avvenire, poiché ciò che qualifica il capitale medesimo è che la sua entità non è stabilita rigidamente, bensì si dimostra elastica e favorisce il reinvestimento continuo dei profitti raggiunti in nuove imprese economiche (Weber, lo si vede, ha attinto da qui per *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*), e quindi almeno una parte del plusvalore è sempre convertita in mezzi od elementi della nuova produzione, secondo una logica a spirale non immemore della lezione hegeliana e che fa sì che il denaro si trasformi in patrimonio fruttifero ottemperando alle leggi dell'economia contemporanea ed ai rapporti giuridici di proprietà e dando vita ad un processo speculativo che debutta con la condanna moralistica del consumo individuale e sfocia nel giudicare negativamente quest'ultimo in quanto mancata rinuncia al godimento istintivo, non tenendo conto tuttavia dell'incompatibilità del lusso con qualsivoglia teoria dell'astinenza. Perciò, emerge l'idea di un'accumulazione di risorse, che trascende il mero recupero delle spese sostenute e la pigra replica di schemi collaudati per corroborare il dinamismo borghese asserito fin dal *Manifest der Kommunistischen Partei*, benché la voracità dei capitalisti abbia effetti molto deleteri sul proletariato sia nel Regno Unito, dove le crisi periodiche hanno contribuito ad incrementare il fenomeno del vagabondaggio e lambito lo strato superiore, più esperto e meglio remunerato, della classe lavoratrice, e molte contee hanno vissuto l'esperienza traumatica del passaggio brusco alla conduzione capitalistica dell'agricoltura, sia in Belgio, di cui il sociologo di Trier contesta la fama d'isola produttiva felice sulla scorta dei rapporti di Ducpétiaux inerenti alle carceri ed alle iniziative assistenziali del governo⁷.

Il degno epilogo del primo volume di *Das Kapital* è un'indagine storica sulle condizioni che hanno permesso l'avvento del capitalismo, che ad avviso del sociologo di Trier non fu l'esito di un disegno portato avanti da minoranze brillanti, ma muove i suoi passi dal distacco graduale dei lavoratori dagli strumenti di produzione che liquidava i vincoli personali tipici del Medioevo (un argomento che amplia stimoli desunti dal *Manifest der Kommunistischen Partei*) e che consegue dalle manovre borghesi per l'espropriazione delle terre comuni che si manifestarono dapprima nel Regno Unito fra il quindicesimo ed il diciassettesimo secolo e che in definitiva avrebbero gettato sul mercato del lavoro masse prive dei mezzi di sussistenza, con una

significativa appendice (gli articoli per la “*Rheinische Zeitung*” *docent*) nella Germania dell’Ottocento. Nondimeno, agli esordi le *enclosures* (reinzioni di terre soggette ad usi civici da parte di privati) furono soltanto degli atti unilaterali, che in seconda battuta ricevettero un crisma giuridico, a cui si accompagnarono apposite leggi contro il vagabondaggio e da ultimo provvedimenti protezionistici che hanno propiziato il sorgere degli odierni capitalisti industriali, in un crescendo di palesi iniquità perpetrate ai danni delle masse contadine e quindi operaie, dalle quali si discosta l’organizzazione sociale di colonie come l’Australia descritta da Wakefield, dove il singolo lavora solo per sé, in simbiosi con la natura e con gli altri uomini (un intermezzo idillico che dimostra, nonostante i dinieghi, il persistente legame di Marx col pensiero utopico e che d’altronde è già abbozzato nei *Grundrisse* e nei manoscritti del 1861-’63)⁸.

6.4. Sguardi critici sul primo libro di *Das Kapital*

È chiaro che in merito ad un’opera di tale ampiezza argomentativa e risonanza non solo intellettuale, ma anche e soprattutto politica è necessario dirimere almeno tre controversie principali, che s’impennano rispettivamente sull’unità dell’opera, interna ed in rapporto al passato ed agli sviluppi dei successivi due volumi (ma questo secondo aspetto sarà esposto a tempo debito), sullo studio di punti peculiari e sul significato odierno della medesima, che ondeggia in sintesi tra il semplice zibaldone non troppo raffinato (Wheen), il reperto archeologico di un’epoca dominata dal paradigma produttivistico ormai in aperta dismissione per l’affermarsi della coscienza ecologica (Gorz, Hennings) ed il gigantesco *cahier de doléances* della e sulla classe operaia della seconda Rivoluzione industriale, che svelerebbe persino accenti di cristiana compassione per le sofferenze degli umili (Henry), senza che con ciò le alternative ermeneutiche possano dirsi esaurite. D’altra parte, per i nostri fini sono essenziali i risvolti sociologici, ed in una simile chiave unitaria cercherò di leggere i vari contributi, che si snodano in un arco cronologico di più di 80 anni.

Innanzitutto, Rubin afferma fin dal 1928 (ed Elbe, nel suo recentissimo compendio della ricerca marxologica nella Germania occidentale, lo rimarca) che in *Das Kapital* le cose mediano i rapporti sociali, però non sono affatto dei simboli, e che i ruoli comunitari si cristallizzano col trionfo della borghesia, ovvero che si assiste ad uno scambio di attribuzioni tra prodotti ed uomini che celebra i suoi fasti nell’alternarsi delle forme relativa ed equivalente delle derrate stesse e che sancisce il predominio dei fattori socio-economici, sia pure non avulsi di certo dalla tecnologia, ed *in primis* del lavoro astratto, in quanto *wertschaffend*. Dal canto suo, Korsch insiste sulla trasformazione radicale del mondo e sul carattere storico e concreto

delle categorie borghesi, rispetto al cui oblio nemmeno Ricardo è immune da colpe e che determina l'ambiguità tra la loro foggia ed il loro contenuto già rilevata da Rubin ed alla base del feticismo delle merci (a sua volta cardine delle riserve di Marx sugli assetti attuali del consorzio civile) e propende per il collettivismo allorquando si deve scegliere tra individui e strutture, sebbene essi fundamentalmente interagiscano, in ottemperanza all'inesorabile legge economica del valore, che è la grande riforma del 1867 e che soffoca gli aneliti volontaristici in nome della scienza, mentre non è altrettanto inconcusso il *continuum* con i testi più tardi e Berlin, pur concedendo le doti di analisi e di sintesi di cui l'*opus magnum* marxiano dà prova, evidenza il coacervo disciplinare a cui esso inclina e la polisemia del vocabolo valore, che ha catalizzato una ripresa monca, arbitraria dei suoi assunti alla luce delle lotte combattute dagli operai riuniti nell'Internazionale. Come si vede, ritorna all'interno del percorso teoretico degli studiosi più avvertiti l'antinomia tra impegno ed automatismi storico-sociali profilata nell'Introduzione e che, a dire il vero, non è una trovata degli interpreti, bensì il frutto dell'utilizzo di espressioni ambigue quali "abbreviare le doglie del parto", che evocano da un lato un fenomeno fisiologico e dall'altro l'intervento umano, per cui il dilemma risulta riformulato nei termini di un divario tra natura e cultura, a stento componibile, giacché con l'altro sul singolo e sul collettivo (che dilania, se ne tenga conto, gli scritti giovanili del sociologo di Trier) forma il nucleo tematico delle vicende della sociologia sistematica dalle origini ad oggi⁹.

In un secondo momento, Schumpeter precisa da par suo che la comprensione delle opere di Marx è difficile per la loro mole e per lo stile hegeliano delle argomentazioni, toccando così un'altra *vexatissima quaestio* che ossessiona la storiografia: *Das Kapital* è una specie di *Phänomenologie des Stoffes*, cioè un'indagine approfondita delle maniere di manifestarsi della materia, intesa nell'accezione economica, che avrebbe solo rimpiazzato lo Spirito, l'Io trascendentale intorno a cui ruotava il suo modello hegeliano di sessant'anni prima? La risposta è necessariamente articolata, ed oltretutto si ricollega all'ulteriore interrogativo circa il carattere ormai compiuto del sistema marxiano, tutt'al più da integrare con il *Nachlaß* edito da Engels, per parafrasare Böhm-Bawerk, quantunque esso si mostri carente da un punto di vista empirico. Al contempo, il legame con il lessico e con gli asserti di Ricardo è fortissimo, a prescindere dalle indubbe divergenze, innanzitutto per la teoria del valore-lavoro, che il sociologo di Trier tuttavia ipostatizza e nel cui ambito, accogliendo suggestioni di Senior, discrimina il lavoro dalla forza-lavoro¹⁰.

Di ben difforme tenore appaiono i saggi raccolti da Althusser e Balibar nel loro volume *Lire le Capital* [1965], che ha dato l'avvio all'esegesi strutturalistica di Marx, che privilegia gli argomenti della profondità e semiologici, accentuando il tratto molteplice delle letture e la logica interna al testo

ed alimentando così giustificati sospetti in chi è più attento ai riscontri filologici che ogni ipotesi per quanto suggestiva dovrebbe esibire, un requisito che il cosiddetto metodo sintomatico, che procede per indizi, non sembra soddisfare e che quindi espone i suoi fautori all'accusa d'inconsistenza scientifica, né l'impervio linguaggio adottato, che ha contratto molti debiti con la tradizione filosofica (segnatamente con Spinoza), aiuta a sbrogliare una matassa che si regge sul contrasto tra un livello essoterico ed uno esoterico della comprensione. La ricostruzione dell'oggetto gnoseologico che se ne evince si sottrae a rigidi vincoli temporali ed alla convalida empirica testé invocata per librarsi nel cielo della speculazione sulla storia, in sé una trama di circostanze dove gli stimoli degli economisti classici e quelli di Hegel si compenetrano in maniera disinvolta decretando la priorità del presente in linea con l'*Einleitung* del 1857 ed all'insegna di uno storicismo che ha tolto dal proprio orizzonte l'uomo e che al contempo prende le distanze dall'approccio quantitativo che connota l'economia moderna, con una rete di ruoli priva di regista, se non la stessa macchina sociale, per cui la causalità lineare viene meno a favore della struttura complessa¹¹.

In una prospettiva ideologica affine, Fallot sottolinea che in *Das Kapital* la scienza si è esteriorizzata rispetto al lavoratore per le condizioni capitalistiche della sua appropriazione, il che autorizza a parlare di operaio parziale (*Teil- o Detailsarbeiter*) nel caso degli uomini in carne ed ossa e di operaio collettivo (*Gesamtarbeiter*) allorché ci si riferisca, non so quanto in sintonia con Hegel, al possesso di tutte le cognizioni tecniche necessarie (ovvero, il *know-how*, se si vuole il *general intellect* dei *Grundrisse*) per far andare avanti l'azienda, e che oggi è perciò alla ribalta il problema della proprietà intellettuale, nondimeno ciò non inficerebbe l'afflato umanistico dell'*opus magnum* di Marx, giacché in ossequio ad un paradigma prettamente operaistico i *managers* sono espressioni del capitale parassitario che dirige il processo produttivo, mentre ricercatori della levatura di Cardoso o di Ferrarotti esaltano il ritratto marxiano del macchinismo industriale¹².

Si è già avuto modo di alludere alla pressoché immensa impresa teoretica di cui si è fatto carico Henry, che dai lavori iniziali del sociologo di Trier è approdato al tomo del 1867 senza sottacere lo scoglio del lavoro di sorveglianza, che si rivela già nel 1857-'58, e con il coraggio di opporsi alla *vulgata* marxista della prassi comunitaria, sennonché indugia anch'egli sulla conquista del potere da parte degli strumenti tecnici, che hanno spodestato l'uomo e si accingono a colonizzare, per usare il pregnante vocabolo di Husserl e poi di Habermas e dell'intera sociologia fenomenologica, il mondo della vita (*Lebenswelt*), in cui si radicano tra l'altro gli impulsi scientifici dei singoli e che rappresenta l'irriducibile *pendant* soggettivo di una realtà produttiva sempre più asettica e la cui scoperta è lo scarto decisivo che separa tale pensiero dagli assunti di Proudhon e degli economisti classici, fermi ad uno dei poli delineati oppure inconsapevoli della tensione che sus-

siste tra essi. Ciò viene a galla all'interno di un discorso che abbraccia in un intento sinottico tutti e tre i libri precipui di *Das Kapital*, che presta il fianco alle analogie metodologiche con l'idealismo in quanto, lungi dall'affrontare interrogativi specifici dell'economia politica quali la conservazione del valore ed il rapporto fra capitale costante e variabile in sé, li connette in modo regolare ai risvolti psicologici sugli operai e non giustifica perciò l'etichetta materialistica affibbiatagli dallo stesso Marx e dai posteri, rei di aver negletto di proposito l'abbondante resoconto della drammatica esperienza dei membri più deboli del proletariato nelle grandi città inglesi ed europee (il che chiude il conto anche con gli alfiери dello strutturalismo e della matematizzazione delle realtà collettive, dimentichi degli strascichi esistenziali che l'epopea del plusvalore inarrestabile, simbolo del Moloch capitalistico, comporta)¹³.

La discussione dell'ultimo contributo ha fatto emergere quello che si potrebbe chiamare il pregiudizio umanistico di Marx, ossia il suo ritenere che solo il lavoro vivo sia fonte di valore (una tesi che Tommaso d'Aquino sottoscriverebbe in pieno), con gli addentellati che ne derivano pure da un'angolatura sociologica, ed in forza del quale egli s'inserirebbe in una lunga sequela di pensatori critici, controfattuali, "apocalittici", che da Platone passando per Thomas More, Rousseau, i socialisti utopisti ed in parte Riccardo giungerebbe sino a lui e proseguirebbe con gli studiosi che ne hanno tratto i maggiori insegnamenti (mi vengono in mente in particolare E. Bloch, G. Lukács e la Scuola di Francoforte, Habermas incluso, in pratica gli esponenti più autorevoli del cosiddetto marxismo occidentale). L'idea è suggestiva, ma necessita di seri approfondimenti, che in questa sede non posso compiere, anche se vi tornerò su nella conclusione in rapporto al presunto moralismo marxiano ed ai suoi legami con la scienza. Per ora, basti osservare che non manca neppure chi, Negri in testa, non ravvisa in *Das Kapital* il vertice teoretico del sociologo di Trier, privilegiando invece i *Grundrisse* perché essi non presentano gli aspetti sociologici relativi alla centralità dello Stato, laddove Vidoni rimarca che egli fin dai manoscritti del 1861-'63 aveva accolto l'ipotesi evoluzionistica a proposito dello sviluppo parallelo degli organi e degli strumenti di lavoro e che tuttavia l'episodio di Trémaux (che emerge, lo si è visto, dal carteggio con Engels del 1866), il cui determinismo geografico è ostinatamente difeso a prescindere dai riscontri empirici ed addirittura ritenuto superiore all'opera di Darwin, getta delle ombre sulla sua comprensione del peso reale di una simile congettura, su cui richiama l'attenzione pure Pellicani, incline però ad ascrivere il rilievo maggiore alla dialettica hegeliana¹⁴.

In effetti, il bivio positivismo/evoluzionismo e/o dialettica è al centro di tentativi esplicativi come quello di Dussel, che rinviene la presa di distanza di Marx da Hegel nell'apertura all'altro da sé (le tracce del pensiero di Lévinas sono qui evidenti) e comunque scorge nei tre libri di *Das Kapital*,

condizionati dai dualismi essenza-fenomeno, astratto-concreto, storia-presente, determinismo della legge del valore-libertà, la base teorica per le scelte politiche, che devono essere compiute all'insegna del primato della vita sulla speculazione e della potenza sull'atto (un'istanza *lato sensu* esistenzialistica che ad avviso di Habermas proverrebbe al sociologo di Trier dal tardo Schelling, come si sa uno dei primi maestri di Kierkegaard e di Engels, e che, lo si è visto, incontra il plauso di Henry) e di una compenetrazione con l'etica del miglioramento delle condizioni economiche dei popoli del Terzo Mondo e segnatamente dell'America Latina, un obiettivo che riappare dieci dopo, quando ormai si tratta di esaminare la produzione marxiana degli ultimi vent'anni. Del resto, Miller sottolinea in una prospettiva di sociologia politica che molto deve alla teoria dei sistemi i legami con l'imperialismo, britannico e non, fin dall'*incipit* dell'opera, di cui Carver ispirandosi al secondo Wittgenstein asserisce che descrive la forma di vita capitalistica e Balibar indaga di nuovo nel 1993 il *continuum* o meno con il passato alla luce della genesi strutturalistica della soggettività e riscontra il passaggio da un modello politico ad uno economico appoggiandosi su dati biografici (in sintesi, lo Stato parigino di venti anni prima cedrebbe il posto al mercato di Londra del 1867), ma anche la speranza riposta in una palingenesi umana a partire della riforma dell'educazione dei bambini e quindi la sollecitudine per le sorti del proletariato¹⁵.

Il contesto sistemico testé evocato ben si addice all'esposizione molto accurata di Chavance, il quale nel suo agile compendio di *Das Kapital* ne magnifica subito l'approccio interdisciplinare e l'essere un cantiere aperto, che sintetizza apporti ben diversi, da Ricardo e Smith a Hegel e Darwin, dalla storia alla dottrina, dalla scienza all'utopia e che assume contorni definiti un po' alla volta, cominciando dal più semplice (la merce) per giungere al più complesso e facendo propria l'ottica di un *detective*, che costruisce con tenui indizi un castello accusatorio, cosicché sfilano l'una dopo l'altra le forme relativa ed equivalente e le loro metamorfosi fino alla moneta cartacea, che si basa sul *gold standard*, ed alla legge del valore, che si staglia su un simile sfondo come una sorta di *deus ex machina* (la "mano invisibile"), di cui nondimeno Marx contesta la razionalità e mette invece in luce il carattere situato dei principi dell'economia capitalistica, in cui una metafora teologica rende la conquistata autonomia del plusvalore nelle sue due specie ed introduce all'accumulazione originaria¹⁶.

Lo spirito dell'utopia, per riprendere Bloch, è il contraltare delle degenerazioni burocratiche del movimento operaio di cui Marx per Negt non si sarebbe immediatamente accorto a causa della sua analisi insufficiente del proletariato, che nel 1867 è ancora tutto proteso verso i futuri, radiosi tra guardi e non annette allo Stato che compiti da guardiano notturno, mentre collide con i rimandi scientifici per un verso alla gnoseologia e per l'altro ai processi materiali, organici od inorganici (si rammenti l'accostamento tra la

merce e la cellula, che a detta di Han lascia prefigurare addirittura gli idealtipi e per cui *Das Kapital* segnerebbe il distacco da Hegel, nonché la lettura di Aristotele, Schwann e Schleiden) e sul piano del metodo Fabiano precisa che il sociologo di Trier, oltre ad alternare teoria e storia, studia a fondo Quételet ed adotta nell'*opus magnum* le statistiche, integrandole con casi individuali. Differisce *toto coelo* da quanto precede l'ottica di Iorio, che pure riconosce l'ascendente aristotelico sulla teleologia di *Das Kapital* (non-dimeno, a suo avviso ciò avviene al prezzo di qualche incongruenza) e, sempre in ottemperanza ai requisiti del funzionalismo, rimarca l'effetto stabilizzante del ripetersi dei rapporti di produzione, che così creano una struttura di aspettative in cui tende ad incanalarsi ogni azione a venire¹⁷.

Dal versante funzionalista, ma più spostato a sinistra, Hennings enfatizza poi l'impianto logico (inclusi gli idealtipi di matrice weberiana, che in ultima istanza potrebbero risalire all'Engels del 1844) di *Das Kapital* a discapito delle parti storiche, che in ogni caso esistono, e rileva criticamente l'anglocentrismo del paradigma capitalistico che vi è descritto, che egli esamina nella sua lunga formazione e nei suoi aspetti principali, dalle presunte leggi naturali alla congettura realistica del rispecchiamento, dal feticismo delle merci alla reificazione, dall'apparenza alla condizione femminile (qui il debito con il presente è maggiore), dall'ambiente all'alienazione, dal rapporto tra scienza e prassi all'esperienza diretta, mettendo in luce l'impiego di materiali etnologici e naturalistici ed il recupero operato soprattutto nel 1872, con la seconda edizione del primo tomo, della dialettica di Hegel, che s'innesta però su fondamenti empirico-materialistici, ed ospitando una corposa rassegna degli interventi critici, che spaziano da Reichelt a Riedel e s'interrogano circa il plusvalore, gli sviluppi economici alternativi, la *cou-pure* più o meno consapevole con l'idealismo, le questioni cosmologiche, la dialettica della natura ed il metodo, per concludere che il testo non riporta i progressi recenti del proletariato britannico e sconta delle ingenuità romantiche, non collabora più di tanto al progetto contemporaneo di una scienza sociale nomotetica (benché la sua lezione risuoni con accenti diversi nel lavoro dei sociologi classici tedeschi e di Durkheim, che hanno ripercorso tutti le sue orme nel tentativo di spiegare la nascita e le dinamiche del sistema imprenditoriale) e non indulge nemmeno all'evoluzionismo, concedendo comunque qualcosa ai fautori delle strutture. D'altronde, Hennings reputa che *Das Kapital* affondi le radici nei *Grundrisse* ed in *Zur Kritik der politischen Ökonomie* e che i capitoli storici e sociologici sulla giornata lavorativa costituiscano una cesura interna in un testo che vaglia il predominio del capitale sulla sua controparte e sancisce l'autoreferenzialità delle macchine e lo sfruttamento delle donne e dei bambini, ed inoltre l'arretrare della campagna di fronte alle forze combinate della scienza e della città, che provocano il grave problema della sovrappopolazione e la creazione a qual-

siasi costo, fosse anche un genocidio com'è successo in America, di un mercato mondiale¹⁸.

Dal canto suo, Roberto Fineschi compila un panorama dei precipui esiti ermeneutici della fervida stagione filologica che si è aperta con la nuova MEGA (*Marx-Engels Gesamtausgabe*), che riprende il titolo della sfortunata impresa sovietica degli anni Venti e Trenta del Novecento di Rjazanov e compagni (è proprio il caso di dirlo), e che, cominciata nel 1975, ancora in tempi di socialismo reale, con gli auspici congiunti dell'Istituto per il Marxismo-Leninismo del Comitato centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e del Comitato centrale del Partito socialista dell'unità tedesca (Germania Est), dal 1990 è proseguita, distribuendo i compiti su una scala ormai veramente globale, sotto l'egida dell'Internationale Marx-Engels Stiftung di Amsterdam (per le vicende della marxologia tedesca dal 1965 in poi, dal rilievo decisivo in questo ambito, è d'obbligo consultare il poderoso volume di Elbe già menzionato, che travalica spesso ed opportunamente i confini cronologici e linguistici che si è attribuito). Riguardo al primo tomo di *Das Kapital*, lo studioso italiano concorda con Dussel, altro grande esponente, lo si ricorderà, del fronte analitico coevo, nell'evidenziarne la natura aperta, per così dire sperimentale, suscettibile di correzioni posteriori, che fra il 1867 ed il 1873, anno della seconda edizione tedesca, si sono concretizzate nel miglioramento dello stile e nell'aggiunta di alcune statistiche, ovviando in tal modo a troppi irrigidimenti dogmatici del passato, ed in particolare richiama l'attenzione sulla svolta logicista che, dopo la lunga sbornia dell'esistenzialismo a sfondo storicistico dei vari marxismi occidentali, si è imposta con i nomi di H.-G. Backhaus, H. Reichelt, B. Lietz, Göhler, Jungnickel e molti altri esaltando la funzione della forma di valore (*Wertform*) della merce di cui si è detto nel primo paragrafo del presente capitolo, che da subito si inserisce in una cornice collettiva (ma non nel processo di scambio) ed in definitiva, a prescindere dai contrasti tra i corifei di una linea più moderata e gli "estremisti", ascrive un ruolo notevole al magistero hegeliano, che esce così da una fase di relativo oblio. Nel dettaglio, è asserita l'unità dell'*opus magnum*, pur nella piena consapevolezza della perenne insoddisfazione marxiana, dal 1867 al 1894 (quando Engels, lo si vedrà a tempo debito, pubblicò postuma la terza parte). A mio modesto avviso, non si può tacere il sospetto che siffatte opzioni interpretative nascondano gli effetti del "riflusso", del disimpegno, della fase di ristagno ideologico che stiamo vivendo, e che il richiamo alla totalità indissolubile del pensiero del sociologo di Trier serva da scudo per una sostanziale evasione estetica dai dilemmi attuali, di fronte a cui il vecchio armamentario teoretico, per quanto rimodernato, appare a volte sguarnito, senza dover ammettere il bisogno di sostituirlo e di ampliarlo almeno in parte, ed una simile reazione autoreferenziale, benché umanamente comprensibile, se appare quasi intrinseca alla teoria e perciò in qualche modo meritevole d'in-

dulgenza quando è posta in essere dagli alfieri del funzionalismo, non fa di certo onore ad una filosofia che si vuole della prassi ed è due volte degna di vituperio (si osservi l'inedita convergenza nel segno del postmoderno e della culturologia fra Ternes e Tosel). Tuttavia, nella fattispecie Fineschi esorcizza tale rischio traendo da *Das Kapital* spunti per una politica che si assuma l'arduo compito di mediare fra speculazione, esperienza e storia e non trascuri le incontenibili propensioni degli Stati, custodi dell'anarchia capitalistica, all'intervento nella sfera pubblica, bensì sappia richiamarsi alla figura del lavoratore collettivo allo scopo di promuovere l'integrazione dei singoli¹⁹.

Insomma, nel concludere questa carrellata di giudizi ritengo di poter dire che il rapporto fra teoria, storia e prassi resta il *punctum dolens* di qualsiasi sforzo esegetico in rapporto a *Das Kapital*, e come si vedrà a breve tale rimarrà anche durante gli ultimi sedici anni della vita di Marx (per inciso, si potrebbe notare inoltre che questo è un problema che attanaglia fin dalle origini il pensiero sociologico)²⁰.

¹⁹Sull'anno della pubblicazione del primo volume di *Das Kapital*, cfr. [Mehring 1966: 359-371 (per la redazione ed i contenuti), in particolare 359-360 (circa i contatti segreti con Bismarck ed una presunta avventura galante al suo ritorno in Inghilterra con una nipote del cancelliere), 362 (sul lavoro salariato: «Il lavoro salariato è soltanto una particolare forma storica del sistema del lavoro non pagato, che domina fin da quando esiste la divisione in classi, una particolare forma storica che deve essere presa in esame come tale, per essere retamente intesa»), 365 (la grande industria disarticola i rapporti familiari, ma esiste una speranza), 366 («La macchina, che degrada l'operaio fino a farne un suo semplice accessorio, crea nello stesso tempo la possibilità di far salire le forze produttive della società fino ad un punto che renderà possibile uno sviluppo ugualmente umano per tutti i membri della società, per il quale tutte le forme sociali precedenti erano troppo povere»), 369 (a proposito della composizione organica del capitale e dell'esercito industriale di riserva) e 370 («Questa è la legge generale assoluta dell'accumulazione capitalistica») e 380-385 (circa i primi giudizi critici, che sono simultanei al matrimonio di Laura con Lafargue); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 288-289 (che non vanno oltre il messaggio della pubblicazione del testo, avvenuta nel settembre 1867); Wheen 1999: 293-314 (qui invece un capitolo è tutto dedicato alle vicende di *Das Kapital*), soprattutto 297 (in merito a quello che è definito il viaggio trionfale di Marx in Germania), 299 (Wheen muove decisive riserve sulla scorta del criterio popperiano di falsificabilità delle ipotesi scientifiche), 301 (gli argomenti della pauperizzazione relativa e delle crisi sono in parte veri), 302 e 305 (le conclusioni riguardo alle pretese scientifiche dell'opera sono drastiche: «*Il capitale* non è veramente un'ipotesi scientifica, né un trattato di economia, quantunque fanatici da entrambe le parti abbiano insistito nel considerarlo tale, e lo stesso autore fu abbastanza chiaro circa le sue intenzioni [...] Così, un maggiore valore d'uso ed anzi profitto possono essere tratti da *Il capitale* se esso è letto come un'opera fantastica, un melodramma vittoriano oppure un ampio racconto gotico i cui eroi sono resi schiavi e consumati dal mostro che essi hanno creato [...] o forse un'utopia satirica come il paese degli Houyhnhnms, in cui ogni prospettiva è piacevole e solo l'uomo è nauseante»), 306 (ancora sul nuovo mondo spettrale di apparenze assurde: «Le assurdità che si rinvengono nel *Capitale*, che sono state colte così prontamente da coloro che desiderano presentare Marx come un individuo eccentrico, riflettono la follia dell'argomento, non dell'autore, e

ciò è ovvio fin dall'inizio, quando egli si immerge in una meditazione stravagante e sempre più surreale sui valori relativi di un cappotto e di venti iarde di lino»), 308 (addirittura è evocato il genio satirico di Sterne, uno degli scrittori preferiti da Marx, per un parallelo: «Come *Tristram Shandy*, *Il capitale* è pieno di sistemi e sillogismi, paradossi e metafisica, teorie ed ipotesi, spiegazioni astruse e strane baggianate, ed una delle facezie simultanee riguarda un capitalista in embrione leggermente tonto, il signor Saccodidenaro [...] Per rendere giustizia alla logica folle del capitalismo, il testo marxiano è saturo, talvolta persino intriso, di ironia, un'ironia che tuttavia è sfuggita a quasi tutti i lettori per più di un secolo») e 312 («Una mera incomprendenza, più che un pregiudizio politico, può spiegare la reazione smorzata al *Capital* una volta pubblicato»); Attali 2008: 205-211 (che riportano il viaggio ad Amburgo ed a Hannover, l'insuccesso di pubblico di *Das Kapital*, il matrimonio di Laura ed il prosieguo delle sue ricerche da parte di Marx); Cottret 2010: 258-267 (sul primo libro di *Das Kapital*). Infine, per le lettere e per gli articoli del 1867, cfr. rispettivamente [Marx, Engels 1974: 303-304 (il 19 gennaio il sociologo di Trier comunica ad Engels che ci sono alcuni problemi con Meissner), 309-310 (il 13 marzo l'amico indugia sull'elezione del Parlamento nord-tedesco, voluto da Bismarck), 315-317 (esattamente un mese dopo, Marx scrive ad Engels da Amburgo, dove si è recato per la consegna del manoscritto), 318-320 (il 24 aprile, egli traccia un profilo di Kugelmann, di cui è ospite a Hannover), 321-324 (quest'ultimo ribatte il 27 circa la necessità che i letterati facciano propaganda per *Das Kapital* ed il dominio delle idee borghesi in politica), innanzitutto 323 («La borghesia può ben ammirare i grandi uomini del giorno, essa vi si vede rispecchiata. Tutte le qualità con le quali Bonaparte e Bismarck raggiungono il successo sono qualità da commercianti: il perseguire uno scopo determinato mediante attesa ed esperimenti, fino a cogliere il momento giusto, la diplomazia che sempre si tiene aperta una porta di dietro, il concedere ed il transigere, l'inghiottire gli insulti, qualora l'interesse lo esiga, il "ne soyons pas larrons", in breve il mercante sempre e dovunque»), 325-329 (il 7 maggio, il sociologo di Trier commenta la vittoria dei nazional-liberali alle elezioni), 333-334 (il 16 giugno Engels osserva che il libro ormai in stampa dovrebbe essere reso più semplice con esempi relativi alla dialettica e riducendo la lunghezza dei paragrafi, laddove con Hoffmann propende erroneamente per la molecola come base della chimica: «Tu hai commesso il grosso errore di non rendere evidente la linea di pensiero di questi sviluppi più astratti mediante un maggior numero di piccole ripartizioni e di sottotitoli separati. Avresti dovuto trattare questa parte al modo dell'*Enciclopedia* di Hegel, con brevi paragrafi, rilevando ogni passaggio dialettico con speciali titoli e possibilmente stampando tutti gli *excursus* e le pure note illustrative con caratteri speciali. La cosa poteva un po' apparire da maestro di scuola, ma la comprensione sarebbe stata facilitata sostanzialmente per una categoria molto vasta di lettori. Il *populus*, anche quello istruito, non è più abituato a questo modo di pensare, e gli si deve allora venire incontro con ogni possibile facilitazione»), 335-338 (il 22, Marx pone al centro del suo discorso la forma della merce), qui 336 («I signori economisti non hanno finora badato all'estrema semplicità del fatto che la forma: *20 braccia di tela = 1 vestito* è il fondamento non ancora sviluppato di *20 braccia di tela = 2 sterline*, che dunque la *più semplice forma della merce*, in cui il suo valore non è ancora espresso come rapporto con tutte le altre merci, ma invece soltanto come *distinzione* dalla sua propria forma naturale, contiene *tutto il segreto della forma denaro* e con ciò, *in nuce*, di *tutte le forme borghesi del prodotto del lavoro*»), 343-344 (cinque giorni dopo, egli pone pure il problema della trasformazione dei valori in prezzi e del plusvalore), 345-348 (un'altra lettera dello stesso giorno interviene di nuovo in merito alla forma del valore), 353 (il 15 agosto, Engels dichiara di aver terminato la lettura del primo libro di *Das Kapital* ed elogia l'autore, ma sollecita una rapida redazione del secondo: «Ho letto il volume [...] fino alla fine e trovo che il secondo volume è ancora *necessarissimo*, e quanto prima lo avrai pronto, tanto meglio sarà»), 357-358 (il 24, il sociologo di Trier opera una sintesi della sua opera che pone l'accento sul duplice aspetto del lavoro e sul plusvalore ed accenna al nodo del

fondo di accumulazione), specie 357 («Il meglio del mio lavoro è: 1) [...] *il doppio carattere del lavoro* subito messo in rilievo nel *primo* capitolo, a seconda che esso si esprima in valore d'uso o valore di scambio; 2) la trattazione del *plusvalore indipendentemente dalle sue forme particolari*, quali il profitto, l'interesse, la rendita fondiaria, ecc. Questo si dimostrerà specialmente nel secondo volume. La trattazione delle forme particolari nell'economia classica, che questa di continuo mette in un sol fascio con la forma generale, è una *olla podrida*»), 366 (il primo settembre, Engels riceve i primi fogli stampati di *Das Kapital* e conferma la sua valutazione precedente, soffermandosi criticamente sulle particolarità dell'accumulazione originaria), 414-415 (il 7 novembre, Marx si lamenta con l'amico delle poche recensioni del suo scritto e riprende il tema delle espropriazioni), 436-439 (il 30 novembre, egli espone una serie di misure per la liberazione dell'Irlanda dal dominio britannico), 442-444 (il 7 dicembre, si esprime positivamente su Darwin), innanzitutto 443 («Se egli dimostra che la società odierna, considerata dal punto di vista economico, è pregna di una nuova forma superiore, egli non fa che dimostrare socialmente lo stesso graduale processo di evoluzione che Darwin ha dimostrato dal punto di vista della storia naturale»), 450-451 (il 16, Engels lo informa di alcuni suoi giudizi su *Das Kapital* inviati a vari giornali), 589-590 (il 30 aprile, il sociologo di Trier comunica da Hannover a Sigfrid Meyer di New York la prossima pubblicazione del suo capolavoro ed i progressi dell'Internazionale), 591-592 (il primo maggio, rivolgendosi a Ludwig Büchner di Darmstadt, egli parla del viaggio ancora in corso in Germania e della sua ricerca di un traduttore francese), 603 (d'altra parte, il 14 agosto ordina ad un libraio londinese dei volumi sulla carestia in India e sulla legislazione del lavoro), 615 (il 18 ottobre, Engels dichiara a Hermann Mayer di Liverpool di adoperarsi per far pubblicità a *Das Kapital*) e 616-619 (tuttavia, tra l'8 ed il 20 novembre Kugelmann viene a sapere da lui dell'ostracismo della stampa tedesca in proposito), soprattutto 616 («La stampa tedesca continua a tacere sul *Capitale*, eppure è estremamente importante che avvenga qualcosa»); Marx 1867a (sulla Polonia); Id. 1867c; Id. 1867d (qui e nel caso precedente Marx fornisce indicazioni ai membri dell'Internazionale); Id. 1867e (*idem*, solo che ora il soggetto è l'Irlanda); Id. 1867f; Id. 1867h (ancora due discorsi circa la questione irlandese); Engels 1867a; Id. 1867b; Id. 1867c; Id. 1867d; Id. 1867e; Id. 1867f (negli ultimi sei casi si tratta di recensioni di *Das Kapital*, pubblicate o meno, redatte da Engels).

²Cfr. [Marx 1867i: 11-17 (si tratta della prefazione alla prima edizione), specialmente 15-16 («Come la guerra d'indipendenza americana del XVIII secolo suonò come la campana a stormo per la classe media europea, così suona la guerra civile americana nel XIX secolo per la classe operaia europea, ed in Inghilterra il processo rivoluzionario è evidente e ad un certo culmine deve ripercuotersi sul Continente, e lì avverrà in forme più brutali o più umane a seconda del grado di sviluppo della classe operaia stessa. Perciò, a prescindere da motivi superiori, l'interesse più autentico delle classi attualmente dominanti esige la rimozione di tutti gli ostacoli legislativi che impediscono lo sviluppo della classe operaia, e dunque ho riservato alla storia al contenuto ed ai risultati della legislazione di fabbrica inglese uno spazio così esteso in questo volume. Una nazione può e deve imparare dalle altre, ed anche se una società ha rintracciato la legge naturale del suo movimento – e lo scopo ultimo di quest'opera è proprio quello di scoprire la legge economica di movimento della società moderna –, essa non può né saltare, né eliminare fasi evolutive naturali, ma può accorciare e lenire le doglie del parto») e 18-28 (circa il preambolo alla seconda edizione del 1873, che per un verso recepisce le accuse di oscurità e tenta di ovviarvi suddividendo meglio il materiale e presentando due volte la forma del valore e per l'altro accentua la curvatura hegeliana della trattazione, giacché riconosce nel proletariato tedesco l'unico, vero erede della tradizione speculativa della Germania, che deve essere coniugata ormai con i risultati dell'economia politica, che è ancora una disciplina d'importazione anglo-francese a fronte di uno sviluppo industriale impetuoso del Paese ed è solo capace di lanciare messaggi in difesa dello *status quo*, laddove ciò che occorre è appunto un atteggiamento critico, che distingua il metodo di

esposizione da quello che rende possibile lo svolgersi concreto di una ricerca scientifica), innanzitutto 19 («[...] la grande sensibilità teoretica, che valeva come un patrimonio ereditario tedesco, ha abbandonato assolutamente le classi colte della Germania e rivive invece nella sua classe lavoratrice»), 25 (riguardo alle accuse di “metafisica” dei recensori ed al rifiuto marxiano di fornire “ricette per la cucina dell’avvenire”) e 27 (il procedimento dialettico di Marx è l’opposto di quello di Hegel, è materialistico anziché idealistico, nondimeno l’oblio a cui è andato incontro spinge il sociologo di Trier a recuperarne il nocciolo razionale all’interno del guscio mistico: «Ho già criticato il lato mistificatorio della dialettica hegeliana quasi trent’anni fa, quando era ancora alla moda, ma proprio quando stavo elaborando il primo volume del *Capitale* gli epigoni fastidiosi, presuntuosi e mediocri che dominano adesso la scena della cultura tedesca si compiacevano di trattare Hegel come il buon Moses Mendelssohn ai tempi di Lessing ha trattato Spinoza, cioè come un “cane morto”. Perciò, mi dichiarai discepolo di quel grande pensatore e civetta persino qua e là, nel capitolo sulla teoria del valore, con la sua peculiare maniera di esprimersi, poiché la mistificazione subita dalla dialettica nelle mani di Hegel non impedisce affatto che egli abbia presentato le forme universali del suo movimento in maniera ampia e consapevole: essa è invertita, e bisogna rivoltarla per scoprire il nocciolo razionale nel guscio mistico»).

³Cfr. [*ibidem*: 49-160 (sulla prima sezione dell’opera, che onora la memoria dell’amico W. Wolff e che comprende i primi tre capitoli), *in primis* 49 («La ricchezza delle società in cui domina il modo di produzione capitalistico sembra come una “immensa raccolta di merci”, e la singola merce appare come sua forma elementare. Quindi, iniziamo la nostra indagine con la forma della merce»), 52 («Come valori d’uso, le merci sono innanzitutto di qualità differente, come valori di scambio sono soltanto di quantità differente, cioè non hanno neppure un atomo di valore d’uso»), 56 (la duplice natura del lavoro rimanda alla sua divisione sociale: «Nel complesso dei differenti valori d’uso o corpi di merci si manifesta un complesso di lavori utili altrettanto differenti secondo specie, genere, famiglia, sottospecie, varietà, una divisione sociale del lavoro. Essa è il presupposto dell’esistenza della produzione delle merci, sebbene la produzione delle merci non sia al contrario presupposto dell’esistenza della divisione sociale del lavoro»), 57 («Laddove lo costringeva la necessità del vestiario, l’uomo ha cucito per millenni, prima di diventare sarto, ma l’esistenza della gonna, del tessuto di lino, di ogni elemento della ricchezza materiale non presente in natura, dovette sempre essere procurata dalla sua attività speciale, intenzionalmente produttiva, che assimila particolari materie naturali a particolari bisogni umani. Come creatore di valori d’uso, come lavoro utile, il lavoro è perciò una condizione di esistenza dell’uomo indipendente da tutte le formazioni sociali, un’eterna necessità naturale, che procura il ricambio di materia tra uomo e natura, e quindi la vita dell’uomo medesimo»), 62-74 (sul passaggio dalle merci al denaro e sull’impresa titanica delle forme relative ed equivalente di valore, che dipendono l’una dall’altra), specie 62 («Le merci giungono al mondo nella forma di valori d’uso o corpi delle merci, come ferro, lino, frumento, e questa è la loro forma naturale, ordinaria, tuttavia esse sono soltanto merci perché sono una realtà duplice, oggetti d’uso ed al tempo stesso portatori di valori, per cui esse appaiono come merci o possiedono la forma di merci solo nella misura in cui possiedono una doppia forma, una forma naturale ed una di valore [...] Ciascuno sa [...] che le merci possiedono una forma di valore comune che contrasta nella maniera più clamorosa con le variopinte forme naturali dei loro valori d’uso, la forma pecuniaria, tuttavia qui occorre realizzare ciò che non era mai stato tentato dall’economia borghese, cioè dimostrare la genesi di questa forma pecuniaria, seguire lo sviluppo dell’espressione di valore contenuta nel rapporto di valore delle merci dalla sua forma più semplice, meno vistosa fino alla forma pecuniaria abbacinante, e così scompare al contempo l’enigma del denaro»), 70 (il valore d’uso è adesso la forma fenomenica del valore di scambio), 72-73 («Nella forma della sartoria come nella forma della tessitura è consumata della forza-lavoro umana, dunque entrambe possiedono la qualità universale del lavoro umano e possono di conseguenza,

in determinati casi, ad esempio nella produzione del valore, essere considerate solo da questo punto di vista, e tutto questo non è misterioso, ma nell'espressione di valore della merce avviene uno stravolgimento, poiché, per dire ad esempio che la tessitura costituisce il valore del panno di lino non nella sua forma concreta come tessitura, bensì nella sua qualità universale di lavoro umano, viene contrapposta la sartoria, il lavoro concreto che produce l'equivalente del panno di lino, come la forma di realizzazione evidente dell'astratto lavoro umano») e 74 (Aristotele ha capito che la forma pecuniaria nasce dalla forma di valore delle merci, però non è andato oltre perché le credenze diffuse della sua epoca ne hanno offuscato lo sguardo: «[...] Aristotele non poteva dedurre dalla stessa forma di valore che tutti i lavori sono riportati nella forma dei valori di merci come lavoro umano uguale e di conseguenza come equivalenti, poiché la società greca poggiava sul lavoro servile e quindi aveva come naturale fondamento la disuguaglianza degli uomini e delle loro forze lavorative. Soltanto quando il concetto dell'uguaglianza umana possiede già la saldezza di un pregiudizio popolare si può scoprire il segreto dell'espressione di valore, l'uguaglianza e l'uguale validità di ogni lavoro, poiché ed in quanto sono lavoro umano in genere. Ma questo avviene solo in una società in cui la forma della merce sia la forma generale del prodotto del lavoro, quindi anche il reciproco rapporto tra uomini come possessori di merci sia il rapporto sociale dominante»), 78 (in merito alla forma relativa di valore sviluppata: «Risulta evidente che non è lo scambio a determinare la grandezza di valore della merce, ma viceversa è la grandezza di valore della merce che regola i suoi rapporti di scambio»), 84 (a proposito della forma pecuniaria come equivalente generale: «Nella forma IV l'oro resta quel che era la tela nella forma III – equivalente generale. Il progresso consiste solo nel fatto che la forma della diretta, generale scambiabilità, cioè la forma generale di equivalente, ora si è identificata in maniera definitiva per abitudine sociale con la forma specifica naturale della merce oro. L'oro appare adesso come denaro rispetto alle altre merci solo in quanto era già apparso prima come merce rispetto ad esse»), 85 e 86 (riguardo al feticismo delle merci: «Una merce sembra di primo acchito una cosa ovvia, naturale, ma la sua analisi fa sì che essa sia una cosa molto intricata, piena di sottigliezze metafisiche e di capricci teologici, giacché fino a quando è un valore d'uso non contiene nulla di misterioso, che io la consideri dal punto di vista per cui con le sue proprietà soddisfa qualità umane oppure conservi queste proprietà solo come prodotto del lavoro umano. È evidente che l'uomo tramite la sua attività trasforma le forme dei materiali naturali in una forma utile per lui, e la forma del legno ad esempio è mutata se con esso si realizza un tavolo, nondimeno il tavolo resta legno, un'ordinaria cosa sensibile, ma non appena si presenta come merce si trasforma in una cosa sensibilmente sovrasensibile. Essa non sta solo con i piedi per terra, bensì si pone al di sopra di tutte le altre merci e sviluppa grilli nella sua testa di legno, cosa molto più mirabile che se iniziasse a ballare di propria iniziativa [...] Pertanto, da dove deriva il carattere enigmatico del prodotto del lavoro non appena riceve la forma delle merci? Chiaramente, dalla forma stessa [...] Il segreto della forma delle merci consiste perciò semplicemente nel fatto che essa rispecchia per gli uomini i caratteri sociali del loro specifico lavoro come caratteri oggettivi dei prodotti stessi del lavoro, come proprietà sociali naturali di queste cose, perciò anche il rapporto sociale dei produttori col lavoro complessivo come un rapporto sociale fra oggetti che esiste al di fuori di essi»), 89-90 (circa la fissazione di categorie sorte storicamente: «Generalmente, la considerazione delle forme della vita umana, e perciò anche l'analisi scientifica di esse, prendono una direzione contraria al reale svolgimento, inizia *post festum*, e quindi parte dai risultati già compiuti del processo di svolgimento. Le forme che danno il carattere di merci ai prodotti del lavoro, e che perciò sono il presupposto della circolazione delle merci, possiedono già la fissità di forme naturali della vita sociale, prima che gli uomini tentino di chiarire a se stessi non già il carattere storico di tali forme, che anzi per loro non sono più mutabili, ma il loro contenuto»), 97 («Poiché la forma delle merci è la più universale e la più semplice delle forme della produzione borghese, per cui essa appare presto, quantunque non nella medesima for-

ma dominante e caratteristica di oggi, il suo carattere di feticcio sembra ancora relativamente facile da scorgere, ma con forme più concrete svanisce persino questa apparente semplicità», 102 («Tuttavia, un simile rapporto di reciproca estraneità non esiste per i membri di una comunità naturale, che si tratti di una famiglia patriarcale, di una comunità indiana antica, di uno Stato inca e così via. Lo scambio di merci inizia dove le comunità finiscono, nei punti di contatto con comunità estranee o con appartenenti ad altre comunità, ma non appena le cose diventano merci nella comunità esterna, di riflesso lo diventano anche in quella interna»), 106 («È stato precedentemente osservato che la forma di equivalente di una merce non include la determinazione quantitativa della sua grandezza di valore, e se si sa che l'oro è denaro, cioè può essere scambiato immediatamente con tutte le altre merci, non per questo si sa ad esempio quanto oro equivalga a 10 sterline, perché come ogni merce l'oro può esprimere la propria grandezza di valore solo in rapporto ad altre merci, ed il proprio, specifico valore è determinato dal tempo di lavoro richiesto per la sua produzione e si esprime nella quantità di ogni altra merce in cui sia coagulato lo stesso tempo di lavoro»), 140 («Se la stessa circolazione del denaro opera una scissione tra il contenuto reale e quello nominale della moneta, cioè separa il suo essere metallo dal suo essere funzione, questo vuol dire che vi è insita la possibilità di sostituire il denaro metallico, nella sua funzione di moneta, con marche di diversi materiali, o con simboli»), 143-144 (per un compendio sul denaro: «Il denaro è la merce che funge da misura del valore, e perciò anche, nel suo aspetto fisico o come rappresentante, da mezzo di circolazione, per cui l'oro [...] è denaro, e funge da denaro da un lato dove deve apparire nella sua fisicità aurea [...], quindi come merce aurea né soltanto ideale, come nella misura del valore, né rappresentabile, come nel mezzo di circolazione, e dall'altro dove la sua funzione, adempiuta in prima persona od attraverso rappresentanti, lo fissa come unica forma del valore o come l'unica esistenza adeguata del valore di scambio rispetto a tutte le altre merci come semplici valori d'uso») e 147 («Per conservare l'oro come denaro e perciò come elemento della tesaurizzazione, deve essergli impedito di circolare oppure deve risolversi come mezzo di acquisto in uno strumento voluttuario, per cui chi accumula tesori sacrifica al feticcio aureo i piaceri della carne e prende sul serio il Vangelo della rinuncia [...] Quanto più produce, tanto più deve vendere. Laboriosità, risparmio ed avarizia formano perciò le sue virtù cardinali, ed il vendere molto ed il comprare poco la *summa* della sua economia politica»)].

⁴Cfr. [*ibidem*: 161-330 (che all'interno della seconda e della terza sezione del primo libro di *Das Kapital*, dedicate rispettivamente alla metamorfosi del denaro in capitale ed al plusvalore assoluto, includono i capitoli dal quarto al nono), in particolare nota 5, 166 (in cui Marx cita gli *Umriss* engelsiani del 1844), 167 («La circolazione semplice delle merci – la vendita per l'acquisto – funge da mezzo per uno scopo finale che sta al di fuori della sfera della circolazione, ossia per l'appropriazione dei valori d'uso, per il soddisfacimento di bisogni, mentre la circolazione del denaro come capitale ha in se stessa il proprio fine, in quanto la *valorizzazione del valore* sussiste solo nell'ambito di tale movimento sempre ripetuto, per cui il movimento del capitale non ha limiti»), 173-174 (in passato, per spiegare il plusvalore sono stati confusi i due tipi di valore, senonché individuare la fonte del plusvalore rimane un problema serio), soprattutto 174 («Evidentemente, Condillac non solo confonde valore d'uso e valore di scambio, ma attribuisce anche, ed in modo proprio puerile, ad una società con la produzione sviluppata di merci una situazione in cui il produttore realizza da solo i mezzi per la sua sussistenza ed immette nella circolazione solo l'eccedente del suo fabbisogno, il superfluo [...] Se si scambiano merci tra loro o denaro con merci, ossia *equivalenti*, è evidente che nessuno toglie dalla circolazione un valore più grande di quanto ve ne metta. Di conseguenza, non si verifica alcuna formazione di plusvalore»), 179 (circa la condanna della crematistica, ossia dell'accumulazione di risorse materiali, da parte di Aristotele), 180-181 (per una sintesi: «Il nostro possessore di denaro, che ancora esiste solo come bruco di capitalista, deve acquistare le merci al loro valore, deve venderle al loro valore, eppure una

volta finito il processo egli deve ricavarne un valore maggiore di quanto ne abbia immesso. Il suo divenire farfalla deve verificarsi e non deve verificarsi entro la sfera della circolazione. Queste sono le condizioni del problema. *Hic Rhodus, hic salta!*»), 181 (sulla specificità decisiva della forza-lavoro: «Il nostro possessore di denaro, per poter ricavare valore dal consumo di una merce, dovrebbe essere così fortunato da trovare, nell'ambito della sfera della circolazione e perciò sul mercato, una merce il cui stesso valore d'uso abbia la specifica proprietà di essere fonte del valore, tale che il suo stesso reale consumo fosse oggettivazione di lavoro e perciò creazione di valore. Ed il possessore di denaro trova sul mercato tale merce specifica, la capacità di lavoro, vale a dire la forza-lavoro»), 184 («Se consideriamo il denaro, esso presuppone un certo livello dello scambio di merci, poiché le forme pecuniarie particolari [...] indicano, a seconda della diversa estensione e della relativa preponderanza dell'una o dell'altra funzione, gradi assai diversi del processo sociale di produzione, nondimeno, stando all'esperienza, per produrre tutte quelle forme è sufficiente una circolazione delle merci relativamente poco sviluppata. Ma per il capitale le cose vanno diversamente. Le sue condizioni storiche d'esistenza non sono per niente fornite in se stesse dalla circolazione delle merci e del denaro. Esso sorge solo laddove il possessore dei mezzi di produzione e di sussistenza trova sul mercato il libero lavoratore in qualità di venditore della propria forza-lavoro, e quest'unica condizione storica racchiude tutta una storia universale. Per questo il capitale, sin dall'inizio, preconizza un'epoca del processo sociale di produzione»), 186 («Il valore della forza-lavoro si riduce al valore di una certa somma di mezzi di sussistenza. Per questo varia col valore di quei mezzi di sussistenza, ossia con la durata del tempo lavorativo che occorre per produrli»), 189-190 (per un riassunto molto vivido degli scambi fra capitale e lavoro), 194 (sugli strumenti di lavoro: «Il mezzo di lavoro è una cosa od un complesso di cose che il lavoratore frappone tra sé e l'oggetto del lavoro, che funzionano da conduttori della sua azione su quell'oggetto. Il lavoratore [...] s'impadronisce immediatamente non già dell'oggetto del lavoro, ma del mezzo di lavoro. Così, lo stesso elemento naturale diviene organo della propria attività, un organo che egli aggiunge agli organi del suo corpo in maniera da allungare [...] la sua statura naturale [...] L'impiego e la creazione di mezzi di lavoro, sebbene in germe si trovino in alcune specie animali, caratterizzano lo specifico processo lavorativo umano, e per questo Franklin definisce l'uomo "*a toolmaking animal*", un animale che fabbrica strumenti»), 208 («La proprietà utile che possiede la forza-lavoro di produrre filati e stivali non era per il capitalista che una *conditio sine qua non*, in quanto il lavoro, per dar vita al valore, deve essere speso in una forma utile, ed invece era decisivo lo specifico valore d'uso di questa merce, che è quello di essere sorgente di valore, e di un valore più grande di quanto ne possieda essa stessa. Questo è il particolare servizio che le chiede il capitalista, ed in ciò egli rispetta le leggi eterne dello scambio delle merci, perché il venditore della forza-lavoro, al pari del venditore di qualsiasi altra merce, realizza il suo valore di scambio ed aliena il suo valore d'uso. Non può avere il primo senza dar via l'altro. Il valore d'uso della forza-lavoro, lo stesso *lavoro*, non appartiene per niente al suo venditore, come non appartiene al commerciante d'olio il valore d'uso dell'olio da lui venduto. Il possessore del denaro ha pagato il valore giornaliero della forza-lavoro, e dunque appartiene a lui l'uso di essa per quella giornata, il lavoro di un intero giorno»), 209 (così, il lavoro morto, oggettivato nel capitale, si impone su quello vivo), 237-243 (sulla discussione intorno alla tesi dell'"ultima ora" di Senior, difensore del manchesterismo), 247 (circa il capitale nelle vesti di un vampiro che vive del sangue degli operai, un'immagine che, lo si è rimarcato, aveva già fatto capolino nell'indirizzo inaugurale dell'Internazionale e nel manoscritto del 1866), 248-251 (che muovono nei confronti dei capitalisti esplicite accuse di furto ai danni dei proletari ed istituiscono un parallelo con gli ex-Stati schiavisti Usa e con i principati semifeudali del Danubio, riprendendo così un argomento trattato negli abbozzi del 1861-63), 280 (addirittura, il cibo è visto come una forma di manutenzione degli operai, inoltre questa è la volta del capitale-lupo mannaro: «[...] nella smodata e cieca passione, nella sua avidità da lupo man-

narò di pluslavoro, il capitale oltrepassa non solo gli estremi limiti morali della giornata lavorativa, ma anche quelli semplicemente fisici. Esso usurpa il tempo indispensabile al corpo per la crescita, per lo sviluppo e per la sua sana conservazione. Ruba il tempo di cui non si può fare a meno per respirare l'aria libera e per la luce del sole. Lesina sul tempo dei pasti e, dove può, lo incorpora nello stesso processo produttivo, così che all'operaio è dato il cibo come ad un semplice mezzo di produzione, come si dà carbone alla caldaia a vapore, come si dà sego ed olio alle macchine», 294-315 (che sviscerano i cambiamenti nella legislazione inglese sulle fabbriche dal 1833 al 1864), 318 (a proposito del nesso tra la sorte dei neri e quella degli operai statunitensi: «Il lavoro di pelle bianca non può emanciparsi dove viene marchiato quello di pelle nera. Ma, appena finì la schiavitù, rifiorì immediatamente una vita giovane e rinnovata. Il primo risultato della guerra civile fu l'agitazione per le otto ore che dall'Atlantico al Pacifico, dal New England alla California avanza con gli stivali delle sette leghe della locomotiva») e 327 (riguardo alla legge della conversione della quantità in qualità enunciata da Hegel e di cui Engels, decenni più tardi, avrebbe fatto uno dei tre principi della sua dialettica della natura: «Come per le scienze naturali, anche per questo fatto vale la legge, scoperta da Hegel nella sua "Logica", secondo cui variazioni meramente quantitative, giunte ad un certo grado, si riducono a differenze qualitative»)].

⁵Cfr. [*ibidem*: 331-530 (per la quarta sezione, che si articola nei capitoli dal decimo al tredicesimo e riguarda la produzione del plusvalore relativo, e per la quinta, che mette a confronto le due gamme di plusvalore e comprende i tre capitoli successivi), soprattutto 335 («È opportuno distinguere fra le tendenze generali e necessarie del capitale e le loro forme fenomeniche»), 344 (sulla definizione di cooperazione: «La forma del lavoro di molte persone che prendono parte ad un medesimo processo produttivo od a processi differenti ma connessi, lavorando l'una vicino all'altra e l'una insieme all'altra secondo un piano, si chiama cooperazione»), 350 (così si affermano le funzioni direttive), 359 (circa l'operaio parziale, che si contrappone ora a quello complessivo: «Se ci addentriamo maggiormente nei particolari, risulta evidente che innanzitutto che un operaio, effettuando vita natural durante sempre l'unica e medesima operazione semplice, trasforma tutto il proprio corpo nello strumento, automatico ed unilaterale, di tale operazione, spendendo quindi per essa un tempo minore di quello che impiega l'artigiano che deve effettuare l'una dopo l'altra tutta una serie di operazioni. Ma l'operaio complessivo combinato, meccanismo vivente della manifattura, è formato soltanto da tali operai parziali unilaterali»), 362 (in merito alle due forme della manifattura, che con buona probabilità hanno ispirato la distinzione analoga delle macchine secondo Tönnies: «La struttura della manifattura presenta due forme fondamentali le quali, malgrado il loro accidentale intrecciarsi, costituiscono due specie sostanzialmente diverse, ed in effetti adempiono a funzioni del tutto differenti pure nella successiva trasformazione della manifattura in industria dotata di macchine, in grande industria. Tale duplice carattere proviene dalla natura dello stesso manufatto. Esso si forma tramite la semplice combinazione meccanica di prodotti parziali indipendenti, oppure riceve la sua figura definitiva da una serie di processi e di manipolazioni che sono in reciproca relazione»), 369 (ancora riguardo all'operaio complessivo, che sulla scia dei *Grundrisse* e contro l'attitudine di *Lohn, Preis und Profit* presenta spunti organicistici: «L'operaio complessivo, che consta di molti operai parziali, costituisce il macchinario specifico del periodo della manifattura, e le diverse operazioni, effettuate alternativamente dal produttore di una merce e che si intersecano nel complesso del suo processo lavorativo, occupano la sua attenzione in diverse maniere. In un'operazione egli deve esplicitare una forza maggiore, in un'altra una maggiore abilità, in una terza più attenzione mentale, ecc... ed un medesimo individuo non possiede tutte queste qualità in grado uguale. Una volta separate ed isolate in maniera indipendente le varie operazioni, gli operai vengono divisi, classificati e raggruppati in base alle loro qualità predominanti. Le loro peculiarità naturali costituiscono il tronco sul quale s'innesta la divisione del lavoro, ed in seguito la manifattura, appena introdotta, sviluppa forze lavorative che non si adattano mate-

rialmente che ad una specifica funzione unilaterale. Il lavoratore complessivo possiede ora tutte le qualità produttive ad uno stesso grado di virtuosismo e le impiega nella maniera più economica, giacché si avvale di tutti i suoi organi, individualizzati in particolari operai o gruppi di operai, esclusivamente in base alle loro funzioni specifiche. Quello che nell'operaio parziale è unilateralità ed addirittura imperfezione diviene in lui perfezione quando è considerato come un membro dell'operaio complessivo, perché l'abitudine di svolgere una funzione unilaterale lo trasforma nell'organo di tale funzione, che agisce con sicurezza e con naturalezza, mentre l'insieme del meccanismo complessivo lo obbliga ad agire con la regolarità della parte di una macchina», 373 (la società aprendosi all'esterno si diversifica ed in tale ottica deve essere intesa la separazione tra città e campagna, che è il motore dell'intera storia economica, un'idea che poi Tönnies avrebbe adeguatamente sviluppato), 377-378 («Se l'anarchia della divisione sociale del lavoro ed il dispotismo della divisione del lavoro di tipo manifatturiero caratterizzano reciprocamente la società del modo di produzione capitalistico, invece forme di società più vecchie di essa, in cui la separazione dei mestieri si è dapprima sviluppata in maniera spontanea, in seguito è andata cristallizzandosi ed in ultimo si è stabilizzata tramite una legislazione da un lato danno l'immagine di un'organizzazione del lavoro sociale fatta seguendo un piano autoritario, ma dall'altro escludono assolutamente la divisione del lavoro all'interno dell'opificio, oppure non la sviluppano che su scala piccolissima o saltuariamente ed accidentalmente»), 384 (che si spinge a parlare, non so quanto sulle orme di Comte, di una patologia industriale: «Una sorta di rachitismo intellettuale e fisico è necessariamente congiunta persino alla divisione del lavoro nel complesso della società, ma dato che il periodo della manifattura spinge molto più a fondo questa separazione sociale dei rami del lavoro e del resto, causa la divisione del lavoro che gli è peculiare, intacca alla radice la vita dell'individuo, esso fornisce anche per primo il materiale e l'incentivo alla patologia industriale»), 398-402 (dove si passa dagli strumenti di lavoro come appendici dell'organismo umano agli apparecchi ed al sistema meccanico che non hanno bisogno dell'intervento umano, un ulteriore stimolo prezioso per Tönnies), 416 (la famiglia operaia soffre per l'ingresso massiccio nel mercato del lavoro di donne e bambini, reso possibile dall'utilizzo sempre più diffuso delle macchine, che eliminano l'importanza della forza fisica e del possesso di particolari competenze), 430 (Aristotele, già citato in maniera lusinghiera a più riprese, risulta ora «il più grande pensatore dell'Antichità»), 441 (invece, Ure è «il Pindaro della fabbrica automatica»), 445 (con un rovesciamento dei rapporti consueti, l'operaio è ormai un'appendice dei suoi strumenti, come aveva già denunciato il *Manifest der Kommunistischen Partei*: «Mentre nella manifattura e nell'artigianato l'operaio si serve dello strumento, nella fabbrica egli deve servire la macchina. Là il movimento del mezzo di lavoro prende le mosse da lui, qui egli deve stare dietro a tale movimento. Nella manifattura gli operai formano le membra di un organismo vivo, nella fabbrica vi è, indipendentemente da essi, un meccanismo morto, al quale gli operai vengono incorporati come appendici viventi»), 446 (inoltre, d'accordo con i *Grundrisse*, nella grande industria domina il lavoro intellettuale: «Come già avemmo occasione di notare, è nella grande industria organizzatasi sul fondamento delle macchine che si verificano la separazione del potere mentale del processo di produzione dal lavoro manuale e la trasformazione di quel potere in dominio del capitale sul lavoro. L'abilità di dettaglio del singolo operaio meccanico isolato s'annulla come accessorio assolutamente trascurabile di fronte alla scienza, alle gigantesche forze naturali ed al lavoro sociale di massa, che sono incorporati nel sistema meccanico e che formano insieme ad esso il potere del padrone [...]»), 452-455 (circa gli episodi di luddismo che hanno costellato gli inizi dell'introduzione delle macchine nel ciclo produttivo e le drammatiche conseguenze che essa ha avuto soprattutto per i tessitori indiani), 465 (per un affondo di Marx contro l'impiego *capitalistico* dei macchinari: «L'economista borghese non ne nega affatto i temporanei inconvenienti, ma non esiste una medaglia senza il suo rovescio! Egli crede che non sia possibile fare un uso della macchina diverso da quello che ne fa il capitale. Quindi,

per lui lo sfruttamento dell'operaio tramite la macchina e lo sfruttamento della macchina tramite l'operaio si equivalgono. Perciò, chi svela la realtà delle cose intorno all'uso che delle macchine fa il capitale si oppone al fatto che esse siano impiegate in genere ed è un nemico del progresso sociale!», 474 (il sistema delle macchine si fa largo alla stregua di un esercito modernamente armato che combatte uno che non lo è), 477 (tale fenomeno accelera il *turn-over* degli operai), 483 («Si è visto come le macchine eliminino la cooperazione basata sull'artigianato e la manifattura che poggia sulla divisione del lavoro di tipo artigiano. Un esempio del primo genere è offerto dalla mietitrice, che elimina la cooperazione dei mietitori. Un chiarissimo esempio del secondo genere è dato dalla macchina per la fabbricazione degli aghi per cucire. Adam Smith riferisce che ai suoi tempi 10 uomini, tramite la divisione del lavoro, producevano in un giorno più di 48000 aghi. Una sola macchina invece, in una giornata lavorativa di 11 ore, ne produce 145000. Un'unica donna od un'unica ragazza controllano in media 4 macchine di questa specie, e di conseguenza producono mediante esse circa 600000 aghi al giorno e più di 3000000 alla settimana»), 488-489 (a proposito del degrado delle ragazze e degli adulti per le condizioni abitative e di lavoro: «La descrizione dei *workshops* [...], soprattutto di quelli dei tipografi e dei sarti londinesi, supera ogni più ributtante fantasia dei nostri romanzieri, e si può ben vedere quali conseguenze abbiano sulla salute dell'operaio»), 493 (un tocco di sofferta ironia: «La patria di queste famiglie modello è, come afferma il conte Montalembert, senz'altro competente in materia di cristianesimo, il Paese cristiano modello d'Europa!»), 501 (la tecnologia incentiva la concentrazione dei capitali), 504-505 («La legislazione sulle fabbriche, questa prima reazione cosciente e sistematica della società alla forma naturale del suo processo di produzione sociale, è, come abbiamo visto, un prodotto altrettanto necessario alla grande industria quanto lo sono il filo di cotone, i *self actors* ed il telegrafo elettrico»), 507-508 («Come si può ricavare dettagliatamente dalle opere di Robert Owen, il sistema delle fabbriche ha generato per primo l'educazione dell'avvenire, che per tutti i fanciulli che abbiano superato una certa età unirà l'istruzione e la ginnastica al lavoro produttivo, e questo non solo allo scopo di incrementare la produzione sociale, bensì all'unico scopo di produrre uomini dallo sviluppo completo»), 510-511 (la tecnologia è sempre uno *work in progress*), 514 («[...] non è stato l'abuso dell'autorità paterna a generare lo sfruttamento diretto od indiretto di forza-lavoro non ancora matura da parte del capitale, è stato invece il modo di sfruttamento capitalistico a far degenerare nell'abuso l'autorità dei genitori, sopprimendone la corrispondente base economica. Quindi, pur apparendo orrenda e disgustosa la soppressione della vecchia famiglia operata dal sistema capitalistico, ciononostante la grande industria, con la parte grandissima che è attribuita alle donne, agli adolescenti ed ai bambini di entrambi i sessi nei processi produttivi che vengono svolti socialmente al di fuori della cerchia familiare, crea la nuova base economica per una forma più evoluta della famiglia e del rapporto fra i due sessi»), 528 («Nella sfera dell'agricoltura l'apporto più rivoluzionario recato dalla grande industria è stata la soppressione dell'elemento principale della vecchia società, del "contadino", e la sua sostituzione con l'operaio salariato, per cui gli impulsi rivoluzionari e gli antagonismi sociali della campagna sono stati equiparati a quelli della città, ed il metodo pigramente tradizionale e quasi irrazionale cede il passo ad un'applicazione consapevole e tecnologica della scienza») e 532 («Il prolungamento della giornata lavorativa oltre il punto in cui l'operaio si sarebbe fermato per la produzione del solo equivalente del valore della propria forza lavorativa e l'appropriazione di questo plusvalore da parte del capitale costituiscono la produzione del plusvalore assoluto, e questo processo può compiersi e si compie sul fondamento di metodi produttivi che si sono trasmessi attraverso la storia senza che vi partecipasse il capitale»)].

⁶Cfr. [*ibidem*: 557-588 (per la settima sezione, che tratta il salario e che si estende dal capitolo diciassettesimo al ventesimo), in particolare 559 (ancora sul noto rovesciamento dello stato reale delle cose che si verifica in molte scienze, che reitera il dualismo di fenomeno e mondo vero, ma di cui l'economia politica, pur essendovi interessata, non sembra

consapevole: «In effetti, il possessore di denaro vede comparirsi direttamente di fronte sul mercato delle merci non il lavoro, ma il lavoratore. Ciò che quest'ultimo vende è la propria forza-lavoro. Dal momento in cui ha inizio il suo lavoro, essa in pratica non è più di sua proprietà, e quindi non può più essere venduta. Il lavoro è la sostanza e la misura immanente del valore, ma esso stesso non ha alcun valore. Nell'espressione "valore del lavoro" il concetto di valore non solo è completamente trascurato, ma è rovesciato nel suo opposto. È una espressione immaginaria, come può esserlo valore della terra. Tuttavia, queste espressioni immaginarie derivano dai rapporti produttivi stessi, perché esse sono le categorie di forme fenomeniche di rapporti essenziali, ed in tutte le scienze, eccetto che nell'economia politica, è abbastanza noto che spesso le cose si presentano all'apparenza rovesciate», 564 (per i limiti dell'economia politica classica) e 584 («Solo un grado di intensità che superi la media nazionale cambia, in un determinato Paese, la misura del valore tramite la semplice durata del tempo di lavoro. Altrimenti succede sul mercato mondiale, che le cui parti integranti sono i singoli Paesi. L'intensità media del lavoro varia di Paese in Paese; qui è maggiore, lì è minore. Queste medie nazionali costituiscono dunque una scala la cui unità di misura è l'unità media del lavoro universale. Raffrontato al lavoro meno intensivo, il lavoro nazionale più intensivo produce quindi nello stesso tempo più valore, che si esprime in più denaro. Ma la legge del valore è ancor più modificata nella sua applicazione internazionale dal fatto che sul mercato mondiale il lavoro nazionale più produttivo conta anche come lavoro più intenso tutte le volte che la nazione più produttiva non debba, causa la concorrenza, ridurre il prezzo di vendita di una merce al suo valore»)].

⁷Cfr. [ibidem: 589-740 (la settima sezione, che si occupa del processo di accumulazione del capitale, contiene gli ultimi cinque capitoli del primo libro di *Das Kapital*, però il ventiquattresimo ed il venticinquesimo saranno oggetto di una disamina specifica), soprattutto 591 («Qualunque sia la forma sociale del processo produttivo, questo deve essere sempre continuo oppure deve tornare sempre a percorrere periodicamente le medesime fasi. Una società non può cessare di consumare, e così non può cessare di produrre. Per questo, ogni processo sociale di produzione, considerato in una connessione continuativa e nel corso del suo costante rinnovamento, è allo stesso tempo un processo di riproduzione. Infatti, le condizioni della produzione sono al contempo le condizioni della riproduzione. Nessuna società può produrre continuamente, ossia riprodurre, senza trasformare di nuovo in continuazione una parte dei suoi prodotti in mezzi di produzione, ossia in elementi di una nuova produzione. Restando immutata ogni altra circostanza, la società può riprodurre e mantenere la sua ricchezza al medesimo livello solo rimpiazzando *in natura* per esempio i mezzi di produzione, vale a dire mezzi di lavoro, materie prime, materie ausiliarie consumate nel corso dell'annata, con un'identica quantità di nuovi esemplari affini, che sono separati dalla massa annua dei prodotti ed incorporati nuovamente nel processo di produzione. Una determinata quantità del prodotto annuo torna quindi alla produzione, che, destinata sin dall'inizio al consumo produttivo, esiste in generale in forme naturali che escludono da sole il consumo individuale»), 594 (per un anticipo dell'accumulazione originaria: «Certamente, il capitale variabile perde il significato di un valore anticipato dal fondo proprio del capitalista solo quando consideriamo il processo di produzione capitalistico nel continuo fluire delle sue ripetizioni. Ma questo processo deve pur avere un inizio da qualche parte e ad un dato momento. Perciò, dal punto di vista che abbiamo sostenuto finora è probabile che il capitalista ad un certo punto sia divenuto possessore di denaro tramite qualche accumulazione originaria, indipendente dal lavoro altrui non pagato, e che quindi sia potuto entrare nel mercato in qualità di acquirente di forza-lavoro»), 617-618 (il plusvalore si divide in capitale e reddito), 622-625 (Marx ridicolizza l'ipotesi dell'astinenza), *in primis* 625 («Produzione e riproduzione su scala più ampia avanzano in questo caso senza che compaia quel curioso santo, quel cavaliere dalla triste figura che è il capitalista "astinente"»), 636 (su un affondo contro Bentham: «[...] questo insulso, pedante, fanfarone oracolo della classe borghese del XIX se-

colo. Bentham è tra i filosofi quello che Martin Tupper è tra i poeti. Solo in Inghilterra potevano essere fabbricati entrambi»), 640-649 (l'accumulazione comporta una stratificazione sociale), nel dettaglio 643 («Ciò che Mandeville, uomo leale e di chiara intelligenza, non ha ancora compreso è che il meccanismo dello stesso processo di accumulazione aumenta con il capitale la massa dei "poveri laboriosi", cioè dei salariati, che trasformano la propria forza lavorativa in una crescente forza di valorizzazione del capitale crescente, e così debbono rinnovare in eterno il loro rapporto di dipendenza dal proprio prodotto, personificato nel capitalista») e 648-649 («La legge della produzione capitalistica, che sta a fondamento della pretesa "legge naturale della popolazione", non afferma altro che questo: il rapporto fra capitale, accumulazione e saggio del salario è semplicemente il rapporto tra il lavoro non pagato convertito in capitale ed il lavoro supplementare necessario per le operazioni del capitale supplementare. Quindi, non è per niente un rapporto tra due grandezze reciprocamente indipendenti, la grandezza del capitale da un lato e l'entità della popolazione operaia dall'altra, è invece in ultima istanza soltanto il rapporto fra il lavoro non pagato e quello di una stessa popolazione operaia»), 657-670 (circa la formazione dell'esercito industriale di riserva, cioè di una parte della popolazione non occupata la cui esistenza, in ossequio alla legge della domanda e dell'offerta opportunisticamente interpretata dai capitalisti, comprime il livello dei salari), 670-677 (in merito alla sovrappopolazione relativa, al pauperismo che ne scaturisce ed alle modalità locali di applicazione della legge dell'accumulazione capitalistica, che non scalfiscono la contrarietà di Marx alle tesi malthusiane), innanzitutto 673 («Infine, lo strato più basso della sovrappopolazione relativa abita la sfera del pauperismo. Lasciando da parte vagabondi, delinquenti, prostitute, insomma il sottoproletariato propriamente detto, questo strato sociale è formato da tre categorie. La prima è quella degli abili al lavoro. È sufficiente gettare un'occhiata anche di sfuggita alle statistiche del pauperismo inglese per accorgersi che la sua massa va ingrandendosi ad ogni crisi, mentre si assottiglia ogni volta che gli affari riprendono. La seconda consta di orfani e figli di poveri. Sono i candidati dell'esercito industriale di riserva ed in epoche di grande prosperità, come per esempio nel 1860, sono arruolati rapidamente e massicciamente nell'esercito operaio attivo. La terza consiste in depravati, canagliume, gente incapace di lavorare. Sono soprattutto individui rovinati dalla mancanza di mobilità a cui li costringe la divisione del lavoro, oppure che hanno più dell'età media degli operai, infine le vittime dell'industria, il cui numero cresce con l'estendersi di macchine pericolose, dello sfruttamento delle miniere, delle fabbriche chimiche, ecc..., mutilati, malati, vedove, ecc... Il pauperismo è il ricovero degli invalidi dell'esercito operaio attivo ed il peso morto dell'esercito industriale di riserva»), 677-678 (a proposito del modello rappresentato dalla Gran Bretagna degli ultimi 20 anni: «Nessun periodo della storia moderna è così favorevole allo studio dell'accumulazione capitalistica quanto il periodo di questi ultimi 20 anni. È come se la società avesse trovato la sua borsa di Fortunatus. Tuttavia, fra tutti i Paesi, l'Inghilterra fornisce di nuovo l'esempio classico, in quanto occupa il primo posto nel mercato mondiale, in quanto solamente in essa il modo di produzione capitalistico ha raggiunto un pieno sviluppo, ed in ultimo in quanto l'avvento del regno millenario del libero commercio dopo il 1846 ha privato l'economia volgare dell'ultimo rifugio»), 688-693 (riguardo alle precarie condizioni abitative in cui versa la popolazione operaia delle maggiori città inglesi, Londra in testa, in tale periodo dell'urbanesimo industriale), 693-697 (per la piaga dei lavoratori mobili, che in riferimento alla Germania della fine dell'Ottocento sarebbe stata oggetto di annotazioni simili da parte di Tönnies e nel Novecento, per la Francia dei secoli passati ed in un'ottica anti-istituzionale, da parte di Foucault), 700-701 (sull'esame dei bilanci familiari degli operai e dei detenuti effettuato, emulando Le Play, dall'ispettore delle prigioni belghe Dupétioux), 705 (circa una tabella molto interessante che mette a confronto dal punto di vista economico le famiglie di tre villaggi), 708-709 (in merito alla chimica applicata alla popolazione), 722-725 (a proposito del sistema delle bande utilizzato per coltivare i terreni in diverse regioni inglesi) e 731-740 (la disamina meticolosa dell'agricol-

tura e della zootecnia mira a mettere in luce la disponibilità nelle campagne di manodopera per l'industria).

⁸Cfr. [*ibidem*: 741-802 (per i due restanti capitoli, che vertono sull'accumulazione originaria e sulla teoria della colonizzazione), in primo luogo 741 («[...] l'accumulazione del capitale presuppone il plusvalore, il plusvalore presuppone la produzione capitalistica, e questa presuppone l'esistenza di masse di capitale e di forza-lavoro abbastanza grandi nelle mani dei produttori delle merci. Tutto questo movimento sembra dunque avvolgersi in un circolo vizioso, dal quale non si potrebbe uscire che supponendo un'accumulazione "originaria" [...], che viene prima dell'accumulazione capitalistica, accumulazione che non è il risultato del modo di produzione capitalistico, ma il suo punto di partenza»), 752 (dalle violenze dei privati nel Settecento nascono le prime normative che proteggono le *enclosures*: «La proprietà comune – del tutto distinta dalla proprietà dello Stato di cui abbiamo parlato or ora – era una vecchia istituzione germanica, sopravvissuta sotto il manto del feudalesimo, e si è visto come l'usurpazione violenta della medesima, per lo più accompagnata dalla trasformazione delle terre coltivabili in pascoli per il bestiame, iniziasse nel quindicesimo secolo e proseguisse nel sedicesimo, ma allora essa avvenne come violenza privata, contro la quale le leggi combatterono inutilmente per 150 anni. Il progresso del diciottesimo secolo appare nel fatto che ora la stessa legge diventa uno strumento per rubare al popolo le sue terre, sebbene i grandi fittavoli non si facciano scrupoli di adottare anche i loro piccoli metodi privati ed indipendenti dalla legge»), 760-761 (circa un compendio: «Il furto dei beni ecclesiastici, l'alienazione fraudolenta del demanio statale, la sottrazione della proprietà comune, la trasformazione illegale e compiuta ricorrendo al terrorismo della proprietà feudale e di quella dei *clans* in moderna proprietà privata, tutti questi sono stati altrettanti metodi idillici dell'accumulazione originaria. Essi hanno conquistato il campo per l'agricoltura capitalistica, hanno incorporato la terra al capitale ed hanno creato per l'industria cittadina l'indispensabile provvista di proletariato messo al bando»), 765 («Così la popolazione agricola, espropriata violentemente, espulsa dalle campagne e resa vagabonda, era obbligata da leggi grottesche e terroristiche a sottostare, tramite la flagellazione, il marchio a fuoco, le torture, alla disciplina necessaria al sistema del lavoro salariato»), 784-785 (il protezionismo ha favorito la nascita degli stabilimenti produttivi), 787 (in merito al degrado morale del capitalismo manifatturiero: «Con lo sviluppo della produzione capitalistica durante il periodo della manifattura, l'opinione pubblica europea aveva perso le ultime tracce di pudore e di coscienza morale. Le nazioni si mostrarono cinicamente orgogliose di ogni infamia che fosse un mezzo per l'accumulazione del capitale») e 792-794 (nelle colonie, il produttore continua a lavorare per se stesso, anche se Wakefield vorrebbe immettervi dei salariati ed il caso di R. Peel, abbandonato da tutti i suoi dipendenti allorché si è trasferito in America Latina, dovrebbe far riflettere sulla variabilità dei contesti sociali, un tema che, come ricorda egli stesso in una nota, Marx ha già affrontato a dir poco in *Lohnarbeit und Kapital*), soprattutto 794 («Povero signor Peel, che tutto aveva previsto tranne che d'espornare nello Swan River i rapporti di produzione inglesi!»)]. Infine, può essere utile raffrontare il testo del primo volume di *Das Kapital* con le annotazioni critiche della MEGA², che *inter alia* assegnano un certo peso alla forma di valore, di cui Marx ravvisa la necessità di divulgare il contenuto, nonché agli sviluppi statunitensi favorevoli alla riduzione della giornata lavorativa, alla discussione della tesi del capitalismo generalizzato propugnata da Lassalle e dai liberisti tedeschi, alla precedentemente menzionata rivolta dei Taiping in Cina, alle accuse di idealismo nei riguardi di Proudhon, alla ribellione indiana dei *sipays* nel 1857 (che non è neppure una novità), al fatto inedito che nello sfruttamento dei *peones* messicani convergano tratti feudali e capitalistici, al codice varato nel 1829 per regolamentare le *corvées* danubiane, all'istituto inglese del *Grand jury*, ai diversi resoconti degli ispettori di fabbrica e delle commissioni d'inchiesta britanniche sul lavoro minorile, alle cooperative di consumo e di produzione, alla citazione implicita della *Politeia* platonica, all'impiego sistematico nelle fabbriche di donne e bambi-

ni, alle questioni della duchessa di Sutherland (ormai annosa) e delle distese agricole della Germania orientale (che, come è noto, qualche decennio dopo avrebbero attirato l'attenzione di Weber), ai palesi collegamenti con *Zur Kritik der politischen Ökonomie* ed in genere ai vasti rimandi filosofici e letterari di cui il sociologo di Trier fa sfoggio: cfr., nell'ordine ed a mero titolo esemplificativo, [Ibid. 1983b: 696, 699-702, 716, 727, 743-744, 754, 760-766, 800, 811, 866-875, 976 e 978].

⁹Cfr. [Berlin 1967: 161 (il primo tomo di *Das Kapital* poggia sui dati inglesi per le sue generalizzazioni) e 207-219 (queste pagine sono dedicate proprio alla sua analisi), specie 207 (esso è «un originale amalgama di dottrina economica, storia, sociologia, e propaganda che non rientrava in nessuna delle categorie tradizionalmente accolte»), 210 («Il concetto di valore usato da Marx può essere interpretato come l'effettivo prezzo di mercato delle merci, o come una misura media, attorno alla quale oscillano i prezzi reali, o come un limite ideale verso il quale essi tendono, o come ciò che dovrebbero essere i prezzi in una società organizzata razionalmente o come la spiegazione sociologica di ciò che costituisce e soddisfa gli interessi materiali degli uomini nella società o come un'entità metafisica, come un'essenza impalpabile, introdotta nella materia bruta dalla creatività del lavoro umano; oppure, come hanno sostenuto alcuni critici ostili, come una confusione di tutte queste cose») e 219 (circa l'altalena di profezie deluse ed analisi acute che accompagna, a detta di Berlin, la fine della fase originale del pensiero di Marx dopo il 1867: «Non aveva ancora cinquant'anni quando cominciò a sentirsi vecchio. L'epoca eroica era finita»); Cole 1967b: 304-340 (per un sunto del capolavoro marxiano) e 357 (secondo cui *Das Kapital* non considera i progressi dell'industria inglese dopo il 1850); Korsch 1969: 95 («La vera prosecuzione e critica dell'economia classica, della quale gli economisti borghesi del periodo posttracardiano non erano più stati capaci, è contenuta nel *Capitale* marxiano. Con questa critica marxiana dell'economia politica non si tratta più dell'opposizione di una fase più sviluppata dell'economia borghese ad una fase più arretrata dell'economia borghese, ma di un *mutamento storico e teorico del soggetto* della scienza economica»), 110 (dove, riallacciandosi ad un'importante lettera di Marx ad Engels del 08-01-1868, sono tratteggiate le novità di *Das Kapital* e la contraddizione che inerisce a quest'ultimo: «Tutte queste fondamentali novità hanno un significato decisivo per quello che abbiamo designato come il nucleo rivoluzionario della teoria marxiana: il superamento critico dell'economia dell'economia in una scienza direttamente storica e sociale dello sviluppo della produzione materiale e della lotta di classe. In tutti e tre i punti si tratta insieme non ancora di una distruzione della forma della scienza economica, ma solo di un ulteriore sviluppo delle categorie e degli elementi economici di fondo, che lasci emergere la contraddizione tra la loro forma ed il contenuto da essa compreso. Questo è in generale l'«arcano» critico della teoria economica marxiana»), 113 (circa la forma della merce come connubio dei valori d'uso e di scambio: «La capacità del lavoro sociale di produrre cose determinate, utili agli uomini [...], appare nel *valore d'uso*, la sua capacità di creare valore e plusvalore per i capitalisti [...] appare nel *valore di scambio* del prodotto del lavoro. L'unione dei due caratteri sociali del lavoro che produce merci appare nella «*forma di valore del prodotto del lavoro*» o nella «*forma della merce*»»), 120-122 («Il «carattere di feticcio» della merce, riportato alla sua più semplice espressione, consiste nel fatto che i prodotti della mano umana acquistano una peculiare qualità, non «dalla natura» [...], ma dalle particolari condizioni sociali del modo di produzione borghese, qualità che influenza in modo fondamentale l'intero comportamento dell'uomo interessato. Questa particolare qualità che inerisce ai prodotti del lavoro non appena essi vengono fabbricati non più immediatamente per il consumo, ma per la vendita, come «merce», e che viene designato come il suo «valore» dagli economisti politici, non nasce né dalla materia dei prodotti del lavoro, né dalla loro utilità specifica, né dalla particolare qualità del lavoro impiegato per la loro fabbricazione. I rapporti di valore, che emergono nello scambio dei prodotti del lavoro come merci, non esprimono, in generale, nessuna qualità o relazione di cose, ma soltanto relazioni sociali degli uo-

mini che concorrono alla loro produzione)), 136 e 137 (la teoria del valore-lavoro è valida nella società mercantile, a dispetto dell'eterogeneità dei lavori concreti: «La teoria economica del “valore-lavoro” corrisponde allo stadio di sviluppo della produzione sociale in cui il lavoro umano ha cessato, non solo come categoria, ma anche nella realtà, di aderire organicamente, per così dire, all'individuo od a gruppi ristretti e nel quale, ora, dopo la rimozione delle barriere corporative, nel segno della “libertà di commercio” borghese, ogni lavoro particolare *equivale* di diritto ad ogni altro lavoro particolare [...] Solo sulla base del sistema “naturale” della divisione qualitativa del lavoro, che nella società che produce merci sorge grazie alla diversità dei bisogni sociali e dei lavori utili impiegati per il loro soddisfacimento, la differenza qualitativa dei lavori utili può, nello scambio dei prodotti del lavoro come merci, passare in modo normale in seconda linea rispetto alla loro differenza meramente quantitativa di frazioni di diversa grandezza dell'insieme del lavoro sociale impiegato per la fabbricazione di tutti i prodotti usati, e così può presentarsi quella condizione che ha trovato la sua espressione teorica nella “legge del valore” dell'economia classica»), 144 e 147 («Il disvelamento del carattere di feticcio della merce contiene la soluzione razionale ed empirica di un problema che i teorici sociali del XVIII secolo non si erano generalmente ancora posti e che dalla posteriore dottrina storico-sociale borghese [...] era stato sì posto, ma risolto solo in forme più o meno mistiche. Il modo in cui Hegel ha non tanto superato, quanto spinto dialetticamente all'estremo [...] la contraddizione apparente tra il fatto che la storia mondiale è fatta dagli uomini ed il fatto che in essa, nondimeno, si manifesta un nesso universale, non pianificato anticipatamente da alcun uomo, è ancora utilizzato da Marx come uno dei mezzi per esporre l'“arcano” racchiuso nella forma della merce [...] Solo confinando le reali e fondamentali relazioni sociali del presente assetto sociale nell'“incoscienza, può mantenersi nella visione borghese del mondo l'illusione che la presente società borghese sarebbe una forma della società elaborata da individui liberi ed autodeterminanti. Soltanto attraverso la trasformazione feticistica delle relazioni sociali esistenti fra la classe dei capitalisti e quella dei lavoratori salariati nella “libera” compravendita della “merce forza-lavoro” ai possessori del “capitale”, è possibile parlare in questa sede di libertà ed uguaglianza»), 151-152 (le inchieste storiche di Marx si appoggiano sempre al materiale raccolto dagli economisti classici), in primo luogo 152 («Contrariamente a tali spregiatori sociologici dell'economia, Marx ed Engels hanno sempre riconosciuto la più profonda e solida conoscenza storica e sociale della società borghese che è contenuta nel concetto economico di valore e nelle analisi, su ciò fondate, dei classici borghesi»), 156 («La “*tendenza storica dell'accumulazione capitalistica*”, derivata dalla storia passata e presente sul classico modello di sviluppo del modo di produzione capitalistico in Inghilterra, e che addita l'evoluzione futura, conduce ad un risultato che, se scaturisce dall'evoluzione oggettiva del modo di produzione capitalistico con “l'ineluttabilità di un processo naturale”, richiede però, per realizzarsi, un'azione pratica sociale»), 167 (per una riflessione in merito alla spontaneità dei processi umani, in cui la consapevolezza dei protagonisti non affiora che un passo dopo l'altro: «La prova che le “leggi” dell'economia borghese non sono leggi naturali inviolabili e definitive, ma solo leggi transitoriamente valide per un'epoca storica determinata della formazione economico-sociale, include che queste pretese leggi possano essere rimosse, nel corso dell'evoluzione ulteriore, con l'azione sociale consapevole della classe oggi da esse oppressa e sostituite da un'altra forma, più elevata e libera [...] della vita sociale. Anche qui il senso del concetto introdotto da Marx non consiste nell'estendere il dominio delle necessità naturali, anteriori alla vita sociale, ma, al contrario, nello spostare a favore della società i limiti tra la natura e la società, nella considerazione sia teorica, sia pratica») e 279-294 (si tratta delle ultime quattro delle sei appendici che il curatore dell'edizione tedesca del libro di Korsch vi ha apposto per sottolineare i vari rifacimenti a cui esso fu soggetto e che nel dettaglio prospettano un rapporto sempre sofferto tra economia, sociologia e politica in Marx e la critica degli orientamenti universalizzanti della prima, che consolida il dominio capitalistico dell'astratto su ciò

che è tangibile, laddove le aspirazioni scientifiche della sociologia si abbinano al naturalismo psicologico), in particolare 280 (sulla triplice critica trascendente, immanente e trascendente dell'economia politica: «La forma normale e tipica della "critica" nel *Capitale* non è però né la prima [...], né la seconda [...], ma la terza, quella "trascendentale". Con questa critica, la forma della conoscenza economica non è fondamentalmente infranta, ma solo ricondotta nei suoi limiti determinati, storici e sociali. L'economia politica è trattata come una forma storica particolare della coscienza sociale, che appartiene ad una particolare forma sociale della produzione – il modo di produzione borghese –, di cui forma il complemento ideologico»), 283 («Sebbene nella sua forma sia ancora economia e critica dell'economia, la teoria marxiana, nel suo pieno sviluppo, non è più effettivamente una scienza economica, ma storica e sociale e, nella sua tendenza pratica, rivoluzionaria. Essa indaga come scienza *storica* il modo di produzione borghese come un determinato stadio storico dell'evoluzione della produzione materiale. Essa determina con ciò, allo stesso tempo, anche l'"economia politica" stessa come una particolare forma storica della coscienza sociale») e 288-289 («Karl Marx, nella sua critica materialistica dell'economia politica nel *Capitale*, ha trattato il modo di produzione borghese come forma storica e storicamente transitoria della produzione sociale. Smascherando il "carattere feticistico della merce" ha svelato le relazioni sociali della produzione borghese nascoste dietro la forma di valore dei prodotti del lavoro [...] Ciò che Marx designava, in questa prima fase filosofica della sua critica economica, come auto-estraniazione umana, è caratterizzata più tardi sociologicamente, nel *Capitale* ed in altri scritti del suo periodo materialistico-scientifico, come "feticismo del mondo delle merci»); Rubin 1976: 9 («In una società di mercato, "le cose" non costituiscono solo un misterioso "geroglifico sociale", un "involucro" entro cui si celano rapporti sociali di produzione. Esse sono piuttosto l'intermediario dei rapporti sociali, e la loro circolazione è legata inseparabilmente alla formazione di essi. Il movimento dei loro prezzi sul mercato non solo riflette determinati rapporti sociali di produzione, ma è anche l'unica forma in cui tali rapporti possono esprimersi in una società di mercato. I particolari caratteri sociali attribuiti alle "cose" [...] non solo dissimulano i rapporti sociali di produzione, ma anche li organizzano, divenendo il reale connettivo sociale, attraverso lo scambio e l'equiparazione dei prodotti»), 23 e 25 («La trasformazione dei rapporti sociali di produzione in *proprietà* sociali "oggettive" delle cose è un fatto reale nel capitalismo, una conseguenza del particolare legame, in esso esistente, tra processo produttivo materiale e dinamica dei rapporti sociali. L'errore degli economisti volgari non è di porre l'attenzione agli aspetti tecnici dell'economia capitalista, bensì di non vedere il loro legame con le forme sociali della produzione, considerandoli proprietà naturali delle cose [...] la natura specifica dell'economia mercantile capitalista risiede nel fatto che i rapporti sociali tra persone non si stabiliscono solo *con riferimento*, ma *mediante* le cose stesse. È ciò che dà ai rapporti di produzione tra persone una forma "materializzata", "reificata", e genera il feticismo della merce, la confusione tra aspetti tecnico-materiali e socio-economici del processo produttivo, confusione eliminata dal nuovo metodo sociologico di Marx»), 27-29 (ancora a proposito di forme e funzioni sociali degli oggetti della produzione), 34 (riguardo ai presupposti dell'economia capitalista che esulano da essa: «Le categorie economiche presuppongono cioè certe condizioni tecniche. Ma nell'economia politica queste condizioni non figurano come presupposti del processo produttivo considerato nel suo aspetto tecnico-materiale, ma solo delle forme socio-economiche assunte dal processo produttivo stesso. Quest'ultimo appare entro una determinata forma socio-economica, quella dell'economia mercantile capitalista. L'economia politica si occupa precisamente di questa forma e dell'insieme dei rapporti di produzione che le sono propri. La famosa tesi di Marx secondo cui il valore d'uso è il presupposto e non la fonte del valore di scambio può essere formulata in maniera generale: l'economia politica considera le "forme economiche", i rapporti di produzione esistenti nel capitalismo. Questi presuppongono un dato sviluppo del processo di produzione materiale e dei fattori tecnici che vi concorrono. Ma Marx si è

sempre opposto a trasformare queste condizioni tecniche da presupposti dell'«economia politica in suoi oggetti») e nota 10, 91 (sul rapporto con Ricardo)]. Infine, per le considerazioni di Elbe che si riferiscono a Rubin, cfr. [Elbe 2010²: 33-39, soprattutto 38 («Rubin vede chiaramente come la storicizzazione del metodo nel *Capitale* sottragga alla storia il suo oggetto, “muti il valore in una categoria metastorica”, poiché esso è concepito come una grandezza empirica per il calcolo immediato del tempo di lavoro, e giacché lo studioso scopre nel marxismo tradizionale la connessione costitutiva di comprensione metodologica all'«insegna dello storicismo ed oggettuale sostanzialistica, formula già un *topos* centrale della nuova lettura di Marx»)].

¹⁰Cfr. [Schumpeter 1959, II: 475 («[...] egli avrebbe potuto presentare una teoria economica organica senza far violenza alla logica, ma facendo pur sempre violenza ai fatti»), 477 («Ricardo è l'unico economista che Marx tratta come maestro. Io sospetto che egli abbia imparato la sua teoria da Ricardo. Ma molto più importante è il fatto obiettivo che Marx usò l'apparato ricardiano: egli adottò la costruzione teorica di Ricardo ed i problemi gli si presentarono nella forma che Ricardo aveva dato ad essi. Indubbiamente, egli trasformò quelle forme giungendo infine a conclusioni largamente differenti. Ma questo fece sempre partendo da Ricardo e criticandolo – *la critica a Ricardo fu il metodo seguito da Marx nell'attività puramente teorica*»), 724 (Marx è qualificato come “l'unico grande seguace di Ricardo”) e 726 («[...] possiamo affermare che Marx andò effettivamente avanti con l'idea di un valore assoluto delle cose, mentre Ricardo, sebbene la sua argomentazione ne implichi qua e là il concetto, non ne fece mai il perno della sua costruzione analitica»)]. In un testo di qualche anno anteriore, lo stesso eminente studioso ed avversario di Marx ne aveva celebrato la grandezza sempiterna, affermando di procedere *sine ira ac studio* e scerverando il profeta dal sociologo, dall'economista e dal maestro, ma conformandosi anch'egli al cliché dell'arduo connubio di sentimenti ed analisi lucida, passato e futuro, pensiero e prassi e ravvisando il nocciolo della sua dottrina nel materialismo storico e nella lotta di classe: cfr. [Id. 1953: 185 («La maggior parte delle creazioni dell'intelletto o della fantasia scompare per sempre dopo un tempo che varia da un'ora ad una generazione; per altre invece non accade così. Esse soffrono eclissi, ma poi tornano, e tornano non come elementi irricognoscibili di un'eredità culturale, ma nel loro abito individuale e con le loro cicatrici personali, che la gente può vedere e toccare. Queste sono le creazioni che possiamo dire grandi, e non è uno svantaggio che questa definizione unisca insieme la grandezza e la vitalità. Presa in questo senso, questa parola indubbiamente si applica al pensiero di Marx»), 202 (sulla saldatura sociologica dei due elementi individuati), 212 (mobilitazione morale ed utilità scientifica si fondono nel concetto di sfruttamento di Marx) e 234 (che plaude all'integrazione, per quanto ardua, tra le sfere economica e sociale: «Non si può dubitare che in tal modo l'analisi acquisti una nuova vitalità. I fantomatici concetti della teoria economica cominciano a respirare. I teoremi esangui discendono *in agmen, pulverem et clamorem*; senza perdere le loro qualità logiche, non sono più mere proposizioni circa le proprietà logiche di un sistema di astrazioni; sono pennellate che dipingono il disordinato ondeggiare della vita sociale. Una tale analisi non soltanto ci offre un più ricco significato di ciò che è descritto nell'analisi economica, ma abbraccia un campo molto più vasto – essa immette ogni specie di azione di classe in questa pittura, sia che questa azione si conformi o meno alle ordinarie regole della vita degli affari. Guerre, rivoluzioni, legislazione d'ogni genere, mutamenti nella struttura di governi, in breve tutte quelle cose che l'economia non marxista tratta semplicemente come disturbi esterni, trovano il loro posto a fianco, diciamo, di investimenti in macchine o di trattative salariali con i lavoratori – tutto è compreso in un unico schema esplicativo»)]. La tesi che scorge in *Das Kapital* una reincarnazione, *mutatis mutandis*, della *Phänomenologie des Geistes* [1807] di Hegel è stata esplicitamente sostenuta da Jean Hyppolite: cfr. [Hyppolite 1963: 121-122 («[...] è evidente che quest'opera non è comprensibile per chi non conosca la *Fenomenologia* di Hegel, poiché ne rappresenta la traduzione vivente. Mentre nella *Feno-*

menologia lo spirito assoluto diventato oggetto di sé si innalza all'“autocoscienza, nel *Capitale* è l'uomo sociale alienato, questo prodotto totalitario o questa *opera comune degli uomini*, e cioè il Capitale, che si *fenomenologizza*, per così dire, e si *presenta alla coscienza del proletariato*. Le opere anteriori di Marx [...] avevano messo in luce come l'uomo sociale si alienasse nella storia e diventasse proprio il Capitale. Ma il *Capitale* inizia il moto in senso inverso; quel prodotto, quell'alienazione dell'uomo sociale *finisce essa stessa per produrre l'uomo*. L'uomo, come proletario, diventa il prodotto del suo proprio prodotto, è ridotto allo stato di puro ingranaggio in una macchina immensa che lo supera, e di cui Marx si sforza di cogliere il funzionamento globale. Il capitale produce se stesso o piuttosto si riproduce e si accresce, determina le condizioni della riproduzione, del nutrimento e della vita degli uomini in gruppo. Soltanto, arriva un momento in cui *questa alienazione diventa contraddizione vivente*. Ecco il momento del proletariato», 154 («Dunque, la *Fenomenologia* di Hegel, come i lavori degli economisti e gli studi concreti di Engels, costituisce il fondamento della grande sintesi marxista esposta nel *Capitale*»), 156 (si può pensare pure ai romanzi di Balzac e, *ante litteram*, alla volontà di potenza nietzscheana), 167-168 (dietro le formule matematiche di *Das Kapital* si cela l'influenza del principio di totalità e delle essenze qualitative delle cose), 171 (il tesaurizzatore e l'usuraio precedono storicamente il capitalista nella brama smodata di ricchezza) e 176 (che respinge il determinismo economico: «Il capitalismo è davvero una macchina folle che funziona da sola e di cui gli uomini sono solo ingranaggi. Secondo Marx, spetta al proletariato, classe universale, pensare veramente la fonte che alimenta questa macchina e, prendendo le cose alla radice, con una rivoluzione radicale capire l'essenza del fenomeno e rendere il fenomeno aderente alla sua essenza»). Infine, per una sintesi dell'economia marxiana, cfr. almeno [Roll 1962; Phelps 1987; Galbraith 1988; Screpanti-Zamagni 1989].

¹¹Cfr. [Althusser, Balibar 1968: 17 (per la *coupure* con gli scritti giovanili: «Laddove il giovane Marx dei *Manoscritti del '44* leggeva a libro aperto, immediatamente, l'essenza umana nella trasparenza della sua alienazione, *Il Capitale*, al contrario, prende l'esatta misura di una distanza e di uno scarto interno al reale iscritti nella sua *struttura*, e tali da rendere illeggibili i loro stessi effetti, che fanno dell'illusione della loro lettura immediata l'ultimo dei loro effetti: il *feticismo*»), 24 (sui giochi linguistici e sulla stratificazione dei livelli ermeneutici: «A partire dalla ricostruzione di un enunciato che porta in sé dei vuoti, e dalla produzione della *sua* domanda dalla risposta, è possibile chiarire le ragioni che spiegano la cecità dell'economia classica riguardo a ciò che tuttavia essa vede e quindi il suo non vedere interno al suo vedere. Meglio ancora: apparirà chiaramente che il meccanismo attraverso cui Marx vede ciò che l'economia classica non vede vedendolo è identico al meccanismo attraverso cui Marx vede ciò che l'economia classica non vede, è il medesimo, almeno nel principio, di quello attraverso cui noi ci accingiamo a riflettere l'operazione della vista di una non-vista del vedere leggendo un testo di Marx che è esso stesso una *lettura* dei testi dell'economia classica»), 29 («[...] non abbiamo fatto altro che tentare di applicare alla lettura di Marx la *lettura "sintomale"* attraverso cui Marx giunse a leggere l'illeggibile in Smith, commisurando la sua problematica visibile all'inizio con la problematica invisibile contenuta nel paradosso di una *risposta che non corrisponde ad alcuna domanda posta*»), 35 (circa la conoscenza come fare: «Concepire la filosofia di Marx nella sua specificità significa dunque pensare l'essenza del movimento stesso attraverso cui si produce la sua conoscenza, o concepire la conoscenza come *produzione*»), 49 («È sulla fede di questa *Umkehrung*, di questo "rovesciamento" di senso, che l'ordine logico può venir dichiarato termine a termine inverso dell'ordine storico»), 51-52 (circa il diaframma tra metodo espositivo e della ricerca: «Nel *Capitale* siamo di fronte all'esposizione sistematica, all'ordinamento apodittico dei concetti nella forma stessa di quel tipo di discorso dimostrativo che è l'"analisi" di cui Marx parla. Donde proviene questa "analisi" che Marx doveva ritenere preesistente, poiché infatti ne rivendica solo l'*applicazione* all'economia politica? È una domanda che riteniamo indi-

sponsabile per la comprensione di Marx ed alla quale non siamo in grado di dare una risposta esauriente», 83 («[...] l'avvenire teorico del materialismo storico dipende oggi dall'approfondimento del materialismo dialettico, per il quale a sua volta occorre uno studio critico rigoroso del *Capitale*»), 88 (in merito alla ripulsa dell'empirismo, che lascia il campo all'esegesi realistica dei limiti del mondo: «[...] in Marx il concetto della legge del valore è un concetto del tutto adeguato al suo oggetto, poiché è il concetto dei limiti delle sue variazioni, dunque il concetto adeguato del suo campo di inadeguatezza, per nulla un concetto inadeguato in virtù di un peccato originale da cui sarebbero affetti tutti i concetti generati dall'astrazione umana»), 95 e 96 (a proposito dei rapporti generali astratti e della nuova opzione interpretativa di Althusser e Balibar: «[...] quale è il ruolo "determinante" di questi "rapporti generali astratti"? Ogni astrazione come tale costituisce il concetto scientifico del suo oggetto? Si può fare una distinzione tra astrazioni ideologiche ed astrazioni scientifiche, tra "buone" e "cattive" astrazioni? [...] Solo individuando con precisione il *luogo del silenzio* di Marx potremo porre il problema contenuto e nascosto in questo silenzio: precisamente, il problema della *natura differenziale delle astrazioni* su cui opera il pensiero scientifico per produrre, alla fine del processo di elaborazione, delle astrazioni nuove, differenti dalle prime e, nel caso di una rottura epistemologica, come quella che separa Marx dagli economisti classici, radicalmente nuove»), 121 («Possiamo affermare con pieno diritto che la teoria marxista dell'economia politica rimanda come ad una delle sue regioni alla teoria marxista della storia; ma possiamo anche ritenere che la teoria dell'economia politica sia imbevuta, fin nei suoi concetti teorici, della *qualità* propria della storia reale [...]»), 130 e 133 (riguardo al presentismo marxiano, che non è esente dall'influsso di Hegel: «[...] ogni scienza di un oggetto storico [...] verte su un oggetto storico dato, presente, oggetto divenuto risultato della storia passata. Ogni operazione di conoscenza che parte dal presente e verte sull'oggetto divenuto non è quindi altro che la proiezione del presente sul passato di questo soggetto. Marx descrive dunque qui la retrospezione che Hegel aveva criticato nella storia "riflettente" [...] Basta compiere ancora un passo nella logica del sapere assoluto, pensare lo sviluppo della storia che culmina e si compie nel presente di una scienza identica alla coscienza e riflettere questo risultato in una retrospezione fondata, per concepire tutta la storia economica [...] come lo sviluppo, nel senso hegeliano, di una forma semplice primitiva, originaria, per esempio il valore immediatamente presente nella merce, e per leggere *Il Capitale* come una *deduzione logico-storica* di tutte le categorie economiche a partire da una categoria originaria: la categoria del valore oppure la categoria del *lavoro*. Sotto questa condizione, il metodo espositivo del *Capitale* si confonde con la genesi speculativa del concetto. Non solo, questa genesi speculativa del concetto è identica alla genesi del concreto-reale stesso, vale a dire al processo della "storia" empirica. In questo modo ci troviamo di fronte ad un'opera di essenza hegeliana»), 141 («Ridurre ed identificare la storia propria della scienza con quella dell'ideologia organica e con la storia economico-politica significa in definitiva ridurre la scienza alla storia come alla propria "essenza"»), 150-151 (riguardo al rigetto dell'umanesimo e dello storicismo: «Solo una lettura critica delle *Opere giovanili* di Marx ed uno studio approfondito del *Capitale* possono chiarirci il significato ed i rischi di un umanesimo e di uno storicismo teorici estranei alla problematica di Marx»), 154 (per la riforma del lessico: «Se Marx si propone un nuovo oggetto, deve necessariamente formulare in corrispondenza una nuova terminologia concettuale»), 165 (il sociologo di Trier contesta in modo radicale l'economia politica classica: «[...] la critica di Marx dell'economia politica non può mettere in discussione il suo oggetto senza mettere in discussione anche l'economia politica stessa, nelle sue pretese di autonomia, nella "suddivisione" della realtà sociale che instaura per poter costituirsi in teoria. La critica dell'economia politica fatta da Marx è quindi radicale: essa mette in discussione non solo l'oggetto dell'economia politica, bensì l'*economia politica stessa come oggetto*»), 190 (che sintetizza gli esiti cui perviene l'interpretazione qui proposta: «[...] come prima di Newton si "vedevano" cadere i gravi, così si "vedeva" prima di

Marx la moltitudine degli uomini “sfruttati” da una minoranza. Ma il concetto delle forme economiche di questo sfruttamento, il concetto dell’“esistenza economica dei rapporti di produzione, del dominio e della determinazione dell’intera sfera dell’“economia politica da parte di questa *struttura*, non avevano allora esistenza teorica. Supposto che Smith e Ricardo abbiano “prodotto” nel “fatto” della rendita e del profitto il “fatto” del plusvalore, essi tuttavia rimanevano nell’“oscurità non sapendo ciò che avevano “prodotto”, poiché non sapevano pensarlo nel suo concetto e neppure trarne le conseguenze teoriche», 203 («[...] ogni volta che Marx ci presenta il sistema capitalistico come un *meccanismo*, una *meccanica*, un *macchinario*, una *macchina*, un *montaggio* [...] o come la complessità di un “metabolismo sociale”, in tutti casi le distinzioni correnti del fuori e del dentro scompaiono, proprio come il legame “intimo” dei fenomeni contrapposto al loro disordine visibile: siamo di fronte ad un’altra metafora, ad un quasi-concetto nuovo, definitivamente liberato dalle antinomie empiriste della soggettività fenomenica e dell’interiorità essenziale, di fronte ad un sistema oggettivo regolato, nelle sue determinazioni più concrete mediante leggi del suo *montaggio* e del suo macchinario, mediante le specificazioni del suo concetto [...] il modo di esistenza di questa *messa in scena*, di questo teatro che nello stesso tempo è la sua scena, il suo testo, i suoi attori, questo teatro di cui gli spettatori non possono essere gli spettatori se non perché prima ne sono gli attori per forza, impastoiati dai vincoli di un testo e di ruoli di cui essi non possono essere gli autori, poiché si tratta, per essenza, di *un teatro senza autore*», 229 (in casi come questo gli studiosi sono mossi da un’“autentica acribia filologica, alla ricerca della *germanica veritas*», 243 (il modo di produzione è una miscela di elementi combinati secondo il principio di variazione: «Si tratta pertanto di uno “strutturalismo”, come – col rischio di indurre ad una confusione con ideologie attuali molto poco scientifiche – si può essere tentati di suggerire per correggere la lettura tradizionalmente incline all’evoluzionismo ed allo storicismo? Certo, la “combinazione” utilizzata da Marx è effettivamente un sistema di relazioni “sincroniche”, ottenute per variazione. Tuttavia, questa scienza delle combinazioni non è una *combinatoria*, nella quale cambiano solo il posto dei fattori ed il loro rapporto, ma non la loro natura, che è così non solo *subordinata* al sistema d’insieme, ma anche *indifferente*: se ne può fare astrazione, e procedere *direttamente* alla formalizzazione dei sistemi»), 269 («[...] ciascuno degli elementi della combinazione [...] possiede indubbiamente una maniera di “storia”, ma *una storia il cui soggetto è introvabile*: il vero soggetto di ogni storia parziale è la *combinazione* sotto la dipendenza della quale sono gli elementi ed il loro rapporto, cioè qualcosa che non è un soggetto»), 276 (ancora un compendio: «[...] quel che Marx pensa qui è semplicemente l’operazione che ho voluto spiegare all’inizio, quando ho detto che il primo movimento di una scienza della storia era di ridurre la *continuità* della storia, sulla quale si fonda l’impossibilità delle “rotture” nette, e di costituire la storia come scienza dei modi di produzione discontinui, come scienza di una variazione. Egli pensa tale movimento ristabilendo la continuità come un riferimento reale, un riferimento alla realtà della storia, e facendo della discontinuità una proprietà del concetto in generale. In tal modo, il problema della *localizzazione* dell’oggetto, di cui la scienza del modo di produzione è scienza, non si pone all’interno della teoria stessa: questa non è altro che la produzione di modelli; quello invece si colloca sulla frontiera della teoria, o meglio obbliga a supporre che la teoria ha una frontiera, sulla quale sta un soggetto della conoscenza») e 289 (a proposito dell’unità dei rapporti sociali: «[...] con uno stesso movimento, la riproduzione sostituisce e trasforma le cose, ma conserva indefinitamente *i rapporti*. Questi rapporti sono evidentemente quelli che Marx chiama “rapporti sociali” [...] I rapporti così scoperti si implicano tutti vicendevolmente: in modo specifico, i rapporti di proprietà ed i rapporti di appropriazione reale [...] nella loro unità complessa. Essi comprendono i “momenti” prima disgiunti [...] in una unità necessaria e completa»)].

¹²Cfr. [Cardoso 1969: 126-130 (per la feconda sinergia di ipotesi economiche e sociologiche dispiegata in *Das Kapital* al fine di spiegare il mutamento sociale ed il rilievo che oc-

cupa in esso Aristotele), soprattutto 126 («Proprio nel rapporto fra struttura e storia consiste il contributo del marxismo alla comprensione dei meccanismi di mutamento sociale che vogliamo mettere in luce»); Ferrarotti 1969: 162-164 (il testo del 1867 rende benissimo il senso delle macchine e dei procedimenti tecnici), specie 164 (sul sistema di fabbrica: «Ciò che Marx ha qui in mente non è la tecnica concepita astrattamente, ma il sistema di fabbrica con le sue norme ed i suoi regolamenti di carattere sociale, cioè la *tecnica come struttura di potere* che scardina il quadro sociale tradizionale mediante una sua peculiare dialettica che Marx intuisce, ma che non è in condizione di rendere esplicita»); Sofri 1969: 34 (nel 1867 vi sono accenni allo sfruttamento dell'Asia, dell'Africa e dall'Australia da parte delle potenze coloniali) e 54-59 (però, scarseggiano i richiami a modi di produzione diversi dal capitalistico); Timofeev 1969: 180 (circa gli stadi dello sviluppo della produzione capitalistica); Fallot 1971: 89 e 93 («L'intrusione della scienza come potenza del lavoro non è dunque la conseguenza storica di un perfezionamento della macchina del lavoratore individuale; essa passa attraverso la formazione del lavoratore collettivo e l'identificazione apparente [...] di questo lavoratore collettivo col capitale [...] Alienazione dell'uomo e sfruttamento della sua forza-lavoro sono praticamente dovuti al rapporto del lavoratore col suo mezzo di produzione [...] nelle condizioni capitaliste») e 117-183 (per l'analisi della quarta sezione del primo libro di *Das Kapital*, come si ricorderà quella che si occupa maggiormente delle macchine), nello specifico 135 («Il capitale appare come se avesse essenzialmente la funzione di dirigere il processo produttivo, mentre non è che la forma tecnica della sua ragion d'essere storicamente data: quella di sfruttatore del lavoratore collettivo. La distinzione di Marx è fondamentale: non c'è contraddizione tra i suoi punti di vista sul ruolo parassitario del capitale del "*Nicht Arbeit*" in rapporto al lavoratore collettivo, ed i suoi punti di vista sul ruolo tecnico di direzione e direttore d'orchestra della produzione. Il secondo discende dal primo, come i mezzi tecnici della produzione sono comandati dai rapporti sociali ed i termini "da un lato, dall'altro" non implicano una concezione dualistica del fondamento della produzione e della scienza capitaliste»), 138 (la scienza è una forma di lavoro, prima come metodo e poi come mezzo: «Che sia sotto la forma della cooperazione o sotto quella della macchina, la scienza riunisce le due idee di cooperazione, cooperazione nel lavoro manuale e nel lavoro intellettuale [...] e cooperazione quantitativa dei lavoratori. Ogni forza produttiva del lavoro è sociale; essa dipende da rapporti di produzione che permettono una messa in opera collettiva della produzione») e 151 («L'analisi, quella del carattere di capitale costante della scienza trasformata in macchina, opposto al carattere del capitale variabile della forza-lavoro, che riprende – ma senza insistervi altrimenti, senza farne il fondo stesso dell'opposizione del lavoratore alla macchina, che dipende essenzialmente dal fatto che la scienza fatta macchina è per il capitale il mezzo per sfruttare sempre di più il lavoro – quella dei *Grundrisse*»); Rosdolsky 1971: 354-356 (in conformità ai contenuti dell'Indirizzo inaugurale dell'Internazionale, nel 1867 Marx non avalla affatto una teoria della pauperizzazione assoluta del proletariato), in particolare 355-356 («Questa è la vera concezione di Marx che, come confermano le ricerche di storia economica, rispecchia esattamente la situazione reale dell'epoca [...] E se, nel 1864, Marx giudicava così le condizioni della classe operaia europea, non si può certo convenire con Sternberg, Strachey ed altri che due anni dopo, nel *Capitale*, egli sia giunto alla convinzione che i salari reali diminuirebbero in ogni caso e che il livello di vita del proletariato peggiorerebbe progressivamente non solo in senso relativo, ma in senso assoluto!»); Ansart 1972: 397-466 (riguardo al confronto fra Marx e Proudhon all'interno di *Das Kapital*), specie 426-430 (il capolavoro marxiano unifica i fenomeni capitalistici molto di più degli scritti pregressi di Proudhon ed inoltre gli operai non rassegnati lottano per la durata della giornata lavorativa e per il salario) e 441 (le prime sei sezioni dell'opera hanno al centro la sociologia economica: «Le prime sei sezioni di *Das Kapital* sono proprio dedicate a dimostrare la necessità di una lettura sociologica della prassi economica. Il processo espositivo non è né storico né descrittivo, ma esplicativo, e questa spiegazione parte dall'elemento co-

stitutivo che è la prassi sociale di produzione, in particolare nel capitalismo l'antagonismo sociale. Nel corso di questa descrizione, tutte le nozioni economiche saranno tradotte in concetti sociali, in rapporti sociali e, infine, in rapporti antagonistici di classe»].

¹³Cfr. [Henry 2009: 255 (per le tre fasi della divisione moderna del lavoro in *Das Kapital*), 355 («Il lavoro di sorveglianza non è l'abolizione della prassi a vantaggio della teoria, è sul piano della prassi stessa che si afferma, di certo come una determinazione negativa, ma che le appartiene, come una delle modalità del suo compimento, poiché "sorvegliare" non significa semplicemente "vedere", significa non agire, e tuttavia questo "non agire" non è assimilabile al nulla, non è la semplice assenza di moto»), 358 («Sono la società che si oppone a se stessa, la storia che erige l'ostacolo che abatterà e, beninteso, la prassi sociale che fa tutto questo, mentre non ha mai fatto e non farà mai niente, per la buona ragione che l'essenza della *praxis* non risiede nel generale»), 586 (Marx afferma il valore dei singoli: «Qui si conferma in maniera indiscutibile l'interpretazione della critica da parte di Marx del concetto di proprietà nella sua relazione con quello dell'individuo, ed è solo perché lo strumento di produzione è diventato collettivo che la proprietà sociale appare come la mediazione e la condizione della "proprietà individuale", come il solo mezzo per istituire o ristabilire l'appropriazione immediata che caratterizza dall'interno la *praxis* organica individuale, e di conseguenza ogni *praxis* possibile»), 589 (la dialettica delle macchine si è resa autonoma dagli uomini, che piuttosto sono in loro balia: «Le condizioni oggettive di lavoro non obbediscono soltanto alla legge del valore, esse posseggono una loro dialettica, e dal momento che lo strumento è divenuto parte di una macchina essa stessa integrata in un insieme molto più vasto, e dal momento in cui questo insieme, e quindi ognuno dei suoi elementi, non sono più mossi dalla forza muscolare dell'individuo, ma da una fonte di energia naturale, allora il rapporto fra l'attività individuale e lo strumento cambia completamente, giacché quest'ultimo non è più determinato da quella, bensì viceversa esso la determina interamente, essendo a sua volta determinato dal funzionamento del meccanismo complessivo nel quale è integrato»), 599 («Il *Capitale* esprime l'ossessione di Marx di fronte a questa alienazione completa della vita e di tutte le sue proprietà nell'economia dove, abbandonando il loro luogo naturale, sfuggendo all'ambito delle loro possibilità, perdono anche ogni misura [...]»), 601-606 (ormai, le attività individuali si riducono al dilemma tra lavoro e consumo ed anche le cose sono alienate, mentre rispetto ai manoscritti del 1844 qui è ulteriormente irrobustita la dimensione esistenziale), 615 (*Das Kapital* indaga le condizioni trascendentali dell'economia di scambio: «È precisamente questa possibilità pratica, tuttavia in quanto possibilità trascendentale, che Marx prende in considerazione, e non la questione epistemologica che consiste nel sapere come gli sia stato possibile plasmare un concetto teorico adeguato di questa possibilità pratica. Il *Capitale* è una filosofia dell'economia, non una teoria dell'economia politica, ed è soltanto a questo titolo, in quanto filosofia dell'economia, che esso costituisce anche il fondamento di una teoria razionale dell'economia politica»), 632 (circa i frutti sociali del lavoro), 646-648 (la base del valore è il lavoro sociale omogeneo, la cui realtà ideale è stata rinvenuta per primo dal sociologo di Trier), *in primis* 648 («Infatti parlare di "lavoro" significa compiere almeno implicitamente l'astrazione costitutiva dell'economia, e finché essa non chiarisce concettualmente questa astrazione che la rende possibile l'economia politica resta cieca nei confronti di se stessa e del suo fondamento [...]»), 654 (l'origine dell'alienazione è esterna al sistema dello scambio, per cui è più radicale), 667 (la dissociazione patente dagli eventi reali produce un'aporia che concerne il valore ed il tempo di lavoro), 676-677 (sul paradosso dell'economia mercantile), 709 (la circolazione alimenta l'inganno del parallelo fra l'imporsi del capitale e l'autoposizione idealistica dell'Io: «La critica del capitale, cioè della realtà economica nella sua pretesa di sostanzialità ed autonomia, avviene dapprima come critica della circolazione, perché questa è il luogo in cui il valore presenta l'apparenza dell'autovalorizzazione, in cui A diventa A, e ciò che questa critica mostra è appunto che la circolazione è in se stessa incapace di produrre un nuovo valore, un qualsivoglia plu-

svalore»), 725 (gli eventi storici hanno promosso l'affermarsi sulla scena economica del mercato, che poi retroagendo su di essi si è reso responsabile di enormi cambiamenti sociali), 732 (a proposito della cruciale differenza tra il valore d'uso della forza-lavoro ed il suo valore di scambio), 734 (riguardo ad una conclusione metafisica inerente alla prassi vitale: «[...] sembra qui ancora una volta che la filosofia della storia in Marx sia subordinata ad una metafisica della vita, che ovunque ciò che è contingente si spieghi con l'essenza, che ciò che succede sia sempre l'attualizzazione di potenzialità iscritte nella natura metastorica dell'esistenza e la loro realizzazione progressiva – nel caso che ci interessa, la realizzazione e l'attualizzazione della possibilità assolutamente ultima della vita di avere il meglio sulle sue stesse condizioni, di essere qual potere di crescita che fa esattamente di essa la vita, contrariamente a tutto ciò con cui si misura nel mondo»), 736 (in *Das Kapital*, i tre piani dei nessi fra capitale e lavoro, cioè la loro omogeneità quantitativa, la discrasia dei due tipi di valore ed il comune riferimento fondativo alla *praxis*, rischiano di scomparire), 752 (nel 1867 ha luogo una sorta di resurrezione dialettica del lavoro morto attraverso il vivo), 762-763 (scelte terminologiche infelici mostrano i limiti dell'economia politica), 771 («Si vedrà nel seguito dell'analisi come la relazione del plusvalore con il capitale variabile, che definisce il tasso di plusvalore, non faccia che esprimere una relazione soggettiva vitale, la relazione di una parte della vita con un'altra, della parte della vita durante la quale l'operaio lavora per produrre i propri mezzi di sussistenza e che si chiama tempo di lavoro necessario con quell'altra parte durante la quale produce dei valori d'uso e dei valori in cambio dei quali non ottiene alcun equivalente, cioè il tempo di lavoro supplementare o pluslavoro»), 775 (Henry delucida il significato del sottotitolo di *Das Kapital*: «L'analisi marxiana non realizza qui la sostituzione di una forma del valore o del capitale con un'altra, bensì ancora una volta il rimpiazzo delle forme del valore in generale e delle determinazioni mistificanti dell'economia con la vita, e questo è appunto il senso ultimo della critica rivolta a Smith ed a Ricardo, ed è per questo in realtà che essa è una critica dell'economia politica»), 777 (Henry ribadisce che il processo di circolazione occulta la natura unica del capitale variabile), 782 e 783 («La differenza tra il capitale fisso ed il capitale circolante contrappone gli strumenti di lavoro e la forza-lavoro, mentre essa identifica quest'ultima con i materiali di questo stesso lavoro, ma tali differenze economiche vengono meno allorché il lavoro vivo è alle prese con la materialità del materiale e dello strumento, quando nascono e diventano operative le categorie fondamentali dell'essere come produzione, la forza soggettiva individuale e l'elemento oggettivo a cui si oppone [...] Bisogna osservare che questo testo veramente essenziale, che concentra in se stesso tutta l'analisi economica di Marx, distrugge ogni interpretazione materialistica possibile del suo pensiero?»), 788-789 (per qualche esempio dei calcoli, frequenti ma semplici, che ricorrono in *Das Kapital*), 799 (in merito ad un'aporìa irresolubile entro i confini dell'economia: «La questione insolubile del valore del lavoro o della forza-lavoro è la conseguenza necessaria del grande scivolamento che avviene alla fine del XVIII ed agli inizi del XIX secolo, e che segna l'ingresso del mondo umano in quello dell'economia e la sua riduzione a quest'ultimo. È quando un simile scivolamento si verifica, quando la *praxis* umana diventa un'esistenza economica, che il valore del lavoro è un problema per la disciplina teorica che tematizza questa nuova esistenza. Accade soltanto che una simile domanda resta priva di risposta, ed è seguendo lo sforzo dell'economia borghese per rispondere a tale domanda che Marx, dianzi all'impossibilità di pervenire a questa determinazione, sostituisce il concetto del valore del lavoro con quello del valore della forza-lavoro, o piuttosto questa sostituzione è quella che esegue l'economia borghese stessa per tentare di risolvere l'aporìa in cui si chiude»), 804 («Così il cerchio si chiude, la genesi trascendentale dell'economia si compie, e l'economia mercantile poggia su una relazione tra la *praxis* ed il valore, per cui quando si tratta di determinare il valore a partire dalla *praxis* si è sostituito a quest'ultima una quantità oggettiva di "lavoro astratto", e quando si tratta di determinare il valore della *praxis* stessa – e facendo del lavoro una merce l'economia mercantile non può sfuggire a

questo proposito aberrante –, adesso si sostituisce alla *praxis* il valore dei mezzi di sussistenza oggettivi necessari per la sua produzione. Il rimpiazzo del valore del lavoro con quello della forza-lavoro è solo il modo in cui avviene la sostituzione della vita con l'«economia»), 810 (il sistema capitalistico non è propriamente tale, perché dipende da fattori personali), 827 («Rappresentandosi la produzione come una struttura complessiva ed il capitale che ne è l'espressione economica come una totalità unitaria ed omogenea, il capitalista attribuisce in maniera del tutto naturale a quest'ultima ciò che ne risulta, ed il plusvalore, divenuto profitto, non è più ricollegato alla *praxis* dell'individuo vivente, cioè alla sua vera causa, bensì è immerso nel Tutto e nella propria causalità [...] Lo strutturalismo appare più che mai un'«ideologia capitalistica»»), 839 («Facendo intravedere il carattere mistificatorio della formula del tasso di profitto considerata in se stessa, ossia nel suo senso matematico, mostrando che quest'ultimo, in fin dei conti, è assurdo, il pensiero di Marx si riallaccia a quella corrente sotterranea che, attraverso Malebranche, Maine de Biran, Kierkegaard e persino Husserl, rifiuta, in maniera decisa, la sussunzione della vita sotto la determinazione ideale»), 888 (sull'«accumulazione originaria: «Parimenti estranei all'analisi teorica della produzione capitalistica appaiono i brani che non si riferiscono più alla storia individuale dei lavoratori, né al loro stile di vita in qualche modo personale, ma precisamente alla storia nel senso in cui l'intendono gli storici, cioè a fenomeni generali suscettibili di caratterizzare un'epoca. Tali sono soprattutto i testi riuniti nell'ottava sezione e che riguardano l'«accumulazione originaria». Il chiarimento di quest'ultima si profila come un compito inevitabile dal momento in cui appare l'ambito concettuale che costituisce il «sistema capitalistico»»), 909 («Il tema del vampiro esprime in tutta l'opera di Marx come il capitale trovi la propria sostanza ed essenza nel lavoro vivo, così da derivare esclusivamente da esso, non possa farne a meno, viva soltanto per attingere in continuazione la propria vita da quella del lavoratore, che in tal modo diventa la sua [...] È appunto perché il capitale, come valore ideale e quindi eterno, vive soltanto della vita dell'operaio, che non può conservarsi che scambiando incessantemente se stesso con questa vita passeggera e fragile, che rivestendone una forma effimera») e 918-919 («Marx di certo era ateo, «materialista», ecc., ma in un filosofo occorre anche distinguere ciò che egli è e ciò che crede di essere, e ciò che conta non è d'altra parte quello che Marx credeva e che noi ignoriamo, è ciò che esprimono i testi che ha scritto, e quello che appare in essi, in maniera altrettanto evidente quanto eccezionale nella storia della filosofia, è una metafisica dell'individuo, per cui egli è uno dei primi pensatori cristiani dell'Occidente»). Cfr., su una linea analoga, [Dognin 1977b: 37-38 (per la denuncia del lavoro minorile in *Das Kapital*) e 237 (quest'ultimo è l'opera fondamentale di Marx)].

¹⁴Cfr. [Vilar 1978: 88-90 (per gli ampi *excursus* storici di *Das Kapital*); Dobb 1978: 97-98 (di nuovo, esso enfatizza la teoria del valore-lavoro e la storia); Krader 1978: nota 11, 221 (Marx nel 1867 cita Vico sugli eventi che sono opera dell'uomo e su quelli che le sfuggono, immaginandoli in tensione dialettica fra loro); Faucci 1979: 157-179 (sul problema dell'orario di lavoro degli operai, sulle macchine e sulle colonie), in primo luogo 161-165 (Senior sbaglia riguardo al rapido deterioramento degli strumenti di lavoro, che imporrebbe il prolungamento della giornata per produrre il plusvalore e d'altra parte i macchinari creano una sovrappopolazione relativa, come avevano già rilevato Barton e Ricardo e con un intreccio quindi di tendenze contrastanti, mentre fra le fonti del sociologo di Trier, oltre ai soliti Babbage ed Ure, figura qui P. Gaskell in merito al passaggio al sistema di fabbrica ed alla decadenza morale dei lavoratori che ne deriva) e 168 («Lo spietato e cinico rigore con cui Ure individua nella dequalificazione della forza-lavoro il portato principale [...] della meccanizzazione e dell'automazione deve aver colpito Marx, che rinvia più volte alla *Philosophy* nel capitolo *Macchine e grande industria* del I libro del *Capitale*, dedicato appunto alla formazione del plusvalore relativo»); Negri 1979: 19 («Il fatto è che i *Grundrisse* non sono un testo solo filologicamente utilizzabile per studiare la costituzione del *Capitale*: sono un testo politico, la congiunzione dell'apprezzamento della possibilità rivoluzionaria presen-

tata dalla crisi imminente e della volontà teorica di una sintesi adeguata dell'azione comunista di classe operaia a fronte di ciò, – sono la teoria di questo rapporto dinamico. Il problema di leggerli è dunque quello, se necessario, di spingere a fondo l'identificazione non solo e non tanto delle omogeneità, quanto delle differenze rispetto ad altri testi marxiani, e, in particolare, rispetto al *Capitale*. Il *Capitale*, di converso, è forse davvero una parte dell'analisi di Marx. Più o meno importante. Tuttavia inficiata da una presentazione categoriale che spesso ne limita e trasforma l'efficacia», 194 e 195 («È fuori di dubbio che, in primo luogo, le categorie marxiane devono essere rifondate tenendo presente il carattere sociale dello sviluppo capitalistico. Da questo punto di vista, i *Grundrisse* sono davanti al *Capitale* poiché in essi il carattere sociale delle categorie viene immediatamente rilevato come fondamentale. I pesanti ritorni alla dialettica privato-pubblico che la critica giuridica lascia sopravvivere nella marxiana critica dell'economia politica sono nei *Grundrisse* quasi assenti [...] Marx ha sottolineato anche troppo spesso, soprattutto nei *Grundrisse*, che dire Stato è solo un altro modo di dire capitale. Lo sviluppo del modo di produzione conduce a riconoscere che dire Stato è l'unico modo di dire capitale: capitale socializzato, capitale che accumula in termini di potere, trasformazione della teoria del valore in teoria del comando, circuitazione e sviluppo dello Stato delle multinazionali. Di qui in avanti lo sviluppo delle categorie marxiste, la loro rifondazione non può dimenticare, pena la vanità di ogni sforzo teorico, questa centralità. Il concetto di capitale va riformulato a partire dalla riorganizzazione massiccia della centralizzazione capitalistica multinazionale di tutti gli strumenti ed i flussi della produzione e della riproduzione. Dai *Grundrisse* al *Capitale*? Sì, ma appunto in questo senso»); Bedeschi 1981: 155-173 (sulla merce e sul denaro) e 184-206 (per il superamento della divisione del lavoro); Vidoni 1984: 44-55, soprattutto 47 («L'analogia di Marx che ora abbiamo esaminato merita la massima attenzione, perché mostra come egli fosse disposto ad interpretare anche forme e processi di sviluppo storico-umani prendendo spunto dal modulo darwiniano della selezione adattativa [...]»); Simonic 1986: 46-47 (in merito a tutti e tre i libri di *Das Kapital*), in particolare 47 («La trattazione – come si diceva – è ordinata in modo logico-sistematico, ed approda alla costituzione di un modello astratto di progrediente complessità, via via che tutti gli aspetti del capitale vengono investiti dall'analisi. Marx costruisce insomma, metodicamente, un modello strutturale dinamico, che contiene, oltre al complesso delle condizioni permanenti del capitalismo, anche le tendenze strutturali dello stesso, ossia le linee di sviluppo del sistema deducibili dalle prime»); Gallino 1987: 231 («[...] che Marx segua un'impostazione ecosistemica o popolazionale non è mai così evidente come nei passi in cui si tratta di macchine; e proprio parlando di macchine egli mostra di aver colto con estrema acutezza il principio del convergere in nuovi [...] sistemi dei sistemi divenuti atti a replicarsi in modo identico, principio ripreso soltanto un secolo dopo dalla teoria generalizzata dell'evoluzione. Il capitolo del *Capitale* dedicato a *Macchine e grande industria* illustra tale principio in modo esemplare»); Gentile 1987: 331 (nel capitolo sull'accumulazione originaria Marx si confronta con Rousseau a proposito del superamento dell'autarchia agricola); Lepre 1987: 100-102 (lo studio storico della merce e dei rapporti economici avviato nel 1867 serve a demistificare il presente), innanzitutto 102 («Anche qui appare evidente che la storia non è ricostruzione cronologica, ma analisi, e che il tempo storico di Marx è anche un tempo logico»); Pellicani 1987: 174-175, specie 175 («Egli, in effetti, ha fatto qualcosa di più che "civettare" con la terminologia hegeliana: ha dialettizzato la scienza empirica dei processi economici, cioè, per dirla con le parole di Lassalle, ha trasformato Ricardo in un hegeliano riscrivendo i *Principi di economia* nel linguaggio della *Scienza della logica*»); Wood 2000: 197 (nel primo volume di *Das Kapital* Marx dichiara il proprio debito verso Hegel, dialettico dello Spirito) e 227-230 (per le applicazioni relative)].

¹⁵Cfr. [Carver 1991: 14 (*Das Kapital* è «[...] un'esposizione critica della società capitalistica, una forma dell'esistenza umana che, come il *Manifesto del partito comunista* aveva predetto, si fece strada nel mondo, assorbendo e sterminando le società tradizionali che si

trovavano sulla via del commercio, per cui il *Capitale* è una dettagliata esposizione teoretica di questa “forma di vita”, che ingloba una parte notevole di descrizioni storiche e contemporanee per conferirle credibilità. Dato che Marx non conosceva confini disciplinari nella propria ricerca, esso è un testo ricco che concerne virtualmente ogni scienza ed argomento, dall’antropologia alla zoologia, quindi allorché sviluppava una teoria della società contemporanea Marx creò punti di vista sulla natura del reale, sulla conoscenza, sul sapere scientifico, sulla condotta umana, sulla cultura, sull’arte e sulla religione»); Miller 1991: 95 («Il resoconto marxiano dell’ascesa della manifattura capitalistica [...] è quasi interamente dedicato al processo del dominio economico e politico su scala mondiale, per cui, dopo il capitolo apocalittico che prevedeva l’appropriazione degli espropriatori, conclude il primo volume con un capitolo dal titolo “La teoria moderna della colonizzazione”, che illustra come le potenze capitalistiche contemporanee stiano facendo i conti con il loro bisogno di esportare relazioni di sfruttamento per quanto riguarda la produzione, a vantaggio della borghesia della madrepatria, ribaltando così la tendenza contraria delle prime colonie a produrre benefici per i coloni-agricoltori»); Balibar 1994: 96 («Il rovesciamento operato da Marx è dunque completo: la sua costituzione del mondo non è l’opera di un soggetto, ma è una genesi della soggettività [...] come parte [...] del mondo sociale dell’oggettività»), 109-110 (circa il cambiamento di paradigma tra la Francia e l’Inghilterra), 118-120 (a proposito delle nuove modalità pedagogiche) e 142-144 (*Das Kapital* è una risposta meditata alla decomposizione della classe operaia dopo il 1848); Dussel 1999: 36 (per la cronologia interna del primo tomo di *Das Kapital*), 49-61 e 129-191 (riguardo alle assonanze teoretiche fra Hegel ed il Marx della maturità, in *primis* 57 («Pensiamo che la differenza metafisica – nel senso di Lévinas: “*métaphysique*” o “*éthique*” fondamentale che Marx stabilisce riguardo al discorso ontologico hegeliano, il suo materialismo produttivo radicale, si stabilisca nel differente “passaggio”, “superare” o “trasformarsi” dell’essere in essenza o del denaro in capitale. Hegel e l’economia politica capitalista stabiliscono un “passaggio” d’identità, lo “stesso” rimane lo “stesso”, ed un passaggio dalla potenza all’atto. Per Marx, al contrario, ed in totale identità con le proposte della Filosofia della liberazione, il “passaggio” significa in realtà un salto: da “lo stesso” verso “l’Altro”)), 129 (in merito alla cornice concetto-categoriale che avvolge *Das Kapital*), 145-162 (a proposito delle dicotomie menzionate nel testo) e 77-128 (sulle divergenze), nel dettaglio 85 («A Habermas dobbiamo il fatto di indicare che ciò che Schelling fece in *teologia*, Marx lo ricostituì in *economia*. In modo tale che possiamo finalmente affermare che ciò che Hegel fece in filosofia, Marx lo rifecce [...] in economia; ciò che Schelling criticò di Hegel in filosofia fu preso da Marx esplicitamente in economia ed è filosoficamente implicito nel suo “nucleo razionale” etico-filosofico. Questo “nucleo” è debitore a Schelling più che a Hegel: è essenzialmente schellinghiano e soltanto formalmente hegeliano. La sua “matrice generativa” economica definisce il “lavoro vivo” nella tradizione di Schelling [...] E per questo *Il capitale*, la produzione teorica esplicita e geniale di Marx, come “cornice teorica” astratta e fondamentale, è un “oggetto” costruito *ad hoc* – al fine di indagare il capitale –, ma non valido, come prodotto concreto, per qualche altro tipo di società»); Id. 2009: 100 (ragioni didattiche spingono Marx a cominciare *Das Kapital* con il capitolo sulla merce), 116-117 (riguardo al capitolo VI inedito del primo libro, a cui si connettono molte tematiche del capitolo settimo della versione del 1865 del terzo tomo di *Das Kapital*), 127-179 (in cui Dussel si occupa specificatamente della redazione del 1867, su cui cfr. la nota 4 del quinto capitolo), 217 e 219 (fino a questo momento, Marx avrebbe avuto una visione unilaterale della storia del mondo ed in seguito egli stesso considererà l’*opus magnum* il pilastro della sua concezione)].

¹⁶Cfr. [Morrison 1995: 59-88 (per un dettagliato esame del capolavoro marxiano), in particolare 59 (*Das Kapital* è un’opera immensa: «Opera di ampia portata [...], il *Capitale* è uno studio fondato dal punto di vista dell’erudizione sulla storia del XIX secolo, ed a prescindere dalle sue analisi economiche, politiche e sociali è un vivo ritratto dell’Inghilterra

dell'“Ottocento»), 65 (Marx rispetto ai classici dell'“economia politica scopre il valore di scambio e distingue il lavoro utile da quello astratto), 69 (circa la centralità della forma relativa di valore ed il rifiuto delle ipostasi: «Marx cominciò ad argomentare che, poiché il valore di una merce non è una sostanza che risieda in essa, il valore deve essere l'“espressione di qualcos'altro! Egli chiamò questa forma di valore la “forma relativa di valore”, e cioè la chiave per la sua teoria del valore. Una volta compreso un simile passo cruciale, la merce può essere rimossa dalle ombre come una cosa che possiede valore di per sé e vista in realtà come una cosa che si relaziona ad altre cose»), 71 (l'“origine del valore si colloca in una cornice sociale: «[...] il valore, secondo Marx, esiste soltanto nell'uso od utilità, e questa forma di valore è distinta da quello di scambio per il fatto di essere direttamente connessa all'“esistenza, mentre il valore di scambio è distinto e diverso. In termini semplici, “nessun atomo” del valore di scambio risiede nella merce, e perciò l'“origine del valore stesso deve risiedere nella cornice sociale»), 76 (a proposito del feticismo delle merci: «Marx credeva che gli effetti sociali del processo feticistico potessero essere descritti a grandi linee in molti modi, poiché in primo luogo col feticismo delle merci le relazioni tra le persone assumono la forma delle relazioni tra le cose, ed a questo punto la vita sociale è mediata da ciò che egli chiama lo scambio di materia. In questa relazione fantastica, gli esseri umani si confrontano gli uni con gli altri come rappresentanti di categorie economiche e come possessori di merci, ed in quanto possessori di merci essi sono semplicemente portatori di processi economici e, finché le cose stanno così, ciò oscura sia la loro forma umana, sia la forma umana della società») e 86 (in merito alle tappe produttive della cooperazione e della grande industria: «Marx credeva che la cooperazione combinata creasse un effetto qualitativo per il fatto di concentrare i mezzi di produzione in un posto, e questo va a favore del capitalista, poiché il valore totale della forza-lavoro è maggiore della somma complessiva degli stipendi pagati dal capitalista agli operai, e Marx evidenziò che la collaborazione tra i lavoratori dà vita a quello che egli chiamò un “sistema di interconnessioni che affiora tra i singoli lavoratori”»); Chavance 2005: 7-10 (per l'“introduzione), soprattutto 9 (che invita allo studio spassionato di un capolavoro ancora attuale: «Pensare il capitalismo resta un imperativo ed una sfida oggi come nel corso dei due secoli appena trascorsi, e sia la teoria di Marx, sia la critica della medesima possono ancora contribuirvi: per questo stesso fatto, *Il capitale* rimane un'“opera classica») e 11-105 (che discutono il primo libro di *Das Kapital*), in particolare 17 («L'“opera di Marx cela vari schemi dell'“evoluzione storica che, malgrado le loro differenze, anzi le loro divergenze, hanno in comune la tematica evuzionistica e quella di una dialettica del progresso»), 19 («Lo sforzo di coniugare l'“approccio logico [...] ed il procedimento storico è una delle particolarità del metodo del *Capitale*, ed un tentativo analogo si ritroverà presso un altro grande teorico del capitalismo, al contempo ammiratore e critico di Marx: Schumpeter»), 31 («L'“opera di molti grandi autori è di difficile accesso, e Marx non fa eccezione, benché una gran parte dei suoi scritti sia facilmente leggibile, nondimeno il suo “metodo dialettico” di esposizione, spesso frainteso come egli stesso ha ammesso, crea una difficoltà che è propria del *Capitale* e che rimane inaggrabile, essendo legata alla posizione epistemologica di Marx ed alla sua teoria della conoscenza»), 35 («È un'“economia di artigiani e di coltivatori diretti, che produce in modo autonomo per lo scambio, molto simile al modello dell'“economia originaria” che si trova in Smith»), 39 (il valore di scambio è la forma fenomenica del valore: «Marx ha solo progressivamente formulato questa distinzione fra valore e valore di scambio, come mostrano le differenti versioni ed edizioni successive del primo capitolo, ed essa non è stata ben compresa in numerose interpretazioni del *Capitale*»), 47 (circa le forme relative ed equivalente di una merce rispetto all'altra: «Se si permutano le merci, i loro ruoli s'“invertono, giacché una merce non può comparire simultaneamente sotto la forma relativa e sotto quella equivalente: queste ultime si escludono a vicenda»), 53-54 («La moneta, nella sua funzione di strumento di circolazione, sembra far circolare le merci: in realtà, è la circolazione delle merci a generare il movimento od il *percorso della moneta*»), 59 («Attraverso

la “gravitazione” classica dei prezzi di mercato attorno al valore [...], le sfasature che si manifestano tra la produzione ed i bisogni o tra la domanda e l’offerta si trovano dunque automaticamente corrette, attraverso lo spostamento consecutivo del lavoro e dei produttori fra i comparti della divisione sociale del lavoro, e poiché un simile meccanismo si svolge senza essere compreso dai produttori-scambisti, assomiglia dunque ad una mano invisibile che Smith, dopo averla attribuita alla divina Provvidenza, considerava metaforicamente quella del mercato che si regola da sé», 63 (sull’alienazione peculiare della società capitalistica: «Poiché la contraddizione tra la spesa privata dei lavori e la destinazione sociale dei loro prodotti manca nelle forme non mercantili di economia, il “movimento sociale” dei produttori non può assumervi la forma di un movimento di cose – i prodotti delle loro attività – a cui essi dovrebbero sottomettersi, per di più senza capirlo»), 65 (la legge del valore alloca il lavoro sociale secondo i bisogni e sostiene la ripartizione del prodotto comunitario), 71 (per l’enigma del capitale: «Il movimento del capitale è dunque infinito, poiché si tratta di un movimento di “valorizzazione del valore” che ha il proprio fine in se stesso, nondimeno la comparsa di un’ecedenza di valore o plusvalore [...] contraddice la legge del valore delle merci analizzata a proposito della produzione mercantile semplice e che poggia sul principio di equivalenza. La circolazione o lo scambio delle merci non creano alcun valore, giacché la quantità globale del valore nell’economia è determinata dal lavoro sociale speso nella produzione delle merci, e se degli scambi non equivalenti si producono qui o nella grande circolazione, essi modificano solo la ripartizione dei valori circolanti e non la loro somma, per cui sorge l’enigma od il paradosso del capitale»), 87 (l’eterogeneità dei fini dei singoli imprenditori favorisce l’innovazione tecnologica), 95 (che fornisce un riepilogo del plusvalore relativo: «L’industria meccanizzata, fondata sulla scienza e sulle forze naturali, aumenta in misura straordinaria la produttività del lavoro, dato che, quantunque i macchinari siano molto costosi, il valore che essi trasmettono ad un’unità di prodotto, tenuto conto dell’usura progressiva, è minore di quello della forza-lavoro che occorre impiegare prima del cambiamento del modo di produzione tecnico, il che significa che il valore unitario del prodotto diminuisce, ma il rapporto fra il capitale costante e quello variabile, c/v , aumenta»), 99 (in merito al circolo presupposto-posto, già evidenziato negli scritti giovanili di Marx da Fineschi: «Ritroviamo qui uno dei temi hegeliani tipici del metodo dialettico di Marx») e 103 (ancora riguardo alla simbiosi di teoria e logica) e 167 (sulla scorta di un celebre giudizio di Aron, l’intero *Das Kapital* risulta un’opera equivoca, scissa tra scienza ed utopia: «Vi è lì un punto misconosciuto dalle diverse tradizioni marxiste che, sulla scia dello stesso Marx, hanno postulato la rottura di quest’ultimo con ogni pensiero utopico, al contrario l’interpretazione qui proposta sottolinea l’importanza della tensione fra il procedimento scientifico e la prospettiva utopica nell’opera matura di Marx»).

¹⁷Cfr. [Marx 1996: 334-335 (si tratta dell’introduzione di Negt alla quarta sezione della sua antologia marxiana, che verte sui limiti teorici e sugli errori di valutazione del sociologo di Trier); Griese 1997: 29 («[...] nei richiami ad Aristotele è chiaro che Marx è consapevole della posizione eminente di questo pensatore nella storia della scienza») e 36 (per il richiamo alla fisiologia); Han 1997: 115-119; Pawelzig 1997: 138-139 (circa l’applicazione di concetti biologici alle macchine); Sandkühler 1997: 57 (sul paragone tra fisica ed economia); Iorio 2003: 110 e 111 («Il fatto che Marx pensi a questo riguardo come un buon aristotelico, cioè spieghi l’agire umano attraverso le finalità, i desideri e gli interessi di coloro che agiscono, risulta ad esempio quando nel primo libro del *Capitale* scrive [...] in questo passo Marx sembra dirci che la coscienza, contrariamente alla sua dottrina ufficiale, determina tuttavia in buona parte l’essere»), 146-149 (la corrispondenza biunivoca di una serie di asserti desunti dai testi di Marx secondo le procedure della filosofia analitica messe in atto da Cohen sembra propiziare un’esegesi nel senso della reciprocità degli influssi tra i fattori sociali), innanzitutto 149 («Su questo sfondo Cohen accerta che il materialismo storico è fermo oppure cade a seconda che una spiegazione funzionalistica sia o meno plausibile, e se io lo

capisco bene su questo punto, egli allude con questa presa di posizione alla circostanza per cui ci sono molti autori che trovano insensate le teorie funzionalistiche perché a loro appaiono sospette le spiegazioni funzionali per motivi generali che trovano espressione in questo capitolo»); Fabiano 2004: 105-107 e 116-143 (a proposito di *Das Kapital*, il cui ordine di pubblicazione è l'inverso di quello pristino della composizione), *in primis* 106-107 (sul lavoro indefesso che vi è dietro: «[...] il lavoro che egli compie analizzando la società capitalistica resta un caposaldo dell'analisi sociale che nessun altro ha più tentato, anche per le oggettive difficoltà di comprensione e spiegazione») e 135 («Il modo capitalistico di produzione è per Marx una necessità storica, affinché esso si trasformi in *processo sociale* che accresce ancora più la sua forza produttiva») e 158-164 (per i temi metodologici)]. Infine, in merito al Marx "scienziato" separato nei limiti del possibile dall'"utopista", cfr. [Carandini 2005: 10-11 (che annunciano una patente antinomia tra il primo ed il terzo libro di *Das Kapital*, della quale si parlerà a tempo debito), 114-121 (riguardo a tale confronto), 148 (gli schemi della riproduzione capitalistica che ci sono giunti includono solo la produzione, non la merce e la moneta) e 182-183 (sugli articoli per la "New York Daily Tribune" e sul modello dell'accumulazione originaria tracciato nel primo libro di *Das Kapital*, che secondo Carandini è generalizzabile), soprattutto 183 («L'analisi di Marx sulla prima accumulazione del capitale, nel libro I del *Capitale*, non ha solo il valore di una ricostruzione storica riferita alle origini del capitalismo in Europa, perché può essere assunta a modello dell'iniziale accumulazione del capitale ovunque ed in qualsiasi tempo essa si verifichi»)].

¹⁸Cfr. [Jaffe 2007b: 70-71 (per gli accenni alla genesi coloniale del capitalismo) e 78-82 (che documentano una serie di denunce relative alle modalità dell'accumulazione originaria); Screpanti 2007: 46-48 (il salario equo ha senso soltanto come valore d'equilibrio e la giustizia distributiva non è mai storica, pertanto l'accezione etica della locuzione è marginale) e 99 (circa l'intenzionalità degli agenti); Hennings 2007, I: 127-129 (nonostante le affinità con gli scimpansé, gli uomini collaborano dividendo il lavoro tra i generi e le abilità), 162 («Nel *Capitale* di Marx non si tratta in primo luogo dello sviluppo storico, bensì del funzionamento del capitalismo»), 243-244 e 245 («La valorizzazione del capitale è il tema del capolavoro marxiano, *Il capitale*, il cui primo volume appare nel 1867 e nella seconda edizione del 1872 è ancora notevolmente cambiato per essere più comprensibile, e la sua presentazione si basa di certo sulla ricerca storica, ma l'analisi non segue gli svolgimenti storici, bensì inizia con analisi astratte e definizioni concettuali della merce, del valore, del capitale e cerca il principio di funzionamento del capitalismo sviluppato. Poiché nella prima fase di quest'ultimo i rapporti si trovano ancora nel momento del passaggio dal feudalesimo imperante ed arbitrario alla libertà professionale, che sola può rendere "automatico" il capitalismo stesso, che deve funzionare secondo proprie regole [...] per funzionare in generale [...] Solo dopo l'introduzione concettuale Marx abbozza in questo libro pure svolgimenti storici, ma – ad uno sguardo esatto – anche quelli come tipi di particolari sforzi storici per elevare lo sfruttamento dei lavoratori e non, di nuovo, in primo luogo come narrazione di eventi [...] Marx – ed Engels – hanno ben sottovalutato la molteplicità dei parametri secondo cui lo sviluppo si orienta, poiché il loro sguardo era concentrato sulla rivoluzione attuale a cui assistevano, sul loro tempo e sull'Inghilterra, dove il capitalismo si era sviluppato in una forma abbastanza pura, nelle grandi città industriali persino in larga misura fino a giungere a due sole classi, ma poi il mercato mondiale mutò ancora una volta in profondità, gli Stati Uniti giocarono un ruolo maggiore, la Cina – ed altrettanto il Giappone ad opera degli Usa – fu fatta entrare a forza attraverso la politica delle cannoniere e le cosiddette guerre dell'oppio soprattutto da parte dell'Inghilterra, il che a sua volta cambiò l'economia indiana, che già dal XVIII secolo si trovava sotto il dominio coloniale inglese [...] Marx ha osservato precocemente simili metamorfosi ed ha inteso adattare ad essi la sua opera, affermò in diverse occasioni, ma non realizzò un simile proposito [...] Il primo volume del *Capitale* tratta il funzionamento di un singolo capitale, non il capitalismo»), 337-403 (sulla genesi di *Das Ka-*

pital e sull'«esame certosino dei suoi contenuti anche in rapporto alle posizioni degli interpreti più prestigiosi), in *primis* 354-355 («I poli necessità-contingenza possono forse anche essere pensati in questo modo: ci sarà necessariamente uno sviluppo dell'«essenza della società, ma la manifestazione concreta di questo sviluppo necessario dipende dalle circostanze, dai rapporti. Per Hegel, i «grandi uomini» erano esecutori dello Spirito del mondo, e si tratta [...] di curare l'albero, e scuoterlo ha senso solo al momento giusto»), 358 (Marx crede nel lento cambiamento delle «leggi» sociali), 363 (in Marx, a differenza di Lenin, ha luogo un'«interazione tra soggetto ed oggetto»), 367 (sul divario tra valore d'uso e valore di scambio delle merci: «Mentre allora gli uomini credono di avere a che fare con i valori d'uso come con degli oggetti, con delle cose, nella società industriale, nella società mercantile, concretamente il valore di scambio diventa il fattore decisivo, e questo è per così dire il punto di partenza del dominio dissimulato dei rapporti formulato anche attraverso il concetto generale di alienazione, dopo che Marx ne aveva superato l'«accezione di Feuerbach. La reificazione e l'alienazione ricorrono in generale nei testi marxiani, ma non sono tematizzate in particolare, come la struttura e la sovrastruttura, mentre espressamente – come propria sezione – egli formulò l'«altro concetto del carattere feticistico della merce, a cui si riferisce innanzitutto la reificazione»), 371 («Con o senza apparenza, almeno è divenuto chiaro quanto Marx ed Engels siano rimasti alla loro idea secondo cui non si può prescrivere alcuna ricetta, né «comitiana» né «marxista», per un socialismo del futuro»), 378 (Marx non ha considerato il lavoro domestico), 380 (in merito all'«idea cartesiana del dominio del mondo, che qui si realizza tramite il lavoro»), 387 (la priorità ufficialmente accordata nel 1867 alla scienza si declina nella doppia versione hegeliana ed economica), 390 (a proposito delle trasformazioni della famiglia e delle utopie agrarie) e 397-398 (Marx conosce gli sforzi coevi per una sociologia esemplata sulle regolarità naturalistiche ed è vicino all'«organicismo, ma non va oltre), specie 398 («Mancano in Marx così tanti passi del tipo «*deve per noi significare...*», definizioni che poi hanno reso così praticabile l'«opera del sociologo Weber»), 415 (riguardo alle riserve sull'«influsso di Darwin in *Das Kapital*), 453 (nel 1867, la merce rimpiazza la trattazione iniziale del denaro nei *Grundrisse*), 454 («Nel capolavoro marxiano, che appare come una presentazione molto pragmatica, si procede in maniera assolutamente tranquilla, declinando concetti dei *tipi* laddove sembra necessario [...] fornendo pezze d'appoggio storiche dove ciò è importante, ed una simile esigenza, concepita in termini così generali come avviene nel *Capitale*, è formulata in maniera tale da poter essere ancora oggi ampiamente valida per le scienze, e per entrambe le discipline la cosa è in questi termini, quando un gatto è stato analizzato o sezionato: gli elementi od organi determinano la funzione, la crescita, il movimento delle loro parti... eccetera, per poi determinare il concetto del gatto come *tipo*, come genere, e quindi la sua nascita e la sua morte»), 459 (circa l'«idea cruciale di funzione: «Finora sembra che Marx nel *Capitale* avesse dissimulato la dialettica e si fosse concentrato essenzialmente sulla formazione di modelli classici, e mentre la dialettica conserva così ancora, come abbiamo riscontrato in scritti e lettere, soltanto un significato del tutto generale, ma in ogni caso importante di sfondo, che rinvia alla processualità, più chiaramente la *funzione* gioca qui in Marx un ruolo che le cose hanno nel contesto di ciò che è ricercato, nella struttura di quest'ultimo, senza parlare però di questo in maniera espressamente sistematica, giacché egli discorre del funzionamento»), 463 (di nuovo per la dialettica in *Das Kapital*), 483-484 (esso si rivela un'«opera poliedrica ed innovativa: «Soltanto con il primo volume del *Capitale* le 800 pagine di analisi economica, sociologia dell'industria, storia sociale ed economica, che li ha la sua base, ma altrettanto in generale in *Die Lage der arbeitenden Klasse in England* di Engels, una rappresentazione implicitamente empirica, quantitativa dello sviluppo delle forze di produzione, furono collegate con l'analisi qualitativa della genesi della merce e del denaro e della società, dei rapporti di produzione, dapprima nell'«epoca capitalistica inglese fino alla metà del XIX secolo, e ciò fu incluso in generale nella storia evolutiva dell'uomo di nuova formulazione. Di nuovo, l'«elemento sociale in essa non contiene soltanto in

maniera del tutto essenziale gli aspetti esteriori, come la miseria del proletariato, bensì proprio il latente fattore politico e la struttura di dominio che si sviluppò a partire dal processo capitalistico come reificazione del potere per mezzo della proprietà privata e delle macchine, e questo lavoro non può essere in realtà ristretto al procedimento induttivo e deduttivo [...]» e 487 («Tutti i ricercatori sociali si sono a quel tempo occupati di questo problema della genesi e della comprensione del capitalismo, che portò cambiamenti così fondamentali, ed il passaggio alla società moderna fu ad esempio seguito con i concetti di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* [...], di solidarietà meccanica ed organica [...], o con lo sviluppo di un capitalismo razionale occidentale [...], e sempre – come già in Marx ed Engels e prima di loro – è colto uno sviluppo dal potere arbitrario alla razionalità crescente nei rapporti degli uomini fra di loro ed anche da un punto di vista istituzionale-burocratico, poiché in generale adesso il potere deve essere fondato razionalmente e deve essere assicurata l'uguaglianza formale dinanzi alla legge») e II: 749-779 (che offrono una disamina attenta del primo libro), soprattutto 749 («Il *Capitale* descrive in generale per la prima volta dei tipi, e questo è un principio importante, perché laddove non sono descritte o definite singole cose, come la merce od il denaro, bensì sono introdotte delle parti storiche, ciò avviene sotto simili presupposti, ed il primo capitolo "storico" relativo alla giornata lavorativa si legge in ampia misura come il lavoro giovanile di Engels *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, che procedette anch'esso descrivendo tipi, differenti gruppi del proletariato, differenti rami d'industria, forme edilizie delle colonie operaie. Marx racconta molto citando dai *blue books* degli ispettori di fabbrica inglesi o dai resoconti medici, ma in questo capitolo si tratta in definitiva delle differenti – tipiche – possibilità dei capitalisti, di come possono guidare e rendere proficua la loro fabbrica, quindi di attivare per così dire la leva di comando di diverse possibilità, la giornata lavorativa o più esattamente lo sfruttamento. Vengono indicati anche diversi rami ed i loro metodi speciali per provare che l'intera industria è inclusa in questo processo capitalistico, per cui si tratta sempre di tipi, di medie e così via, al fine di congiungere a partire da questi strutture, processi, sistemi del modello complessivo del capitalismo»), 751 (i calcoli menzionati nel 1867 esemplificano situazioni complesse), 754 (il processo di scambio ha ovvie conseguenze sociali: «Lo scambio di merci inizia dove finiscono le comunità, nei punti di contatto con altre comunità, ma poi si ripercuote sull'interno»), 760-761 («Ciò che inizia in generale sotto la rubrica cooperazione è poi approfondito con i concetti di divisione del lavoro, manifattura, macchina e grande industria, e giunge in questi scritti ad enunciati che sia Lenin, sia il taylorismo volevano imporre con misure terroristiche rivolte ai lavoratori, poiché con la collaborazione – abbrevio ulteriormente – una massa di operai diviene una sorta di nuova funzione lavorativa»), 768 (le macchine sono assiologicamente neutrali: «Le macchine, come risulta, al contrario [...], sono neutrali verso il socialismo ed il capitalismo, giacché considerate in sé esse abbreviano il tempo di lavoro, mentre applicate in un'ottica capitalistica allungano la giornata lavorativa, in sé facilitano il lavoro, applicate in senso capitalistico accrescono la sua intensità, in sé sono una vittoria degli uomini sulla forza della natura, applicate in un'ottica capitalista assoggettano l'uomo attraverso la forza della natura, in sé accrescono la ricchezza del produttore, applicate in senso capitalistico lo depauperano»), 774 e 775 (circa il nesso tra crescita demografica ed occupazione: «La teoria della popolazione» di Marx parte dall'idea che l'incremento della popolazione sia – nell'epoca del capitalismo – una funzione del capitale, e che questo valga anche per il massimo salariale, che è anzi in uno stretto rapporto con la massa degli uomini [...] in sostanza la sovrappopolazione è tale in relazione ai bisogni del capitale, non al peso demografico di un Paese») e 779 («Le sezioni storiche, che attraversano più o meno l'intero testo, non sono affatto narrazioni di eventi, bensì le abbiamo riconosciute come parte costitutiva dell'analisi e della spiegazione della diffusione e della funzione di questo modello, per cui vediamo la costituzione e la struttura di un processo invisibile che nel primo volume è rappresentato come tipo e determina per un lungo periodo il processo sociale come relazione tra i Paesi centrali del capi-

talismo e la periferia attraverso il mercato mondiale. Nell'odierna terminologia sistemica si può chiaramente parlare, a proposito del processo di accumulazione del capitale, di un processo autoreferenziale ed autopoietico, che da Marx è inteso come processo dialettico, ma non è altrettanto esplicitamente tematizzato dal punto di vista teoretico, e si tratta del divenire e dell'eclissi e poi del rinnovato divenire del capitale, però con una tendenza che risulta da questo stesso processo, cioè una tendenza al tramonto di un modo di produzione la cui funzione dipende da una pluralità di parametri e che rende difficile la prognosi a breve scadenza»)].

¹⁹Cfr. [Fineschi 2008a: 9-23 (per la storia delle edizioni critiche delle opere di Marx e di Engels e gli strumenti filologici oggi indispensabili), 23-62 (che delineano i contorni del dibattito in Germania prima e dopo la caduta del Muro di Berlino), 63-79 (circa il raffronto tra le prime due edizioni del primo volume di *Das Kapital*), innanzitutto 76 e 77 («La connessione tra forma di valore e valore di scambio fu realizzata da Marx per la seconda edizione [...] poiché Marx parla da subito del valore come rapporto sociale, i portatori di esso vengono inseriti in tutti i momenti dell'analisi del valore»), 108 (in merito all'acribia intellettuale di Marx), 113-122 (a proposito della forma di valore e del retaggio hegeliano), in primo luogo 115 («Se si astrae da esse, rimane solo una qualità comune alle merci, cioè quella di essere prodotto del lavoro umano; non di lavori concreti, ma del lavoro umano come tale. Le diverse forme concrete del lavoro scompaiono insieme con le forme concrete del valore d'uso. A questo punto, Marx parla del valore di scambio come di una forma diversa dal valore, come della sua forma fenomenica o modo di espressione [...] che solo in seguito avrà la sua forma appropriata»), 118 («È chiaro quindi che Marx, in C², usa solo "valore" quando vuole parlare della contraddizione interna alla merce o della sostanza di valore e di "valore di scambio" quando vuole parlare della forma fenomenica del valore, ed elimina o corregge tutti i periodi che possono avere un significato ambiguo») e 120 (per la ripresa di stilemi hegeliani relativi al metodo ed al processo e per la cancellazione di alcuni passi nel 1873), 130-156 (riguardo alla teoria politica), soprattutto 132 (un'avvertenza metodologica sulla "fretta" di Marx: «Il modo di procedere di Marx, come forma sostitutiva di una teoria politica derivata organicamente dal *Capitale* nel suo complesso – teoria che non poteva avere, perché il *Capitale* nel suo complesso è restato un "torso" – ha quindi una sua legittimità, ma a patto che se individuino i limiti suddetti. Il carattere non organico di una siffatta ipotesi ha inevitabilmente aperto la strada a varie forme di utopismo»), 139 («In Marx, quindi, l'ingovernabilità non sembra essere solo della società borghese, ma della riproduzione complessiva in forma capitalistica a tutti i suoi livelli, fino a comprendere lo/gli Stato/i. Ma così sarebbe altrettanto vero che l'ingovernabilità del processo da parte degli uomini organizzati non è condizione ineliminabile dello sviluppo dell'umanità, ma solo di una fase storica di esso, della sua preistoria»), 145 («Pensare il lavoratore complessivo come una nuova forma di soggettualità e quindi come fondamento di una presa di coscienza del proprio fare non significa che questa nuova forma si imponga automaticamente alla superficie della società, alla coscienza degli agenti. Se la lotta di classe si manifesta come lotta di egemonie, è possibile che l'integrazione e quindi la creazione di fatto dell'umanità siano negate e ricondotte all'ideologia del capitale [...]»), 146-147 (che scardinano la pretesa autoritativa del modo di produzione capitalistico ammettendone la peculiare storicità) e 148-149 (essa però si coniuga con la logica: «Quando si parla del modo di produzione capitalistico come fase storica della riproduzione umana nella natura, si deve comprendere allora che si tratta di una *temporalità logica*: questo significa "storicità". Il rapporto fra modelli teorici e realtà non è immediato: per scendere a livelli di astrazione che permettano di parlare dei capitalismi [...], sono necessarie ulteriori elaborazioni teoriche che, come tali, non possono essere dedotte meccanicamente dal concetto generale del capitale; in esse, soprattutto se ci si avvicina al problema con finalità politiche, bisogna tener conto di fattori empirici e contingenti, oltre che di contestualizzazioni determinate legate alle vicende particolari dell'oggetto di indagine che si

è scelto, che una teoria generale non può affrontare»), 157-221 (una sorta di rassegna di momenti significativi delle diatribe italiane intorno a *Das Kapital*) e 222-226 (che contengono il piano generale dei 228 volumi, metà di testo e metà di apparato, previsti nell'insieme per la MEGA²); Elbe 2010²: 19 (già Engels sostiene la tesi per cui lo scambio semplice di merci all'inizio di *Das Kapital* è una sintesi di logica e storia: «A stento in un altro punto della sua opera Engels riduce il materialismo storico in una maniera così drastica ad un empirismo e storicismo volgari, il che è attestato dalle catene associative da lui impiegate “materialismo-fatti empiricamente constatabili-processo reale” contro “idealismo-processo intellettuale astratto-dominio puramente astratto”»), 48-66 (per i contributi dello strutturalismo francese all'assodamento di una rivoluzione metodologica all'opera in *Das Kapital* e di cui lo stesso Marx non fu conscio, tanto più che in seconda battuta la famosa *coupure* fu spostata dal 1845 all'interno della prima parte del capolavoro del sociologo di Trier, 73-79 (su Backhaus), in particolare 75-76 (nell'ambito della Scuola di Francoforte, W.F. Haug anticipa Wheen nel definire *Das Kapital* un romanzo), 79-87 (a proposito di Reichelt), 148-156 (che si occupano di G. Göhler), 194-211 (riguardo a Helmut Brentel), 285-298 (che descrivono l'opera di alcuni autori e gruppi di studio che si concentrano sui primi due capitoli del primo libro di *Das Kapital*), 307 (circa i vari gradi di astrazione che si rinvergono in esso) e 309-312 (in merito a Rosdolsky)]. In questo senso, cfr. pure [Fineschi 2008b: 70 (le figure storiche non coincidono con le forme teoriche: «[...] identificando figura e forma si finisce per sostituire la seconda con la prima e si riduce la teoria del modo di produzione capitalistico alla descrizione storico-sociologica di come funzionava il capitalismo della rivoluzione industriale»); Kouvelakis 2008: 90 (il testo del 1867 realizza un superamento concettuale del sistema capitalistico); Ternes 2008: 139-196 (per il primo libro di *Das Kapital*, letto alla luce delle molteplici metamorfosi che subisce via via la forma di valore della merce), specialmente 140 (che enuncia il modello logico-sistematico che ne governa l'intelaiatura), 141 (sulle odierne dimensioni comunitarie del capitale, che non si arresta mai), 143 (lo scopo del sociologo di Trier è smascherare le apparenze e giungere alle radici del plusvalore), 159 (sul processo di smaterializzazione delle merci: «Se adesso si traspone questo modello del linguaggio come sistema autonomo agli elementi marxiani, allora i prodotti del lavoro con la loro natura fisica starebbero esattamente per il sistema dei segni in sé e per sé privo di significato di Saussure, per cui il valore della materialità di una merce, il valore della corporeità e della fisicità di una merce consiste nel fatto di essere vuota, di non essere nulla al fine di servire come portatrice della realizzazione e della trasformazione del rapporto di valore al livello fenomenico»), 168 («*Riassumendo*, il carattere feticistico della merce si può riferire al fatto che nello scambio di merci il valore di una merce non può essere scorto in questa, bensì deve essere espresso sulla base della forma materiale “naturale” di un'altra merce e deve essere ravvisato in questa, perché il lavoro sociale che si trova nelle merci, quindi il valore, non può apparire immediatamente, bensì deve essere reso visibile in un'altra merce, in un'altra “cosa”»), 172 (la genesi del plusvalore suscita interrogativi non di poco conto), 184 (Ternes indaga sulla scia di Marx la struttura profonda del capitalismo: «Pertanto, come elemento specifico del capitalismo in rapporto ad altri modi di produzione Marx accerta questa determinata forma dello sfruttamento della forza-lavoro in quanto differenza rilevante, pertanto il modo *in cui* il pluslavoro è acquisito dal capitalista, nondimeno questo processo è astratto ed invisibile in una società dove per la maggior parte degli uomini il lavoro salariato è l'unica maniera per guadagnarsi la vita»), 193 (in merito all'enigma della creazione del valore ed al lavoro come unico fattore *wertschaffend*) e 196 (in ogni caso, l'afflato umanistico non viene meno) e 213-228 (che espongono una batteria di obiezioni a Marx, articolate sui quattro fronti principali dell'accumulazione originaria, della dialettica, della teoria del valore e dell'alienazione, a cui si accompagnano i peccati di omissione sociologica, ecologica e gnoseologica, mentre il rimprovero forse più grave è di non aver colto la reciproca indipendenza dei percorsi della scienza e dell'economia, il che prepara il passaggio al successivo

capitolo culturologico); Tomba 2008: 114-115 (*Das Kapital* è il teatro teoretico di una guerra civile europea combattuta da capitalisti e proletari); Tosel 2008: 208-218 (circa il simbolismo di cui il capolavoro marxiano è intriso), *in primis* 208 (sulla riabilitazione dell'immaginario, specie religioso, che si compirebbe in esso), 212 (nel capitale si celerebbe una potenza demoniaca, un'idea nient'affatto nuova in Marx) e 214 («Il capitale occupa nell'apparire oggettivo la potenza del Terzo simbolico a cui il lavoro vivo e le forze-lavoro sono costretti a riferirsi ed a sottomettersi. Il feticismo ha come funzione di dissimulare l'idolo, Moloch, e di naturalizzare il rapporto di forza inscritto nella sottomissione del lavoro»). Infine, su questa stessa lunghezza d'onda cfr. [Reichelt 1973; Id. 2008].

²⁰Cfr. [Basso 2008: 192 (in *Das Kapital*, la società è assimilata ad un organismo passibile di sviluppo); Ocone 2008: 85-99 (sull'*opus magnum* marxiano), soprattutto 85 (Ocone, con buona probabilità senza saperlo, corrobora il giudizio in merito di Wheen, che lo aveva accostato ad un romanzo: «*Il capitale*, tradotto nelle maggiori lingue già durante la vita di Marx, che spesso ne patrocinò e ne curò le edizioni, è il frutto di anni di ricerche e di riflessioni: è un testo immenso, denso, di ostica lettura [...] Ma il libro non è solo un saggio ideologico-politico e scientifico: è una grande epopea storica od una sorta di romanzo storico, un'immaginifica opera letteraria, un insieme di complessi algoritmi e formule matematiche, un atto di ribellione sociale») e 87 (il *tertium quid* comune tra le merci è il lavoro, il denaro funge soltanto da mediatore: «La struttura del mercato, cioè il capitalismo, è penetrata a tal punto nelle nostre teste, osserva Marx, che condiziona il nostro pensiero senza che ce ne accorgiamo: ciò che è secondo ed artificiale, lo scambio e la quantità od il denaro, è diventato primo e naturale; e ciò che è effettivamente primo e naturale, il lavoro umano, è stato abilmente occultato. Il lavoro va pertanto rimesso in primo piano, si legge implicitamente fra le righe di Marx: il mondo si è capovolto e va rimesso in piedi!»); Merker 2010: 109-115 (circa il primo libro di *Das Kapital*), nel dettaglio 115 («Il grimaldello per spalancare almeno concettualmente la cassaforte del capitalista [...] funzionava dunque nel primo libro del *Capitale* a doppio profilo. L'analisi illustrava da un lato come il capitale, una volta costituito, continui ad autovalorizzarsi grazie alla produzione di plusvalore. Dall'altro, spiegava quanto fosse stata lunga la genesi storica del capitalismo moderno»)].

7. Karl Marx: acribia filologica ed organizzazione del movimento operaio (1868-1876)

7.1. L'ultima elaborazione di *Das Kapital*

I 9 anni successivi alla pubblicazione del primo volume di *Das Kapital* costituirono per Marx, a dispetto dell'aura di sazietà, di conclusione degli sforzi teoretici che tradizionalmente aleggia su di essi, un periodo di notevole attività speculativa, e non solo per le incombenze legate al disbrigo degli affari dell'Internazionale. Infatti, lo si rammenterà, l'elaborazione di quelli che sarebbero diventati il secondo ed il terzo libro *dell'opus magnum* cominciò agli inizi del decennio e si protrasse per tutto il lasso di tempo indicato, come già Mehring, con l'aiuto per l'occasione dell'amica Rosa Luxemburg, aveva avuto modo di constatare, inoltre non mancarono eventi pubblici del calibro della terribile sconfitta subita da Napoleone III a Sédan (1870), che segnò al contempo il crollo del Secondo Impero ed il compimento dell'unità tedesca, realizzata col ferro e col sangue da Bismarck, e della Comune di Parigi (l'insurrezione del popolo della capitale francese contro gli abusi degli occupanti repressa senza pietà dal capo *ad interim* della nuova Repubblica, Thiers, e che nei suoi pochi mesi di vita aveva sperimentato forme di decentramento funzionale e di autogoverno), in grado di incidere sulle scelte ideologiche del sociologo di Trier, il che è attestato *inter alia* dalla critica del 1875 al programma di Gotha dei socialdemocratici tedeschi, corrotto ai suoi occhi da elementi lassalliani (non è fortuito che lo scontro con Schweitzer raggiungesse allora la propria acme), nondimeno credo indiscutibile che la sua attenzione venga attirata *in primis* sia dai giudizi espressi sul capolavoro, che conobbe ben presto stampe in più lingue (tra cui il russo ed il francese) e nuove edizioni, a partire dalla seconda nel 1873, imponendosi a poco a poco nelle vesti di Bibbia del movimento operaio mondiale (in verità, all'epoca piuttosto euro-statunitense), sia dalle polemiche intestine, soprattutto con Bakunin, che tentò a più riprese di sottrargli la guida del proletariato asserendo la necessità per quest'ultimo di astenersi dall'azione politica e di organizzarsi in maniera non autoritaria, secondo i dettami dell'anarchismo proclamato anche da Proudhon. La sfida fu veramente dura ed affrontata senza remore da entrambe le parti, finché, col

congresso dell'«Aja del 1872 (decisivo pure, lo si vedrà a breve, in virtù dell'emergere di una strategia non violenta per la conquista del potere), non si giunse alla scissione ed al trasferimento del Consiglio generale dell'«Internazionale a New York, dove vegetò ancora un po' prima che l'«assise di Philadelphia (1876) ne decidesse la fine, essendo venuti meno i motivi della sua esistenza, dato che ormai i lavoratori stavano creando partiti nazionali a tutela dei loro interessi nell'«intera Europa ed identificandosi quindi a pieno titolo nei fermenti politici e sociali dei rispettivi Paesi, nonostante le affermazioni di principio sulle attitudini cosmopolitiche della classe operaia. Nel frattempo, affiorò una diatriba con K.E. Dühring, un professore dell'«Università di Berlino che nel negare molti degli assunti economici di *Das Kapital* sosteneva una sorta di socialismo personalistico che esaltava il ruolo della forza nella storia e che quindi poneva daccapo al centro del discorso il rapporto fra pensiero e prassi, un tema che avrebbe suscitato l'impegno diretto di Engels, con la benevola collaborazione di Marx, in una replica celeberrima che risente indubbiamente del clima positivistico imperante e di cui ci si sarebbe serviti in seguito per caratterizzare il presunto approdo filosofico dell'«uno e dell'«altro¹.

Invece, la corrispondenza tra Marx, Engels e vari interlocutori (che ho potuto seguire soltanto dal 1868 al luglio 1870, quando quest'«ultimo, nella sua qualità di comproprietario della fabbrica di famiglia, vende la propria quota e si trasferisce da Manchester a Londra, mettendo così fine al sacrificio ventennale a cui si era sottoposto per consentire all'«amico di coltivare gli studi, ma non alle sue generose sovvenzioni) evidenzia il lento e costante imporsi delle capacità organizzative di Bebel, che appare sempre più l'«unico in grado di contrapporsi efficacemente a Schweitzer a fronte del maldestro Liebknecht, lo studio approfondito da parte del sociologo di Trier della chimica agraria e della rendita dei campi, l'«inizio delle ostilità con Dühring, ritenuto un economista volgare, che non coglie le novità radicali di *Das Kapital* (cioè la teoria del plusvalore, il duplice carattere del lavoro e la trattazione generale del salario) ed il significato del metodo dialettico hegeliano, che crea problemi anche ai possibili lettori francesi della progettata versione, la precoce sensibilità per la situazione della Russia arcaica messa a paragone con quella dei villaggi tedeschi, dietro cui si cela la tensione fra l'«Illuminismo ed il Romanticismo (un concetto che Tönnies non si sarebbe fatto sfuggire), l'«ansia per il giudizio degli esperti e l'«idea di ulteriori due libri, il magistero di Darwin (che tuttavia non è recepito pedissequamente) e la questione matematica qui risolta del tasso di profitto, la fame di dati empirici e la doppia fonte, individuale e scritta, da cui scaturiscono, i soliti intrighi dei profughi, il confronto sul valore-lavoro con Bastiat, il proposito poi rientrato di spostare la sede del Consiglio generale a Ginevra, la premura per le sorti dell'«Irlanda (alle cui peripezie Engels avrebbe di lì a poco dedicato un saggio), l'«attenzione alla guerra civile spagnola, il ri-

fiuto del panslavismo strumentale di Bakunin, alcuni accenni antisemiti che col senno di poi impressionano ed infine la stroncatura postuma di Lassalle².

Com'è noto, il secondo libro di *Das Kapital* avrebbe dovuto occuparsi del processo di circolazione delle merci ed il terzo dell'insieme delle trasformazioni subite dal denaro impiegato per scopi produttivi, creando dunque col primo una gigantesca triade dialettica, che naturalmente si sarebbe ripetuta anche all'interno di ogni parte. Infatti, nel caso intermedio, che copre gli anni dal 1868 al 1881, in pratica l'intero periodo residuo della vita di Marx (il che mi costringe per ragioni di completezza ad uno sconfinamento cronologico), si assiste al proliferare dei frammenti sui differenti tipi di capitale e sulle figure che esprimono il rapporto tra i manufatti e la moneta, nondimeno il principale testo in merito, e di gran lunga il più corposo, è stato composto dal 1868 al 1870 e da esso comincerò. Innanzitutto, la produzione è al centro delle metamorfosi indicate, che fanno sì che l'imprenditore conduca una doppia esistenza, che oggi definiremmo schizoide, da padrone all'interno dell'industria e da contraente di uno scambio al mercato, e qui risalta subito il ruolo del capitale finanziario (*Geldkapital*), investito dalle banche per il fido, rispetto a quello mercantile, frutto dell'impegno in fabbrica, poiché, benché si tratti di due specie dello stesso genere, il primo si è affrancato dall'ultimo. D'altra parte, il già asserito *tertium quid* economico, di cui Quesnay ha cercato di realizzare una sintesi che incontra l'apprezzamento del sociologo di Trier, a differenza delle banalizzazioni posteriori di Say, pone in primo luogo le questioni della provvista degli articoli e dei mezzi di trasporto (l'esempio del tè che dalla Cina passa in Russia è emblematico) ed introduce poi ai movimenti patrimoniali occorrenti per la manutenzione dei macchinari ed alla contabilità in merito, mentre i numerosi calcoli che illustrano i concetti ben rendono il divario tra i tempi di lavoro, di produzione e di circolazione (ancora, si pensi al vino fermentato). Ne consegue che in base alle corrispondenze tra i primi due intervalli la riproduzione semplice delle somme anticipate può essere esposta senza coinvolgere il terzo, quantunque non venga mai meno l'ormai assodato carattere sociale degli strumenti economici, giacché i contatti fra i singoli travalicano la loro spontaneità, inserendosi in strutture precostituite, laddove i brani successivi vanno dal 1876 al 1881 ed offrono varianti stilistiche dei medesimi testi od indagini circa gli effetti asimmetrici degli scambi, che danno vita ad un gioco a somma zero per quanto concerne il plusvalore, che tuttavia sottintende la conservazione del valore, di cui, è risaputo, non è che un incremento. Sono ribaditi pure il quadro comunitario delle transazioni ed il prevalere attuale della finanza sull'impresa e dei servizi sulle derrate, nonché l'origine nei Fisiocratici della riflessione sul sistema capitalistico e la reciprocità delle condotte di compravendita. Sul fronte più strettamente storico, va detto invece che i 10 abbozzi qui riassunti, di cui nove inediti fino

al 2008, affondano le radici nell'elaborazione del 1866-'67, che, lo si è detto, non si limitò alla stesura definitiva del primo tomo di *Das Kapital*, bensì si estese ad una delucidazione di Smith e negli anni posteriori comportò lo studio congiunturale, interrotto dalle vicende della Comune di Parigi e dall'*Antidühring*, di più Paesi, dapprima con importanti modifiche tecniche relative alla circolazione ed al movimento del capitale, al fondo d'ammortamento inteso come fondo di accumulazione, alla cancellazione dello scambio tra capitale e rendita, agli schemi di riproduzione, alla scelta fra l'esposizione con o senza circolazione finanziaria ed al nuovo oggetto del capitolo III, quindi con ulteriori ricerche ed infine con la riproduzione ampliata del capitale, che secondo i curatori dell'edizione critica, T. Otani in testa, sancisce il superamento risolutivo della prospettiva del velo del denaro a favore della sua natura astratta, in un intreccio con il dinamismo del mondo della produzione e nel segno della complessità e della mediazione valutaria. Nel concludere al riguardo, ritengo altresì opportuno additare i temi più incisivi a mio modo di vedere nelle note esplicative apposte all'opera, ovvero l'impatto dei lavoratori inglesi e francesi sulla compagine produttiva indiana in virtù del diffondersi dei moderni mezzi di comunicazione, la lettura nel 1868 di un saggio di Thünen, l'adozione nelle campagne britanniche di un modello a tre od a sette appezzamenti, il fatto che il "Vorwärts" (l'organo ufficiale della SPD) alla fine del 1876 elogi Marx, ma soprattutto gli nuova degli appunti attraverso il giornalista Douai, inducendolo ad un nuovo intervento teorico nei settori della storia (per prima cosa, della Comune di Parigi, sulla scorta del resoconto di Lissagaray, uno spasimante sfortunato della figlia Eleanor), dell'economia e dell'etnologia di cui si dirà a suo tempo, come delle prese di posizione sulla Scuola storica di Wagner e Schmoller e sulla Comune rurale russa e dell'oscuro contributo di Engels alla redazione del manoscritto più recente³.

Tre anni dopo, nel 1871, Marx si accinge a rimettere mano pure al terzo volume, e le ingerenze di Engels in proposito sono persino più massicce, giacché si protraggono dal 1882 al 1895, oltre un anno dopo la stessa pubblicazione, e si riferiscono quindi anche al programmato quarto volume sui trascorsi delle dottrine economiche (che Kautsky avrebbe edito nel 1910), nondimeno qui al centro del discorso si trovano formule e quozienti numerici tra il tasso di profitto (che deriva dal plusvalore diviso per il capitale complessivo investito) e quello di plusvalore, che esprime la relazione tra il plusvalore stesso ed il capitale variabile, e simili calcoli sono decisivi per il risultato a cui condurranno, ossia la legge di caduta tendenziale del saggio di profitto, che ha risvolti non soltanto materiali e che per ora conserva una regolarità non attenuata, e del resto meno contraddittoria (se per legge s'intende il carattere uniforme di una serie di fenomeni sul modello della fisica, come si fa a parlare poi di una tendenza, che intrinsecamente suggerisce che qualcosa avviene nella maggior parte dei casi, ma non sempre e quindi

non necessariamente?), attraverso l'utilizzo del metodo delle variazioni singole delle grandezze coinvolte e la miscela consecutiva degli esiti parziali, ma anche il fatto che rendita fondiaria ed interesse siano forme diverse di capitale e che la natura da sola non sia mai *wertschaffend* (un punto già emerso in più occasioni e che la *Kritik des Gothaer Programms* del 1875, lo si vedrà a breve, avrebbe definitivamente consacrato). Inoltre, dall'analisi del credito dagli opposti versanti di chi s'indebita e di chi concede il prestito, che può essere speso per i piaceri o per impieghi produttivi, si evince che l'assunto stando a cui il compenso per il prestito è legittimo perché risarcisce la rinuncia all'uso del proprio denaro è falso in virtù dell'assenza del rischio e della prova che esso avrebbe fruttificato altrimenti, e che la questione dei monopoli vale per la terra e specialmente per le ferrovie, quando Engels, che ritocca i manoscritti marxiani degli anni Sessanta, nel replicare alle accuse dello studioso italiano A. Loria nega che il sociologo di Trier abbia desunto delle concezioni erronee sulla rarità dei campi e sulla determinazione del valore da Beccaria, Galiani e Carey e riafferma l'unità di produzione e circolazione delle merci su uno sfondo concreto e globale, indulgiando in merito al prezzo di costo delle derrate, al trasferimento progressivo del valore delle macchine, che col tempo si usurano, ai prodotti, al consueto, labile discrimine tra impiego salariato e schiavitù ed all'altrettanto scontata teoria del valore-lavoro, alla confutazione di Proudhon allorché egli assevera che dalla moneta non può derivare altra moneta, alle società per azioni ed alle cooperative ed all'imperialismo coevo, aggiungendo di suo (e non è un'innovazione secondaria, Weber *docet*) che la teologia calvinista è parente stretta dello spirito imprenditoriale ed un'idea naturalistica, non però psicologica, degli andamenti produttivi⁴.

Al riguardo, Dussel precisa che Marx, lo si è accennato, in realtà ha continuato ad occuparsi, dal 1867 al 1875, dello stesso primo tomo di *Das Kapital*, di cui uscirono una seconda edizione rivista nel 1873 e le traduzioni francese (1872) ed inglese (1875), collezionando dal 1857 in poi ben 11 stesure dell'opera, che adesso subisce modifiche in particolare riguardo al primo capitolo, in cui confluiscono alla fine più fonti pregresse, ed agli aspetti oggettivi e soggettivi del valore, oltre a calcare la mano sull'arretratezza scientifica della Germania collegandola alla congiuntura economica. Quanto ai rimanenti due libri, lo studioso argentino-messicano chiarisce che i manoscritti del secondo appartengono a due intervalli cronologici distinti e che già rivelano a tratti le probabili correzioni di Engels, a cui addebita sviste cospicue che si concretizzano in un assetto dei frammenti del mosaico (mai concluso) non del tutto rispettoso dei tempi d'assemblaggio, laddove si passa dalle fasi agli stadi nel processo di circolazione e la "relazione sociale" è intesa nel senso del dominio di classe dei proprietari dei mezzi produttivi sugli operai, senza parlare del movimento più complesso della rotazione del capitale, delle metamorfosi specifiche e del fatto che, se

l'accumulazione s'impenna sul passato, la riproduzione si riferisce al futuro. Qualche analogia autorizza a scorgere in ciò una versione aggiornata del *Tableau économique* [1758] di Quesnay, ma al centro si trovano l'incremento del plusvalore attraverso il denaro investito ed il valore dei mezzi di produzione, nonché l'equilibrio marxiano tra l'armonia della domanda e dell'offerta di Say e la richiesta non solubile di Sismondi ed il livello astratto del saggio, che sfocia nella ricerca di mercati esteri. Gli abbozzi del terzo tomo invece approfondiscono i temi agricoli e matematici, giacché l'ingresso nell'orizzonte intellettuale del sociologo di Trier (e, lo si constaterà, anche del sociologo di Barmen) della comune rurale russa tramite il testo di Flerovskij, su cui ci si è soffermati nella disamina dell'epistolario, ed in seguito ad un percorso che comprende la versione moscovita di *Das Kapital*, lo studio della lingua e la lettura dei populistici (potremmo inserire, sempre stando alle lettere: ed i contatti con Daniel'son), indurrebbe ad abbandonare un approccio unilaterale, troppo eurocentrico, con contraccolpi che risentono pure delle vicende della Comune di Parigi (della quale si dirà presto) e che proiettano le realtà comunitarie dell'*obscina* e del *mir* in un limbo teorico sospeso tra conservatorismo e progresso, che però può fornire insegnamenti utili per l'America Latina di oggi. D'altronde, mi permetto di osservare che la sollecitudine per il mondo contadino nelle vesti di controparte dialettica delle città, tra alti e bassi, è stabile in Marx almeno a partire dal 1842, dunque i toni apodittici qui esposti dovrebbero essere alquanto attutiti⁵.

7.2. L'unità della Germania, la Comune di Parigi e la sfida anarchica

Una volta esaurita la discussione sugli aspetti filologici degli scritti di Marx, è il momento di provvedere ad un panorama dei principali articoli suoi e di Engels, che discutono delle vicende politiche di quel periodo turbolento e del dissidio con Bakunin, del conflitto con la dirigenza del partito socialdemocratico tedesco e delle prime tappe della diatriba con Dühring (ma l'ultimo argomento sarà sviscerato nel prossimo capitolo). Perciò, a tener banco, a parte le reazioni a *Das Kapital* e le circolari alle singole branche dell'Internazionale o le deliberazioni che concernono l'intera organizzazione e che s'impennano per lo più sulle date e sui luoghi dei congressi, entrando solo talora nel merito, sono la soluzione drastica dell'arduo nodo dell'unità tedesca, con le conseguenze che essa ha sui rapporti con la Francia e sulla coesione delle strategie del movimento operaio (qui si colloca indubbiamente il drammatico ed inatteso episodio della Comune di Parigi), ed il quasi contemporaneo assalto anarchico alla guida del proletariato, che si esplica nel tentativo di infiltrarsi con una peculiare struttura, l'*Alliance Internationale de la Démocratie Socialiste*, nei gangli vitali della più ampia

associazione, minandone così l'autonomia, a cui Marx risponde in maniera energica ed ugualmente spregiudicata (si pensi per una conferma alla simultanea volontà, messa in atto per interposta persona, di rimuovere Lassalle dal *pantheon* dei lavoratori tedeschi per sostituirvi la propria immagine), gettandosi in una lotta senza quartiere che avrebbe avuto il suo epilogo, lo si è visto, nel congresso dell'Aja, ma con strascichi ben oltre e che s'intrecciò dinamicamente con gli svolgimenti della guerra franco-prussiana. Infatti, tra il luglio ed il settembre 1870 egli redasse in nome dell'Internazionale due indirizzi molto prudenti, che evitavano di prendere posizione tra le parti, perché i proletari dei Paesi coinvolti erano uniti dalla medesima opposizione alla borghesia, unica responsabile su entrambe le sponde del Reno del deflagrare del conflitto (che sarebbe stato descritto in una lunghissima serie di *reportages* per "The Pall Mall Gazette" da Engels) e quindi insistevano sulla necessità di non aizzare il fuoco del nazionalismo, che sarebbe subito divampato in Germania non appena Napoleone III si fosse spinto nei territori tedeschi, oppure Bismarck vittorioso avesse cercato di conquistare la Francia, come poi almeno in parte avvenne. Invero, dalla disfatta di Sédan inizia l'avventura della Comune parigina, che il sociologo di Trier analizzò in *Der Bürgerkrieg in Frankreich* [1871] sulla scia di *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte* (di cui due anni prima era uscita la seconda edizione con un trasparente attacco al bonapartismo del cancelliere di ferro) e di *Die Klassenkämpfe in Frankreich*, ma anche abbandonando gli equilibrismi e gettando ponti verso il futuro, dato che al ritmo concitato del racconto, alla nascita dello Stato moderno dalle ceneri del 1789 (un tema che, lo si è detto, un quindicennio in anticipo aveva trovato concorde il Tocqueville de *L'Ancien Régime et la Révolution*) ed alla solita perfidia dei capitalisti, oltretutto divisi tra loro, si aggiunge la convinzione, storicamente non corretta, che tale rivolta del popolo della capitale alla richiesta del governo provvisorio filo-prussiano di deporre le armi sia stata la prima schietta sommossa proletaria (capace però di riunire attorno a sé i ceti medi e di parlare ai contadini), l'alba di uno svolgimento che in tempi di certo non brevi avrebbe condotto ad eliminare le sperequazioni sociali, un'istanza i cui contorni nebulosi sarebbero stati ripresi quattro anni dopo nella *Kritik des Gothaer Programms*, e comunque, pure questo è già noto, da allora in poi il ricordo dei tumulti parigini e l'attività dell'Internazionale e dello stesso Marx furono associati con vigore dall'opinione pubblica europea. La faccenda può apparire sorprendente, giacché lo 08-09-1872, nell'ambito del famoso congresso dell'Aja, denso di provvedimenti rilevanti, che decretò l'espulsione di Bakunin e lo spostamento della sede a New York, egli tenne un'arringa in cui, riallacciandosi idealmente al *Manifest der Kommunistischen Partei*, suffragò la tesi delle molte vie nazionali al socialismo, che per gli Stati Uniti, l'Inghilterra e forse l'Olanda avrebbe dovuto essere conseguito con mezzi pacifici, attraverso il voto e la partecipa-

zione alla vita politico-istituzionale, nondimeno all'equivoco contribuirono non poco le sue titubanze di ora e del passato, e del resto tali espressioni devono essere ricondotte al loro contesto, il contenimento della sfida anarchica, vigorosa soprattutto nei Paesi mediterranei, influenzati dalle suggestioni proudhoniane, per cui obbediscono al bisogno di distinguersi dagli avversari, che giocarono la carta della Comune in chiave propagandistica. Non a caso, la polemica conosce un nuovo culmine allorché il sociologo di Trier stigmatizza le pretese di una piena astensione dalle contese sindacali e per il potere, che egli piuttosto raccomanda per migliorare lo stato dei meno abbienti, dato che i primi socialisti utopisti non potevano far altro che sognare e precorrere i tempi finché le condizioni generali non fossero state mature, senonché i loro inevitabili errori furono colpevolmente ripetuti dall'owenita Bray ed *in primis* da Proudhon, ai cui sofismi egli aveva già contrapposto *Das Elend der Philosophie* e che tuttavia, incurante della smentita ricevuta, era tornato alla carica nel 1864 condannando le coalizioni operaie e lo scontro fra i gruppi. Insomma, si vede che il bersaglio è ancipite, e che l'altro pomo della discordia sono i compiti statali, del resto col passare del tempo Engels rimpiazza sempre più l'amico molto cagionevole di salute alla guida dell'Internazionale e nei compiti speculativi, come documentano per un verso le circolari da lui firmate e per l'altro alcuni articoli del biennio 1872-74 che ampliano il pensiero marxiano sulla questione abitativa, sul costituendo esercito tedesco e sull'autorità all'interno delle organizzazioni, oltre ad impostare le linee di fondo di ciò che sarebbe diventato l'*Antidühring* [1878] ed infine la postuma *Dialektik der Natur* [1925]. In tali scritti, il termine di confronto è ancora Proudhon, perché il problema della casa, su cui insiste la stampa odierna nella Germania appena unificata, non consiste nelle ristrettezze economiche che affliggono i lavoratori, che sono comuni a tutti gli oppressi nella storia e saranno spazzate via dal moto rivoluzionario e non dall'ipotesi di una compensazione (*Ausgleich*) tra domanda ed offerta, bensì è solo una parte delle piaghe sociali risultate dal capitalismo, per cui la speculazione edilizia nelle parti centrali delle città sfrutta il gigantesco fenomeno dell'urbanesimo, che porta ad abbattere vecchi edifici per far posto a nuovi con un valore artificiale. Come ha scoperto Marx fin dall'epoca degli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, il dissidio tra operaio e borghese corre parallelo a quello tra affittuario e locatario, e l'autore de *La philosophie de la misère* dimentica che il canone deve coprire non soltanto i costi di costruzione dell'immobile, bensì riparazioni, eventuali debiti o quote non corrisposte e l'inatteso abbandono dell'alloggio ed ammortizzare in rate annuali il denaro investito in un fabbricato provvisorio, che col tempo diventa inospitale e si svaluta, e finalmente deve coprire il rincaro del terreno su cui esso sorge, e quindi include pure una parte di rendita fondiaria, il che implica ad avviso dell'industriale di Barmen il carattere retrivo della dottrina avversa. Quanto al dominio, si tratta

di nuovo di un soggetto legato a doppio filo alle tensioni con i fautori dell'anarchia, ed Engels lo intende come il consenso ad una volontà estranea ed al di sopra della propria, che oggi, in una società dove il fervore dei singoli individui è sempre più surrogato dalla sinergia del gruppo (ad esempio nell'industria, nei trasporti e nell'agricoltura), sussiste a prescindere dalle modalità organizzative ed è direttamente proporzionale alle dimensioni delle imprese capitalistiche, dunque si può solo limitarne la sfera a ciò che le condizioni produttive rendono indispensabile, eppure non c'è nulla di più dispotico di una rivoluzione, ed i cosiddetti antiautoritari, che predicano la rivolta per sopprimere innanzitutto lo Stato, sono degli ingenui, oppure dei traditori della causa operaia ed in ambedue i casi favoriscono la reazione. Gli echi dei *Grundrisse* sul paradosso della modernità, stretta fra individualismo ed omologazione, sono palesi, e si sarebbero fatti sentire nei maestri della sociologia classica tedesca, a partire da Simmel, ma l'industriale di Barmen dà il meglio di sé nei *militaria*, di cui l'articolo sulla legge quadro per le truppe del *Reich* costituisce secondo me un campione significativo, dacché coniuga competenza tecnica e *pathos* politico, invocando da un lato una robusta riduzione del contingente fissato per la leva annuale, in quanto la temuta offensiva congiunta franco-russa potrebbe essere respinta da un numero di uomini quasi dimezzato e fustigando dall'altro la malafede e l'imperizia dei nazional-liberali e dei progressisti, pronti ad indignarsi pubblicamente per la recente crescita avallata dal diritto e dalla politica di una forza che in Germania ha funto in maniera costante da stampella dei troni, cosicché è inutile evocare modelli stranieri per esercitare in Parlamento un vero controllo sul *budget*, a meno di votare in massa per i socialdemocratici. La strategia engelsiana s'inserisce nel solco del discorso dell'Aja ed inaugura la condotta pragmatica che avrebbe contraddistinto nei decenni successivi la SPD, sediziosa a parole e riformista nei fatti, nonché, e se ne parlerà nell'ottavo capitolo, il punto di vista ufficiale della socialdemocrazia tedesca sulle prospettive rivoluzionarie della Russia, che per ora con i suoi soldati è il sostegno imponente dei governi conservatori d'Europa, benché una nazione che opprime i suoi vicini non possa emancipare se stessa e nel dibattito con N.P. Tkatschow emerge il dilemma sulla transizione istantanea del Paese dal feudalesimo al socialismo e sul peso da accordare alla comunità rurale, che somiglia in parte alle cooperative di matrice capitalistica. Invero, questa società dopo l'emancipazione dalla servitù della gleba comprende una stragrande maggioranza di contadini poveri che spesso stipulano un *artel*, ossia un contratto speciale per la cooperazione volontaria in ambito agricolo, e per saltare lo stadio borghese essa dovrebbe elevarsi da sola al livello dei consorzi dei salariati del Vecchio Continente, cosa che non è vera, tanto più che il corpo dei *kulaki* (agrari possidenti) sfrutta i braccianti, succhiandone il sangue alla pari degli omologhi occidentali ed affrettando di riflesso una brusca svolta, che egli vaticina come nelle lettere

aveva fatto Marx. Finalmente, sulla scorta di un passo cruciale dell'*Einleitung* del 1857, Engels accoglie l'ipotesi evolucionistica e, rifacendosi tra l'altro alla *Kritik des Gothaer Programms*, conferma che il lavoro è la sorgente di ogni ricchezza, però prima di tutto è il requisito indispensabile per l'esistenza umana, che ha avuto origine quando le scimmie hanno conquistato, passo dopo passo, la posizione eretta, perché in tal modo le mani si sono svincolate dall'impellenza di reggere il corpo e sono divenute suscettibili di molteplici attività, in base ai riscontri delle ricerche geologiche e di Darwin. Il mutamento ha avuto luogo con molta gradualità, per cui finanche i selvaggi sono di gran lunga superiori alle creature intermedie, eppure l'organo prensile non è solo uno strumento di produzione, è anche un prodotto della medesima (*Die deutsche Ideologie docet*), da cui scaturisce insieme al linguaggio ed allo stesso cervello, che si sviluppa in parallelo ai cinque sensi, stabilendo in definitiva un progresso inconcusso dalle piante agli animali e da ultimo alla nostra specie, mentre il consumo di carne (un *topos* supplementare desunto dai *Grundrisse*) spinge all'impiego del fuoco ed all'addomesticamento delle bestie, che pure modificano il loro ambiente, subendone in misura maggiore i controeffetti, sulla scorta del principio che in natura niente è a sé stante, tutto è sottoposto ad una gamma di azioni e reazioni reciproche e per di più l'ontogenesi riepiloga la filogenesi. Un ulteriore prestito, stavolta dal primo tomo di *Das Kapital*, è poi l'assunto per il quale le belve agiscono con intenzionalità, limitandosi in ogni caso ad utilizzare la natura, senza dominarla per i propri scopi, al contrario essa si vendica delle trasformazioni improvvide che le imponiamo, e talora l'attività umana non è in grado di considerarla adeguatamente⁶.

7.3. La critica del programma di Gotha (con una breve rassegna interpretativa generale)

Giunti a questo punto, non rimane che vagliare i contenuti della *Kritik des Gothaer Programms* ed apporre qualche annotazione critica sul quasi decennio 1867-'76, che sulla scorta di quanto precede non esito a definire molto industrioso. Infatti, il testo più volte citato nacque dal tentativo di Marx di separare le sue autentiche opinioni da quelle che gli erano comunemente ascritte negli ambienti operai sul fondamento di un'esegesi semplificata del primo libro di *Das Kapital* (è sintomatica dell'imbarazzo da lui provato in tale frangente l'esclamazione in cui ha prorotto: *Moi, je ne suis pas marxiste*, io non sono marxista, della quale avrebbero dovuto fare tesoro molti seguaci posteriori) e, in particolare, dal documento da poco sottoscritto dai due partiti socialisti tedeschi, il cosiddetto eisenachiano di Liebknecht e Bebel, che si potrebbe ritenere *ante litteram* "ortodosso", e la frazione ispirata da Lassalle, in vista del congresso che a Gotha nel 1875 ne

avrebbe sancito l'unificazione, giacché reputa troppo alto il prezzo pagato dal suo gruppo per il compromesso, tanto più che, malgrado le professioni di non ingerenza negli affari interni della futura SPD ed in sintonia con quanto emerge spulciando l'epistolario, è innegabile la grande attenzione con cui il sociologo di Trier, avvalendosi della sua carica pubblica di segretario dell'Internazionale per la Germania, seguiva le vicende del proprio Paese, per cui egli, rivolgendosi a Wilhelm Bracke, l'organizzatore dell'assemblea, sente il dovere di chiarire alcuni nodi teorici precipui (il lapidario motto conclusivo, *dixi et salvavi animam meam*, non dà adito ad equivoci). Innanzitutto, sul versante dell'economia, contesta che il lavoro sia l'unica fonte della prosperità, invece la natura è l'altro ingrediente necessario per generare ogni valore d'uso (confermando così gli asserti di *Zur Kritik der politischen Ökonomie*), il che comporta rapporti diseguali tra gli uomini, che si dividono in padroni e schiavi salariati, inoltre la terra è inclusa con pieno diritto fra gli strumenti produttivi (ed una simile omissione in una frase copiata dallo statuto dell'Internazionale non è affatto fortuita) ed i lassalliani fanno uso delle locuzioni imprecise di "prodotto del lavoro" e "distribuzione giusta". Insomma, ne risulta una censura scrupolosa alla luce della dicotomia di produzione e consumo, poiché nella seconda parte del prodotto complessivo rientrano i costi amministrativi, le spese per la soddisfazione comunitaria dei bisogni, come le scuole e le istituzioni sanitarie, i fondi per i poveri e gli inabili ed il passaggio alla società comunista si verifica *ex abrupto*, ma a partire dal capitalismo, dunque agli esordi il principio borghese della remunerazione delle prestazioni lavorative secondo la quantità persiste, solo che vale in generale e non più nelle singole circostanze, conservando cioè un riverbero del divario fra le doti individuali su ciò che ognuno ottiene. D'altronde, la legge non può che ridurre esseri diversi ad un comune denominatore, a prescindere da fattori discriminanti di rilievo, essendo incapace di trascendere i limiti imposti dalla struttura economica vigente, ed occorrerà attendere una fase superiore della società del domani affinché abbia corso il doppio principio che prescrive di richiedere a ciascuno un contributo in proporzione alle sue capacità e di restituirgli la sua quota tenendo conto dei bisogni peculiari di cui è titolare, spazzando via l'egualitarismo livellatore, di limpida matrice capitalistica, che troppo spesso è stato attribuito appunto a Marx. Un secondo mito da sfatare è quello che ravvisa sempre nella borghesia una potenza reazionaria, che nasce insieme con ulteriori errori da una distorsione consapevole del *Manifest der Kommunistischen Partei*, laddove la legge bronzea del salario, che poggia sugli asserti di Malthus, confonde il lavoro con la forza-lavoro e ciò ne mina l'efficacia, messa a dura prova anche dal fatto che i lavoratori tedeschi sono per lo più contadini, non dipendenti di una fabbrica, e che le fantomatiche cooperative con sostegno governativo non sono compatibili con le mire rivoluzionarie. Soprattutto, lo Stato non è autonomo dalla società, bensì

ricalca le sue orme in una cornice storicamente variabile ed ha un tasso maggiore di particolarità rispetto ad essa, e le funzioni pubbliche, come si è visto a proposito della Comune di Parigi, non cesseranno nello stadio di transizione al comunismo, nella cosiddetta dittatura del proletariato. Al momento, esiste l'esigenza della democrazia in quanto metamorfosi repubblicana del *Reich* ed in vista della quale il sociologo di Trier soppesa un elenco di misure specifiche da adottare che coincide col precedente di 27 anni prima in un punto, l'educazione popolare gratuita ed obbligatoria, ma poi continua con la libertà di coscienza, la giornata normale di lavoro, il divieto dell'impiego di minori, le ispezioni nelle fabbriche, la legislazione relativa alle carceri ed all'attività dei detenuti (che già aveva impensierito Tocqueville), rilevando impietosamente le carenze locali dell'approccio riformista proposto⁷.

I tratti utopici che si riscontrano a partire da *Die deutsche Ideologie* fanno nuovamente capolino, insieme ai connotati specifici delle varie nazioni evidenziati negli ultimi tempi dal discorso dell'Aja, sennonché sotto esame è l'intero periodo qui riassunto, giacché Korsch pone in evidenza che, prendendo spunto da una recensione russa all'edizione originale di *Das Kapital*, Marx precisa nella seconda che non esistono per lui leggi generali della vita sociale, bensì soltanto organismi collettivi dati, e che l'obiettivo del socialismo è lo sviluppo onnilaterale dei singoli, e Bedeschi, in ossequio alla consueta dicotomia kantiana di essere e dover-essere, causalità e teleologia, ritiene che la legge di caduta tendenziale del saggio di profitto di cui parla il terzo tomo di *Das Kapital*, ed alla quale si riserverà il giusto spazio a tempo debito, sia molto più un'esigenza etico-politica del sistema marxiano (che anzi, sulla scia di Böhm-Bawerk e di altri interpreti liberali, è ritenuto contraddittorio) che non una sua conseguenza logica, come del resto coglie un elemento chimerico, che rasenta la tragedia, nell'idea, suggerita al sociologo di Trier dall'esempio dei comunardi parigini, dell'abolizione della sfera governativa, che tradirebbe un fallace riduzionismo economico, le cui tendenze dirigiste mal si conciliano però con il vuoto istituzionale che sembra profilarsi allorché la dittatura del proletariato avrà adempiuto il proprio compito di sgombrare il terreno per una società compatta ed omogenea, che di certo non è quella che potrebbe valorizzare al meglio le differenze individuali, un problema che, lo si è constatato, ricorre nella letteratura e non è di poco peso. D'altra parte, una pletera di interpreti ha insistito sulla diversità fra le due edizioni tedesche del primo volume riconducendola all'emergere del divario tra le procedure della ricerca e quelle della presentazione dei risultati ed all'inedita centralità della forma del valore, sempre nella prospettiva della svolta logicista a cui ci si è già riferiti e che è ben lontana dall'interesse di Agnes Heller per il tema della giustizia distributiva, dal tardo Marx intesa in senso formale (come uguale trattamento in base alle norme) e politico (che ingloba un richiamo alla buona condotta) e perciò li-

quidata nella sua insufficienza, poiché i valori devono integrare la produzione ed il criterio dei bisogni che ciascuno manifesta avallerebbe il carattere smodato degli stessi, al contrario il consorzio civile è in grado di garantire solo i mezzi, non il conseguimento degli scopi, che avviene ottemperando ad un principio regolativo d'impronta kantiana ed all'equità, con una scala di urgenze stabilita dai cittadini. Invece, la prima parte dello *slogan* della *Kritik*, che interroga le attitudini di tutti, si muove tra una quota di lavoro socialmente necessario da cui nessuno è esente, le discrasie aggiuntive e gli aneliti personali da assecondare, che qualificano l'uomo in quanto *animal laborans*, all'insegna del rigetto di regole soffocanti e quindi di uno sbocco libertario dell'argomentazione del sociologo di Trier, che qui incorrerebbe in una delle "robinsonate" rinfacciate agli economisti, mentre ulteriori nodi problematici sono il ruolo della forza e le fasi del socialismo anche in relazione alla scomparsa o meno dello Stato, sui cui si registrano posizioni diverse come quella di Avineri, che propende per uno sviluppo dialettico contrapposto all'evoluzionismo di Engels, e di Lefebvre e Magistrale, sostenitori del netto rimpiazzo sociale delle funzioni pubbliche. Dal canto suo, Dussel trae spunto dal Marx di questi anni per costruire un'etica dell'ambiente che salvaguardi la natura, un indirizzo ecologico condiviso, *mutatis mutandis*, da Gorz e Hennings e che ritrova una forte componente ideale⁸.

¹Cfr. [Mehring 1966: 371-509 (in cui Luxemburg tratteggia i contenuti dei due tomi successivi di *Das Kapital* e l'autore rievoca il matrimonio di Laura Marx con Lafargue, l'accoglienza tiepida del testo del 1867 e le traduzioni, nonché le vicende travagliate dei congressi dell'Internazionale, concedendo un notevole spazio alle diverse congiunture nazionali ed all'agitazione di Bakunin, nei cui confronti esperisce una sorta di riabilitazione dopo le condanne *a priori* marxiste ed al netto dei gravi errori che comunque gli sono ascritti, alla guerra franco-prussiana, decisiva per la nascita del *Reich* tedesco, al dramma della Comune di Parigi, nei cui confronti Marx, incalzato da Bakunin e dai proudhoniani, assunse una posizione ambigua, mentre continuano a manifestarsi i suoi malanni, che rendono necessario il ricorso a cure termali in Germania, e comincia a prendere piede la sua immagine di vecchio saggio a cui rivolgersi per dirimere le controversie che dilaniavano il movimento operaio), soprattutto 371-380 (sul prosieguito di *Das Kapital*), in primo luogo 371 («Come tutta la concezione del mondo di Marx, anche la sua opera principale non è una Bibbia, con verità inappellabili e valide una volta per sempre, ma una fonte inesauribile di incitamento ad un ulteriore lavoro teorico, ad ulteriori ricerche e lotte per la verità») e 373 («La legge del valore, da cui sono dedotti il salario ed il plusvalore, cioè la spiegazione di come il prodotto del lavoro salariato si ripartisca da sé, senza truffa violenta, in un tenore di vita miserevole per l'operaio e nella ricchezza senza lavoro del capitalista: questo è il contenuto principale del primo volume del *Capitale*. Ed in questo sta il grande significato storico di questo volume: esso ha dimostrato che lo sfruttamento potrà essere eliminato soltanto ed esclusivamente con l'abolizione della vendita della forza-lavoro, vale a dire del sistema del salario»), 385 (per la versione russa del primo volume, edita nel 1872), 391 (il sociologo di Trier abbraccia la causa irlandese per i legami con l'industria britannica: «Il proletariato inglese nutriva dei pregiudizi religiosi, sociali e nazionali contro l'irlandese; di fronte a lui si comportava pressappoco come a suo tempo il lavoratore bianco si comportava di fronte al negro [*sic*] degli Stati

schiavisti nordamericani. L'irlandese lo ripagava con la stessa moneta, e con in più gli interessi. Nell'operaio inglese egli vedeva in pari tempo il complice e lo stupido strumento del dominio inglese sull'Irlanda. In questo antagonismo, alimentato con la stampa, il pulpito, i giornali umoristici, insomma con tutti i mezzi che sono a disposizione delle classi dominanti, aveva origine l'impotenza della classe operaia inglese, nonostante la sua organizzazione», 395-398 (circa l'ossessione borghese per l'Internazionale, mentre in Germania si verificano dissidi tra Schweitzer da una parte e Liebknecht ed A. Bebel, il futuro capo della SPD, dall'altra, nondimeno Marx riconosce, benché a malincuore, il valore del primo), 408-413 (dopo il terzo congresso di Bruxelles del 1868, Bakunin tenta di allargare il suo seguito tra le masse contadine italiane, ma è sopraffatto da Mazzini, quindi continua a soffiare sul fuoco del panslavismo e chiede l'ingresso nell'Internazionale di una sua organizzazione segreta, con lo scopo recondito di colonizzarla, ma il sociologo di Trier si oppone), 417-420 (all'assemblea di Basel di un anno dopo, la lotta per l'egemonia volge a favore dell'ultimo, benché essa si chiuda con uno stallo sui punti delicati degli scioperi e delle tensioni fra Regno Unito ed Usa), in particolare 420 («I lassalliani pertanto restavano il partito operaio tedesco non solo più solido per l'organizzazione, ma anche il più avanzato teoricamente»), 421 (Mehring difende Bakunin dalle accuse di aver complottato contro Marx), 428-430 (un documento fatto circolare dai suoi avversari getta ingiustamente fango sul pensatore russo, che consolida il suo ascendente nella Svizzera francese, dove risiede temporaneamente e può sfruttare il prestigio di Proudhon negli scontri che coinvolgono varie categorie di operai), 437-440 (in merito all'imminente conflitto tra Francia e Prussia, Marx stigmatizza gli atteggiamenti moralistici di Bebel e Liebknecht, così come lo sciovinismo dominante nel Secondo Impero di Napoleone III, ma un simile equilibrio non riscuote successo), 446 (Liebknecht e Bebel pagano per essere stati gli unici a non votare i crediti di guerra al Parlamento nord-tedesco nel 1870), 448-455 (dopo la disfatta francese, Marx simpatizza con la Comune di Parigi, accreditando il clamoroso avvenimento all'azione dell'Internazionale, benché sappia che ciò è vero solo in minima misura e sia imbarazzato per l'impronta anarchica di molte delle disposizioni adottate), specie 449 («Nessuno sapeva meglio di Marx che l'Internazionale non aveva fatto la Comune, ma egli la considerò sempre carne della sua carne, sangue del suo sangue. Naturalmente solo nel quadro tracciato dal programma e dagli statuti dell'Internazionale, secondo cui ogni movimento operaio che mirasse all'emancipazione del proletariato era cosa sua. Marx non poteva comprendere nel novero dei suoi più stretti compagni d'idee né la maggioranza blanquista del Consiglio della Comune, né la stessa minoranza che pur appartenendo all'Internazionale viveva e si muoveva sostanzialmente nell'ambito delle idee di Proudhon») e 454 («[...] se l'agitazione di Bakunin dell'anno 1871 prese uno slancio senza precedenti, ciò si doveva alla profonda impressione che la Comune di Parigi aveva fatto sulla classe operaia europea»), 459 (le *Trade Unions*, i sindacati inglesi, escono opportunisticamente dall'Internazionale), 461-469 (a proposito delle macchinazioni ciniche di Nechaev, un simpatizzante di Bakunin da lui alla fine sconfessato e pronto a ricorrere all'inganno, al ricatto ed all'assassinio per conseguire i propri scopi, e della Comune di Lyon, che si svolge in contemporanea con quella di Parigi ed a cui partecipò lo stesso anarchico russo, che negli scritti programmatici stava allontanandosi sempre più da Marx), 476-482 (dinanzi all'offensiva degli operai del Giura contro il sedicente autoritarismo dell'Internazionale, il sociologo di Trier fa diffondere una circolare in cui taccia di futilità gli avversari, rei oltretutto di dividere il movimento operaio in una circostanza molto difficile, però erra insieme ad Engels in alcune valutazioni e così contribuisce alla fine della sua creatura), innanzitutto 478-479 («[...] Marx sbagliava nel mettere in un sol mazzo i lassalliani con i fourieristi e gli oweniani. Dell'anarchismo si può pensare tutto il male che si vuole, ed anche considerarlo, ogni volta che fa la sua apparizione, come una malattia del movimento operaio; ma non si può credere [...] che il bacillo gli sia stato inoculato dall'esterno, ché anzi la predisposizione a questa malattia è innata e congenita nel movimento operaio, per svi-

lupparsi al momento buono o meglio al momento cattivo. Ma anche nel 1872 un errore in proposito era difficilmente comprensibile. Bakunin non era davvero l'uomo che avesse un modello ed un sistema bello e fatto, che gli operai dovessero semplicemente accettare e mettere in pratica») e 481 («Se la mente direttrice dell'Internazionale scambiava per una truppa mercenaria di polizia un partito operaio sviluppato secondo le sue idee, e per di più nella sua stessa patria, ciò dimostrava in modo definitivo che l'ora storica dell'Internazionale era scoccata»), 485 (le cause del trasferimento da Londra a New York della sede dell'Internazionale sono riconducibili alle furiose contese che non risparmiavano nemmeno gli intimi di Marx, al di là delle giustificazioni di facciata in cui comunque Mehring si lancia: «La preoccupazione che i blanquisti potessero prendere le redini in mano fu infatti l'impulso più forte che spinse Marx a prendere in considerazione la possibilità di spostare il Consiglio generale da Londra, e proprio a New York che avrebbe consentito la sua composizione internazionale ed avrebbe garantito la sicurezza dei suoi archivi, ciò che era escluso in qualsiasi parte del continente europeo»), 490 (il congresso dell'Aja, dopo un avvio irto di ostacoli e contestazioni, espelle Bakunin ed i suoi seguaci), 491 (per un epitaffio dell'Internazionale: «Col congresso dell'Aja si chiuse la storia dell'Internazionale, per quanto Marx ed Engels si sforzassero di mantenerla in vita»), 494-498 (nonostante la ridda di insulti che accompagna la lenta agonia dell'Internazionale soprattutto dopo il fallimento dell'assise di Ginevra del 1874, le fantasiose tesi di Bakunin, che non trovano riscontro nemmeno in Russia, non devono oscurarne le qualità umane), qui 498 («Avrebbe meritato una fine più felice ed una fama migliore di quella che di lui è rimasta in molti ambienti della classe operaia, per la quale così coraggiosamente aveva lottato e tanto aveva sofferto»), 500 («Per quanto si fosse ritirato dall'agitazione politica, Marx non si occupava meno attivamente del movimento operaio europeo ed americano. Era in corrispondenza con quasi tutti i dirigenti dei diversi Paesi, che nelle occasioni importanti gli chiedevano il suo personale consiglio. Era sempre più il consigliere più ricercato e sempre pronto del proletariato combattivo») e 505-509 (Marx ed Engels non comprendono gli sviluppi recenti della socialdemocrazia tedesca, che pertanto ignora le sue proteste in occasione del congresso di Gotha), specie 509 («Fu il rapido aumento dei suoi successi pratici a rendere il nuovo partito indifferente verso la teoria, ed anche così si è detto troppo. Esso non disprezzava la teoria come tale, ma ciò che esso, nella foga della sua marcia in avanti, considerava pedanteria teorica. Attorno al suo astro in ascesa si raccoglievano inventori incompresi, avversari della vaccinazione, naturisti e simili teste bizzarre, che speravano di trovare nelle classi lavoratrici, nel loro movimento, così potente, quel riconoscimento che altrove era loro negato. Solo che uno portasse la sua buona volontà od un qualche altro rimedio per il corpo malato della società, era il benvenuto, e per giunta dagli ambienti accademici affluivano coloro che promettevano di suggellare l'alleanza tra il proletariato e la scienza»); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 320-415 (che riferiscono delle trame di Bakunin, al quale è dedicato un apposito capitolo, della guerra e della Comune di Parigi, infine della scomparsa dell'Internazionale e della vita privata di Marx sino al 1876), soprattutto 323 (che attesta la ferma resistenza di Marx al sistema delle scatole cinesi di Bakunin per assumere il controllo dell'Internazionale: «Per vent'anni Marx aveva combattuto il carbonarismo, il romanticismo stantio del veleno e della daga, e non intendeva certo lasciarlo ora penetrare nell'Internazionale per una via traversa»), 326-327 (sul contrasto fra società segrete ed aperte), 336-340 (nel corso dei dibattiti in seno all'Internazionale che precedettero lo scoppio del conflitto, Marx criticò gli anarchici francesi, contrari alle rivendicazioni nazionali, mutando varie volte opinione su Bismarck, senza abbandonare in ogni caso il proprio disprezzo per la Prussia, esposta al rischio di un nuovo cesarismo, laddove considerava un dato di fatto i grandi progressi registrati dalla Germania nel suo complesso, che l'avevano condotta a superare la stessa Francia), in primo luogo 339 e 340 («L'unificazione della Germania era divenuta la condizione d'esistenza e nello stesso tempo la garanzia di un potente movimento proletario nel cuore dell'Europa [...] Nel Bismarck prussiano

Marx senza dubbio non vedeva un servitore, ma un discepolo ed un imitatore di Napoleone», 348 (col progredire degli eventi bellici, il sociologo di Trier si pronunciò per la Repubblica francese, quantunque non in modo incondizionato), 354 (all'interno dell'Internazionale, gli esponenti britannici premono per il riconoscimento della stessa, a cui Engels vorrebbe applicare un misterioso piano di difesa), 357 (che indugia sulle responsabilità borghesi della disfatta in Francia, che apre la strada alla Comune di Parigi: «È difficile stabilire se una guerra condotta da un governo rivoluzionario avrebbe potuto attenuare le pretese della Prussia, come Marx supponeva ancora nel febbraio; ma intanto resta ferma una cosa – e su questo i sospetti dei parigini erano giustificati –: Parigi non fu difesa come avrebbe potuto esserlo non solo perché la mancanza di fede nel successo paralizzò il comando militare, ma anche perché molti ufficiali s'opponevano all'armamento della "plebe" e particolarmente all'armamento degli operai che, combattendo oggi il nemico esterno, domani avrebbero potuto rivolgere i loro fucili contro il nemico interno»), 360-363 (uno dei principali comunardi, pur essendo membro dell'Internazionale, non risponde alla direttive emanate da essa, che quindi risulta estranea alle lotte dei parigini, condividendone però il *pathos*), innanzitutto 362 e 363 («Varlin era uno dei due segretari del Comitato federale parigino dell'Internazionale; ma non fu nella sua qualità di segretario che aveva lavorato per la Comune [...] Non un documento, non una lettera di Marx ed Engels, anche fra quelle di carattere più confidenziale, contengono il minimo accenno che possa far credere che l'insurrezione parigina sia stata incoraggiata e meno che mai organizzata da Londra [...] la Comune, con tutti i suoi limiti di tempo e di luogo, con tutti i suoi errori e le sue illusioni, era nonostante tutto la prima grande battaglia del proletariato europeo contro la borghesia. Che l'appello alle armi fosse un errore, che il momento fosse mal scelto, che i capi fossero ciechi, tutto ciò scompariva dinanzi ad una realtà: il proletariato combatteva a Parigi per la propria emancipazione, e l'emancipazione della classe operaia era il grido di guerra dell'Internazionale»), 372-376 (con la liquidazione dell'esperienza della Comune, Marx, di natura schivo, si ritrova al centro della curiosità dell'opinione pubblica e di polemiche pretestuose legate al nascente mito dell'Internazionale, che dietro suo consiglio nella conferenza di Londra del 1871 mutò ufficialmente le sue priorità dall'economia alla politica), 379-380 (nell'ambito del *Reich* germanico, l'SPD assurse in poco tempo a paradigma per i partiti proletari europei, ma i rapporti con l'Internazionale furono scarsi), 384-392 (a proposito dell'affare Nechaev, che si ripercosse negativamente sulla traduzione russa del primo libro di *Das Kapital* ed in forza del quale Nikolaevskij e Maenchen-Helfen si dimostrano molto meno condiscendenti di Mehring nei riguardi di Bakunin), soprattutto 391 e 392 (per la chiamata di correo: «La rottura fra i due non poteva cancellare il fatto che Nechaev aveva fortemente subito l'influenza di Bakunin, e che Bakunin per lui aveva formulato una teoria della lotta secondo cui tutti i mezzi erano leciti [...] Se si voleva che l'Internazionale continuasse a vivere, bisognava che essa si sbarazzasse di Bakunin e del bakuninismo [...] Un solo delitto analogo a quello di Nechaev, commesso in Europa a nome dell'Internazionale, avrebbe recato un danno terribile alla causa del movimento operaio. La lotta contro Bakunin diveniva per l'Internazionale una questione di vita o di morte»), 396-398 (al congresso dell'Aja il sociologo di Trier attacca il cospiratore russo e ne ottiene l'espulsione, dopo la verifica attenta della regolarità dei singoli mandati elettorali, perché le divergenze teoriche fra loro sono a questo punto insanabili), 406 (l'Internazionale si avvia al suo declino anche per colpa di Marx: «Come sempre, Marx aveva giudicato con esattezza l'orientamento del movimento operaio; tuttavia, come qualche volta gli accadde, si era ingannato sul tempo [...] Quando Engels nel congresso dell'Aja si alzò per proporre il trasferimento del Consiglio generale in America, l'Internazionale cessò di esistere»), 408-409 (sulla traduzione francese del primo tomo di *Das Kapital* del 1872 e sull'insorgere di una malattia al fegato, che dal 1873 lo costrinse a delle cure termali in Germania) e 412-415 (egli col passare degli anni mostrò una predilezione per la Russia del periodo susseguente all'emancipazione dei servi della gleba, che a suo dire era sulla soglia di

una sommossa per le attività terroristiche dei populist, di cui si parlerà a tempo debito, innellando un'altra svista dopo quella relativa al programma di Gotha), *in primis* 414 («La Russia che "sprofondava nella melma", lo zarismo che marciva in piena pace e le bombe dei rivoluzionari che fracassavano i suoi ultimi baluardi... Marx sopravvalutava la decomposizione della società russa e la forza del movimento rivoluzionario. L'assolutismo era lungi dall'aver perduto la sua forza nella misura in cui credeva Marx; tuttavia, esso era certamente indebolito»); Wheen 1999: 315-365 (Wheen si sofferma sullo scontro con Bakunin, che si interseca con una serie di considerazioni geopolitiche circa l'espansionismo slavo verso ovest e la valutazione della Comune di Parigi, che costò a Marx persino l'accusa di collaborazionismo col governo inglese ed a sua volta ebbe come sfondo i matrimoni con cittadini francesi delle figlie Jenny e Laura e la progressiva adozione di uno stile di vita tranquillo, da patriarca progressista che si attende che una rivoluzione russa darà la stura al proletariato tedesco e riceve apprezzamenti da Darwin, malgrado egli non ne condivida l'elogio di Malthus e sia incappato nella disavventura che concerne Trémaux), specialmente 323 e 324 (sul prossimo cozzo russo-tedesco: «Marx non visse abbastanza per vedere il dramma del 1917, ma non lo avrebbe sorpreso affatto [...] Coloro che citano gli errori occasionali di giudizio di Marx come una prova della sua miopia storica potrebbero curarsi di dirci se qualche altro uomo della media età vittoriana abbia avuto un simile presagio dell'avvento di Adolf Hitler»), 330 (in merito ad uno scritto quasi contemporaneo agli eventi in cui il sociologo di Trier riepiloga il suo pensiero circa la Comune di Parigi: «*La guerra civile in Francia* fu uno dei saggi più appassionanti di Marx [...]»), 340 (Bakunin ricorre addirittura all'antisemitismo per screditare il suo avversario), 345-347 (per le prove dell'infedeltà di Bakunin esibite da Marx all'Aja), 351 (paradossalmente, il fatto di avere due generi francesi rafforza la sua gallofobia), 357 (nel 1874, egli si reca alle terme di Karlsbad per ragioni di salute), 359 («Gli anni dell'impegno appassionato – dei *pamphlets* e delle petizioni, delle riunioni e delle macchinazioni – erano finiti») e 363 (circa l'apprezzamento da parte di Darwin, certificato da una lettera dell'ottobre 1873); Attali 2008: 212-255 (nella sua prospettiva molto originale, Attali insiste sulle lacune empiriche e matematiche del primo volume di *Das Kapital*, che spingono il sociologo di Trier a non abbandonare il lavoro di revisione ed approfondimento del suo sistema almeno fino agli inizi del 1872, con la possibilità quindi di apprendere dal massacro dei comunardi parigini l'importanza di un collegamento con i contadini, che acquista un rilievo ancora maggiore in un Paese come la Russia, e sottolineando tutti gli spunti riformisti presenti nella sua opera, nonché le responsabilità oggi assodate di Bakunin per la condotta scandalosa di Nechaev ed i tratti naturalistici ed apodittici dell'*Antidühring*, il libro pubblicato nel 1878 da Engels per difendere l'amico), nel dettaglio 212 («[...] nessuna verifica sperimentale dei suoi concetti né delle sue leggi è concepibile, se non nella Storia a venire. È allora una teoria scientifica quella che ha costruito? Non si tratterà piuttosto di una congettura filosofica?»), 216 («Ne è consapevole: la questione fondiaria e la relazione tra il valore ed il prezzo costituiscono le due lacune fondamentali del primo libro del *Capitale*. Trascorrerà il resto della vita a tentare di colmarle»), 218 (Marx "prevede" la prima guerra mondiale), 222 (sotto il tiro della stampa, ad un certo punto egli comincia a appoggiare la Comune di Parigi ravvisandovi un'anticipazione della dittatura del proletariato), 229 (la conferenza di Londra del 1871 è l'atto di nascita della socialdemocrazia come la intendiamo oggi: «La socialdemocrazia è nata. Questa riunione di Londra rimarrà nella storia come il momento in cui, per iniziativa di Marx e controcorrente, il movimento socialista sceglie con chiarezza la strada parlamentare, anche se ancora non viene detto con altrettanta chiarezza che il potere acquisito attraverso le urne può anche essere perso attraverso le urne»), 232-235 (i partiti socialisti si diffondono e Marx è acclamato come *leader* mondiale della classe operaia, però al termine di una lunga stagione di repressioni è stanco e disorientato), 240 («Un bel po' di tempo dopo, la scoperta di una lettera di Bakunin a Nechaev confermerà invece che Nechaev aveva minacciato di morte l'editore proprio col suo consenso»), 242-243

(per il rimpallo di accuse tra Marx e Bakunin e l'embrione di una sorta di pragmatismo teorico), 248-250 (Marx si schiera contro l'unificazione delle correnti socialiste tedesche operata dal congresso di Gotha ed allo scopo di arginare i lassalliani propone un aumento dell'industrializzazione del Paese e delle risorse per le misure sociali a favore dei non abbienti, l'istruzione gratuita e la scomparsa dello Stato nella società futura, mentre la dittatura del proletariato interverrà in una seconda fase), soprattutto 250 («Punto molto importante: per Marx la dittatura del proletariato non deve rimettere in discussione le libertà individuali, ma deve organizzare la scomparsa degli organi repressivi dello Stato. Siamo ben lontani dal significato che in seguito Lenin darà dopo di lui a tale concetto»), 253 (sulla diatriba con Dühring: «Le risposte che lo stesso Marx non si è azzardato a dare diventano, in questo caso, semplicistiche: lo Stato assume il controllo dell'economia. Difficile, dopo aver dato tutti i poteri allo Stato, immaginare come in seguito si possa organizzare la sua scomparsa. È dunque attraverso questo libro di Engels, l'*Anti-Dühring*, che ha inizio la deviazione della filosofia dalla libertà che Marx ha elaborato nei suoi testi») e 255 (riaffiora il cosmopolitismo di Marx: «È per questa curiosità instancabile, universale, sempre aperta alle novità che Marx è uno spirito del mondo»).

²Cfr. [Marx, Engels 1975b: 11 (rivolgendosi ad Engels, l'8-01-1868 un Marx in trepida attesa delle prime reazioni a *Das Kapital* si difende dalle accuse di hegelismo triviale scagliategli contro da Dühring: «La cosa di Dühring [...] è assai decente, tanto più che ho trattato così duramente il suo maestro "Carey". Diversi punti Dühring li ha evidentemente fraintesi. Ma la cosa più buffa è che egli mi ponga a fianco di Stein perché mi occupo di dialettica e Stein, in rigide tricotomie e con alcune copertine [*sic*] di categorie hegeliane, mette insieme all'impazzata le cose più triviali»), 13-16 (lo stesso giorno, egli enuncia all'amico le novità del suo libro non capite da Dühring ed ironizza sulla sua malattia, *in primis* 13 («[...] fintantoché la determinazione del valore in base al tempo di lavoro è "indeterminata", come presso lo stesso Ricardo, essa rende la gente *shaky*. Ma non appena essa viene collegata esattamente con la giornata lavorativa e con le sue variazioni, si presenta dinanzi agli occhi della gente un'idea nuova, molto sgradevole»), 14 («Mi è stato di giovamento che nella matematica superiore si trovino abbastanza spesso simili formule») e 16 («*Ad vocem favi*. Ho consultato i medici. Nulla di nuovo. Tutto quello che dicono questi signori si riduce al fatto che si dovrebbe essere *rentier* per vivere secondo le loro prescrizioni e non, come me, un povero diavolo»), 20 (tre giorni dopo, il sociologo di Trier prende ancora le parti di Hegel prefigurando quanto avrebbe scritto nell'introduzione alla seconda edizione del primo tomo di *Das Kapital*: «Quei signori in Germania credono [...] che la dialettica di Hegel sia "un cane morto". A questo riguardo, Feuerbach ha molte colpe sulla coscienza»), 25 (il 23, Engels profila l'idea di un secondo volume: «[...] finirai ben col capire che non è possibile continuare così, senza far niente, e che occorre per lo meno del forte moto quotidiano all'aria aperta e che devi "rinunciare" in piena regola al lavoro notturno [...], per rimetterti in generale in grado di lavorare. *Altrimenti*, il II volume non sarà mai fatto»), 32 (il 2 febbraio, lo stesso avverte l'amico della difficoltà di tradurre in francese un testo "dialettico": «[...] quando si scrive per la scienza tedesca in maniera rigorosamente dialettica, al momento delle traduzioni, specialmente di quelle francesi, si finisce col cadere in cattive mani»), 47 (il 14 marzo, Marx si occupa dei villaggi in Germania in un'ottica comparativa: «La stupida opinione degli Junker vestfalici [...] che i tedeschi si siano stabiliti ognuno per conto suo e che solo più tardi abbiano costituito villaggi, regioni, ecc., è confutata fino in fondo. È interessante nel momento attuale che la maniera *russe* della ridistribuzione delle terre in epoche determinate [...] si è conservata in certe regioni della Germania fino al secolo XVIII e persino XIX. La tesi da me posta secondo la quale dappertutto in Europa l'inizio è costituito da forme di proprietà asiatiche, rispettivamente indiane, ha qui una nuova conferma [...]), 50 (il 16, egli ammette la propria ignoranza riguardo alle macchine), 57-59 (il 25, offre una serie di indicazioni che spazia dalla dialettica al mito delle origini, dall'ascendente di Darwin

alla centralità della terra), qui 57-58 («Accade nella storia dell'umanità quel che accade nella paleontologia. Cose evidenti non sono esaminate per una certa *judicial blindness* neanche dalle menti più notevoli. Più tardi, venuto il momento, ci si stupisce che le cose non viste manifestino ancora dappertutto le loro tracce. La prima reazione alla Rivoluzione francese e l'Illuminismo ad essa connesso erano naturali: vedere tutto medievale, romantico [...] La seconda reazione è – e corrisponde alla tendenza socialista benché quegli eruditi non abbiano idea di esservi legati – di gettare lo sguardo, al di là del Medioevo, sul primo evo di ogni popolo») e 58-59 («Ma che direbbe il vecchio Hegel se sapesse nell'aldilà che l'*Universale* in tedesco ed in nordico non significa altro che la terra comune, ed il *Sundre particolare*, null'altro che la proprietà particolare separata dalla terra comune? Ecco che davvero, malefiziose, le categorie logiche provengono dal "nostro commercio"»), 71-73 (il 22 aprile, il sociologo di Trier si interroga sul rapporto tra valore del denaro e tasso di profitto, che differisce da quello di plusvalore, proponendo un esempio matematico e riferendosi ai diversi settori dell'economia), 76-81 (il 30, egli prospetta i contenuti di un secondo e di un terzo libro e fornisce una serie di ragguagli circa il plusvalore ed il profitto, la vendita sottocosto, la rotazione del capitale, la legge di caduta tendenziale del saggio di profitto ed i vari tipi di capitale, la rendita fondiaria e da ultimo la critica di quella che più tardi avrebbe bollato come formula trinitaria), innanzitutto 79 (per una sorta di comunismo capitalistico: «Ciò che la concorrenza tra le masse di capitali dimoranti nelle diverse sfere della produzione e composte diversamente si prefigge è il *comunismo capitalistico*, cioè il risultato che ogni *massa di capitale appartenente alla sfera della produzione* acciuffi una parte aliquota del plusvalore complessivo nella proporzione in cui costituisce una parte del complessivo capitale sociale»), 80 e 81 («*Tendenza alla diminuzione del saggio di profitto nel progredire della società*. Questa risulta già da quanto è stato svolto nel I libro sul *mutamento nella composizione del capitale parallelo allo sviluppo della forza produttiva sociale*. Ed è questo uno dei maggiori trionfi sul *pons asini* di tutta l'economia passata [...] è spazzata via quella scemenza di A. Smith, divenuta il *pilastro* di tutta l'economia passata, cioè che il prezzo delle merci consista di quei tre redditi, dunque soltanto di capitale variabile [...] e di plusvalore [...]. Il movimento complessivo in questa forma fenomenica. Infine, siccome quei tre [...] sono le fonti di reddito delle tre classi dei proprietari fondiari, dei capitalisti e dei salariati – la *lotta delle classi* come conclusione in cui si risolve il movimento e la soluzione di tutta questa porcheria»), 85 (il 4 maggio, il compiacimento per i timori che l'Internazionale desta nei *milieux borghesi* è palese: «Molto bene che la tua patria camera di commercio dia in gran lamenti per la crescente potenza e pericolosità dell'Associazione internazionale degli operai»), 88-89 (il 7 avviene la richiesta ad Engels di dati sulla sua fabbrica), 95 (il 16 Marx deplora il divario fra teoria e prassi economica: «[...] nell'economia le cose interessanti praticamente e quelle necessarie teoricamente si allontanano molto le une dalle altre»), 98-100 (una settimana più tardi, egli cita *The secret of Hegel* di Stirling, ironizza sul livello culturale delle riviste inglesi e spiega i circoli M-D-M e D-M-D'), nel dettaglio 99 («*Comprare per vendere*, ecco realmente la transazione in cui il denaro funziona da capitale e che condiziona il suo rifluire a *its point of issue* in antitesi al *vendere per comprare* in cui gli *basta* funzionare da *currency*. La diversa successione degli atti del *selling* e *buying* imprime al denaro due diversi movimenti di circolazione. Quel che vi si cela è il diverso atteggiamento del *valore* stesso rappresentato nella forma di denaro»), 108 (per un'offesa nei riguardi di Smith), 123 (il 7 luglio, il sociologo di Trier esprime la sua opposizione alla demagogia dei francesi esuli a Londra e membri dell'Internazionale: «La *French branch* di qui sarà buttata fuori dell'Internazionale se non la finirà con le sue cretinerie. Non è possibile permettere che 50 di questi villani, maniaci della loro politica, intorno ai quali nelle occasioni pubbliche si raggruppano strilloni di tutte le nazionalità possano mettere in pericolo l'Associazione internazionale in un momento in cui sta per diventare una potenza ragguardevole in seguito alla situazione del Continente»), 127 (l'11 luglio, egli attacca Bastiat: «Poiché Bastiat dice nelle sue *Harmo-*

nies che se qualcuno saprà spiegargli in base alla determinazione del valore mediante il tempo di lavoro perché l'aria non abbia alcun valore ed il diamante lo abbia elevato, egli avrebbe gettato nel fuoco il suo libro. Siccome ora io sono riuscito nell'impresa, Faucher deve dimostrare che io accetto realmente il Bastiat il quale dichiara che "non" esiste "alcuna misura" del valore», 137 (è importante mantenere contatti stabili con i gruppi operai in Germania), 140-141 (il 4 agosto, egli rende partecipe Engels del suo intento di trasferire il Consiglio generale a Ginevra: «Ora che i tedeschi aderiranno in massa alla *International Workingmen's Association* e quindi l'associazione abbraccia per ora per lo meno il loro terreno principale – anche se ovunque ancora sottilmente soltanto –, ho il progetto di un trasferimento del *General Council* a Ginevra per l'anno prossimo; noi qui funzioneremo solo da *Council britannico*»), 144 (il 10, emergono già le resistenze degli anarchici), 153 (il 26, Marx deve riconoscere che Schweitzer è «l'unica testa buona di tutta la banda lassalliana [...]»), 168-170 (il 19 settembre, la maggiore abilità di Schweitzer rispetto a Liebknecht è affermata *expressis verbis*), 180-181 (il 26, il sociologo di Trier compie alcune penetranti osservazioni sulla psicologia delle classi medio-basse e degli operai tedeschi, che potrebbero far pensare, *mutatis mutandis*, ai *white collars* di cui parla C.W. Mills), qui 180 e 181 («Una gran parte, la maggiore, di questi *shopkeepers* soffre tutte le miserie del proletariato, in più hanno qual "timore" e quella "servitù della rispettabilità", ed in meno la *compensating* consapevolezza di se stessi che hanno i migliori operai [...] Per la classe operaia tedesca, la cosa più necessaria è che cessi di fare agitazioni con il permesso delle superiori autorità. Una razza addestrata così burocraticamente deve fare un corso completo di "auto-aiuto". D'altra parte, hanno indiscutibilmente il vantaggio di cominciare il movimento in condizioni storiche molto più evolute che non gli inglesi e di avere sulle spalle, in quanto tedeschi, teste per la generalizzazione»), 185 (il 30, Engels consiglia una tattica prudente a proposito della Germania: «[...] il mettere al bando Lassalle non può se non rafforzare di nuovo la setta, che altrimenti è in via di disgregazione»), 194 (il 10 ottobre, Marx si profonda al contempo nell'elogio di Schweitzer e nel biasimo di Liebknecht), 203 (il 22, l'amico formula una valutazione sprezzante del lavoro di Darwin: «Ho letto il primo volume di Darwin, *Domestication*. Cose nuove si trovano solo nei particolari ed anche là c'è ben poco d'importante»), 212 (il 7 novembre parte il confronto di Marx con Bakunin e si accenna alla comune russa: «Quest'ultimo si sbaglia molto [...] dicendo che la comune russa è sorta soltanto in seguito al divieto per il quale i contadini non dovevano allontanarsi dalla terra. Tutta la faccenda è identica assolutamente, *fin nei tratti più lievi*, alle comuni *germaniche primitive*. Quello che si aggiunge presso i russi [...] è 1) il carattere *non democratico*, ma *patriarcale* della direzione della comune; e 2) la *garanzia collettiva* per le imposte da pagarsi allo Stato, ecc.)), 229 (il 23 novembre, il sociologo di Trier prorompe in uno sfogo contro Schweitzer: «Quel maledetto Schweitzer è ancora troppo ragazzo per farmela»), 243 (l'11 dicembre, Engels parla di una crisi di sovrapproduzione), 246 (il giorno dopo, Marx respinge il rigido dualismo di Huxley: «Fino a quando noi effettivamente osserviamo e pensiamo, non possiamo mai uscire dal materialismo. Ma tutto ciò risulta in un rapporto di causa ed effetto, ed il "vostro grande compatriota Hume" ha già dimostrato che queste categorie non hanno niente a che fare con le cose in sé. Dunque, siete liberi di credere quello che volete»), 256 (il 18, Engels stronca le tesi di Bakunin: «Una cosa più miserabile di quel programma teorico non l'ho mai letta. La Siberia, la pancia e la giovane polacca hanno fatto di Bakunin un vero bovino»), 300 (il 14-03-1869, il sociologo di Trier raccomanda la conta delle appartenenze dei delegati al congresso di Basel), 307-308 (una settimana più tardi, Engels rigetta l'ipotesi scientifica dell'entropia), 311 (il 29, Marx "scopre" Bebel: «Ritengo Bebel utile e valente. Ha avuto soltanto la sfortuna di trovare il suo "teorico" nel signor Wilhelm»), 317 (il 6 aprile, l'industriale di Barmen condivide il giudizio positivo su Bebel), 327 (il 15, il sociologo di Trier è sarcastico sulla degenerazione della cultura francese: «Da Diderot a Jules Janin, ecco la probabile raffigurazione di quella che i fisiologi chiamano la metamorfosi regressiva. Spirito fran-

cese *prima* della Rivoluzione francese e *sotto* Luigi Filippo»), 357 (il 3 luglio, egli si mostra agitato a causa delle vicende del movimento operaio tedesco: «Spero che in seguito a questa faccenda il movimento operaio tedesco esca finalmente dallo stadio della malattia infantile del lassallianismo e che i residui di questo finiscano nel puro isolamento di pochi settari»), 371 (il 22, una disavventura domestica lo induce ad un commento di sapore maschilista: «Le donne hanno evidentemente sempre bisogno di essere sotto tutela!»), 377 (il 27, Marx reagisce negativamente all'«impostazione linguistica del problema delle nazionalità»), 381 (il 30, Engels taccia Bakunin di panslavismo ipocrita: «Che il grasso Bakunin si trovi dietro le quinte, è chiarissimo. Se questo maledetto russo pensa davvero di giungere a furia di intrighi alla direzione del movimento operaio, è ora che lo si serva a dovere, gli si domandi se un panslavista possa in genere essere membro di un'«Associazione internazionale degli operai. È molto facile prendere in castagna costui. Non deve immaginarsi di poter fare dinanzi agli operai il comunista cosmopolita e dinanzi ai russi l'«accesso panslavista»), 386 (il 4 agosto, il sociologo di Trier torna sull'«idea di trasferire la sede dell'«Internazionale: «Purché da qualche parte vedessi della gente capace di non cacciarsi nei pasticci, sarei lietissimo di vedere il Consiglio centrale allontanarsi da qui. La faccenda diventa seccante»), 399-400 (il 25 settembre, nel corso di un viaggio in Germania, egli scrive da Hannover ad Engels di temere la concorrenza del vescovo cattolico di Mainz, Ketteler), 401-402 (invece, il 27 l'«amico comunica di essersi recato per pochi giorni in Irlanda, che da contadina sta diventando borghese), 408 (ancora Engels il 24 ottobre pone l'«accento sulle conseguenze nefaste della colonia irlandese per il Regno Unito), 419 (il 12 novembre, Marx commenta l'«arresto di Liebknecht sostenendo che la Prussia è uno Stato militare), 422 (il 17 l'«industriale di Barmen insiste sulla cattiva sorte dell'«Irlanda), 426-431 (la sua lunga lettera del 19 indugia sulle tesi di Ricardo e di Carey relative alla rendita confrontando fra loro gli Stati Uniti e l'«Europa settentrionale), 434 (il 26, Marx risponde in rapporto a Carey che il prezzo dei prodotti del terreno migliore aumenta, non diminuisce, ed irride alle armonie economiche di Bastiat: «Questa spiacevole «*questione della proprietà*», per giunta nella sua forma più spiacevole, farebbe lo sgambetto all'«armonia»), 443-445 (il 9 dicembre, Engels esegue un'«analisi spietata della borghesia irlandese, che sottomette i contadini, mentre la Cina salva il mercato del cotone), 448 (il giorno dopo, il sociologo di Trier replica puntando sulla spinta autoctona dell'«Irlanda: «Per lungo tempo ho creduto che fosse possibile abbattere il regime irlandese mediante l'«*ascendancy* della *English working class*. Ho sempre sostenuto questo parere nella «*New York Daily Tribune*». Uno studio più approfondito mi ha ora convinto del contrario. La *working class* inglese non farà mai nulla, *before it has got rid of Ireland*. Dall'«Irlanda si deve far leva. Per questo motivo, la questione irlandese è così importante per il movimento sociale in genere»), 460 (il 19-01-1870, l'«amico denuncia lo sfruttamento massiccio di tale isola da parte della Gran Bretagna: «Quanto più vado a fondo della faccenda, tanto più mi rendo conto che l'«invasione inglese ha truffato l'«Irlanda di tutto il suo sviluppo e l'«ha rigettata indietro di secoli. E cioè subito a partire dal secolo XII; e non si dimentichi che il Paese era già stato considerevolmente gettato indietro da 300 anni di invasioni e di saccheggi danesi, ma questi erano cessati già da più di 100 anni»), 466-467 (il 27-01-1870, Marx annuncia che Ruge si è convertito al comunismo), 471-473 (il 10 febbraio, egli menziona Darwin ed un libro di Flerovskij, un nichilista russo favorevole al comunismo agrario), 478 (due giorni più tardi, l'«iniziativa rivoluzionaria è affidata ai francesi: «È mia ferma convinzione che, sebbene il primo colpo partirà [*sic*] dalla Francia, la Germania sia molto più matura per un movimento sociale che supererà di gran lunga i francesi. Grosso errore ed autoillusione da parte di questi ultimi se continuano a considerarsi il «popolo eletto»), 511-515 (il 14 aprile, il sociologo di Trier asserisce che la guerra con Bakunin, che dispone di roccaforti in Svizzera, prosegue, riferisce del sequestro della traduzione russa del primo libro di *Das Kapital* ed esprime riserve in merito all'«antievolutionismo di Stirling), in particolare 515 («Stirling [...]— il traduttore della *Logica* di Hegel, a capo della sottoscrizione britannica per un monu-

mento a Hegel – ha scritto un opuscolo contro *Huxley* ed il suo *protoplasma*. Costui, in quanto scozzese, si è naturalmente appropriato della falsa mistica della religione e delle idee di Hegel [...] Ma la sua conoscenza della dialettica hegeliana lo mette in grado di dimostrare i punti deboli di Huxley là dove questi si mette a fare il filosofo», 529-531 (il 29, per Engels, impegnato a consultare le vecchie leggi irlandesi, le menzogne di Bakunin non hanno più appigli, così come il giro di vite in Germania), 540-542 (l'8 maggio, l'industriale di Barmen continua l'esame delle prime norme in Irlanda, fustiga il plebiscito organizzato da Napoleone III, ammette le difficoltà di stampa del suo *Bauernkrieg* e stigmatizza le imprecisioni di Liebknecht su Hegel), 543-545 (il 10, Marx plaude alla demolizione filosofica di Liebknecht ed esalta Leibniz), innanzitutto 545 («Gli avevo scritto che, se su Hegel non era in grado di far altro che ripetere le vecchie porcherie di Rotteck e Welcker, se ne stesse piuttosto zitto») e 546 («*You know my admiration for Leibniz*»), 561-564 (il 5 luglio, egli racconta ad Engels che un altro russo, Lopatin, ha smentito Nechaev, che in patria si è comportato da imbroglione ed assassino, e ne ha rivelato l'inganno ai danni dello stesso Bakunin), 581 (il 30-01-1868, il sociologo di Trier conferma a Kugelmann i suoi sospetti su tutto quello che riguarda l'Ungheria e gli dà notizia di una recensione inglese moderata di *Das Kapital*, oltre ad inviargli un *curriculum vitae* a fini pubblicitari), 581-582 (il 6 marzo, il medesimo interlocutore viene a sapere che l'economista Thünen è ricorso ad un'induzione molto parziale e che Dühring è un giovane presuntuoso, mentre prende corpo l'idea di un secondo libro che si occupi della rendita fondiaria e della concorrenza), in primo luogo 582 («Egli sa molto bene che il mio metodo di svolgimento *non* è quello di Hegel, perché io sono materialista, Hegel idealista. La dialettica di Hegel è la forma fondamentale di ogni dialettica, ma soltanto *dopo* l'eliminazione della sua forma mistica, ed è appunto questo che distingue il mio metodo»), 583-585 (il 17, Marx dichiara di essere diviso tra le ricerche scientifiche e la guida dell'Internazionale), 591 (a distanza esatta di un mese, egli dichiara a Kugelmann di aver letto un testo del sommo biologo Virchow), 592 (il 9 maggio, J. Dietzgen di Pietroburgo è il destinatario di una missiva in cui si reitera il concetto del recupero della parte buona della dialettica hegeliana), 597-599 (l'11 luglio, il sociologo di Trier confessa al solito Kugelmann di non capacitarci delle obiezioni che la sua teoria del valore incontra, tanto più che si avvale di una prova empirica, e professa per l'ennesima volta il proprio materialismo), innanzitutto 597 («Che sospendendo il lavoro, non dico per un anno, ma solo per un paio di settimane, ogni nazione creperebbe, è una cosa che ogni bambino sa») e 598 («Siccome il processo stesso del pensare nasce dalle condizioni ed è esso stesso un *processo della natura*, il pensare veramente intelligente può essere soltanto sempre lo stesso, e si può distinguere solo gradualmente, secondo la maturità dello sviluppo, e dunque anche dell'organo con cui si pensa. Tutto il resto sono ciance»), 611-613 (il 7 ottobre, Marx invia a N.F. Danielson di Pietroburgo un altro *curriculum vitae*), 614-616 (in questa lettera del 12, egli ringrazia Kugelmann per il sicuro soccorso e rileva ironicamente come dalla Russia, il cui regime zarista ha sempre combattuto nell'arco degli ultimi 25 anni, gli giungano le maggiori soddisfazioni scientifiche), 617-621 (scrivendo il giorno successivo un abbozzo di comunicazione a Schweitzer, Marx dispiega le sue doti diplomatiche prima di lanciare a Lassalle le accuse di dipendenza da Buchez e dallo Stato prussiano e di intellettualismo settario), qui 619 («Anche Lei ha sperimentato sulla propria persona il contrasto tra movimento settario e movimento di classe. La setta cerca la sua ragion d'essere ed il suo *point d'honneur* non in ciò che essa ha in comune con il movimento di classe, bensì nel *segno di riconoscimento speciale* che la distingue da tale movimento»), 629-631 (il 5 dicembre, egli rivolgendosi a Kugelmann riprende la polemica con Büchner sul darwinismo e si mostra non contrario all'emancipazione delle donne), soprattutto 629 («Ho ricevuto le lezioni di Büchner sul darwinismo. Evidentemente, è un "facitore di libri" e probabilmente perciò si chiama "Büchner". Le chiacchiere superficiali sulla storia del materialismo sono evidentemente copiate da Lange») e 631 («È attiva pure Sua moglie nella grande campagna tedesca per l'emancipazione delle signore? Penso

che le donne tedesche dovrebbero cominciare con lo spingere i loro mariti verso l'autoemancipazione», 646-648 (il 03-03-1869, il sociologo di Trier stila una specie di bilancio dei meriti e delle pecche scientifici di Quételet nell'ambito della sua elaborazione del secondo tomo di *Das Kapital* e si appassiona ai fermenti politici in Francia), soprattutto 646 («Quételet è ora *troppo vecchio* per fare con lui degli esperimenti di qualsiasi genere. Egli ha acquistato grande merito in passato, dimostrando come perfino gli avvenimenti apparentemente casuali della vita sociale posseggano, attraverso la loro ricorrenza periodica e le loro cifre medie periodiche, una necessità intrinseca. Però, l'interpretazione di questa necessità non gli è mai riuscita. Inoltre, egli non ha fatto progressi, ma solo esteso il materiale delle sue osservazioni e dei suoi calcoli. Oggi non è più progredito di quanto non lo fosse *prima* del 1830»), 650 (il 4 aprile, Engels fa notare a Friedrich Lessner di Londra che il corso attuale degli avvenimenti sembra confermare le speranze sue e di Marx, non quelle dei democratici: «[...] noi, il Moro ed io, abbiamo avuto ragione quando anni fa, mentre tutta la stupida canaglia democratica si lamentava della reazione e dell'indifferenza del popolo nei loro riguardi, a prevedere in questa reazione l'enorme sviluppo industriale degli ultimi 18 anni ed a dichiarare che il risultato di tutto ciò sarebbe stato un inasprimento dell'antagonismo tra lavoro e capitale, una più violenta lotta di classe. Molto comico è il vedere come questi stupidi democratici proprio ora si trovino nei pasticci e per loro non si trovi in nessun Paese del mondo una qualunque collocazione decorosa»), 661-663 (il 2 giugno, il sociologo di Trier rivela al genero Lafargue il suo scetticismo circa la soluzione piccolo-tedesca del problema dell'unità nazionale promossa dalla Prussia, che non è amata dal resto della Germania, ed il suo disprezzo per il costituzionalismo borghese), 665-667 (il 10 giugno, narrando alla figlia Jenny una gita campestre effettuata nei dintorni di Manchester in compagnia di Engels, egli si lascia andare ad un'espressione di velato antisemitismo non sporadica nelle sue pagine), qui 667 («Il finto naso greco ha fatto posto al tipico ed autentico naso ebraico»), 691 (il 29 novembre, ribadisce a Kugelmann che la questione irlandese condiziona il futuro dell'Inghilterra: «Il popolo inglese rimane al guinzaglio delle classi dominanti perché con queste *esso* deve fare causa comune di fronte all'Irlanda. Ogni suo movimento nella stessa Inghilterra rimane paralizzato dal dissidio con gli irlandesi, che nell'Inghilterra stessa formano una parte assai considerevole della classe operaia. La prima condizione dell'emancipazione qui – il crollo dell'oligarchia terriera inglese – rimane impossibile, poiché qui la posizione non può essere presa d'assalto finché questa mantiene il suo avamposto fortemente trincerato in Irlanda»), 702-704 (il 17-02-1870, fa partecipe Kugelmann dei suoi approfondimenti sulla proprietà terriera, accenna all'espansionismo celato degli Usa e per il futuro guarda innanzitutto alla Germania), qui 703 («[...] è una menzogna storica che questa *proprietà collettiva* sia *mongolica*. Come accennai diverse volte nei miei scritti, essa è di origine *indiana* e si riscontra perciò presso tutti i popoli civili europei all'inizio del loro sviluppo. La forma specificamente *slava* [...] di essa in Russia [...] ha anzi la maggiore somiglianza, *mutatis mutandis*, con la variante *antico-tedesca* della proprietà collettiva indiana»), 708-710 (in una missiva del 5 marzo indirizzata ai coniugi Lafargue, Marx mette alla berlina le tesi razziste di Gobineau, persevera nel ritenere l'Irlanda, alla cui causa è devota anche la figlia Eleanor, decisiva per l'evoluzione del Regno Unito e segue Flerovskij allorché questi proclama l'imminenza di una rivoluzione russa), in particolare 709-710 («Ho buoni motivi per sospettare che il signor Gobineau, *dans ce temps-là* "premier secrétaire de la légation de France en Suisse", non discenda da un antico guerriero della Franconia, bensì da un moderno *huissier* francese»), 717-723 (il 9 aprile, egli propone a S. Meyer e ad August Vogt di New York di equiparare Gran Bretagna ed Irlanda in seno all'Internazionale ripetendo la solita solfa rivoluzionaria), soprattutto 720 e 721 («L'Irlanda perciò è il *grand moyen* mediante il quale l'aristocrazia inglese conserva il suo *dominio anche in Inghilterra* [...] L'Inghilterra, in quanto metropoli del capitale, in quanto potenza fino ad oggi dominante del mercato mondiale, è per il momento il Paese più importante per la rivoluzione operaia, oltre a ciò essa è l'*unico* Paese nel quale le condizioni

materiali di tale rivoluzione si siano sviluppate fino ad un certo grado di maturità. Perciò, l'obiettivo più importante dell'Internazionale è di accelerare la rivoluzione sociale in Inghilterra. L'unico mezzo per accelerarla è rendere indipendente l'Irlanda», 728 (il 19, rivolgendosi alla figlia Laura ed al genero, denuncia le trame di Bakunin, alfiere di un programma incauto, ed emette una condanna inappellabile: «Questo dunque sarebbe tutto il bagaglio teorico di Maometto-Bakunin: un Maometto senza Corano»), 738-739 (il 27 giugno, Kugelmann è il testimone della stroncatura marxiana del darwinismo sociale di Lange: «Il signor Lange ha fatto una grande scoperta. L'intera storia può essere riassunta in un'unica grande legge della natura. Questa legge della natura è la frase "struggle for life", "lotta per l'esistenza" [...] ed il contenuto di questa frase è la legge malthusiana della popolazione, o rather della sovrappopolazione. Invece di analizzare dunque lo "struggle for life" come esso si presenta in diverse determinate forme sociali, non occorre far altro che tradurre ogni lotta concreta nella frase "struggle for life", e questa frase nelle "fantasie di popolamento" di Malthus. Bisogna ammettere che questo è un metodo molto persuasivo, per l'ignoranza e la pigrizia mentale ostentatamente scientifica ed ampollosa») e 750 (il 25-01-1869 Ruge invia da Brighton una lettera a Steinthal di Manchester in cui elogia il primo libro di *Das Kapital* e vi rinviene più di una traccia della dialettica: «È un'opera che fa epoca e spande una luce brillante, spesso penetrante, sullo sviluppo, sulle rovine, sulle doglie e sui giorni di tremendo dolore dei periodi sociali [...] Marx possiede una estesa erudizione ed un magnifico talento dialettico. Il libro supera l'orizzonte di molti uomini e giornalisti, ma esso si affermerà certamente ed eserciterà, nonostante l'ampia impostazione, anzi proprio per questa, un effetto potente»)].

³Cfr. [Iid. 2008a: 3-522 (per il primo manoscritto), nel dettaglio 7 («La prima forma in cui in generale abbiamo incontrato il capitale è stato quella del *denaro*, che descrive il circolo D-M-D", cioè la trasformazione del denaro in merce e la riconversione della merce stessa in una quantità maggiore di denaro, l'acquisto e la vendita ad un prezzo più alto, e dal punto di vista della circolazione semplice delle merci tale processo è rimasto inspiegabile [...], ma l'enigma è sciolto attraverso l'analisi del processo di produzione capitalistico»), 8 («Il capitalista conosce praticamente il mistero del plusvalore o della valorizzazione del capitale, giacché ciò è stato dimostrato da tutto il suo comportamento durante il processo produttivo, dalla sua caccia selvaggio al pluslavoro, e quantunque non sia né l'uno né l'altro dei Dioscuri egli conduce una doppia vita, una nell'officina nascosta della produzione, dove egli è signore e padrone, l'altra sul pubblico mercato, dove come compratore e venditore si azzuffa con i suoi simili. Questa doppia vita produce nel cervello del capitale una doppia serie di prodotti neuronali, e perciò una doppia coscienza, dato che se egli sa qualcosa nella sfera della produzione, non lo comprende più nella sfera della circolazione»), 17-26 (sui capitali finanziario e mercantile), soprattutto 20 («Il *capitale finanziario* non è affatto una *sorta di capitale* autonomo, è solo una delle forme particolari che assume il valore del capitale impegnato nel processo nell'ambito della sua circolazione o nella serie delle sue metamorfosi, per cui non dev'essere confuso con le specie di capitali autonomi, come ad esempio il capitale che frutta interessi»), 26 (circa il ciclo D-M-P-M"-D", dove la P sta per produzione), 28 («Che il capitale finanziario, quello produttivo ed il mercantile *non* siano *forme particolari di capitale*, bensì solo le differenti forme, *funzionalmente determinate o gli stati mutevoli del medesimo capitale impegnato nel processo*, che esso riceve ed abbandona in determinati stadi della sua circolazione per ritornare alla propria forma originaria e poi descrivere di nuovo lo stesso circolo ed assumere le medesime forme, è un'idea molto elementare»), 39-53 (che parlano delle altre figure della circolazione), specie 45-46 (in merito a Quesnay ed a Say), 60-68 (a proposito della riserva di articoli), 68-79 (riguardo ai mezzi di trasporto, con particolare enfasi sul tè cinese), 87-339 (il secondo capitolo si occupa del tempo e della quantità del movimento del capitale, soffermandosi di volta in volta in merito al capitale fisso ed a quello circolante, al parallelo con numerosi autori, per lo più inglesi, circa i costi

economici della sostituzione e della riparazione delle macchine, al capitale anticipato, alla mancata coincidenza fra tempo di lavoro e di produzione, alla gamma di valori tra i cui estremi fluttua il rapporto del primo col periodo di circolazione ed alle illustrazioni numeriche) e 340-522 (il terzo ed ultimo capitolo consta della riproduzione su scala semplice, a prescindere o meno dalla circolazione finanziaria), innanzitutto 387 (per la produzione sociale dei mezzi di produzione: «Benché la giornata di lavoro sociale [...] si divida come ogni giornata di lavoro individuale in *due* sole parti, cioè nel lavoro necessario e nel plusvalore, per cui anche il valore prodotto da questa giornata lavorativa si compone soltanto di due parti, il valore del capitale variabile, cioè una frazione di valore con cui il lavoratore acquista i propri mezzi di riproduzione, ed il plusvalore, che il capitalista può spendere per il suo consumo individuale, nondimeno, da un punto di vista *sociale*, una parte *della giornata lavorativa sociale*, cioè del lavoro sociale, è consumata esclusivamente nella *produzione di nuovo capitale costante*, ovvero di prodotti che sono esclusivamente determinati nel processo lavorativo come strumenti di produzione e perciò devono fungere da capitale costante nel processo di valorizzazione ad esso concomitante») e 397-398 (che chiariscono la *vexatissima quaestio* delle interazioni fra gli individui: «Se si parla della prospettiva sociale, e dunque si considera l'intero prodotto sociale, che include sia la riproduzione del capitale sociale, sia il consumo individuale, non si deve scadere nel modo di considerare la cosa, che Proudhon riprende dall'economia politica borghese, come se una società *con un modo di produzione capitalistico* da una prospettiva globale perdesse questo suo specifico carattere storico-economico. Al contrario, se poi si ha a che fare col capitalista complessivo, il capitale totale appare come il capitale azionario di tutti i singoli capitalisti presi insieme, ed una simile società per azioni ha in comune con molte altre che ognuno sa quello che mette, ma non sa cosa ne tragga») e 523-828 (che racchiudono gli altri manoscritti, tra i quali si distingue a causa della sua lunghezza l'ultimo, che si estende per 130 pagine), *in primis* 549 (il plusvalore implica sempre un minusvalore di altri: «Ciò che da un lato costituisce un'eccedenza, dall'altro costituisce un ammanco, e quindi in un caso simile non avviene alcuna capitalizzazione, giacché ciò che sembra un accrescimento del valore nelle mani di singoli possessori di merci o di denaro equivale alla perdita di valore nelle mani di altri possessori di merci o di denaro, e di conseguenza il processo di formazione sociale del capitale poté essere sviluppato solo presupponendo lo scambio di merci equivalenti, l'acquisto e la vendita delle merci al loro valore reale»), 569 (i contenuti economico-sociali della produzione sono sempre in rapporto con la situazione dei singoli: «Il fatto che il lavoratore non abbia la proprietà dei mezzi di produzione ed invece colui che non lavora possieda la forza dell'operaio che si aziona da sé, la *corvée* del lavoratore libero, il comando del capitalista durante il processo lavorativo, che per quest'ultimo è solo un movimento del suo capitale, il doppio ruolo degli strumenti di produzione in quanto fattori del lavoro e vampiri del lavoro stesso, insomma il complesso dei rapporti sociali precedentemente esposti tra il capitalista ed il lavoratore salariato è incluso nella funzione reale e perciò nel concetto del capitale produttivo così come il rapporto sociale tra compratore e venditore è compreso nella funzione del denaro come mezzo di acquisto, perciò anche nella funzione del capitale finanziario nel suo giro d'affari negli elementi del capitale produttivo»), 598-639 (a proposito del capitale industriale e di quello produttivo), 666-678 (su una reiterazione del ciclo D-M-P-M'-D'), 679-683 (esso è diviso in più stadi lineari), 691 (il denaro è la forma di equivalente universale: «Per il denaro è assolutamente indifferente in quale sorta di merci sia convertito, poiché esso è la forma equivalente universale di tutte le merci, che già nei loro prezzi mostrano di rappresentare idealmente una determinata somma di denaro, di attendere la loro trasformazione in denaro e di conservare solo tramite questo cambiamento di posti la forma in cui esse sono trasformabili in valori d'uso per i loro possessori»), 697 (qui si allude al problema dei servizi ed al capitale finanziario, che ormai domina il mondo intero: «D'altra parte, le medesime circostanze che creano la condizione fondamentale della produzione capitalistica, l'esistenza di una

classe di lavoratori salariati, sollecitano il passaggio di ogni produzione di merci in una produzione capitalistica di merci, e nella misura in cui l'ultima si sviluppa, essa opera in maniera distruttiva e dissolutrice dapprima sulla forma iniziale di produzione, quella orientata preferibilmente all'autoconsumo immediato, cioè trasforma solo l'eccedenza del prodotto in merce. Essa rende la vendita del prodotto l'interesse principale, dapprima apparentemente senza intaccare il modo di produzione stesso, come ad esempio nel caso del primo effetto del commercio capitalistico mondiale su popoli come i cinesi, gli indiani, gli arabi e così via, ma in un secondo momento, laddove ha messo radici, distrugge tutte le forme della produzione delle merci che poggia sul lavoro del produttore stesso o semplicemente sulla vendita dell'eccedenza del prodotto come merce, e dunque muta gradualmente ogni produzione di merci [...] in una produzione capitalistica delle medesime») e 698-828 (si tratta dell'ultima versione, che affronta gli argomenti della piuttosto remota scaturigine fisiocratica della teoria del sistema capitalistico e del confronto con altri pensatori, tra cui Smith), in particolare 826-827 (le metamorfosi del denaro in merce e viceversa dipendono dai rapporti sociali, e quindi *reciproci*, di compravendita, un concetto che avrebbe ispirato per un verso Tönnies e per l'altro Simmel: «Ma le metamorfosi D-M ed M-D sono *commerci* che avvengono tra acquirente e venditore, i quali devono concordare sullo scambio, tanto più che qui si svolge una lotta in cui ogni parte cerca di imbrogliare l'altra, e poiché qui si contrappongono commercianti [...] Il *mutamento di stato* è procurato dall'azione reciproca di compratori e venditori, poiché essi devono impiegare in ciò tempo e forza-lavoro, ma non per creare valori, bensì per effettuare la conversione da una forma del valore in un'altra, col che il mutuo tentativo di appropriarsi in questo mutamento di forma di una quantità superflua di sostanza di valore non cambia nulla»); Iid. 2008b: 843-890 (per l'introduzione ai testi ora ora esaminati che apre il tomo filologico parallelo al precedente e che ripercorre le tappe della loro sofferta gestazione a partire dagli estratti di Smith e dai quaderni che contengono il manoscritto IV, riunendo i *disiecta membra* in un ordine non cronologico e che comunque, alla luce della perenne insoddisfazione di Marx, che sino alla morte rivide i materiali per il secondo ed il terzo libro di *Das Kapital*, non è perentorio, sebbene si debba registrare che dal punto di vista dell'epoca di composizione essi possano essere raggruppati in due grandi categorie, quelli anteriori al 1876 e quelli seguenti, che vanno dal V all'VIII, che presenta una nuova denominazione delle branche della produzione, ai cui strumenti si affiancano adesso quelli di consumo, laddove sorgono i problemi dell'anticipo dei mezzi di circolazione ed anzitutto della riproduzione ampliata, che ha visto l'impegno di molti studiosi giapponesi), specialmente 845 («Marx portò a termine per il secondo libro due schizzi complessivi, ognuno dei quali diviso in tre parti, e più presentazioni di una singola sezione o di particolari circoli problematici») e 881-882 («La cosa più evidente nello sviluppo dal manoscritto I attraverso il manoscritto II fino al manoscritto VIII è il mutamento del compito centrale dell'analisi del processo di riproduzione complessiva sociale, poiché nel manoscritto I Marx aveva posto la massima attenzione nel seguire i "volumi di vendite reali", lo "scambio materiale" tra gli elementi del capitale o del prodotto mercantile complessivo, per comprendere i quali bisognava prescindere dai movimenti del denaro che media queste vendite, dato che egli riteneva secondaria la considerazione a questo punto del denaro stesso. Invece, nel manoscritto VIII scorse il fine dell'analisi nel concepire la complessità delle circolazioni dei capitali individuali, nel comprendere come esse s'intreccino con le metamorfosi delle forze-lavoro e del plusvalore come rendita del capitalista resa possibile dai movimenti del denaro, giacché è stabilito con chiarezza il ruolo che il denaro svolge nel processo di riproduzione da un lato come mezzo di circolazione e dall'altro come tesoro»), 899-905 (per gli *Editorische Hinweise*), 907-928 (che svolgono ricerche accuratissime, citando con grande frequenza l'epistolario, sulla datazione dei singoli capitoli del manoscritto II), 928-1229 (si tratta dell'oltremodo ricco *Variantenverzeichnis*), nel dettaglio 1009 (in merito all'India ed ai mezzi di comunicazione), 1229-1256 (per il *Korrekturenverzeichnis*), 1256-1322 (che comprendo-

no le *Erläuterungen*, le spiegazioni, relative al manoscritto II), specie 1258 (qui è citata la storia dei prezzi pubblicata a Londra nel 1848 da T. Tooke), 1260 (circa la lettura di Thünen) e 1306 (a proposito dell'organizzazione dei campi britannici), 1323-1326 (da qui in poi, i curatori ripetono lo stesso schema quadripartito per ogni manoscritto, e nella fattispecie scrivono che fra il marzo e l'aprile del 1877 il sociologo di Trier riprende in mano i taccuini già riempiti, che concernono ora i manoscritti I-IV), 1348 (su un frammento ad essi coevo), 1351-1352 (*idem*), 1366-1371 (riguardo al manoscritto V, che nasce dall'episodio del "Vorwärts" citato nel testo), 1485 (sulla Scuola storica dell'economia), 1505-1506 (il sociologo di Trier nel novembre 1877, epoca a cui risale il manoscritto VI, spedì una lettera ad un giornale russo sulla Comune rurale di quel Paese), 1580-1583 (allorché, tra il luglio 1878 e la metà al massimo del 1880, egli verga il manoscritto VII, ritorna la proprietà comune della terra, e la datazione è il frutto dello studio dell'aspetto materiale dei quaderni), in primo luogo 1582 («Il colore utilizzato da Marx in quest'ultima parte del manoscritto VII ha una tonalità più vivace di quella impiegata prima, il che parla altrettanto a favore di una fase redazionale più tarda»), 1606-1734 (in merito al manoscritto VIII, redatto dal febbraio 1877 alla primavera del 1881, zeppo di calcoli e su cui maggiormente incombe il sospetto di un'alterazione da parte di Engels) e 1737-1751 (per le modifiche riconoscibili di quest'ultimo ai manoscritti)].

⁴Cfr. [Iid. 2003: 3-162 (che riportano i testi di Marx dal 1871 al 1882, con una concentrazione massima tra il 1875 ed il 1876), soprattutto 8 (circa i nessi matematici tra il saggio di profitto e quello di plusvalore), 18 (in cui si chiarisce ancora la differenza tra i due tipi di capitale e tra il plusvalore ed il profitto), 50 (in merito alle variazioni non concomitanti), 152 (per una precisazione tecnica e per il ruolo determinante dell'attività nel generare il valore: «Anche questa rendita che si può risolvere nell'interesse diventa *rendita differenziale* non appena il capitale impiegato è ammortizzato, perché altrimenti lo stesso capitale dovrebbe avere una doppia esistenza [...] Che questa produttività dipenda dalla natura o dalla società è del tutto indifferente, solo che, quando essa stessa costa lavoro [...], accresce i costi di produzione di una parte costitutiva, il che non avviene quando si tratta della semplice natura») e 158-159 (a proposito della distinzione tra profitto e plusvalore nei diversi rami dell'industria e dei monopoli, temporanei o no), 163-348 (sulle correzioni di Engels dal 1882 al 1895), *in primis* 166 (che menziona il brano in cui Loria esprime il suo parere riguardo alle debolezze costitutive del primo libro di *Das Kapital*), 172-173 («Piuttosto occorre trovare e presentare le forme che derivano dal processo della movimentazione del capitale, considerato nella sua interezza, poiché nel loro movimento reale i capitali compaiono in tali forme concrete per le quali la forma del capitale nell'immediato processo produttivo e la sua forma nel processo di circolazione sembrano solo momenti particolari, e le formazioni del capitale da noi sviluppate in questo libro si avvicinano perciò gradualmente alla forma in cui esse si presentano alla superficie della società nell'interazione dei differenti capitali, nella concorrenza, e nella consapevolezza abituale degli agenti stessi della produzione»), 177 («Il modo di produzione capitalistico si differenzia dal modo di produzione fondato sulla schiavitù tra l'altro perché il valore od il prezzo della forza-lavoro si presenta come valore o prezzo del lavoro stesso oppure come salario»), 179 (il prezzo di costo corrisponde alla somma delle parti costitutive del capitale anticipato e del consumo di quello fisso), 180 («Questa differenza tra il prezzo di costo della merce e l'anticipo di capitale conferma però soltanto che il prezzo di costo della merce è formato esclusivamente dal capitale realmente speso per la sua produzione»), 182 («È chiaro che questo incremento di valore del capitale nasce dai processi produttivi compiuti col capitale e che quindi sorge dal capitale stesso, poiché dopo il processo produttivo esso è presente, ma prima non lo era»), 192 (di nuovo a proposito dell'indagine sulle fluttuazioni di una dimensione alla volta), 202 (non a caso, qui è richiesta esplicitamente la costanza della composizione organica del capitale), 218 (che elenca qualche difficoltà), 221-225 (uno schema dettagliato del materiale che Engels vorrebbe inserire nel

terzo libro riserva uno spazio considerevole alla rendita differenziale, che è sempre rapportata al prezzo di produzione), 227 (per i compiti ulteriori dell'indagine), 231 («Critica di Proudhon [...] Egli non comprende che il *prestito* è la forma specifica in cui il capitale fruttifero è alienato e che esso necessariamente torna al proprietario, perché questi rinunciandovi non ha ottenuto alcun equivalente, e nondimeno l'ha ceduto alla condizione del ri-sarcimento. L'intero processo si svolge nella sfera della produzione reale – prima e dopo –, per cui tale processo è del tutto estrinseco rispetto alla produzione reale: D-D'»), 232 (il capitale finanziario è visto come una merce: «Il denaro e gli elementi della ricchezza materiale sono, in base al modo di produzione capitalistico, potenzialmente capitale, poiché il loro opposto complementare, il lavoro salariato, esiste, e possono allora in quanto tali essere convertiti in un terzo elemento, essere trasformati in merci, in una merce che conferisce il potere di appropriazione del pluslavoro altrui, ed inoltre il capitale sembra una merce giacché la suddivisione del profitto in interesse e profitto netto è regolata dalla domanda e dall'offerta, del tutto come i prezzi di mercato dei prodotti. Sennonché, c'è anche una differenza: i prezzi di mercato delle merci fluttuano attorno al loro *prezzo di produzione*, che regola queste oscillazioni e diventa così il prezzo di mercato a seconda del rapporto fra domanda ed offerta»), 238 («Nelle società cooperative il salario per la sorveglianza è direttamente separato dal guadagno dell'imprenditore [...], e lo stesso vale nelle società per azioni»), 239 (in merito all'inversione della priorità del profitto sulla rendita: «Il denaro produce interessi esattamente come un pero produce delle pere: in maniera naturale. Solo in quanto cosa che produce denaro esso è prestato [...], per cui tutto appare rovesciato: il capitale sembra fruttare l'interesse, questa frazione del plusvalore, non come capitale funzionale, ma in quanto tale, ed un simile interesse sembra l'elemento originario, il frutto autentico del capitale, mentre il profitto nella forma del guadagno dell'imprenditore sembra un mero ingrediente accessorio nel processo di riproduzione [...] Qui la forma irrazionale del capitale, l'inversione e l'oggettivazione dei rapporti di produzione sono alla massima potenza: la capacità del denaro o della merce di *valorizzare se stessa*, in assenza di qualsiasi processo di riproduzione»), 254 (Engels registra la crescita della speculazione: «Con l'accumulazione del capitale industriale cresce il numero dei capitalisti finanziari, dei *retired capitalists*, dei banchieri, dei finanziari, quindi degli azionisti, degli speculatori di Borsa, e della relativa speculazione, che operano sulla domanda di capitale in prestito»), 258 (su una citazione dell'*Economist*), 262-263 («Effetto dell'economia capitalistica e conferma del principio calvinista per cui l'elezione o la caduta decidono già in questa vita della felicità e della condanna, della ricchezza, del godimento e del potere o della povertà, della rinuncia e della servitù»), 275 (che riferisce di un presunto sbaglio di Marx), 282 (circa l'oscillazione delle valute), 318 («La rappresentazione di un valore sorge dallo scambio, cosicché non appena cessa ogni scambio, non si può più parlare nemmeno del valore, ed una simile logica è degna di Sganarello, intendo con ciò specialmente lo Sganarello del *Médecin volant* di Molière, ed ora ci applichiamo alla fisica»), 323 (intervenendo nelle polemiche suscitate dalla pubblicazione del terzo tomo di *Das Kapital*, Engels protesta il suo assoluto rispetto delle volontà dell'amico: «Nel pubblicare ho tenuto soprattutto a produrre un testo il più possibile autentico, a presentare i risultati originali di Marx il più possibile con le parole di Marx stesso, ad intrmettermi solo quando era assolutamente inevitabile, ed anche in tali occasioni a non lasciare alcun dubbio al lettore su chi gli stia parlando [...] un uomo come Marx ha il diritto di essere ascoltato come ha parlato, di trasmettere ai posteri le sue scoperte scientifiche nel forma esatta della propria presentazione»), 325 (circa il contrasto con Loria che attiene alla legge del valore: «Si vede che il nostro Loria è sfortunato, giacché non ha avuto ragione a trattare Marx da suo pari, come un volgare ciarlatano? Lo vedete qui, dato che Marx si fa beffe del suo pubblico come Loria, vive di mistificazioni esattamente come il più insignificante professore italiano di economia, ma mentre Dulcamara può permetterselo, perché sa il fatto proprio, il nordico, rozzo Marx si dimostra del tutto maldestro, compie delle insensatezze e delle assurdità finché non gli rima-

ne da ultimo che un solenne suicidio»), 326 e 327 (Loria è definito il “Cagliostro meridionale” e d’altra parte anche Sombart si è espresso sul sistema marxiano: «Nell’“Archiv für soziale Gesetzgebung” Werner Sombart fornisce una presentazione nel complesso eccellente dei lineamenti del sistema marxiano, ed è la prima volta che un professore universitario tedesco riesce a scorgere negli scritti di Marx ciò che egli ha realmente detto e che dichiara che la critica del sistema marxiano non può consistere in una confutazione – “di cui può occuparsi il carrierista politico” –, bensì solo in un ulteriore sviluppo»), 328-330 (per la posizione altrettanto apprezzata di K. Schmidt e per le formazioni sociali precapistiche, che fanno capolino, lo si ricorderà, già nei *Grundrisse*), 341 (sugli sviluppi dell’industria dal 1850 ad oggi) e 347-348 (in merito al cosiddetto quarto volume di *Das Kapital*, che verte sulla storia della teoria economica) e 349-362 (che contengono come appendice un sunto ed un giudizio del 23-03-1888 sui manoscritti del terzo libro, ritenuti troppo prolissi, del matematico S. Moore, il traduttore inglese del primo tomo di *Das Kapital*, ed un compendio di temi affini eseguito da Eleanor, una delle tre figlie di Marx)].

⁵Cfr. [Dussel 2009: 170-179 (per il primo volume), innanzitutto 177 (il carattere sociale del lavoro si oppone alle utopie comunitarie: «Il carattere sociale indica che il lavoro è isolato, solitario, senza comunità. La “socialità” viene raggiunta nel capitalismo solo grazie al capitale [...] o nel mercato [...] Per questo “isolamento” solipsista causato con violenza, che è l’*ego cogito* nella sua definizione ontologica, il lavoratore deve vendere il suo lavoro a partire da una “relazione sociale” di dominazione – essenza del capitale, della merce, del valore di scambio capitalista: del valore in quanto tale»), 181-211 (circa il secondo), in *primis* 206 («[...] il libro II è irrimediabilmente incompiuto, ed è necessario saperlo per essere coscienti dei suoi limiti, per non tentare di scoprire quello che in realtà manca») e 213-226 (a proposito del terzo), nel dettaglio 216 (che opera una sintesi: «Come conclusione generale, si potrebbe dire che in realtà Marx procede solo nel lavoro matematico [...], ma quasi per niente rispetto all’esposizione concettuale del libro III, che in realtà rimase allo stesso livello di sviluppo del 1865. Il libro III, quindi, restò immaturamente inedito e Marx considerò comunque impossibile la sua pubblicazione, non avendo concluso il libro II, che restò sempre ad un livello di sviluppo inferiore rispetto al III»), 219 (La Russia assume importanza negli scambi con Daniel’son: «La questione della popolazione contadina di un Paese non dominato in maniera egemone dal capitalismo irruppe impetuosamente mettendo in discussione molti elementi dell’impostazione teorica che fino a quel momento [...] Marx aveva sviluppato. Siamo dunque nel 1868, anche se forse prima, già nel 1865, Marx, con la questione della rendita terriera, aveva cominciato a sentire la necessità di un cambiamento nella propria analisi») e 223 («Ora Marx è sensibile al problema contadino; contemporaneamente, si rende conto della difficoltà del trionfo della rivoluzione nei Paesi sviluppati e centrali del capitalismo. La Russia gli appare quindi come una nuova possibilità»)]. Infine, per la rielaborazione del primo volume di *Das Kapital*, cfr. già le ricerche di Fineschi descritte nella nota 19 del sesto capitolo.

⁶Cfr. [Marx 1868a; Id. 1868b; Id. 1868d; Id. 1868f; Id. 1868i; Id. 1868j] (i sei articoli qui menzionati trattano questioni che attengono ai singoli rami dell’Internazionale, aspetti logistici o di interesse generale, come la limitazione dell’orario lavorativo); Id. 1868c (difendendo dall’accusa di plagio nei riguardi di Bastiat, Marx usa l’arma dell’ironia, squalificando la coerenza delle idee dell’avversario, riprese per esigenze propagandistiche dai nazional-liberali prussiani, attestandone la remota fonte berlinese nel consigliere di Stato Schmalz e retrodatando l’origine implicita della sua teoria del valore-lavoro a *Das Elend der Philosophie*); Id. 1868e (che ad un anno dal primo libro di *Das Kapital* ne applica qualche tema alla vita dell’Internazionale, in particolare per una relazione al congresso di Bruxelles, sottolineando il ruolo dialettico delle macchine, che alternativamente possono essere lo strumento di un’oppressione più forte e la premessa del riscatto in un «vero sistema sociale della produzione»); Id. 1868h (nello stilare un bilancio delle recenti misure adottate dai governi eu-

ropei contro l'Internazionale, che ciononostante prospera, e questo anche negli Usa, il sociologo di Trier rimarca che la mancanza di coordinamento tra i membri dei vari Paesi impedisce un'azione efficace della classe lavoratrice, che deve fronteggiare un mercato di fatto mondiale); Id. 1868l (con questo manoscritto in francese del dicembre 1868 inizia ufficialmente la lotta con Bakunin); Id. 1869a (che prosegue nella denuncia delle trame anarchiche); Id. 1869d; Id. 1869e; Id. 1869f; Id. 1870e; Id. 1870f; Id. 1870g; Id. 1870h; Id. 1870i; Id. 1870k; Id. 1870m (i dieci articoli si occupano di questioni specifiche dell'Internazionale); Id. 1870a; Id. 1870d; Id. 1870e; Id. 1870j; Id. 1870l (questi, invece, affrontano la disputa con i bakuniniani); Id. 1870n; Id. 1870p (circa i due indirizzi); Id. 1871e; Id. 1871f (si tratta dei due abbozzi di *Der Bürgerkrieg in Frankreich*); Id. 1871g: 319-323 (nel testo sulla guerra civile in Francia, il tradimento dei borghesi è personificato da Thiers), nel dettaglio 322-323 («Thiers, questo nano mostruoso, ha affascinato la borghesia francese per quasi mezzo secolo, perché è l'espressione intellettuale più perfetta della sua corruzione di classe. Prima di diventare uomo di Stato, aveva già dato prova come storico della sua capacità di mentire. La cronaca della sua vita pubblica è la storia delle sventure della Francia. Unito, prima del 1830, coi repubblicani, sotto Luigi Filippo s'intrufolò in un posto di ministro, tradendo il suo protettore Laffitte. Entrò nelle grazie del re provocando sommosse di plebe contro il clero, durante le quali furono saccheggiate la chiesa di Saint Germain l'Auxerrois e l'Arcivescovado, facendo in pari tempo il ministro-spia e l'*accoucheur* carcerario della duchessa di Berry. Il massacro dei repubblicani nella via Transnonain e le successive infami leggi di settembre contro la stampa ed il diritto di associazione furono opera sua. Riapparso a capo del ministero nel marzo 1840, fece stipure la Francia col suo progetto di fortificare Parigi»), 328 (la situazione per la Francia sconfitta a Sédan appare da subito disperata), 331-333 (la narrazione nervosa di Marx rende bene l'incalzare degli eventi), 336 («La gigantesca scopa della Rivoluzione francese del XVII secolo spazzò tutti questi resti di tempi passati, sbarazzando così in pari tempo il terreno sociale degli ultimi ostacoli che si frapponevano alla costruzione su di esso dell'edificio dello Stato moderno, elevato sotto il Primo Impero, il quale a sua volta fu il prodotto delle guerre di coalizione della vecchia Europa semif feudale contro la Francia moderna. Durante i successivi *régimes*, il governo, posto sotto il controllo parlamentare, cioè sotto il controllo diretto delle classi possidenti, non diventò solamente un'incubatrice di enormi debiti pubblici e di imposte schiaccianti; con la irresistibile forza di attrazione dei posti, dei guadagni e delle protezioni, esso non solo diventò il pomo della discordia tra le fazioni rivali e gli avventurieri delle classi dirigenti; ma anche il suo carattere politico cambiò di pari passo con le trasformazioni economiche della società. Man mano che il progresso dell'industria moderna sviluppava, allargava, accentuava l'antagonismo di classe tra il capitale ed il lavoro, il potere dello Stato assumeva sempre più il carattere di potere nazionale del capitale sul lavoro, di forza pubblica organizzata per l'asservimento sociale, di uno strumento di dispotismo di classe. Dopo ogni rivoluzione che segnava un passo avanti nella lotta di classe, il carattere puramente repressivo del potere dello Stato risultava in modo sempre più evidente»), 338 («La Comune fu l'antitesi diretta dell'Impero. Il grido di "repubblica sociale" col quale il proletariato di Parigi aveva iniziato la rivoluzione di febbraio, non esprimeva che una vaga aspirazione ad una repubblica che non avrebbe dovuto eliminare soltanto la forma monarchica del dominio di classe, ma lo stesso dominio di classe. La Comune fu la forma positiva di questa repubblica»), 342, 343 e 344 (La Comune ha realizzato cioè la prima rivoluzione operaia e gettato un seme molto fertile: «La molteplicità delle interpretazioni che si danno della Comune e la molteplicità degli interessi che nella Comune hanno trovato la loro espressione mostrano che essa fu una forma politica fondamentalmente espansiva, mentre tutte le precedenti forme di governo erano state unilateralmente repressive. Il suo vero segreto fu questo: che essa fu essenzialmente un *governo della classe operaia*, il prodotto della lotta di classe dei produttori contro la classe appropriatrice, la forma politica finalmente scoperta nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica

del lavoro [...] La classe operaia non attendeva miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*. Sa che per realizzare la sua propria emancipazione, e con essa quella forma più alta a cui la società odierna tende irresistibilmente per i suoi stessi fattori economici, dovrà passare per lunghe lotte, per una serie di processi storici che trasformeranno le circostanze e gli uomini. La classe operaia non deve realizzare ideali, ma liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese [...] Eppure, questa fu la prima rivoluzione in cui la classe operaia sia stata apertamente riconosciuta come la sola classe capace di iniziativa sociale, persino dalla grande maggioranza della classe operaia parigina – artigiani, commercianti, negozianti –, eccettuati soltanto i ricchi capitalisti», 344-346 (essa rappresentò anche i contadini), 355-356 (a proposito della crudeltà con cui Thiers represses l'insurrezione, a dispetto dei discorsi conciliatori precedenti), 357 e 362 (per un commosso omaggio alla Comune: «Parigi operaia, nell'atto del suo eroico sacrificio, ha travolto nelle sue fiamme case e monumenti. Quando fanno a pezzi il corpo vivo del proletariato, i suoi dominatori non devono più contare di fare un ritorno trionfale in mezzo all'architettura intatta delle loro dimore [...] Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti»); Id. 1871i; Id. 1871j; Id. 1871z; Id. 1871ac; Id. 1871ae; Id. 1871af (i sei articoli precedenti discettano delle questioni all'ordine del giorno dell'Internazionale); Id. 1871y; Id. 1871aa; Id. 1871ad (Marx prosegue la guerra con Bakunin e nell'ultimo caso smaschera Nechaev); Id. 1872e (sull'anniversario della Comune di Parigi); Id. 1872f; Id. 1872i; Id. 1872j (sempre riguardo all'Internazionale in genere); Id. 1872m (in cui si riaccende la polemica con i capitalisti tedeschi e con i loro corifei intellettuali); Id. 1872n (è il discorso dell'Aja), innanzitutto 160 (che condanna gli asserti di Bakunin sull'astensione dalle elezioni ed apre ad una possibile conquista non violenta del potere: «Noi non abbiamo affermato che per arrivare a questo scopo i mezzi fossero dappertutto identici. Sappiamo quale importanza abbiano le istituzioni, i costumi e le tradizioni dei vari Paesi, e non neghiamo che esistono dei Paesi, come l'America, l'Inghilterra e, se io conoscessi meglio le vostre istituzioni, aggiungerei l'Olanda, in cui i lavoratori possono raggiungere il loro scopo con mezzi pacifici. Se ciò è vero, dobbiamo però riconoscere che, nella maggior parte dei Paesi del Continente, è la forza che deve essere la leva delle nostre rivoluzioni: è alla forza che bisognerà fare appello per instaurare il regno del lavoro»); Id. 1872-73: 301 («I primi socialisti [...] dovettero, poiché i rapporti sociali non erano ancora sufficientemente sviluppati per permettere la costituzione della classe lavoratrice in partito politico, limitarsi ai sogni della *società ideale* del futuro e condannare tutti i tentativi intrapresi dai lavoratori per migliorare la loro condizione, come scioperi, coalizioni, azioni politiche, ma se noi non abbiamo il diritto di rinnegare questi patriarchi del socialismo, così come i chimici moderni non hanno il diritto di disconoscere i loro padri, gli alchimisti, dobbiamo tuttavia guardarci dal ricadere nei loro errori, che, se fossero commessi da noi, sarebbero imperdonabili»); Id. 1874-75 (per un commento al testo di Bakunin *Stato ed anarchia*); Id. 1875a (in una postilla al libello con cui Marx aveva ribattuto punto per punto alle invenzioni di Stieber nel corso del processo ai comunisti di Köln dei primi anni Cinquanta, egli imputa i protagonisti del 1848 l'incapacità di metabolizzare concettualmente lo scacco, perciò, come si è avuto modo di dire a tempo debito, non rinunciano ad ordine in continuazione piani e congiure, che non portano a nulla); Marx, Engels 1871b; Iid. 1871c; Iid. 1871d; Iid. 1871e; Iid. 1872b; Iid. 1872c (adesso tornano in primo piano i problemi complessivi dell'Internazionale); Iid. 1872a; Iid. 1872d (di nuovo in merito a Bakunin); Iid. 1872f (scrivendo una prefazione alla ristampa del *Manifest* 24 anni dopo, gli autori affermano che i principi generali sono tuttora validi, solo le misure rivoluzionarie proposte sarebbero da rivedere alla luce dell'esperienza della Comune di Parigi, che ha dimostrato che la classe operaia non può *sic et simpliciter* impadronirsi del

potere ed utilizzarlo per i propri fini, ed inoltre l'esame della letteratura socialista fino al 1847 è ormai obsoleto e molti partiti citati sono nel frattempo scomparsi, per cui s'impone il tentativo di colmare simili lacune); Id. 1873 (in un lucido e voluminoso *pamphlet* Marx ed Engels dispiegano sempre la massima *vis polemica* contro Bakunin, che conformemente agli statuti dell'Internazionale è potuto entrare in essa, ma ne ha approfittato per creare nel suo seno una società segreta allo scopo di impadronirsene, il che fa sì che, per combattere tale minaccia, risulti opportuno pubblicare gli atti del congresso dell'Aja che estromettono l'anarchico svizzero J. Guillaume e riguardano la bakuniniana *Alliance Internationale de la Démocratie Socialiste* nei vari Paesi d'Europa); Id. 1875 (in un intervento a quattro mani, Engels ricorda che la Polonia partecipò alla Rivoluzione francese del 1789 insorgendo contro i suoi dominatori, mentre Marx sostiene che fin dalla fondazione dell'Internazionale, avvenuta un anno dopo la brutale repressione russa dell'insurrezione di Cracovia, il destino polacco sta a cuore a tutti i salariati per la solidarietà naturale verso un popolo asservito, ma in primo luogo per la sua posizione geopolitica tra Russia, Austria e Germania prussiana, oltre che per la riconoscenza verso i patrioti di quel Paese che hanno già combattuto a favore della libertà in un'ottica cosmopolitica); Engels 1868a; Id. 1868b; Id. 1868c; Id. 1868d (gli ultimi quattro articoli sono recensioni del primo tomo di *Das Kapital*); 1869b (sul tentativo di proporre Marx come il capostipite del socialismo in Germania al posto di Lassalle, giacché costui, malgrado le doti intellettuali, non era un pensatore originale, essendosi limitato a volgarizzare senza ammetterlo, e non di rado fraintendendole, le teorie del primo, di cui segue una breve biografia scientifica che si sofferma sugli scritti renani per evidenziarne il precoce contatto con gli interessi materiali e l'importanza decisiva della società civile di hegeliana memoria per la critica dell'economia politica degli anni successivi, che è contenuta soprattutto in *Der achtzehnte Brumaire*, in *Zur Kritik der politischen Ökonomie* e nel volume recentemente apparso di *Das Kapital*); Id. 1870a; Id. 1870b; Id. 1870c (tutti e tre sulla storia dell'Irlanda, patria, lo rammento, della defunta compagna di Engels); Id. 1870d; Id. 1870e; Id. 1870f; Id. 1870g; Id. 1870h; Id. 1870i; Id. 1870j; Id. 1870k; Id. 1870l; Id. 1870m; Id. 1870n; Id. 1870o; Id. 1870p; Id. 1870q; Id. 1870r; Id. 1870s; Id. 1870t; Id. 1870u; Id. 1870v; Id. 1870w; Id. 1870x; Id. 1870y; Id. 1870z; Id. 1870aa; Id. 1870ab; Id. 1870ac; Id. 1870ad; Id. 1870ae; Id. 1870af; Id. 1870ag; Id. 1870ah; Id. 1870ai; Id. 1870aj; Id. 1870ak; Id. 1870al; Id. 1870am; Id. 1870an; Id. 1870ao; Id. 1870ap; Id. 1870aq; Id. 1870ar; Id. 1870as; Id. 1870at; Id. 1870au; Id. 1870av; Id. 1870aw; Id. 1870ax; Id. 1870ay; Id. 1871b; Id. 1871c; Id. 1871d; Id. 1871e; Id. 1871f; Id. 1871h; Id. 1871i; Id. 1871j (i 56 articoli ora elencati vertono sulle varie fasi della guerra tra il Secondo Impero e la Prussia di Bismarck); Id. 1872-,,73a (a proposito della questione abitativa); Id. 1872-,,73b (sull'autorità); Id. 1873a (nel resoconto sulle attività dell'Internazionale nei Paesi latini, tranne la Francia, ed in Germania, Engels lamenta che il governo italiano abbia emanato disposizioni contro la sezione di Lodi fedele a Marx, mentre lascia indisturbate quelle scissioniste degli anarchici); Id. 1873-74 (in questo zibaldone sulla Germania Engels rileva che tale Paese, a differenza dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna, è rimasto diviso per secoli e, ripetendo Hegel, che la vera rivoluzione della borghesia tedesca è stata la Riforma, mentre la potenza speculativa che essa ha sviluppato da Leibniz in avanti sarebbe la conseguenza di un *divertissement* rispetto ai problemi reali protratto nel tempo, tanto più che gli sviluppi del commercio mondiale la spingono in un angolo, fino alla miseria attuale); Id. 1874a (che sbeffeggia Gladstone, in quanto ha sciolto in anticipo la Camera determinando la propria sconfitta elettorale); Id. 1874b (circa la legge militare del *Reich*); Id. 1874-75 (in merito alla Russia); Id. 1875a (nell'integrare un testo scritto quattro anni prima, l'industriale di Barmen conferma che la stessa Prussia è diventata una monarchia bonapartista, cosa del resto prevista da Marx fin dal 1869, quando pubblicò il proemio della seconda edizione di *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, e che in definitiva sta avvenendo la cancellazione dei rapporti feudali, che ne crea di borghesi, con grave ritardo rispetto alla Francia); Id. 1875b (Engels scrive a

Bebel rincarando la dose di Marx sul programma di Gotha di cui si dirà a breve, accusandolo di un'eccessiva arrendevolezza nei confronti dei lassalliani, succubi del proprio odio viscerale nei confronti della borghesia e della legge dei salari, e chiedendo informazioni), in particolare 4 («[...] si accetta la frase lassalliana altisonante, ma storicamente falsa, che rispetto alla classe operaia tutte le classi rimanenti costituirebbero soltanto una massa reazionaria. Questa affermazione è vera solo in singoli casi eccezionali, per esempio per una rivoluzione del proletariato come la Comune od in un Paese in cui non soltanto la borghesia abbia foggato a propria immagine lo Stato e la società, ma dopo di essa anche la piccola borghesia democratica abbia portato questa trasformazione sino alle sue ultime conseguenze. Se per esempio in Germania la piccola borghesia democratica appartenesse a questa massa reazionaria, come avrebbe potuto il Partito socialdemocratico operaio procedere per anni in stretta alleanza con essa, cioè col partito popolare? E come può il "Volksstaat" prendere quasi tutto il suo contenuto politico dalla democratica e piccolo-borghese "Frankfurter Zeitung"?»); Id. 1875c (che vertono sul riarmo dell'esercito francese e sulla minaccia della *revanche*); Id. 1875d (di nuovo a proposito della controversia con Tkatschow); Id. 1876b (sull'industria della grappa, sorta nella Prussia dell'Ottocento); Id. 1876c (riguardo alla dialettica della natura); Id. 1876d (per uno schizzo biografico di W. Wolff, un amico fedelissimo di Marx incontrato a Bruxelles nel 1846, che gli ha lasciato una parte della propria eredità e che per questo ha ottenuto la dedica alla memoria del primo libro di *Das Kapital*). Infine, per la prefazione alla ristampa di *Der achtzehnte Brumaire*, in cui il sociologo di Trier riconosce delle forze storiche impersonali dietro ai grandi uomini che sono la cornice del quadro a cui Engels, introducendo la terza edizione del 1885, avrebbe impresso una svolta deterministica, cfr. [Henning 2007, II: 690-691].

⁷Cfr. [Id. 1875b: 13-14 (per la lettera preliminare a Bracke, che accompagna il testo dal noto titolo *Randglossen zum Programm der deutschen Arbeitspartei*), 15 («Il lavoro non è la fonte di ogni ricchezza. La natura è la fonte dei valori d'uso [...] altrettanto quanto il lavoro, che, a sua volta, è soltanto la manifestazione di una forza naturale, la forza-lavoro umana [...] il lavoro dell'uomo diventa fonte di valori d'uso, e quindi anche di ricchezza, in quanto l'uomo è fin dal principio in rapporto, come proprietario, con la natura, fonte di tutti i mezzi ed oggetti di lavoro, e li tratta come una cosa che gli appartiene»), 16-17 (Marx insiste circa la ripulsa di locuzioni fumose), 20 («Quella con cui abbiamo a che fare qui è una società comunista non come si è sviluppata sulla propria base, ma viceversa come deriva dalla società capitalistica, che è quindi ancora gravata in ogni rapporto, economico, morale, culturale, dalle macchie della vecchia società dal cui seno proviene, perciò il produttore singolo riceve – dopo le detrazioni – esattamente ciò che le dà, e ciò che egli ha dato alla società è la sua quantità individuale di lavoro [...] L'uguale diritto è qui perciò ancora sempre, secondo il principio, il diritto borghese, benché principio e pratica non cozzino più, mentre lo scambio di equivalenti, nello scambio di merci, esiste solo nella media, non per il caso singolo»), 21 («In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico; dopo che il lavoro è divenuto non soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: Ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo i suoi bisogni»), 25 (contro la legge bronzea dei salari: «Della "legge bronzea dei salari", come è noto, a Lassalle non appartiene che la parola "bronzea", che egli ha preso a prestito dalle "eterne, bronzee, grandi leggi" di Goethe. La parola *bronzea* è un sigillo con cui i veri credenti si riconoscono fra di loro, ma se accetto la legge con l'impronta di Lassalle, e perciò nel senso che egli le ha dato, debbo accettarla anche con la sua giustificazione. E qual è questa giustificazione? Come ha dimostrato Lange subito dopo la morte di Lassalle, è la teoria

della popolazione di Malthus [...] Ma se questo è esatto, io *non* posso eliminare la legge, anche se elimino cento volte il sistema del lavoro salariato, perché in questo caso la legge non regola soltanto il sistema del lavoro salariato, ma *ogni* sistema sociale [...] Dopo la morte di Lassalle si è fatta strada nel *nostro* partito la visione scientifica per cui il *salario* non è ciò che *sembra* essere, ovvero il *valore* od il *prezzo del lavoro*, bensì solo una forma mascherata del *valore* o *prezzo della forza-lavoro*)» e 28 («La “società odierna” è la società capitalistica, che esiste in tutti Paesi civili, più o meno scevra di aggiunte medievali, più o meno modificata dallo speciale svolgimento storico di ogni Paese, più o meno evoluta. Lo “Stato odierno”, invece, muta con il confine di ogni Paese. Nel *Reich* tedesco-prussiano esso è diverso rispetto alla Svizzera, in Inghilterra è diverso rispetto agli Stati Uniti, per cui lo “Stato odierno” è una finzione [...] Si domanda quindi: quale trasformazione subirà lo Stato in una società comunista? In altri termini, quali funzioni sociali, che siano analoghe alle odierne funzioni statali, persisteranno ivi ancora? [...] Tra la società capitalistica e la società comunista vi è il periodo della trasformazione rivoluzionaria dell’“una nell’”altra. Ad esso corrisponde anche un periodo di transizione, il cui Stato non può essere altro che la *dittatura rivoluzionaria del proletariato*»).

⁸Cfr. [Cole 1967b: 131-132 (sul conflitto dapprima caratteriale e quindi politico tra Marx e Bakunin) e 278-288 (che riassumono l’intera vicenda del congresso di Gotha); Berlin 1967: 233-234 (per l’amarezza degli ultimi anni e la critica del programma di Gotha), soprattutto 234 («Marx espose per l’ultima volta, nella forma di rabbiose annotazioni in calce al progetto di programma, il suo modo di concepire il programma di un partito socialista militante»); Mondolfo 1968: 249 (che si richiama alla frase antidogmatica del sociologo di Trier precedentemente citata nel testo: «In questo senso, io ripeterei con Marx: *moi, je ne suis pas marxiste*»); Korsch 1969: 63-65, soprattutto 63-64 («Come per le moderne scienze naturali la legge naturale esiste solo in un’intera classe di casi particolari da essa regolati, così nella scienza sociale la legge generale sussiste solo nello sviluppo che porta da un particolare assetto del passato ad un particolare assetto sociale del presente, e da questo a nuove formazioni sociali che scaturiscono dalla sua modificazione. Le sole autentiche leggi sono così, nella scienza sociale, le leggi di sviluppo [...] Se gli altri economisti stabilivano leggi astratte generali, della vita economica, che avrebbero dovuto applicarsi in egual misura al presente, passato e futuro, per il principio marxiano storico-evolutivo non esistono affatto le leggi generali della vita economica») e 222 (il pensiero socialista raccoglie dalla borghesia la bandiera del progresso al netto delle deformazioni ideologiche); Lefebvre 1969: 182-189 (che compiono un’analisi certossina della *Kritik*), in *primis* 185 («Falsamente egualitario e razionale, il diritto ha sempre assunto una funzione: regolare la penuria, ripartire con una parvenza di uguaglianza i prodotti di una società diseguale nel suo fondamento. Nel diritto, che attraversa le epoche, c’è quindi un duplice aspetto: la plasmazione “legale” della disuguaglianza, la pressione degli interessi dominanti per piegare questa forma»), 188 e 189 («Nel 1875, Marx non ha abbandonato nulla del suo antistatalismo [...] Il peso sempre più grande delle istituzioni statali sulla società moderna aggrava la contraddizione fra il politico ed il sociale. La libertà umana si definisce sul sociale e grazie ad esso. Lo Stato moderno soffocherà la vita sociale, la schiaccerà sotto il peso dell’elemento politico? Ecco il problema che i lassalliani eludono e che Marx pone instancabilmente [...] La Rivoluzione profetaria implica e comporta la fine dello Stato. Questo è il rapporto interno tra il concetto di Stato ed il concetto di Rivoluzione: un rapporto dialettico, contraddizione ed unità, superamento attraverso una negazione, ossia il periodo di transizione. Questo periodo non ha come obiettivo la distruzione pura e semplice dello Stato [...], ma la ripresa da parte dell’intera società, della società trasformata, delle funzioni assicurate dallo Stato e la dissoluzione del politico entro ed attraverso il sociale»); Avineri 1972: 249-253 (sulla Comune di Parigi) e 255-312 (che tengono conto del dilemma della scomparsa o no dello Stato, sul quale si avrà occasione di tornare nel prossimo capitolo, di un immaginabile accesso pacifico della classe operaia

al potere, delle fasi del socialismo e di nuovo della Comune parigina); Heller 1974b: 79-80 (circa la soddisfazione comunitaria dei bisogni prevista nella *Kritik*) e 125-126 (in merito allo stadio iniziale della società comunista); Popper 1974: 202-204 (Marx dopo il 1867 giunge ad una visuale più moderata, tuttavia la forza è sempre pronta ad agire se necessario); Löwy 1976: 245-251 (sul legame con Lassalle) e 254-255 (per la Comune di Parigi, in rapporto a cui egli confermerebbe le intuizioni giovanili); Meszáros 1978: 142-143 e 151-152 (a proposito della relazione con Hegel nell'ambito di *Das Kapital*, che si concretizza innanzitutto nell'impiego della categoria dell'autoposizione, che a mio parere rimanda pure al circolo presupposto-posto secondo Finelli); Negri 1979: 24 (nell'edizione tedesca del primo libro di *Das Kapital* del 1873 il sociologo di Trier distingue nettamente tra il metodo della *Forschung* e quello della *Darstellung*); Tuchscheerer 1980: 287 (in merito al divario tra procedure euristiche ed espositive); Bedeschi 1981: 174-183 (riguardo agli altri due libri di *Das Kapital*), in particolare 181 e 183 (che formulano l'ipotesi del significato "politico" della legge di caduta tendenziale del saggio di profitto: «[...] la "legge" è la manifestazione nella quale culmina la natura contraddittoria del sistema, in quanto fa sì che le ragioni di vita del capitale [...] si convertano in ragioni di morte del capitale medesimo. Il capitalismo ha quindi in sé i motivi della propria decadenza e del proprio tramonto. L'auto-valorizzazione del capitale ha dei limiti invalicabili, che condannano il sistema a scomparire in virtù di forze e tendenze interne al sistema stesso, endogene e non esogene. Ecco perché Marx teneva tanto alla sua "legge" [...] La "legge", insomma, viene sviluppata come una legge, sulla base di un procedimento illegittimo, per garantire la realizzazione del Fine della storia, il superamento del capitalismo e l'avvento del comunismo») e 206-230 (che affrontano l'argomento dello Stato negli scritti degli ultimi anni), specie 220-230 (circa la Comune di Parigi, che assume una rilevanza straordinaria per i provvedimenti messi in pratica, e la *Kritik des Gothaer Programms*), in primis 221-222 («Elettività e revocabilità dei funzionari e dei giudici, retribuiti con un salario operaio medio, soppressione dell'esercito permanente e della polizia, elettività e revocabilità dei membri delle Comuni, unificazione del potere legislativo con quello esecutivo: ecco i cardini del modello comunardo delineato da Marx, modello che, attraverso l'esercizio diretto della sovranità popolare a tutti i livelli, avrebbe distrutto il potere statale e la sua macchina in quanto "escrescenza parassitaria" ed avrebbe incominciato a restituire alla società le sue funzioni essenziali»); Heller 1987: 192 («La concezione di Marx richiama la nostra attenzione su una questione che riveste enorme importanza, e che può essere riassunta come segue: la nozione di "giustizia distributiva" non può essere analizzata come un caso separato di giustizia, poiché la distribuzione è sempre inserita all'interno della riproduzione socio-politica della società nel suo complesso [...] Marx ha completamente trascurato il fatto determinante che i valori dominanti di una società possono fornirci altre norme e criteri applicabili a ciascun membro di tale società, e che queste norme possono fornire un criterio di giustizia molto diverso dalle regole della produzione, specialmente della produzione di merci. È stata l'assenza di un concetto etico di giustizia ad offuscare l'analisi di Marx, una carenza scoperta dai marxisti "kantiani" alla fine del XIX secolo»), 200 («[...] il principio marxiano "a ciascuno secondo i suoi bisogni" implica lo stesso tipo di *robinsonata* che Marx ha così violentemente respinto nel caso di Ricardo»), 202 e 203 («Se noi interpretiamo il principio "a ciascuno secondo i suoi bisogni" come un principio regolativo, non soltanto esso avrà un senso, ma potrà anche essere accettato come il principio della "giustizia distributiva" in una società priva di dominio e sfruttamento che potremmo chiamare socialismo. Inoltre, esso può essere accettato come concetto regolativo di giustizia solo in una società priva di dominio e di sfruttamento, poiché il riconoscimento di tutti i bisogni è possibile solo se il bisogno di usare altri esseri umani come semplici mezzi non viene riconosciuto come legittimo [...] Si può interpretare il principio "a ciascuno secondo i suoi bisogni" come un principio correttivo, come un principio di equità. Il principio di equità è correttivo, perché acquista significato solo rispetto alla giustizia»), 206 («L'affermazione secondo la

quale il lavoro diventa il bisogno fondamentale primario non implica l'altra affermazione secondo la quale il tipo di lavoro assegnato alle persone affinché vengano soddisfatti, dal lavoro svolto da tutti, i bisogni di tutti, coincide con il tipo di lavoro che ciascuno desidera svolgere. Quello che Marx descrive come un "bisogno fondamentale primario" è in realtà un bisogno fondamentale primario non solo nella società comunista, ma in tutte le società; il lavoro, e questo Marx lo sapeva forse meglio di chiunque altro, è una delle componenti fondamentali della nostra umanità», 208 e 209 («Marx metteva in discussione la pura e semplice esistenza ed importanza di qualunque criterio o norma dell'azione, della distribuzione e del giudizio, poiché tutti gli esseri umani sono unici ed incommensurabili. La sua tesi è sostanzialmente la seguente: la giustizia adotta criteri uguali, noi siamo incongiurabili, quindi la giustizia è vincolo, è mancanza di libertà. Perciò, Marx ha affrontato lo stesso problema analizzato da Tocqueville: il problema di un conflitto di fatto e virtuale tra uguaglianza e libertà, ma ha tradotto il conflitto stesso nei termini del linguaggio della storia coniugandolo al futuro [...] Non vi è società oltre la giustizia, ma possiamo immaginare una società nella quale la libertà fornisce i criteri per la giustizia. E si può ipotizzare astrattamente più di una società di questo tipo. La libertà senza giustizia è una chimera, ma non lo è la giustizia in rapporto alla libertà»); Miller 1991: 70-71 (per il discorso dell'Aja e per la *Kritik*); Sandkühler 1997: 66-67 (Marx avrebbe ridotto nel 1873 il peso di Hegel a favore di Aristotele, rivendicando però una forma di realismo dialettico); Magistrale 1994: 290-300 (in merito alla teoria dell'estinzione dello Stato e del diritto, concepito da Marx come un ponte fra natura e storia e su cui l'autore si confronta con Avineri e con Zolo), nel dettaglio 297 («[...] le varie sfumature lessicali non mutano il dato sostanziale di fondo, che cioè l'organismo comunista – comunque lo si chiami – è concepito da Marx come del tutto privo di strutture politiche separate dal "corpo sociale"»); Dussel 1999: 79-80 (ancora sui temi metodologici nella ristampa del capolavoro marxiano) e 219-224, in primo luogo 224 («Marx ci dà una cornice teorica per sviluppare un tanto urgente capitolo della *Teoria ed Etica della liberazione ecologica*; cioè, essendo il capitale il feticcio che esige vittime umane nella storia presente, la tecnologia si trova prigioniera in una "relazione sociale" [...], il cui "Destino" [...] può compiersi soltanto "fuori" e "superando" l'essenza del capitale. La tecnologia oggi è uno strumento del Feticcio. Sarà necessario liberarla perché serva la persona come mediazione per produrre i beni utili per i bisogni fondamentali dell'umanità, come *frutto della terra e del lavoro comunitario degli uomini*. La "terra" deve essere oggetto di una teoria ecologica, che suppone una comunità di riproduzione etica della vita, ideale, utopica, che permetta una critica radicale del capitale, come causa dell'estinzione delle risorse naturali [...] e della maggioranza della stessa umanità [...]»); Wood 2000: 224-225 (*idem* relativamente alle procedure); Iorio 2003: 264 (che sfrutta un passo della *Kritik* per arginare le accuse di moralismo a Marx); Fabiano 2004: 52 (il testo del 1873 analizza più a fondo il valore e la forma di valore); Chavance 2005: 170-181 (per una descrizione di *Der Bürgerkrieg in Frankreich* e della *Kritik des Gothaer Programms* da cui si evince che il comunismo da istanza etica assurde ad una fase della storia che suggella la fine delle contraddizioni), in particolare 174 (circa il rapporto immediato con la natura e l'allocazione del tempo di lavoro) e 177 (sui tre fondi di produzione e consumo del 1875); Hennings 2007, I: 329-330 (riguardo al modello cooperativo con finanziamenti statali caldeggiato da Lassalle ed alla presa di distanza compiuta da Marx nel 1875, allorché ribadisce anche la priorità del modo di produzione su quello di distribuzione), 369 (per la difesa dei fraganti peculiari) e 456 (la disamina della seconda edizione della prima parte di *Das Kapital* induce Hennings a concludere che il vero iato risale al 1858) e II: 744-745 (che operano un ridimensionamento delle aperture "democratiche" del 1872); Screpanti 2007: 23-24 (Screpanti rintraccia l'origine del motto marxiano negli Atti degli Apostoli), 108-109 (il comunismo non poggia sulla distribuzione), 126 (a proposito delle cooperative operaie, a cui Marx accenna nella *Kritik*); Basso 2008: 149-150 (egli biasima il diritto all'uguaglianza di Lassalle), soprattutto 150 («In polemica con tale modello, la prospettiva

marxiana tende alla valorizzazione delle singolarità nella loro estrema differenziazione, nella loro irriducibilità ad uno schema unico, rigidamente definito ed inevitabilmente sottoposto a “geometrie” di potere, con le loro asimmetrie»); Fineschi 2008a: 69-70 (ad avviso di Jungnickel, il testo del 1873 è più snello); Ocone 2008: 103 (in merito allo scontro durissimo con Bakunin); Fusaro 2009: 291-294 (che sottolinea la riscoperta attuale del nesso di Marx con il pensiero utopico cristiano) e 305-307 (sulla dittatura del proletariato); Henry 2009: 619-624 (circa il continuo rinvio alle monadi-sogetto, le disparità qualitative fra i singoli ed i vincoli conformisti del diritto anche in una società comunista assodati nella *Kritik*), specie 622 («È la definizione oggettiva di un programma, di una produzione, e questo alla luce di un metodo esso stesso definito oggettivamente, è il processo oggettivo che costituisce il criterio secondo il quale il diritto misura ogni prassi individuale, ed è soltanto alla luce di questa norma oggettiva e valida per tutti, di questa unità di misura universale, che esso è e pretende di essere un diritto uguale per tutti, e misurando ogni prassi individuale alla luce di una norma comune la misconosce necessariamente nella propria differenza di principio. Così, il diritto è la preda di una dialettica inflessibile che in verità lo distrugge, poiché applicare una stessa misura, per esempio uno stesso salario, a lavori oggettivamente identici ma soggettivamente diversi è il trionfo della disuguaglianza [...]») e 957-959 (nel paradiso marxiano, il bisogno di attività definisce la vita degli uomini, e ciò ha importanti risvolti pedagogici, del resto anticipati nel primo libro di *Das Kapital*), innanzitutto 958 («Quando il concetto di socialismo esce dalle brume in cui si perde per via dell’ideologia e della logomachia marxiste, la socializzazione dei mezzi di produzione ed i suoi risultati più abituali, la penuria sul piano materiale, la burocrazia e la polizia decisamente non possono più costituire il suo contenuto, e ciò che si oppone loro al giorno d’oggi, l’autogestione operaia, non è meno estrinseca al progetto fondamentale di Marx: la prima mira a rendere compatibili l’attività individuale e la produzione, il secondo presuppone il loro divaricarsi progressivo e finalmente la loro separazione assoluta. Quest’ultima indubbiamente definisce solo un limite ideale e, fin quando la produzione implicherà in sé la conservazione almeno parziale del lavoro vivente, il problema di conservare per questo lavoro una forma “umana” si porrà inevitabilmente, e d’altronde questa preoccupazione è costante in Marx, essa comporta non soltanto tutta la critica della condizione operaia nel capitalismo, ma si manifesta ancora, in maniera positiva, in molti aspetti della dottrina e, per esempio, nella teoria dell’educazione»); Petrucciani 2009: 215-226 (sulla Comune di Parigi e sulla socialdemocrazia tedesca), in primo luogo 223 («La posizione di Marx è dunque molto chiara: le linee strategiche [...] sono definite in sede teorica e vanno affermate senza compromessi: i mezzi e le tattiche di lotta, invece, devono essere appropriati alle situazioni concrete; non c’è alcuna opzione di principio per l’uso della forza o della violenza rivoluzionaria, ma vi è la consapevolezza [...] che le classi dominanti nell’Europa continentale di fine Ottocento non avrebbero mai ceduto senza combattere il loro potere sociale, come le pratiche repressive e poliziesche allora vigenti dimostravano in ogni momento») e 226 («Il vizio genetico del diritto è quello di applicare una misura uguale ad individui diseguali. Perciò, questo principio dovrà essere superato nella fase più elevata della società comunista, quando la ricchezza sociale si sarà sviluppata oltre ogni ottimistica previsione e quando il lavoro non sarà più fatica, ma diventerà “il primo bisogno della vita”; allora la società potrà adottare un principio molto più avanzato [...] di distribuzione del lavoro e dei mezzi di consumo: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni»); Cottret 2010: 272-302 (circa la guerra franco-prussiana del 1870, la proclamazione del *Reich* e l’ultima fase dell’Internazionale), in *primis* 273 (a detta di Cottret, il conflitto tra Napoleone III e Bismarck rivelerebbe l’istintivo prussianesimo di Marx ed Engels: «Per Marx ed Engels, il proletariato del mondo intero aveva tutto l’interesse all’unità tedesca, che d’altra parte non avrebbe potuto realizzarsi che grazie all’ascendente della Prussia»), 284 (in merito alla Comune di Parigi: «L’atteggiamento di Marx e quello dell’Internazionale rimasero profondamente “ambivalenti” di fronte ad un movimento che ritenevano fin dal princi-

pio condannato, ma ciò non impediva una buona dose di ammirazione nei confronti di una simile lotta d'onore a loro avviso disperata, se non talora esasperante, d'altra parte il sociologo di Trier non aveva alcun gusto per il martirologio, foss'anche quello proletario, e da uomo dei Lumi giudicava inutile la mistica del sacrificio, che lasciava ai primi cristiani ed ai loro imitatori [...]» e 299 (per la determinazione di Marx contro Bakunin: «Marx non era apparentemente l'ultimo ad augurarsi questo cambiamento salutare, giacché per lui era preferibile far chiudere i battenti all'Internazionale, trasferendola il più lontano possibile, alla prospettiva di permettere agli amici di Bakunin di riprenderne un giorno il controllo»); Merker 2010: 117-148 (che riepilogano la stagione dell'Internazionale, della Comune di Parigi e del programma di Gotha), qui 140 («Di fronte alla prevedibilità matematica della sconfitta della Comune, c'è davvero da chiedersi perché il Marx del 1871 si fosse dimenticato del Marx del 1850»)].

8. Karl Marx: gli ultimi anni (1877-1883)

8.1. L'avvicinamento a Darwin, gli esiti dello scontro con Dühring e l'interesse per la Russia

Gli ultimi anni di vita di Marx sono poveri di avvenimenti esteriori, ed invece concentrati sui crescenti problemi di salute, che i viaggi in località termali e Paesi caldi, da alcune isole britanniche a Karlsbad, dal *Midi* francese all'Algeria, non risolvono affatto, e sui lutti familiari (morirono in breve tempo la figlia Jenny e l'amatissima moglie), ma questo ripiegarsi in parte forzoso sulla vita intima non andò a discapito dell'approfondimento di temi che sarebbero stati al centro delle dispute tra i seguaci e tra gli studiosi, come l'epilogo dello scontro con Dühring, che si tradusse in una serie di articoli di Engels (a cui però contribuì pure l'amico) apparsi dagli inizi del 1877 sul "Vorwärts", l'organo ufficiale del partito socialdemocratico tedesco, e che un anno dopo furono raccolti sotto il titolo di *Antidühring*, la questione orientale e l'annessa appendice russa, che lo avrebbe coinvolto sempre più, i contatti con Darwin, i primi tentativi in direzione della ricerca empirica e l'estrema diatriba con gli economisti, che questa volta riguarda la Scuola storica, il tutto in un panorama politico che vede l'apogeo del potere di Bismarck in Germania e nel Vecchio Continente, come dimostra il Congresso di Berlino del 1878 tenutosi sotto la sua accorta regia per dirimere i contrasti tra le potenze coloniali ed assicurare così l'equilibrio in Europa, un contemporaneo giro di vite contro i socialisti nel *Reich*, che indusse alcuni intellettuali di area residenti in Svizzera (Höchberg, Schramm, Bernstein, cui si sarebbe aggregato Kautsky) a pubblicare un foglio all'estero i cui toni molto moderati suscitarono una dura reprimenda da Londra (il cosiddetto "affare di Zürich"), e la crescita in Francia di una grande formazione operaia, neanch'essa immune da faide intestine, nella quale si afferma a poco a poco il programma minimo di Jules Guesde e che il sociologo di Trier segue con particolare sollecitudine per la presenza dei due generi Lafargue e Longuet, mentre ha il piacere di assistere al ritorno all'ovile comunista di diverse pecore anarchiche smarrite e gli arrivano i primi segni di stima pubblici, che furono amareggiati da un tentativo di plagio nei confronti del primo libro di *Das Kapital* commesso dall'inglese Hyndman. Riguardo alle tracce di evoluzionismo che vari biografi riscontrano nei suoi

tardi scritti, che saranno qui soggetti a disamina, When contribuisce a diradare le nebbie ricordando che Margaret Fay ha recentemente dimostrato che una presunta lettera a lui indirizzata nel 1880 dall'autore di *The origin of species* in realtà ha come destinatario E.B. Aveling, il futuro marito della figlia Eleanor, per cui il dibattito in materia è tutt'altro che chiuso, così come Attali individua nell'opera di Engels la radice dei malintesi che avrebbero costellato a suo dire l'esegesi successiva e propone un audace accostamento a tre fra Carnot, Marx e Darwin esclusivamente per quanto attiene alla teleologia insita nella termodinamica (se ne discuterà nel prosieguo)¹.

Per quanto concerne gli articoli, si consolida la tendenza secondo la quale Marx si pronuncia sempre più sui vari problemi all'ordine del giorno attraverso Engels che avrebbe trovato il suo apice nell'*Antidühring*, laddove in primo piano sono il nodo russo, il nucleo del pensiero marxiano e la dialettica della natura, l'evoluzionismo nella versione del padre dell'antropologia culturale statunitense Lewis H. Morgan e l'ambita fusione tra filosofia e scienze naturali, il lento farsi strada di una concezione che, da unidirezionale e monofattoriale, si sposta verso la *Wechselwirkung* (interazione) di cause ed effetti, che in relazione agli individui era già affiorata nei manoscritti del secondo libro di *Das Kapital* e che, sulla scorta di una remota scaturigine aristotelica e quindi kantiana, si sarebbe imposta nella sociologia classica tedesca di Tönnies, Simmel e Weber, per cui, benché appaia paradossale, tra le fonti dell'odierno *mainstream* della disciplina rientrerebbe lo stesso sociologo di Trier, giacché le sue oscillazioni persistenti nei decenni consentono, purché ciò sia fatto *cum grano salis*, di sottrarlo ad una tetragona quanto stantia lettura strutturalistica, quella che fa leva sui testi centrali a partire da *Die deutsche Ideologie* e *Zur Kritik der politischen Ökonomie*. Inoltre, in tale novero si collocano l'espansione del movimento operaio in Europa e negli Stati Uniti, il dissidio tra città e campagna ed i conflitti nel campo rivoluzionario (che non sono sicuramente inediti, lo si è visto *ad abundantiam*), il ruolo dell'Internazionale nel dramma della Comune di Parigi, la legittima ricerca della disponibilità di un quotidiano all'estero avvertita dai dirigenti socialdemocratici tedeschi pressati in patria dalle leggi antisocialiste di Bismarck, e che in ogni caso non deve condurre ad un inquinamento della purezza dottrinale, il confronto con lo storicismo economico, importante sia in sé, sia per l'implicito supporto fornito dai *Kathedersozialisten* alla politica sociale varata dal cancelliere di ferro negli anni Ottanta, che mirava a contendere i voti dei ceti più umili alla SPD, e su cui s'indugerà nel prossimo paragrafo, l'interesse per la situazione in Francia, che si esprime nella preparazione di un questionario da far compilare ai lavoratori delle fabbriche di quel Paese, anch'esso oggetto di una minuziosa indagine posteriore, e nell'aggiunta di alcune postille al programma della formazione di Guesde, la strenua difesa delle nazionalità vessate, l'impegno stabile per i diritti dei proletari, che al di là dei proclami si dibatte al solito fra etica e

sapere ed introduce la posizione che sarebbe stata propria dei socialisti giuridici, il tema di matrice saintsimoniana delle classi necessarie e superflue e le *chances* di una sommossa in America o nell'impero zarista, sennonché Engels, se si prescinde per un attimo dalla triste stagione dei necrologi da lui vergati, si dedica soprattutto ad indagini storico-religiose e Marx alla Comune rurale in Russia. Infatti, in una lettera ad un giornale, l'"Otetschestwennyje Sapiski", del novembre 1877, che è la risposta all'articolo di un aderente al populismo, Michailowski, che asserisce erroneamente il suo plauso a simili teorie, egli gli rimprovera di aver rinvenuto la comunità di villaggio non sul territorio, bensì nel manuale di Haxthausen del 1845 e di farne uso per scopi panslavistici, a differenza di Tchernizewski, che ha valutato in maniera corretta l'accumulazione originaria all'interno della cornice del primo tomo di *Das Kapital*, comprendendo dunque che in esso non esistono ricette universali, in quanto non contiene una filosofia della storia complessiva, bensì solo una descrizione delle vicende dell'Europa occidentale. In proposito, la missiva del 1881 a Vera I. Zasluch, che coltivava idee analoghe a quelle del primo interlocutore, torna con dovizia di particolari, e mitigando lo stile rispetto agli abbozzi preparatori, sulle prospettive di risveglio statale dell'enorme Russia, che dipendono dall'*obscina*, a patto che rimuova gli influssi perturbanti che subisce da ogni lato e si garantisca così i requisiti normali di uno sviluppo spontaneo, privo di cesure drastiche, nondimeno le forme cautamente positivistiche in cui il sociologo di Trier avvolge il proprio giudizio incidono molto meno sugli schizzi, tre per l'esattezza, che precedono la comunicazione formale ed in cui, citando l'edizione francese dell'*opus magnum*, ribadisce che affinché la rivoluzione possa avvenire bisogna che gli operai siano separati dagli strumenti produttivi e che tale è il destino inevitabile del Vecchio Continente, soggiungendo tuttavia che un "singolare concorso di circostanze" fa sì che il collettivo agreste possa liberarsi da aspetti ormai desueti e costituire il modello della produzione comunitaria, poiché appunto la contemporaneità con il capitalismo gli permette di fare proprie le conquiste dell'ultimo al netto delle sue traversie, ottemperando alla lezione delle "doglie del parto" del primo tomo di *Das Kapital*, tanto più che si tratta di un Paese autonomo e non della preda di un conquistatore come le Indie orientali. Insomma, i rapporti con civiltà più evolute possono modificare ed accelerare il progresso ordinario di popoli arretrati, non esiste un unico percorso uguale per tutti, e le scelte economiche del governo contano, e del resto sulla possibilità di un rinnovamento di vecchi istituti sociali in Europa e Stati Uniti a causa della crisi odierna della compagine capitalistica concorda l'*Ancient Society* [1877] di Morgan, uno scrittore di certo non sospetto di simpatie socialiste in quanto impiegato dell'amministrazione di Washington, sulla scia di un parallelo con gli strati geologici per la ricchezza dei tipi iniziali del consorzio civile, che godono di una maggiore perizia nel procacciarsi i mezzi di sussistenza

rispetto ad altri successivi (un motivo che non sarebbe sfuggito a Tönnies), e comunque i frangenti storici che hanno prodotto la loro decadenza sono del tutto diversi dalle condizioni in cui versa la comunità di villaggio russa coeva, il cui prototipo, al contrario, secondo testimonianze antiche ha dominato la scena in Germania prima che in India, per poi sparire, e di conseguenza non è stato importato *sic et simpliciter* dall'Asia. D'altronde, l'*Urgemeinschaft* si fonda sull'affinità di sangue (un ulteriore stimolo indubbio per il Tönnies di *Gemeinschaft und Gesellschaft*, ancorché non sia chiaro se egli lo abbia recepito direttamente da Marx o tramite gli etnologi) e da lì data il dualismo della terra in comune con la sinergia nel coltivarla e della mera ripartizione dei frutti e degli appezzamenti suddivisi tra i membri del sodalizio e messi a coltura privatamente; nella prima ipotesi, risalta la debolezza dell'individuo e non la socializzazione (*Vergesellschaftung*, ancora un vocabolo cruciale per Simmel e Weber) dei mezzi di produzione, nella seconda nasce la personalità individuale, che dà impulso alla raccolta dei beni mobili come animali e schiavi e comincia già, a prescindere da interventi esterni, a sconvolgere l'uguaglianza economica e politica, facendo sorgere un dissidio tra l'utilità degli uni e degli altri, che a sua volta retroagisce sulle forme del possesso inducendo a privatizzare dapprima i campi e poi gli usi civici, una realtà nota a Marx fin dai tempi della "Rheinische Zeitung". Eppure, un elemento di debolezza dell'organizzazione russa consiste nell'isolamento reciproco delle comunità, che formano ciascuna un "microcosmo localmente vincolato", un'espressione che rimanda implicitamente al sacco di patate di *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, e che rendono indispensabile procedere con gradualità alle trasformazioni per adattarsi all'epoca attuale, in cui l'altra metà della terra è in mano ai signori, ed in definitiva la riorganizzazione cooperativa dell'agricoltura russa è più che ragionevole dopo l'abolizione della servitù della gleba, ma corre dei rischi per via degli incentivi zaristi ad una rapida industrializzazione del Paese, che favorisce i "nuovi pilastri della società", cioè i capitalisti in erba, che possono avvalersi del sostegno dello Stato per cercare di distruggere la caratteristica della conservazione della proprietà di gruppo rurale in un intero popolo, che si conferma la variante tarda di un paradigma arcaico. Infine, la terza traccia assevera il pluralismo delle configurazioni comunitarie, alterandone l'ordine cronologico ed assegnando a quella tedesca, di cui sopravvive qualcosa nella regione di Trier, la palma di più recente, mentre anche qui la casa contadina di proprietà della comunità agricola (*Ackerbaugemeinde*) si oppone all'abitazione e dimora pubbliche del *Gemeinwesen* primitivo e continua a fronteggiare l'eccezione russa della forma dominante, organica, nella vita campestre di un'immensa zona, soprattutto allorché sia connessa al fallimento inglese nel produrre la meccanizzazione delle pratiche agricole indiane, e conclude che, nonostante l'appurata distanza non solo fisica tra le *obscurae*, la fiducia dei coltivatori nell'*artel* (come si è detto,

un tipico contratto di lavoro) agevolerebbe il passaggio dall'economia parcellare alla cooperativa. Sul problema ampiamente esposto, che avrebbe atannagliato la migliore *intelligentsia* della nazione slava fino a Lenin, Marx si sarebbe pronunciato di nuovo in un appunto circa la riforma agraria del 1861, di cui sono sottoposti ad un vaglio accurato le fasi progettuali dell'apposita commissione preliminare, l'assetto burocratico ed innanzitutto i lati finanziari della procedura di riscatto dei braccianti dalle *corvées*, che ha determinato oneri non indifferenti per l'erario, nonché la funzione delle banche, e con Engels nel proemio alla ristampa moscovita del *Manifest der Kommunistischen Partei* [1882], che precisa che, nell'ambito dei notevoli cambiamenti che stanno investendo l'agronomia a livello globale, l'impiego massiccio di macchinari che si fa largo negli Usa suscita la crescita di masse proletarie e che, tra i corollari che se ne deducono, la Comune rurale in Russia può essere il focolaio di un'insurrezione a patto che essa s'integri con i tumulti che scuoteranno l'Europa dell'ovest, un assunto "sistemico" che reitera in qualche modo l'appello a far tesoro della tecnologia e delle strutture giuridiche più progredite. Invece, all'industriale di Barmen spetta il compito di elogiare le doti dei componenti della famiglia Marx, ed infine dello stesso Karl, a fini propagandistici e più spesso in occasione della loro scomparsa, celebrando colui che ha dato un fondamento razionale al socialismo e per questo tramite alle aspirazioni della classe lavoratrice, annoverando tra le sue scoperte preminenti lo spostamento del baricentro della storia universale dalle idee all'economia e la lotta fra gli strati della società ed attribuendogli negli obituari, lo si è detto, addirittura contributi matematici e l'onore di aver genialmente formulato per la storia umana l'equivalente della legge di svolgimento della natura organica sul nostro pianeta che dobbiamo a Darwin, cogliendo per di più i motivi della divisione del mondo contemporaneo tra i capitalisti ed i salariati ed introducendo nel lessico scientifico i termini di struttura e sovrastruttura, ideologia e plusvalore, che attestano una mente curiosa ed aperta a qualsiasi innovazione intellettuale (si consideri ad esempio l'elettricità, su cui pure Attali ha richiamato la sollecitudine degli specialisti), però convinta al contempo della curvatura pratica del sapere, *in primis* storico, che si rivela privo di senso se non è applicato per alleviare le sofferenze dei più umili, presso i quali la sua memoria rimarrà indelebile, e da ultimo dell'intero genere umano, oltre ad un valore che gli è riconosciuto da singoli, partiti e stampa di tutto il globo, con ben poche eccezioni stigmatizzate da Engels. L'accostamento al darwinismo, di cui si parlerà a breve, si spiega a mio modesto avviso in virtù del fatto che la vicinanza temporale delle dipartite dei due dotti (1882 e 1883), nel medesimo *milieu* londinese e britannico, ha suggerito all'amico del sociologo di Trier di paragonarne le prestazioni, sperando che col tempo un po' della gloria del primo si riverberasse sul secondo, ciononostante prima di cimentarmi a fondo con una simile *vexatissima quaestio* credo che sia opportuno

accennare alle opere di argomento storico e teologico dell'industriale di Barmen, che si riallacciano alle inclinazioni ed alle prove giovanili sue e di Marx e che spaziano dai primordi dell'identità nazionale della Germania all'età dei Franchi, quando si costituirono le circoscrizioni amministrative del distretto (*Gau*) e della marca (*Mark*), che è divenuta poi il fondamento della vita del popolo per diversi secoli, con risvolti cospicui sugli equilibri fondiari, dacché la comunità più antica abbracciava ogni membro della popolazione, che aveva in comune il possesso della terra, la cui proprietà fu trasferita in un secondo stadio agli abitanti dei vari distretti, più strettamente affini, e quindi alle sole comunità di villaggio, unite da vincoli di sangue, che col tempo e la crescita demografica vengono meno, finché il diritto con l'allodio decreta l'eclissi della primigenia uguaglianza delle pretese sul terreno, che si trasforma in una merce e pertanto apre la strada al sistema capitalistico, con la concentrazione dei campi nelle mani dei grandi possidenti, che discendevano dai resti della nobiltà gallo-romana, e dei rappresentanti della Chiesa. Sullo sfondo di tali articoli si stagliano le notevoli competenze linguistiche di Engels, evidentissime nella rassegna degli studi biblici che egli compie sulle orme di B. Bauer, il teologo della Sinistra hegeliana che, lo si rammenterà, si era specializzato nella critica neotestamentaria (una scienza che sarebbe restata a lungo per lo più tedesca), quando in un annuncio funebre ne delinea con efficacia l'ampiezza della visuale nelle ricerche sulle origini del cristianesimo, che, se gli procurarono tante incomprensioni nei circoli ecclesiastici, sono oggi un riferimento imprescindibile per gli stessi socialisti, in quanto egli ha superato l'ipotesi illuministica dei tre impostori, legando la nascita della nuova fede alla situazione sociale dell'impero romano, e contro la congettura mitologica di Strauss ha negato recisamente l'attendibilità storica dei Vangeli, rivalutando piuttosto le mediazioni decisive dell'ebreo Filone d'Alessandria e dello stoico Seneca ed individuando le cause basilari del successo degli apostoli fra i tanti altri predicatori che affollavano il teatro del Medio Oriente nella vocazione ecumenica della prima religione universale (*Weltreligion*) e nella coscienza precoce del peccato come radice del male nel cosmo (è pleonastico rimarcare l'entità del debito contratto da Weber riguardo a simili asserti e della peculiare matrice calvinista del senso di colpa, da lui condivisa con l'industriale di Barmen). Riprendendo il discorso sulla marca, Engels rileva che attualmente il suo Paese è in bilico tra industria ed agricoltura, e che approfittando dello stallo che ne consegue viene riproposta la comunità originaria del suolo spulciando nella storia tedesca sino all'Ottocento incluso, il che in ogni caso è l'ennesimo tassello del mosaico che Marx ed Engels hanno costruito con pazienza per intercettare la dinamica profonda della realtà cam-pagnola².

Finalmente è giunto il momento dell'*Antidühring* e di *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, due opere che esprimono

al meglio il pensiero maturo di Engels su una gamma di questioni che vanno dalla filosofia della natura alla morale ed al diritto, dalle leggi della dialettica all'oggetto ed al criterio dell'economia, dalla rendita fondiaria alla teoria della violenza (una materia abordata a più riprese dall'ultimo Marx, che avverte la pressione degli anarchici), dallo Stato e dalla famiglia all'educazione e ad una storia della fanteria che copre l'intervallo dal XVIII secolo ai giorni nostri, il tutto nell'ottica del radioso avvenire socialista e con l'intento di tenere testa alla sfida lanciata da Dühring nel 1875 e di venire incontro alle sollecitazioni dei compagni di partito in Germania. Dunque, il primo testo non è affatto il prodotto di un impulso interiore, e poiché un esame sul quotidiano ufficiale del nuovo partito era da escludere per evitare nuove polemiche, intanto che il verbo del neofita si propagava, urgeva una presa di posizione sulla sua dottrina, e le necessità concrete hanno prevalso nettamente su quelle *stricto sensu* tecniche, fin dall'inizio Engels si scusa per i suoi interventi *in munera aliena*, in campi nei quali professerebbe altrimenti la propria ignoranza alla stregua del sommo biologo Virchow per le scienze della natura attigue, essendovi però costretto dalla superbia dell'avversario, che come molti tedeschi inclina ad escogitare una concezione onnicomprensiva o che comunque si estende a molti settori dello scibile, tuttavia nel 1885, a due anni dalla scomparsa di Marx, introducendo la nuova edizione egli assicura di aver prospettato a quest'ultimo, autore di gran parte delle idee ivi difese, il manoscritto prima della stampa, e che il decimo capitolo relativo al capitale ed al plusvalore proviene dalla sua penna, anche se l'industriale di Barmen ha provveduto ad accorciarlo, cosa di cui si sarebbe pentito e che avrebbe corretto pubblicando la versione integrale nel 1894. Del resto, l'impegno simultaneo nella collazione dei manoscritti del secondo e del terzo tomo di *Das Kapital* gli ha impedito di effettuare cambiamenti drastici in tali periodi, eccetto una sezione sugli aspetti teoretici resa linguisticamente più accessibile, e da tre di esse, in sinergia con Lafargue, sorge nel 1880 un opuscolo che affronta lo sviluppo del socialismo scientifico di grande impatto sui lettori, laddove a proposito della preistoria umana la chiave esegetica è reperita nell'*Ancient Society* di Morgan, da cui deriva un libro del quale si dirà a tempo debito. Inoltre, il sociologo di Trier ed Engels sarebbero gli unici pensatori che, allontanatisi dal loro primigenio hegelismo, hanno riabilitato da un punto di vista materialistico il contrasto fra gli opposti nell'ambito sia fisico, sia umano, e se il primo è stato un matematico provetto (si ricordi la *laudatio funebris*), il secondo a seguito del ritiro dagli affari e del trasloco a Londra si dedicò per otto anni all'apprendimento intensivo delle discipline naturalistiche, di cui sapeva ben poco, quando venne a conoscenza degli asserti di Dühring, e chiede tolleranza per le sue incertezze tecniche. Insomma, le due versioni or ora descritte non collimano perfettamente, nondimeno quello che a mio parere conta è la convinzione profonda circa il monismo epistemologico ed onto-

logico: le identiche regolarità del movimento, una volta sottratti numerosi effetti di disturbo, valgono in natura e nella storia, che vede la coscienza dell'uomo affermarsi evolucionisticamente a poco a poco, in una piena armonia tra speculazione e scienza che attende però di essere realizzata nei dettagli e che assegna allo studioso un incarico immenso, al cui disbrigo possono concorrere gli sviluppi recenti della ricerca, innanzitutto la legge di conservazione dell'energia e la scoperta della cellula e di forme animali intermedie che violano i confini tradizionali tra le specie, favorendo così pure il superamento della cesura tra la *Naturphilosophie* germanica (il cui recupero speculativo al netto delle fantasie che contiene si sarebbe imposto sempre più, a partire dalla corrispondenza su Trémaux) e l'empirismo inglese. Invece, un fattore che riappare nel proemio all'opera e che risale agli anni Quaranta, in particolare a *Die heilige Familie*, è la genealogia del socialismo moderno, che risulta sì dal discernimento delle lotte di classe nella società e dell'anarchia della produzione capitalistica, ma teoreticamente ha un retroterra illuministico, perché nel regno della ragione si rispecchiavano le brame borghesi, il che ha indotto le astrazioni di cui Marx ha denunciato l'inconsistenza almeno da *Zur Judenfrage* in poi, viceversa le sollevazioni dei contadini e degli anabattisti nella Germania del Cinquecento sono le prime utopie, che affondano le radici nel comunismo ascetico di Sparta ed hanno proliferato tra i socialisti soprattutto francesi. D'altra parte, malgrado la pretesa validità eterna delle cognizioni, tutto scorre (si può supporre qui una lontana rimembranza dell'*Eraklitus* di Lassalle?), e di conseguenza occorre andare oltre i concetti rigidi, fluidificarli per i legami che intrattengono fra loro, all'insegna della *Wechselwirkung* delle cause e degli effetti, un esito che farebbe storcere il naso ai deterministi tutti d'un pezzo e che nella sua applicazione alla dinamica del processo di sviluppo dell'umanità deve molto, nonostante gli errori circoscritti, a Hegel, il cui sistema monistico, quantunque in sé sia un immane aborto, attesta la stoffa di una delle menti più universali della sua epoca, da accostare in ciò a Saint-Simon, e che si distacca assolutamente dall'elaborazione consolatoria di Dühring, del quale Engels esegue una raccolta ironica dei passi che inneggiano a se stesso ed il cui tono oracolare, che si accompagna ad una stroncatura del tutto arbitraria di Darwin, mal si concilia con il primato del reale che l'intelletto deve sempre rispettare, mentre si rivelano utili anche per comprendere l'esistenza degli uomini le nozioni di conflitto per la vita, di adattamento e di ereditarietà, all'interno di una cornice complessiva che vede operare le leggi del passaggio dalla quantità alla qualità, della negazione e della negazione della negazione (sulle quali non voglio dilungarmi)³.

8.2. La ricerca empirica ed il confronto con Wagner

Tornando per l'ultima volta a Marx, due dei suoi contributi più significativi degli anni Ottanta mi sembrano la diatriba con Adolf Wagner, illustre esponente della seconda generazione della Scuola storica dell'economia molto diffusa in Germania, che di lì a poco, nel 1883 (una data fatidica per la cultura tedesca: oltre alla morte del sociologo di Trier, Dilthey vi pubblica l'*Einleitung in die Geisteswissenschaften*, gettando così le fondamenta filosofiche dello storicismo contemporaneo, ben diverso da quello d'impronta hegeliana), avrebbe ingaggiato il famoso *Methodenstreit* con i marginalisti austriaci, e la stesura di un questionario piuttosto dettagliato da somministrare agli operai francesi per conto del partito socialista. In merito al primo soggetto, il cui peso consiste altresì nel controbilanciare i molteplici attacchi già sferrati agli economisti classici, curiosamente i rimproveri che egli muove sono molto affini a quelli che 25 anni più tardi Weber avrebbe rivolto al maestro Schmoller, giacché lamenta che i concetti di valore e valore di scambio siano ipostatizzati e che quelli di valore e di valore d'uso siano confusi fra loro, laddove, lo si è visto, l'unica realtà empirica per lui sono le merci ed i rapporti umani sottesi agli scambi fra le persone e le cose del mondo esterno, che hanno un'importanza anzitutto pratica, ovvero sono diretti al sostentamento immediato dei protagonisti, e soltanto in seconda battuta teoretica. La manifesta attitudine *ante litteram* nietzscheana o pragmatista (l'accostamento, per quanto palesemente provocatorio, non è del tutto incongruo: nel 1875 era sorto a Cambridge, nel Massachusetts, il *Metaphysical Club* per opera di Chauncey Wright e tre anni prima era uscita *Die Geburt der Tragödie aus dem Geiste der Musik*) del Marx di questi asserti riceve una conferma allorché, come *medium* della simbolizzazione, entra in scena il linguaggio, che comincia a designare i mezzi per il soddisfacimento dei bisogni in quanto tali ed a fornire i vocaboli indispensabili per conseguire un rigore lessicale paragonabile a quello della chimica. In definitiva, il tallone d'Achille degli storicisti è il deduttivismo secco, che li unisce agli avversari anglosassoni nell'incapacità di cogliere le metamorfosi accadute nel tessuto sociale del Paese, che stava lentamente passando dal feudalesimo al capitalismo, tanto più che essi sono in genere professori universitari, dipendenti dello Stato e perciò fautori almeno in una certa misura dello *status quo*, che non hanno compreso il metodo analitico di Marx, che non parte dall'essenza dell'uomo, bensì da configurazioni socio-economiche definite, perché questo non ha nulla a che fare con il consueto procedimento accademico della connessione delle idee. Al contrario, il sociologo di Trier ammette il proprio accordo con Rodbertus e Schäffle, respingendo ad ogni modo al mittente le accuse di astrattezza, confutando il tentativo di introdurre elementi biologico-organicistici in economia, poiché i singoli non cessano mai di influenzarsi gli uni gli altri, ed avanzando una lista di

fattori congiunturali, che determinano il prodotto interno lordo di ogni nazione, da monitorare per rendersi conto della fallacia della tesi dell'“invariabilità del modo di produzione odierno e della sua base giuridica, e che include i mutamenti nella tecnica, le oscillazioni nei raccolti agricoli a causa del tempo e delle evenienze pubbliche, i miglioramenti dei mezzi di comunicazione e di trasporto, l'“evoluzione dei gusti, delle relazioni politiche interne ed internazionali, della politica sindacale, agraria e commerciale, della distribuzione geografica e delle attività economiche della popolazione, della condizione sociale ed economica dei singoli strati della medesima e dei costi del singolo produttore. Una precisione analoga connota le batterie di domande proposte ai lavoratori, che se adeguatamente compilate sarebbero molto utili per stabilire le dimensioni dell'“impresa ed il suo carattere individuale o cooperativo, le variabili sociografiche di base, la distribuzione delle incombenze, l'“orientamento verso il mercato estero od interno, la sfera cittadina o rurale di azione, i legami con la campagna, il rilievo che vi hanno le macchine, la logistica e le condizioni igieniche, la presenza di strumenti per la protezione dagli incidenti, il tasso di malattie professionali, l'“orario di lavoro, la manutenzione o meno degli apparecchi impiegati da più gruppi a turno, le condizioni contrattuali ed abitative, i mezzi di sostentamento (desunti facendo stilare un piccolo *budget* familiare à la Le Play), le modalità dell'“assistenza pensionistica, l'“eventuale mediazione di sindacati dei salariati o dei datori di lavoro e l'“efficacia della sorveglianza governativa tramite gli ispettori appositi. Un'“altra convalida dell'“attenzione del tardo Marx per le procedure quantitative è la testimonianza di Engels che, nel presentare la seconda ristampa del primo tomo di *Das Kapital* [1883], afferma che egli avrebbe voluto apportarvi migliorie e supplementi storici e statistici, e che solo la malattia e la concentrazione sul secondo volume non glielo permisero, d'“altra parte una copia dell'“originale del 1867 mostra ai margini annotazioni che si riferiscono all'“accumulazione del capitale e che fanno supporre la volontà di revisionare a fondo, rendendo lo stile più sciolto, tale sezione alla luce della variante francese, in un ennesimo *labor limae* a cui l'“industriale di Barmen partecipa attivamente⁴.

In definitiva, i nuclei tematici che si affacciano alla ribalta ermeneutica dell'“ultimo settennio di vita di Marx sono la questione della comune rurale russa ed in genere dell'“esistenza di un percorso storico unico per tutti i popoli, il nesso che ciò intrattiene o no con l'“evoluzionismo darwiniano ed i risvolti politici che ne conseguono, il peso delle variazioni d'“accento in proposito fra lui ed Engels (che però si sarebbero rivelate appieno dopo il 1883) e tra le diverse opere del primo, il valore dell'“interpretazione delle categorie marxiane forgiata dall'“industriale di Barmen, che sarebbe divenuta col tempo una sorta di *vulgata*, il confronto con le scienze della natura e dello spirito (in primo luogo la biologia e l'“etnologia, e poi a seguire i frammenti che riguardano la chimica, la mineralogia, la fisiologia e la geo-

logia) tra speculazione e ricerca empirica, il timido affiorare, già indicato, di una coscienza ecologica, i tratti hegeliani o comunque idealistici della sintesi delineata e la sua congruenza con i dati di fatto attualmente disponibili, l'ampiezza del retaggio specifico trasmesso ai sociologi classici, l'accettazione o la ripulsa nel campo gnoseologico dell'*Abbildtheorie*, il patente divario fra i principi rivoluzionari e la tattica riformista della SPD e la plausibilità di una lettura sistemica o strutturalistica dei testi, l'influsso del positivismo e la difesa della libertà umana, il ponte che collega scienza e vita, la metodologia economica, che stipula un'alleanza con la storia, e l'approccio globale ai problemi relativi, le tappe del socialismo ed il futuro della rivoluzione alle prese con le esigenze delle masse contadine. Per cominciare, Berlin enfatizza la portata per un verso del cozzo con Dühring, da cui scaturisce uno scritto d'impronta meccanicistica che avrebbe avuto una grande fortuna, e per l'altro dell'arretratezza produttiva della Russia ai fini dell'interesse dimostrato dai populisti per gli assunti di Marx e del consenso da loro riscosso in tale Paese, che lo porta ad estrinsecare opinioni divergenti da quelle di Engels, ma senza ipotecare rigidamente in un'unica direzione l'avvenire, come attesterebbe la speranza riposta si può dire *in limine mortis* negli agricoltori turchi (un'estrema concessione ad Urquhart?) e nella stessa Germania, uno sbocco non deterministico che costituisce l'approdo delle serratissime ricostruzioni filologiche della presenza delle società precapitalistiche nei lavori dei due amici eseguite da Gianni Sofri e da Maurice Godelier, il quale osserva inoltre che una fonte d'ispirazione primaria per questi anni è il libro edito nel 1879 dall'antropologo M.Kovalevskij sui primordi dell'umanità e sulla *zadruga*, la famiglia estesa slava da cui avrebbe tratto stimoli decisivi anche Tönnies, e che il sociologo di Trier è un pioniere dell'uso congiunto della linguistica comparativa e del diritto, laddove Krader, benché ammetta un simile ascendente, ritiene che col tempo sia andato scemando a favore dello sviluppo unilineare patrocinato da Morgan, sul cui rilievo Laubier non ha dubbi, ma ne avanza circa l'estensione marxiana della teoria di Darwin alla società, poiché egli si rifà alla gerarchia stabile delle forme biologiche in Aristotele e da tale prospettiva giudica gli asserti dell'*Antidühring* e di opere posteriori, in cui ravvisa una forma di deteriore sociologismo. Dal canto suo, Dussel ricava dal dibattito con i populisti russi l'idea di più linee di svolgimento possibili, che sarebbe feconda per la situazione odierna dell'America Latina, in quanto l'*obscina* (la Comune agricola) ed il *mir* (l'assemblea degli anziani) sono strumenti comunitari suscettibili di essere utilizzati indifferentemente in senso sia conservatore, sia progressista, e quindi possono avallare la tesi del passaggio diretto dal collettivismo antico al nuovo mondo comunista, sennonché nel circoscriverne le possibilità reali Marx si dimostrerebbe meno conscio delle dinamiche complessive dell'industriale di Barmen, che sostiene un occidentalismo ad oltranza, giacché reputa che questo drastico cambiamen-

to debba avvenire sotto la regia di forze che appartengono alla tradizione europea e che sono coeve delle strutture menzionate, tanto più che gli articoli minori del sociologo di Trier tentennerebbero fra i principi cosmopolitici ed il riconoscimento delle grandi nazioni storiche, con il discutibile esito dell'accettazione di una visuale democratico-borghese, che collide con gli assunti di Attali e di Merker. Sul fronte naturalistico, Vidoni, Gallino, Griese, Jäckel e Krüger, Fabiano e Hennings forniscono contributi in ampia misura divergenti, che sottolineano ora la strenua difesa engelsiana del darwinismo nel 1876-'78 dopo non poche perplessità sui suoi corollari politici, che non mancano in ogni caso di far discutere gli ambienti socialdemocratici, ora le affinità nascoste nei procedimenti scientifici dei due insigni studiosi (che si traducono nell'adozione della scimmia come base per l'ominazione sulla scorta dell'embriologo Baer e di Spencer, ma le deformazioni sono sempre in agguato), a cui corrispondono discrepanze contenutistiche, dacché l'uno ragiona *in prevalenza* nei termini di organismi sociali e l'altro in quelli di sistemi di popolazioni, oppure la scala enciclopedica delle discipline che il sociologo di Trier medita di costruire fin dalla giovinezza, suggestionato forse da Comte, da Daniels o da Hess e che, respinti questi riferimenti iniziali, dal 1875 in poi riferirà sempre ad una dialettica della chimica ed a Hegel, prefigurando di fatto la *Dialektik der Natur*, le inchieste statistiche e le interviste semiaperte, ma l'ultimo studioso dell'elenco ha bisogno, attesa la vastità del suo disegno euristico, di una discussione a sé. Infatti, egli compie nella propria monografia in due tomi sulla divisione del lavoro in Marx ed Engels un'indagine nei settori della preistoria, dell'archeologia, della paleontologia, dell'etologia, dell'etnologia storica e della sociologia del mutamento sociale per profilare un'opzione ermeneutica che, lo si è riscontrato a più riprese, privilegia l'orientamento sistemico ed al contempo è all'altezza della coscienza ambientalista del XXI secolo, è attenta alle rivendicazioni femministe ed al rapporto fra città e campagna (uno dei *Leitmotive*, d'altronde, della produzione intellettuale di Marx ed Engels), reitera la trattazione di punti salienti del calibro delle responsabilità dell'industriale di Barmen per la distorsione positivista dell'amico dapprima e per lo stalinismo sovietico in seconda istanza (assolvendolo però dalle accuse in virtù del costante consenso accordatogli dall'amico e di circostanze attenuanti) ed accerta che, al netto di sporadiche espressioni, la teoria del rispecchiamento integrale della realtà nella mente degli uomini è un puro parto di Lenin, e comunque non è attribuibile a Marx, che invece non avrebbe mai smesso di ritenere la conoscenza un complesso gioco di rimandi tra soggetto ed oggetto, che nell'esegeta rivela un costruttivismo operativo che si serve di modelli strutturali e concede spazio a prognosi speculative. Inoltre, l'evoluzionismo contagia rapidamente la dirigenza socialdemocratica, ed i richiami estremi a Hegel non devono ingannare, perché le tre leggi della dialettica engelsiana sono uno sviluppo *inconsapevole* di germi

presenti nel filosofo di Stuttgart ed una via di mezzo analoga si ritrova allorché Hennings reputa che gli eventi rivoluzionari nascano da una giusta miscela di tendenze favorevoli e scelta del momento più adatto, od in altre parole di caso e necessità, per cui le leggi sociali variano, benché con notevole lentezza, e la prassi riformista, che suggerisce cautela, si accompagna al convincimento della vittoria futura del proletariato, senza chiusure dogmatiche, né sterili velleitarismi, quantunque oggi la storia abbia fatto piazza pulita di non poche ingenuità engelsiane. E proprio sulle scelte teoriche dell'industriale di Barmen e sulle loro ricadute storiografiche s'impernia il dibattito che coinvolge Stedman Jones, Bedeschi, Hennings, Preve, Screpanti, Ocone, Tosel ed Elbe e che chiude questa rassegna critica, giacché per alcuni si è trattato di un influsso deleterio che ha impedito di cogliere il messaggio del "vero" Marx, sovrapponendovi una concezione all'altrove e per di più spuria, che ambisce ad unire dialettica e positivismo, laddove altri, lo si è in parte già visto, ribadiscono la stretta condivisione degli obiettivi finali tra i due e l'apporto creativo di Engels fin dagli anni Quaranta a ciò che dopo di lui chiamiamo "marxismo"⁵.

⁵Cfr. [Mehring 1966: 510-530, soprattutto 511-512 (per la proposta di partecipare ad un'impresa editoriale di taglio borghese, subito declinata da Marx ed Engels), in *primis* 512 («In verità, Marx ed Engels avrebbero dovuto rinnegare tutto il loro passato, se si fossero conciliati con questa "tendenza"»), 514 (l'"astensione anarchica dalle lotte concrete alla lunga non paga: «Di fronte a questa politica sterile e senza prospettive, i successi della socialdemocrazia tedesca brillavano di luce tanto maggiore, e dappertutto provocavano l'allontanamento delle masse dalla propaganda anarchica»), 515 (il sociologo di Trier presagisce dei rivolgimenti in Russia), 517 (sulla polemica contro le tariffe doganali appena introdotte in Germania, che divise Bebel ed Engels), 518-520 (per l'"affare di Zürich"), 523 (a proposito del mito russo della comunità contadina, per qualche verso accettata da Marx), 525 (si tratta di un tributo commosso di Mehring alla memoria di Jenny von Westphalen in Marx, deceduta nel dicembre 1881: «Nessuno, più di questa martire e combattente, avrebbe meritato di spegnersi in una facile morte sotto la mano placida della natura, ma non le fu concesso: essa dovette sopportare pene sempre più gravi, prima dell'ultimo respiro») e 529-530 (la *laudatio funebris* di Marx, morto il 14-03-1883 e sepolto nel cimitero londinese di Highgate, fu pronunciata da Engels e gli attribuiti scoperte sociali e matematiche, oltre a paragonarlo a Darwin, spentosi nel 1882, laddove il biografo rinviene il senso della sua esistenza nella filosofia della prassi e nell'attività giornalistica militante) e 539-544 (l'ultimo concetto è ribadito in un supplemento al testo intitolato *Un episodio del marxismo*, che riporta un articolo di Mehring del 1919 il quale, oltre a sottolineare la carenza di narrazioni scientifiche in lingua tedesca della vita di Marx ed i limiti teorici del lavoro edito un anno prima, che si rivolge prevalentemente ad un pubblico operaio, conferma il rifiuto di ogni dogmatismo e, sulla scia dell'amica Luxemburg, la priorità dell'agire sul pensare in un senso *toto coelo* diverso da quello che Kautsky ha imposto negli ambienti socialisti attraverso la "Neue Zeit", la rivista dottrinale di riferimento per la SPD dell'epoca); Nikolaevskij, Maenchen-Helfen 1969: 416-422, specie 416 (i due studiosi scorgono tratti evoluzionistici nel pensiero marxiano sulla base dei suoi interventi "politici": «L'atteggiamento di Marx di fronte al partito tedesco era determinato dalla stessa fiducia nella logica dell'evoluzione che l'aveva guidato quando dirigeva il Consiglio generale dell'Internazionale»), 418-419 (circa la strategia di ampio respiro

necessaria nel Regno Unito, Paese dove il seme gettato dal sociologo di Trier tardava a fruttificare), innanzitutto 419 («Finché visse, Marx rimase per così dire ignorato in Inghilterra») e 422 (che esprime un deferente omaggio a Marx: «Il suo nome e la sua opera vivranno attraverso i secoli»); Wheen 1999: 365-386 (riallacciandosi alla menzionata missiva, questa autentica, di Darwin a Marx del 1873, Wheen solleva subito il problema dell'identità del ricevente della seconda, su cui persino un luminare del calibro di Berlin è piuttosto evasivo, e si avvale degli accertamenti eseguiti nel 1986 da Fay, una neolaureata dell'Università della California, per sostenere che le relazioni fra i due furono sporadiche e che in genere le idee del sociologo di Trier ebbero una scarsa risonanza iniziale nella cultura britannica, intrisa di empirismo ed in difficoltà col tedesco, inoltre offre uno spaccato delle umiliazioni subite da Karl in vita e dopo e delle tristi vicende successive della famiglia Marx, in cui abbondarono i casi di tumore maligno e di suicidio), in primo luogo 365-368 (in merito alla *querelle* filologica e speculativa che concerne Darwin), 370-372 (riguardo al comportamento scorretto di Hyndman), specialmente 372 («Come tanti uomini della sua classe, Hyndman aveva tutta la sensibilità di un rinoceronte anestetizzato»), 374-378 (sui malanni di Marx, delle figlie e della moglie, che lo costrinsero di nuovo ad una vita errabonda al termine di un esteso periodo stanziale, come nota con un tocco di ironia lo storico), nel dettaglio 377-378 («Negli anni Quaranta egli era stato sbattuto per le capitali d'Europa dalle folate della rivoluzione e della reazione, adesso divenne di nuovo un nomade, spinto solo da un pizzicore nelle cavità bronchiali, quindi la storia stava ripetendosi, questa volta nella forma di una farsa piuttosto tediosa»), 381 (il sociologo di Trier non si riprese mai dalle gravi perdite patite: «Come Eleanor sapeva, suo padre era tornato a casa per morire») e 385-386 (che riferiscono di un'edizione pirata newyorkese del primo tomo di *Das Kapital*, dei molti casi letali di cancro registrati fra i congiunti superstiti e delle tragedie che posero termine alle esistenze di Eleanor e Laura Marx); Attali 2008: 253 («È dunque attraverso questo libro di Engels, l'*Anti-Dühring*, che ha inizio la deviazione dalla filosofia della libertà che Marx ha elaborato nei suoi testi»), 256-268 (che danno conto delle persecuzioni di Bismarck contro i socialdemocratici, delle letture antropologiche e sul *mir* russo, del calo fisico e morale dei coniugi Marx, della partecipazione alla stesura del programma elettorale del partito operaio francese guidato da Guesde e di un opuscolo in cui Lafargue difende il diritto all'ozio, degli equivoci sulla vicinanza a Darwin, della corrispondenza del 1881 con la populista russa V.I. Zasulich, che sembra aprire ad una sorta di comunismo agrario, proiettato comunque su uno scenario mondiale, dei rapporti controversi con Hyndman e delle molte indagini parallele, tra cui spicca la storia delle dottrine economiche, portate avanti dal sociologo di Trier in mezzo alle angustie fisiche e morali già descritte), soprattutto 257 («In realtà, dopo la delusione tedesca, la Russia diventa per lui una sorta di ossessione, il punto focale di una nuova speranza») e 261 («[...] questa storia riportata da tutti i biografi non è esatta. Darwin risponde con questa lettera ad un altro libro e Marx non crede che le idee di Darwin si possano trasporre all'analisi sociale. E tuttavia, quanti punti in comune fra la teoria della selezione naturale [...], la teoria della lotta di classe [...] e l'altra grande teoria del XIX secolo, quella della termodinamica [...]. Tutte e tre parlano di variazioni infinitesimali e di salti fondamentali, tutte e tre parlano anche di un tempo che scorre inesorabilmente: verso il disordine, dice Carnot, verso la libertà, dice Marx, verso chi saprà adattarsi meglio, dice Darwin. Adattarsi ai disordini della libertà: ecco cosa unisce Carnot, Marx e Darwin, i tre giganti di questo secolo»), 269-324 (per una storia degli effetti delle tesi marxiane che s'impenna sull'idea di una loro corruzione attraverso i quattro elementi dell'ideologia, delle ambiguità oggettive presenti nei testi, delle contraddizioni fra la teoria e l'azione e delle manipolazioni postume di Engels, Kautsky, Lenin e Stalin e che si snoda cronologicamente dal 1883, quando Eleanor comincia a catalogare le carte del padre ed a compiere ricerche in proposito, alla caduta del Muro di Berlino, passando quindi per la ferma volontà prima di Engels e poi, in nome dei socialdemocratici tedeschi, di Bebel e di Kautsky di appropriarsi del lascito spirituale marxiano, le dispute er-

meneutiche ben presto sorte fra i pensatori socialisti più eminenti dell'epoca della Seconda Internazionale, sorta nel 1889 e dissoltasi nel 1917, come Plechanov, Bernstein, Luxemburg e lo stesso Kautsky, le indagini accurate di Rjazanov a Berlino, negli archivi della SPD, e, in seguito alla Rivoluzione d'ottobre in Russia ed all'affermarsi della dittatura leniniana anche nel mondo delle lettere, l'edizione critica delle opere curata da quest'ultimo, prematuramente scomparso, lo si è accennato, in una delle tante purghe di quegli anni drammatici, la diffusione mondiale della *vulgata* marxista di cui si è fatto carico il nuovo Comintern, cioè l'Internazionale Comunista, l'onnipervasiva propaganda sovietica e l'oppressione dei nemici interni in Germania e Russia, la ripresa nel secondo dopoguerra del filone riformista, la sconfitta del socialismo reale ed il recupero di un'immagine umanistica di Marx), qui 273 (che insiste sugli aspetti libertari della costruzione marxiana: «Come possono esistere delle opere d'arte libere, senza nessun legame con i rapporti di forza economici, così può esistere anche un libero pensiero politico. Gli oppressi possono ribellarsi aprendosi ad una "coscienza di classe". Sono gli individui a fare la Storia, non le masse [...] Libertà ed uguaglianza diverranno compatibili grazie all'uguaglianza reale e non più teorica dei diritti e delle libertà individuali»), 274 («Lascia morire nella miseria i suoi figli, senza fare nulla per guadagnarsi meglio da vivere [...] È un materialista che crede nella forza dello spirito, un filosofo per il quale l'economia sta alla base della Storia, ed ai cui occhi l'azione viene prima della storia; è un pessimista che ha fiducia nell'uomo»), 276 («Di colpo, Marx diventa così la posta in gioco di una battaglia, innanzitutto tedesca, prima di diventare russa. Non sarà, invece, mai né inglese, né americana. E solo marginalmente francese»), 277 (la prefazione di Engels al secondo tomo di *Das Kapital*, che egli pubblicò nel 1885 insieme a Kautsky, è un capolavoro di mistificazione: «Il "marxismo" diventa così, sotto la sua penna, una verità indiscutibile, mentre per Marx la teoria sociale è una scienza aperta, un "movimento" al servizio della politica, che deve farsi da parte di fronte ad essa»), 283 (col passare del tempo, l'obiettivo dei dirigenti tedeschi si sposta da Marx ad Engels, che è riuscito ad accreditarsi nella veste di esecutore testamentario dell'amico: «Si intuisce un "vecchio generale" perfettamente cosciente delle manovre delle persone che lo circondano e che fanno la posta alla sua morte. Ma egli è ben deciso a farle aspettare il più a lungo possibile»), 284 («La semplificazione di Marx è già all'opera»), 288-289 (per il trapasso di Eleanor ed il figlio illegittimo del sociologo di Trier), 295 (nel 1911, Lenin pronuncia un'orazione funebre per Laura e Lafargue, che hanno deciso di farla finita), 310 (con la NEP, il primo dittatore sovietico torna a Marx: «Alla fine si è quindi ricordato di Marx, dopo averlo per così tanto tempo occultato»), 311 («Marx è diventato onnipresente tra gli spiriti rivoluzionari del pianeta. È stato sufficiente che un grande Paese agricolo, la Russia, lo adottasse come icona della modernizzazione perché gli altri facessero altrettanto, propugnando una dottrina anticapitalistica senza aver ancora avuto accesso alla realtà del capitalismo. Il marxismo è dunque un surrogato del capitalismo»), 312-313 (ad avviso di Attali, gli opposti totalitarismi del Novecento rampollano entrambi dalla cultura prussiana, nondimeno si dovrebbe ricordare che il sociologo di Trier è nato e vissuto appunto in Renania e che Hitler era di nazionalità austriaca) 315 (circa la pubblicazione nel 1932 delle opere giovanili), 320 (nel 1951 risorge a Frankfurt a.M. l'Internazionale Socialista), 323 e 324 (che redigono un bilancio tra luci ed ombre di un Marx fautore *ante litteram* della globalizzazione e filantropo: «Malgrado tutto, la teoria di Marx riacquista interamente il suo significato nel quadro della globalizzazione di oggi, che egli aveva previsto. Assistiamo all'esplosione del capitalismo, al rovesciamento delle società tradizionali, alla crescita dell'individualismo, alla pauperizzazione assoluta di un terzo del mondo, alla concentrazione del capitale, alla decolonizzazione, alla mercificazione, allo sviluppo della precarietà, al feticismo delle merci, alla creazione di ricchezza da parte della sola industria, alla proliferazione dell'industria finanziaria, che punta a premunirsi contro i rischi della precarietà. Tutto questo, Marx l'aveva previsto. Il costo del lavoro resta, come egli aveva indicato, la variabile chiave dell'economia. Ed il tasso di rendimento resta l'obiettivo principale.

Per preservarlo e farlo crescere, i salari continuano ad aumentare meno velocemente della produttività, e lo Stato continua a farsi carico di una parte crescente delle spese sociali e della ricerca [...] Per riuscirci, le generazioni future si ricorderanno del proscritto Karl Marx, che, nella sua miseria londinese, piangendo i figli morti, sognava un'umanità migliore. Torneranno allora verso lo spirito del mondo ed il suo messaggio principale: l'uomo merita che si speri in lui», 383-396 (che ospitano il testo di una conversazione svoltasi a Londra il 02-03-2006 fra Attali e ed E. Hobsbawm all'interno della Jewish Book Week in merito all'attualità di Marx ed il cui testo originale in inglese si trova all'indirizzo *web* www.jewish-bookweek.com/archive/020306f/transcript.php, ultimo accesso 20/06/2010), innanzitutto 385-386 (in cui l'illustre storico marxista, dopo aver affermato che nel 1883 il sociologo di Trier non poteva definirsi di certo un fallito, atteso il discreto influsso dei suoi assunti teorici in Russia ed il notevole ascendente politico dei suoi seguaci in Germania, nota che il successo maggiore, eccetto un momento di comprensibile oblio dopo il 1989, gli ha arriso nel XX secolo e che oggi le sue fortune sono legate alla causa dello studio scientifico della globalizzazione), 387-390 (l'interlocutore ascrive l'attuale *Marx-Renaissance* al destino straordinario dell'uomo, che ha unito in maniera singolare dottrina e prassi, alle previsioni sul futuro del capitalismo mondiale e, *dulcis in fundo*, all'identità ebraica per il senso ecumenico che essa comporta), 391-392 (Hobsbawm replica che il volontarismo non può essere espunto dall'ottica marxiana e prende le distanze da interpretazioni attendiste di *Das Kapital*, d'altro canto le deviazioni posteriori rispondono al mutare dei bisogni e ciò che resta è il potenziale critico dinanzi a fenomeni inattesi), 393-394 (nella sua ottica interclassista Attali rifugge dall'operismo e sottolinea per un verso che le disuguaglianze nel villaggio globale, anziché ridursi, si accentuano e per l'altro che il mercato non è un sinonimo di democrazia in virtù delle spinte egemoniche ai danni di questa che lo connotano), 395 (infine, Hobsbawm concede che si possa parlare di un altruismo ebraico che torna a galla in Marx) e 396 (Attali conclude inneggiando ai valori di libertà e giustizia ed ammettendo l'incapacità del sociologo di Trier di abbordare la dimensione finanziaria del capitalismo con strumenti adeguati) e 397-409 (Massimiliano Panarari ricostruisce il complesso *humus* culturale da cui scaturisce il testo sin qui esposto, ovvero un felice connubio di socialismo liberale dall'anima tecnocratica e cosmopolita impegnato nel sociale e decostruzionismo *à la* Derrida, che, dopo Hyppolite, Haug e Wheen e prima di Ocone, ravvisa per l'ennesima volta in *Das Kapital* un enorme romanzo), *in primis* 406 («Attali mette in opera lo sforzo di pensare quanto più fattivamente possibile l'epoca del postfordismo e della smaterializzazione di un'economia già industrialista che ai tempi di Marx era fatta di fabbriche e popolata di "eserciti" sfruttati di proletari di riserva») e 409 («Senza alcun dubbio e davvero, Marx è stato un intellettuale *global* cui toccò in sorte di vivere su un pianeta, come evidenzia Attali, che appare per molti [...] versi simile al nostro, dominato sotto il profilo demografico dall'Asia e sotto quello economico e commerciale dagli anglosassoni. Ovviamente, non un liberale nei termini ottocenteschi, anche se esprime, come noto, a più riprese ed in più occasioni il proprio rispetto e, a tratti, persino la propria ammirazione nei confronti di questa ideologia politica. Ma, certamente ed a dispetto dei propri emuli traditori, un amante della libertà che combatte con le straordinarie armi della sua intelligenza contro l'alienazione e per la liberazione dell'umanità dalle catene»); Cottret 2010: 303-328 (che descrivono gli ultimi anni di vita di Marx e tracciano un breve giudizio della sua opera che concorda per molti versi con quello di Attali sulla distorsione operata da Engels), in particolare 306-307 (circa i limiti delle analogie pur dichiarate con Darwin: «Marx stesso aveva un'acuta consapevolezza del radicamento molto inglese di Darwin [...] Egli vedeva in Darwin un erede di Hobbes [...] e più di recente di Thomas Malthus [...] In breve, il darwinismo avrebbe applicato alle specie animali il *laissez faire* raccomandato dagli economisti di Manchester [...] Le relazioni epistolari fra Marx e Darwin ebbero tutta l'apparenza di un appuntamento mancato»), 315 («[...] il marxismo ormai sfuggiva a Marx, il preteso autore, esso diventava a sua volta una dottrina»), 318-319 (il

dialogo con i populistici russi è inspiegabilmente liquidato in poche battute) e 323-324 («[...] se è stato colui che ha sfamato la famiglia Marx, Engels è anche stato, in una certa maniera, uno dei genitori dell'opera di Marx, od almeno ha diritto ad un posto riservato, tutto suo, tra coloro che hanno contribuito a far nascere il suo genio. Generato, non creato, e della stessa natura di Marx, egli ha inscenato per i posteri la nascita miracolosa del marxismo»)].

²Cfr. [Marx 1877 (per la lettera al giornale russo contro Michailowski); Id. 1878a (in cui Marx si rifiuta di collaborare con Bucher, un ex-seguace di Urquhart ed ex-lassalliano passato al servizio del governo tedesco); Id. 1878b (che fornisce altre delucidazioni in seguito alle proteste di quest'ultimo); Id. 1878c (che critica la storia dell'Internazionale di G. Howell, ritenuta infarcita di falsità in particolare a proposito della Comune di Parigi, in cui intravede erroneamente il frutto della sua propaganda); Id. 1880c (il sociologo di Trier crede che nel programma del partito operaio francese si dovrebbe inserire l'idea dell'appropriazione collettiva degli strumenti di lavoro allo scopo di realizzare la libertà dei produttori); Id. 1881a (sugli schemi della lettera a Zasulich), nel dettaglio 384-385 («Dal punto di vista storico, il solo argomento serio che possa essere addotto a favore della *dissoluzione inevitabile* della comunità dei contadini russi è il seguente: se si guarda molto indietro nel tempo, si trova dappertutto in Europa la proprietà comune di un tipo più o meno arcaico, ma essa è scomparsa dappertutto, e perché dovrebbe sfuggire al medesimo destino solo in Russia? Rispondo: perché in Russia, grazie ad un singolare concorso di circostanze, la comunità di villaggio ancora presente su scala nazionale può liberarsi a poco a poco dei suoi tratti essenziali primitivi e svilupparsi immediatamente su una scala altrettanto nazionale come un elemento della produzione collettiva, e proprio in base alla sua contemporaneità con la produzione capitalistica può appropriarsi delle sue conquiste positive senza attraversare le sue terribili vicissitudini, giacché il Paese non vive isolato dal mondo moderno, ed ancor meno è la preda di un conquistatore straniero come le Indie orientali [...] Se la comunità di villaggio nel momento dell'emancipazione dei contadini fosse stata trasferita dall'inizio in circostanze normali, se inoltre l'enorme debito pubblico, che è estinto per la maggior parte a spese dei contadini, fosse liquidato con le altre somme gigantesche che lo Stato assicura ai "nuovi pilastri della società" che si sono trasformati in capitalisti, se tutte queste spese fossero servite all'*ulteriore sviluppo* della comunità di villaggio, allora nessuno si lambiccherebbe il cervello sull'"inevitabilità storica" dell'annientamento della comunità, poiché tutti riconoscerebbero in essa l'elemento della rinascita della società russa ed un fattore di superiorità rispetto a quei Paesi che sono ancora dominati dal regime capitalistico»), 387 («In ogni caso, questa comunità è venuta meno nelle incessanti guerre interne ed esterne, e probabilmente è morta di una morte violenta, giacché quando le tribù germaniche hanno conquistato l'Italia, la Spagna, la Gallia, ecc..., la loro comunità di tipo arcaico non è più esistita [...] Ci sono alcuni esemplari dispersi, che sono sopravvissuti a tutte le peripezie del Medioevo e si sono conservati sino ai nostri giorni, ad esempio nella mia patria, nel territorio di Trier [...] La *comunità di villaggio* è quindi sorta in Germania da un tipo più arcaico, essa fu qui il prodotto di uno sviluppo naturale, invece di essere importata bell'e pronta dall'Asia, e lì, nelle Indie orientali, la incontriamo ancora e sempre come l'*ultimo stadio* dell'ultimo periodo della formazione arcaica [...] Dapprima tutte le comunità primigenie poggiano sulla parentela dei loro membri, e poiché la comunità agricola spezza questo vincolo forte ma ristretto, può adattarsi meglio, estendersi e resistere al contatto con gli stranieri»), 388 («Infine la terra coltivabile, benché resti proprietà comune, è periodicamente suddivisa tra i membri della comunità agricola in modo tale che ogni agricoltore coltivi i campi a lui affidati nel proprio interesse e s'impadronisca individualmente dei suoi frutti, mentre nelle comunità più arcaiche si produceva insieme e solo il prodotto era diviso, e questo tipo primitivo della produzione cooperativa o collettiva era beninteso il risultato della debolezza del singolo individuo isolato e non della socializzazione dei mezzi di produzione»), 389-390 («C'è una peculiarità della comunità agricola in Russia che la indebolisce ed a questo riguardo è nociva per essa, e cioè il suo

isolamento, la mancanza di un legame tra la vita di una comunità e quella delle altre, questo *microcosmo localmente vincolato*, che non si incontra di certo dappertutto come un tratto caratteristico immanente di questo tipo, ma che dovunque s'incontri solleva un dispotismo più o meno forte sulle comunità») e 402 («L'argomento più serio che si sia sollevato contro la comunità di villaggio russa sfocia in quanto segue: tornate alle origini delle società occidentali e voi troverete dappertutto la proprietà comune della terra, che col progresso sociale dovette cedere il passo dappertutto alla proprietà privata, per cui non potrebbe sfuggire allo stesso destino nemmeno in Russia. Potrei tener conto di questo argomento solo nella misura in cui si basa sulle esperienze europee, perché, per quanto concerne l'esempio delle Indie orientali, è noto a tutto il mondo, con l'eccezione di sir H. Maine e di altra gente del suo stampo, che laggiù la cancellazione violenta della proprietà comune della terra fu solo un atto del vandalismo inglese, che non spinse gli indigeni avanti, bensì indietro»); Id. 1881b (scrivendo il 08-03-1881 a Zasulich, Marx giustifica con una malattia nervosa il suo ritardo nel rispondere, che deve fuggire ogni fraintendimento); Id. 1881-82 (sui dettagli economici e giuridici dell'emancipazione dei servi della gleba in Russia); Marx, Engels 1879 (il testo della lettera circolare inviata da Marx ed Engels a Bebel, Bracke ed altri a proposito dell'affare di Zurigo consta di tre parti, che concernono nell'ordine le trattative con K. Hirsch, la posizione considerata del foglio ed il manifesto degli intellettuali proponenti, e nel primo caso si discute della realizzazione di un nuovo organo di partito in Svizzera, nel secondo risuonano accenti quarantotteschi ormai desueti e nell'ultimo si chiarisce che la partecipazione dei borghesi al movimento operaio deve avere scopi pedagogici, mentre attualmente essi non coltivano affatto la scienza intesa in un senso intersoggettivo, e non deve comportare l'immissione di elementi allotrii nella visione del mondo adottata dal proletariato); Iid. 1881a (nel rivolgersi all'organizzatore di un incontro dei popoli slavi in occasione dell'anniversario della Comune di Parigi, Marx ed Engels dichiarano che l'opera di quest'ultima è proseguita a livello ben più alto dai partiti socialisti europei, al di là della fine dell'Internazionale); Iid. 1881c (allorquando commemorano i 50 anni dalla sfortunata rivolta polacca del 1830, i due amici ripercorrono la storia di quel martoriato Paese); Iid. 1882 (è l'introduzione alla seconda edizione del *Manifest* in lingua russa), in *primis* 296 («Il *Manifesto comunista* aveva come compito proclamare l'ineluttabile, imminente dissoluzione della moderna proprietà borghese, senonché in Russia troviamo, a fronte della vertigine capitalistica che fiorisce con rapidità e della proprietà fondiaria borghese che si sta sviluppando proprio ora, la proprietà comune da parte dei contadini della maggior parte del terreno, e ci si chiede ora: può la russa *obscina*, una forma anche se fortemente minata del primitivo possesso comune della terra, trapassare immediatamente nella forma superiore del possesso collettivo comunista, oppure al contrario deve prima attraversare il medesimo processo di dissoluzione che costituisce lo sviluppo storico dell'Occidente? La sola risposta in merito oggi possibile è che se la rivoluzione russa diventa il segnale di una rivoluzione proletaria in Occidente, così che le due si integrino reciprocamente, l'odierna proprietà comune russa della terra può servire come punto di partenza di uno sviluppo comunista»); Engels 1877a (l'industriale di Barmen opera un rovesciamento completo della versione degli avvenimenti che nella sua *Histoire de la Commune* offre Thiers, definito "stupido"); Id. 1877c (egli ammette che gli esordi del movimento socialista in Italia, che adesso è consolidato, sono l'esito degli sforzi di Bakunin); Id. 1878a (che presenta al più vasto pubblico tedesco la figura di Marx); Id. 1878b (circa i passi avanti straordinari del socialismo in Germania, Paese in cui i *Kathedersozialisten* per un verso e Bismarck per l'altro hanno realizzato, in virtù di una sorta di eterogenesi dei fini, un clima politico propizio alla SPD, in Francia, dove sono avvenuti il passaggio dei contadini nel campo repubblicano e la costituzione di un esercito fedele ad esso, negli Stati Uniti, che hanno esperito gli effetti positivi del sanguinoso sciopero degli operai delle ferrovie ed in Russia, che presenta la congiuntura più instabile per le nocive ricadute economiche dell'emancipazione dei servi della gleba, che ha rovinato al tempo stesso i nobili ed i contadini,

su cui gravano inoltre una tassazione troppo elevata e la situazione molto precaria delle finanze, per cui, se finora essa è stata l'esercito di riserva della reazione europea, in futuro si vedrà e comunque l'eventuale moto che Engels auspica si verificherà dall'alto, diversamente dalle congetture di Bakunin); Id. 1878d (nel reiterare le aspettative verso la Russia come probabile fonte di eventi decisivi per l'intero continente, egli osserva che in quasi tutti i Paesi d'Europa si è avuta una grande progressione in termini di iscritti e di voti dei raggruppamenti socialisti, che sono collegati fra loro a prescindere dalle barriere nazionali, e concede un ruolo speciale al proletariato francese in quanto erede della tradizione rivoluzionaria del 1789 nel conferire la supremazia ai fattori politici); Id. 1879 (di nuovo in merito alle persecuzioni di Bismarck contro i socialdemocratici tedeschi ed all'impero zarista); Id. 1880a (l'industriale di Barmen duella con il cancelliere di ferro a proposito della tariffa doganale); Id. 1881a (riguardo all'opportunità di bandire le istanze etiche dalle rivendicazioni salariali, né la scienza relativa ad esse può aiutare, d'altra parte qui si riaffaccia il solito catechismo sul plusvalore e sulla sostituzione degli *slogans* con il desiderio del possesso popolare dei mezzi di produzione); Id. 1881b (è ancora necessario battersi perché gli operai abbiano il pieno prodotto del proprio lavoro, un'esigenza che collega Proudhon al socialismo giuridico); Id. 1881c (per i sindacati inglesi); Id. 1881d (che deplora il predominio commerciale assoluto della Gran Bretagna); Id. 1881f (sulla questione agraria in America); Id. 1881g (circa le aporie del liberismo posto a confronto con le richieste salariali); Id. 1881h; Id. 1881i (entrambi in merito alla politica antisocialista di Bismarck); Id. 1881k (a proposito delle classi inutili e non, una faccenda sovente dibattuta e da intendere in chiave dinamica); Id. 1881l; Id. 1881m (nel commemorare la moglie da poco scomparsa di Marx, qui e nel caso precedente Engels ne mette in rilievo le qualità politiche ed intellettuali); Id. 1881-82 (tale manoscritto esamina le fonti antiche sulla Germania, da Cesare a Tacito, le guerre con Roma ed i progressi fino alle invasioni barbariche, per designare le quali Engels ricorre in maniera non fortuita al più neutro *Völkerwanderung*, migrazioni dei popoli); Id. 1882a (riguardo ai Franchi); Id. 1882b (su Bauer), in primo luogo 304 («Il cristianesimo non conosce cerimonie divisorie, nemmeno le offerte e le processioni del mondo classico, e poiché rifiuta tutte le religioni nazionali ed il cerimoniale ad esse comune e si rivolge indistintamente a tutti i popoli, diviene esso stesso la *prima religione universale possibile* [...] In secondo luogo, il cristianesimo toccò una corda che doveva risuonare in innumerevoli cuori, poiché a tutte le lamentele sulla malvagità dei tempi e sulla presenza universale del male fisico e morale la coscienza cristiana del peccato rispose: è così e non può essere diversamente, e tu sei responsabile della corruzione del mondo»); Id. 1882c (circa la marca); Id. 1882d (gli Stati Uniti ospitano un numero esiguo di milionari in dollari, ed a causa dello sfruttamento sempre più intenso degli emigrati tedeschi ogni opzione riformista è preclusa e quindi i socialisti devono prepararsi alla rivoluzione, che significherà il crollo inevitabile del sistema dopo lo sviluppo abnorme del capitalismo); Id. 1882e (traducendo dall'inglese un testo poetico su un parroco opportunista in mezzo ai rivolgimenti politico-religiosi del Seicento britannico, Engels vi scorge una prefigurazione della condotta oscillante di Bismarck, dapprima liberista ed anticattolico e successivamente sostenitore dei dazi doganali e dell'obbligo di scelta professionale e papalino); Id. 1882f (sempre delle frecciate ironiche contro Bismarck); Id. 1883a (la defunta Jenny Marx in Longuet era molto impegnata nel movimento dei lavoratori e nel 1866 trovò il modo di rivelare il trattamento scandaloso riservato ai prigionieri politici irlandesi nelle prigioni britanniche, mentre cinque anni dopo dimostrò un grande coraggio malgrado i tentativi di intimidazione da parte della polizia); Id. 1883b; Id. 1883c; Id. 1883d (si tratta di tre necrologi di Marx, uno tenuto come orazione per le esequie ed i restanti due che riportano tra l'altro il tributo dei socialisti russi ed alcune delucidazioni su Stato ed anarchia); Id. 1883e (in merito alla prefazione alla seconda edizione tedesca del *Manifest der Kommunistischen Partei*); Id. 1883h (a proposito dell'Apocalisse giovannea)].

³Cfr. [Engels 1878c: 7-8 (per il proemio della prima edizione), specie 7 («Non è stata colpa mia se ho dovuto seguire il signor Dühring in campi in cui posso muovermi al massimo con i diritti di un dilettante, ed in tali casi mi sono per lo più limitato a contrapporre alle affermazioni false od ambigue del mio avversario i dati di fatto corretti ed incontestabili, come è avvenuto per la giurisprudenza ed in molti casi per le scienze naturali, mentre in altri casi si tratta di punti di vista generali sulla filosofia della natura, quindi di un terreno in cui anche lo specialista di scienze naturali deve sconfinare al di là del suo settore di ricerca nei campi attigui, in campi in cui egli, per ammissione esplicita del signor Virchow, è un “principiante” come ogni altro. Spero che mi si concederà la medesima indulgenza per le piccole imprecisioni ed inadeguatezze espressive che si esercita reciprocamente al riguardo»), 8-14 (sulla seconda prefazione del 1885), in primo luogo 9 («Poiché il modo di vedere qui sviluppato deriva in massima parte da Marx, e solo in minima misura da me, si capisce da sé che la mia presentazione non è avvenuta a sua insaputa, poiché gli ho letto ad alta voce l’intero manoscritto prima della stampa, ed il decimo capitolo della sezione sull’“economia [...] fu scritto da Marx medesimo, e dovette solo, per riguardi estrinseci, essere purtroppo da me un po’ abbreviato, giacché era da sempre nostra consuetudine aiutarci mutuamente nelle discipline specialistiche. L’attuale nuova edizione è, eccetto un capitolo, una ristampa immutata dell’altra, poiché da un lato mi è mancato il tempo per una revisione approfondita, benché desiderassi cambiare molto nell’esposizione, ma ho il dovere di approntare i manoscritti di Marx per la stampa, e questo è molto più importante di tutto il resto, d’altra parte la mia coscienza si ribella ad ogni variazione, dato che lo scritto ha un carattere polemico, e credo di dovere al mio avversario di non migliorare da parte mia niente laddove egli non può migliorare»), 14-15 (circa il prologo del 1894, in cui l’industriale di Barmen avvisa che le aggiunte al testo interessano solo il capitolo redatto da Marx e vertono sulla storia delle dottrine economiche, nel senso che questa parte nove anni prima era stata eliminata e che adesso invece, grazie alla rinnovata attenzione del pubblico per tali argomenti, deve essere reinserita, mentre nelle note sono menzionati Hegel e Helmholtz), 17-18 («A queste alzate di scudi rivoluzionarie di una classe ancora immatura fecero seguito corrispondenti manifestazioni teoretiche, cioè nel XVI e nel XVII secolo descrizioni utopiche di società ideali, nel XVIII secolo già direttamente teorie comuniste [...], e la richiesta dell’“uguaglianza non fu più limitata ai diritti politici, essa doveva anche estendersi alla situazione sociale dei singoli, poiché dovevano essere cancellati non soltanto i privilegi di classe, bensì le differenze di classe stesse, per cui un comunismo ascetico, che si ricollegava a Sparta, fu la prima forma fenomenica della nuova dottrina. Poi vennero i tre grandi utopisti: Saint-Simon, presso il quale l’orientamento borghese manteneva ancora una certa validità accanto a quello proletario, Fourier ed Owen che, nel Paese della produzione capitalistica più sviluppata ed impressionato dalle contraddizioni scaturitene, sviluppò le sue proposte per l’eliminazione delle differenze di classe riallacciandosi direttamente e sistematicamente al materialismo francese. Tutti sono accomunati dal fatto di non fare la loro comparsa come rappresentanti degli interessi del proletariato sorto nel frattempo, e come gli illuministi essi desiderano liberare non una classe determinata, ma l’intera umanità, e come quelli vogliono introdurre il regno della ragione e della giustizia eterna, senonché il loro regno è *toto coelo* diverso da quello degli illuministi. Anche il mondo borghese istituito secondo i principi di questi illuministi è irrazionale, ingiusto e riprovevole come il feudalesimo e tutti gli stati sociali precedenti»), 22-23 («Per la dialettica [...], che concepisce le cose e le loro immagini concettuali essenzialmente nella loro connessione, nella loro concatenazione, nel loro movimento, nel loro sorgere e nel loro perire, processi come i summenzionati sono altrettante conferme del suo modo di procedere, poiché la natura è il banco di prova della dialettica stessa, e dobbiamo dire che la moderna scienza della natura ha offerto per tale convalida un materiale estremamente ricco, che si accumula di giorno in giorno, ed ha così dimostrato che nella natura, in ultima istanza, le cose avvengono dialetticamente e non metafisicamente, senonché, dato che si contano sulle dita

di una mano i naturalisti che hanno imparato a pensare dialetticamente, questo conflitto dei risultati ottenuti con la mentalità tradizionale spiega la confusione infinita che ora domina nella filosofia della natura e che porta alla disperazione gli insegnanti come gli studenti, gli scrittori come i lettori. Una rappresentazione esatta dell'universo, del suo sviluppo e di quello dell'umanità, così come del rispecchiamento di questo sviluppo nelle teste degli uomini, può quindi realizzarsi solo in maniera dialettica, considerando sempre le interazioni generali del divenire e del perire, dei mutamenti progressivi e regressivi, ed in questo senso apparve anche subito la filosofia moderna [...] Questa filosofia tedesca moderna trovò la propria conclusione nel sistema hegeliano, in cui per la prima volta – e questo è il suo grande merito – l'intero mondo della natura, della storia e dello spirito fu concettualmente rappresentato come in costante movimento, cambiamento, trasformazione e sviluppo e fu compiuto il tentativo di provare l'intima connessione in questo movimento e sviluppo [...] Il fatto che Hegel non abbia assolto a questo compito, è del tutto indifferente, giacché il suo merito epocale è di averlo posto [...] Quantunque egli – accanto a Saint-Simon – fosse la mente più universale del suo tempo, era tuttavia limitato dapprima dall'estensione necessariamente finita delle proprie, specifiche conoscenze e quindi dalle conoscenze ed opinioni altrettanto limitate in estensione e profondità della sua epoca [...] Il sistema hegeliano in quanto tale fu un colossale aborto, ma anche l'ultimo del suo genere», 28 («Questo florilegio di elogi del signor Dühring da parte del signor Dühring stesso si può facilmente moltiplicare per dieci») e 63 («Darwin aveva tratto dai suoi viaggi scientifici la convinzione che le specie delle piante e degli animali non sono fisse, bensì mutevoli, ed allo scopo di perseguire ulteriormente questa idea in patria non gli si offrì alcun campo migliore dell'allevamento degli animali e delle piante [...] È ovvio che in questa lotta hanno la maggiore probabilità di giungere alla maturità e riprodursi quegli individui che possiedono qualche peculiarità singolare, ancora non così significativa, ma vantaggiosa nella lotta per l'esistenza, e queste peculiarità individuali hanno perciò la tendenza ad essere ereditarie, e, se esse si presentano in più individui della stessa specie, ad accrescersi attraverso l'ereditarietà accumulata nella direzione accolta una volta, mentre gli individui che non possiedono questa proprietà soccombono più facilmente nella lotta per l'esistenza e scompaiono gradualmente. In questo modo una specie cambia tramite l'allevamento naturale, tramite la sopravvivenza dei più adatti»); Id. 1880b (nella sua annotazione preliminare all'edizione originale francese, Marx assicura, dopo aver ripercorso le tappe dell'itinerario teoretico di Engels, che tali pagine sono un'introduzione al socialismo scientifico).

⁴Cfr. [Marx 1879-'80: 358 («Il signor Wagner dimentica anche che nel mio testo il soggetto non sono né “il valore”, né “il valore di scambio”, ma *la merce* [...] Quando il signor Wagner dice che “questa non è una teoria generale del valore”, ha del tutto ragione a modo suo, giacché egli intende per teoria generale del valore l'almanaccare sulla parola “valore” il che lo autorizza pure a rimanere nella tradizionale confusione dei professori tedeschi fra “valore d'uso” e “valore”, poiché entrambi hanno in comune la parola “valore”)], 360 («Così lo Stato sociale, che il signor Schäffle è stato così buono da “plasmare” per me, si trasforma nel “marxiano” [...]») e 374 («Povero tedesco! Qui si tratta del “valore d'uso” dell'“organismo sociale” o di un valore d'uso che si trova in possesso di un “organismo sociale” [...], oppure di una determinata forma “sociale” del valore d'uso in un *organismo sociale*, come ad esempio laddove la produzione di merci è l'elemento dominante, il valore d'uso fornito da un produttore è “valore d'uso per altri” ed in questo senso deve essere valore d'uso sociale? Non voglio avere nulla a che fare con una simile superficialità»); Id. 1880b (per l'inchiesta nelle fabbriche); Engels 1883g (circa la prefazione del 7 novembre, scritta ad otto mesi dalla morte di Marx, in cui Engels sostiene fra l'altro di aver lavorato d'accordo con l'amico per eliminare i frequenti anglicismi e che non è stato facile rendere i termini tecnici tedeschi in francese ed in inglese, mentre le citazioni servono a comprovare le tesi

esposte nel volume oppure a fissare la prima occorrenza storica di un'idea, spesso controversa)].

⁵Cfr. [Berlin 1967: 235 («La matematica e la fisica marxiste sono un argomento che, come la fisica cartesiana, costituisce un campo particolare ed isolato nel quadro dello sviluppo di un grande movimento intellettuale, una parentesi che presenta un interesse più archeologico che scientifico. Ancor più importante è il fatto che nella sua versione della concezione materialistica della storia Engels, pur sviluppando fedelmente l'attacco di Marx contro la storiografia ufficiale ed idealistica, è molto più meccanicistico e grossolanamente determinista di quanto non fosse Marx nei suoi scritti sull'argomento, soprattutto in quelli giovanili»), 239 («I radicali russi leggevano il *Manifesto*, i passi oratori del *Capitale* con quello stesso senso di euforia con cui la gente aveva letto Rousseau un secolo prima. Vi trovavano molte cose che si addicevano perfettamente alla loro situazione: in nessun altro Paese era vero quanto in Russia che «sia nell'agricoltura, sia nell'industria la trasformazione capitalistica del processo di produzione significa il martirio del produttore [...]») e 241-242 («Il solo Paese europeo che continuava a mostrarsi indifferente, praticamente insensibile ai suoi insegnamenti, era quello nel quale viveva e che considerava la sua seconda patria»); Cole 1967b: 343-359 (sulla Russia e sull'*Antidühring*); Althusser, Balibar 1968: 85 (per le osservazioni contro Wagner); Kuczynski 1969: 194-197 (circa la serie di domande ai proletari preparata da Marx nel 1880); Schmidt 1969: 102-103 (in merito alla critica di Wagner, che come si è rimarcato nel testo ricorda Nietzsche), qui 103 («Come per Nietzsche, anche per Marx alla base dell'attività spirituale dell'uomo sta originariamente la sua «volontà di potenza» nei confronti dei suoi simili e delle cose. Lo spirito è originariamente una *tabula rasa*. I concetti che esso forma sono il prodotto dell'esperienza pratica accumulata. Il loro valore sta interamente nel loro carattere strumentale»); Sofri 1969: 59-65 (gli studi etnologici compiuti da Marx negli anni Settanta confermano l'origine indiana delle forme di proprietà europee), 66-71 (a proposito della Russia), nel dettaglio 68-69 («L'ambiguità di Marx veniva dunque ad assumere il significato di un invito a non accontentarsi di formule e di scelte schematiche, ma a studiare piuttosto con attenzione le diverse situazioni concrete e possibilità di azione») e 71-77 (che nel concludere ammettono sì l'uso vago dell'espressione «modo di produzione asiatico» da parte di Marx e la complessità del suo pensiero, ma al contempo evidenziano la sua ferma opposizione al colonialismo), in particolare 71-72 («È innegabile che nel pensiero di Marx è presente l'aspirazione a stabilire delle leggi generali dello sviluppo storico. Tuttavia, quest'aspirazione non dà luogo in Marx ad una teoria completa e definita in ogni sua parte. Sulla complessità del suo pensiero a proposito delle forme economico-sociali preborghesi si è già insistito a sufficienza nelle pagine che precedono. Ma anche nello stabilire le leggi generali della dinamica storica il pensiero di Marx è quanto mai cauto e complesso») e 75 («Che cosa Marx intenda esattamente quando parla di «modi di produzione», di «formazioni economiche», di «epoche» della storia umana è un problema ancora aperto per la teoria marxista. Le pagine che precedono intendono soltanto fornire dei materiali utili a questo ripensamento, attraverso un esame, in un certo senso, «filologico» di un problema particolare»); Godelier 1970: 58 (riguardo alla linguistica comparata ed al diritto), 68-71 (per l'*Antidühring*) e 71-84 (sulla Comune russa), innanzitutto 77 (circa l'ascendente di Kovalevskij per i primordi collettivi e quindi per la *zadruga*) e 78 (ormai, si parla di un *mix* di proprietà comune e lavoro in parcelle familiari: «Nelle *Formen*, la comune germanica veniva caratterizzata dalla combinazione della proprietà privata delle terre coltivabili con la proprietà collettiva degli annessi comunali, le foreste, i prati, i terreni incolti, e veniva data come l'ultima forma contraddittoria della proprietà tribale. Ora invece, secondo i criteri di Marx, tale forma di comunità non può più appartenere alla formazione primaria della società, poiché in essa è già presente la transizione verso la proprietà privata che già si è compiuta per quanto riguarda le terre coltivabili. Appare quindi come «una nuova forma di Comune», la comunità di marca derivata dall'autentica comunità germanica che a partire da Maurer viene collocata

prima delle grandi invasioni [...] L'«autentica comunità germanica, per Marx, è ormai quella che esistette tra il tempo di Giulio Cesare e le grandi invasioni: essa era basata sulla combinazione della proprietà comune del suolo e del suo sfruttamento parcellare da parte di singole famiglie»); Rosdolsky 1971: 103-104 (in merito alla negligenza del valore d'uso di cui Wagner si rende colpevole sulla scia di Ricardo, in quanto la merce ne dipende, ma il concetto è ben più ampio) e 356-357 (scritti di Engels compresi tra il 1881 ed il 1891 confermano la tesi marxiana della pauperizzazione relativa e non assoluta); Cohen 1978: 209-212 (circa la divisione della società in classi sulla scorta anche dell'*Antidühring*) e 223 (Engels nel 1876-'78 confuta la tesi del valore intrinseco della violenza); Krader 1978: 228-242 (in cui sono passati in rassegna i rapporti fra Marx da un lato e Morgan, Maine e Kovalevskij dall'altro e si parla della comunità contadina nella storia), in *primis* 228 e 229 (il sociologo di Trier segue l'orientamento monistico degli etnologi dell'epoca: «Rivolgendosi alla scuola di etnologia evolucionistica, Marx volse le spalle alla teoria hegeliana della natura da una parte ed alla posizione degli etnologi non evolucionisti dall'altra [...] Marx trasse dallo studio dell'opera di Morgan l'affermazione che la scala temporale della storia umana è molto ampia, e che le distorsioni prodotte dalla proprietà non costituiscono che un'«aberrazione passeggera [...] nell'attuale stadio della società [...] Marx si richiamò alle opinioni di Morgan per rafforzare le proprie, non perché fossero loro comuni le concezioni di fondo, ma proprio perché Morgan aderiva al campo opposto; egli va quindi ricollegato a coloro che hanno rafforzato la causa socialista contro la propria volontà») e 238-239 (che attuano una sintesi: «Al centro delle concezioni storico-evolucionistiche di Morgan sta la *gens*, al centro di quelle di Kovalevskij sta la comunità di villaggio. Nessuna delle due rappresentazioni teoriche è scorretta, né corretta; ambedue costituiscono una parte di una più vasta teoria della storia dello stadio primitivo della società e della sua dissoluzione nella transizione alla società civile, adombrata da Marx, come abbiamo visto, in una rapida intuizione nel 1857-'58. Che egli abbia, a quanto pare, abbandonato in seguito quella teoria ad un tempo più generale e più profonda, secondo la quale le istituzioni collettive della società primitiva – sia quelle fondate sulla vicinanza, sia quelle fondate sulla parentela – si dissolsero con la formazione della società civile, in favore di una teoria fondata esclusivamente sulla parentela ricavata dall'opera di Morgan, e che fu così interpretata da Engels, ha avuto l'effetto di impoverire lo sviluppo dello studio della storia e della teoria della società da parte dei marxisti e dei socialisti della Seconda come della Terza Internazionale»); Stedman Jones 1978: 320 e 321 (l'*Antidühring* sistematizza in effetti il marxismo: «La diffusione su scala mondiale del marxismo nella veste di socialismo sistematico e scientifico non iniziò infatti né con il *Manifesto del Partito comunista*, né con *Il capitale*, bensì con la pubblicazione dell'*Antidühring* di Engels [...] Le concezioni popolari del marxismo ortodosso risalgono ancora oggi al lavoro di sistematizzazione e divulgazione compiuto da Engels in quel decennio cruciale») e 322 (tuttavia, esso si colloca nell'atmosfera evolucionistica di fine Ottocento e reagisce al determinismo in nome della dialettica: «All'accentuazione tardo-positivistico-evolucionista delle leggi naturali di sviluppo, concepite nei termini di una semplice causalità transitiva procedente secondo una direttiva unilineare dal naturale, attraverso l'economico-tecnologico, sino al politico ed all'ideologico, Engels – fondandosi sul materialismo storico – era portato piuttosto a mostrare l'effetto della pratica umana sulla natura mediante la scienza e la produzione e, soprattutto negli ultimi anni, la relativa autonomia della politica e dell'ideologia da ogni semplicistica causalità economica»); Laubier 1980: 72 (circa il questionario destinato alla classe operaia), 88-90 (sulla stima di Marx nei confronti di Darwin), 126 (Laubier afferma il falso allorché connette le teorie di Marx al comunismo sessuale), 127 (in Aristotele, famiglia ed individuo per un verso e Stato per l'altro sono complementari, invece in Marx ed Engels la società è anteriore per l'evoluzione: «È l'evoluzionismo che domina la prospettiva marxista, laddove in Aristotele le specie, sia animali sia vegetali, provengono tali e quali dalla materia, secondo cicli di generazione e di corruzione propri del mondo fisico») e 133-136 (in me-

rito all' *Antidühring* ed a scritti posteriori di Engels), in particolare 136 («La genesi della famiglia nella prospettiva di Engels si oppone così a quella descritta da Aristotele nel senso che, per la sociologia marxista della famiglia nella sua espressione tardiva, il gruppo familiare è un prodotto del gruppo tribale e non la sua cellula iniziale. Abbiamo qui un primato del sociale [...] sul politico [...] che riflette, in questo campo particolare, l'opposizione tra strutture [...] e sovrastrutture [...] Per i fondatori del marxismo, l'uomo è veramente il prodotto della società, non solo perché gli individui sono inseparabili dalle istituzioni sociali, ma anche per il fatto che sono usciti cronologicamente, e prima di ogni uso della ragione, da un gruppo primitivo di origine animale. Da questo punto di vista, il carattere sociale dell'uomo è fondamentalmente di ordine istintivo»); Bedeschi 1981: 235-244 (a proposito del filtro engelsiano che avrebbe distorto le tesi originali di Marx), soprattutto 235 e 236 («È ben noto che il marxismo in quanto "filosofia" e nuova "concezione del mondo", così come si diffuse nei primi decenni dopo la morte di Marx, fu una creazione non tanto di Marx, quanto di Engels [...] fu attraverso l' *Antidühring* che [...] la giovane generazione che aveva iniziato la propria milizia politica alla fine degli anni Settanta "apprese ciò che era il socialismo scientifico, quali erano i suoi principi filosofici ed il suo metodo"»); Vidoni 1984: 66-102 (che riepilogano i rapporti di Marx ed Engels con i naturalisti tedeschi dal 1869 al 1883, rilevando la molteplicità dei meccanismi evolutivi e degli influssi filosofici in atto nella *Dialektik der Natur* dell'industriale di Barmen, pubblicata per la prima volta nel 1925, ed in alcune parti della quale, dedicate al lavoro, si avvertono addirittura echi lamarkiani, la protesta dei due amici contro la frequente proiezione di categorie borghesi sul mondo animale e la svolta dell' *Antidühring*, da addebitare ad uno studio più penetrante, che si amplia in una serie di osservazioni sulle cause delle variazioni secondo Haeckel e sugli sviluppi cruciali dell'embriologia e della paleontologia), in *primis* 68 e 69 (i fattori sociali hanno il loro peso, ed a non tenerne conto si corrono seri rischi interpretativi: «Il difetto del darwinismo sociale agli occhi di Marx non sta nel sottolineare un fondo biologico presente anche nei comportamenti umani, quanto invece nel trascurare il sovrapporsi, sul fondo dell' "animalità", delle forme storiche che scandiscono via via la dimensione culturale [...] Marx ed Engels hanno criticato questi aspetti ideologici essenzialmente nei "darwinisti", più che considerarli direttamente presenti od impliciti in Darwin, pur avendo avvertito come alcune categorie di quest'ultimo avessero certe connessioni culturali per cui potevano prestarsi a deduzioni pericolose»), 83 (sulla doppia dialettica della permanenza e dell'adattamento, della necessità e della casualità nel tardo Engels: «Si ha dunque l'impressione che per Engels sia casuale l'accumularsi di eventi singoli che porta le cosiddette specie ad evolversi, ma che la materia nel suo complesso abbia in sé una spinta "necessaria" a strutturarsi via via a diversi livelli fino a giungere alla vita ed al pensiero. È quella che egli chiama "una necessità interna alla natura vivente"»), 91 («Engels è portato così a riflettere più approfonditamente su questa categoria, a prescindere dai suoi aspetti più immaginosi ed emotivi [...] per fermarsi invece sull'aspetto più produttivo scientificamente, quello cioè per cui la "lotta" è espressione del dislivello tra popolazione e mezzi di sussistenza ed in questo senso condizione della selezione naturale; la quale ultima gli appare fattore esplicativo tuttora valido delle modificazioni delle specie, anche se "astrae dalle cause" che producono le "variazioni individuali"») e 102 (che riassume quanto finora detto: «Il problema di fondo, dunque, che rimane aperto per il marxismo e per il pensiero storico-sociale in genere, è, da un lato, di non dimenticare il rapporto dell'uomo col resto della natura [...]; dall'altro di non considerare tale rapporto in modo appiattito, trascurando la specificità dell'uomo, come invece sembrano oggi fare quelle ricerche che interpretano i suoi comportamenti sullo stesso cliché di quelli animali o secondo un troppo rigido ed esclusivo determinismo genetico»); Gallino 1987 (le pagine di Gallino forniscono spunti per una lettura diversa da quella dominante del nesso fra Marx e Darwin, dal momento che evidenzia il ruolo degli individui fisici nei rapporti di produzione e distingue due concetti di formazione sociale, come forma statica, strato geologico, e come processo,

ed enuncia un dualismo di vecchio e nuovo, cose e mentalità difficile da comporre, ma che lascia aperto il nostro futuro), soprattutto 213 (non esiste un influsso della biologia sui soggetti marxiani dello sviluppo e dell'evoluzione: «[...] l'evoluzionismo sociale di Marx, così come viene comunemente inteso, e come lo stesso Marx formalmente lo prospettava, non presenta alcuna affinità con le teorie della biologia evoluzionistica, e ne costituisce anzi una negazione»), 215 (le difformità lessicali provocano fraintendimenti: «In siffatto modo [...] si compendia infatti uno dei più gravi malintesi che abbiano funestato la storia del pensiero sociologico; l'idea, cioè, che l'evoluzionismo sociale, in cui rientra anche Marx, abbia rappresentato un'applicazione – lecita od illecita secondo i punti di vista – dei principi metodologici della biologia evoluzionistica all'interpretazione del divenire delle società umane»), 217 (ossia, l'indagine circa le popolazioni biologiche differisce completamente dalla storia dei tipi delle singole società organiche: «[...] il significato più spesso ripreso ed approfondito da Marx sembra essere quello d'un organismo-società che passa *per intero*, attraverso stadi "progressivi" [...], da uno stato in cui ha dimensioni ridotte, è poco differenziato nelle sue parti, e quasi impotente nei confronti di agenti esterni, ad uno stato in cui esso si presenta molto più grande, altamente differenziato, e capace di intervenire con maggiore efficacia sull'ambiente. Tale passaggio è sempre considerato un progresso, al punto che questo termine viene a volte usato in luogo di "sviluppo"»), 222 (per un chiarimento fondamentale: «Lo sviluppo dall'embrione all'individuo maturo, che avviene secondo le leggi proprie di ogni specie, non è dunque in alcun modo assimilabile all'origine ed al mutamento delle specie, oggetto primario della teoria darwiniana dell'evoluzione, benché [...] nelle scienze biologiche le due classi di fenomeni siano considerate strettamente collegate, le modalità dello sviluppo venendo fatte dipendere dalle modalità dell'evoluzione. Adottare il paradigma darwiniano dell'evoluzione per l'analisi dei fenomeni socio-culturali comporta che lo scienziato sociale ragioni, anziché in termini di una società-organismo che cresce e si differenzia per stadi, in termini di popolazioni di differenti specie, ciascuna delle quali è per le altre risorsa ed ambiente. Alla nozione di società come organismo va sostituita la nozione di società come sistema d'interdipendenze di popolazioni biologiche, sociali e culturali [...]), 225-226 e 227 («[...] la visione di Marx non è incompatibile con quella d'un ecosistema composto di popolazioni di sistemi umani, sociali, simbolici e tecnologici, ciascuna delle quali interagisce con tutte le altre formando però una rete di relazioni ipercomplessa che non permette di derivare alcuno stato di una popolazione dallo stato di un'altra [...] Non, dunque, macrosistema coincidente con la totalità dell'organizzazione sociale, della società – tolti i residui di precedenti modi di produzione in via di dissoluzione –, bensì microsistema sociotecnico, non implicante la combinata presenza fisica dei due tipi di soggetto, quanto la loro interazione a distanza: questa interpretazione del concetto di modo di produzione non appare meno plausibile di quella canonica») e 231 («[...] che Marx segua un'impostazione ecosistemica o popolazionale non è mai così evidente come nei passi in cui tratta di macchine; e proprio parlando di macchine egli mostra di aver colto con estrema acutezza il principio del convergere in nuovi [...] sistemi dei sistemi divenuti atti a replicarsi in modo identico, principio ripreso soltanto un secolo dopo dalla teoria generalizzata dell'evoluzione. Il capitolo del *Capitale* dedicato a *Macchine e grande industria* illustra tale principio in modo esemplare»); Griese 1997: 26 («L'idea marxiana della validità della legge scoperta da Hegel sia nell'economia, sia nelle scienze naturali mostra che egli accettava l'idea sviluppata da Engels almeno come un approccio possibile, ed a partire dal 1858 costui studiò a fondo la questione di quale significato avesse la filosofia della natura hegeliana per la comprensione delle conoscenze naturalistiche ottenute dopo il 1830, e nel corso del lavoro alla *Dialektik der Natur* fa molteplici riferimenti, come documentano i testi in ordine cronologico, agli scritti principali in merito di Hegel, giacché egli esperisce il tentativo di porre specialmente la teoria hegeliana dell'essenza su una base materialistica e di renderla feconda per la scienza della natura moderna»); Jäckel, Krüger 1997 (sfruttando le indicazioni sparse fra i MEW e la ME-

GA², l'articolo propone una tabella cronologica dei riassunti da altre opere e delle fonti naturalistiche di Marx dal 1846 al 1882, ma si tratta di ragguagli quantitativi di massima, perché non sono state considerate le lettere e soprattutto l'edizione critica delle opere è ancora largamente lacunosa), specie 99, 100 e 103 («La conoscenza dei compendi naturalistici è perciò indispensabile per rispondere a tutte quelle domande che, a prescindere dalla forma e dal merito, sono state sollevate da Marx sul significato dello studio delle scienze naturali [...] In generale a questo punto deve essere sottolineato il fatto che per chiarire il complesso tematico *Marx e le scienze naturali* occorrono non soltanto la sintesi e l'analisi dei riassunti specifici, ma deve essere impiegato l'intero ambito delle letture marxiane al riguardo» [...] La pubblicazione dei sunti e studi testuali marxiani su temi naturalistici è particolarmente importante soprattutto per l'arco temporale dal 1875 in poi, perché da un lato dopo il 1875 non apparvero più lavori originali di Marx e d'altra parte questi studi marxiani e sintesi tabellari, che propriamente furono approntati solo per l'auto-comprensione, in virtù della mancante od esigua corrispondenza tra Marx ed Engels in questi anni rappresentano fonti importanti e spesso uniche per concepire gli aspetti contenutistici e metodologici dello sviluppo dell'edificio teorico marxiano»); Dussel 1999: 37-38 (per i contatti epistolari con i populisti russi, che ispirano al sociologo di Trier l'idea degli sviluppi storici multipli); Wood 2000: 124 (in merito alla critica di Darwin per l'ideologia malthusiana che ne pervade le opere) e 129 (Marx non si appella mai alla morale per motivare gli altri, a differenza di quanto gli attribuisce Wagner); Iorio 2003: 19 (circa l'indebolimento della tesi deterministica nella prefazione alla ristampa in russo del *Manifest der Kommunistischen Partei* del 1882); Fabiano 2004: 55-62 (a proposito della fase terminale dell'esistenza di Marx, che trascorre tra prese di posizione a favore della Sublime Porta in occasione delle tensioni russo-turche del 1877, letture scientifiche, confronti sull'economia russa con Zasluch ed altri ed annotazioni etnologiche, con il risultato di una cultura sterminata, di una sintesi strabiliante e di un pensiero fluido), in particolare 59 e 62 («[...] Marx ha rappresentato e rappresenta tuttora, prescindendo da ogni valutazione di tipo ideologico, politico e scientifico, una figura tra le più importanti della cultura umana, con la quale chiunque deve fare i conti [...] Marx, quindi, non si muove secondo linee predefinite, secondo percorsi segnati, pur avendo dei riferimenti basilari, ma in modo aperto e critico, ritornando anche su ciò che già conosce, per rivedere criticamente e positivamente quanto già egli stesso riteneva come acquisito; tipico è il caso della, per così dire, *ripresa* di Hegel durante la scrittura del *Capitale*, in modo da riaggiustare i propri giudizi, per rendere validi aspetti o parti del già conosciuto, per poi di nuovo proseguire nelle sue diverse fasi di approccio alla realtà che aveva intenzione di analizzare, spiegare, ma anche mutare»), 145-148 (riguardo alla rilevanza delle riflessioni del sociologo di Trier circa la rilevazione dei dati, che per lo più è trascurata dai ricercatori) e 165-171 (sul questionario commissionatogli da Guesde, che si articola nelle quattro macro-sezioni dell'organizzazione dei posti di lavoro, dei tempi, della tipologia contrattuale e delle forme di lotta degli operai ed in cui egli anticipa l'impiego degli indicatori, ben di là da venire), *in primis* 168 (esso manifesta una forte connotazione sistemica: «Sembra che Marx voglia dimostrare, con i fatti, come la separazione tra fabbrica e vita sociale, come invece l'intendono i padroni, sia del tutto artificiale; come invece, in pratica, l'una dipenda dall'altra e viceversa, come l'unico modo di comprenderla praticamente sia quello di non separare mai i fatti dell'industria da quelli della società [...]») e 169-170 (che compendiano il tutto: «La connotazione di fondo del *Questionario* si manifesta chiaramente nell'intreccio fra conoscenza e lotta politica: nel momento stesso in cui è utile strumento di conoscenza, diventa uno strumento di lotta politica. Nella sua strutturazione esso rispecchia fedelmente l'analisi della società capitalistica, del suo modo di produzione, dell'organizzazione del lavoro, compiuta nel *Capitale*»); Hennings 2007, I: 105-155 (sulla notte dei tempi, descritta ricorrendo ai modelli tra loro alternativi offerti da Engels nel 1884, di cui si parlerà nel prossimo capitolo, dell'evoluzione in un'ottica più sistemica che idealistica, della paleoantropologia, dei presunti

comunismo e matriarcato primitivi, in cui il secondo rinvia ovviamente a Bachofen, della cosiddetta lotta di classe in paradiso e dell'epopea letteraria di Gilgamesh), 157-201 (circa le sfaccettature sociologiche del problema, che comprendono la proprietà comune della terra, il cosiddetto determinismo economico, che cela in realtà la *Wechselwirkung* di essere e coscienza, il confronto con le teorie della modernizzazione, il costruttivismo e l'eterogeneità collettiva dei fini individuali, il trapasso della *Gemeinschaft* nella *Gesellschaft*), 214-241 (a proposito della genesi della Germania moderna e della SPD), 297-336 (in merito al destino dello Stato dopo la rivoluzione), 353-363 (riguardo alle leggi naturali ed all'*Abbildtheorie*) e 527-551 (per le contestazioni rivolte ad Engels, qui fermamente respinte, e per le scelte programmatiche dei socialdemocratici tedeschi prima e dopo la sua morte) e II: 789-823 (che fanno il punto degli ultimi scritti dell'industriale di Barmen); Preve 2007: 5 (in cui Preve motiva il suo congedo dalla lettura positivista del sociologo di Trier che affonda le radici nel lavoro teorico di Engels fra il 1876 ed il 1878), 7-20 (per le cinque tappe principali della storia degli effetti che a suo dire ne consegue) e 29 (riguardo ad una presa di distanza da Althusser circa l'esistenza di un sistema marxiano: «Si ha un bel dire [...] che Marx non propone un particolare "sistema", ma solo un metodo di "intervento" filosofico nella congiuntura politica, ma ad uno sguardo più ravvicinato appare evidente che nessun "intervento" sarebbe possibile se non ci fosse prima alle spalle un insieme organico e coerente di posizioni interconnesse, che a questo punto non si vede bene perché non debba essere chiamato con il suo nome, cioè "sistema"»); Screpanti 2007: 55-71 (che si occupano fondamentalmente dell'*Antidühring* in un contesto economico, sottolineando le caratteristiche comuni a Marx ed Engels, ovvero l'approccio pragmatico, che traluce in particolare dal fatto che anche nel giardino dell'Eden comunista il lavoro duro ma gratificante resta e che il risparmio è altrettanto necessario in esso, e relativo alla sociologia della conoscenza, il ricorso ad immagini bucoliche, le influenze di Fourier, Saint-Simon ed Owen, il venire alla luce di una preoccupazione ecologica), specie 57 («Nel rapporto fra struttura economica e sovrastruttura politico-ideologica di una formazione sociale, non è che la sovrastruttura non possa influenzare la struttura o che sia un riflesso di questa. Il fatto è che le idee, le norme, le istituzioni hanno senso e possono essere capite solo come parti di una totalità di interrelazioni all'interno della quale gli interessi ed i rapporti economici sono decisivi e fondamentali»), 69 («In conclusione, deve essere detto chiaramente che Marx ed Engels non sono dei teorici del paese di Cuccagna, anche se qualche bordeggiata verso quei lidi se la sono ben fatta. È certamente una loro forte convinzione che il passaggio al comunismo porterà ad una riorganizzazione della produzione tale che l'aumento della produttività e l'eliminazione degli sprechi potranno contribuire a ridurre notevolmente la gravità del problema della scarsità, ma non pensano che la scarsità verrà mai eliminata, neanche nella fase superiore del comunismo») e 71 («Un mondo in cui tutti i possibili bisogni umani possono essere soddisfatti in virtù di un progresso tecnico che espande illimitatamente la produzione non può esistere per due motivi di fondo: perché i bisogni si espandono insieme alla produzione e perché le risorse naturali sono disponibili in quantità limitata. Infatti, secondo Marx ed Engels, nella soluzione del problema allocativo di una società comunista rientrano: la riduzione del tempo di lavoro, la pianificazione urbano-rurale, il risparmio collettivo ed il controllo demografico»); Fineschi 2008a: 111-112 (la seconda edizione del primo volume di *Das Kapital* a detta di Engels, lo si è visto, segue le indicazioni di Marx); Ocone 2008: 106 («Si può dire che il marxismo è una creazione, in qualche modo, di Engels, che negli ultimi anni della sua vita si dedica a sintetizzare, sistemare e rendere praticamente applicabili le teorie elaborate in vita da Marx; sia quelle elaborate in ambito economico, che è allora la parte, diciamo così, pubblica, cioè conosciuta del suo pensiero [...]; sia quelle che mettono capo ad un'ampia e generale concezione del mondo e della vita. Questa opera di sistemazione non è sostanzialmente "neutra" e risente degli interessi e del modo di ragionare di Engels. Egli, appassionato di scienze naturali e non insensibile, al contrario di Marx, al positivismo, cerca di inserire la dialettica del

mondo sociale elaborata da Marx in una generale dialettica della natura, elaborando una vera e propria “filosofia della natura” [...]»); Tosel 2008: 196-197 (sulla deformazione del pensiero marxiano che Engels avrebbe operato tra il 1876 ed il 1878); Dussel 2009: 226-241 (riguardo al confronto con i populistici russi ed alle prospettive odierne dell’America Latina), innanzitutto 228 e 229 (per la tesi del trapasso immediato dalla comunità rurale al socialismo: «[...] la “comune rurale” deve essere il punto di partenza per la rigenerazione della Russia se si produce la *rivoluzione russa* [...] Marx si esprime, in innumerevoli espressioni ed argomenti, a favore di questo “passaggio” dalla comune, dalla proprietà comunale, alla proprietà socialista: proprietà comunale arcaica di forma superiore o moderna. Inoltre, la comune rurale russa, dal momento che è presente anche la proprietà privata, non è così arcaica nello sfruttamento; questo dualismo, d’altra parte, è la sua debolezza ma anche, al tempo stesso, la sua feconda possibilità. Gli studi di Morgan e Kovalevskij lo aiutano nella sua argomentazione»), 230 («Non si può negare la “possibilità teorica” di un passaggio diretto al socialismo di questo “microcosmo localizzato”, regionale»), 232 e 233 (che abbozzano una conclusione: «Sicuramente Marx era umile, limitato conoscitore dell’originalità del suo intento, ma alla fine propose una filosofia unilaterale della storia, difesa da Engels, che si convertì subito nell’essenza del marxismo, dando luogo ad un “marxismo” contro Marx [...] Questo determinismo tragico, unilaterale, si imporrà come filosofia della storia, come teoria dello sviluppo dell’umanità: il marxismo era nato [...] poco dopo la morte di Marx. Marx aveva una conoscenza più complessa della realtà e la “teoria”, se la ebbe, si piegava a questa realtà, si piegava a questa realtà, si modificava, cambiava, non era una “dottrina”, ma un “metodo” aperto») e 237 (circa l’applicazione delle teorie dell’ultimo Marx ai Paesi ispano-americani); Fusaro 2009: 34-44 (che, alla luce di un rigoroso esame filologico, cercano di dipanare l’intricata matassa del rapporto tra il sociologo di Trier da una parte ed Engels e, in subordine, Kautsky dall’altra, che avrebbero compattato le sue idee al prezzo di una deriva economicistica, istituiscono un paragone ripetuto fra le origini della fede cristiana e gli inizi della propaganda socialista e mirano a ricostruire *sine ira ac studio* la storia degli effetti del marxismo), in primo luogo 35 («Come a fondare il cristianesimo non fu, nonostante la derivazione terminologica, Gesù Cristo, ma Paolo di Tarso, allo stesso modo il fondatore del marxismo deve essere ravvisato in Friedrich Engels, e non in Karl Marx»), 38 («[...] *marxiano* non è affatto sinonimo di *marxista*: critica, incompiutezza, apertura, asistematicità, proteiformità sono le componenti fondamentali del pensiero di Marx; dogmatismo, sistematicità, onnicomprensività esplicitiva sono, invece, i cardini del marxismo») e 41 («In opposizione al duplice errore consistente nell’intendere Engels “o come il fedele braccio destro di Marx, oppure come il fuorviante falsificatore dell’autentica dottrina marxista”, si tratterà di tentare di discernere criticamente i moltissimi luoghi in cui Engels non fa altro che esplicitare teorie presenti – magari solo embrionalmente – in Marx dai pochi passaggi in cui il “secondo violino” sviluppa dottrine proprie od avvia quel processo di dogmatizzazione del pensiero di Marx destinato a culminare nel comunismo storico novecentesco»), 114 («Anche le idee, che pure sono il portato della loro epoca, possono, almeno in parte, influenzare la struttura e confliggere con il modo di produzione vigente [...]») e 192-194 (negli ultimi anni, Marx è possibilista riguardo alla Russia); Henry 2009: 901-902 (circa il questionario del 1880); Petrucciani 2009: 227-229 (a proposito dell’affare di Zurigo, del proliferare negli anni Ottanta dei partiti socialisti in mezza Europa e dell’interesse tardivo per l’impero zarista); Elbe 2010²: 228-237 (Haug si richiama al testo contro Wagner per sconfessare le smanie logiche degli altri esegeti, che rispondono invertendo la linea argomentativa); Merker 2010: 149-150 (riguardo alla lettera inviata nel 1877 da Marx ad una rivista russa) e 160-170 (che affrontano il dilemma del carattere universale della rivoluzione socialista, risolvendolo positivamente, e gli ultimi anni di Marx presentando uno studioso i cui sforzi sono finalmente coronati dal successo, sospeso tra utopia e realtà ed impegnato politicamente in senso “socialdemocratico” e dedito alla compilazione del questionario da sottoporre agli operai francesi, al-

l'approfondimento delle tesi di Morgan e della conoscenza degli Stati Uniti ed alla disputa con Wagner), in particolare 164 («Metodologicamente rilevante era, oltre all'estrema cautela, la percezione di una concatenazione dei fenomeni sociopolitici ormai globale, ovvero che ad incidere sulla riuscita [...] di qualunque "rivoluzione" erano ormai i contesti internazionali ed i condizionamenti multilaterali. L'entusiasmo volontaristico di Marx per una rivoluzione che, come la Comune parigina, non era nemmeno avvenuta in un solo Paese ma solamente in un'unica città, si è davvero dileguato»), 166 («In Marx l'utopia, si è già visto, in realtà non stava in primo piano. Negli accenti utopici, quando c'erano, si esprimeva il desiderio che le teorie dell'emancipazione si avverassero in un futuro ancora visibile; e venivano quasi regolarmente bloccati non appena subentravano le analisi scientifiche») e 168 («Alla strada della rivoluzione violenta pareva dunque contrapporsi una via legale al socialismo. Per essa avevano optato in sostanza i socialdemocratici tedeschi, dei cui successi Marx si rallegrava. Quale è allora il vero Marx? Quello della rivoluzione armata o quello che tiene conto di altre possibilità? Ne hanno discusso, vedremo, intere generazioni. In realtà, aveva espresso un ventaglio di ipotesi, nessuna vincolante perché sapeva che nessuna situazione è omologabile ad altre: come non esiste *un tipo unico* di società, così non esiste *un unico tipo* di rivoluzione, perché ai *molti tipi* di società corrispondono *molte possibili forme* di rivoluzione»). Infine, per Attali cfr. la nota 1 di questo capitolo.

9. Karl Marx: il contributo tardo di Engels (1884-1895)

9.1. L'esecuzione del lascito testamentario di Marx e gli scritti minori

Dal 1884 in poi iniziò per Engels una fase in cui attese alacramente alla difesa postuma del buon nome di Marx attraverso le ristampe delle sue opere e le commemorazioni, nonché all'esame certosino dei manoscritti restanti ed alla pubblicazione di opere che dovrebbero essere il prosieguo fedele delle fatiche dell'amico, a cominciare da *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats* (1884, da lui *expressis verbis* definito l'esecuzione del lascito testamentario del sociologo di Trier), e che in realtà lo sono fino ad un certo punto, dato che agli stimoli comuni se ne aggiungono altri che sono propri del solo industriale di Barmen, molto impegnato nel sostituire lo scomparso anche alla guida della nuova Internazionale (la seconda nella storia del movimento operaio), che con i suoi auspici si era costituita nel 1889 aggregando stavolta i partiti socialisti nazionali e non più i sindacati e che, dilaniata da vivacissimi confronti ideologici, non sarebbe sopravvissuta alla prima guerra mondiale. Tali precisazioni, l'ho detto fin dall'Introduzione, non hanno efficacia in sé, bensì sono utili a chiarire il contesto culturale e politico in cui avvenne il completamento dell'*opus magnum* marxiano (in parte già delineato grazie all'analisi dei *disiecta membra* del secondo e del terzo libro di *Das Kapital*), così da far risaltarne il più possibile creatività e sovrapposizioni successive, ed in una simile ottica si collocano subito i rilievi circa il testo or ora menzionato, che tratta dell'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato secondo il modello evolucionistico di Morgan. Infatti, i tre plessi tematici, che in fondo non fanno che rinnovare i momenti dell'eticità all'interno dello Spirito oggettivo di Hegel (dove però il secondo è costituito dalla società civile e manca una mediazione in senso stretto fra gli opposti), pongono ancora il problema del rapporto tra individui e gruppi di appartenenza, che aveva ossessionato Marx fin dagli anni giovanili e che, lo ripeto *ad abundantiam*, è uno degli interrogativi alla base dello sviluppo del pensiero sociologico, giacché le vicende più o meno storicamente fondate del *ghenos* greco e della *gens* romana, dei raggruppamenti germano-celtici e degli indiani Irochesi, che si

snodano per i tre stadi selvaggio, barbaro e civile (una remota reminiscenza di *An Essay on the History of Civil Society*, stampato nel 1767 da Ferguson, col filtro o meno di Hegel?) e che nella riproduzione del 1891 fanno tesoro, sia pure *cum grano salis*, dei reperti empirici dell'etnologia contemporanea da Tylor a McLennan, infrangendo i confini del Pentateuco biblico e della letteratura classica e spaziando dalla poliandria indo-tibetana alla poliginia, dal sistema di discendenza matrilineare all'eterismo ed alla ginecocrazia primordiali teorizzati da Bachofen, dal matrimonio di gruppo all'incesto ed alla *zadruga* serbo-croata (il cui rilievo non sarebbe sfuggito a Tönnies), collegano la nascita della monogamia con la maturazione di un sentimento di dominio esclusivo dell'uomo sulla sua unica donna, e quindi con l'idea della stessa come possesso inalienabile, in virtù del rimpiazzo di una società che poggia su vincoli procreativi con una che s'impenna sulla ripartizione geografica (come si vede, un'ulteriore idea importante che appena tre anni dopo sarebbe riapparsa in *Gemeinschaft und Gesellschaft*) e che dà facilmente adito ad opposizioni di classe. Infine, l'amore che sgorga dalla reciproca attrazione sessuale può aver luogo solo tra i proletari moderni, in virtù dell'emancipazione femminile, quantunque, al di là dei formalismi borghesi, spesso all'interno della coppia persistano ragguardevoli squilibri (su ciò si sarebbero innestate alcune ricerche della Scuola di Francoforte), la cui tutela più in generale è il compito precipuo dello Stato, un assunto che s'inserisce nel solco del "comitato d'affari della borghesia" e che annulla, dando di fatto ragione agli anarchici, ogni germe di una considerazione diversa che fosse affiorato tra gli articoli che vengono prima del *Manifest der Kommunistischen Partei* e della *Kritik des Gothaer Programms*¹.

Qualche argomento, come il matrimonio di gruppo, sarebbe stato riesumato negli anni successivi, che tuttavia avrebbero visto Engels approfondire *in primis* la dialettica della natura (sebbene lo studio dal titolo omonimo sia stato edito postumo a Mosca ed a Leningrado non prima del 1925, pertanto in piena era sovietica) introdotta nell'*Antidühring* ed inaugurare un'ampia collaborazione con Kautsky, la mente più brillante, se si esclude Bernstein, della socialdemocrazia tedesca a cavallo tra Ottocento e Novecento, che sarebbe sfociata nella condanna congiunta del socialismo giuridico di A. Menger (le cui origini sono ravvisate, lo si è già accennato nel capitolo precedente, in Proudhon) ed in una corposa serie d'interventi su "Die Neue Zeit", la rivista teorica della SPD, e su quotidiani vicini al partito, tanto che (ma su questo non mi è consentito soffermarmi), dopo la morte del "vecchio generale", proprio Kautsky si sobbarcò l'onore e l'onere di continuare a decifrare gli inediti marxiani sulla storia delle teorie economiche, il cosiddetto "quarto libro di *Das Kapital*", che finalmente vide la luce nel 1910 nelle vesti di *Theorien über den Mehrwert*. In questo quadro, Engels approfitta largamente delle ricorrenze e delle nuove edizioni dei lavori suoi e di Marx per annettervi i cambiamenti che si sono verificati nel frat-

tempo in Europa ed in America e rettificare impressioni diffuse che ritiene sbagliate, ed un esempio paradigmatico del *trend* descritto è il prologo alla ristampa [1887] di *Zur Wohnungsfrage*, che dalla questione abitativa, profondamente modificata in Germania rispetto a quindici anni prima dalla pioggia di miliardi caduta per i risarcimenti di guerra francesi, che hanno permesso di pagare i debiti di Stato e di costruire fortificazioni, caserme ed in genere dotazioni militari, si avventura nel terreno dell'“enorme ascesa politica, economica ed industriale del *Reich* bismarckiano, di quella “vertigine dei fondatori” a cui pongono un freno le avvisaglie della Grande Depressione internazionale (1873-’96). Una simile epoca di brusco passaggio da un’economia prevalentemente manifatturiera e con piccole imprese alla grande industria segna il periodo della “necessità abitativa”, caratterizzato dall’urbanesimo e dall’industrializzazione galoppanti, dalla realizzazione di ampie ed avveniristiche infrastrutture (strade e ferrovie) e di case standardizzate per le moltitudini dei lavoratori affluiti dalle campagne, che alimentano altresì il fiorire di un piccolo commercio e di professioni rivolte a tale clientela, un fenomeno che, se si ritrova nelle grandi capitali europee, è pressoché assente in Renania e nelle città industriali inglesi di più antica tradizione. Dedicato agli Stati Uniti è bensì un resoconto di viaggio che mira di proposito a sfatare degli stereotipi ormai consolidati nel modo di guardare agli americani da parte degli abitanti del Vecchio Continente, che a ben vedere sono in buona misura desunti dal filone tocquevilliano di *De la démocratie en Amérique* [1835-’40], come la razionalità e l’ottimismo per il futuro che traspasano dalle istituzioni del Nuovo Mondo e la maturità precoce delle ragazze, confermandone altri (la sicurezza, i modi diretti e l’affabilità nei rapporti umani, che separano gli *yankees* dai britannici e dai tedeschi) all’insegna di una netta rivalutazione dei costumi patri, quando è nel Regno Unito che si registrano grandi progressi nella coscienza proletaria delle masse e negli Imperi Centrali (Austria, Germania, Russia) che alligna l’antisemitismo, un impulso che denota uno stato d’arretratezza culturale e pertanto nei Paesi anglosassoni susciterebbe ilarità e che ha cause economiche, poiché la piccola nobiltà e gli *Junker* (grandi proprietari terrieri aristocratici) che spendono più di quanto guadagnino finiscono nelle mani degli usurai, non di rado ebrei. Col senno di poi, mi sembrano riflessioni lungimiranti, al pari di quelle dettate dal timore endemico in Germania dell’accerchiamento per opera di un’alleanza slavo-latina (benché l’accostamento semplicistico tra la dittatura del proletariato e l’episodio della Comune di Parigi desti legittime perplessità), tuttavia, a parte le polemiche che infuriavano intorno a *Das Kapital*, è sulla Russia e sulla storia del cristianesimo che a mio modesto avviso Engels offre le prestazioni scientifiche più significative, in quanto da un lato egli nega di nuovo la possibilità di una conversione simultanea dell’Europa e dell’impero zarista al comunismo, dettando in questo modo la linea ufficiale della socialdemocrazia tedesca e

della Seconda Internazionale fino a Lenin, e dall'altro riprende i paralleli tra il cristianesimo antico ed i salariati attuali e discute per la terza volta il socialismo giuridico di Menger, che non comprende come la fede cristiana abbia svolto un ruolo analogo ad una rivoluzione socialista nell'impero romano d'Occidente, dove nei secoli scorsi si era verificata una grande concentrazione della proprietà fondiaria a spese dell'insieme dei lavoratori, allora per lo più schiavi, solo che essa spostò il cambiamento decisivo dalla terra all'altro mondo. Viceversa, l'Islam non è assurdo ad un rango paragonabile perché è una religione orientale legata alla compravendita ed all'artigianato urbani, oppure alla vita nomade dei beduini, ancorché gli effetti della rivolta del Madhi in Sudan contro gli inglesi dimostrino che in questo frangente il fattore religioso per i musulmani ha il suo peso, al contrario che per i cristiani, che lo accampano per dissimulare moventi economici².

Invece, una rapida scorsa della corrispondenza degli anni 1891-'95, che oltre a Laura Marx in Lafargue ed al marito comprende interlocutori del calibro intellettuale di K. Schmidt, Kautsky, Bebel, Daniel'son, V. Adler, V.J. Šmujlov, W. Borgius e Bernstein sul versante economico-politico e W. Sombart e F.J. Tönnies su quello propriamente sociologico, rivela la presenza in casa di Engels degli emissari della SPD, che aspirano ad impadronirsi delle carte di Marx, il suo attendismo dinanzi alle fortune del partito tedesco, quindi la vigile attenzione agli sviluppi del problema russo, interpretato comunque alla luce di un principio evolutivo unilineare, e dell'etnologia contemporanea, il lavoro indefesso per completare la pubblicazione di *Das Kapital*, che è letto in chiave dialettica e deterministica (includendo però tra i rapporti economici anche la tecnologia ed invocandone i contenuti non in una prospettiva dogmatica, bensì come *Leitfaden* per orientarsi nel mondo) ed avvalendosi sia degli strumenti del calcolo infinitesimale, sia dell'eterogeneità dei fini, lo scontro reputato inevitabile tra Stato e Chiesa in Francia (si rammenti che l'*affaire Dreyfus* è ormai alle porte) ed un raro giudizio su Comte, che sistematizzerebbe le idee di Saint-Simon e poi le svilirebbe col suo misticismo³.

9.2. Il secondo libro di *Das Kapital* [1885]. La teoria della circolazione del capitale

Il secondo libro di *Das Kapital*, si è già avuto modo di osservarlo a proposito del primo e dei manoscritti successivi al 1867, ha come oggetto specifico di indagine la circolazione del capitale, anche se sarebbe forse più adatto dire *dei capitali*, giacché si parla di capitale finanziario, produttivo, commerciale, fisso e circolante, anticipato, sociale complessivo e così via, in una fantasmagoria di forme che il denaro investito per farlo fruttare assume di volta in volta nei diversi gangli della società borghese e che consente

di distinguere pure un tempo di produzione da uno di circolazione, per sfociare infine nell'accumulazione e nella riproduzione semplice ed allargata del medesimo. D'altronde, il proemio di Engels, che dichiara come al solito di essersi attenuto scrupolosamente al verbo marxiano, tradisce in maniera implicita la portata degli interventi equilibratori, se è vero che per lui presentare i primi due tomi entro una cornice unitaria non è stato affatto un'impresa facile, atteso che molte parti del testo qui proposto erano semplici frammenti, che il sovrapporsi delle varianti ha reso necessario discernere quella da inserire attraverso l'accorta collazione dei quaderni rimasti e che lo stile familiare del sociologo di Trier, sciatto, pieno di espressioni idiomatiche, di tratti umoristici, di designazioni specialistiche inglesi e francesi, di anglicismi, malgrado il suo robusto senso autocritico, ha richiesto un'ampia opera di sistemazione linguistica, con spiegazioni, limature e supplementi, ed assolvere un simile compito filologico affidatogli dalla figlia Eleanor è la premessa indispensabile per poter rispondere alla taccia di plagio nei riguardi di Rodbertus scagliata addosso a Marx da più parti, poiché il lavoro del proprietario terriero della Pomerania era pressoché ignoto al grande pubblico fino al 1859, quando ormai *Zur Kritik der politischen Ökonomie* aveva fissato i capisaldi del materialismo storico, al termine di un'indagine durata più di 15 anni, e del resto, al di là dei vaghi presentimenti nei secoli passati, Rodbertus stesso coglie solo una sottospecie del plusvalore, cioè la rendita, e come mostra un parallelo significativo (dal sapore *lato sensu* kantiano) con le vicissitudini storiche della chimica, dove i predecessori avevano visto un dato di fatto ed al massimo una soluzione, soltanto Marx ha scorto un dilemma. Inoltre, rispetto agli schemi più rozzi del periodo precedente, c'è qui la ripresa letterale della tendenza del capitalismo ad inglobare nella sua orbita civiltà differenti dall'occidentale come la cinese, l'indiana, l'araba al culmine di un processo che contempla, in circostanze semplificate *ad hoc*, lo scambio dei quattrini con una merce, il consumo produttivo della seconda e la vendita di una nuova derrata, nonché l'idea che dall'unione dei singoli capitali nasca qualcosa che non è immediatamente riconducibile alla loro somma aritmetica (secondo il principio per cui il tutto vale più delle parti che lo compongono), che ha intuibili risvolti sociologici, laddove una sicura novità è il riferimento alle società per azioni, che avrebbero rappresentato uno dei fulcri del terzo tomo dell'*opus magnum* marxiano⁴.

9.3 Il terzo libro di *Das Kapital* [1894]. Il quadro complessivo

Appunto la descrizione del terzo libro di *Das Kapital*, il più vasto, chiude questa carrellata delle tarde opere di Engels, in quanto in esso avviene, per citare Böhm-Bawerk, la "conclusione del sistema marxiano", che si rea-

lizza con la teoria dei prezzi di vendita delle merci e della legge di caduta tendenziale del saggio di profitto, della rendita agraria e non, delle cooperative e delle società per azioni, del diaframma tra possesso e gestione dell'impresa, della concorrenza e delle fonti di reddito, del sistema creditizio e della valuta, insomma tutti fattori che connotano un capitalismo maturo, che ha alle spalle la fase eroica dei suoi inizi e della conquista dell'egemonia mondiale, a cui si aggiunge un capitolo monco, eppure di enorme rilievo per le scienze sociali, sulle classi. Infatti, il mero indice mostra che tale mastodontico saggio, articolato in 7 sezioni e ben 52 parti minori, aborda i soggetti della trasformazione del plusvalore in profitto, del fluire della composizione del capitale nei differenti rami produttivi e del conseguimento dell'equilibrio attorno ad una misura media, del passaggio dai valori degli articoli ai loro costi produttivi e della compensazione tra i tassi di profitto dei distinti rami dell'industria attraverso l'antagonismo degli operatori economici, delle cause che contrastano la propensione appena delineata (*entgegenwirkende Ursachen*, in cui rientrano l'innalzamento del grado di sfruttamento del lavoro, la discesa del salario al di sotto del suo valore, il prezzo più basso degli elementi del capitale costante, la sovrappopolazione relativa, il commercio estero e l'aumento del capitale azionario) e quindi dell'inevitabile crollo a lungo andare dell'assetto capitalistico, della metamorfosi del capitale mercantile e finanziario in capitale relativo alla manipolazione (*Handlung*) di merci e denaro (capitale commerciale), del frazionamento del profitto in guadagno dell'imprenditore ed interesse, che col tempo si afferma a discapito del primo, degli strumenti di circolazione (*Umlaufsmittel*) e del capitale bancario e finanziario, della riconversione del plusprofitto in ricavo fondiario, che può essere assoluto o relativo e derivare da cantieri (*Baustellen*), da miniere e dal prezzo del terreno, oppure industriale, che concerne il lavoro, i manufatti, la finanza, l'economia mezzadrile e la proprietà parcellare contadina, e finalmente la cosiddetta formula trinitaria dei redditi, che abbraccia attività, capitale ed interesse, che si trova pure in *Lohn, Preis und Profit* (che risale, lo si rammenti, al 1865, lo stesso anno della prima redazione di siffatto libro) ed in cui si riscontra una convergenza di principio tra gli ultimi due. Invece, il preambolo mette in luce non solo le difficoltà tecniche della redazione, note ad Engels fin dal 1885, ma quelle che hanno interessato il nucleo dell'opera e che, essendo del tutto inattese, hanno determinato un consistente ritardo nella pubblicazione, per di più in un frangente nel quale si sono verificati una malattia agli occhi ed impegni indifferibili di natura editoriale e che attengono alla direzione del movimento internazionale dei lavoratori, che dopo la morte di Marx, e nonostante i contatti regolari stabilitisi nel tempo tra i partiti nazionali, è sempre più ricaduta sulle sue spalle. Quanto alla sistemazione in sé dei quaderni marxiani, essa si presenta più ardua che nel caso del secondo tomo, giacché ora non esisteva che uno schizzo estremamente lacunoso,

con variazioni stilistiche impressionanti tra un brano e l'altro e ricco d'*excursus* su aspetti secondari e di periodi involuppati che esprimevano *in statu nascendi* le idee di Marx, a sua volta distolto nel corso della loro elaborazione tra il 1863 ed il 1867 da mille incombenze pratiche, per cui il primo passo è stato ricopiare in bella forma il testo, difficilmente leggibile per lo stesso industriale di Barmen, poi conservare il più possibile il carattere originale (però non a discapito della comprensibilità), astenendosi addirittura dal cancellare le ripetizioni se come di solito nel sociologo di Trier scandagliano un argomento da più punti di vista o se comunque sono rese in modo alternativo, e sempre il rispetto dell'*intentio auctoris* lo ha spinto a conservare promesse di ulteriori studi speciali mai mantenute, mentre per le formule matematiche della prima sezione egli si è avvalso della consulenza di S. Moore, il traduttore in inglese del primo libro di *Das Kapital*. In ogni modo, i maggiori ostacoli, lo si è detto, si sono manifestati allorché si è giunti alla quinta sezione, perché qui in virtù di alcuni disturbi oftalmici di Marx c'era solo un insieme disordinato di osservazioni, appunti, compendi di materiali, e dopo tre tentativi falliti d'integrazione sostanziale, che gli hanno richiesto molto tempo, Engels ha deciso di limitarsi ad uno schema minimo predisposto da Marx e di riferire ad esso eventuali supplementi resisi necessari, giungendo perciò al principio del 1893, quando, lo ricordo, ormai il grosso della fatica è alle spalle, se si prescinde dalla trattazione delle dottrine del plusvalore, rimandata a tempi migliori. In questo contesto continua la polemica sul presunto plagio ai danni di Rodbertus e s'intavola un confronto con l'economista "volgare" (cioè, d'impostazione classica) W. Lexis ed in particolare con Schmidt, responsabile di un tentativo serio di spiegare la formazione dei prezzi, benché in contrasto con la legge del valore, che prevede che solo il lavoro vivo, e non quello accumulato (capitale), sia *wertschaffend*, stroncando al contrario ogni velleità scientifica dell'italiano A. Loria (a cui si è alluso nel parlare dei manoscritti), divulgatore assai poco fedele ed anzi colpevole di una colossale mistificazione del marxismo⁵.

La solita, breve, finale rassegna storiografica sul secondo e sul terzo libro di *Das Kapital* rimarca che Althusser esalta il contributo esegetico di K. Schmidt, che dal testo del 1885 ha dedotto la legge di caduta tendenziale del saggio di profitto, Rosdolsky vede nel *Rohentwurf* il preannuncio del capitale sociale totale, un concetto evidentemente olistico, e pone in luce il successo avuto in Russia dagli schemi della riproduzione, invece Henry non nasconde le proprie riserve circa le due pubblicazioni postume e Schumpeter, sulle orme di Böhm-Bawerk, pone il problema della coerenza fra il primo ed il terzo volume per quanto concerne la trasformazione dei valori, elemento presupposto dalla teoria e non osservabile, nei prezzi di vendita degli articoli, che sono l'unica dimensione che può avere un riscontro empirico, aprendo così un dibattito che virtualmente non è mai finito (benché, ad av-

viso di Carandini, Sraffa nel 1960 abbia tagliato il nodo gordiano disgiungendo i due termini), come del resto quello sul determinismo economico di Marx, che verte sulla dualità già sottolineata fra le idee di legge e di tendenza⁶.

¹Cfr. [Engels 1884a: 27-29 (che riportano la prefazione primigenia, che attesta il rispetto da parte dell'industriale di Barmen delle ultime volontà dell'amico defunto, la convergenza fra Marx e Morgan, non a caso entrambi vittime dell'ostracismo borghese, ed il passaggio dai legami di sangue a quelli di vicinato), soprattutto 27 («I capitoli seguenti costituiscono, per così dire, l'esecuzione di un testamento. Fu Karl Marx in persona a riservarsi il compito di esporre i risultati delle ricerche di Morgan, connettendoli a quelli della sua [...] indagine materialistica della storia, e far comprendere con ciò pienamente tutta la loro importanza. Morgan aveva infatti riscoperto a suo modo in America la concezione materialistica della storia, scoperta quarant'anni prima da Marx, e grazie a questa, paragonando, barbarie e civiltà, era giunto, nei punti principali, ai medesimi risultati di Marx. E proprio come in Germania il *Capitale* fu plagiato per anni dagli economisti di professione e con la stessa diligenza con cui fu ostinatamente circondato dal silenzio, allo stesso modo venne trattata in Inghilterra l'*Ancient Society* di Morgan dai portavoce della scienza "preistorica"), 30-35 (sullo stato selvaggio, i cui esordi coincidono con quelli del linguaggio, e sulla barbarie, che si distingue per la nascita della ceramica), 38 (la famiglia muta nel tempo e perciò, come in paleontologia, occorre ricostruire la forma intera nelle epoche passate sulla scorta delle tracce ancora presenti, un concetto simile a quello relativo all'uomo ed alla scimmia dell'*Einleitung* marxiana del 1857: «[...] con la stessa sicurezza con la quale Cuvier poté arguire, dall'osso di uno scheletro animale trovato nei pressi di Parigi, che questo fosse appartenuto ad un marsupiale, e che colà, una volta, fossero vissuti dei marsupiali ormai estinti, con la stessa sicurezza noi possiamo dedurre da un sistema di parentela tramandato storicamente che ne è esistita la forma familiare corrispondente, seppure ora estinta»), 40 (a proposito dell'orda, proposta da Espinas come gruppo primitivo), 61-62 (in merito al trapasso dal matriarcato al patriarcato ed alla *zadruga*), in particolare 62 («La *zadruga* degli slavi meridionali ci offre l'esempio migliore, tuttora esistente, di una tale comunità familiare. Essa comprende in sé più generazioni di discendenti di un padre unitariamente alle loro mogli, ed essi abitano tutti insieme in una fattoria, coltivano i loro campi in comune, si nutrono e si vestono attingendo da una riserva comune, godono della comune proprietà di ogni prodotto eccedente. La comunità sottostà all'amministrazione suprema del padrone di casa [...], il quale la rappresenta all'esterno, può cedere oggetti di poco valore, tiene la cassa di cui è responsabile, come pure dell'ordinato andamento degli affari. Egli viene eletto e non è per niente necessario che sia il più vecchio. Le donne e le loro occupazioni sono sottoposte alla direzione della padrona di casa [...], che di solito è la moglie del *domaćin*. Essa ha anche molta voce in capitolo quando si tratti di scegliere il marito per le ragazze, e la sua opinione è spesso decisiva. Il potere supremo risiede tuttavia nel consiglio di famiglia, l'assemblea di tutti i membri adulti, sia uomini, sia donne. Il padrone di casa rende conto a qualsiasi assemblea del suo operato; essa prende le decisioni più impegnative, esercita la sua giurisdizione sui membri, delibera riguardo a comper e vendite di qualche importanza, specialmente di proprietà terriera ecc.»), 62-63 (riguardo all'*obscina* ed alla società domestica in Germania), 73 (malgrado le apparenze, l'eterismo aleggia sulla società contemporanea: «Il romanzo è lo specchio migliore di queste due specie di matrimonio, quello francese per la specie cattolica, quello tedesco per quella protestante. In entrambi "lui conquista lei": nel romanzo tedesco il giovane conquista la ragazza, in quello francese il marito le corna. Non è sempre certo chi stia peggio. Perciò, la noia del romanzo tedesco provoca nel borghese francese una noia pari all'orrore suscitato nel filisteo tedesco dall'"immoralità" del romanzo francese. Quantunque il romanzo tedesco

abbia di recente cominciato, da quando “Berlino diventa metropoli”, ad essere un po’ meno pudico nel trattare eterismo ed adulterio, là da molto tempo ben conosciuti»), 74-78 (per le discrasie tra uomo e donna nei ceti medi, laddove il socialismo perora la causa della libertà di amare e s’inserisce nel processo storico di individualizzazione della coppia), innanzitutto 75 («La moderna famiglia singola si fonda sulla schiavitù, patente o mascherata, della donna, e la società moderna è una massa che consta di numerose famiglie indipendenti come sue molecole. Oggi come oggi, l’uomo deve essere, nella massima parte dei casi, colui che guadagna, che mantiene la famiglia, almeno nelle classi abbienti, e ciò gli conferisce una posizione di dominio che non abbisogna di alcun privilegio giuridico di natura eccezionale. Nella famiglia egli è il borghese, la donna il proletario»), 85-97 (sulla struttura sociale irochese), 98-116 (circa i Greci e la genesi dello Stato ateniese, il prototipo di un’istituzione che deve garantire la proprietà privata e le sperequazioni che ne derivano), specie 106 («Una cosa sola mancava ancora: un’istituzione che potesse non solo assicurare ricchezze recentemente acquisite dai singoli dalle tradizioni di tipo comunista dell’ordinamento gentilizio, che non solo santificasse la proprietà privata, prima così disprezzata, e proclamasse che tale santificazione era il fine supremo di ogni comunità umana, ma che provvedesse del marchio della generale approvazione sociale le nuove forme di guadagno della proprietà, che si andavano sviluppando l’una dopo l’altra, e di conseguenza la crescita vieppiù frenetica della ricchezza. Una istituzione, insomma, che perpetuasse non solo la nascente divisione della società in classi, ma anche il diritto della classe abbiente allo sfruttamento dei non abbienti, ed il dominio di quella su questa. E questa istituzione arrivò. Fu inventato lo *Stato*»), 117-126 (a proposito della *gens* e dello Stato a Roma), 127-151 (riguardo ai Celti ed ai Tedeschi antichi e moderni) e 152-171 (su barbarie e civiltà), qui 158 (l’asimmetria fra i sessi col tempo è corretta dall’industria: «Si chiarisce fin da adesso che la liberazione della donna e la sua equiparazione all’uomo è e resterà impossibile finché la donna sia tenuta fuori dal lavoro sociale produttivo e debba limitarsi al lavoro domestico privato. La liberazione della donna diventa possibile solo quando ad essa sia permesso di partecipare, su larga scala sociale, alla produzione, e l’impegno del suo lavoro domestico sia ridotto ad una quantità irrilevante. Tutto ciò è divenuto possibile solamente con la grande industria moderna, che non solo rende possibile il lavoro della donna su larga scala, ma lo esige formalmente, ed ha la tendenza a trasformare in misura sempre crescente lo stesso lavoro domestico privato in un’industria pubblica»); Id. 1891h (per il proemio alla seconda edizione di *Der Ursprung*, che prosegue la polemica con la scuola britannica di studi preistorici, dà conto delle traduzioni varie del libro ed offre una rassegna delle tesi di Bachofen, che attinge le sue prove del succedersi nella storia del diritto matriarcale e patriarcale dall’*Oresteia* di Eschilo, dell’altro giurista McLennan circa l’eso- e l’endogamia e di Lubbock a proposito del matrimonio di gruppo, la cui spiegazione fu fornita solo dal sistema di parentela di Morgan), in *primis* 212 («La storia della famiglia data dal 1861, dalla pubblicazione del *Mutterrecht* di Bachofen»)].

²Cfr. almeno [Id. 1884b; Id. 1884c; Id. 1884f; Id. 1885a; Id. 1885c; Id. 1885d; Id. 1885f; Id. 1886b; Id. 1888g; Id. 1888h; Id. 1890e; Id. 1890-’91; Id. 1891f; Id. 1891g; Id. 1892a; Id. 1892c; Id. 1892e; Id. 1892j; Id. 1893d; Id. 1895b (in tutti e venti i casi si tratta di introduzioni alle ristampe di scritti marxiani o di Engels); Id. 1885i (che critica la versione di un testo del sociologo di Trier); Id. 1885-’86 (la *Dialektik der Natur*, che si propone di applicare i metodi della ricerca naturalistica al mondo dello spirito, affronta le forme fondamentali e la misura del movimento e del lavoro, l’attrito delle maree secondo Kant e Thomson-Tait, il calore, l’elettricità ed il già vagliato contributo dell’attività finalizzata all’antropizzazione della scimmia, mentre le note ed i frammenti che rimangono toccano una gamma di soggetti che variano dalla storia della scienza alle discipline naturalistiche ed alla filosofia, dalla dialettica e dalle forme di movimento della materia alla matematica ed alla meccanica, dall’astronomia e dalla fisica alla chimica ed alla biologia, in base al titolo ed all’indice contenutistico dei diversi *Konvolute* o plichi disponibili); Id. 1886c (per i quindici anni dalla Comune

di Parigi); Id. 1886d (sullo sciopero dei lavoratori del vetro di Lyon); Id. 1887c (a proposito del movimento operaio in America, che negli ultimi 10 mesi ha vissuto un cambiamento profondo); Id. 1887e (in merito alla riedizione di *Zur Wohnungsfrage*); Engels-Kautsky 1887 (circa il socialismo giuridico); Id. 1888a (si tratta del celebre *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, che contiene in appendice le *Thesen über Feuerbach* e che compie un costante rinvio alla valutazione severa della filosofia post-hegeliana e rimarca il grande influsso di Feuerbach su Marx ed Engels nel periodo del loro giovanile *Sturm und Drang* individuale), soprattutto 272 (che riporta un brano famoso: «Allora apparve l'Essenza del cristianesimo di Feuerbach. D'un colpo, essa ridusse in polvere la contraddizione, rimettendo sul trono senza preamboli il materialismo. La natura esiste indipendentemente da ogni filosofia; essa è la base sulla quale siamo cresciuti noi uomini, che siamo pure prodotti della natura; oltre alla natura degli uomini, non esiste nulla, e gli esseri più elevati che ha creato la nostra fantasia religiosa sono soltanto il riflesso fantastico del nostro proprio essere. L'incanto era rotto; il "sistema" era spezzato e gettato in un canto; la contraddizione era rimossa, in quanto esistente soltanto nell'immaginazione. Bisogna aver provato direttamente l'azione liberatrice di questo libro, per farsi un'idea di essa. L'entusiasmo fu generale: in un momento diventammo tutti feuerbachiani. Con quale entusiasmo Marx salutasse la nuova concezione e quanto ne fosse influenzato – malgrado tutte le riserve critiche –, si può vederlo leggendo *La sacra famiglia*); Id. 1888c (*Die Rolle der Gewalt in der Geschichte*, un estratto dell'*Antidürring*, esamina la storia tedesca dal 1815 in poi allo scopo di invalidare la congettura, suffragata apparentemente dalla prassi tedesca odierna di Bismarck, per cui la forza è decisiva nella vita pubblica, rivelandosi piuttosto foriera di successi effimeri, di breve scadenza); Id. 1888d; Id. 1888e; Id. 1888f (sono tre brani sullo stesso tema); Id. 1888i (riguardo al diario redatto sul piroscampo per l'America); Id. 1888j (per il successo della propaganda marxista in Inghilterra); Id. 1889a (su un'astensione dal lavoro dei minatori del bacino carbonifero della Ruhr); Id. 1889c (circa un altro sciopero, questa volta degli scaricatori di porto londinesi); Id. 1890d (in merito al pregiudizio anti giudaico); Id. 1890i (a proposito del primo congresso della Seconda Internazionale); Id. 1890m (una lettera aperta ai dirigenti del partito operaio francese); Id. 1891a (intervenendo in una controversia scatenata dall'economista L. Brentano, che aveva accusato Marx di plagio nel primo libro di *Das Kapital*, Engels produce tutti i documenti incriminati, ed al termine di una girandola di repliche e controrepliche, che ha coinvolto numerosi interlocutori di primo piano anche del mondo politico britannico, cerca di chiudere la questione una volta per tutte); Id. 1891c (nell'Introduzione alla seconda ristampa di *Der Bürgerkrieg in Frankreich* l'industriale di Barmen rileva che la profezia secondo cui l'annessione dell'Alsazia-Lorena al *Reich* avrebbe spinto la Francia tra le braccia della Russia e col tempo avrebbe portato ad una guerra etnica, intesa come una "spada di Damocle" pendente sul capo della Germania, fra i tedeschi ed un fronte latino-slavo, si è avverata alla lettera, se si pensa alla recente *Entente Cordiale*, e che inoltre lo Stato è ancora dipinto come un semplice strumento di oppressione di una classe da parte di un'altra, senza che ci siano differenze significative tra le forme monarchica e repubblicana, e dunque occorre sbarazzarsene attraverso la dittatura del proletariato, che si identifica *tout court* con l'esperienza della Comune di Parigi); Id. 1891d (in Spagna, ci sono ancora molti seguaci di Proudhon da convincere del loro errore, quindi la traduzione qui compiuta di *Das Elend der Philosophie* dovrebbe assestare un duro colpo al socialismo mistificatore d'impronta borghese perfino in quel Paese); Id. 1891e (riguardo ad una manifestazione internazionale organizzata a Milano per i diritti dei lavoratori); Id. 1891i (un saluto al secondo congresso del partito austriaco); Id. 1891j (per una presa di distanza dal programma elaborato dalla SPD in occasione del congresso di Erfurt); Id. 1891l (sul socialismo in Germania, una presentazione indirizzata ad un pubblico francese); Id. 1891o (che elogia le qualità della defunta signora Marx); Id. 1892b (circa una risposta a G. Bovio nella sua qualità di deputato al Parlamento italiano); Id. 1892f (nel prologo all'edizione

ne inglese di *Die Entwicklung des Sozialismus*, Engels allude alla sistematicità proverbiale, alla *Gründlichkeit*, al *Tiefsinn* tipici dei Tedeschi, e di cui Tönnies si sarebbe rammentato al momento opportuno, al congresso di Gotha ed all'“influenza nefasta di Dühring”); Id. 1892l (una comunicazione al comitato nazionale del partito socialista operaio spagnolo); Id. 1892m (un approfondimento relativo alle recenti elezioni presidenziali americane); Id. 1892n (Engels stila la voce su Marx di un dizionario di scienze sociali che comprende uno schizzo biografico ed un elenco incompleto delle pubblicazioni); Id. 1892p (in merito alla già menzionata scoperta di un caso di matrimonio di gruppo, che risulta molto importante nell'Europa di fine Ottocento ed in particolare in Germania, Tönnies *docet*); Id. 1893a (un appello alla presidenza del partito socialdemocratico ungherese); Id. 1893c (a proposito dello scandalo della Banca Romana); Id. 1893e (che soppesa con cura le possibilità di un disarmo in Europa); Id. 1893f; Id. 1893g; Id. 1893h; Id. 1893i; Id. 1893j (gli ultimi cinque articoli rivolgono un augurio per il primo maggio rispettivamente ai lavoratori tedeschi, austriaci, cechi, francesi e spagnoli); Id. 1894a (è il discorso di chiusura del congresso dell'“Internazionale tenutosi nel 1893 a Zurigo”); Id. 1894c (riguardo alla Russia), in primo luogo 427 («Ma il semplice fatto che accanto alla comunità contadina russa nell'Europa occidentale la produzione capitalistica si avvicini al momento in cui essa crollerà e rimanderà ad una nuova forma produttiva, in cui i mezzi di produzione saranno impiegati come proprietà sociale in conformità ad un piano, questo semplice fatto non può conferire alla comunità russa la forza per sviluppare da se stessa tale nuova forma sociale. Come dovrebbe essa appropriarsi delle gigantesche forze produttive della società capitalistica in quanto proprietà e strumento sociale ancora prima che la società capitalistica stessa abbia compiuto questa rivoluzione, come dovrebbe la comunità di villaggio russa mostrare al mondo come si conduce la grande impresa in maniera comunitaria dopo che essa ha disimparato a coltivare in comune il suo terreno?»); Id. 1894e; Id. 1894f (nel primo dei due articoli qui indicati, Engels informa che col terzo tomo di *Das Kapital* finisce la parte teoretica del pensiero di Marx e che il quarto volume conterrà invece un panorama storico-critico delle teorie del plusvalore, inoltre esegue un riassunto dei libri precedenti per sottolineare l'unità complessiva dell'“opera, che si propone di essere una “critica dell'economia politica”, un obiettivo pienamente confermato dal secondo scritto, che abbozza una sorta di gigantesco sillogismo dialettico a sostegno di un simile asserto); Id. 1894g; Id. 1894m; Id. 1894n; Id. 1894o (i quattro interventi si riferiscono alla nascita del partito socialista dei lavoratori italiani, l'“antenato del PSI, ed ai Fasci Siciliani”); Id. 1894i (per un appello ad un'“assemblea internazionale di studenti socialisti”); Id. 1894l (che si indirizza alle organizzazioni sindacali e socialiste della Gran Bretagna); Id. 1894-,,95a (nel testo sulla storia del cristianesimo primitivo sono compiute indagini meticolose in merito agli aspetti millenaristici dell'“Apocalisse di Giovanni, un tema già abordato da Engels in relazione a Bauer, e degli Atti degli Apostoli, nonché a proposito della teologia del peccato originale e della giustificazione”); Id. 1894-“95b (ancora riguardo alla questione contadina in Francia e Germania); Id. 1894-,,95c (circa il “quarto libro” di *Das Kapital*); Id. 1895d (questa lettera a V. Adler di Vienna delucida la struttura del secondo e del terzo volume dell'“opus magnum” marxiano ed accenna ad un articolo di Sombart); Id. 1895e (circa quattro mesi prima di morire, Engels si rivolge ai dirigenti dell'Independent Labour Party britannico)].

³Cfr. [Marx, Engels 1982: 5-6 (il 03-01-1891 Engels da Londra informa F.A. Sorge a Hoboken dei suoi rapporti quotidiani con Louise, la moglie di Kautsky), 7-8 (il 7, scrive al marito a Stuttgart dell'invio di un manoscritto marxiano in Germania), 16 (venti giorni dopo, Schorlemmer a Manchester viene a sapere che l'“industriale di Barmen è di nuovo impegnato nella redazione di opere di carattere militare), 22 (il 31, il vecchio generale scrive a Lafargue a Le Perreux che in Germania non occorre forzare la mano: «Ma in Germania la nostra gente è una forza reale, da 1,5 a 2 milioni di elettori, l'“unico partito disciplinato ed in costante aumento [...] La migliore dimostrazione dei socialisti tedeschi sono la loro esisten-

za ed il loro avanzare lento, regolare, inarrestabile. Noi siamo ancora ben lontani dal poter condurre una battaglia in campo aperto, e nei confronti dell'«Europa intera e dell'America abbiamo il dovere di non subire alcuna sconfitta, ma, al momento opportuno, di vincere nella prima, grande battaglia. A questa considerazione io subordino ogni altra», 31 (il 10 febbraio, rivolgendosi sempre a Lafargue, egli cita Kovalevskij: «Kovalevskij ha pubblicato le sue conferenze di Oxford. La parte sulla preistoria è debole, mentre quella storica sulla Russia è interessante»), 77-78 (il 7 aprile, comunica a Kautsky la traduzione francese di *Der Sozialismus und die Frau* di Bebel), 91-98 (il primo maggio, ricorda allo stesso Bebel a Berlino i contenuti della *Kritik des Gothaer Programms*), 107 (il 29, accenna all'«esogamia in una lettera a Lafargue»), 154-156 (il 2 settembre, ancora con Lafargue discute il problema russo), 162-169 (il 29 dello stesso mese, offre a Bebel un'analisi della società di quel Paese), 202-203 (il 29 ottobre, egli parla a Daniel'son dell'«espansione dell'industria russa, paragonandola a quella statunitense, e crede che l'*obscina* sia destinata a scomparire»), in primo luogo 202 («La *“Züchtung von Millionären”*, per dirla con Bismarck, sembra procedere da voi a passi da gigante. Oggi, profitti come quelli denunciati dalle vostre statistiche ufficiali sono sconosciuti all'industria tessile inglese, francese e tedesca. Il 10, il 15 od anche il 20% in media, ed il 25-30% in anni di prosperità molto eccezionali, sono considerati *buoni*. Solo durante l'infanzia dell'industria moderna, stabilimenti dotati del macchinario più progredito e migliore, che producevano con assai meno lavoro di quello socialmente necessario, poterono registrare simili profitti. Ora, essi si ottengono unicamente in imprese speculative, in grado di sfruttare con successo nuove invenzioni: le altre, per lo più, vanno in malora»), 209 (il primo novembre, Engels fa osservare a Schmidt a Zurigo di essere assorto nella redazione del terzo volume di *Das Kapital* e che in esso vi è una dialettica concreta: «Il rovesciamento della dialettica in Hegel è si basa sul fatto che essa deve essere “autosviluppo del pensiero”, e perciò la dialettica delle cose ne è solo il riflesso, mentre la dialettica nella nostra testa è ancora e soltanto il riflettersi dello sviluppo reale, che si compie nel mondo naturale ed umano, rispondente a forme dialettiche. Confronti lo sviluppo dalla merce al capitale in Marx con quello dall'«essere all'«essenza in Hegel, ed avrà un parallelo perfetto: qui lo sviluppo concreto come risulta dalle cose, là la costruzione astratta, in cui pensieri altamente geniali e passaggi talvolta assai corretti, come quello dalla quantità alla qualità e viceversa, sono elaborati come apparente autosviluppo di un concetto da un altro, e di questi se ne sarebbe potuta fabbricare una dozzina»), 230-233 (il primo dicembre, intrattiene Bebel sull'«equilibrio tra le potenze europee»), 236-237 (il giorno dopo, Natalie Liebknecht apprende che Eleanor Marx appoggia fattivamente le rivendicazioni dei lavoratori del gas e degli indipendentisti irlandesi), 246-248 (il 27, il vecchio generale presenta a Kautsky un campione di calcolo infinitesimale), 255 (scrivendo il 06-01-1892 a Laura Marx, egli afferma che «la repubblica francese con i suoi principi del diritto borghese non può venire a patti con la Chiesa, nello stesso modo in cui lo fece la monarchia semif feudale inglese. Qui è applicabile solo il sistema esposto da Lassalle nel primo volume del suo *System der erworbenen Rechte*, come fu il solo ad essere applicato dalla grande rivoluzione»), 275-278 (il 4 febbraio, al centro del discorso con Schmidt c'è la questione del saggio di plusvalore) 302-306 (l'8 marzo, Engels confida a Bebel di aspettarsi una crisi acuta nel *Reich* ed accusa i liberali inglesi di essere slavofili), 309-312 (sei giorni più tardi, si sfoga con Laura contro i britannici e condanna i boulangisti), 315 (il 15, Daniel'son ha di fronte a sé un determinista economico: «Io temo che ben presto dovremo considerare l'*obscina* come un sogno che appartiene al passato ed avremo da fare i conti, in futuro, con una Russia capitalistica. In tal modo va perduta, certo, una grande occasione, ma dai fatti economici non c'è scampo. La sola cosa strana è che le stesse persone che in Russia non si stancano di levare alle stelle l'«inestimabile superiorità degli istituti primordiali russi su quelli dell'«Occidente imputridito facciano poi del loro meglio per distruggerli e sostituirli con quelli del putrido Occidente»), 318 (ancora un giorno dopo, Bebel assiste all'«elogio dello spirito critico di Mehring: «[...] è davvero una gioia ve-

dere come la concezione materialistica della storia, ridotta per vent'anni nei lavori dei giovani del partito a grossolano luogo comune, finalmente incomincia ad essere usata per quello che realmente era: un filo conduttore per lo studio della storia», 356-358 (il 19 maggio, Engels discetta con Lafargue delle statistiche elettorali), 376-380 (il 18 giugno, una missiva a Daniel'son riprende il tema dell'*obscina*) e 488 (il 25 settembre, Adler di Vienna è reso partecipe da Engels della sua intenzione di scrivere qualcosa sulla Russia); *Iid.* 1977: 15 (in un abbozzo per Louis Hérítier a Ginevra del 20-01-1893, Engels asserisce il dovere della chiarezza verso gli operai: «Il nostro pubblico di operai deve sottrarre al riposo ed al sonno le poche ore che può dedicare alla lettura: esso ha dunque diritto di chiedere che tutto ciò che gli offriamo sia il risultato di un lavoro coscienzioso e non dia adito a difficili controversie che esso non può seguire»), 16-19 (il 24, egli muove delle critiche a Caprivi, il successore di Bismarck al cancellierato), 29-30 (il 7 febbraio, notifica a Šmujlov a Dresda di dover rinunciare alla propria biografia di Marx e riconosce a quest'ultimo la paternità esclusiva della teoria del plusvalore), specie 30 («La teoria del plusvalore Marx l'ha elaborata tutta da solo ed in silenzio negli anni Cinquanta, e si è opposto con tutte le sue forze a pubblicare qualcosa prima di avere le idee completamente chiare su tutte le conseguenze. Di qui la mancata pubblicazione del secondo e dei fascicoli successivi di *Per la critica dell'economia politica*»), 43 (il 24, l'industriale di Barmen ribadisce a Daniel'son la tesi del bisogno di uno stimolo esterno per scatenare la rivoluzione in Russia: «Senza dubbio, la Comune e, fino ad un certo punto, l'*artel*, contenevano germi che, in determinate condizioni, si sarebbero potuti sviluppare ed avrebbero potuto risparmiare alla Russia la necessità di passare attraverso i tormenti del sistema capitalistico. Io sottoscrivo senza riserve la lettera del nostro autore [...] Ma, per lui come per me, la premessa a ciò necessaria era la *spinta dall'esterno*, il cambiamento del sistema economico nell'Europa occidentale, la distruzione del sistema capitalistico nelle sue terre d'origine»), 89-91 (il primo giugno, egli esprime a Kautsky, sulla scorta di una disamina della politica interna del governo tedesco, la sua fiducia nella crescita del partito socialdemocratico), 109-113 (il 14 luglio, solleva con Mehring a Berlino il problema dell'ideologia), 126 (il 16 agosto, scrivendo al fratello Hermann in vacanza a Thuisis nei Grigioni, dimostra che il *bon vivre* non è venuto meno con l'età: «Non perdonerò mai a Bismarck di avere escluso l'Austria dalla Germania, non foss'altro che per le viennesi»), 167 (il 17 ottobre, il vecchio generale conferma per l'ennesima volta a Daniel'son il proprio pensiero circa l'evoluzione dell'impero zarista: «Non c'è dubbio che il passaggio da un comunismo agrario primitivo all'industrialismo capitalistico non possa attuarsi senza terribili dislocamenti sociali, senza la scomparsa di intere classi e la loro trasformazione in altre classi; e quali enormi sofferenze, quale dispendio di vite umane e di forze produttive ciò necessariamente comporti, lo si è visto – su scala ridotta – nell'Europa occidentale. Ma di qui alla completa rovina di una grande nazione altamente dotata, ci corre ancora molto»), 226-229 (il 25-01-1894, nel rivolgersi a Borgius a Breslau, egli definisce le relazioni produttive facendovi rientrare il *know-how* tecnologico), 427 (il 24-01-1895, Tönnies a Kiel è il destinatario di una missiva in cui si discute di Barth e di Comte, oggetto di un confronto sulla filosofia della storia con Hegel e Marx edito poco prima dal suo interlocutore), soprattutto 426 («[...] in Comte si allevò uno che, forse, dopo la morte del maestro avrebbe dovuto presentare al mondo, ordinate, queste idee esuberanti; è probabile che l'educazione ed il modo di pensare matematici di Comte glielo facessero sembrare particolarmente adatto, contrariamente agli altri allievi esaltati, ad assolvere questo compito. Ma, improvvisamente, Comte ruppe con il "maestro" e si allontanò dalla scuola; poi, dopo qualche tempo, venne fuori con la sua "filosofia positiva"»), 457-459 (l'8 marzo, Engels scrive a Richard Fischer di Berlino circa la decadenza dell'*Umsturzvorlage*, la proposta di legge contro la sovversione presentata al *Reichstag* dalle forze liberal-conservatrici) e 461 (tre giorni dopo, egli espone a Sombart a Breslau la concezione marxiana della storia: «Secondo la concezione marxiana, tutta la storia fino a quella odierna, per quanto riguarda i grandi avvenimenti, si svolge inconsape-

volmente, vale a dire che questi avvenimenti e le loro ulteriori conseguenze non sono voluti; i personaggi storici o hanno voluto addirittura qualcosa di diverso da ciò che è stato conseguito, oppure questo qualcosa che è stato conseguito si tira di nuovo dietro conseguenze impreviste del tutto diverse. Applicato al campo economico: i singoli capitalisti danno la caccia, ognuno per se stesso, al *maggiore* profitto. L'economia borghese scopre che questa caccia di ogni singolo al maggiore profitto ha come risultato l'*uguale* saggio generale di profitto, il saggio di profitto approssimativamente uguale per ognuno. Ma né i capitalisti, né gli economisti borghesi sono consapevoli del fatto che la vera meta di questa caccia è l'*uguale* divisione percentuale del plusvalore complessivo per il capitale complessivo», 498 (il 10 aprile, Stephan Bauer di Brünn viene a sapere che nella quarta parte, finora inedita, di *Das Kapital* Marx si occupa della storia delle dottrine economiche ed anzitutto riscopre i Fisiocratici), 527 (il 18 giugno, ad appena due mesi dalla morte, il vecchio generale rivela a Bernstein di essere malato di cancro) e 541-542 (il testamento di Engels, stilato il 29-07-1893, prevede che i manoscritti scientifici di Marx vadano a Bebel ed a Bernstein e quelli di carattere letterario ad Eleanor)].

⁴Cfr. [Marx 1885: 7-26 (per l'introduzione di Engels), in primo luogo 8 («La semplice enumerazione del materiale manoscritto lasciato da Marx per il secondo libro fa vedere di quale ineguagliabile scrupolo e ferrea autocritica egli si servisse nell'elaborazione, fino alla più alta compiutezza, prima di darle alla stampa, delle sue grandi scoperte economiche: un'autocritica che solo raramente gli permise di adeguare per forma e contenuto l'esposizione al suo orizzonte, che si allargava continuamente sotto lo stimolo di nuovi studi»), 11 (sugli studi matematici e finanziari di Marx: «Dopo il 1870 ci fu una pausa, causata fondamentalmente da problemi di salute, e come di consueto Marx riempì questo tempo studiando; agronomia, rapporti agrari americani e soprattutto russi, mercato del denaro e sistema bancario, infine scienze naturali: geologia e fisiologia, e soprattutto studi matematici autonomi, formano il contenuto dei numerosi quaderni riassuntivi di questo periodo») e 22-23 («Quello che è Lavoisier nei confronti di Priestley e Scheele, lo è Marx nei confronti di quanti lo precedettero nell'analisi della teoria del plusvalore. L'esistenza della parte di valore dei prodotti da noi oggi chiamata plusvalore era stata accertata molto prima di Marx; ed ugualmente era stato indicato, con più o meno chiarezza, in cosa esso consista, vale a dire nel prodotto del lavoro per il quale chi se ne appropria non ha corrisposto alcun equivalente. Ma non era detto niente di più. Gli uni – gli economisti borghesi classici – al massimo prendevano in esame il rapporto di grandezza in base al quale il prodotto del lavoro viene ripartito fra chi lavora e chi possiede i mezzi di produzione. Gli altri – i socialisti – non ritenevano giusta tale ripartizione e provavano ad ovviarvi con mezzi utopistici. Sia gli uni, sia gli altri rimanevano schiavi delle categorie economiche come le avevano già trovate. A questo punto entra in scena Marx. E direttamente contro tutti quanti l'hanno preceduto. Dove questi avevano visto una *soluzione*, egli vide unicamente un *problema*»), 27-28 (circa la prefazione alla ristampa del 1893, in cui l'industriale di Barmen annuncia di aver quasi ultimato il testo del terzo libro di *Das Kapital*), 31-153 (a proposito della prima sezione, che tratta le metamorfosi del capitale ed il loro ciclo ed include i primi sei capitoli), innanzitutto 41-42 (in merito al passo desunto di sana pianta dai manoscritti che abborda *ante litteram* il tema della globalizzazione: «D'altra parte, le medesime circostanze che creano la condizione fondamentale della produzione capitalistica, l'esistenza di una classe di lavoratori salariati, sollecitano il passaggio di ogni produzione di merci in una produzione capitalistica di merci, e nella misura in cui l'ultima si sviluppa, essa opera in maniera distruttiva e dissolutrice dapprima sulla forma iniziale di produzione, quella orientata preferibilmente all'autoconsumo immediato, cioè trasforma solo l'eccedenza del prodotto in merce. Essa rende la vendita del prodotto l'interesse principale, dapprima apparentemente senza intaccare il modo di produzione stesso, come ad esempio nel caso del primo effetto del commercio capitalistico mondiale su popoli come i cinesi, gli indiani, gli arabi e così via, ma in un secondo momento, laddove ha messo

radici, distrugge tutte le forme della produzione delle merci che poggia sul lavoro del produttore stesso o semplicemente sulla vendita dell'eccedenza del prodotto come merce, e dunque muta gradualmente ogni produzione di merci [...] in una produzione capitalistica delle medesime», 70 (riguardo al ciclo del capitale produttivo: «La circolazione complessivamente si rappresenta nella forma contraria a quella che possiede nel ciclo del capitale monetario, poiché lì essa era: D-M-D [...], astrazione fatta dalla determinazione del valore; qui, fatta ancora astrazione dalla determinazione del valore, è M-D-M [...], quindi la forma della circolazione semplice delle merci»), 94-95 (riguardo al capitale mercantile), 113 (il capitale industriale comprende nella società attuale sia le merci, sia il denaro, senonché ciò non vale sempre: «All'interno del suo processo di circolazione, in cui il capitale industriale funge o da denaro o da merce, il ciclo del capitale industriale stesso, sia quale capitale monetario, sia come capitale merce, interseca la circolazione di merci nei più svariati modi sociali di produzione, in quanto questi ultimi sono allo stesso tempo produzione di merci. A prescindere dal fatto che le merci siano il prodotto della produzione basata sulla schiavitù, di contadini [...], di comunità [...], della produzione di Stato [...] o di popoli cacciatori semiselvaggi, ecc.; come merci e denaro esse si contrappongono al denaro ed alle merci in cui si presenta il capitale industriale ed entrano sia nel ciclo di questo, sia nel ciclo del plusvalore racchiuso nel capitale merce, essendo tale plusvalore speso come reddito; quindi, entrano in entrambi i rami di circolazione del capitale merce. Il carattere del processo produttivo dal quale provengono ha poca importanza; esse operano sul mercato come merci, come tali entrano sia nel ciclo del capitale industriale, sia nella circolazione del plusvalore ivi racchiuso. È quindi il carattere onnilaterale della loro origine, l'esistenza del mercato come mercato mondiale che distingue il processo di circolazione del capitale industriale») e 139-153 (riguardo alla scorta delle merci ed alle spese di trasporto, che costituiscono un punto già presente nei manoscritti dal 1868 al 1881), 154-350 (per la seconda sezione, che è dedicata alla rotazione del capitale e consta dei capitoli dal settimo al diciassettesimo), in particolare 159 (sui capitali fisso e circolante, noti a Marx almeno dai tempi dei *Grundrisse* e poi ricomparsi nei quaderni preparatori del secondo volume di *Das Kapital*: «[...] tutto il valore capitale si trova in una circolazione costante e quindi in tal senso ogni capitale è capitale circolante. Tuttavia, la circolazione della porzione di capitale qui esaminata è particolare, poiché innanzitutto essa non circola nella sua forma d'uso in quanto circola unicamente il suo valore, e questo si verifica gradualmente, un po' alla volta, nella misura in cui da essa si trasmette nel prodotto che circola come merce. Durante tutta la durata del suo funzionamento, una parte del suo valore resta sempre fissata in essa, autonoma nei confronti delle merci alla cui creazione contribuisce. Per questa proprietà specifica, tale porzione del capitale costante prende la forma di *capitale fisso*. Tutte le altre parti materiali che costituiscono il capitale anticipato nel processo produttivo rappresentano invece nei confronti di esso *capitale circolante o fluido*»), 179-180 (circa le ferrovie in rapporto all'agricoltura), 189-230 (il decimo e l'undicesimo capitolo espongono la storia delle teorie del capitale fisso e circolante, soffermandosi rispettivamente sui Fisiocratici e Smith e su Ricardo, ed introducono il concetto di capitale anticipato), 234 (di nuovo in merito al capitale anticipato), 236 (a proposito della concentrazione crescente dei capitali e della nascita delle società per azioni, un argomento centrale, lo si vedrà a tempo debito, nel terzo libro di *Das Kapital*: «Nell'era capitalistica sviluppata, al contrario, nella quale da una parte masse di capitali sono concentrate nelle mani di singoli individui, dall'altra insieme al capitalista singolo appare il capitalista associato [...], ed allo stesso tempo il sistema di credito ha pieno sviluppo, un imprenditore edile capitalistico non costruisce dietro ordinazione di singoli privati che in via eccezionale. Egli fa un affare costruendo per il mercato case in serie e quartieri di città, come singoli capitalisti fanno un affare fabbricando in appalto delle ferrovie»), 237-238 (riguardo alla speculazione edilizia a Londra, di cui Marx aveva parlato fin dal 1867, ed al sistema creditizio), 241-295 (per i capitoli dal tredicesimo al quindicesimo, che si occupano nell'ordine del tempo di produzione,

di circolazione e di rotazione del capitale), 317-318 (sul carovita e sugli speculatori), 320 (le crisi finanziarie hanno sempre una base produttiva: «Perciò, quella che si presenta come crisi sul mercato monetario sta ad indicare in pratica anomalie nel processo produttivo e riproduttivo»), 331 (che esegue un esame della teoria di Tooke) e 345-350 (circa l'accumulazione e la riproduzione ampliate del capitale) e 351-518 (la terza ed ultima sezione del libro, che sviscera la riproduzione e la circolazione del capitale sociale complessivo, comprende i capitali dal diciottesimo al ventunesimo), innanzitutto 354-358 (in merito al ruolo del capitale finanziario), 359-390 (a proposito della storia dell'argomento di questa sezione, trattata nel diciannovesimo capitolo), *in primis* 369 (riguardo agli effetti emergenti della composizione dei capitali singoli: «[...] malgrado il capitalista sociale sia solo uguale alla somma dei capitali individuali, e quindi anche il prodotto merce annuo [...] della società sia uguale alla somma dei prodotti merce di questi capitali individuali; malgrado quindi l'analisi del valore merce nei suoi elementi, applicabile ad ogni capitale merce individuale, debba valere anche per quello di tutta la società, ed effettivamente sia valida nel risultato ultimo, ciononostante la forma fenomenica in cui essi si presentano nel processo sociale complessivo di riproduzione è *differente*»), 395-396 (per i capitali costante e variabile in relazione ai mezzi di produzione e di consumo, neppure questa una novità rispetto ai manoscritti), 436-437 (sui rapporti tra profitto e salario), 441-442 (circa il plusvalore), 446-465 (in merito al rimpiazzo del capitale fisso), 488-491 (a proposito della tesaurizzazione), 491-492 (pure il capitale anticipato si compone di capitale costante e capitale variabile) e 505-510 (riguardo a qualche esempio numerico degli schemi della riproduzione semplice ed allargata)].

⁵Cfr. [Id. 1894: 7-30 (per l'introduzione di Engels), soprattutto 10-11 («Come il lettore desumerà dalle indicazioni che seguono, il lavoro di redazione fu sostanzialmente diverso da quello eseguito per il secondo libro, poiché per il terzo non c'era che una prima stesura estremamente incompleta e di regola la parte iniziale di ciascuna sezione era elaborata accuratamente ed anche rifinita nello stile, ma quanto più si andava avanti, tanto più la stesura diventava lacunosa e frammentaria, tanto più spesso conteneva digressioni su problemi collaterali sorti nel corso della trattazione, per le quali la redazione definitiva veniva rimandata ad una successiva sistemazione del materiale, tanto più lunghi e complessi si facevano i periodi in cui venivano espressi i pensieri scritti *in statu nascendi* [...] Tra il 1863 ed il 1867 Marx non solo aveva preparato in abbozzo gli ultimi due libri di *Das Kapital* ed in stesura definitiva il primo, ma aveva anche svolto il lavoro immane relativo alla fondazione ed allo sviluppo dell'Associazione internazionale degli operai. Per questo, già nel 1864 e 1865 si presentarono sintomi molto gravi di quei malanni per cui egli non poté provvedere di persona alla stesura definitiva del secondo e del terzo libro»), 16-20 (sulla polemica con Lexis e sull'elogio, non privo di remore, di Schmidt) e 25-28 (circa il deciso quanto ironico rifiuto degli asserti di Loria), in particolare 25 («La concezione materialistica della storia di Marx è qui talmente falsata e con una tale sicurezza che si può indovinare un ambizioso disegno») e 28 («L'Italia è il Paese della classicità. Dalla grande epoca in cui apparve sul suo orizzonte l'alba della civiltà moderna, essa ha prodotto grandiosi caratteri di classica, ineguagliata perfezione, da Dante a Garibaldi. Ma anche l'età della decadenza e della dominazione straniera le hanno lasciato maschere classiche di caratteri, tra cui due tipi particolarmente compiuti: Sganarello e Dulcamara. La loro classica unità la vediamo impersonata nel nostro illustre Loria») e 28-29 (in merito all'interesse suscitato da *Das Kapital* negli Stati Uniti d'America), 33-150 (a proposito della prima sezione, che affronta la conversione del plusvalore in profitto e del saggio di plusvalore in saggio di profitto e comprende i primi sette capitoli), nel dettaglio 38 (riguardo ad una distinzione importante tra capitale anticipato e capitale produttivo: «All'interno del capitale anticipato, la forza lavorativa conta come *valore*, mentre nel processo di produzione essa funziona come *creatrice di valore*, ed al posto della forza lavorativa che figura all'interno del capitale anticipato subentra nel capitale produttivo effettivamente *funzionante* la stessa forza lavorativa viva, generatrice di valore»), 46 (il plusvalore

dipendente da ogni parte del capitale impiegato si chiama profitto), 47 (il limite inferiore del prezzo di vendita di una merce è il suo prezzo di costo), 53 (il profitto è la forma menomistica del plusvalore: «Plusvalore e saggio del plusvalore in via relativa sono l'«invisibile, l'«essenziale da scoprire, mentre il saggio del profitto e perciò il profitto, forma del plusvalore, sono evidenti alla superficie del fenomeno»), 53-54 (per i tempi di lavoro e di circolazione), 57 (sul mistero del plusvalore, che non è l'«esito del mutuo imbroglio dei partecipanti ad una compravendita: «Il plusvalore è un dato di fatto, ma considerato come eccedenza del prezzo di vendita della merce sul suo prezzo di costo; con questo, resta un mistero donde derivi tale eccedenza, se dallo sfruttamento del lavoro nel processo produttivo o dai raggiri degli acquirenti nel processo di circolazione o da entrambi i fenomeni»)), 60-86 (i fattori da considerare nel calcolo del profitto e del plusvalore sono il valore del denaro, la rotazione del capitale, la produttività del lavoro, la lunghezza e l'intensità della giornata lavorativa ed il salario, a cui segue nel testo la disamina della variazione di alcune grandezze in costanza delle altre), *in primis* 80-81 (circa lo sviluppo delle comunicazioni, anzitutto delle ferrovie), 87 (il plusvalore assoluto provoca una diminuzione del valore del capitale costante), 89-90 (in merito alle economie di scala dovute alla concentrazione dei mezzi e degli operai), 93-94 (il capitalista tiene all'«oculato utilizzo dei macchinari, e Marx contempla, come ha fatto notare Henry, anche il caso ipotetico in cui il capitale costante fosse uguale a zero e quindi tutto dipendesse da quello variabile, ovvero dal lavoro vivo degli operai), 99 (il capitalismo sfibra i proletari, una posizione che già il Marx degli *Ökonomisch-philosophische Manuskripte* aveva sostenuto: «La produzione capitalistica, considerata isolatamente ed astruendo dal processo della circolazione e dagli eccessi della concorrenza, è estremamente economizzatrice di lavoro materializzato, oggettivo in merci. Essa, al contrario, è molto più di qualsiasi altro modo di produzione una distruttrice di uomini, di lavoro vivo, una distruttrice non solo di carne e di sangue, bensì anche di nervi e cervelli. In effetti, è proprio tramite il più disumano sacrificio dello sviluppo degli individui che viene garantito e realizzato lo sviluppo dell'«umanità in quest'epoca storica che immediatamente precede la ricostituzione cosciente della società umana»)), 102-103 (continua la denuncia delle condizioni orride del lavoro femminile, illustrate con l'«ausilio di tabelle), 110 (a proposito del perfezionamento delle macchine, innanzitutto a vapore), 131-133 (riguardo alle vicissitudini dei singoli comparti dell'«industria britannica dal 1835 al 1865), 134-144 (per la crisi del cotone durante la Guerra di Secessione americana ed i suoi prodromi nel quindicennio dal 1845 al 1860, che lasciano spazio a testimonianze dettagliatissime) e 146 (il sociologo di Trier commenta con amaro sarcasmo le sofferenze degli operai), 151-220 (la seconda sezione s'«impenna sulla conversione del profitto in profitto medio e comprende i capitoli dall'«ottavo al dodicesimo), specialmente 155 («Chiamiamo composizione *organica* del capitale la sua composizione di valore in quanto viene determinata dalla composizione tecnica e la rispecchia»), 171 (sui prezzi di produzione), 188-189 (circa la determinazione dei prezzi di vendita) e 208 (in merito alla solidarietà di classe che unirebbe i capitalisti nonostante la concorrenza e l'«opinione opposta di *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*: «Quanto esposto sta a dimostrare con una precisione che potremmo definire matematica i motivi per cui i capitalisti, i quali si comportano come dei falsi fratelli allorché si fanno concorrenza, rappresentano ugualmente una vera e propria massoneria nei confronti della classe operaia nella sua totalità»), 221-277 (a proposito della terza sezione, che tratta la legge di caduta tendenziale di profitto e si estende dal tredicesimo al quindicesimo capitolo), in primo luogo 222-223 (l'«aumento del capitale costante che deriva dalla meccanizzazione sempre più accentuata delle industrie fa diminuire il saggio di profitto), 228 (produzione ed accumulazione vengono a coincidere: «Il processo di produzione capitalistico è sostanzialmente, allo stesso tempo, un processo di accumulazione. Abbiamo dimostrato come, a seconda che la produzione capitalistica avanza, la massa di valore che deve essere soltanto riprodotta e conservata aumenta con l'«accrescersi della produttività del lavoro [...]»)), 242 (riguardo alla distinzione cruciale fra legge e tendenza, giustifi-

cata dalla presenza di cause antagonistiche: «Se raffrontiamo l'enorme sviluppo delle forze produttive del lavoro sociale come appare anche solo nell'ultimo trentennio con quello di tutte le epoche precedenti, se in special modo teniamo presente la stragrande quantità di capitale fisso che, insieme al macchinario vero e proprio, entra nel processo di produzione complessivo della società, capiremo come la difficoltà, che sino a questo momento è stata al centro della considerazione degli economisti, di comprendere la diminuzione del saggio di profitto, sia sostituita adesso dalla difficoltà contraria, che sta nel chiarire i motivi per cui tale diminuzione non è stata più celere o più accentuata. Debbono intervenire qui influenze antagonistiche, che ostacolano od annullano l'attuazione della legge generale, conferendole il carattere di una semplice tendenza; ed è per questa ragione che la caduta del saggio generale di profitto è stata da noi chiamata caduta tendenziale», 242-250 (per la relativa disamina) e 277 (sulla formazione di un mercato mondiale, un tema sottolineato pure dal secondo libro di *Das Kapital* e sulla sua scia da Tönnies), 278-349 (circa la quarta sezione, dedicata alla trasformazione del capitale mercantile e del capitale finanziario in capitale commerciale che impiega come merci sia quelle in senso stretto, sia il denaro, e che include i successivi cinque capitoli), in particolare 290-291 («Il capitale commerciale non è che il capitale operante nella sfera della circolazione. Il processo di circolazione è una fase del processo riproduttivo. Ma in esso non viene generato valore alcuno, né plusvalore. Avvengono solo cambiamenti formali della stessa quantità di valore. In pratica, si ha soltanto la metamorfosi delle merci che, come tale, non ha niente a che vedere con la produzione o la conversione di valore») e 309-310 (ancora in merito al capitale commerciale: «Il capitale commerciale è sempre e solo una forma resa autonoma di una parte del capitale industriale operante nel processo di circolazione, e per questo tutti i problemi ad esso relativi devono essere impostati considerando che i fenomeni inerenti al capitale commerciale non si presentano ancora in maniera autonoma, ma legati direttamente al capitale industriale, come una sua branca. Nello studio commerciale, contrapposto all'officina, il capitale commerciale è in continua attività in seno al processo di circolazione»), 350-626 (riguardo alla quinta sezione, divisa a sua volta in due parti che si occupano della divisione del profitto in interesse e guadagno dell'imprenditore, ovvero del capitale che frutta interessi, e si articolano in ulteriori sedici capitoli), nel dettaglio 370 (l'interesse è una parte del profitto), 397 (il lavoro di sorveglianza e di coordinamento ha immediati risvolti sociali: «Il lavoro di sorveglianza e di direzione diviene indispensabile allorché il processo produttivo diretto prende la forma di un processo socialmente combinato e non appare come lavoro isolato del produttore autonomo. Esso è però di duplice natura. Da un lato, tutti i lavori in cui cooperano parecchie persone richiedono l'unità del processo in una volontà che comanda e nelle funzioni concernenti non lavori parziali, ma l'attività totale dell'impresa, così come è il caso del direttore d'orchestra. Questo è un lavoro produttivo che deve essere svolto in ogni modo di produzione combinato»), 398-399 (esso scaturisce dai rapporti fra le classi sociali), 400 (per l'ormai consueto paragone fra lo schiavo e l'operaio e soprattutto per la recente separazione tra direzione e proprietà di una fabbrica, che ha avviato quella che molto più tardi sarebbe stata definita la rivoluzione manageriale: «La produzione capitalistica stessa ha fatto in maniera che il lavoro di direzione, del tutto separato dalla proprietà di capitale, proceda per conto suo. Perciò, è diventato inutile che tale lavoro di direzione venga svolto dal capitalista. Un direttore d'orchestra non ha assolutamente bisogno di essere proprietario degli strumenti dell'orchestra, come anche non rientra nei suoi compiti di direttore preoccuparsi in qualche modo del "salario" degli altri musicisti. Le fabbriche cooperative offrono la riprova del fatto che il capitalista, nella qualità di funzionario della direzione, è divenuto superfluo, esattamente come egli stesso, giunto al sommo della coscienza, ritiene superfluo il proprietario terriero. In quanto il lavoro del capitalista non deriva dal processo produttivo in senso prettamente capitalistico, quindi non cessa con il capitale stesso; in quanto esso non si limita al compito di sfruttare il lavoro di altri; in quanto deriva dalla forma del lavoro come lavoro sociale, dalla combinazione e

cooperazione di parecchi allo scopo di ottenere un risultato comune, esso è completamente indipendente dal capitale, al pari di questa stessa forma, allorché essa si spogli del rivestimento capitalistico», 401-403 (che insistono sulle cooperative e sulle società per azioni), 407-410 (circa una critica dettagliata di Price, una sorta di teologo dell'espansione del capitale), 452 (dalla costituzione delle società per azioni risultano evidenti effetti socializzanti, mentre il credito mira a favorire il livellamento del tasso di profitto nei vari settori e la moneta cartacea sostituisce quella metallica: «Il capitale che si basa su un modo di produzione sociale e rimanda ad una concentrazione sociale dei mezzi e delle forze lavorative prende qui direttamente la forma di capitale sociale [...] in contrapposizione al capitale privato, e le sue imprese figurano come imprese sociali in contrapposizione a quelle private. È la soppressione del capitale inteso come proprietà privata in seno allo stesso modo di produzione capitalistico»), 469-477 (in merito ai casi dello scambio di azioni e di denaro), 534-535 (a proposito del capitale flottante), 537-538 (riguardo alle transazioni tra privati che avvengono tramite le banche), 544-555 (i referti degli attori del sistema creditizio ci giungono in una serie di domande e di ri-sposte), 557 (sul potere della Bank of England: «La più grande potenza finanziaria londinese è senz'altro la Banca d'Inghilterra, che tuttavia proprio perché è un istituto semistatale non è in grado di esercitare il proprio dominio in una maniera così brutale. Anch'essa tuttavia sa come curare i propri interessi – soprattutto dopo che venne introdotto il *Bank Act* del 1844»), 570-574 (per la menzione di uomini politici e studiosi illustri del Regno Unito, fra cui J.S. Mill), 580 (i metalli nobili influiscono sul valore della moneta), 585 (circa gli equilibri mondiali, a parte l'Africa e l'Oceania, nella bilancia dei pagamenti: «La bilancia dei pagamenti può essere favorevole all'Asia e sfavorevole all'Europa ed all'America»), 599-600 (i rapporti di cambio internazionali sono condizionati anche dalla politica), 606 (questa nota in merito al rapporto tra moneta e credito da un lato e fede religiosa dall'altro si ricollega direttamente ad un'osservazione di Engels nei manoscritti del terzo libro ed apre la strada alle tesi weberiane di 10 anni più tardi: «Il sistema monetario è intimamente cattolico, il sistema creditizio intimamente protestante. *“The Scotch hate gold”*. Come carta, l'esistenza monetaria delle merci ha solo un'esistenza sociale. È la fede che rende beati. La fede nel valore monetario come spirito immanente delle merci, la fede nel modo di produzione e nel suo ordine prestabilito, la fede nei singoli agenti della produzione come semplici personificazioni del capitale che si autovalorizza. Ma come il protestantesimo non riesce ad emanciparsi dalla base cattolica, così il sistema creditizio non si emancipa dal fondamento del sistema monetario»), 610-611 (l'analogia è vieppiù corroborata dall'assunto secondo cui dall'Antichità ad oggi l'usura è stata un fattore di sviluppo del sistema capitalistico, ma solo in Occidente, per un concorrere di circostanze: «In tutti i modi di produzione precedenti al capitalismo l'usura agisce in maniera rivoluzionaria solo in quanto distrugge quelle forme di proprietà su cui si regge l'ordinamento politico fidando sulla loro saldezza e sul loro continuo riprodursi. Nelle forme asiatiche l'usura può conservarsi a lungo senza portare ad altro se non alla decadenza economica ed alla corruzione politica. Solo allorché esistono anche le altre condizioni del modo di produzione capitalistico, l'usura rappresenta uno degli elementi che contribuiscono al sorgere del nuovo modo di produzione, da una parte portando alla rovina i signori feudali e piccoli produttori, dall'altra centralizzando le condizioni di lavoro e facendole divenire capitale») e 614-624 (a proposito di alcune vicende finanziarie dei secoli trascorsi, come il passaggio del testimone tra le città italiane ed Amsterdam ai primordi del XVII secolo e la coeva speculazione sui fondi pubblici, le idee di Saint-Simon ed il *Crédit Mobilier*), soprattutto 621 (riguardo alla reificazione accentuata del lavoro: «Con la sostituzione del denaro da parte delle varie forme del credito circolante, il sistema bancario dimostra in effetti che il denaro è solo una particolare espressione del carattere sociale del lavoro e dei suoi prodotti, che però, in contrapposizione al fondamento della produzione privata, deve sempre presentarsi in ultima istanza come una cosa, come una merce particolare insieme alle altre merci»), 627-821 (per la sesta sezione, che verte sulla trasfor-

mazione del plusprofitto in rendita fondiaria e consta dei capitoli dal trentasettesimo al quarantasettesimo), in *primis* 629-630 (sulla terra in senso lato), 639-640 (circa l'ascendente politico dei latifondisti inglesi e le nuove *enclosures* in Irlanda), 641-642 (il divario degli interessi induce aristocratici e borghesi a scontrarsi), 665-667 (in merito a qualche esempio numerico relativo alla rendita differenziale), 722-734 (a proposito del rapporto fra la rendita differenziale stessa e l'andamento dei prezzi di produzione allorché questi ultimi siano crescenti), 773-776 (la composizione organica del capitale impiegato nell'agricoltura è costantemente mutevole), 790-797 (riguardo al problema dello squilibrio del plusvalore agricolo rispetto ad altri rami produttivi), 799 (in Asia, la rendita e le imposte coincidono per il ruolo preminente dello Stato, il che fa supporre una reminiscenza dei *Grundrisse*) e 810-821 (per l'espressione monetaria o reale della rendita, la mezzadria e la proprietà contadina suddittisa) e 822-893 (sulla settima sezione, che indaga i redditi e le loro fonti e si compone degli ultimi cinque capitoli del libro), innanzitutto 822 (circa la "formula trinitaria" dei redditi: «Capitale-profitto [...], terra-rendita fondiaria, lavoro-salario; questa è la formula trinitaria che comprende tutti gli arcani del processo sociale della produzione»), 826 e 827 (in merito alla funzione storicamente progressiva del capitale, che a questo punto dovrebbe essere definitivamente acclarata: «Abbiamo osservato [...] come il processo di produzione capitalistico sia una forma storicamente determinata del processo produttivo della società in genere. Quest'ultimo è contemporaneamente il processo produttivo delle condizioni materiali della vita umana ed un processo che avanza entro specifici rapporti di produzione storico-economici, producendo e riproducendo questi stessi rapporti, e quindi i rappresentanti di questo processo, le loro condizioni materiali d'esistenza e ed i loro reciproci rapporti, vale a dire la loro specifica forma economica sociale. Infatti, l'insieme di questi rapporti reciproci e verso la natura dei rappresentanti di questa produzione costituisce esattamente la società, presa nella sua struttura economica [...] La funzione civilizzatrice del capitale si presenta in maniera caratteristica nel fatto che esso estorce questo plusvalore in condizioni che sono più favorevoli allo sviluppo delle forze produttive, dei rapporti sociali, alla creazione degli elementi per una nuova e più alta formazione, di quanto non si registri nelle forme precedenti della schiavitù, della servitù della gleba, ecc. Come conseguenza di questo, si raggiunge un livello in cui da una parte non esistono più la costrizione e la monopolizzazione dello sviluppo sociale [...] svolte da una porzione della società a danno dell'altra: d'altra parte, questa situazione genera i mezzi materiali ed un primo complesso di rapporti che consentono una maggiore riduzione del tempo disponibile per il lavoro materiale, collaterale ad un simile pluslavoro di una più alta forma di società»), 831 (riguardo alla perpetua mediazione storico-sociale del lavoro), 838 (per il celebre passo sulle ipostasi della terra e del capitale: «In capitale-profitto, o meglio in capitale-interesse, terra-rendita fondiaria, lavoro-salario, in questa trinità economica che riunisce gli elementi del valore e della ricchezza in genere alle sue fonti, la mistificazione del modo di produzione capitalistico, la materializzazione dei rapporti sociali, la fusione diretta dei rapporti di produzione materiali con la loro forma storico-sociale, è giunta a compimento: il mondo deforme, rovesciato e misterioso in cui vivono i fantasmi di *Monsieur le Capital* e *Madame la Terre*, come caratteri sociali ed allo stesso tempo come semplici oggetti. È grande merito dell'economia classica aver distrutto questa falsa illusione, questa autonomizzazione e solidificazione dei vari elementi sociali della ricchezza, questa personificazione degli oggetti ed oggettivazione dei rapporti produttivi, questa religione della vita di ogni giorno, riducendo l'interesse ad una porzione del profitto e la rendita all'eccedenza oltre il profitto medio, in maniera che entrambi corrispondano al plusvalore; essa infatti rappresenta il processo di circolazione come semplice metamorfosi formale ed in ultimo riduce, nel diretto processo produttivo, valore e plusvalore delle merci al lavoro»), 859 (sul rifiuto dell'organicismo economico: «È in primo luogo una falsa astrazione considerare una nazione, il cui modo di produzione si basa sul valore, ed inoltre organizzata in maniera capitalistica, come un corpo collettivo che lavora soltanto per i bisogni della nazione»).

ne»), 871 (circa il problema della fissazione dei prezzi delle merci, forza-lavoro inclusa: «[...] come viene determinato il prezzo regolatore del salario, il prezzo intorno al quale oscillano i suoi prezzi di mercato?»), 884-885 (contro l'opinione espressa da Mill nel 1844, e già confutata da Marx in altri testi, non vi è un'identità della struttura produttiva in ogni epoca a fronte di cambiamenti nelle modalità di distribuzione della ricchezza: «[...] supponendo che vi sia una qualunque produzione sociale [...], può essere comunque fatta una distinzione fra la porzione di lavoro i cui prodotti entrano direttamente nel consumo individuale dei produttori e delle loro famiglie – a prescindere dalla porzione che viene consumata in maniera produttiva – e quella porzione del lavoro che è sempre pluslavoro, il cui prodotto è destinato a soddisfare generici bisogni sociali, comunque possa presentarsi il suo modo di distribuzione e chiunque sia in grado di svolgere la funzione di agente di simili bisogni sociali») e 890-891 (Marx pone di nuovo la questione della campagna e della città, sollevata fin dal 1842, e rincarà la dose in merito al punto precedente: «I cosiddetti rapporti di distribuzione corrispondono perciò a forme storicamente determinate, specificatamente sociali, del processo produttivo e dei rapporti in cui gli uomini entrano nel processo di riproduzione della loro esistenza, e derivano da queste forme. Il carattere storico di questi rapporti di distribuzione è il carattere storico dei rapporti di produzione dei quali essi non mostrano che un aspetto. La distribuzione capitalistica si differenzia dalle forme di distribuzione relative ad altri modi di produzione ed ogni forma di distribuzione viene meno insieme alla forma di produzione specifica cui è conforme e da cui deriva. Il considerare storicamente solo i rapporti di distribuzione, ma non quelli di produzione, rappresenta una prima forma di critica, ancora timida, dell'economia borghese. D'altra parte, essa si basa sulla confusione e sull'identificazione del processo di produzione della società con il semplice processo lavorativo, che deve svolgere anche un uomo che si trovi astratto dalla società, privo di qualsiasi aiuto da essa. Poiché il processo lavorativo è solo un processo tra l'uomo e la natura, i suoi elementi semplici non cambiano in qualsiasi forma dell'evoluzione sociale. Ma ogni determinata forma storica di questo processo ne sviluppa il fondamento materiale e le forme sociali. Allorché si è giunti ad un certo livello dell'evoluzione, la forma storica determinata scompare lasciando il posto ad un'altra più alta»), 892 e 893 (a proposito delle classi sociali, considerate nel frammento conclusivo in una prospettiva che ricorda molto quella di *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*: «I possessori della semplice forza lavorativa, i possessori del capitale ed i proprietari fondiari, le cui rispettive fonti di reddito sono salario, profitto e rendita fondiaria, rappresentano le tre grandi classi della società moderna, che si basa sul modo di produzione capitalistico [...] cosa rappresenta una classe?»)]. Infine, in calce all'edizione dei MEW sono riportate alcune integrazioni di Engels che risalgono agli ultimi mesi della sua vita e finora pubblicate solo in parte (su cfr. [*ibid.*, 897-919]), mentre per le *Theorien über den Mehrwert*, in particolare sulle teorie del prezzo di costo dei Fisiocratici, di Smith e di Ricardo e circa un esame critico degli assunti ricardiani relativi all'accumulazione ed alla rendita fondiaria, cfr. almeno [Id. 1910].

⁶Cfr. [Schumpeter 1959, II: 726-728 (poiché Marx si discosta da Ricardo allorché quest'ultimo fa coincidere prezzi e valori, è sorto il dilemma del rapporto tra i due concetti); Korsch 1967: 13-14 (riguardo alla rendita fondiaria), 138-139 (a proposito della relazione tra il primo ed il terzo tomo di *Das Kapital*); Althusser, Balibar 1968: 86-87; Rosdolsky 1971: 40-44 (le *Thesen über den Mehrwert* confortano la congettura della cornice stabile dell'opera complessiva ed il terzo libro discute finalmente la rendita fondiaria sulla scorta dello studio della Russia dopo il 1870 e risente di suggestioni engelsiane), in primo luogo 40 («La conclusione alla quale giungiamo è che anche le disposizioni del gennaio 1863, pur lasciando intravedere una deviazione dal piano originario, restano per lo più nella sua cornice»), 73-79 (per il confronto con il *Rohentwurf*), 367, 425-426 (riguardo alla metamorfosi del plusvalore in profitto), soprattutto 426 («Quanto Marx scrive, qui, può sembrare a prima vista un'artificiosa costruzione aprioristica: in realtà, egli sviluppa per la prima volta lo stes-

so ordine di idee che si ritrova in forma molto più serrata nel *Capitale* [...] e che costituisce la base della sua dottrina del profitto, cioè: la categoria del profitto non va in nessun caso confusa e mescolata con quella del plusvalore [...]», 438-439 (a proposito della legge di caduta tendenziale del saggio di profitto e delle cause antagonistiche) e 513-579 (sulla controversia relativa agli schemi della riproduzione contenuti nel secondo libro di *Das Kapital*), in particolare 529-541 (circa il confronto teorico in merito all'«interno dell'impero zarista prima di Lenin) e 579 (che elogia gli esiti del dibattito: «[...] la controversia apparentemente scolastica sull'interpretazione degli schemi marxiani della riproduzione dev'essere ritenuta, malgrado tutti gli errori e le conclusioni sbagliate, come positiva, cioè come teoricamente feconda»); Rubin 1976: 178-179 (il prezzo di produzione è una scoperta che compare solo nel 1894); Badaloni 1978: 208-210 (la nuova scienza economica prospettata da Marx nel terzo libro di *Das Kapital* non è più asservita ai proprietari); Tuchscheerer 1980: 366 (la presunta incompatibilità fra gli scritti del 1867 e del 1894 è puramente fittizia); Lepre 1987: 102-103 (per la tipologia dei capitali e per la storia del capitalismo); Adams 1991: 271-272 (se in opere anteriori Marx aveva parlato del lavoro creativo, nel 1894 l'ideale è la liberazione *sic et simpliciter* dalla fatica); Magistrale 1994: 244-245 (il terzo volume ripete ancora le tesi, vecchie di 50 anni, dell'inversione del mondo reale); Pawelzig 1997: 141-142 (a proposito dell'applicazione di concetti organici pure alle macchine); Wood 2000: 230 (che offre una sintesi dei due tomi di *Das Kapital* successivi al 1867); Iorio 2003: 55 (nell'ultimo, oltre al modo compare la forma di produzione); Carandini 2005: 10 (che assevera una patente aporia tra il 1867 ed il 1894) e 111-136 (qui è spiegato in cosa consista il contrasto), in *primis* 118-121 (per un'analogia tra la legge del valore e quella di gravità che non regge del tutto), 123 («Tutti i mal di testa che la teoria marxiana ha provocato nascono dalla ricerca impropria, avviata da Marx, di un rapporto immediato tra questi due livelli della realtà e dell'analisi, i quali, come abbiamo visto, dovevano restare ben distinti, mentre sono stati indebitamente «mescolati»») e 128-136 (sugli errori di merito, che constano nell'incompletezza e nella circolarità e che non sono stati ancora risolti con l'ausilio delle tecniche matematiche moderne, e di metodo commessi da Marx e sulla negazione sraffiana della possibilità di trasformare i valori in prezzi), specie 130 («Si può dire che in queste scarse righe del terzo libro risulta confermata tutta la critica quale l'abbiamo formulata nei paragrafi precedenti, che si può muovere, dall'interno stesso della teoria marxiana, all'impostazione e poi alla soluzione data da Marx al problema della trasformazione») e 135-136 («La teoria del valore-lavoro non ha dunque bisogno di essere «salvata» affinché l'analisi marxiana non affondi ma, al contrario, è la teoria marxiana che affonda insieme alla teoria del valore e del plusvalore se ci si ostina a percorrere la via, erroneamente tentata da Marx, di derivare i prezzi dai valori»); Chavance 2005: 107-164 (che compendiano gli scritti del 1885 e del 1894), nel dettaglio 119 (i prezzi di mercato oscillano intorno a quelli di produzione), 128 (riguardo al capitale portatore d'interesse: «Contrariamente alle altre forme di redditi determinati dai rapporti tra classi fondamentali, come i salari od il profitto, l'interesse dipende unicamente dalle relazioni interne alla classe capitalistica, tra i capitalisti industriali ed i capitalisti finanziari [...]») e 163 (per le cause antagonistiche: «Diversi influssi contrari hanno come conseguenza di rallentare od addirittura invertire temporaneamente la caduta del saggio di profitto, conferendole pertanto un carattere di «legge tendenziale». Si tratta dell'innalzamento del grado di sfruttamento [...], della riduzione dei salari al di sotto del valore della forza-lavoro, della diminuzione del valore delle merci che compongono il capitale costante, dell'estensione di nuovi rami a bassa composizione organica, dell'importazione di mezzi di sussistenza o di strumenti di produzione a prezzi migliori e della migrazione del capitale verso Paesi in cui il saggio di profitto è più elevato»); Hennings 2007, I: 31 (in merito al parallelo fra i testi del 1867 e del 1894) e 528 (che dirime una diatriba tra Backhaus e Reichelt rilevando il loro sostanziale accordo) e II: 779-787 (ancora sui due volumi), innanzitutto 786-787 (che così sintetizzano l'intero *opus magnum* marxiano: «Marx mostra nel terzo libro del *Capitale*, che effettivamente sem-

bra essere spesso piuttosto una successione di manoscritti, come la riproduzione del plusvalore diventi sempre più invisibile, come condizioni sempre più complesse del capitale commerciale o relativo alla movimentazione di merci, del capitale fruttifero e così via rendano abbastanza arduo scorgere la produzione del plusvalore nella vita quotidiana. Se consideriamo il complesso dei tre volumi, vediamo pertanto nel primo volume i principi del capitale singolo, nel secondo la circolazione volta a realizzare il plusvalore e nel terzo il capitale sociale nel suo effetto totale, e Marx enfatizza il fatto che gli ulteriori capitali differenziati, come il capitale commerciale, non costituiscano in sé plusvalore [...], non siano un semplice prolungamento del capitale industriale, bensì forme autonome della valorizzazione sociale del capitale»; Jaffe 2007b: 70-71 e 81-82 (riguardo alla genesi coloniale del capitalismo ed all'accumulazione originaria, due soggetti che accomunano il primo ed il terzo volume di *Das Kapital*); Ocone 2008: 92 (sul problema dei prezzi); Tosel 2008: 214 (per la formula trinitaria che fa capolino nel 1894); Henry 2009: 5 («[...] ciò che di solito si chiama il secondo ed il terzo libro del *Capitale* [...]»), 723 (circa un confronto sul lavoro astratto nel terzo tomo di *Das Kapital*), 842-845 (in merito alla questione dei tassi nei diversi settori produttivi, alla loro compensazione *a posteriori* ed alla legge di determinazione del saggio di profitto in generale), 850 (a proposito della legge di caduta tendenziale), 865 (valorizzazione e circolazione sono tra loro inversamente proporzionali: «La solidarietà tra la produzione e la circolazione non consiste soltanto nel fatto che la seconda realizza il valore prodotto dalla prima, ma, più profondamente, nella loro stessa esclusione, ed è proprio perché il capitale non può produrre alcun valore durante la circolazione che questa assume un valore decisivo riguardo al processo di valorizzazione, cioè al capitale medesimo, e giacché la circolazione non produce alcun valore, la circolazione le si oppone»), 871-872 (il capitale finanziario rientra in quello mercantile) e 924-925 (riguardo alla rivoluzione manageriale ed alla nascita delle cooperative e delle società per azioni, espressioni di un capitale che si socializza senza per questo dismettere le sue contraddizioni); Elbe 2010²: 221-224 (riallacciandosi a Horkheimer, Steinorth rileva nel 1977 il conflitto tra gli assunti del 1867, quando il valore risulta dipendere dal mercato, e quelli del 1894, secondo cui il valore stesso è prioritario rispetto al prezzo); Merker 2010: 153-161 (per gli ultimi tre libri di *Das Kapital*).

Conclusioni

Giunti alla conclusione, credo opportuno reiterare i cardini dell'Introduzione alla luce dei risultati ottenuti nei singoli capitoli e quindi cercare di definire l'identità "professionale" di Marx, vissuto in un'epoca in cui la divisione del lavoro sociale e soprattutto accademico non aveva ancora raggiunto i livelli attuali. Pertanto, una prima questione è l'alternativa tra Hegel e Darwin, cioè tra filosofia e scienza o tra dialettica ed evolucionismo, che ne comporta di riflesso immediatamente un'altra, che concerne l'adozione di un approccio deterministico o "libertario", e ritengo che dai testi qui raccolti emerga, sia pure lentamente ed attesa la rilevanza delle metamorfosi concettuali da un momento all'altro del più che quarantennale itinerario speculativo marxiano, una dialettica materialistica complessiva degli opposti che sul piano dei particolari si accompagna a quella che con Croce si potrebbe chiamare invece una dialettica dei distinti, sensibile agli aspetti concreti dei fenomeni via via esaminati, il che getta già un po' di luce sul dilemma proposto all'inizio, in quanto evidentemente fa pendere l'ago della bilancia verso il rigetto dell'alternativa secca tra una disciplina e l'altra e consente di circoscrivere la portata euristica dell'atteggiamento che, parafrasando Lenin, vede nel socialismo la fase suprema del capitalismo. Il giudizio ora espresso ha inoltre risvolti decisivi per quanto attiene al cosiddetto "pregiudizio umanistico" del sociologo di Trier, alla sua profonda convinzione, ribadita sino al termine dei suoi giorni, che il solo lavoro compiuto dagli uomini, nel contesto dei rapporti sociali di fabbrica e dello scambio di materia con la natura, conservi ed anzi accresca il valore di un prodotto, e che di conseguenza le macchine abbiano in ciò un ruolo secondario, epifenomenico, alla pari della legge della domanda e dell'offerta, poiché esso offre un solido *ubi consistam* a coloro che si aggirano smarriti in un mondo, produttivo e non, in continuo divenire, benché al costo di rendere molto ardua la comprensione di realtà contemporanee come la *new economy* o note già ai tempi di Marx, a cominciare dal problema dei servizi alla persona, in cui non è implicata alcuna merce, per proseguire con le società per azioni, che vedono intervenire, accanto ai proletari ed ai padroni, la terza figura dei *managers*, detentori di un sapere specialistico, che spezzano il rigido e tendenziale dualismo di una simile concezione e di cui il *general intellect* dei *Grundrisse* non è che un pallido anticipo. A ciò si ri-

connette subito l'autentica contraddizione che a più riprese ho segnalato circa la pretesa, formulata nel terzo libro di *Das Kapital*, che la caduta del tasso di profitto sia al contempo una legge, dotata conseguentemente della regolarità di funzionamento che si attribuisce a tale vocabolo in fisica, ed una semplice tendenza, che può verificarsi oppure no, e che al contrario il più delle volte, per l'agire concomitante delle cause antagonistiche, non si riscontra affatto, ponendo il problema cruciale della verificabilità (o meglio con Popper della falsificabilità) empirica effettiva della medesima. Insomma, mi sembra che, sebbene per vie traverse e tra mille ambiguità, Marx sfugga alla tentazione di ridurre il comportamento umano ad una variabile dipendente da forze superiori, aprendo così un ulteriore fronte esegetico tra chi punta sull'inesorabile avvento del sol dell'avvenire e chi richiama all'impegno per accorciare le "doglie del parto" del nuovo collettivo comunista, su cui incombono poi interrogativi irrisolti in merito ai tempi ed alle forme che la famiglia, la società civile e lo Stato (non a caso, una triade hegeliana) dovranno assumervi, e che questo scaturisca dalla poca chiarezza e dalla laconicità delle espressioni impiegate per un contrasto che richiama alla memoria quello insito nella "fatalità modificabile" di Comte e che in definitiva assilla la sociologia fin dagli albori. Un simile sacrificio dell'intelletto, uno stilema weberiano la cui menzione con riferimento a Marx potrebbe scandalizzare qualche intellettuale "ortodosso", è a mio modesto avviso ineludibile se si desidera tener conto insieme dell'afflato etico che indubbiamente ne pervade le pagine, a prescindere dalle pur meritevoli letture neokantiane, e dell'analisi scientifica dei processi economici che, calcoli alla mano, spingerebbe in direzione dell'insostenibilità alla lunga del sistema produttivo attuale, perciò una valutazione completa della sua opera deve, pena la deriva ideologica o propagandistica, farsi carico degli errori di prospettiva che adesso sono sotto gli occhi di tutti (ma lo erano in buona misura già nei decenni passati), non delle deviazioni opportunistiche che la dottrina ha subito per adattarla alle recenti esigenze e che, benché talora necessarie, appartengono a qualcosa di distinto dal pensiero *marxiano*, che pure in linea di principio non era restio ad integrazioni con elementi esterni laddove le ritenesse appropriate. Dunque, non bisogna nascondersi, anche se interpreti del calibro di Hobsbawm v'inclinano, che le tesi ufficiali di Marx hanno riscosso successo soltanto in casi straordinari, periferici rispetto ai suoi schemi principali (*in primis*, la Russia zarista), e che uomini pratici come Schweitzer, Bebel, Liebknecht hanno fatto molto di più per l'organizzazione del movimento operaio tedesco, che ben presto è stato un modello riconosciuto nell'intera Europa, dei proclami degli esuli londinesi (conoiderando anche Engels dopo il 1870). Sennonché, sarebbe contrario alla verità dei fatti negare che Marx abbia colto in varie opere la polpa viva del sociale nel suo farsi, che deriva dalle interazioni fra gli individui e che poi acquista una consistenza *quasi* autonoma da loro, condizionandoli a sua volta, e ciò

spiega l'“influsso che egli ha esercitato su Simmel, che apparirebbe altrimenti paradossale per un autore che con Comte e Durkheim è tradizionalmente annoverato fra gli strutturalisti irriducibili (nemmeno K. Löwith sfugge a questo *cliché*, contrapponendo l'“individualista Kierkegaard al collettivista Marx nella sua poderosa rassegna della filosofia posthegeliana fino a Nietzsche) e che da qualche anno riceve una nuova attenzione critica da studiosi sollecitati dalla mutata temperie culturale degli inizi del XXI secolo a presentarne un profilo libertario, che affiora innanzitutto negli scritti giovanili ma che, sulla scorta delle indagini da me condotte, mi sentirei di dire che non lo abbandona mai del tutto, quantunque non sia corretto equiparare ad esempio, per ragioni di polemica politica contingente, il peso del *Manifest der Kommunistischen Partei*, di *Zur Kritik der politischen Ökonomie* o del primo tomo di *Das Kapital* a quello di *Zur Judenfrage*, della *Kritik des Gothaer Programms* o degli appunti dei tardi anni Settanta, oltretutto prescindendo dalla diversità degli ambiti, per cui, tanto per intendersi, il tentativo ermeneutico di Attali, che celebra nella sua biografia il profeta della tecnica e della globalizzazione, risponde maggiormente ai requisiti di un'analisi scientifica *sine ira ac studio* dei lavori, pur filologicamente fondati, di Finelli e di Basso, assertori di un Marx “radicale” od alla ricerca di una mitica Terza Via (Giddens *inter alios docet*).

D'altronde, i rinvii alle idee di struttura, di globalizzazione, d'interazione, di determinismo, di libertà e corso della storia or ora eseguiti, aggiunti all'“ascendente che ne hanno subito a vario titolo i “classici” Pareto, Durkheim, Tönnies, Simmel e Weber e che ho inteso mostrare dettagliatamente nel testo, giustificano l'uso da parte mia della perifrasi “sociologo di Trier” per indicare Marx, la cui esistenza, lo si è detto, si è svolta in un periodo meno agitato del nostro a proposito dei confini disciplinari e ha saputo spaziare dalla filosofia alle scienze umane e naturali, con riuscite qualitativamente e quantitativamente molto difformi nei singoli settori, così da non avallare l'immagine engelsiana di una sorta di Leonardo da Vinci del proletariato che ancora Lenin coltivava, bensì di un uomo dalla curiosità onnivora e consapevole del carattere complesso dei temi che affrontava, impegnato a fondo nella lotta per l'emancipazione dei lavoratori ed aderente al paradigma produttivistico bandito dalla borghesia rampante delle *neiges d'antan*, moderatamente favorevole ad estendere i diritti civili e politici alle donne che li richiedevano attraverso il movimento delle suffragette, avversario intransigente della schiavitù e tuttavia non privo di rigurgiti razzisti ed antisemiti mutuati dalla cultura del suo tempo (si mediti sugli epiteti riservati al futuro marito di Laura, il creolo Lafargue, o sulla frequente associazione sempre nelle lettere degli ebrei e degli strozzini, senza che si possa inferirne la tesi dell'odio di sé giudaico adombrata da Berlin e discussa da Leopold). Dopo la denuncia dei peccati di omissione femminista, *politically correct* ed ecologica, è ora il turno del colonialismo, nei cui riguardi

Marx appare per più versi un Giano bifronte, giacché deplora le atrocità occidentali e sostiene la causa dell'indipendenza dei popoli sottomessi, nel Vecchio Continente ed altrove, sennonché scommette sulla valenza intrinsecamente positiva del dominio europeo, apportatore di civiltà nei suoi aspetti in primo luogo materiali (i mezzi di trasporto e di comunicazione), forieri di una trasformazione più ampia delle nazioni coinvolte e di converso del mondo intero, mentre concede la possibilità di uno sviluppo che si discosti dal percorso seguito dall'Occidente solo negli ultimi anni alla Russia, in virtù di circostanze speciali e fra mille remore, che inoltre furono mutate da Engels e dagli esponenti della Seconda Internazionale in una chiusura assoluta (Jaffe, Dussel e Fusaro sono estremamente chiari in merito, e taccio dell'accusa mossa da Attali, dal vago sapore moralistico ma rispondente a realtà, di aver predicato contro i capitalisti pur ambendo al loro livello di rispettabilità e di aver condannato con la sua inerzia personale la propria famiglia agli stenti oppure a sopravvivere grazie ad una continua, umiliante elemosina da parte di Engels, e poco importa che abbia scritto con Lafargue un elogio della pigrizia).

In breve, la domanda che risuona con forza è la seguente: cosa rimane di Marx dopo la presa di distanza dagli agiografi e dalle distorsioni, volontarie od involontarie, operate dalla tradizione teorico-politica che a lui si riferisce e che schiera l'uno dopo l'altro Engels, Kautsky, Lenin, Stalin e (se mi è permesso ampliare il sacro canone) Althusser, responsabile di una mistificazione ancora più grave perché perpetuata con modalità che esulano dal campo del rigore scientifico (particolarmente filologico) in nome della scienza stessa, e dopo le dure repliche della storia? La risposta non è facile per gli studiosi più autorevoli, e se Berlin si trincerava nella difesa strenua del primato dell'economia sulle idee, Preve insiste sulla presenza di un'ontologia esistenziale e comunitaria dalle forti radici hegeliane all'insegna del *semel philosophus, semper philosophus* e che espunge dalla sua teodicea materialistica della storia (che implica un rovesciamento dell'idealismo nei contenuti e non nel metodo) ogni traccia dell'escatologia ebraica, che viceversa Fusaro pone in primo piano ispirandosi a *Der Geist der Utopie* [1918] di E. Bloch per sottolineare il dinamismo prorompente della speranza nel riscatto dei lavoratori *uti singuli* dallo sfruttamento e convergendo comunque circa l'orientamento globale del sociologo di Trier e la sua concezione teleologica del divenire, che rimpiazza lo Spirito con l'economia e nel suo pieno sviluppo rinuncerebbe a cogliere i tratti costanti della condizione umana per concentrarsi sulle categorie di totalità, di contraddizione e di superamento¹.

Quanto a Nicolao Merker, egli passa dapprima in rassegna i contributi degli eredi teorici diretti di Marx da Engels a Sraffa, Sweezy e Dobb in merito al corso degli eventi, ai cicli economici ed alle peculiarità nazionali, poi distingue i quattro ambiti dello storicismo, del lavoro salariato, della prassi

politica e della connivenza con gli imperialisti, per concludere che i prodigi odierni del sistema finanziario ed i compromessi siglati dalla SPD con i partiti borghesi in Germania nulla tolgono al valore della sua lezione, che si muoverebbe lungo una direttrice illuministico-evoluzionistica e che, malgrado le previsioni sbagliate sulla pauperizzazione (sia assoluta, sia relativa) e sulla polarizzazione della classe operaia e la scarsa comprensione del peso dei diritti pubblici soggettivi nella società contemporanea, il permanere di vaste aree d'ingiustizia ed oppressione all'interno come nei rapporti tra gli Stati, fermi ad uno stantio paradigma monocentrico ottocentesco, consentirebbe di continuare, *mutatis mutandis*, a considerare il marxismo una scuola di libertà, benché io debba osservare che così, una volta smaltita l'indignazione morale, come si è detto un elemento assodato già dai neokantiani e da Popper, non resterebbe pressoché niente con cui replicare al quesito di partenza, il che conferma piuttosto che smentire le difficoltà di un rinnovamento di tale dottrina che, lo so è accennato, non sia pronto a stravolgere l'originale².

Al contrario, a mio parere lo stesso Merker è rimasto vittima del *mainstream* evoluzionistico, insensibile nei riguardi dei nervi scoperti dell'arte e della fede nonostante il *flirt* giovanile di Marx con i teologi della Sinistra hegeliana, gli interessi storico-religiosi di Engels ed il ricorso tutt'altro che sporadico di entrambi a metafore dogmatiche, laddove credo che si debba valorizzare gli stimoli puntuali che ho cercato di enucleare nelle pagine precedenti e coltivare quella sollecitudine instancabile per il mondo circostante, quella curiosità astrattamente fissata in formule roboanti, ma, di fatto, libera di scorrazzare nelle praterie del sapere, che ha reso l'opera di Karl Marx un mezzo euristico indispensabile per la speculazione e per le scienze sociali, un potente stimolo a pensare (come direbbe Kant), che significa sempre trascendere i confini del dato e dell'*hic et nunc*, e la base concettuale accreditata, per quanto controversa e soggetta a clamorose revisioni, di un gruppo di Stati, fra i quali giganteggia la Cina e che reggono ancora le sorti di più di un quinto della popolazione mondiale.

¹Cfr. [Berlin 1967: 249 («È passato oltre mezzo secolo da quando Marx completò la sua opera, ed in questi anni essa ha ricevuto più lode e biasimo di quanto le spettasse. L'applicazione pedissequa e semplicistica dei suoi principi fondamentali ha contribuito notevolmente ad oscurarne il senso, ed in suo nome si sono commessi molti errori gravissimi, sia nel campo teorico, sia in quello pratico. Ma essa ha avuto e continua nondimeno ad avere un effetto rivoluzionario. Era destinata a confutare il principio che il corso della storia fosse determinato dalle idee, ma proprio l'intensità della sua influenza sulle cose umane ha attenuato l'efficacia delle sue tesi. Modificando, infatti, la concezione fino a quel momento dominante dei rapporti dell'individuo con il suo ambiente ed i propri simili, ha modificato visibilmente quei rapporti. Per questo rimane la più potente tra le forze intellettuali che stanno operando una trasformazione permanente del modo in cui gli uomini pensano ed agiscono»); Preve 2007: 9 («[...] oggi, più di un secolo dopo Bernstein, siamo confrontati al problema di rifare ancora una volta a ritroso questo passaggio, questa volta però da Kant in

direzione di Hegel, e non viceversa»), 10 («Se si pensa che di Marx possa “sopravvivere” qualcosa dopo il processo a ritroso da Hegel a Kant, ebbene lo si sappia bene: di Marx non resta praticamente più niente»), 23 (contro Althusser, «Marx è sempre stato filosofo, ed a mio avviso solo un filosofo [...] anche se si è “travestito” da economista, da storico, da sociologo, eccetera. Quella di Marx è un’interpretazione filosofica, o più esattamente filosofico-metafisica, della collocazione globale ed olisticamente intesa dell’uomo nella società, e non ha mai smesso di essere tale dal 1841, e cioè dalla tesi di laurea in filosofia greca»), 53 («Non si possono fare concessioni sulla centralità della categoria di alienazione. Togliere questa categoria a Marx equivale a togliere la teoria delle idee a Platone, la teoria della sostanza a Spinoza e la teoria dell’Essere a Heidegger»), 58 («Althusser si era ingannato nel pensare che la nozione di “alienazione” fosse un cavallo di Troia interclassista, fabbricato per espugnare la fortezza classista del materialismo storico, difesa dai quattro torrioni dei veri concetti “scientifici” [...] Non è così. La nozione di “alienazione” resta un fondamento ontologico del progetto teorico di Marx, e Heidegger ha ragione nel dire che si tratta di qualcosa che si “esperisce”, e non soltanto di un qualcosa di astratto e di etereo»), 62 («Il vero Marx è semplicemente l’insieme infinito delle sue interpretazioni [...] Marx, lungi dall’essere stato il fondatore del “materialismo dialettico”, è stato l’ultimo grande esponente dell’idealismo classico tedesco»), 88 («[...] da un punto di vista meramente filosofico [...] il profilo di Marx è idealistico al 100%, e la connotazione di “materialismo”, sia pure impropria, può al massimo essere impiegata per indicare il metodo genetico nella spiegazione delle origini storiche e sociali delle categorie filosofiche e del loro uso ideologico, da tenere ben distinte dal loro valore veritativo»), 107 («[...] ritengo che il cosiddetto “comunitarismo”, troppo a lungo liquidato frettolosamente come tema ideologico di “destra” dal concerto di tamburi della dicotomia simulata Destra contro Sinistra e Viceversa, sia invece il “segreto etico espressivo” delle intenzioni metafisiche di Marx. Se infatti il suo comunismo non fosse un comunitarismo, sia pure ovviamente libero ed egualitario e non gerarchico e sacrale, che cosa sarebbe mai, di grazia? Sarebbe forse uno statalismo autoritario “proletario”? Sarebbe forse una sorta di paradiso anarchico di anomie individuali che diventano magicamente “armoniose”, come nel paradiso leibniziano della cosiddetta Armonia Prestabilita? E che cos’è il modello marxiano del 1875 del “dare secondo le proprie capacità e ricevere secondo i propri bisogni” se non un modello comunitario?»), 110 («[...] le categorie del pensiero devono essere dedotte geneticamente dallo sviluppo della divisione sociale del lavoro e soprattutto dallo sviluppo degli interessi di classe antagonistici sublimati in sistemi ideologici. È questo – e lo ribadisco insistentemente – il solo “materialismo” che sono disposto ad affiancare alla natura “idealistica” del pensiero di Marx»), 122 («È finito il tempo di Louis Althusser, ed è arrivato il tempo di Umberto Galimberti»), 126 («[...] un Marx privato della dialettica non è più Marx, ma un semplice socialista alla Ricardo che constata semplicemente la sproporzione fra la quantità di ricchezza che va ai profitti e la quantità che va ai salari. Il fatto poi che questa evidente sproporzione venga nascosta dall’apparenza di un semplice scambio di equivalenti non mi sembra degno di particolare rilievo») e 139 (per un giudizio insolito su Simmel: «Simmel è a mio avviso un classico di prima grandezza della “linea segreta” del marxismo, ed anzi – pur essendo pienamente consapevole di esagerare un po’ – sarei propenso a collocarlo come *terzo classico* del marxismo dopo Marx ed Engels»); Fusaro 2009: 7-29 (che dichiarano i motivi dell’odierna *Marx-Renaissance*), specie 11 (con Derrida e rifacendosi all’esordio del *Manifest der Kommunistischen Partei*, Fusaro parla di fantasma in rapporto all’“mattesa vitalità del pensiero marxiano: «Come lo spettro dell’*Amleto*, anche quello di Marx continua a denunciare senza tregua un mondo in cui “c’è del marcio”, prospettando la speranza in un “meglio” che ha ancora da venire [...] Ed è intorno al duplice fuoco prospettico della speranza [...] e della critica radicale aventi per corollario un’etica della liberazione degli individui [...] che vogliamo costruire il nostro tentativo di avvicinamento a Marx [...]»), 15 (circa la fecondità attuale di un simile approccio teorico multidisciplinare

plinare: «A torto od a ragione, continuiamo ad essere prigionieri della forza di gravità del lessico marxiano», 17 e 18 («In fondo, anche il nostro mondo – e forse in misura anche maggiore rispetto a quello di Marx – è sospeso in un incantesimo di alienazione e di sfruttamento, di feticismo e di mercificazione universale, in un perturbante trionfo della spettralità, di questo paesaggio tipico dell'età moderna, del mondo di Marx non meno che del nostro [...] Ben si capisce, allora, come lo spettro di Marx sia destinato ad aggirarsi per il mondo ancora per parecchio tempo, fin tanto che non verranno una volta per tutte sconfitti gli spettri che lo ossessionavano da vivo e che non hanno ancora smesso di tormentarci»), 22 («Con Marx si può effettivamente constatare la nascita di un nuovo modo di guardare la realtà, irriducibile a correnti od autori del passato [...] Proprio perché il metodo marxiano, pur senza costituire un sistema chiuso, si configura essenzialmente come un canone largamente unitario, interdisciplinare e pluridisciplinare, esso non si presta ad essere agevolmente compreso e studiato dallo specialismo di oggi che caratterizza soprattutto la “divisione universitaria del lavoro”, nella quale – come è noto – la filosofia e l'economia, la storia e l'antropologia, il diritto e le scienze politiche, nell'inattesa “dialettica dei distinti” teorizzata da Benedetto Croce, anziché anziché cooperare ed armonizzarsi, sono soggetti antagonistici e custodi gelosi della propria sovranità metodologica e contenutistica. Anche in questo caso, la categoria dell'eccezionalità è quella che meglio di ogni altra si attaglia al pensiero marxiano») e 26-27 («[...] nella nostra epoca può emergere un “non-detto”, ossia uno o più aspetti del pensiero di Marx sfuggiti alle generazioni precedenti [...]»), 96 («[...] tanto nella critica giovanile del mondo borghese, quanto nella successiva “scienza filosofica” e nella teorizzazione della antifilosofica “prassi rivoluzionaria”, volta a rovesciare con l'azione diretta il modo di produzione, permane, come costante della riflessione marxiana, la tensione verso un trascendimento del presente in vista di un futuro diverso e migliore, pienamente trasparente e generato con necessità ineluttabile dalle leggi della storia»), 98-99 («[...] Marx, anche oltre le sue intenzioni ed i suoi convincimenti, fu un filosofo della storia in senso pieno, nella misura in cui la sua riflessione [...] non riuscì mai a liberarsi da una prospettiva intimamente teleologica, che individua in un evento storico [...] il *telos* dell'intero processo, in grado di donare un senso compiuto alla storia nella sua interezza ed ai singoli eventi che l'hanno costellata»), 167 («Questa constatazione deve indurre a riflettere su due aspetti che sono fondamentali se si ragiona nella prospettiva della filosofia della storia: in primo luogo, il proletariato di cui dice Marx compendia in sé, sotto questo punto di vista, il ruolo di esecutore della storia proprio degli hegeliani “eroi cosmico-storici”, attori che è la storia stessa a governare; e, in secondo luogo, il corso storico continua ad essere inteso come un tribunale in cui si svolgono sentenze e si fa giustizia, secondo un tema classico della filosofia della storia che aveva trovato la sua più netta formulazione nel motto schilleriano – caro anche a Hegel – “*Die Weltgeschichte ist das Weltgericht*”»), 195 («[...] l'intera opera marxiana, dai *Manoscritti economico-filosofici* fino al *Capitale*, presenta un fecondo intreccio di teoria economica e di filosofia della storia, soprattutto se si considera che Marx inserisce sempre in una cornice di filosofia della storia le sue scoperte scientifiche [...]»), 225 («[...] nel Marx giovane troviamo una concezione umanistico-naturalistica del comunismo, inteso [...] come riconciliazione finale dell'uomo con il suo proprio lavoro e con la natura circostante, e, di conseguenza, con la sua “essenza comunitaria” [...] che la proprietà privata ha soppresso rendendolo straniero a se stesso: concezione che, nel Marx “maturo”, sembra indietreggiare [...] per fare posto ad uno storicismo in accordo con il quale non è neppure possibile, a rigore, parlare di “natura umana”»), 228 e 229 («La teoria marxiana presentata nel *Capitale* è costituita da un problematico intreccio di due nozioni difficilmente compatibili come quella economica di *valore* e quella umanistico-filosofica di *alienazione*: quest'ultima, pur smarrendo la centralità che occupava nei *Manoscritti*, continua a svolgere un ruolo essenziale nell'analisi marxiana [...] Se l'economia politica coincide, secondo Marx, con l'autocoscienza ideologica del polo borghese, la critica dell'economia politica coincide con l'autocoscienza critica e scien-

tifica del polo proletario. Per questa via, quella elaborata nei *Grundrisse*, nel *Capitale* e negli altri scritti della “maturità” si configura non come una “scienza” [...] in senso positivistico [...], ma come una “scienza filosofica” [...]– nel senso attribuito a questa espressione da Fichte e da Hegel – che sottopone a critica l’insieme olistico della società capitalistica, prendendo di mira i suoi aspetti religioso, politico, sociologico, culturale, organicamente interconnessi», 232-233 («[...] più che da Hegel, come ritiene erroneamente Althusser, Marx prende gradualmente le distanze da dalla propria originaria visione distorta e mistificante di Hegel, di cui continua ad essere – più o meno consapevolmente – seguace [...] In questo senso, ci sembra legittimo sostenere che Marx, in una sorta di “parricidio mancato” nei confronti del proprio maestro, resta hegeliano non solo per il metodo dialettico, ma anche – almeno entro certi limiti – per l’oggetto, nella misura in cui applica hegelianamente la dialettica alla totalità ontologica della società umana [...] concepita come un tutto»), 250-251 («In una secolarizzazione economica del concetto morale di sfruttamento [...], le nozioni complementari di plusvalore e di pluslavoro hanno per Marx [...] il duplice effetto di spiegare in che modo nasca il profitto dei capitalisti e di inserire l’operaio in quel “lato cattivo” di schiavitù e di sottomissione che accompagna la storia in ogni sua fase. Si realizza in questo modo una connessione organica tra i due piani disciplinarmente divisi della teoria filosofica dell’alienazione-sfruttamento e della teoria economica del valore e dello scambio tra forza-lavoro e capitale»), 273 («Ciò che a tutta prima sembrerebbe il frutto di un’inarrestabile mania individuale, che spinge il capitalista ad aumentare senza tregua il capitale, è in realtà l’“effetto del meccanismo sociale” in atto nel modo di produzione. Il capitalista, dunque, è schiavo della valorizzazione del valore, dell’incremento inarrestabile del capitale, vero signore nel modo di produzione capitalistico»), 278 e 281 («Pur nella consapevolezza che la storia tende ad una mèta che non si dà nel presente, è a quest’ultimo che egli ha consacrato i suoi studi e le sue ricerche, nella convinzione che soltanto mettendo a fuoco l’oggi e le sue contraddizioni sia possibile coglierne il carattere passeggero e provvisorio, percorrendo così, sotto forma di vaga speranza, l’avvenire [...] oltre che tra realismo ed utopismo, tra giustaturalismo e storicismo, tra messianismo ed antimessianismo, l’opera di Marx è ambigualmente in bilico tra determinismo e libertà, tra necessità e possibilità. Il suo pensiero è un sismografo della rivoluzione e, insieme, una miccia che permette alla dinamite rivoluzionaria di esplodere»), 289 («Il comunismo realizzerà le possibilità che il capitalismo ha per la prima volta nella storia posto in essere, ma che ha anche negato nell’atto stesso con cui le ha poste»), 297-298 («[...] contro ogni senso comune, il comunismo rappresenta il trionfo dell’individuo affrancato da ogni vincolo e finalmente posto nelle condizioni di un libero sviluppo all’interno di rapporti razionali con i propri simili [...] Marx si riconferma come pensatore dell’individualità: il fatto che il nostro presente sia l’epoca in cui i vessilli della libertà e dell’individualità vengono agitati soprattutto dai liberali e dai difensori del modo di produzione capitalistico ha impedito [...] di considerare il pensiero di Marx come pensiero della libertà e dello sviluppo delle libere individualità») e 308-327 (per una piccola storia degli effetti della vita e delle opere di Marx), *in primis* 309 («[...] fin tanto che ci saranno sfruttamento e schiavitù, lo spettro di Marx continuerà ad agitarsi per il mondo») e 320 (riguardo ad un encomio della corrente operaistica italiana, i cui maggiori esponenti sono R. Panzieri, M. Tronti, A. Negri e, mi si consenta, L. Maitan: «[...] l’operaismo, con la sua capacità di riattivare il nesso fra teoria e prassi, costituisce soltanto un’eccezione che conferma la vocazione “intellettualista” del marxismo in Occidente»).

²Cfr. [Merker 2010: 172-221, specialmente 181 («Il problema lasciato aperto dal materialismo storico si potrebbe chiamare della *misurazione e/o misurabilità dei tempi storici*)», 183 («Il carattere del capitalismo non viene modificato dal numero dei “colletti bianchi” che sostituiscono le “tute blu”. Conserva il connotato che la proprietà e gestione dei mezzi di produzione non è proprietà e gestione sociale»), 191 («La linea alla quale per formazione ed affinità appartiene Marx – originata in Occidente dalla cultura scientifico-critica europea e

dallo spirito dell'industrialismo, ebbe a punti alti l'illuminismo nel Settecento e le idee evoluzionistiche nell'Ottocento. Come avveniva in tutto quel filone di pensiero, l'idea di una regolarità e necessità dello sviluppo storico nacque anche a Marx dall'osservazione dei fatti», 196 («Le analisi socio-economiche e le deduzioni politiche di Marx si riferivano però unicamente alla genesi preottocentesca dell'industrialismo ed ai suoi sviluppi ottocenteschi nella sola Europa occidentale. Poiché nulla di dettagliato potevano contenere sul futuro, proprio ciò nei marxismi dogmatici si capovolve nell'assioma dell'onnivalidità metastorica della dottrina marxiana», 199 e 201-202 («[...] riattualizzare lo Stato di diritto [...] non nunciava se si teorizzava come connotato *essenziale* dello Stato il suo esser *soltanto* lo strumento giuridico di un dominio classista [...] Palesemente, l'interesse per i diritti sociali era maggiore che per quelli individuali. E precisamente qui nascevano le difficoltà [...] A Marx risale, nell'epoca in cui trionfò la prima Rivoluzione industriale, una dottrina in senso scientifico dei *diritti sociali*. Non legittimandoli con appelli moralistici e od assiomi metafisici, ma analizzandone il luogo di genesi e gli sviluppi. Sono diritti che nascono nel momento in cui gli uomini cominciano a produrre in maniera associata. Marx ne è teorico moderno quando da sociologo ed economista riflette sulle formazioni sociali succedutesi nella storia, e concentra poi l'analisi sull'industrialismo capitalistico. È in questi campi che bisogna rileggere Marx per avere un'idea di diritti sociali insediati non sulle nuvole, ma sul terreno dei fatti»), 207 («Dopo un secolo e mezzo dal ventiquattresimo capitolo del *Capitale* che prevedeva il crollo del capitalismo “con l'ineluttabilità di un processo naturale” [...], vediamo un suo allargamento mondiale. Le ingiustizie del capitalismo siano quante si vuole, le sue crisi e metamorfosi altrettanto numerose, però nel complesso la formazione economico-sociale capitalistica si è allargata»), 213 («L'aver identificato lo Stato *soltanto con una* delle funzioni storicamente concresciutegli, cioè con la difesa di interessi di classe, portò in definitiva Marx [...] a sorvolare sull'altra funzione di esso, quella di statuire norme di convivenza indispensabili a tutti, e condivise: ovvero, diritti e doveri»), 219 («[...] nel pensiero di Marx non bisogna cercare più di quanto l'epoca sua ha consentito che vi fosse. Il centro del mondo era l'Occidente ed avrebbe continuato ad esserlo. Che i centri potessero essere più di uno, e di assai variabile rilevanza, questo era di là da venire. La globalità dei rapporti descritta nel *Manifesto* a proposito della borghesia era una rete tessuta in un solo centro [...] e con diramazioni ovunque, non già un insieme di reti tessute in più centri») e 220 («La “lotta di classe” – secondo Marx una costante della storia – a ben vedere ha sempre avuto come suo nucleo la lotta per i diritti. La loro rivendicazione è stata il fulcro dove, nel conflitto per liberare forze produttive umane da rapporti sociali obsoleti, si sono coagulate – per prendere in prestito la terminologia marxiana – le “forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parola le forme ideologiche che permettono agli uomini di concepire questo conflitto e di combatterlo”»). Infine, per alcune preziose testimonianze contemporanee sul carattere di Marx, cfr. i *files* disponibili sul sito Internet <http://www.marxists.org>, che riporta tra l'altro gli asserti di Eleanor Marx, di F. Kugelmann, figlia dell'amico medico di Hannover, e di A. Lorenzo, un dirigente spagnolo della Prima Internazionale, oltre alla famosa voce di dizionario redatta da Lenin nel 1914, mentre riguardo all'influenza da lui esercitata sui sociologi “classici” Weber, Tönnies e Sombart, sulla Scuola di Francoforte, su Luhmann e su Habermas, cfr. nel complesso [Hennings 2007, I: 498-526].

Bibliografia

N.B. Dal momento che il testo ha un carattere prevalentemente storico e che d'altra parte le citazioni sono state svolte secondo il criterio anglosassone, la *Bibliografia* adotta un ordine rigorosamente cronologico per quanto riguarda la letteratura primaria (su vita ed opere di Marx e di Engels, nonché di altri autori a loro contemporanei) ed alfabetico per quella secondaria (che inerisce ai giudizi critici). Inoltre, le parentesi quadre che racchiudono talora i titoli di articoli di Marx ed Engels indicano l'intervento dei curatori delle edizioni tedesche di riferimento in assenza di una chiara intestazione da parte di Marx ed Engels.

Biografie

- Mehring F. (1918), *Karl Marx. Geschichte seines Lebens*, Berlin, trad.it. in [Id. 1966].
- Id. (1966), *Vita di Marx*, di Codino F. e Manacorda M.A. e con un' "Introduzione (XI-XLIII) di Ragionieri E., Editori Riuniti, Roma.
- Rühle O. (1928), *Karl Marx. Leben und Werk*, Haarlem, 1974², ora in versione inglese in Otto Rühle Internet Archive (www.marxists.org), 2004.
- Marx-Engels-Lenin Institut (1934), *Karl Marx. Chronik seines Lebens in Einzeldaten*, Marx-Engels Verlag, Moskau, 1934.
- Blumenberg W. (1962), *Karl Marx in Selbstzeugnissen und Bilddokumenten*, Rowoldt, Reinbek bei Hamburg.
- Nikolaevskij B., Maenchen-Helfen O. (1963²), *Karl Marx. Eine Biographie*, Verlag J.W. Dietz Nachf. G.m.b.H., Hannover, trad.it. in [Id. 1969].
- Id. (1969), *Karl Marx. La vita e l'opera* di Lombardi J., Einaudi, Torino.
- McLellan D. (1973), *Karl Marx. His life and thought*, MacMillan, London, trad.it. in [Id. 1976].
- Id. (1976), *Karl Marx. La sua vita e il suo pensiero*, di Long R., Rizzoli, Milano, 1983².
- Raddatz F.J. (1975), *Karl Marx. Eine politische Biographie*, Hoffmann und Campe, Hamburg.
- Padover S.K. (1978), *Karl Marx. An intimate biography*, MacGraw Hill Book Company, New York.
- Friedenthal R. (1981), *Karl Marx, sein Leben und seine Zeit*, München.
- Wheen F. (1988), *Karl Marx*, Fourth Estate, London, 1999², trad.it. in [Id. 2000].
- Id. (2000), *Marx. Vita pubblica e privata*, di Sioli A.M., Mondadori, Milano.

- Hautmann H. (2001), *Karl Marx-Friedrich Engels. Ein Vademekum über ihr Leben und Werk*, Wien.
- Attali J. (2005), *Karl Marx ou l'esprit du monde*, Fayard, Paris, trad.it. in [Id. 2006].
- Id. (2006), *Karl Marx. Ovvero, lo spirito del mondo*, di Secchi E., a cura di Panarari M. con una conversazione fra Hobsbawm E. e Attali J., Fazi Editore, Roma, 2008² (da cui cito).
- Cottret B. (2010), *Karl Marx. Une vie entre romantisme et révolution*, Perrin, Paris.
- Merker N. (2010), *Karl Marx. Vita ed opere*, Laterza, Roma-Bari.

Sulla biblioteca di Marx ed Engels

- Kaiser B., Werchan I. (1967), *Ex Libris Karl Marx und Friedrich Engels. Schicksal und Verzeichnis einer Bibliothek*, Berlin.
- Harstick H.P., Sperl R., Strauß H. (ed., 1999), *Die Bibliotheken von Karl Marx und Friedrich Engels*, Akademie Verlag, Berlin.

Dizionari marxologici

- Lotter K., Meiners R., Treptow E., eds. (1984), *Marx-Engels Begriffslexikon*, München.
- Löw K., ed. (1985), *Marxismus-Quellenlexikon*, Köln.
- Haug W.-F., ed. (1997), *Historisch-kritisches Wörterbuch des Marxismus*, Argument, Berlin-Hamburg.

Sitografia essenziale

- Wiedemann U., *A Philosophical Biography*: www.philosophenlexikon.de (ultimo accesso 20/06/2010).
- www.clac-so.org (ultimo accesso 20/06/2010).
- Wolff J., *Marx*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, <http://www.plato.stanford.edu> (ultimo accesso 20/06/2010).
- <http://www.mlwerke.de/me/default.htm> (ultimo accesso 20/06/2010).
- <http://www.herodote.net> (ultimo accesso 20/06/2010).
- <http://www.marxists.org/archive/marx> (ultimo accesso 20/06/2010).
- <http://www.zeno.org/Philosophie/M/Marx,+Karl/> (ultimo accesso 20/06/2010).
- <http://sala.clacso.edu.ar/> (cercare poi la voce Dussel) (ultimo accesso 20/06/2010).
- <http://www.jewishbookweek.com/archive/020306f/transcript.php> (ultimo accesso 20/06/2010).

Bibliografia primaria

- Marx K. (1837), *Brief an den Vater in Trier* del 10-11-1837, in [Marx, Engels 1973: 3-12], trad.it. in [Iid. 1980: 8-17].
- Id. (1838-1839), *Hefte zur epikureischen, stoischen und skeptischen Philosophie*, in [Marx, Engels 1973: 17-255], trad.it. in [Iid. 1980: 421-567].
- Id. (1841), *Differenz der demokritischen und epikureischen Naturphilosophie. Nebst einem Anhang*, in [Marx, Engels 1973: 257-373], trad.it. in [Iid. 1980: 19-103].
- Id. (1842a), “Bemerkungen über die neueste preußische Zensurinstruktion. Von einem Rheinländer”, in *Anekdoten zur neuesten deutschen Philosophie und Publicistik*, a cura di Ruge A., febbraio 1843, quindi in [Id. 1851] e [Marx, Engels 1981: 3-27], trad.it. in [Iid. 1980: 105-128].
- Id. (1842b), *Die Verhandlungen des 6. rheinischen Landtags. Von einem Rheinländer. Erster Artikel. Debatten über Preßfreiheit und Publikation der Landständischen Verhandlungen*, in «Rheinische Zeitung» nn. 125 del 05, 128 del 08, 130 del 10, 132 del 12, 135 del 15 e 139 del 19-05-1842, ora in [Marx, Engels 1981: 28-77], trad.it. in [Iid. 1980: 129-182].
- Id. (1842c), *Das philosophische Manifest der historischen Rechtsschule*, in «Rheinische Zeitung», n. 221 del 09-08-1842, adesso in [Marx, Engels 1981: 78-85], trad.it. in [Iid. 1980: 206-214].
- Id. (1842d), *Verhandlungen des 6. rheinischen Landtags. Von einem Rheinländer. Dritter Artikel. Debatten über das Holzdiebstahlsgesetz*, in «Rheinische Zeitung» n. 298 del 25-10-1842, ora in [Marx, Engels 1981: 109-147], trad.it. in [Iid. 1980: 222-264].
- Id. (1842e), *Der leitende Artikel in Nr. 179 der «Kölnischen Zeitung»*, in «Rheinische Zeitung» nn. 191 del 10, 193 del 12 e 195 del 14-07-1842, adesso in [Marx, Engels 1981: 86-104], trad.it. in [Iid. 1980: 185-205].
- Id. (1842f), *Der Kommunismus und die Augsburger «Allgemeine Zeitung»*, in «Rheinische Zeitung» n. 289 del 16-10-1842, ora in [Marx, Engels 1981: 105-108], trad.it. in [Iid. 1980: 215-219].
- Id. (1842g), *Der Ehescheidungsgesetzenwurf*, in «Rheinische Zeitung» n. 353 del 19-12-1842, adesso in [Marx, Engels 1981: 148-151], trad.it. in [Iid. 1980: 315-318].
- Id. (1842h), “Luther als Schiedsrichter zwischen Strauß und Feuerbach”, in *Anekdoten zur neuesten deutschen Philosophie und Publicistik*, Bd. II, 1843, vol. I, ora in [Marx, Engels 1973: 26-27].
- Id. (1843a), *Das Verbot der «Leipziger Allgemeinen Zeitung»*, in «Rheinische Zeitung» nn. 1 del 01, 4 del 04, 6 del 06, 8 del 08, 10 del 10, 13 del 13 e 16 del 16-01-1843, adesso in [Marx, Engels 1981: 152-171], trad.it. in [Iid. 1980: 319-340].
- Id. (1843b), *Rechtfertigung des verstorbenen Korrespondenten von der Mosel*, in «Rheinische Zeitung», nn. 15 del 15 e 17-20 del 17/20-01-1843, ora in [Marx, Engels 1981: 172-199], trad.it. in [Iid. 1980: 344-375].
- Id. (1843c), *Erklärung*, in «Rheinische Zeitung» n. 77 del 18-03-1843, adesso in [Marx, Engels 1981: 200], trad.it. in [Iid. 1980: 394].

- Id. (1843d), *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, scritta da marzo ad agosto 1843, manoscritto lacunoso, ora in [Marx, Engels 1981: 201-333], trad.it. in [Marx 1963: 13-142].
- Id. (1844a), *Briefe aus den «Deutsch-Französischen Jahrbüchern»*, in “*Ein Briefwechsel von 1843*”, in «Deutsch-Französische Jahrbücher», Paris, adesso in [Marx, Engels 1981: 337-346].
- Id. (1844b), *Zur Judenfrage*, scritto da agosto a dicembre 1843, in «Deutsch-Französische Jahrbücher», ora in [Marx, Engels 1981: 347-377], trad.it. in [Iid. 1966: 75-109].
- Id. (1844c), *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung*, scritto tra la fine del 1843 ed il gennaio 1844, in «Deutsch-Französische Jahrbücher», adesso in [Marx, Engels 1981: 378-391], trad.it. in [Marx, Engels 1966: 59-71].
- Id. (1844d), *Kritische Randglossen zu dem Artikel “Der König von Preußen und die Sozialreform. Von einem Preußen”*, in «Vorwärts! » nn. 63-64 del 07 e del 10-08-1844, ora in [Marx, Engels 1981: 392-409].
- Id. (1844e), *Marx über sein Verhältnis zu Hegel und Feuerbach*, prima pubblicazione 1932, adesso in [Marx, Engels 1969: 536].
- Id. (1844f), *Die bürgerliche Gesellschaft und die kommunistische Revolution, ibidem*, ora [ibidem : 537].
- Id. (1844g), *Über Feuerbach, ibidem*, adesso [ibidem: 538].
- Id. (1844h), *Aus I. Feuerbach, ibidem*, ora [ibidem: 539-540].
- Id. (1844i), *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahr 1844*, adesso in [Marx, Engels 1973: 465-588], oppure in [Id. 2005], trad.it. in [Marx 1963: 145-278].
- Marx K., Engels F. (1845), *Die Heilige Familie oder Kritik der kritischen Kritik. Gegen Bruno Bauer und Konsorten*, febbraio 1845, ora in [Marx, Engels 1972a: 3-223].
- Marx K. (1846), *Thesen über Feuerbach*, dapprima in [Engels 1888a], adesso in [Marx, Engels 1969: 533-535].
- Marx K., Engels F. (1846a), *Die deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten Feuerbach, B. Bauer und Stirner und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten*, scritto nel 1845-1846, pubblicato per la prima volta in tedesco secondo il manoscritto originale dal Marx-Engels Institut di Mosca nel 1932, ora in [Marx, Engels 1969: 3-530].
- Iid. (1846b), *[Zirkular gegen Kriege]*, diffusa in forma litografata nel maggio 1846, adesso in [Marx, Engels 1972c: 3-17].
- Iid. (1846c), *Erklärung*, in «Trier'sche Zeitung» n. 26 vom 26. Januar 1846, ora in [Marx, Engels 1972a: 625].
- Iid. (1846d), *[Brief des Brüsseler kommunistischen Korrespondenz-Komitees an G. A. Köttingen]*, adesso in [Marx, Engels 1972c: 20-22].
- Iid. (1846e), *Grußadresse der deutschen demokratischen Kommunisten zu Brüssel an Herrn Feargus O'Connor*, in «The Northern Star» Nr. 454 vom 25. Juli 1846, ora in [Marx, Engels 1972c: 24-26].
- Marx K. (1847a), *Das Elend der Philosophie, Antwort auf Proudhons "Philosophie des Elends"*, scritta tra fine dicembre 1846 ed aprile 1847, deutsch von E. Bernstein und K. Kautsky mit Vorwort und Noten von Friedrich Engels, Stuttgart, 1885, adesso in [Marx, Engels 1972c: 63-182].

- Id. (1847b), [*Erklärung gegen Karl Grün*], in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 28 vom 8. April 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 37-39].
- Id. (1847c), *Der Kommunismus des «Rheinischen Beobachters»*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 73 vom 12. September 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 191-203].
- Id. (1847d), *Die moralisierende Kritik und die kritisierende Moral*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» nn. 86 vom 28. Oktober 1847, 87 vom 31. Oktober 1847, 90 vom 11. November 1847, 92 vom 18. November 1847 e 94 vom 25. November 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 331-359].
- Id. (1847e), [*Bemerkungen zum Artikel von Herrn Adolph Bartels*], in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 101 vom 19. Dezember 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 419-420].
- Id. (1847f), *Lamartine und der Kommunismus*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 103 vom 26. Dezember 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 421-422].
- Marx K., Engels F. (1847), *Reden über Polen*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 98 vom 9. Dezember 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 416-418].
- Marx K. (1848a), “Die Schutzzöllner, die Freihandelsmänner und die arbeitende Klasse”, Nach: *Zwei Reden über die Freihandels- und Schutzzollfrage von Karl Marx. Aus dem Französischen übersetzt ... von J. Weydemeyer*, Hamm 1848, scritto nella seconda metà del settembre 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 296-298].
- Id. (1848b), *Der “Débat social” vom 6. Februar über die Association démocratique*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 13 vom 13. Februar 1848, adesso in [Marx, Engels 1972c: 511-513].
- Id. (1848c), [*Brief an den Redakteur der Zeitung «La Réforme»*], in «La Réforme» vom 8. März 1848, ora in [Marx, Engels 1972c: 536-538].
- Id. (1848d), [*Verfolgungen der Ausländer in Brüssel*], in «La Réforme» vom 12. März 1848, adesso in [Marx, Engels 1972c: 539-540].
- Id. (1848e), [*Brief an den Redakteur der Zeitung «L’Alba»*], in «L’Alba» n. 258 vom 29. Juni 1848, ora in [Marx, Engels 1971: 8-9].
- Id. (1848f), *Camphausens Erklärung in der Sitzung vom 30. Mai*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 3 vom 3. Juni 1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 25-28].
- Id. (1848g), *Lebens- und Sterbensfragen*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 4 vom 4. Juni 1848, ora in [Marx, Engels 1971: 29-31].
- Id. (1848h), *Das Ministerium Camphausen*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 4 vom 4. Juni 1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 32-33].
- Id. (1848i), *Die Junirevolution*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 29 del 29-06-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 133-137].
- Id. (1848j), *Gerichtliche Untersuchung gegen die «Neue Rheinische Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 37 del 07-07-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 175-177].
- Id. (1848k), *Das Ministerium der Tat*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 39 del 09-07-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 184].
- Id. (1848l), *Gerichtliche Untersuchung gegen die «Neue Rheinische Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 41 dell’11-07-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 198-201].

- Id. (1848m), *Der preußische Preßgesetzentwurf*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 50 del 20-07-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 240-242].
- Id. (1848n), *Der Gesetzentwurf über die Aufhebung der Feudallasten*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 60 del 30-07-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 278-283].
- Id. (1848o), *Der "Musterstaat" Belgien*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 68 del 07-08-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 315-318].
- Id. (1848p), *Der Konflikt zwischen Marx und der preußischen Untertanenschaft*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 94 del 05-09-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 382-385].
- Id. (1848q), *Die Krisis und die Kontrerevolution*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 100 del 12-09-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 398-404].
- Id. (1848r), *Die Freiheit der Beratungen in Berlin*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 105 del 17-09-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 405-407].
- Id. (1848s), [*Redaktionelle Erklärung über das Wiedererscheinen der «Neuen Rheinischen Zeitung»*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 114 del 12-10-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 416].
- Id. (1848t), *Revolution in Wien*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 114 del 12-10-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 417-418].
- Id. (1848u), *Die "Kölnische Revolution"*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 115 del 13-10-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 419-421].
- Id. (1848v), *Das Ministerium Pfuel*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 116 del 14-10-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 422].
- Id. (1848w), *Thiers' Rede über eine allgemeine Hypothekenbank mit Zwangskurs*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 116 del 14-10-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 423-427].
- Id. (1848x), *Die «Frankfurter Oberpostamts-Zeitung» und die Wiener Revolution*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 120 del 19-10-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 428-429].
- Id. (1848y), *Antwort des Königs von Preußen an die Deputation der Nationalversammlung*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 120 del 19-10-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 430].
- Id. (1848z), *Antwort Friedrich Wilhelm IV. an die Deputation der Bürgerwehr*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 121 del 20-10-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 431-432].
- Id. (1848aa), *Die "Réforme" über die Juniinsurrektion*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 123 del 21-10-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 433-434].
- Id. (1848ab), *Die englisch-französische Vermittlung in Italien*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 123 del 21-10-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 435-436].
- Id. (1848ac), *Der "konstitutionelle Musterstaat"*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 123 del 21-10-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 437-439].
- Id. (1848ad), *Der Staatsprokurator "Hecker" und die «Neue Rheinische Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 129 del 29-10-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 440-444].
- Id. (1848ae), *"Aufruf des demokratischen Kongresses an das deutsche Volk"*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 133 del 03-11-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 445-447].

- Id. (1848af), *Die Pariser "Réforme" über die französischen Zustände*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 133 del 03-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 448-450].
- Id. (1848ag), [*Die Wiener Revolution und die "Kölnische Zeitung"*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 133 del 03-11-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 451-452].
- Id. (1848ah), *Die neuesten Nachrichten aus Wien, Berlin und Paris*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 135 del 05-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 453-454].
- Id. (1848ai), *Sieg der Kontrerevolution zu Wien*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 136 del 07-11-1848, ora in [Marx, Engels 1971: 455-457].
- Id. (1848aj), *Die Berliner Krisis*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 138 del 09-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 5-6].
- Id. (1848ak), *Die Kontrerevolution in Berlin*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 141 del 12-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 7-12].
- Id. (1848al), [*Cavaignac und die Junirevolution*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 142 del 14-11-1848, seconda edizione, adesso in [Marx, Engels 1959: 16-19].
- Id. (1848am), *Aufforderung des demokratischen Kreisausschusses der Rheinprovinz*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 143 del 15-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 20].
- Id. (1848an), *Das Ministerium ist in Anklagezustand versetzt*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 143 del 15-11-1848, foglio speciale, adesso in [Marx, Engels 1959: 21-22].
- Id. (1848ao), *Erklärung*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 145 del 17-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 23].
- Id. (1848ap), *Bekenntnisse einer schönen Seele*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 145 del 17-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 24-28].
- Id. (1848aq), *Die «Kölnische Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 145 del 17-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 29].
- Id. (1848ar), *Keine Steuern mehr!!!*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 145 del 17-11-1848, supplemento straordinario, adesso in [Marx, Engels 1959: 30].
- Id. (1848as), *Ein Erlaß Eichmanns*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 147 del 19-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 31-32].
- Id. (1848at), [*Aufforderung des Rheinischen Kreisausschusses der Demokraten zur Steuerverweigerung*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 147 del 19-11-1848, seconda edizione, adesso in [Marx, Engels 1959: 33].
- Id. (1848au), *Der Stadtrat*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 148 del 21-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 37].
- Id. (1848av), [*Aufruf an die Demokraten der Rheinprovinz*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 148 del 21-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 38].
- Id. (1848aw), *Über die Proklamation des Ministeriums Brandenburg-Manteuffel in betreff der Steuerverweigerung*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 149 del 22-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 39].
- Id. (1848ax), *Die Oberprokuratur und die «Neue Rheinische Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 149 del 22-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 40-41].

- Id. (1848ay), *Die Staatsanwaltschaft in Berlin und in Köln*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 149 del 22-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 42].
- Id. (1848az), *Die Frankfurter Versammlung*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 150 del 23-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 43-44].
- Id. (1848ba), *[Belagerungszustand überall]*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 150 del 23-11-1848, foglio straordinario, ora in [Marx, Engels 1959: 45].
- Id. (1848bb), *Drigalski der Gesetzgeber, Bürger und Kommunist*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 153 del 26-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 56-61].
- Id. (1848bc), *[Drei Staatsprozesse gegen die «Neue Rheinische Zeitung»]*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 153 del 26-11-1848, seconda edizione, ora in [Marx, Engels 1959: 62-63].
- Id. (1848bd), *Die revolutionäre Bewegung in Italien*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 156 del 30-11-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 77-80].
- Id. (1848be), *Deutsche Professorengemeinheit*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 156 del 30-11-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 81-82].
- Id. (1848bf), *Herr Raumer lebt noch*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 162 del 07-12-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 83].
- Id. (1848bg), *[Die Auflösung der Nationalversammlung]*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 162 del 07-12-1848, foglio straordinario, ora in [Marx, Engels 1959: 84].
- Id. (1848bh), *Der Staatsstreich der Kontrerevolution*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 163 del 08-12-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 101].
- Id. (1848bi), *Die Bourgeoisie und die Kontrerevolution*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 165 del 10-12-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 102-124].
- Id. (1848bj), *Neuer Bundesgenosse der Kontrerevolution*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 166 del 12-12-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 125-127].
- Id. (1848bk), *Die Verleumdungen der «Neuen Rheinischen Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 168 del 14-12-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 128].
- Id. (1848bl), *Prozeß gegen Gottschalk und Genossen*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 175 del 22-12-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 129-137].
- Id. (1848bm), *Die preußische Kontrerevolution und der preußische Richterstand*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 177 del 24-12-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 138-144].
- Id. (1848bn), *Abfertigung*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 179 del 27-12-1848, adesso in [Marx, Engels 1959: 145].
- Id. (1848bo), *Die neue "Heilige Allianz"*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 183 del 31-12-1848, ora in [Marx, Engels 1959: 146-147].
- Marx K., Engels F. (1848a), *Manifest der Kommunistischen Partei, brochure*, London, febbraio-marzo 1848, adesso secondo il testo dell'edizione del 1890 a cura di Engels in [Marx, Engels 1972c: 459-493], trad.it. in [Bravo, ed. 1973: 29-61].
- Iid. (1848b), *Forderungen der Kommunistischen Partei in Deutschland*, gedruckt als Flugblatt um den 30. März 1848 in Paris und vor dem 10. September 1848 in Köln. Nach dem Kölner Flugblatt, adesso in [Marx, Engels 1971: 3-5].
- Iid. (1848c), [“Reden auf der Gedenkfeier in Brüssel am 22. Februar 1848 zum 2. Jahrestag des Krakauer Aufstandes von 1846”], Nach: *Célébration, à Bruxelles*

- les, du deuxième anniversaire de la Révolution Polonaise du 22 février 1846, Bruxelles 1848, ora in [Marx, Engels 1972c: 519-525].*
- Id. (1848d), [*Brief an Etienne Cabet- Erklärung gegen die Deutsche Demokratische Gesellschaft in Paris*], geschrieben Ende März 1848. Nach der Handschrift. Aus dem Französischen, adesso in [Marx, Engels 1971: 6-7].
- Id. (1848e), [*Erklärung des Redaktionskomitees der «Neuen Rheinischen Zeitung»*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 1 vom 1. Juni 1848], ora in [Marx, Engels 1971: 13].
- Marx K.-Bürgers H. (1848), *Die demokratische Partei*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 2 vom 2. Juni 1848, adesso in [Marx, Engels 1971: 22-24].
- Marx K. (1849a), *Lohnarbeit und Kapital*, Erstmalig als Leitartikel in der «Neuen Rheinischen Zeitung» nn. 264, 265, 266, 267 und 269 vom 5, 6, 7, 8 und 11. April 1849 veröffentlicht. Hier nach der von Engels besorgten Ausgabe von 1891, Berlin, adesso in [Marx, Engels 1959: 397-423], trad.it. in [Marx 2008].
- Id. (1849b), *Die revolutionäre Bewegung*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 184 vom 1. Januar 1849, ora in [Marx, Engels 1959: 148-150].
- Id. (1849c), *Ein Bourgeoisaktenstück*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 187 del 05-01-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 151-155].
- Id. (1849d), *Das Budget der Vereinigten Staaten und das christlich-germanische*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 189 del 07-01-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 156-159].
- Id. (1849e), *Eine Neujahrsgratulation*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 190 del 09-01-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 160-164].
- Id. (1849f), *Montesquieu LVI*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 201 del 21-01-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 182-196].
- Id. (1849g), *Die Berliner «National-Zeitung» an die Urwähler*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 205 del 26-01-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 199-208].
- Id. (1849h), *Zustand in Paris*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 209 del 31-01-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 209-211].
- Id. (1849i), [*Die Situation in Paris*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 209 del 31-01-1849, supplemento straordinario, adesso in [Marx, Engels 1959: 212-213].
- Id. (1849j), *Die «Kölnische Zeitung» über die Wahlen*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 210 del 01-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 214-217].
- Id. (1849k), *Camphausen*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 213 del 04-02-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 218-220].
- Id. (1849l), *Der Prozeß gegen den Rheinischen Kreisausschuß der Demokraten*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 231 del 25-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 240-257].
- Id. (1849m), *Der Steuerverweigerungsprozeß*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 218 del 10-02-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 258-259].
- Id. (1849n), *Der politische Prozeß*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 218 del 10-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 260].
- Id. (1849o), [*Die Teilung der Arbeit bei der «Kölnischen Zeitung»*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 219 dell'11-02-1849, seconda edizione, adesso in [Marx, Engels 1959: 261-266].

- Id. (1849p), *Lassalle*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 219 dell'11-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 267-269].
- Id. (1849q), *Preußische Finanzwirtschaft unter Bodelschwingh und Konsorten*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 224 del 17-02-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 287-297].
- Id. (1849r), *Stein*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 225 del 18-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 298-299].
- Id. (1849s), *Weiterer Beitrag zur altpreußischen Finanzwirtschaft*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 229 del 23-02-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 309-311].
- Id. (1849t), *Eine Denunziation*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 229 del 23-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 312-313].
- Id. (1849u), *Die Thronrede*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 234 del 01-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 314-319].
- Id. (1849v), *Lassalle*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 237 del 04-03-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 320-322].
- Id. (1849w), *Ruge*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 242 del 10-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 323-325].
- Id. (1849x), *Die Handelslage*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 239 del 07-03-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 326-331].
- Id. (1849y), *Der Eid der englischen Soldaten*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 241 del 09-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 332-333].
- Id. (1849z), *Der Märzverein*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 243 dell'11-03-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 334-335].
- Id. (1849aa), *Wien und Frankfurt*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 244 del 13-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 336-338].
- Id. (1849ab), *[Drei neue Gesetzentwürfe]*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 244 del 13-03-1849, supplemento straordinario, ora in [Marx, Engels 1959: 339-343].
- Id. (1849ac), *Regierungsprovokationen*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 245 del 14-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 344-345].
- Id. (1849ad), *Der Hohenzollernsche Gesamtreformplan*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 246 del 15-03-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 346-350].
- Id. (1849ae), *[Der 18. März]*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 249 del 18-03-1849, seconda edizione, adesso in [Marx, Engels 1959: 362].
- Id. (1849af), *Die Milliarde*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 247 del 16-03-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 353-356].
- Id. (1849ag), *Der Frankfurter Märzverein und die «Neue Rheinische Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 248 del 17-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 357-358].
- Id. (1849ah), *[Die «Neue Preußische Zeitung» über den 18. März]*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 249 del 18-03-1849, seconda edizione, ora in [Marx, Engels 1959: 363].
- Id. (1849ai), *Der Hohenzollernsche Preßgesetzentwurf*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 252 del 22-03-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 364-371].
- Id. (1849aj), *Die Taten des Hauses Hohenzollern*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 294 del 10-05-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 477-480].

- Id. (1849ak), [*Die standrechtliche Beseitigung der «Neuen Rheinischen Zeitung»*], in «Neue Rheinische Zeitung» n. 301 del 19-05-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 503-506].
- Id. (1849al), *Der 13. Juni*, in «Der Volksfreund» Nr. 26 vom 29. Juni 1849, ora in [Marx, Engels 1959: 527-528].
- Id. (1849am), *An den Redakteur der Zeitung «La Presse»*, in «La Presse» vom 30. Juli 1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 529].
- Marx K., Engels F. (1849a), *Der erste Preßprozeß der «Neuen Rheinischen Zeitung»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 221 del 14-02-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 223-239].
- Iid. (1849b), *An die Arbeiter Kölns*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 301 del 19-05-1849, adesso in [Marx, Engels 1959: 519].
- Iid. (1849c), *An die Redaktion des «Frankfurter Journals»*, in «Neue Rheinische Zeitung» n. 313 del 31-05-1849, ora in [Marx, Engels 1959: 523].
- Marx K. (1850a), *Die Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850*, geschrieben 1850. Erstmals veröffentlicht in: «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», Hamburg 1850, unter der Überschrift "1848 bis 1849". Der vorliegende Text fußt auf der von Friedrich Engels besorgten Ausgabe von 1895, ora in [Marx, Engels 1960a: 9-107], trad.it. in [Marx, Engels 1966: 375-483].
- Id. (1850b), *Louis-Napoléon und Fould*, in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», viertes Heft, April 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 296-298].
- Id. (1850c), [*Brief an den Redakteur des «Globe»*], manoscritto della metà di giugno 1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 320-322].
- Id. (1850d), *Die Konstitution der Französischen Republik, angenommen am 4. November 1848*, in «Notes to the People» n. 7 vom 14. Juni 1851, adesso in [Marx, Engels 1960a: 494-506].
- Marx K., Engels F. (1850a), [*Ankündigung der «Neuen Rheinischen Zeitung. Politisch-ökonomische Revue»*], in «Westdeutsche Zeitung» n. 7 vom 9. Januar 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 5-6].
- Iid. (1850b), *Ansprache der Zentralbehörde an den Bund vom März*, diffusa come circolare nel 1850, nach der Veröffentlichung von Friedrich Engels in der Neuausgabe der Schrift *Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln* von Karl Marx, Hottingen-Zürich 1885, ora in [Marx, Engels 1960a: 244-254], trad.it. in [Marx, Engels 1966: 361-372].
- Iid. (1850c), *Ansprache der Zentralbehörde an den Bund vom Juni 1850*, diffusa come circolare nel 1850, nach der Veröffentlichung von Friedrich Engels in der Neuausgabe der Schrift *Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln* von Karl Marx, Hottingen-Zürich 1885, adesso in [Marx, Engels 1960a: 306-312].
- Iid. (1850d), [*Rezensionen aus der «Neuen Rheinischen Zeitung. Politisch-ökonomische Revue». Zweites Heft, Februar 1850*], ora in [Marx, Engels 1960a: 198-212].
- Iid. (1850e), *Revue [Januar/Februar 1850]*, adesso in [Marx, Engels 1960a: 213-225].

- Iid. (1850f), [*Rezensionen aus der «Neuen Rheinischen Zeitung. Politisch-ökonomische Revue». Viertes Heft, April 1850*], ora in [Marx, Engels 1960a: 255-291].
- Iid. (1850g), *Revue [März/April 1850]*, in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», viertes Heft, April 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 292-295].
- Iid. (1850h), *Gottfried Kinkel*, in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», viertes Heft, April 1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 299-301].
- Iid. (1850i), *Erklärung*, secondo manoscritto, gekürzt veröffentlicht in «Neue Deutsche Zeitung» n. 102 vom 28. April 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 302-304].
- Iid. (1850j), [*Brief an den Redakteur der «Times»*], manoscritto del 24-05-1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 305].
- Iid. (1850k), *Die preußischen Flüchtlinge*, in «The Sun» vom 5. Juni 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 313-314].
- Iid. (1850l), [*Begleitbrief zum Artikel "Preußische Spione in London"*], secondo il manoscritto del 14-06-1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 315].
- Iid. (1850m), *Preußische Spione in London*, in «The Spectator» n. 1146 vom 15. Juni 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 316-319].
- Iid. (1850n), *Erklärung*, in «Neue Deutsche Zeitung» n. 158 vom 4. Juli 1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 323-324].
- Iid. (1850o), *An die Redaktion der «Weser-Zeitung»*, in «Tages-Chronik» n. 314 vom 10. Juli 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 325-326].
- Iid. (1850p), [*Erklärung über den Austritt aus dem Deutschen Bildungsverein für Arbeiter in London*], manoscritto del 17-09-1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 414].
- Iid. (1850q), [*Brief an Adam, Barthélemy und Vidil*], manoscritto del 09-10-1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 415].
- Iid. (1850r), [*Redaktionelle Anmerkung zu dem Artikel "Die Schneiderei in London oder der Kampf des großen und des kleinen Capitals" von J.G. Eccarius*], in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», fünftes und sechstes Heft, Mai bis Oktober 1850, ora in [Marx, Engels 1960a: 416].
- Iid. (1850s), *Revue. Mai bis Oktober [1850]*, in «Neue Rheinische Zeitung. Politisch-ökonomische Revue», fünftes und sechstes Heft, Mai bis Oktober 1850, adesso in [Marx, Engels 1960a: 421-463].
- Marx K. (1851), *Gesammelte Aufsätze*, a cura di Becker H..
- Iid. (1852a), *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, scritto dal dicembre 1851 al marzo 1852, zuerst erschienen im Mai 1852 im ersten Heft der Zeitschrift "Die Revolution. Eine Zeitschrift in zwanglosen Heften" von J. Weydemeyer. 2. überarbeitete Auflage 1869 in Hamburg, 3. Auflage unter der Redaktion von Engels 1885, adesso in [Marx, Engels 1960b: 111-207], trad.it. in [Marx 1954].
- Iid. (1852b), *Erklärung*, in «Kölnische Zeitung» n. 57 vom 6. März 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 232].
- Iid. (1852c), *Die Wahlen in England- Tories und Whigs*, in «New York Daily Tribune» n. 3540 vom 21. August 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 336-341].

- Id. (1852d), *Die Chartisten*, in «New York Daily Tribune» n. 3543 vom 25. August 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 342-350].
- Id. (1852e), *Die Wahlkorruption*, in «New York Daily Tribune» n. 3552 vom 4. September 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 351-357].
- Id. (1852f), *Die Wahlergebnisse*, in «New York Daily Tribune» n. 3558 vom 11. September 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 358-363].
- Id. (1852g), *Machenschaften Mazzinis und Kossuths- Bündnis mit Louis Napoléon- Palmerston*, in «New York Daily Tribune» n. 3590 vom 19. Oktober 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 364-366].
- Id. (1852h), *Pauperismus und Freihandel- Die drohende Handelskrise*, in «New York Daily Tribune» n. 3601 vom 1. November 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 367-373].
- Id. (1852i), *Die politischen Konsequenzen des kommerziellen Paroxysmus*, in «New York Daily Tribune» n. 3602 vom 2. November 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 374-378].
- Id. (1852j), *[Erklärung an den Redakteur des "Morning Advertiser"]*, in «The Morning Advertiser» vom 2. November 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 381-382].
- Id. (1852k), *Die politischen Parteien und Perspektiven*, in «New York Daily Tribune» n. 3625 vom 29. November 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 383-386].
- Id. (1852l), *[Über Versuche, eine neue Oppositionspartei zu gründen]*, in «New York Daily Tribune» n. 3622 vom 25. November 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 387-391].
- Id. (1852m), *Kossuth, Mazzini und Louis-Napoléon*, in «New York Daily Tribune» n. 3627 vom 1. Dezember 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 392-393].
- Id. (1852n), *Parlamentsbericht- Die Abstimmung vom 26. November- Disraelis Budget*, in «New York Daily Tribune» n. 3650 vom 28. Dezember 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 471-477].
- Marx K., Engels F. (1852a), *[Brief an den Redakteur der «Times»]*, manoscritto del 29-01-1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 219-220].
- Iid. (1852b), *Die großen Männer des Exils*, scritto fra il maggio ed il giugno 1852, zum erstenmal veröffentlicht 1930 im «Marx, Engels-Archiv», V. Band in russischer Sprache vom Marx-Engels-Institut in Moskau. Nach dem Manuskript, adesso in [Marx, Engels 1960b: 233-335].
- Iid. (1852c), *[Erklärung an die Redaktionen englischer Zeitungen]*, in «The People's Paper» n. 26 vom 30. Oktober 1852, adesso in [Marx, Engels 1960b: 379-380].
- Iid. (1852d), *Erklärung zum Abschluß des Kölner Prozesses*, in «The Morning Advertiser» n. 19168 vom 29. November 1852, ora in [Marx, Engels 1960b: 394-397].
- Marx K. (1853a), *Enthüllungen über den Kommunistenprozeß zu Köln*, scritto tra la fine di ottobre e gli inizi di dicembre del 1852, anonym veröffentlicht Basel 1853 und Boston 1853. Der vorliegende Text entspricht der von Friedrich Engels besorgten Ausgabe von 1885, adesso in [Marx, Engels 1960b: 405-470].
- Id. (1853b), *Eine Antwort an Kossuths "Sekretär"*, in «New York Daily Tribune» n. 3656 vom 4. Januar 1853, adesso in [Marx, Engels 1960b: 478].

- Id. (1853c), *Die Niederlage des Ministeriums*, in «New York Daily Tribune» n. 3659 vom 7. Januar 1853, ora in [Marx, Engels 1960b: 479-483].
- Id. (1853d), *Eine altersschwache Regierung- Die Aussichten des Koalitionsministeriums usw.*, in «New York Daily Tribune» n. 3677 vom 28. Januar 1853, adesso in [Marx, Engels 1960b: 484-489].
- Id. (1853e), *Politische Perspektiven- Handelsprosperität- Ein Fall von Hungertod*, in «New York Daily Tribune» n. 3681 del 02-02-1853, ora in [Marx, Engels 1960b: 490-498].
- Id. (1853f), *Wahlen- Trübe Finanzlage- Die Herzogin von Sutherland und die Sklaverei*, in «New York Daily Tribune» n. 3687 del 09-02-1853, adesso in [Marx, Engels 1960b: 499-505].
- Id. (1853g), *Die Todesstrafe- Herrn Cobdens Pamphlet- Anordnungen der Bank von England*, in «New York Daily Tribune» n. 3695 del 18-02-1853, ora in [Marx, Engels 1960b: 506-513].
- Id. (1853h), *Verteidigung- Finanzen- Rückgang der Aristokratie- Politik*, in «New York Daily Tribune» n. 3699 del 23-02-1853, adesso in [Marx, Engels 1960b: 514-520].
- Id. (1853i), *Der italienische Aufstand- Britische Politik*, in «New York Daily Tribune» n. 3701 del 25-02-1853, ora in [Marx, Engels 1960b: 521-525].
- Id. (1853j), *Das Attentat auf Franz Joseph- Der Mailänder Aufstand- Britische Politik- Disraelis Rede- Napoléons Testament*, in «New York Daily Tribune» n. 3710 del 08-03-1853, adesso in [Marx, Engels 1960b: 526-534].
- Id. (1853k), *Parlamentsdebatten- Der Klerus und der Kampf um den Zehnstundentag- Hungertod*, in «New York Daily Tribune» n. 3716 del 15-03-1853, ora in [Marx, Engels 1960b: 535-540].
- Id. (1853l), *Erzwungene Emigration- Kossuth und Mazzini- Die Flüchtlingsfrage- Wahlbestechung in England- Mr. Cobden*, in «New York Daily Tribune» n. 3722 del 22-03-1853, adesso in [Marx, Engels 1960b: 541-547].
- Id. (1853m), *[Kossuth und Mazzini- Die preußische Polizei- Der Handelsvertrag zwischen Österreich und Preußen- Die «Times» und die Emigration]*, in «New York Daily Tribune» n. 3733 del 04-04-1853, ora in [Marx, Engels 1960b: 548-554].
- Id. (1853n), *Die Londoner Presse- Die Politik Napoléons in der türkischen Frage*, in «New York Daily Tribune» n. 3739 del 11-04-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 18-21].
- Id. (1853o), *Die Berliner Verschwörung*, in «New York Daily Tribune» n. 3745 del 18-04-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 28-30].
- Id. (1853p), *Die Berliner Verschwörung- Die Londoner Polizei- Mazzini- Radetzky*, in «New York Daily Tribune» n. 3748 del 21-04-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 36-38].
- Id. (1853q), *Hirschs Selbstbekenntnisse*, in «Belletristisches Journal und New-Yorker Criminal-Zeitung» vom 5. Mai 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 39-42].
- Id. (1853r), *Die neue Finanzgaukelei oder Gladstone und die Pennies*, in «The People's Paper» n. 50 vom 16. April 1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 43-48].

- Id. (1853s), *Errungenschaften des Ministeriums*, in «New York Daily Tribune» n. 3753 vom 27. April 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 49-55].
- Id. (1853t), *Feargus O'Connor- Niederlage des Ministeriums- Das Budget*, in «New York Daily Tribune» n. 3758 del 03-05-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 56-61].
- Id. (1853u), *Pfunde, Schillinge, Pennies: oder Klassenbudgets und wer hat den Nutzen davon?*, in «The People's Paper» n. 51 vom 23. April 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 62-66].
- Id. (1853v), *Unruhen in Konstantinopel- Tischrücken in Deutschland- Das Budget*, in «New York Daily Tribune» n. 3761 vom 6. Mai 1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 67-74].
- Id. (1853w), *Seife fürs Volk- Ein guter Bissen für die «Times»- Das Koalitionsbudget*, in «The People's Paper» n. 52 vom 30. April 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 75-82].
- Id. (1853x), *Die Raketenafläre- Die Schweizer Insurrektion*, in «New York Daily Tribune» n. 3768 del 14-05-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 83-86].
- Id. (1853y), *Die Revolution in China und in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 3794 del 14-06-1853, editoriale, ora in [Marx, Engels 1960c: 95-102], trad.it. in [Iid. 1960d: 39-48].
- Id. (1853z), *Die politische Lage in Holland- Dänemark- Konvertierung der britischen Staatsschuld- Indien- Türkei und Rußland*, in «New York Daily Tribune» n. 3790 del 09-06-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 103-108], trad.it. della parte sull'India in [Iid. 1960d: 57-59].
- Id. (1853aa), *Mazzini- Die Schweiz und Österreich- Die türkische Frage*, in «New York Daily Tribune» n. 3791 del 10-06-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 109-113].
- Id. (1853ab), *Die türkische Frage- Die «Times»- Die russische Expansion*, in «New York Daily Tribune» n. 3794 del 14-06-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 114-116].
- Id. (1853ac), *Russischer Humbug- Gladstones Mißerfolg- Sir Charles Woods Ostindien-Reformen*, in «New York Daily Tribune» n. 3801 del 22-06-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 117-126], trad.it. della parte sull'India in [Iid. 1960d: 60-65].
- Id. (1853ad), *Die britische Herrschaft in Indien*, in «New York Daily Tribune» n. 3804 del 25-06-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 127-133], trad.it. in [Iid. 1960d: 70-78].
- Id. (1853ae), *Englische Prosperität- Streiks- Die türkische Frage- Indien*, in «New York Daily Tribune» n. 3809 del 01-07-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 134-141], trad.it. della parte sull'India in [Iid. 1960d: 66-69].
- Id. (1853af), *Die Türkei und Rußland- Nachsicht des Ministeriums Aberdeen gegenüber Rußland- Das Budget- Steuer auf Zeitungsbeilagen- Parlamentskorruption*, in «New York Daily Tribune» n. 3814 del 08-07-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 142-147].
- Id. (1853ag), *Die Ostindische Kompanie, ihre Geschichte und die Resultate ihres Wirkens*, in «New York Daily Tribune» n. 3816 dell'11-07-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 148-156], trad.it. in [Iid. 1960d: 79-89].

- Id. (1853ah), *Die indische Frage- Das irische Pachtrecht*, in «New York Daily Tribune» n. 3816 dell'11-07-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 157-163].
- Id. (1853ai), *Die russische Politik gegenüber der Türkei- Die Arbeiterbewegung in England*, in «New York Daily Tribune» n. 3819 del 14-07-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 164-175].
- Id. (1853aj), *Die Frage des türkischen Krieges- Die «New York Tribune» im Unterhaus- Die Regierung Indiens*, in «New York Daily Tribune» n. 3824 del 20-07-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 176-187], trad.it. della parte sull'India in [Iid. 1960d: 90-99].
- Id. (1853ak), *[Die Anfrage Layards- Der Kampf um die Zehnstundenbill]*, in «New York Daily Tribune» n. 3826 del 22-07-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 188-194].
- Id. (1853al), *Russisch-türkische Schwierigkeiten- Ausreden und Ausflüchte des britischen Kabinetts- Nesselrodes letzte Note- Die ostindische Frage*, in «New York Daily Tribune» n. 3825 del 25-07-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 195-203], trad.it. della parte sull'India in [Iid. 1960d: 100-105].
- Id. (1853am), *Krieg in Birma- Die russische Frage- Eine seltsame diplomatische Korrespondenz*, in «New York Daily Tribune» n. 3833 del 30-07-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 204-211].
- Id. (1853an), *Die Kriegsfrage- Parlamentsränke- Indien*, in «New York Daily Tribune» n. 3838 del 05-08-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 212-219], trad. it. della parte sull'India in [Iid. 1960d: 106-110].
- Id. (1853ao), *Die künftigen Ergebnisse der britischen Herrschaft in Indien*, in «New York Daily Tribune» n. 3840 del 08-08-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 220-226], trad.it. in [Iid. 1960d: 111-118].
- Id. (1853ap), *Finanzieller Mißerfolg der Regierung- Mietdroschken- Irland- Die russische Frage*, in «New York Daily Tribune» n. 3844 del 12-08-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 227-237].
- Id. (1853aq), *[Im Unterhaus- Die Presse über die orientalischen Angelegenheiten- Das Manifest des Zaren -Dänemark]*, in «New York Daily Tribune» n. 3847 del 16-08-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 238-244].
- Id. (1853ar), *Die Annoncensteuer- Russische Schritte- Dänemark- Die Vereinigten Staaten in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 3850 del 19-08-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 245-251].
- Id. (1853as), *Die Kriegsfrage- Britische Bevölkerungs- und Handelsstatistiken- Parlamentarisches*, in «New York Daily Tribune» n. 3854 del 24-08-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 252-264].
- Id. (1853at), *Urquhart- Bem- Die türkische Frage im Oberhaus*, in «New York Daily Tribune» n. 3861 dello 01-09-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 265-272].
- Id. (1853au), *Die türkische Frage im Unterhaus*, in «New York Daily Tribune» n. 3862 del 02-09-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 273-285].
- Id. (1853av), *Kontinentale und englische Begebenheiten*, in «New York Daily Tribune» n. 3864 del 05-09-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 286-293].
- Id. (1853aw), *Michail Bakunin*, in «The Morning Advertiser» vom 2. September 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 294-296].

- Id. (1853ax), *Steigen der Kornpreise- Cholera- Streiks- Seeleutebewegung*, in «New York Daily Tribune» n. 3873 del 15-09-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 297-299].
- Id. (1853ay), *An den Redakteur des «People's Paper»*, in «The People's Paper» n. 71 vom 10. September 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 300-301].
- Id. (1853az), *[Die Wiener Note- USA und Europa- Briefe aus Schumla- Robert Peels Bank Act]*, in «New York Daily Tribune» n. 3881 del 24-09-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 302-311].
- Id. (1853ba), *Politische Schachzüge- Brotknappheit in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 3886 del 30-09-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 312-320].
- Id. (1853bb), *[Die Westmächte und die Türkei- Die herannahende Wirtschaftskrise- Eisenbahnbau in Indien]*, in «New York Daily Tribune» n. 3889 del 04-10-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 321-329].
- Id. (1853bc), *[Die Westmächte und die Türkei- Symptome einer Wirtschaftskrise]*, in «New York Daily Tribune» n. 3892 del 07-10-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 330-340].
- Id. (1853bd), *[Panik an der Londoner Börse- Streiks]*, in «New York Daily Tribune» n. 3900 del 17-10-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 341-346].
- Id. (1853be), *Lord Palmerston*, serie di articoli apparsi tra il 22-10 ed il 24-12-1853 in «The People's Paper», alcuni articoli pubblicati anche sulla «New York Daily Tribune», infine editi come *broschure* a Londra nel 1853-1854, ora in [Marx, Engels 1960c: 353-418].
- Id. (1853bf), *Die Kriegsfrage- Finanzangelegenheiten- Streiks*, in «New York Daily Tribune» n. 3904 vom 21. Oktober 1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 419-427].
- Id. (1853bg), *[Das türkische Manifest- Die wirtschaftliche Lage Frankreichs]*, in «New York Daily Tribune» n. 3912 del 31-10-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 428-432].
- Id. (1853bh), *[Verhaftung Delescluzes- Dänemark- Österreich- Die «Times» über die Perspektiven des Krieges gegen Rußland]*, in «New York Daily Tribune» n. 3917 del 05-11-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 433-435].
- Id. (1853bi), *Bewegungen der Armeen in der Türkei*, in «New York Daily Tribune» n. 3919 del 08-11-1853, editoriale, ora in [Marx, Engels 1960c: 436-441].
- Id. (1853bj), *Der heilige Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 3925 del 15-11-1853, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1960c: 442-446].
- Id. (1853bk), *Krieg- Streiks- Teuerung*, in «New York Daily Tribune» n. 3925 del 15-11-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 447-455].
- Id. (1853bl), *[Die persische Kampagne in Afghanistan und die russische Kampagne in Mittelasien- Dänemark- Kriegshandlungen an der Donau und in Asien- Die Kohlengrubenarbeiter von Wigan]*, in «New York Daily Tribune» n. 3928 del 18-11-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 456-461].
- Id. (1853bm), *Die Arbeiterfrage*, in «New York Daily Tribune» n. 3936 del 28-11-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 472-475].
- Id. (1853bn), *Prosperität- Die Arbeiterfrage*, in «New York Daily Tribune» n. 3938 del 30-11-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 476-482].
- Id. (1853bo), *[Rede Manteuffels- Der Kirchenkonflikt in Preußen- Aufruf Mazzinis- Der Londoner Magistrat- Reform Russells- Arbeiterparlament]*, in «New York

- Daily Tribune» n. 3948 vom 12. Dezember 1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 519-526].
- Id. (1853bp), *Der türkische Krieg- Das industrielle Elend*, in «New York Daily Tribune» n. 3952 del 16-12-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 534-537].
- Id. (1853bq), *Der Quadrupelvertrag- England und der Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 3960 del 26-12-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 538-547].
- Id. (1853br), *Der russische Sieg- Die Lage Englands und Frankreichs*, in «New York Daily Tribune» n. 3961 del 27-12-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 548-554].
- Id. (1853bs), *Der Rücktritt Palmerstons*, in «New York Daily Tribune» n. 3965 del 31-12-1853, ora in [Marx, Engels 1960c: 555-558].
- Marx K., Engels F. (1853), *Britische Politik- Disraeli- Die Flüchtlinge- Mazzini in London- Türkei*, in «New York Daily Tribune» n. 3736 del 07-04-1853, adesso in [Marx, Engels 1960c: 3-12].
- Marx K. (1854a), *Der Ritter vom edelmütigen Bewußtsein*, erschien als Broschüre Januar 1854 in New York, ora in [Marx, Engels 1960c: 489-518].
- Id. (1854b), *[Die Westmächte und die Türkei]*, in «New York Daily Tribune» n. 3988 del 28-01-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 9-19].
- Id. (1854c), *[Der orientalische Krieg]*, in «Zuid Afrikaan» vom 6. März 1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 20-30].
- Id. (1854d), *[Die Kriegshandlungen im Orient -Die österreichischen und französischen Finanzen -Die Befestigung Konstantinopels]*, in «New York Daily Tribune» n. 3997 dello 08-02-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 31-36].
- Id. (1854e), *[Die Ansichten des Zaren- Prinz Albert]*, in «New York Daily Tribune» n. 4000 dell'11-02-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 41-44].
- Id. (1854f), *Die Mission des Grafen Orlow-Russische Kriegsfinanzen]*, in «New York Daily Tribune» n. 4007 del 20-02-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 53-56].
- Id. (1854g), *[Die Blaubücher -Die Parlamentsdebatten vom 6. Februar -Die Mission des Grafen Orlow- Die Operationen der vereinigten Flotte- Die Irische Brigade- Zur Einberufung des Arbeiterparlaments]*, in «New York Daily Tribune» n. 4008 del 21-02-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 57-63].
- Id. (1854h), *Russische Diplomatie- Das Blaubuch zur orientalischen Frage- Montenegro]*, in «New York Daily Tribune» n. 4013 del 27-02-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 64-71].
- Id. (1854i), *[Erklärung des preußischen Kabinetts- Napoléons Pläne- Die Politik Preußens]*, in «New York Daily Tribune» n. 4022 del 09-03-1854, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961a: 77-79].
- Id. (1854j), *Parlamentsdebatten*, in «New York Daily Tribune» n. 4022 del 09-03-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 80-93].
- Id. (1854k), *[Die Parlamentsdebatten vom 22. Februar- Die Depesche Pozzo di Borgos- Die Politik der Westmächte]*, in «New York Daily Tribune» n. 4025 del 13-03-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 94-102].
- Id. (1854l), *Österreichs Bankrott*, in «New York Daily Tribune» n. 4033 del 22-03-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 103-109].

- Id. (1854m), [*Die Kriegspläne Frankreichs und Englands- Der griechische Aufstand- Spanien- China*], in «New York Daily Tribune» n. 4030 del 18-03-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 110-116].
- Id. (1854n), [*Die Eröffnung des Arbeiterparlaments- Das englische Kriegsbudget*], in «New York Daily Tribune» n. 4035 del 24-03-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 117-124].
- Id. (1854o), [*Brief an das Arbeiterparlament*], in «The People's Paper» n. 98 vom 18. März 1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 125-126].
- Id. (1854p), [*Das Arbeiterparlament*], in «New York Daily Tribune» n. 4039 vom 29. März 1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 127-131].
- Id. (1854q), [*Der griechische Aufstand*], in «New York Daily Tribune» n. 4039 del 29-03-1854, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961a: 132-134].
- Id. (1854r), [*Die Dokumente über die Teilung der Türkei*], in «New York Daily Tribune» n. 4045 del 05-04-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 140-151].
- Id. (1854s), [*Die geheime diplomatische Korrespondenz*], in «New York Daily Tribune» n. 4050 dell'11-04-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 152-167].
- Id. (1854t), [*Die Kriegserklärung- Zur Geschichte der orientalischen Frage*], in «New York Daily Tribune» n. 4054 del 15-04-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 168-176].
- Id. (1854u), [*Die Kriegsdebatte im Parlament*], in «New York Daily Tribune» n. 4055 del 17-04-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 177-188].
- Id. (1854v), [*Rußland und die deutschen Mächte- Die Kornpreise*], in «New York Daily Tribune» n. 4059 del 21-04-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 189-195].
- Id. (1854w), [*Die Note Reschid Paschas- Eine italienische Zeitung über die orientalische Frage*], in «New York Daily Tribune» n. 4068 del 02-05-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 200-204].
- Id. (1854x), [*Griechenland und die Türkei- Die Türkei und die Westmächte- Der Rückgang des Getreidehandels in England*], in «New York Daily Tribune» n. 4072 del 06-05-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 205-208].
- Id. (1854y), [*Der griechische Aufstand- Polnische Emigration- Das österreichisch-preußische Bündnis -Dokumente über die russischen Kriegsrüstungen*], in «New York Daily Tribune» n. 4079 del 15-05-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 209-215].
- Id. (1854z), [*Das Bombardement Odessas- Griechenland- Die Proklamation des Fürsten Danilo- Die Rede Manteuffels*], in «New York Daily Tribune» n. 4080 del 16-05-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 216-222].
- Id. (1854aa), [*Britische Finanzen*], in «New York Daily Tribune» n. 4086 del 23-05-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 223-230].
- Id. (1854ab), [*Ein berühmter Sieg*], in «New York Daily Tribune» n. 4098 del 06-06-1854, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961a: 231-234].
- Id. (1854ac), [*Der Angriff auf Sewastopol- Die Lichtung der Güter in Schottland*], in «New York Daily Tribune» n. 4095 del 02-06-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 235-239].
- Id. (1854ad), [*Der Vertrag zwischen Österreich und Preußen- Die Parlamentsdebatte vom 29. Mai*], in «New York Daily Tribune» n. 4103 del 12-06-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 254-259].

- Id. (1854ae), [*Die Bildung eines besonderen Kriegsministeriums in England- Die Operationen an der Donau- Die ökonomische Lage*], in «New York Daily Tribune» n. 4105 del 14-06-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 260-266].
- Id. (1854af), [*Die Reorganisation der englischen Militäradministration- Die österreichische Sommation- Die ökonomische Lage Englands- Saint-Arnaud*], in «New York Daily Tribune» n. 4114 del 24-06-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 267-273].
- Id. (1854ag), [*Der Krieg- Parlamentsdebatte*], in «New York Daily Tribune» n. 4126 del 10-07-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 299-307].
- Id. (1854ah), [*Der Aufstand in Madrid- Die russische Anleihe- Der österreichisch-türkische Vertrag- Die Moldau und die Walachei*], in «New York Daily Tribune» n. 4134 del 19-07-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 308-316].
- Id. (1854ai), [*Einzelheiten des Madrider Aufstands- Die österreichisch-preußischen Forderungen- Die neue Anleihe in Österreich- Die Walachei*], in «New York Daily Tribune» n. 4136 del 21-07-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 323-331].
- Id. (1854aj), [*Die Erregung in Italien- Die Ereignisse in Spanien- Die Haltung der deutschen Staaten- Englische Richter*], in «New York Daily Tribune» n. 4142 del 28-07-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 332-341].
- Id. (1854ak), [*Die englische Bourgeoisie*], in «New York Daily Tribune» n. 4145 del 01-08-1854, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961a: 645-649].
- Id. (1854al), [*Die Wiener Konferenz- Die österreichische Anleihe- Die Proklamationen Dulces und O'Donnells- Die Ministerkrise in England*], in «New York Daily Tribune» n. 4147 del 03-08-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 342-348].
- Id. (1854am), [*Die spanische Revolution- Griechenland und die Türkei*], in «New York Daily Tribune» n. 4148 del 04-08-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 349-355].
- Id. (1854an), [*Die Kriegsdebatten im Parlament*], in «New York Daily Tribune» n. 4150 del 07-08-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 356-363].
- Id. (1854ao), [*Die Politik Österreichs- Die Kriegsdebatte im Unterhaus*], in «New York Daily Tribune» n. 4152 del 09-08-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 364-374].
- Id. (1854ap), [*Espartero*], in «New York Daily Tribune» n. 4161 del 19-08-1854, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961a: 381-387].
- Id. (1854aq), [*Die Räumung der Donaufürstentümer- Die Ereignisse in Spanien- Die neue dänische Verfassung- Die Chartisten*], in «New York Daily Tribune» n. 4162 del 21-08-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 391-398].
- Id. (1854ar), [*Die Räumung der Moldau und der Walachei- Polen- Die Forderungen des spanischen Volkes*], in «New York Daily Tribune» n. 4166 del 25-08-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 399-405].
- Id. (1854as), [*Die orientalische Frage- Die Revolution in Spanien- Die Madrider Presse*], in «New York Daily Tribune» n. 4172 dello 01-09-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 406-413].
- Id. (1854at), [*Die Revolution in Spanien- Bomarsund*], in «New York Daily Tribune» n. 4174 dello 04-09-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 414-420].
- Id. (1854au), [*Das revolutionäre Spanien*], in «New York Daily Tribune», nn. 4179, dello 09-09, 4192 del 25-09, 4214 del 20-10, 4220 del 27-10, 4222 del 30-10,

- 4244 del 24-11, 4250 dello 01-12 e 4251 dello 02-12-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 433-485].
- Id. (1854av), *Die Reaktion in Spanien*, in «New York Daily Tribune» n. 4185 del 16-09-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 486-491].
- Id. (1854aw), *[Gerüchte über die Verhaftung Mazzinis- Die österreichische Zwangsanleihe- Spanien- Die Lage in der Walachei]*, in «New York Daily Tribune» n. 4197 del 30-09-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 492-497].
- Id. (1854ax), *[Die Operationen der vereinigten Flotten- Die Lage in den Donaufürstentümern- Spanien- Englands Außenhandel]*, in «New York Daily Tribune» n. 4198 del 02-10-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 498-506].
- Marx K., Engels F. (1854a), *[Die Befestigung Konstantinopels- Die dänische Neutralität -Die Zusammensetzung des britischen Parlaments- Die Mißernte in Europa]*, in «New York Daily Tribune» n. 4004 del 16-02-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 45-52].
- Iid. (1854b), *Der Stand des russischen Krieges*, in «New York Daily Tribune» n. 4125 dello 08-07-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 287-293].
- Iid. (1854c), *Der russische Rückzug*, in «New York Daily Tribune» n. 4126 del 10-07-1854, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961a: 294-298].
- Iid. (1854d), *Der langweilige Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 4159 del 17-08-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 375-380].
- Iid. (1854e), *Der Schwindel von Sewastopol*, in «New York Daily Tribune» n. 4215 del 21-10-1854, adesso in [Marx, Engels 1961a: 522-526].
- Iid. (1854f), *Der Schwindel von Sewastopol- Allgemeine Nachrichten*, in «New York Daily Tribune» n. 4215 del 21-10-1854, ora in [Marx, Engels 1961a: 527-530].
- Marx K. (1855a), *Rückblicke*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 1 vom 2. Januar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961a: 588-593].
- Id. (1855b), *Die Presse und das Militärsystem*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 9 vom 6. Januar 1855, ora in [Marx, Engels 1961a: 593-596].
- Id. (1855c), *[Die Industrie- und Handelskrise]*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 17 dell'11-01, 19 del 12-01, 33 del 20-01 e 41 del 25-01-1855, adesso in [Marx, Engels 1961a: 602-609].
- Id. (1855d), *[Die vier Punkte]*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 20 del 13-01, 23 del 15-01 e 29 del 18-01-1855, ora in [Marx, Engels 1961a: 610-615].
- Id. (1855e), *Die Handelskrise in Britannien*, in «New York Daily Tribune» n. 4297 del 26-01-1855, adesso in [Marx, Engels 1961a: 616-621].
- Id. (1855f), *Die Bierwirte und die Sonntagsfeier- Clanricarde*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 35 vom 22. Januar 1855, ora in [Marx, Engels 1961a: 622-623].
- Id. (1855g), *Zur Kritik der Belagerung Sewastopols*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 37 vom 23. Januar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961a: 624-626].
- Id. (1855h), *Ziel der Unterhandlungen- Polemik gegen Preußen- Ein Schneeballen-Aufbruch*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 43 vom 26. Januar 1855, ora in [Marx, Engels 1961a: 627-629].
- Id. (1855i), *Die Eröffnung des Parlaments*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 45 vom 27. Januar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 3-5].
- Id. (1855j), *Erläuterungen zur Kabinettskrise*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 47 vom 29. Januar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 6-7].

- Id. (1855k), *Parlamentarisches*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 49 vom 30. Januar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 8-11].
- Id. (1855l), *Zur Ministerkrise*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 59 vom 5. Februar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 29-32].
- Id. (1855m), *Der Sturz des Ministeriums Aberdeen*, in «New York Daily Tribune» n. 4316 del 17-02-1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 33-39].
- Id. (1855n), *Das gestürzte Ministerium*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 63 vom 7. Februar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 40-43].
- Id. (1855o), *Die Parteien und Cliques*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 65 vom 8. Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 44-46].
- Id. (1855p), *Zwei Krisen*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 67 vom 9. Februar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 47-49].
- Id. (1855q), *Aus dem Parlamente- [Gladstones Auftreten]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 73 vom 13. Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 59].
- Id. (1855r), *Lord Palmerston*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 79 del 16-02 e 83 del 19-02-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 60-65].
- Id. (1855s), *Herberts Wiederwahl- Die ersten Schritte des neuen Ministeriums-Nachrichten aus Ostindien*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 85 vom 20. Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 66-68].
- Id. (1855t), *Das Parlament*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 88 vom 22. Februar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 69-72].
- Id. (1855u), *Die Koalition zwischen Tories und Radikalen*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 92 vom 24. Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 73-75].
- Id. (1855v), *Zur neuen Ministerkrise*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 97 vom 27. Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 87-89].
- Id. (1855w), *[Joseph] Hume*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 98 vom 28. Februar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 90].
- Id. (1855x), *Palmerston [und die englische Oligarchie]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 105 vom 3. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 91-94].
- Id. (1855y), *Die britische Konstitution*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 109 vom 6. März 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 95-97].
- Id. (1855z), *Layard*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 107 vom 5. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 98-99].
- Id. (1855aa), *Die Krise in England*, in «New York Daily Tribune» n. 4346 del 24-03-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 100-103].
- Id. (1855ab), *Stellenkauf- Aus Australien*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 111 vom 7. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 104-107].
- Id. (1855ac), *Die englische Presse über den toten Zar*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 109 del 06-03 e 116 del 10-03-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 108-109].
- Id. (1855ad), *Zur Geschichte der französischen Allianz*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 115 vom 9. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 110-112].
- Id. (1855ae), *Untersuchungskomitee*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 117 vom 10. März 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 113-115].
- Id. (1855af), *Das Brüsseler "Memoire"*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 118 vom 11. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 116].
- Id. (1855ag), *Irlands Rache*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 127 vom 16. März 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 117-119].

- Id. (1855ah), *Agitation gegen Preußen -Ein Fasttag*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 137 vom 22. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 132-134].
- Id. (1855ai), *Ein Meeting*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 141 vom 24. März 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 135-138].
- Id. (1855aj), *Mitteilungen aus der englischen Presse*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 139 vom 23. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 139-140].
- Id. (1855ak), *Aus dem Parlamente- [Debatten über Preußen im Haus der Lords]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 141 vom 24. März 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 141-145].
- Id. (1855al), *Zur Geschichte der französischen Allianz*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 145 vom 27. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 155-157].
- Id. (1855am), *Napoléon und Barbès- Zeitungsstempel*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 151 vom 30. März 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 158-160].
- Id. (1855an), *Das Untersuchungskomitee [und seine Arbeit]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 153 vom 31. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 161-164].
- Id. (1855ao), *Die britische Armee*, in «New York Daily Tribune» n. 4364 del 14-04-1855, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961b: 165-168].
- Id. (1855ap), *Ein Skandal in der französischen Legislativen- Drouyn de Lhuys'' Einfluß- Zustand der Miliz*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 163 vom 7. April 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 176-177].
- Id. (1855aq), *Die Aussichten in Frankreich*, in «New York Daily Tribune» n. 4375 del 27-04-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 178-183].
- Id. (1855ar), *Zur Geschichte der Agitationen*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 215 vom 10. Mai 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 200-202].
- Id. (1855as), *Pianori- Mißstimmung gegen Österreich*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 219 vom 12. Mai 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 210-212].
- Id. (1855at), *«Morning Post» gegen Preußen- Charakter der Whigs und Tories*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 227 vom 18. Mai 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 217-219].
- Id. (1855au), *Oberhaussitzung*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 228 vom 19. Mai 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 220-223].
- Id. (1855av), *Die Aufregung außerhalb des Parlaments*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 229 vom 19. Mai 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 224-227].
- Id. (1855aw), *Finanzielles*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 233 vom 22. Mai 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 228-230].
- Id. (1855ax), *Zur Reformbewegung*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 237 vom 24. Mai 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 239-240].
- Id. (1855ay), *Zur Kritik der Krimschen Angelegenheiten- Aus dem Parlamente*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 241 vom 26. Mai 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 241-244].
- Id. (1855az), *Die Parlamentsreform- Abbruch und Fortdauer der Wiener Konferenzen- Der sogenannte Vernichtungskrieg*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 245 vom 30. Mai 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 249-252].
- Id. (1855ba), *Disraelis Antrag*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 247 vom 31. Mai 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 253-256].

- Id. (1855bb), *Aus dem Parlamente [Debatte über Disraelis Antrag]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 249 vom 1. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 257-262].
- Id. (1855bc), *Zur Kritik der letzten Rede Palmerstons*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 253 vom 4. Juni 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 263-265].
- Id. (1855bd), *Die Administrativreform-Assoziation- [Die Charte]*, in «Neue Oder-Zeitung» Nr. 261 vom 8. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 266-267].
- Id. (1855be), *Parlamentarisches- [Zur Frage Krieg oder Frieden]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 263 vom 9. Juni 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 270-273].
- Id. (1855bf), *Die große parlamentarische Debatte*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 267 vom 12. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 282-284].
- Id. (1855bg), *Briefe von Napier- Roebucks Komitee*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 277 vom 18. Juni 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 297-300].
- Id. (1855bh), *Prinz Alberts Toast- Zeitungsstempel*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 283 vom 21. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 303-304].
- Id. (1855bi), *Eine sonderbare Politik*, in «New York Daily Tribune» n. 4437 del 10-07-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 305-308].
- Id. (1855bj), *Anzeige über die Einnahme Sewastopols- Von der Pariser Börse- Über die Massacre bei Hangö in Oberhaus*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 289-290 vom 25. und 26. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 314-317].
- Id. (1855bk), *Der Unfall des 18. Juni- Verstärkungen*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 291 vom 26. Juni 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 318-321].
- Id. (1855bl), *Kirchliche Agitation- Eine Demonstration im Hyde Park*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 295 vom 28. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 322-327].
- Id. (1855bm), *Mitteilungen verschiedenen Inhalts*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 297 vom 29. Juni 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 328-331].
- Id. (1855bn), *Mitteilungen verschiedenen Inhalts*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 303 vom 3. Juli 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 338-340].
- Id. (1855bo), *Die Aufregung gegen die Verschärfung der Sonntagsfeier*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 307 vom 5. Juli 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 341-344].
- Id. (1855bq), *Aus dem Parlamente- [Die Anträge Roebucks und Bulwers]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 323 vom 14. Juli 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 351-353].
- Id. (1855br), *Aus dem Parlamente- [Bulwers Antrag- Die irische Frage]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 325 vom 16. Juli 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 354-357].
- Id. (1855bs), *Russells Entlassung*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 333 vom 20. Juli 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 362-364].
- Id. (1855bt), *Aus dem Parlamente*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 335 vom 21. Juli 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 365-367].
- Id. (1855bu), *Palmerston- Physiologie der herrschenden Klassen Großbritanniens*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 343 vom 26. Juli 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 376-379].
- Id. (1855bv), *Lord John Russell*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 347 del 28-07, 359 del 04-08, 363 del 07-08, 365 del 08-08, 369 del 10-08 e 377 del 15-08-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 383-401].

- Id. (1855bw), *Birminghamer Konferenz- Die dänische Erbfolge -Die vier Garantien*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 349 del 30-07 e 351 del 31-07-1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 402-407].
- Id. (1855bx), *General Simpsons Abdankung- Aus dem Parlamente*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 361 vom 6. August 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 481].
- Id. (1855by), *Kommentar zu den Parlamentsverhandlungen*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 371 vom 11. August 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 482-484].
- Id. (1855bz), *Die Streitkräfte gegen Rußland*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 375 vom 14. August 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 485].
- Id. (1855ca), *Polenmeeting*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 379 vom 16. August 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 486-489].
- Id. (1855cb), *Über die Ereignisse auf den Kriegsschauplätzen*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 395 vom 25. August 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 498-500].
- Id. (1855cc), *Ein Brief Napiers*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 397 vom 27. August 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 501-502].
- Id. (1855cd), *Österreich und der Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 4493 del 13-09-1855, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961b: 503-508].
- Id. (1855ce), *Eine neue Enthüllung in England*, in «New York Daily Tribune» n. 4502 del 24-09-1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 519-524].
- Id. (1855cf), *Begräbnis O'Connors*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 430 vom 15. September 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 529].
- Id. (1855cg), *Der kommerzielle und finanzielle Zustand*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 453 vom 28. September 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 539-541].
- Id. (1855ch), *Der offizielle Finanzbericht*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 467 vom 6. Oktober 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 557-558].
- Id. (1855ci), *Die französische Bank- Verstärkungen nach der Krim- Die neuen Feldmarschalle*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 469 vom 8. Oktober 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 559-560].
- Id. (1855cj), *Traditionelle englische Politik*, in «New York Daily Tribune» n. 4597 del 12-01-1855, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961b: 573-576].
- Id. (1855ck), *[Der englisch-amerikanische Konflikt- Vorgänge in Frankreich]*, in «New York Daily Tribune» n. 4634 del 25-02-1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 588-593].
- Marx K., Engels F. (1855a), *Der Verlauf des Krieges*, in «New York Daily Tribune» n. 4276 del 01-01-1855, adesso in [Marx, Engels 1961a: 576-582].
- Iid. (1855b), *Zum englischen Militärwesen*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 11 del 08-01 e 13 del 09-01-1855, ora in [Marx, Engels 1961a: 597-601].
- Iid. (1855c), *Aus dem Parlamente- Vom Kriegsschauplatz*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 53 vom 1 Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 18-21].
- Iid. (1855d), *Die letzte britische Regierung*, in «New York Daily Tribune» n. 4321 del 23-02-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 22-28].
- Iid. (1855e), *Palmerston- Die Armee*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 71 vom 12. Februar 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 55-58].
- Iid. (1855f), *Parlamentarisches und Militärisches*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 91 vom 23. Februar 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 84-86].
- Iid. (1855g), *Kritik der französischen Kriegsführung*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 133 vom 20. März 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 128-131].

- Id. (1855h), *Das Vorspiel bei Lord Palmerston- Verlauf der letzten Ereignisse in der Krim*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 243 vom 29. Mai 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 245-248].
- Id. (1855i), *Zur Debatte über Layards Antrag- Der Krieg in der Krim*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 279 vom 19. Juni 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 301-302].
- Id. (1855j), *Der lokale Krieg- Debatte der Administrativreform- Bericht des Roebuck-Komitees usw.*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 287 vom 23. Juni 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 309-313].
- Id. (1855k), *Konflikte zwischen Polizei und Volk- Über die Ereignisse auf der Krim*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 313 vom 9. Juli 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 345-347].
- Id. (1855l), *Russells Resignation -Über die Angelegenheiten in der Krim*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 327 vom 17. Juli 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 358-361].
- Id. (1855m), *Aus dem Parlamente- Vom Kriegsschauplatze*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 337 vom 23. Juli 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 373-375].
- Id. (1855n), *Der englisch-französische Krieg gegen Rußland*, in «Neue Oder-Zeitung» nn. 385 del 20-08 e 387 del 21-08-1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 493-497].
- Id. (1855o), *Züchtigung der Soldaten*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 405 vom 31. August 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 509-511].
- Id. (1855p), *Zu den Angelegenheiten in der Krim*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 435 vom 18. September 1855, ora in [Marx, Engels 1961b: 536-538].
- Id. (1855q), *Die Berichte der Generale Simpson, Pélistier und Niel- [Mitteilungen aus Frankreich]*, in «Neue Oder-Zeitung» n. 457 vom 1. Oktober 1855, adesso in [Marx, Engels 1961b: 544-547].
- Id. (1856a), *Das Frankreich Bonapartes des Kleinen*, in «The People's Paper» n. 205 vom 5. April 1856, ora in [Marx, Engels 1961b: 594-599].
- Id. (1856b), *Der Fall von Kars*, in «The People's Paper» nn. 205 del 05-04-1856, 206 del 12-04, 207 del 19-04 e 208 del 26-04, adesso in [Marx, Engels 1961b: 601-635].
- Id. (1856c), *Preußen [im Jahre 1856]*, in «New York Daily Tribune» n. 4694 del 05-05-1856, ora in [Marx, Engels 1961b: 636-640].
- Id. (1856d), *Das Oberhaus und das Denkmal des Herzogs von York*, in «The People's Paper» n. 208 vom 26. April 1856, adesso in [Marx, Engels 1961c: 5-14].
- Id. (1856e), *Sardinien*, in «The People's Paper» n. 211 vom 17. Mai 1856, ora in [Marx, Engels 1961c: 15-19].
- Id. (1856f), *Der französische Crédit mobilier [Erster Artikel]*, in «New York Daily Tribune» n. 4735 del 21-06-1856, adesso in [Marx, Engels 1961c: 20-25].
- Id. (1856g), *Der französische Crédit mobilier [Zweiter Artikel]*, in «New York Daily Tribune» n. 4737 del 24-06-1856, ora in [Marx, Engels 1961c: 26-30].
- Id. (1856h), *Der französische Crédit mobilier [Dritter Artikel]*, in «New York Daily Tribune» n. 4751 dell'11-07-1856, adesso in [Marx, Engels 1961c: 31-36].
- Id. (1856i), *[Die Revolution in Spanien]*, in «New York Daily Tribune» n. 4775 del 08-08-1856, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 37-42].

- Id. (1856j), *[Die Revolution in Spanien]*, in «New York Daily Tribune» n. 4783 del 18-08-1856, adesso in [Marx, Engels 1961c: 43-48].
- Id. (1856k), *[Die Wirtschaftskrise in Europa]*, in «New York Daily Tribune» n. 4828 del 09-10-1856, ora in [Marx, Engels 1961c: 49-52].
- Id. (1856l), *Die Geldkrise in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 4833 del 15-10-1856, adesso in [Marx, Engels 1961c: 53-57].
- Id. (1856m), *[Die Ursachen der Geldkrise in Europa]*, in «New York Daily Tribune» n. 4843 del 27-10-1856, ora in [Marx, Engels 1961c: 58-63].
- Id. (1856n), *[Die Geldkrise in Europa- Aus der Geschichte der Geldzirkulation]*, in «New York Daily Tribune» n. 4848 del novembre 1856, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 64-70].
- Id. (1856o), *[Die Wirtschaftskrise in Frankreich]*, in «New York Daily Tribune» n. 4866 del 22-11-1856, ora in [Marx, Engels 1961c: 74-79].
- Id. (1856p), *[Die Krise in Europa]*, in «New York Daily Tribune» n. 4878 del 06-12-1856, adesso in [Marx, Engels 1961c: 80-82].
- Id. (1856q), *Das göttliche Recht der Hohenzollern*, in «The People's Paper» n. 241 vom 13. Dezember 1856, ora in [Marx, Engels 1961c: 95-101].
- Id. (1857a), *[Der Englisch-Persische Krieg]*, in «New York Daily Tribune» n. 4904 del 07-01-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 71-73].
- Id. (1857b), *Der Seehandel Österreichs*, in «New York Daily Tribune» n. 4906 del 09-01-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 83-87].
- Id. (1857c), *[Der englisch-chinesische Konflikt]*, in «New York Daily Tribune» n. 4918 del 23-01-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 102-107], trad.it. in [Iid. 1960d: 155-162].
- Id. (1857d), *Der Krieg gegen Persien*, in «New York Daily Tribune» n. 4937 del 14-02-1857, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 117-122].
- Id. (1857e), *Das neue englische Budget*, in «New York Daily Tribune» n. 4956 del 09-03-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 129-136].
- Id. (1857f), *Parlamentsdebatten über die Feindseligkeiten in China*, in «New York Daily Tribune» n. 4962 del 16-03-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 137-142], trad.it. in [Iid. 1960d: 163-169].
- Id. (1857g), *Eine Niederlage des Kabinetts Palmerston*, in «New York Daily Tribune» n. 4970 del 25-03-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 143-148], trad.it. in [Iid. 1960d: 170-177].
- Id. (1857h), *Die bevorstehenden Wahlen in England*, in «New York Daily Tribune» n. 4975 del 31-03-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 149-152].
- Id. (1857i), *[Rußlands Handel mit China]*, in «New York Daily Tribune» n. 4981 del 07-04-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 153-155], trad.it. in [Iid. 1960d: 178-181].
- Id. (1857j), *Die englischen Wahlen*, in «New York Daily Tribune» n. 4980 del 06-04-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 156-161].
- Id. (1857k), *[Englische Greuelthaten in China]*, in «New York Daily Tribune» n. 4984 del 10-04-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 162-165], trad.it. in [Iid. 1960d: 182-186].
- Id. (1857l), *Ein Verräter im Tscherkessengebiet*, in «The Free Press» n. 34 vom 1. April 1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 166-167].

- Id. (1857m), *Die Niederlage von Cobden, Bright und Gibson*, in «New York Daily Tribune» n. 4990 del 17-04-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 168-172].
- Id. (1857n), *Das Ergebnis der Wahlen*, in «New York Daily Tribune» n. 4994 del 22-04-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 179-182].
- Id. (1857o), *Die Lage der Fabrikarbeiter*, in «New York Daily Tribune» n. 4994 del 22-04-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 183-186].
- Id. (1857p), *Das englische Fabrikssystem*, in «New York Daily Tribune» n. 4999 del 28-04-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 187-193].
- Id. (1857q), *Die britischen Finanzaffären*, in «New York Daily Tribune» n. 5015 del 16-05-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 198-201].
- Id. (1857r), *Der Crédit mobilier*, in «New York Daily Tribune» nn. 5027 del 30-05, editoriale, e 5028 del 01-06-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 202-209].
- Id. (1857s), *Interessante Enthüllungen*, in «New York Daily Tribune» n. 5038 del 12-06-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 216-221].
- Id. (1857t), *[Das neue Gesetz über die Bank von Frankreich]*, in «New York Daily Tribune» n. 5045 del 20-06-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 222-225].
- Id. (1857u), *Der persische Vertrag*, in «New York Daily Tribune» n. 5048 del 24-06-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 226-229].
- Id. (1857v), *Der Aufstand in der indischen Armee*, in «New York Daily Tribune» n. 5065 del 15-07-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 230-233].
- Id. (1857w), *Die Lage in Europa [Die Finanzlage Frankreichs]*, in «New York Daily Tribune» n. 5075 del 27-07-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 234-237].
- Id. (1857x), *Der Aufstand in Indien*, in «New York Daily Tribune» n. 5082 del 04-08-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 238-241].
- Id. (1857y), *Der Seehandel Österreichs*, in «New York Daily Tribune» n. 5082 del 04-08-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 88-94].
- Id. (1857z), *Die indische Frage*, in «New York Daily Tribune» n. 5091 del 14-08-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 242-246].
- Id. (1857aa), *Nachrichten aus Indien*, in «New York Daily Tribune» n. 5091 del 14-08-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 247-249].
- Id. (1857ab), *Der Stand der indischen Insurrektion*, in «New York Daily Tribune» n. 5094 del 18-08-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 250-253].
- Id. (1857ac), *Die orientalische Frage*, in «New York Daily Tribune» n. 5102 del 27-08-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 254-259].
- Id. (1857ad), *Die indische Insurrektion*, in «New York Daily Tribune» n. 5104 del 29-08-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 260-263].
- Id. (1857ae), *[Die politische Lage in Europa]*, in «New York Daily Tribune» n. 5110 dello 05-09-1857, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 264-267].
- Id. (1857af), *[Der Aufstand in Indien]*, in «New York Daily Tribune» n. 5118 del 15-09-1857, adesso in [Marx, Engels 1961: 274-280].
- Id. (1857ag), *Der indische Aufstand*, in «New York Daily Tribune» n. 5119 del 16-09-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 285-288], trad.it. in [Id. 1960d: 139-143].
- Id. (1857ah), *[Über die Folterungen in Indien]*, in «New York Daily Tribune» n. 5120 del 17-09-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 268-273].

- Id. (1857ai), [*Die Einnahmen der Engländer in Indien*], in «New York Daily Tribune» n. 5123 del 21-09-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 281-284].
- Id. (1857aj), [*Der französische Crédit mobilier*], in «New York Daily Tribune» n. 5128 del 26-09-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 289-292].
- Id. (1857ak), [*Der Aufstand in Indien*], in «New York Daily Tribune» n. 5134 del 03-10-1857, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 293-297].
- Id. (1857al), [*Der Aufstand in Indien*], in «New York Daily Tribune» n. 5142 del 13-10-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 298-301].
- Id. (1857am), [*Der Aufstand in Indien*], in «New York Daily Tribune» n. 5151 del 23-10-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 302-307].
- Id. (1857an), [*Der Aufstand in Indien*], in «New York Daily Tribune» n. 5170 del 14-11-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 308-313].
- Id. (1857ao), [*Der Bankakt von 1844 und die Geldkrise in England*], in «New York Daily Tribune» n. 5176 del 21-11-1857, adesso in [Marx, Engels 1961c: 314-319].
- Id. (1857ap), [*Die Erschütterung des britischen Handels*], in «New York Daily Tribune» n. 5183 del 30-11-1857, ora in [Marx, Engels 1961c: 320-326].
- Id. (1857aq), [*Die Handelskrise in England*], in «New York Daily Tribune» n. 5196 del 15-12-1857, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 335-338].
- Id. (1857ar), [*Die Finanzkrise in Europa*], in «New York Daily Tribune» n. 5202 del 22-12-1857, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 339-343].
- Id. (1857as), voce “Berthier”, scritta verso il 15-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 91-94].
- Id. (1857at), voce “Blum”, circa il 22-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 112-114].
- Id. (1857au), voce “Bourrienne”, verso il 22-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 115-116].
- Id. (1857av), voce “Bessières”, circa il 29-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 133-134].
- Id. (1857aw), voce “Brune”, tra il 23-09 ed il 29-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 137-140].
- Id. (1857ax), voce “Bernadotte”, tra il 17-09 ed il 15-10-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 154-163].
- Id. (1857ay), voce “Bugeaud”, scritta il 27-11-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 213-216].
- Marx K., Engels F. (1857a), voce “Barclay de Tolly”, tra il 10-09 ed il 15-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. II, adesso in [Marx, Engels 1961e: 88-90].
- Iid. (1857b), voce “Bennigsen”, tra il 10-09 ed il 22-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 108-111].
- Iid. (1857c), voce “Bem”, verso la seconda metà di settembre 1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 129-132].
- Iid. (1857d), voce “Bosquet”, tra il 22 ed il 29-09-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 135-136].
- Iid. (1857e), voce “Armada”, tra la fine di luglio ed il 23-10-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 164-167].

- Iid. (1857f), voce “Ayacucho”, tra il 21-09 ed il 23-10-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. II, ora in [Marx, Engels 1961e: 168-169].
- Iid. (1857g), voce “Blücher”, tra il 22-09 ed il 30-10-1857, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, adesso in [Marx, Engels 1961e: 170-186].
- Marx K. (1857-’58), *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie* composti tra l’ottobre 1857 ed il maggio 1858, qui *Das Kapitel vom Kapital- Epochen ökonomischer Gesellschaftsformation e Formen, die der kapitalistischen Produktion vorhergehn. (Über den Prozeß, der der Bildung des Kapitalverhältnisses oder der ursprünglichen Akkumulation vorhergeht)*, adesso in [Marx, Engels 1983a: 1-4 e 50-53], trad.it. integrale in [Id. 1968] e parziale in [Id. 1974].
- Id. (1858a), [*Die Krise in Europa*], in «New York Daily Tribune» n. 5213 del 05-01-1858, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 344-346].
- Id. (1858b), voce “Bolivar y Ponte”, circa il 08-01-1858, in *The New American Cyclopædia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 217-231].
- Id. (1858c), *Französische Krisis*, in «New York Daily Tribune» n. 5219 del 12-01-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 347-352].
- Id. (1858d), *Der britische Handel*, in «New York Daily Tribune» n. 5238 del 03-02-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 359-368].
- Id. (1858e), *Die bevorstehende Indianleihe*, in «New York Daily Tribune» n. 5243 del 09-02-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 378-381].
- Id. (1858f), *Das Attentat auf Bonaparte*, in «New York Daily Tribune» n. 5254 del 22-02-1858, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 388-393].
- Id. (1858g), *Die Herrschaft der Prätorianer*, in «New York Daily Tribune» n. 5270 del 12-03-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 399-402].
- Id. (1858h), [*Die Wirtschaftskrise in Frankreich*], in «New York Daily Tribune» n. 5270 del 12-03-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 394-398].
- Id. (1858i), *Zeichen der Zeit*, in «New York Daily Tribune» n. 5285 del 30-03-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 407-411].
- Id. (1858j), *Das Ministerium Derby- Der trügerische Rücktritt Palmerstons*, in «New York Daily Tribune» n. 5272 del 15-03-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 403-406].
- Id. (1858k), *Die gegenwärtige Position Bonapartes*, in «New York Daily Tribune» n. 5287 del 01-04-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 412-416].
- Id. (1858l), *Pélissiers Mission in England*, in «New York Daily Tribune» n. 5299 del 15-04-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 417-419].
- Id. (1858m), *Mazzini und Napoléon*, in «New York Daily Tribune» n. 5321 del 11-05-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 420-424].
- Id. (1858n), *Die Franzosenprozesse in London*, in «New York Daily Tribune» n. 5309 del 27-04-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 425-433].
- Id. (1858o), [*Die Finanzlage Frankreichs*], in «New York Daily Tribune» n. 5312 del 30-04-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 434-438].
- Id. (1858p), *Das Budget des Herrn Disraeli*, in «New York Daily Tribune» n. 5318 del 07-05-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 445-449].
- Id. (1858q), *Die englisch-französische Allianz*, in «New York Daily Tribune» n. 5319 del 08-05-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 450-455].
- Id. (1858r), *Wichtige britische Dokumente*, in «New York Daily Tribune» n. 5329 del 20-05-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 456-462].

- Id. (1858s), *Die Annexion von Audh*, in «New York Daily Tribune» n. 5336 del 28-05-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961: 469-474].
- Id. (1858t), *Ein merkwürdiges Stückchen Geschichte*, in «New York Daily Tribune» n. 5352 del 16-06-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 475-482].
- Id. (1858u), *[Die Proklamation Cannings und die Frage des Grundeigentums in Indien]*, in «New York Daily Tribune» n. 5344 del 07-06-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 483-486].
- Id. (1858v), *[Die Finanzmanöver Bonapartes- Der Militärdespotismus]*, in «New York Daily Tribune» n. 5348 del 01-06-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 487-489].
- Id. (1858w), *Der Zustand des britischen Handels*, in «New York Daily Tribune» n. 5356 del 21-06-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 497-502].
- Id. (1858x), *[Die politischen Parteien in England- Die Lage in Europa]*, in «New York Daily Tribune» n. 5359 del 24-06-1858 editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 503-506].
- Id. (1858y), *Die britische Regierung und der Sklavenhandel*, in «New York Daily Tribune» n. 5366 del 02-07-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 507-511].
- Id. (1858z), *[Die Steuern in Indien]*, in «New York Daily Tribune» n. 5383 del 23-07-1858, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 512-517].
- Id. (1858aa), *Die Indien-Bill*, in «New York Daily Tribune» n. 5384 del 24-07-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 523-526], trad.it. in [Iid. 1960d: 144-148].
- Id. (1858ab), *Die Einkerkerung der Lady Bulwer-Lytton*, in «New York Daily Tribune» n. 5393 del 04-08-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 527-532].
- Id. (1858ac), *[Die steigende Anzahl der Geisteskranken in England]*, in «New York Daily Tribune» n. 5407 del 20-08-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 533-538].
- Id. (1858ad), *[Der englische Bankakt von 1844]*, in «New York Daily Tribune» n. 5409 del 23-08-1858, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 539-543].
- Id. (1858ae), *[Handelskrisen und Geldumlauf in England]*, in «New York Daily Tribune» n. 5414 del 28-08-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 544-548].
- Id. (1858af), *Die Geschichte des Opiumhandels*, in «New York Daily Tribune» n. 5433 del 20-09-1858, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 549-552], trad.it. in [Iid. 1960d: 200-204].
- Id. (1858ag), *Die Geschichte des Opiumhandels*, in «New York Daily Tribune» n. 5438 del 25-09-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 553-556], trad. it. in [Iid. 1960d: 205-209].
- Id. (1858ah), *Noch ein seltsames Kapitel der modernen Geschichte*, in «New York Daily Tribune» n. 5436 del 23-09-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 557-564].
- Id. (1858ai), *[Über den britisch-chinesischen Vertrag]*, in «New York Daily Tribune» n. 5446 del 05-10-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 565-569], trad.it. in [Iid. 1960d: 210-216].
- Id. (1858aj), *Britischer Handel und Finanzen*, in «New York Daily Tribune» n. 5445 del 04-10-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 570-573].

- Id. (1858ak), *Mazzinis neues Manifest*, in «New York Daily Tribune» n. 5453 del 13-10-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 579-583].
- Id. (1858al), *Der britisch-chinesische Vertrag*, in «New York Daily Tribune» n. 5455 del 15-10-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 584-589], trad.it. in [Iid. 1960d: 217-223].
- Id. (1858am), *[Die Frage der Aufhebung der Leibeigenschaft in Rußland]*, in «New York Daily Tribune» n. 5458 del 19-10-1858, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961c: 590-593].
- Id. (1858an), *Die Geistesgestörtheit des Königs von Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5462 del 23-10-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 594-597].
- Id. (1858ao), *Die Geistesgestörtheit des Königs von Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5465 del 27-10-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 604-608].
- Id. (1858ap), *Die preußische Regentschaft*, in «New York Daily Tribune» n. 5465 del 27-10-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 609-612].
- Id. (1858aq), *Die Lage in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5471 del 03-11-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 613-616].
- Id. (1858ar), *Die Lage in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5475 dello 08-11-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 617-620].
- Id. (1858as), *Das neue Ministerium*, in «New York Daily Tribune» n. 5489 del 24-11-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 631-635].
- Id. (1858at), *Das neue Ministerium*, in «New York Daily Tribune» n. 5492 del 27-11-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 636-639].
- Id. (1858au), *Die Lage in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5497 dello 03-12-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 640-643].
- Id. (1858av), *[Das Projekt der Brotpreisregulierung in Frankreich]*, in «New York Daily Tribune» n. 5507 del 15-12-1858, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961c: 644-648].
- Id. (1858aw), *Die Lage in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5505 del 13-12-1858, ora in [Marx, Engels 1961c: 649-653].
- Id. (1858ax), *[Die Lage in Preußen]*, in «New York Daily Tribune» n. 5517 del 27-12-1858, adesso in [Marx, Engels 1961c: 659-662].
- Marx K., Engels F. (1858), voce “Beresford”, dagli inizi di marzo al 09-04-1858, in *The New American Cyclopaedia*, vol. III, ora in [Marx, Engels 1961e: 284-285].
- Id. (1859a), *Das Problem der Ionischen Inseln*, in «New York Daily Tribune» n. 5526 del 06-01-1859, ora in [Marx, Engels 1961c: 663-667].
- Id. (1859b), *Die Erregung in Irland*, in «New York Daily Tribune» n. 5530 dell’11-01-1859, adesso in [Marx, Engels 1961c: 668-672].
- Id. (1859c), *Über die Bauernbefreiung in Rußland*, in «New York Daily Tribune» n. 5535 del 17-01-1859, ora in [Marx, Engels 1961c: 673-682].
- Id. (1859d), *Die Lage in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5548 del 01-02-1859, adesso in [Marx, Engels 1961c: 683-687].
- Id. (1859e), *[Die Frage der Einigung Italiens]*, in «New York Daily Tribune» n. 5541 del 24-01-1859, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961d: 161-167].
- Id. (1859f), *Die Kriegsaussichten in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 5547 del 31-01-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 168-171].

- Id. (1859g), *Die Position Louis-Napoléons*, in «New York Daily Tribune» n. 5563 del 18-02-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 177-181].
- Id. (1859h), *Der Zustand in der britischen Fabrikindustrie*, in «New York Daily Tribune» n. 5584 del 15-03-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 202-209].
- Id. (1859i), *Die neue britische Reformbill*, in «New York Daily Tribune» n. 5586 del 17-03-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 215-219].
- Id. (1859j), *Der Zustand in der britischen Fabrikindustrie*, in «New York Daily Tribune» n. 5592 del 24-03-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 220-224].
- Id. (1859k), *Frieden oder Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 5593 del 25-03-1859, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961d: 269-270].
- Id. (1859l), *Ein Seufzer aus den Tuilerien*, in «New York Daily Tribune» n. 5594 del 26-03-1859, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961d: 271-273].
- Id. (1859m), *Die Kriegsaussichten in Frankreich*, in «New York Daily Tribune» n. 5598 del 31-03-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 274-279].
- Id. (1859n), *Die Kriegsaussichten in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5598 del 31-03-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 280-283].
- Id. (1859o), *Eine historische Parallele*, in «New York Daily Tribune» n. 5598 del 31-03-1859, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961d: 284-286].
- Id. (1859p), *Schwere Zerrüttung der indischen Finanzen*, in «New York Daily Tribune» n. 5624 del 30-04-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 292-299].
- Id. (1859q), *Der beabsichtigte Friedenskongreß*, in «New York Daily Tribune» n. 5624 del 30-04-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 303-307].
- Id. (1859r), *Die Finanzpanik*, in «New York Daily Tribune» n. 5634 del 12-05-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 316-319].
- Id. (1859s), *Honigsüße Versicherungen*, in «New York Daily Tribune» n. 5639 del 18-05-1859, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961d: 320-322].
- Id. (1859t), *Österreich, Preußen und Deutschland im Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 5647 del 27-05-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 323-327].
- Id. (1859u), *Hochbedeutendes aus Wien*, in «New York Daily Tribune» n. 5655 del 06-06-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 333-338].
- Id. (1859v), *Eine preußische Meinung zum Krieg*, in «New York Daily Tribune» n. 5659 del 10-06-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 353-357].
- Id. (1859w), *Mazzinis Manifest*, in «New York Daily Tribune» n. 5565 del 17-06-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 365-371].
- Id. (1859x), *Spree und Mincio*, in «Das Volk» n. 8 vom 25. Juni 1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 391-393].
- Id. (1859y), *Die Erfurterei im Jahre 1859*, in «Das Volk» n. 10 vom 9. Juli 1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 414-416].
- Id. (1859z), *Was hat Italien gewonnen?*, in «New York Daily Tribune» n. 5697 del 27-07-1859, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961d: 417-419].
- Id. (1859aa), *Der Friede*, in «New York Daily Tribune» n. 5698 del 28-07-1859, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961d: 420-422].
- Id. (1859ab), *Der Vertrag von Villafranca*, in «New York Daily Tribune» n. 5704 del 04-08-1859, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961d: 423-427].
- Id. (1859ac), *Bestätigte Wahrheit*, in «New York Daily Tribune» n. 5704 del 04-08-1859, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961d: 440-443].

- Id. (1859ad), *Invasion!*, in «Das Volk» n. 13 vom 30. Juli 1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 444-446].
- Id. (1859ae), *Die französische Abrüstung*, in «New York Daily Tribune» n. 5711 del 12-08-1859, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961d: 447-449].
- Id. (1859af), *Quid pro Quo*, in «Das Volk» nn. 13 del 30-07, 14 del 06-08, 15 del 13-08 e 16 del 20-08-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 450-467].
- Id. (1859ag), *Britischer Handel*, in «New York Daily Tribune» n. 5717 del 19-08-1859, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961d: 478-481].
- Id. (1859ah), *Louis-Napoléon und Italien*, in «New York Daily Tribune» n. 5725 del 29-08-1859, editoriale, ora in [Marx, Engels 1961d: 482-486].
- Id. (1859ai), *Politische Rundschau*, in «Das Volk» n. 16 vom 20. August 1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 487-489].
- Id. (1859aj), *Bevölkerung, Verbrechen und Pauperismus*, in «New York Daily Tribune» n. 5741 del 16-09-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 490-495].
- Id. (1859ak), *Industrie und Handel*, in «New York Daily Tribune» n. 5747 del 23-09-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 496-499].
- Id. (1859al), *Kossuth und Louis-Napoléon*, in «New York Daily Tribune» n. 5748 del 24-09-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 500-507].
- Id. (1859am), *Der neue chinesische Krieg*, in «New York Daily Tribune» nn. 5750 del 27-09, 5754 dello 01-10, 5761 del 10-10 e 5768 del 18-10-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 508-524], trad.it. in [Iid. 1960d: 230-240].
- Id. (1859an), *Wahlkorruption in England*, in «New York Daily Tribune» n. 5783 del 04-11-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 525-530].
- Id. (1859ao), *Ein radikaler Standpunkt zum Frieden*, in «New York Daily Tribune» n. 5786 del 08-11-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 531-534].
- Id. (1859ap), *Unruhe in Deutschland*, in «New York Daily Tribune» n. 5807 del 02-12-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 535-539].
- Id. (1859aq), *Der Handel mit China*, in «New York Daily Tribune» n. 5808 dello 03-12-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 540-544], trad.it. in [Iid. 1960d: 241-246].
- Id. (1859ar), *Die Invasionspanik in England*, in «New York Daily Tribune» n. 5813 dello 09-12-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 545-547].
- Id. (1859as), *Zur Kritik der Politischen Ökonomie*, Duncker, Berlin, adesso in [Marx, Engels 1961d: 3-160], trad.it. in [Marx 1969].
- Marx K., Engels F. (1859a), *Die Geldpanik in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 5548 del 01-02-1859, ora in [Marx, Engels 1961d: 172-176].
- Iid. (1859b), *Symptome des herannahenden Krieges- Deutschland rüstet*, in «New York Daily Tribune» n. 5631 del 09-05-1859, adesso in [Marx, Engels 1961d: 308-311].
- Marx K. (1860a), *Französische Angelegenheiten*, in «New York Daily Tribune» n. 5862 del 07-02-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 3-7].
- Id. (1860b), *Englische Politik*, in «New York Daily Tribune» n. 5868 del 14-02-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 8-13], trad.it. in [Iid 1960d: 247-253].
- Id. (1860c), *Der neue Vertrag zwischen Frankreich und England*, in «New York Daily Tribune» n. 5868 del 14-02-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 14-17].
- Id. (1860d), *Das englische Budget*, in «New York Daily Tribune» n. 5878 del 25-02-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 23-26].

- Id. (1860e), *Die allgemeine Stimmung in Berlin*, in «New York Daily Tribune» n. 5932 del 28-04-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 39-42].
- Id. (1860f), *Sizilien und die Sizilianer*, In «New York Daily Tribune» n. 5948 del 17-05-1860, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1961f: 43-45].
- Id. (1860g), *Vorbereitungen für Napoléons künftigen Krieg am Rhein*, in «New York Daily Tribune» n. 5950 del 19-05-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 46-54].
- Id. (1860h), *[Garibaldi in Sizilien]- Preußische Angelegenheiten*, in «New York Daily Tribune» n. 5972 del 14-06-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 55-59].
- Id. (1860i), *Interessantes aus Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 5986 del 30-06-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 65-69].
- Id. (1860j), *Der britische Handel*, in «New York Daily Tribune» n. 5998 del 16-07-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 73-77].
- Id. (1860k), *Die Lage in der britischen Fabrikindustrie*, in «New York Daily Tribune» nn. 6016 del 06 e 6032 del 24-08-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 78-88].
- Id. (1860l), *Interessantes aus Sizilien- Garibaldi's Streit mit La Farina- Ein Brief von Garibaldi*, in «New York Daily Tribune» n. 6018 del 08-08-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 89-92].
- Id. (1860m), *[Unruhen in Syrien- Die englische Parlamentssession- Die Situation im britischen Handel]*, in «New York Daily Tribune» n. 6021 del 11-08-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 98-102].
- Id. (1860n), *Das russisch-französische Bündnis*, in «New York Daily Tribune» n. 6025 del 16-08-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 109-114].
- Id. (1860o), *Die Papiersteuer- Der Brief des Kaisers*, in «New York Daily Tribune» n. 6030 del 22-08-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 115-119].
- Id. (1860p), *[Die neue sardinische Anleihe- Die bevorstehende französische und die indische Anleihe]*, in «New York Daily Tribune» n. 6035 del 28-08-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 124-128].
- Id. (1860q), *Die Ernte in Europa*, in «New York Daily Tribune» n. 6043 del 06-09-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 133-136].
- Id. (1860r), *[Die Kornpreise- Die europäischen Finanzen und die Kriegsvorbereitungen- Die orientalische Frage]*, in «New York Daily Tribune» n. 6046 del 10-09-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 144-149].
- Id. (1860s), *Der britische Handel*, in «New York Daily Tribune» n. 6063 del 29-09-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 159-163].
- Id. (1860t), *Rußland bedient sich Österreichs- Das Treffen in Warschau*, in «New York Daily Tribune» n. 6072 del 10-10-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 178-181].
- Id. (1860u), *Preußische Angelegenheiten- [Preußen, Frankreich und Italien]*, in «New York Daily Tribune» n. 6076 del 15-10-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 182-186].
- Id. (1860v), *Kriegsvorbereitungen in Preußen*, in «New York Daily Tribune» n. 6097 del 08-11-1860, adesso in [Marx, Engels 1961f: 191-194].
- Id. (1860w), *Die angespannte Lage auf dem Geldmarkt*, in «New York Daily Tribune» n. 6111 del 24-11-1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 227-228].

- Id. (1860x), *Herr Vogt*, London, dicembre 1860, ora in [Marx, Engels 1961f: 381-686].
- Id. (1861a), *Die amerikanische Frage in England*, in «New York Daily Tribune» n. 6403 dell'11-10-1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 304-313].
- Id. (1861b), *Der britische Baumwollhandel*, in «New York Daily Tribune» n. 6405 del 14-10-1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 314-317].
- Id. (1861c), *Die Londoner «Times» und Lord Palmerston*, in «New York Daily Tribune» n. 6411 del 21-10-1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 318-323].
- Id. (1861d), *Die Londoner «Times» über die Prinzen von Orleans in Amerika*, in «New York Daily Tribune» n. 6426 del 07-11-1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 324-328].
- Id. (1861e), *Der nordamerikanische Bürgerkrieg*, in «Die Presse» n. 293 vom 25. Oktober 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 329-338].
- Id. (1861f), *Der Bürgerkrieg in den Vereinigten Staaten*, in «Die Presse» n. 306 vom 7. November 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 339-347].
- Id. (1861g), *Die Krise in England*, in «Die Presse» n. 305 vom 6. November 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 348-351].
- Id. (1861h), *Der britische Handel*, in «New York Daily Tribune» n. 6440 del 23-11-1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 352-356].
- Id. (1861i), *Volkswirtschaftliche Glossen*, in «Die Presse» n. 308 vom 9. November 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 357-360].
- Id. (1861j), *Die Intervention in Mexiko*, in «Die Presse» n. 311 vom 12. November 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 361-365].
- Id. (1861k), *Die Intervention in Mexiko*, in «New York Daily Tribune» n. 6440 del 23-11-1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 366-373].
- Id. (1861l), *Monsieur Fould*, in «Die Presse» n. 318 vom 19. November 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 374-376].
- Id. (1861m), *Die Finanzlage Frankreichs*, in «Die Presse» n. 322 vom 23. November 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 377-380].
- Id. (1861n), *Die Absetzung Frémonts*, in «Die Presse» n. 325 vom 26. November 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 381-383].
- Id. (1861o), *Der "Trent"-Fall*, in «Die Presse» n. 331 vom 2. Dezember 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 389-392].
- Id. (1861p), *Der englisch-amerikanische Streit*, in «Die Presse» n. 332 vom 3. Dezember 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 392-394].
- Id. (1861q), *Die neuesten Nachrichten und ihre Auswirkung in London*, in «New York Daily Tribune» n. 6462 del 19-12-1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 395-400].
- Id. (1861r), *Die Hauptakteure im "Trent"-Drama*, in «Die Presse» n. 337 vom 8. Dezember 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 406-408].
- Id. (1861s), *Streit um die Affäre "Trent"*, in «Die Presse» n. 340 vom 11. Dezember 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 409-413].
- Id. (1861t), *Wachsende Sympathien in England*, in «New York Daily Tribune» n. 6467 del 25-12-1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 414-418].
- Id. (1861u), *Krise in der Sklavenfrage*, in «Die Presse» n. 343 vom 14. Dezember 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 419-420].

- Id. (1861v), *Amerikanisches*, in «Die Presse» n. 346 vom 17. Dezember 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 421-422].
- Id. (1861w), *Ein Verleumdungsprozeß*, in «Die Presse» n. 353 vom 24. Dezember 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 423-426].
- Id. (1861x), *Das Kabinett von Washington und die Westmächte*, in «Die Presse» n. 354 vom 25. Dezember 1861, adesso in [Marx, Engels 1961f: 427-429].
- Id. (1861y), *Die Meinung der Journale und die Meinung des Volkes*, in «Die Presse» n. 359 vom 31. Dezember 1861, ora in [Marx, Engels 1961f: 430-433].
- Id. (1862a), *Französischer Nachrichtenhubug- Ökonomische Kriegskonsequenzen*, in «Die Presse» n. 4 vom 4. Januar 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 434-435].
- Id. (1862b), *Amerikafreundliches Meeting*, in «Die Presse» n. 5 vom 5. Januar 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 436-438].
- Id. (1862c), *Die öffentliche Meinung in England*, in «New York Daily Tribune» n. 6499 del 01-02-1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 439-444].
- Id. (1862d), *Zur Geschichte der unterdrückten Seward'schen Depesche*, in «Die Presse» n. 17 vom 18. Januar 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 445-446].
- Id. (1862e), *Statistische Betrachtungen über das Eisenbahnwesen*, in «Die Presse» n. 22 vom 23. Januar 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 447-450].
- Id. (1862f), *Ein Staatsstreich Lord John Russells*, in «Die Presse» n. 20 vom 21. Januar 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 451-453].
- Id. (1862g), *Ein Londoner Arbeitermeeting*, in «Die Presse» n. 32 vom 2. Februar 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 454-457].
- Id. (1862h), *Interventionsfeindliche Stimmung*, in «Die Presse» n. 34 vom 4. Februar 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 458-460].
- Id. (1862i), *Zur Baumwollkrise*, in «Die Presse» n. 38 vom 8. Februar 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 461-463].
- Id. (1862j), *Englisch*, in «Die Presse» n. 39 vom 9. Februar 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 464-467].
- Id. (1862k), *Die Adreßdebatte im Parlament*, in «Die Presse» n. 42 vom 12. Februar 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 468-471].
- Id. (1862l), *Mexikanischer Wirrwarr*, in «New York Daily Tribune» n. 6530 del 10-03-1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 472-477].
- Id. (1862m), *Amerikanische Angelegenheiten*, in «Die Presse» n. 61 vom 3. März 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 478-481].
- Id. (1862n), *Die Sezessionistenfreunde im Unterhaus- Anerkennung der amerikanischen Blockade*, in «Die Presse» n. 70 vom 12. März 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 482-485].
- Id. (1862o), *Eine internationale Affäre Mirès*, in «Die Presse» n. 120 vom 2. Mai 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 496-498].
- Id. (1862p), *Die englische Presse und der Fall von New Orleans*, in «Die Presse» n. 138 vom 20. Mai 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 499-501].
- Id. (1862q), *Ein Vertrag gegen den Sklavenhandel*, in «Die Presse» n. 140 vom 22. Mai 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 502-503].
- Id. (1862r), *Englische Humanität und Amerika*, in «Die Presse» n. 168 vom 20. Juni 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 508-510].

- Id. (1862s), *Chinesisches*, in «Die Presse» n. 185 vom 7. Juli 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 514-516].
- Id. (1862t), *Ein Skandal*, in «Die Presse» n. 189 vom 11. Juli 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 517-520].
- Id. (1862u), *Eine unterdrückte Debatte über Mexiko und die Allianz mit Frankreich*, in «Die Presse» n. 198 vom 20. Juli 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 521-523].
- Id. (1862v), *Zur Kritik der Dinge in Amerika*, in «Die Presse» n. 218 vom 9. August 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 524-526].
- Id. (1862w), *Russells Protest gegen die amerikanische Grobheit- Kornteuerung- Zur Lage in Italien*, in «Die Presse» n. 233 vom 24. August 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 527-529].
- Id. (1862x), *Abolitionistische Kundgebungen in Amerika*, in «Die Presse» n. 239 vom 30. August 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 530-533].
- Id. (1862y), *Ein Meeting für Garibaldi*, in «Die Presse» n. 256 vom 17. September 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 541-543].
- Id. (1862z), *Die Arbeiternot in England*, in «Die Presse» n. 266 vom 27. September 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 544-547].
- Id. (1862aa), *Garibaldi-Meetings- Notstand der Baumwollarbeiter*, in «Die Presse» n. 273 vom 4. Oktober 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 548-550].
- Id. (1862ab), *Zu den Ereignissen in Nordamerika*, in «Die Presse» n. 281 vom 12. Oktober 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 551-553].
- Id. (1862ac), *Die Brotfabrikation*, in «Die Presse» n. 299 vom 30. Oktober 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 554-557].
- Id. (1862ad), *Zur Lage in Nordamerika*, in «Die Presse» n. 309 vom 10. November 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 558-561].
- Id. (1862ae), *Symptome der Aufreibung in der südlichen Konföderation*, adesso in [Marx, Engels 1961f: 562-564].
- Id. (1862af), *Die Wahlresultate in den Nordstaaten*, in «Die Presse» n. 321 vom 23. November 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 565-566].
- Id. (1862ag), *Die Absetzung McClellans* in «Die Presse» n. 327 vom 29. November 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 567-569].
- Id. (1862ah), *Englische Neutralität- Zur Lage in den Südstaaten*, in «Die Presse» n. 332 vom 4. Dezember 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 570-572].
- Marx K., Engels F. (1862a), *Der Amerikanische Bürgerkrieg*, in «Die Presse» n. 84 vom 26. März 1862, adesso in [Marx, Engels 1961f: 486-495].
- Iid. (1862b), *Die Lage auf dem amerikanischen Kriegsschauplatze*, in «Die Presse» n. 148 vom 30. Mai 1862, ora in [Marx, Engels 1961f: 504-507].
- Id. (1863a), *Theorien über den Mehrwert*, Kapitel 10, Artikel 1 bis 3, adesso in [Marx, Engels 1983c: 158-169].
- Id. (1863b), *Theorien über den Mehrwert*, Kapitel 17, Artikel 1 bis 14, ora in [Marx, Engels 1983c: 471-535].
- Id. (1863c), *Brief an die Redaktion der «Berliner Reform»*, in «Berliner Reform» n. 89 vom 17. April 1863, adesso in [Marx, Engels 1961f: 575].
- Id. (1863d), *Proklamation des Deutschen Bildungsvereins für Arbeiter in London über Polen*, volantino dell'ottobre 1863, ora in [Marx, Engels 1961f: 576-577].

- Id. (1864a), *Inauguraladresse der Internationalen Arbeiter-Assoziation*, in «Der Sozial-Demokrat» nn. 2 und 3 vom 21. und 30. Dezember 1864, adesso in [Marx, Engels 1962a: 5-13], trad.it. in [Iid. 1966: 753-762].
- Id. (1864b), *Provisorische Statuten der Internationalen Arbeiter-Assoziation*, nach: "Adress and provisional rules of the Working Men's International Association ...", London 1864, ora in [Marx, Engels 1962a: 14-16], trad.it. in [Iid. 1966: 763-767].
- Id. (1864c), *[Resolutionsentwürfe über die Aufnahmebedingungen für Arbeiterorganisationen in die Internationale Arbeiterassoziation]*, nach dem Protokollbuch, adesso in [Marx, Engels 1962a: 17].
- Id. (1864d), *An Abraham Lincoln, Präsident der Vereinigten Staaten von Amerika*, in «Der Sozial-Demokrat» n. 3 vom 30. Dezember 1864, ora in [Marx, Engels 1962a: 18-20].
- Id. (1864e), *[Brief an den Redakteur des «Beobachters»]*, in «Der Beobachter» n. 282 vom 3. Dezember 1864, adesso in [Marx, Engels 1962a: 21].
- Id. (1864f), *[Brief an den Redakteur des «Beobachters» zu Stuttgart]*, in «Nordstern» n. 287 vom 10. Dezember 1864, ora in [Marx, Engels 1962a: 22-24].
- Id. (1865a), *[Ursprünglicher Resolutionsentwurf über den Konflikt in der Pariser Sektion]*, manoscritto del 04-03-1865, adesso in [Marx, Engels 1962a: 81].
- Id. (1865b), *[Resolutionen des Zentralrats über den Konflikt in der Pariser Sektion]*, manoscritto, ora in [Marx, Engels 1962a: 82-83].
- Id. (1865c), *Adresse der Internationalen Arbeiterassoziation an Präsident Johnson*, in «The Bee-Hive Newspaper» n. 188 vom 20. Mai 1865, adesso in [Marx, Engels 1962a: 98-99].
- Id. (1865d), *Über P. J. Proudhon [Brief an J. B. v. Schweitzer]*, in «Der Sozial-Demokrat» nn. 16-18 vom 1., 3. und 5. Februar 1865, ora in [Marx, Engels 1962a: 25-32].
- Id. (1865e), *[Rezension der Broschüre "Die preußische Militärfrage und die deutsche Arbeiterpartei" von Friedrich Engels]*, in «Hermann» vom 18. März 1865, adesso in [Marx, Engels 1962a: 84-85].
- Id. (1865f), *Erklärung [über die Ursachen des Bruchs mit dem «Sozial-Demokrat»]*, in «Berliner Reform» Nr. 67 vom 19. März 1865, ora in [Marx, Engels 1962a: 86-89].
- Id. (1865g), *[Erklärung an die Redaktion der «Berliner Reform»]*, in «Berliner Reform» n. 78 vom 1. April 1865, adesso in [Marx, Engels 1962a: 90].
- Id. (1865h), *Der "Präsident der Menschheit"*, in «Berliner Reform» n. 88 vom 13. April 1865, ora in [Marx, Engels 1962a: 91-95].
- Id. (1865i), *Berichtigung [An den Redakteur des «Weißen Adlers»]*, manoscritto in tedesco del 13-08-1865, adesso in [Marx, Engels 1962a: 96-97].
- Id. (1865l), *Lohn, Preis und Profit*, Vortrag, gehalten auf den Sitzungen des Generalrats der I. Internationale am 20. und 27. Juni 1865, geschrieben Ende Mai bis 27. Juni 1865. Erstmals veröffentlicht von Marx' Tochter Eleanor unter dem Titel "Value, price and profit" mit einem Vorwort von Edward Aveling. Nach dem Manuskript des Vortrags. Aus dem Englischen, ora in [Marx, Engels 1962a: 103-152], trad.it. in [Iid. 1966: 771-826].

- Marx K., Engels F. (1865a), *An die Redaktion des «Sozial-Demokrat»*, scritto il 06-02-1865, abbozzo manoscritto in tedesco, ora in [Marx, Engels 1962a: 35].
- Id. (1865b), *Erklärung*, in «Der Sozial-Demokrat» n. 29 vom 3. März 1865, adesso in [Marx, Engels 1962a: 79].
- Marx K. (1866), *Warnung*, in «Oberrheinischer Courier» n. 113 vom 15. Mai 1866, ora in [Marx, Engels 1962a: 164-165].
- Id. (1867a), *[Rede auf dem Polenmeeting in London am 22. Januar 1867]*, in «Glos Wolny» n. 130 vom 10. Februar 1867, adesso in [Marx, Engels 1962a: 200-204].
- Id. (1867b), *[Berichtigung]*, Nach der handschriftlichen Kopie von Ludwig Kugelman, 18-02-1867, ora in [Marx, Engels 1962a: 205].
- Id. (1867c), *Instruktionen für die Delegierten des Provisorischen Zentralrats zu den einzelnen Fragen*, in «The International Courier» nn. 6-7 und 8-10 vom 20. Februar und 13. März 1867, adesso in [Marx, Engels 1962a: 190-199].
- Id. (1867d), *[Resolutionsentwurf über die Stellung der Internationalen Arbeiterassoziation zum Kongreß der Friedens- und Freiheitsliga]*, secondo il registro dei verbali, manoscritto, agosto 1867, ora in [Marx, Engels 1962a: 206].
- Id. (1867e), *Die eingekerkerten Fenier in Manchester und die Internationale Arbeiterassoziation*, nach der handschriftlichen Kopie von Jenny Marx. Aus dem Englischen, novembre 1867, adesso in [Marx, Engels 1962a: 219-220].
- Id. (1867f), *[Entwurf einer nicht gehaltenen Rede zur irischen Frage]*, manoscritto dall'inglese, 26-11-1867, ora in [Marx, Engels 1962a: 437-444].
- Id. (1867g), *Plagiarismus*, in «Die Zukunft» n. 291 vom 12. Dezember 1867, adesso in [Marx, Engels 1962a: 221-225].
- Id. (1867h), *[Entwurf eines Vortrages zur irischen Frage, gehalten im Deutschen Bildungsverein für Arbeiter in London am 16. Dezember 1867]*, manoscritto, 16-12-1867, ora in [Marx, Engels 1962a: 445-458].
- Id. (1867i), *Das Kapital. Band I. Kritik der politischen Ökonomie, Erster Band. Buch I: Der Produktionsprozeß des Kapitals*, Meißner, Hamburg, 1867, adesso in [Marx, Engels 1962b], trad.it. in [Marx 1970: 51-561].
- Id. (1868a), *[Resolution über die Verlegung des Tagungsortes des Kongresses der Internationale 1868]*, secondo il registro dei verbali dall'inglese, giugno 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 310].
- Id. (1868b), *[Resolution des Generalrats zum Auftreten Felix Pyats]*, secondo il registro dei verbali dall'inglese, luglio 1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 311].
- Id. (1868c), *Mein Plagiat an F. Bastiat*, manoscritto verso l'11-07-1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 312-313].
- Id. (1868d), *[Erklärung des Generalrats über die Stellung der britischen Regierung zum zaristischen Rußland]*, secondo il registro dei verbali dall'inglese, luglio 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 314].
- Id. (1868e), *[Resolutionsentwurf über die Folgen der Anwendung von Maschinen durch die Kapitalisten, dem Brüsseler Kongreß vom Generalrat vorgeschlagen]*, agosto 1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 315].
- Id. (1868f), *[Resolutionsentwurf über die Beschränkung des Arbeitstages, dem Brüsseler Kongreß vom Generalrat vorgeschlagen]*, secondo il registro dei verbali dall'inglese, agosto 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 317].

- Id. (1868g), *An den Präsidenten und Vorstand des Allgemeinen Deutschen Arbeitervereins*, in «Der Sozial-Demokrat» n. 100 vom 28. August 1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 318].
- Id. (1868h), *Vierter jährlicher Bericht des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation*, copia manoscritta di Jenny Marx, settembre 1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 318-323].
- Id. (1868i), *[Die Verbindungen der Internationalen Arbeiterassoziation mit den englischen Arbeiterorganisationen]*, in «Demokratisches Wochenblatt» n. 42 vom 17. Oktober 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 331-333].
- Id. (1868j), *[Erklärung an den Deutschen Bildungsverein für Arbeiter in London]*, manoscritto, 23-11-1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 337-338].
- Id. (1868k), *Wie der Brief des Herrn Gladstone von 1866 an die Bank von England Rußland eine Anleihe von sechs Millionen verschaffte*, in «The Diplomatic Review» vom 2. Dezember 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 334-336].
- Id. (1868l), *Die Internationale Arbeiterassoziation und die Allianz der sozialistischen Demokratie*, manoscritto dal francese, dicembre 1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 339-341].
- Id. (1869a), *Der Generalrat der Internationalen Arbeiterassoziation an das Zentralbüro der Allianz der sozialistischen Demokratie*, manoscritto dal francese, 09-03-1869, ora in [Marx, Engels 1962a: 348-349].
- Id. (1869b), *Die belgischen Metzereien*, volantino dall'inglese, 04-05-1869, adesso in [Marx, Engels 1962a: 350-354].
- Id. (1869c), *Adresse an die Nationale Arbeiterunion der Vereinigten Staaten*, volantino dall'inglese, 12-05-1869, ora in [Marx, Engels 1962a: 355-357].
- Id. (1869d), *Bericht des Generalrats der Internationalen Arbeiter-Assoziation an den IV. allgemeinen Kongreß in Basel*, edizione in lingua tedesca, 01-09-1869, adesso in [Marx, Engels 1962a: 370-382].
- Id. (1869e), *Bericht des Generalrats über das Erbrecht*, in «Der Vorbote» n. 10 vom Oktober 1869, ora in [Marx, Engels 1962a: 367-369].
- Id. (1869f), *[Resolutionsentwurf des Generalrats über das Verhalten der britischen Regierung in der irischen Amnestiefrage]*, manoscritto dall'inglese, novembre 1869, adesso in [Marx, Engels 1962a: 383].
- Id. (1870a), *Der Generalrat an den Föderalrat der romanischen Schweiz*, geschrieben um den 1. Januar 1870. Nach der handschriftlichen Kopie von Jenny Marx. Aus dem Französischen, ora in [Marx, Engels 1962a: 384-391].
- Id. (1870b), *Nekrolog*, in «L'Internationale» n. 53 vom 16. Januar 1870, adesso in [Marx, Engels 1962a: 392].
- Id. (1870c), *Die englische Regierung und die eingekerkerten Fenier*, in «L'Internationale» nn. 59 del 27-02 e 60 del 06-03-1870, adesso in [Marx, Engels 1962a: 401-406].
- Id. (1870d), *Konfidentielle Mitteilung*, geschrieben um den 28. März 1870. Nach der Handschrift, adesso in [Marx, Engels 1962a: 409-420].
- Id. (1870e), *Der Generalrat der Internationalen Arbeiterassoziation an die Mitglieder des Komitees der russischen Sektion in Genf*, in «Narodnoje Delo» n. 1 vom 15. April 1870, dal russo, ora in [Marx, Engels 1962a: 407-408].

- Id. (1870f), *Beschluß des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation bezüglich des «Bee-Hive»*, in «Der Volksstaat» n. 38 vom 11. Mai 1870, adesso in [Marx, Engels 1962a: 421].
- Id. (1870g), *[Proklamation des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation über die Verfolgungen der Mitglieder der französischen Sektionen]*, manoscritto dall'inglese, maggio 1870, ora in [Marx, Engels 1962a: 422].
- Id. (1870h), *[Resolutionsentwurf des Generalrats über die "Französische Föderalbranche in London"]*, manoscritto dall'inglese, maggio 1870, adesso in [Marx, Engels 1962a: 425].
- Id. (1870i), *[Resolution des Generalrats über die Einberufung des Kongresses nach Mainz]*, secondo il registro dei verbali dall'inglese, maggio 1870, ora in [Marx, Engels 1962a: 426].
- Id. (1870j), *Konfidentielle Bekanntgabe an alle Sektionen*, geschrieben am 14. Juli 1870. Nach der Handschrift. Aus dem Französischen, adesso in [Marx, Engels 1962a: 434].
- Id. (1870k), *[Programm für den Kongreß der Internationale in Mainz]*, geschrieben am 14. Juli 1870. Nach der Handschrift. Aus dem Französischen, ora in [Marx, Engels 1962a: 435].
- Id. (1870l), *[Resolution des Generalrats über das Föderalkomitee der romanischen Schweiz]*, dal francese, in «Le Mirabeau» n. 53 vom 24. Juli 1870, ora in [Marx, Engels 1962a: 430].
- Id. (1870m), *Die Aussperrung der Bauarbeiter in Genf*, volantino in tedesco, luglio 1870, adesso in [Marx, Engels 1962a: 431-433].
- Id. (1870n), *Erste Adresse des Generalrats über den Deutsch-Französischen Krieg, 23-07-1870*, in deutscher Sprache zuerst erschienen am 7. August 1870 im «Volksstaat». Nach: *Der Bürgerkrieg in Frankreich*, dritte deutsche Auflage, Berlin 1891, ora in [Marx, Engels 1962c: 5-13].
- Id. (1870o), "An den Ausschuß der Sozialdemokratischen Arbeiterpartei", nach der gekürzten Veröffentlichung in: W. Bracke, *Der Braunschweiger Ausschuß der Sozial-Demokratischen Arbeiter-Partei in Lötzen und vor dem Gericht*, Braunschweig 1872, S. 154, 02-08-1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 265].
- Id. (1870p), *Zweite Adresse des Generalrats über den Deutsch-Französischen Krieg*, geschrieben zwischen dem 6. und 9. September 1870. Nach: *Der Bürgerkrieg in Frankreich*, dritte deutsche Auflage, adesso in [Marx, Engels 1962c: 271-279].
- Id. (1870q), *[Über die Verhaftung der Mitglieder des Braunschweiger Ausschusses]*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1744 vom 15. September 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 280].
- Marx K., Engels F. (1870a), *An den Ausschuß der Sozialdemokratischen deutschen Arbeiterpartei*, in «Der Volksstaat» n. 51 vom 26. Juni 1870, ora in [Marx, Engels 1962a: 427-429].
- Iid. (1870b), *[Über Karl Blind]*, geschrieben zwischen dem 22. und 30. August 1870. Nach der Handschrift. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962c: 266-267].
- Iid. (1870c), *[Brief an den Ausschuß der Sozialdemokratischen Arbeiterpartei]*, geschrieben zwischen 22. und 30. August 1870. Nach der ersten Veröffentlichung

- in dem Flugblatt "Manifest des Ausschusses der socialdemokratischen Arbeiterpartei" vom 5. September 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 268-270].
- Marx K. (1871a), *Die Press- und Redefreiheit in Deutschland*, in «The Daily News» vom 19. Januar 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 283-285].
- Id. (1871b), *[Erklärung des Generalrats an die Redaktionen der «Times» und anderer Zeitungen]*, dall'inglese, in «The Times» n. 27018 vom 23. März 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 296-297].
- Id. (1871c), *An die Redaktion des «Volksstaat»*, in «Der Volksstaat» n. 26 vom 29. März 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 298-300].
- Id. (1871d), *[An die Redaktion des "De Werker"]*, manoscritto dal francese, marzo 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 301].
- Id. (1871e), *[Erster Entwurf zum "Bürgerkrieg in Frankreich"]*, geschrieben April/Mai 1871. Nach der Handschrift. Aus dem Englischen und Französischen, adesso in [Marx, Engels 1962c: 493-571].
- Id. (1871f), *[Zweiter Entwurf zum "Bürgerkrieg in Frankreich"]*, ora in [Marx, Engels 1962c: 572-610].
- Id. (1871g), *Der Bürgerkrieg in Frankreich. Adresse des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation*, Geschrieben April/ Mai 1871. Erstmals in englischer Sprache veröffentlicht als Broschüre in London, Juni 1871. Erstmals in deutscher Sprache veröffentlicht in «Der Volksstaat», Leipzig, vom 28. Juni bis 29. Juli 1871 und als Separatabdruck aus dem «Volksstaat», Leipzig 1871. Der vorliegende Abdruck entspricht der letzten, von Friedrich Engels besorgten Auflage in deutsche Sprache, Berlin 1891, adesso in [Marx, Engels 1962c: 313-365], trad.it. parziale in [Iid. 1966: 887-931].
- Id. (1871h), *[Brief an den Redakteur der "Pall Mall Gazette"]*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1972 vom 9. Juni 1871, dall'inglese, ora in [Marx, Engels 1962c: 368].
- Id. (1871i), *[Erklärung des Generalrats an die Redaktion der «Times»]*, scritto verso il 20-06-1871, manoscritto dall'inglese, adesso in [Marx, Engels 1962c: 369-370].
- Id. (1871j), *[Brief des Generalrats an die Redaktion des «Standard»]*, scritto verso il 20-06-1871, manoscritto dall'inglese, adesso in [Marx, Engels 1962c: 371].
- Id. (1871k), *[Brief an den Redakteur der «Neuen Freien Presse», Max Friedländer]*, manoscritto del 30-06-1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 379].
- Id. (1871l), *[An den Redakteur der "Daily News"]*, dall'inglese, in «The Eastern Post» n. 144 vom 1. Juli 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 375-376].
- Id. (1871m), *[Brief an den Redakteur der «Pall Mall Gazette», Frederic Greenwood]*, in «The Eastern Post» n. 145 vom 8. Juli 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 380].
- Id. (1871n), *An den Redakteur des «Morning Advertiser»*, in «The Morning Advertiser» vom 13. Juli 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 388].
- Id. (1871o), *An den Redakteur des «Standard»*, in «The Standard» vom 17. Juli 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 389].
- Id. (1871p), *Herr Washburne, der amerikanische Gesandte in Paris*, secondo il volantino in inglese a Londra del luglio 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 383-387].

- Id. (1871q), [*An den Redakteur der «Public Opinion»*], manoscritto dall'inglese del 19-08-1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 397].
- Id. (1871r), *An den Redakteur der «Public Opinion»*, in «Public Opinion» n. 518 vom 26. August 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 398].
- Id. (1871s), *An den Redakteur des «Gaulois»*, dal francese e dall'inglese, in «Le Gaulois» n. 1145 vom 27. August 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 399].
- Id. (1871t), [*Begleitschreiben an die Redaktion der «Times»*], manoscritto dall'inglese, agosto 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 393].
- Id. (1871u), *An den Redakteur der Zeitung «L'International»*, manoscritto dal francese, agosto 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 396].
- Id. (1871v), *An den Redakteur der «Vérité»*, manoscritto dal francese, agosto 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 403-404].
- Id. (1871w), *An den Redakteur des «Evening Standard»*, in «The Evening Standard» vom 6. September 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 405].
- Id. (1871x), [*Brief an den Redakteur der Zeitung «The Sun», Charles Dana*], in «The Sun» vom 9. September 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 400-402].
- Id. (1871y), [*Über die Tätigkeit der Allianz der sozialistischen Demokratie*]. [*Aufzeichnung der Rede in der Kommissionssitzung am 18. September 1871*], appunto di Engels dal francese, ora in [Marx, Engels 1962c: 411].
- Id. (1871z), [*Rede auf der Feier zum siebenten Jahrestag der Internationalen Arbeiterassoziation am 25. September 1871 in London*]. [*Aufzeichnung eines Korrespondenten*], in «The World» vom 15. Oktober 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 432-433].
- Id. (1871aa), *Beschluß der Londoner Konferenz über die Streitigkeiten in der romanischen Schweiz*, in «L'Égalité» n. 20 vom 21. Oktober 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 427-430].
- Id. (1871ab), [*An die Herausgeberinnen des «Woodhull & Claflin's Weekly»*], in «Woodhull & Claflin's Weekly» n. 23/75 vom 21. Oktober 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 431].
- Id. (1871ac), *Allgemeine Statuten und Verwaltungs-Verordnungen der Internationalen Arbeiterassoziation*, ottobre 1871, nach: *Allgemeine Statuten und Verwaltungs-Verordnungen der Internationalen Arbeiterassoziation. Amtliche deutsche Ausgabe*, revidiert durch den Generalrat, Leipzig 1872, ora in [Marx, Engels 1962c: 440-455].
- Id. (1871ad), [*Erklärung des Generalrats zum Mißbrauch des Namens der Internationale durch Netschajew*], in «Der Volksstaat» n. 88 vom 1. November 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 435].
- Id. (1871ae), [*Erklärung des Generalrats an die Redaktion der «Frankfurter Zeitung und Handelsblatt»*], in «Frankfurter Zeitung und Handelsblatt» n. 333 vom 28. November 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 466].
- Id. (1871af), [*Beschlußvorlage des Generalrats über die Section française de 1871*], manoscritto dal francese, novembre 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 461-465].
- Id. (1871ag), *An den Redakteur der «Eastern Post»*, in «The Eastern Post» n. 169 vom 23. Dezember 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 474].
- Marx K., Engels F. (1871a), *An den Redakteur der «Times»*, manoscritto dall'inglese del 21-03-1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 295].

- Id. (1871b), *Beschlüsse der Delegiertenkonferenz der Internationalen Arbeiterassoziation, abgehalten zu London vom 17. bis 23. September 1871*, nach dem Separatdruck aus dem «Volksstaat», Leipzig, 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 418-426].
- Id. (1871c), *[Erklärung des Generalrats anlässlich des Rundschreibens von Jules Favre]*, 12-06-1871, nach: *Der Bürgerkrieg in Frankreich*, dritte deutsche Auflage, Berlin 1891, adesso in [Marx, Engels 1962c: 367-368].
- Id. (1871d), *[Vorschläge an den Generalrat zur Vorbereitung der Londoner Konferenz]*, manoscritto dall'inglese, settembre 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 406].
- Id. (1871e), *[Vorläufige Beschlußentwürfe für die Londoner Konferenz]*, manoscritto dall'inglese all'incirca del 09-09-1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 407-408].
- Marx K. (1872a), *An den Redakteur der «Eastern Post»*, in «The Eastern Post» n. 173 vom 20. Januar 1872, ora in [Marx, Engels 1962c: 481].
- Id. (1872b), *An den Redakteur der «Eastern Post»*, in «The Eastern Post» n. 174 vom 28. Januar 1872, adesso in [Marx, Engels 1962c: 482-483].
- Id. (1872c), *Beschlüsse des Generalrats über die Spaltung in der Föderation der Vereinigten Staaten, angenommen in seinen Sitzungen vom 5. und 12. März 1872*, in «Der Volksstaat» n. 37 vom 8. Mai 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 52-54].
- Id. (1872d), *[An den Redakteur der «Liberté»]*, in «La Liberté» n. 11 vom 17. März 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 55].
- Id. (1872e), *Resolutionen der Feier zu Ehren des Jahrestags der Pariser Kommune*, manoscritto dal francese della figlia Jenny fra il 13 ed il 18-03-1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 56].
- Id. (1872f), *[Erklärung des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation zum Auftreten Cochranes im Unterhaus]*, volantino dall'inglese fra il 13 ed il 16-03-1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 66-71].
- Id. (1872g), *An die Arbeitergesellschaft von Ferrara*, schizzo di lettera dall'italiano del 16-03-1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 72-73].
- Id. (1872h), *Über die Nationalisierung des Grund und Bodens*, manoscritto dall'inglese tra marzo ed aprile 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 59-62].
- Id. (1872i), *Noch einmal Stefanoni und die Internationale. [Brief an die Redaktion des «Gazzettino Rosa»]*, in «Gazzettino Rosa» n. 148 vom 28. Mai 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 85-88].
- Id. (1872j), *Erklärung des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation*, in «Der Volksstaat» n. 44 vom 1. Juni 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 82-84].
- Id. (1872k), *[Antwort auf den ersten Artikel Brentanos]*, in «Der Volksstaat» n. 44 vom 1. Juni 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 89-92].
- Id. (1872l), *An die streikenden Bergarbeiter im Ruhrtal*, in «Der Volksstaat» n. 60 vom 27. Juli 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 105-107].
- Id. (1872m), *[Antwort auf den zweiten Artikel Brentanos]*, in «Der Volksstaat» n. 63 vom 7. August 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 108-115].

- Id. (1872n), *[Rede über den Haager Kongreß]*, in «La Liberté» n. 37 vom 15. September 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 159-161], trad.it. in [Iid. 1966: 935-937].
- Id. (1872o), *An den Herrn Redakteur des «Corsaire»*, in «Le Corsaire» vom 15. September 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 162-163].
- Id. (1872p), *An den Redakteur der «Daily News»*, in «The Daily News» vom 18. September 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 164].
- Id. (1872q), *Offizieller Bericht des Londoner Generalrats, verlesen in öffentlicher Sitzung des Internationalen Kongresses zu Haag*, in «Der Volksstaat» n. 75 vom 18. September 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 129-137].
- Id. (1872r), *An die Redaktion des «Volksstaat»*, in «Der Volksstaat» n. 86 vom 26. Oktober 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 180-181].
- Id. (1872s), *Adresse des Britischen Föderalrats an die Sektionen, Zweige, angeschlossenen Gesellschaften und Mitglieder [der Britischen Föderation der Internationale]*, volantino dall'inglese, 23-12-1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 202-207].
- Id. (1872-,73), *Der politische Indifferentismus*, geschrieben Ende 1872/Anfang Januar 1873. Nach: «Almanacco Repubblicano per l'anno 1874». Aus dem Italienischen, adesso in [Marx, Engels 1962d: 299-304].
- Marx K., Engels F. (1872a), *Die angeblichen Spaltungen in der Internationale. Vertrauliches Zirkular des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation*, geschrieben Mitte Januar bis Anfang März 1872. Nach der Broschüre *Les prétendues scissions dans l'Internationale*, Genf 1872, dal francese, ora in [Marx, Engels 1962d: 3-51].
- Iid. (1872b), *[Erklärung des Generalrats zu der Polizeiwilkkür der Schweizer Behörden]*, in «The Eastern Post» n. 178 vom 24. Februar 1872, adesso in [Marx, Engels 1962c: 487-488].
- Iid. (1872c), *An die spanischen Sektionen der Internationalen Arbeiterassoziation*, in «La Emancipacion» n. 62 vom 17. August 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 122-124].
- Iid. (1872d), *Resolutionen des allgemeinen Kongresses zu Haag vom 2. bis 7. September 1872*, Nach der Broschüre *Résolution du congrés général tenu à la Haye du 2 au 7 Septembre 1872*, Londres 1872. Aus dem Französischen, adesso in [Marx, Engels 1962d: 149-158].
- Iid. (1872e), *[An den Redakteur des «International Herald»]*, in «The International Herald» n. 38 vom 21. Dezember 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 194-196].
- Iid. (1872f), *Vorwort [zum "Manifest der Kommunistischen Partei" (deutsche Ausgabe 1872)]*, nach: *Das kommunistische Manifest*, neue Ausgabe mit einem Vorwort der Verfasser, Leipzig 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 95-96].
- Marx K. (1873a), *An den Redakteur der «Times»*, in «The Times» n. 27577 vom 3. Januar 1873, ora in [Marx, Engels 1962d: 288-289].
- Id. (1873b), *[Antwort auf das neue Zirkular der angeblichen Majorität des Britischen Föderalrats]*, in «The International Herald» n. 43 vom 25. Januar 1873, adesso in [Marx, Engels 1962d: 296-298].
- Marx K., Engels F. (1873), *Ein Komplott gegen die Internationale Arbeiterassoziation. Im Auftrage des Haager Kongresses verfaßter Bericht über das Treiben*

- Bakunins und der Allianz der sozialistischen Demokratie*, geschrieben April bis Juli 1873. Erstmals veröffentlicht als Broschüre unter dem Titel *L'Alliance de la Démocratie Socialiste et l'Association Internationale des Travailleurs*, Londres-Hambourg, 1873. Deutsch erschien die Broschüre unter dem Titel *Ein Complot gegen die Internationale Arbeiter-Association. Im Auftrage des Haager Congresses verfaßter Bericht über das Treiben Bakunin's und der Allianz der socialistischen Demokratie. Deutsche Ausgabe von "L'alliance de la démocratie socialiste et l'association internationale des travailleurs"*, uebersetzt von S. Kokosky, Braunschweig 1874, ora in [Marx, Engels 1962d: 327-471].
- Marx K. (1874-.,75), [*Konspekt von Bakunins Buch "Staatlichkeit und Anarchie"*], scritto dal 1874 agli inizi del 1875, adesso in [Marx, Engels 1962d: 597-642].
- Id. (1875a), *Nachwort [zu "Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln"]*, nach: *Enthüllungen über den Kommunistenprozeß zu Köln*, Neuer Abdruck, Leipzig, gennaio 1875, ora in [Marx, Engels 1962d: 568-571].
- Id. (1875b), *Kritik des Gothaer Programms*, geschrieben von April bis Anfang Mai 1875. Erstmals veröffentlicht in: «Die Neue Zeit», Nr. 18, 1. Band, 1890-1891, adesso in [Marx, Engels 1962e: 13-32], trad.it. in [Id. 1966: 955-975].
- Marx K., Engels F. (1875a), *Für Polen*, in «Der Volksstaat» n. 34 vom 24. März 1875, ora in [Marx, Engels 1962d: 572-575].
- Marx K. (1877), [*Brief an die Redaktion der «Otetschestwennyje Sapiski»*], manoscritto dall'inglese, novembre 1877, adesso in [Marx, Engels 1962e: 107-112].
- Id. (1878a), *Herr Bucher*, in «The Daily News» n. 10030 vom 13. Juni 1878, ora in [Marx, Engels 1962e: 138-139].
- Id. (1878b), [*Erwiderung auf die "Erklärung" Buchers*], manoscritto del 27-06-1878, adesso in [Marx, Engels 1962e: 140-141].
- Id. (1878c), *Herrn George Howells Geschichte der Internationalen Arbeiterassoziation*, in «The Secular Chronicle» n. 5 vom 4. August 1878, ora in [Marx, Engels 1962e: 142-147].
- Marx K., Engels F. (1879), *Zirkularbrief an Bebel, Liebknecht, Bracke u.a.*, manoscritto del 17/18-09-1879, adesso in [Marx, Engels 1962e: 150-166].
- Marx K. (1879-.,80), [*Randglossen zu Adolph Wagners "Lehrbuch der politischen Ökonomie"*], manoscritto da seconda metà del 1879 a novembre 1880, ora in [Marx, Engels 1962e: 355-383].
- Id. (1880a), [*Über "Misère de la philosophie"*], manoscritto dal francese della fine di marzo 1880, adesso in [Marx, Engels 1962e: 229].
- Id. (1880b), *Fragebogen für Arbeiter*, manoscritto dall'inglese della prima metà di aprile 1880, ora in [Marx, Engels 1962e: 230-237].
- Id. (1880c), [*Einleitung zum Programm der französischen Arbeiterpartei*], in «L'Egalité» n. 24 vom 30. Juni 1880, adesso in [Marx, Engels 1962e: 238].
- Id. (1881a), [*Entwürfe einer Antwort auf den Brief von V.I. Sassulitsch*], manoscritto dal francese di fine febbraio-inizi marzo 1881, ora in [Marx, Engels 1962e: 384-406].
- Id. (1881b), [*Brief an V.I. Sassulitsch*], manoscritto dal francese del 08-03-1881, adesso in [Marx, Engels 1962e: 242-243].

- Marx K., Engels F. (1881a), *An den Vorsitzenden des Slawischen Meetings, einberufen am 21. März 1881 zum Jahrestag der Pariser Kommune*, manoscritto dall'inglese del 21-03-1881, ora in [Marx, Engels 1962e: 244-245].
- Iid. (1881b), *An den Redakteur der «Daily News»*, abbozzo manoscritto dall'inglese del 31-03-1881, adesso in [Marx, Engels 1962e: 246].
- Iid. (1881c), *An das Meeting in Genf, einberufen zur Erinnerung an den 50. Jahrestag der polnischen Revolution von 1830*, nach der Broschüre *Sprawozdanie z mi dzynarodowego zebrania zwołanego w 50-letni rocznic listopadowego powstani* __, Genf 1881. Aus dem Polnischen, ora in [Marx, Engels 1962e: 239-241].
- Marx K. (1881-'82), [Notizen zur Reform von 1861 und der damit verbundenen Entwicklung in Rußland], manoscritto tra la fine del 1881 ed il 1882, adesso in [Marx, Engels 1962e: 407-424].
- Marx K., Engels F. (1882), [Vorrede zur zweiten russischen Ausgabe des "Manifests der Kommunistischen Partei"], manoscritto del 21-01-1882, adesso in [Marx, Engels 1962e: 295-296].
- Marx K. (1885), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie, Buch II: Der Zirkulationsprozeß des Kapitals*, edito da Engels, Nach der zweiten, von Friedrich Engels herausgegebenen Auflage, Hamburg 1893, ora in [Marx, Engels 1963a], trad.it. in [Marx 1970: 564-911].
- Id. (1894), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Buch III: Der Gesamtprozeß der kapitalistischen Produktion*, nach der ersten, von Friedrich Engels herausgegebenen Auflage, Hamburg 1894, ora in [Marx, Engels 1968a], trad.it. in [Marx 1970: 913-1528].
- Id. (1910), *Theorien über den Mehrwert*, a cura di Kautsky K., Kapitel 10, Artikel 1 bis 3, luglio 1863, adesso in [Marx, Engels 1983c: 158-169] e Kapitel 17, Artikel 1 bis 14, luglio 1863, ora in [ibidem: 471-535].
- Id. (1996), *Marx. Ausgewählt und vorgestellt von O. Negt*, con una *Vorbemerkung* di Sloterdijk P., Eugen Diederichs Verlag, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, München 1998², 2001³.
- Id. (2005), *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, mit einer Einleitung, Anmerkungen, Bibliographie und Register herausgegeben von B. Zehnpfennig, Meiner, Hamburg (riprende l'edizione MEGA², vol. I/2, Berlin, 1982).
- Marx K., Engels F. (1981), *Werke*, Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED, a cura di Kundel E., Nietzold R., Sperl R. e Scheibler H., Dietz Verlag, Berlin, vol. I, tredicesima edizione, quindicesima immutata 1988 (da cui cito).
- Iid. (1959), *Werke*, vol. VI.
- Iid. (1960a), *Werke*, vol. VII, quinta edizione 1973.
- Iid. (1960b), *Werke*, vol. VIII, terza edizione 1972.
- Iid. (1960c), *Werke*, vol. IX.
- Iid. (1961a), *Werke*, vol. X.
- Iid. (1961b), *Werke*, vol. XI.
- Iid. (1961c), *Werke*, vol. XII.
- Iid. (1961d), *Werke*, vol. XIII, settima edizione 1971.
- Iid. (1961e), *Werke*, vol. XIV, quarta edizione 1972.
- Iid. (1961f), *Werke*, vol. XV, quarta edizione 1972.

- lid. (1962a), *Werke*, vol. XVI, sesta edizione 1975.
- lid. (1962b), *Werke*, vol. XXIII.
- lid. (1962c), *Werke*, vol. XVII, quinta edizione 1973.
- lid. (1962d), *Werke*, vol. XVIII, quinta edizione 1973.
- lid. (1962e), *Werke*, vol. XIX, quarta edizione 1973.
- lid. (1962f), *Werke*, vol. XX.
- lid. (1962g), *Werke*, vol. XXI, quinta edizione 1975.
- lid. (1963a), *Werke*, vol. XXIV.
- lid. (1963b), *Werke*, vol. XXII, terza edizione 1972.
- lid. (1968a), *Werke*, vol. XXV.
- lid. (1968b), *Werke*, vol. XXXIX. *Briefe*.
- lid. (1969), *Werke*, vol. III.
- lid. (1971), *Werke*, vol. V.
- lid. (1972a), *Werke*, vol. II.
- lid. (1972c), *Werke*, vol. IV.
- lid. (1973a), *Werke*, vol. XL (primo *Ergänzungsband*).
- lid. (1976), *Zur Kritik der politischen Ökonomie (Manuskript 1861-1863). Test-Teil 1*, MEGA², II/3, herausgegeben vom Institut für Marxismus-Leninismus beim Zentralkomitee der Kommunistischen Partei der Sowjetunion und vom Institut für Marxismus-Leninismus beim Zentralkomitee der Sozialistischen Einheitspartei Deutschlands, bearbeitet von A. Schnickmann, H. Drohla, B. Fischer, J. Jungnickel e M. Müller, unter Mitarbeit von J. Laskowski, Dietz Verlag, Berlin.
- lid. (1979), *Briefwechsel Mai 1846 bis Dezember 1848*, MEGA², III/2, bearbeitet von A. Korotejewa e J. Rokitjanski, unter Mitarbeit von T. Giojewa, G. Golowina und N. Kudrjaschowa, Dietz Verlag, Berlin.
- lid. (1983a), *Werke (Ergänzungsband)*, seconda edizione 2005.
- lid. (1983b), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Hamburg 1867. Apparat*, MEGA², II/5, Dietz Verlag, Berlin, 659-1092.
- lid. (1983c), *Werke*, vol. XXVI/2.
- lid. (2003), Karl Marx-Friedrich Engels, *Manuskripte und Redaktionelle Texte zum Dritten Buch des "Kapitals" 1871 bis 1895. Text*, MEGA², II/14, herausgegeben von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Amsterdam, bearbeitet von C.-E. Vollgraf und R. Roth unter Mitwirkung von J. Jungnickel, Akademie Verlag, Berlin.
- lid. (2005), *Briefwechsel Juni 1860 bis Dezember 1861. Text*, MEGA², III/11, a cura di Dlubek R. und Morozova V., unter Mitwirkung von Golovina G. und Vascenko E., Akademie Verlag, Berlin.
- lid. (2008a), *Manuskripte zum zweiten Buch des "Kapitals" 1868 bis 1881. Text*, MEGA², II/11, bearbeitet von T. Otani, L. Vasina und C.-E. Vollgraf, unter Mitwirkung von K. Mori und R. Roth, Akademie Verlag, Berlin.
- lid. (2008b), *Manuskripte zum zweiten Buch des "Kapitals" 1868 bis 1881. Apparat*, MEGA², II/11, bearbeitet von T. Otani, L. Vasina und C.-E. Vollgraf, unter Mitwirkung von K. Mori und R. Roth, Akademie Verlag, Berlin.

Traduzioni italiane

- Marx K. (1954), *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, di Togliatti P., Editori Riuniti, Roma, 1991², 2006³.
- Id. (1957), *Per la critica dell'economia politica*, di Cantimori Mezzomonti E. e con un'introduzione di Dobb M., Editori Riuniti, Roma, 1969² (da cui cito).
- Id. (1963), *Opere filosofiche giovanili*, a cura di Della Volpe G., Editori Riuniti, Roma.
- Id. (1968), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-'58*, presentazione, traduzione e note a cura di Grillo E., 2 volumi, La Nuova Italia, Firenze.
- Id. (1970), *Il capitale. Critica dell'economia politica*, trad. it. di Meyer R. ed edizione integrale a cura di Sbardella E., Newton Compton, Roma, 1996².
- Id. (1974), *Introduzione del '57 con testo tedesco e con un saggio introduttivo di Accarino B.*, Bertani editore, Verona.
- Id. (1977), *Antologia di scritti sociologici*, a cura e con un'introduzione di Poggi G., Il Mulino, Bologna.
- Id. (2008), *Lavoro salariato e capitale*, testo tedesco a fronte, introduzione, traduzione, note e apparati a cura di Fusaro D., Bompiani, Milano.
- Marx K., Engels F. (1960d), *India, Cina, Russia*, a cura di Maffi B., Il Saggiatore, Milano, 1970².
- Iid. (1966), *Opere scelte*, a cura di Gruppi L., Editori Riuniti, Roma.
- Iid. (1980), *Opere*, vol. I. *Karl Marx (1835-1843)*, a cura di Cingoli M. e Merker N., Editori Riuniti, Roma.
- Iid. (1972b), *Opere*, vol. XXXVIII. *Lettere 1844-1851*, a cura di Manacorda M.A. e Montinari M..
- Iid. (1972d), *Opere*, vol. XXXIX. *Lettere 1852-1855*, a cura di Manacorda M.A. e Montinari M..
- Iid. (1973b), *Opere*, vol. XL. *Lettere 1856-1859*, a cura di Montinari M..
- Iid. (1974), *Opere*, vol. XLII. *Lettere ottobre 1864-dicembre 1867*, a cura di Montinari M..
- Iid. (1975a), *Opere*, vol. II. *Friedrich Engels 1838-1842*, a cura di Codino F. e Dozzi G..
- Iid. (1975b), *Opere*, vol. XLIII. *Lettere gennaio 1868-luglio 1870*, a cura di Montinari M..
- Iid. (1977), *Opere*, vol. L. *Lettere gennaio 1893- luglio 1895*, a cura di Longinotti L..
- Iid. (1982), *Opere*, vol. IL. *Lettere gennaio 1891-dicembre 1892*, a cura di Santucci A.A..
- Marx K., Engels F., Lenin N. (1970a), *Sur les sociétés précapitalistes*, Editions Sociales, Paris, trad.it. in [Iid. 1970b].
- Iid. (1970b), *Sulle società precapitalistiche*, di de Stefanis M. e Rinaldi R., scelta e prefazione di Godelier M., Feltrinelli, Milano.

Testi di Engels

- Engels F. (1839), *Briefe aus dem Wuppertal*, in «Telegraph für Deutschland» nn. 49-50, 52 e 57 del marzo e 59 dell'aprile 1839, ora in [Marx, Engels 1981: 413-432], trad.it. in [Iid. 1975a: 7-25].
- Id. (1842a), recensione a Jung A., *Vorlesungen über die moderne Literatur der Deutschen*, Gerhard, Danzig, 1842, in «Deutsche Jahrbücher für Wissenschaft und Kunst» n. 160 del 07-07-1842, (con lo pseudonimo di Fr. Oswald), adesso in [Marx, Engels 1981: 433-445], trad.it. in [Iid. 1975a: 282-295].
- Id. (1842b), *Englische Ansicht über die innern Krisen*, in «Rheinische Zeitung» n. 342 del 08-12-1842, ora in [Marx, Engels 1981: 454-455], trad.it. in [Iid. 1975a: 359-360].
- Id. (1842c), *Die innern Krisen*, in «Rheinische Zeitung» nn. 343-344 del 09 e del 10-12-1842, adesso in [Marx, Engels 1981: 456-460], trad.it. in [Iid. 1975a: 361-365].
- Id. (1842d), *Stellung der politischen Partei*, in «Rheinische Zeitung» n. 358 del 24-12-1842, ora in [Marx, Engels 1981: 461-463], trad.it. in [Iid. 1975a: 366-368].
- Id. (1842e), *Lage der arbeitenden Klasse in England*, in «Rheinische Zeitung» del 25-12-1842, adesso in [Marx, Engels 1981: 464-465], trad.it. in [Iid. 1975a: 369-370].
- Id. (1842f), *Die Korngesetze*, in «Rheinische Zeitung» del 27-12-1842, supplemento, ora in [Marx, Engels 1981: 466-467], trad.it. in [Iid. 1975a: 371-372].
- Id. (1843a), “Friedrich Wilhelm IV, König von Preußen”, in *Einundzwanzig Bogen aus der Schweiz*, estate 1843, adesso in [Marx, Engels 1981: 446-453].
- Id. (1843b), *Briefe aus London*, in «Schweizerischer Republikaner» nn. 39 del 16, 41 del 23-05, 46 del 09-06 e 51 del 27-06-1843, ora in [Marx, Engels 1981: 468-479].
- Id. (1843c), *Fortschritt der Sozialreform auf dem Kontinent*, in «The New Moral World» nn. 19 del 04 e 21 del 18-11-1843, adesso in [Marx, Engels 1981: 480-496].
- Id. (1844a), *Bewegungen auf dem Kontinent*, in «The New Moral World» n. 32 del 03-02-1844, ora in [Marx, Engels 1981: 497-498].
- Id. (1844b), *Umriss zu einer Kritik der Nationalökonomie*, in «Deutsch-Französische Jahrbücher», adesso in [Marx, Engels 1981: 499-524].
- Id. (1844c), *Die Lage Englands*, recensione di [Carlyle 1843], in «Deutsch-Französische Jahrbücher», ora in [Marx, Engels 1981: 525-549].
- Id. (1844d), *Die Lage Englands. Das Achtzehnte Jahrhundert*, in «Vorwärts» n. 70 del 31-08-1844, adesso in [Marx, Engels 1981: 550-568].
- Id. (1844e), *Die Lage Englands. Die Englische Konstitution*, in «Vorwärts» n. 75 del 18-09-1844, ora in [Marx, Engels 1981: 569-592].
- Id. (1845a), *Die Lage der arbeitenden Klasse in England. Nach eigener Anschauung und authentischen Quellen*, Leipzig, 1845, Stuttgart, 1892², adesso in [Marx, Engels 1972a: 225-506], trad.it. parziale in [Iid. 1966: 193-224].
- Id. (1845b), *Beschreibung der in neuerer Zeit entstandenen und noch bestehenden kommunistischen Ansiedlungen*, in «Deutsches Bürgerbuch für 1845», Darmstadt, 326-340, ora in [Marx, Engels 1972a: 521-535].

- Id. (1845c), *Zwei Reden in Elberfeld*, in «Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform», Erster Band, 45-62 e 71-81, adesso in [Marx, Engels 1972a: 536-557].
- Id. (1845d), *Das kürzliche Gemetzel in Leipzig- Die deutsche Arbeiterbewegung*, in «The Northern Star» Nr. 409 vom 13. September 1845, ora in [Marx, Engels 1972a: 558-561].
- Id. (1845e), *Victorias Besuch- Die "Königshäuser" im Streit- Krach zwischen Vic und der deutschen Bourgeoisie- Verurteilung der Pariser Zimmerleute*, in «The Northern Star» Nr. 410 vom 20. September 1845, adesso in [Marx, Engels 1972a: 562-563].
- Id. (1845f), *Geschichte der englischen Korngesetze*, in «Telegraph für Deutschland» nn. 193-194 vom Dezember 1845], ora in [Marx, Engels 1972a: 585-590].
- Id. (1845g), *Feuerbach*, prima pubblicazione 1932, adesso in [Marx, Engels 1969: 541-543].
- Id. (1845-,46), *Deutsche Zustände*, lettere su «The Northern Star», nn. 415 vom 25. Oktober 1845, 417 vom 8. November 1845 e 438 vom 4. April 1846, ora in [Marx, Engels 1972a: 564-584].
- Id. (1846a), *Ein Fragment Fouriers über den Handel [Einleitung und Nachwort]*, in «Deutsches Bürgerbuch für 1846» (Zweiter Jahrgang), Mannheim, 1-4 und 52-56, adesso in [Marx, Engels 1972a: 604-610].
- Id. (1846b), *Das Fest der Nationen in London (Zur Feier der Errichtung der französischen Republik, 22. September 1792)*, in «Rheinische Jahrbücher zur gesellschaftlichen Reform», 1846, Zweiter Band, 1-19, ora in [Marx, Engels 1972a: 610-624].
- Id. (1846c), *Nachträgliches über die Lage der arbeitenden Klassen in England. Ein englischer Turnout*, in «Das Westphälische Dampfboot», Bielefeld, Januarheft, 17-21 e Februarheft, 61-67, adesso in [Marx, Engels 1972a: 591-603].
- Id. (1846d), *Die Verletzung der preußischen Verfassung*, in «The Northern Star» n. 446 vom 30. Mai 1846, ora in [Marx, Engels 1972c: 18-19].
- Id. (1846e), *Über die Preußische Bank*, in «The Northern Star» n. 451 vom 4. Juli 1846, adesso in [Marx, Engels 1972c: 23].
- Id. (1846f), *[Regierung und Opposition in Frankreich]*, in «The Northern Star» n. 460 vom 5. September 1846, ora in [Marx, Engels 1972c: 27-29].
- Id. (1847a), *Der Status quo in Deutschland*, manoscritto marzo-aprile 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 40-57].
- Id. (1847b), *Die preußische Verfassung*, in «The Northern Star» n. 489 vom 6. März 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 30-36].
- Id. (1847c), *Schutzzoll oder Freihandels-System*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» Nr. 46 vom 10. Juni 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 58-61].
- Id. (1847d), *Der Niedergang und der nahende Sturz von Guizot- Die Stellung der französischen Bourgeoisie*, in «The Northern Star» Nr. 506 vom 3. Juli 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 183-190].
- Id. (1847e), *Der ökonomische Kongreß*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 76 vom 23. September 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 291-295].
- Id. (1847f), *Der Freihandelskongreß in Brüssel*, in «The Northern Star» n. 520 vom 9. Oktober 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 299-308].

- Id. (1847g), *Die Kommunisten und Karl Heinzen*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» nn. 79 vom 3. Oktober 1847 e 80 vom 7. Oktober 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 309-324].
- Id. (1847h), *[Die Handelskrise in England- Chartistenbewegung- Irland]*, in «La Réforme» vom 26. Oktober 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 325-327].
- Id. (1847i), *Fabrikherren und Arbeiter in England*, in «L'Atelier» Nr. 2 vom November 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 328-330].
- Id. (1847j), *[Das Agrarprogramm der Chartisten]* in «La Réforme» vom 1. November 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 381-383].
- Id. (1847k), *[Das Bankett der Chartisten zur Feier der Wahlen von 1847]*, in «La Réforme» vom 6. November 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 384-386].
- Id. (1847l), *Das Manifest des Herrn de Lamartine*, in «The Northern Star» n. 525 vom 13. November 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 387-390].
- Id. (1847m), *Der Schweizer Bürgerkrieg*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» n. 91 vom 14. November 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 391-398].
- Id. (1847n), *Die Reformbewegung in Frankreich*, in «The Northern Star» n. 526 vom 20. November 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 399-406].
- Id. (1847o), *[Chartistenbewegung]*, in «La Réforme» vom 22. November 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 407-408].
- Id. (1847p), *[Die Reformbewegung in Frankreich]. Spaltung innerhalb des Lagers -Die "Réforme" und der "National"- Vormarsch der Demokratie*, in «The Northern Star» Nr. 528 vom 4. Dezember 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 409-412].
- Id. (1847q), *Zum Jahrestag der polnischen Revolution von 1830]*, in «La Réforme» vom 5. Dezember 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 413-415].
- Id. (1847r), *Die «Réforme» und der «National»*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» Nr. 104 vom 30. Dezember 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 423-425].
- Id. (1847s), *Louis Blancs Rede auf dem Bankett zu Dijon*, in «Deutsche Brüsseler Zeitung» Nr. 104 vom 30. Dezember 1847, adesso in [Marx, Engels 1972c: 426-428].
- Id. (1847t), *Chartistische Agitation*, in «La Réforme» vom 30. Dezember 1847, ora in [Marx, Engels 1972c: 429-431].
- Id. (1848), *Von Paris nach Bern*, geschrieben Ende Oktober bis November 1848. Nach dem Manuskript. Zum ersten Mal veröffentlicht in der Zeitschrift «Die Neue Zeit», 17. Jahrgang, 1898/99, Bd. 1, nn. 1-2, adesso in [Marx, Engels 1971: 463-480].
- Id. (1859), *Po und Rhein*, geschrieben Ende Februar/Anfang März 1859. Erschienen 1859 als anonyme Broschüre bei Franz Duncker, Berlin, ora in [Marx, Engels 1961d: 225-268].
- Id. (1867a), *[Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für die «Zukunft»]*, 12-10-1867, manoscritto, adesso in [Marx, Engels 1962a: 207-209].
- Id. (1867b), *[Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für die «Rheinische Zeitung»]*, 12-10-1867, manoscritto, ora in [Marx, Engels 1962a: 210-213].
- Id. (1867c), *[Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für die «Elberfelder Zeitung»]*, in «Elberfelder Zeitung» n. 302 vom 2. November 1867, adesso in [Marx, Engels 1962a: 214-215].

- Id. (1867d), [*Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für die «Düsseldorfer Zeitung»*], in «Düsseldorfer Zeitung» n. 316 vom 16. November 1867, ora in [Marx, Engels 1962a: 216-218].
- Id. (1867e), [*Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für den «Beobachter»*], 12/13-12-1867, manoscritto, adesso in [Marx, Engels 1962a: 226-228].
- Id. (1867f), [*Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für den «Staats-Anzeiger für Württemberg»*], in «Staats-Anzeiger für Württemberg» n. 306 vom 27. Dezember 1867, ora in [Marx, Engels 1962a: 229-231].
- Id. (1868a), [*Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für die «Neue Badische Landeszeitung»*], in «Neue Badische Landeszeitung» n. 20 vom 21. Januar 1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 207-209].
- Id. (1868b), [*Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für das «Demokratische Wochenblatt»*], in «Demokratisches Wochenblatt» nn. 12 vom 21. März 1868 e 13 vom 28. März 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 235-242].
- Id. (1868c), [*Rezension des Ersten Bandes "Das Kapital" für die «Fortnightly Review»*], manoscritto dall'inglese redatto tra il 22-05 ed il 01-07-1868, adesso in [Marx, Engels 1962a: 288-309].
- Id. (1868d), [*Konzept über "Das Kapital" von Karl Marx. Erster Band*, manoscritto, 1868, ora in [Marx, Engels 1962a: 243-287].
- Id. (1869a), *Bericht über die Knappschaftsvereine der Bergarbeiter in den Kohlenwerken Sachsens*, in «Demokratisches Wochenblatt» n. 12 vom 20. März 1869, adesso in [Marx, Engels 1962a: 342-347].
- Id. (1869b), *Karl Marx*, in «Die Zukunft» n. 185 vom 11. August 1869, ora in [Marx, Engels 1962a: 361-366].
- Id. (1870a), [*Die Geschichte Irlands*], manoscritto, maggio-metà luglio 1870, adesso in [Marx, Engels 1962a: 459-498].
- Id. (1870b), [*Aus den Fragmenten zur "Geschichte Irlands"*], geschrieben Ende Mai bis Mitte Juli 1870. Nach der Handschrift, ora in [Marx, Engels 1962a: 499-500].
- Id. (1870c), [*Bemerkungen für das Vorwort zu einer Sammlung irischer Lieder*], geschrieben um den 5. Juli 1870. Nach der Handschrift, adesso in [Marx, Engels 1962a: 501-502].
- Id. (1870d), *Über den Krieg– I*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1703 vom 29. Juli 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 11-14].
- Id. (1870e), *Über den Krieg– II*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1705 vom 1. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 15-18].
- Id. (1870f), *Über den Krieg– IV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1710 vom 6. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 22-26].
- Id. (1870g), *Die preußischen Siege*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1711 vom 8. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 27-31].
- Id. (1870h), *Über den Krieg– V*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1712 vom 9. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 32-35].
- Id. (1870i), *Über den Krieg– VI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1714 vom 11. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 36-39].
- Id. (1870j), *Über den Krieg– VII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1716 vom 13. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 40-43].

- Id. (1870k), *Über den Krieg– VIII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1717 vom 15. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 44-47].
- Id. (1870l), *Über den Krieg– IX*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1720 vom 18. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 48-51].
- Id. (1870m), *Über den Krieg– X*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1721 vom 19. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 52-55].
- Id. (1870n), *Die Krise des Krieges*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1722 vom 20. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 56-60].
- Id. (1870o), *Über den Krieg– XI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1725 vom 24. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 61-67].
- Id. (1870p), *Über den Krieg– XII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1727 vom 26. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 68-71].
- Id. (1870q), *Über den Krieg– XIII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1728 vom 27. August 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 72-74].
- Id. (1870r), *Über den Krieg– XIV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1731 vom 31. August 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 75-78].
- Id. (1870s), *Über den Krieg– XV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1733 vom 2. September 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 79-82].
- Id. (1870t), *Die französischen Niederlagen*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1734 vom 3. September 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 83-87].
- Id. (1870u), *Über den Krieg– XVI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1737 vom 7. September 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 88-91].
- Id. (1870v), *Über den Krieg– XVII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1739 vom 9. September 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 92-95].
- Id. (1870w), *Aufstieg und Niedergang von Armeen*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1740 vom 10. September 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 96-100].
- Id. (1870x), *Über den Krieg– XVIII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1744 vom 15. September 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 101-104].
- Id. (1870y), *Wie die Preußen zu schlagen sind*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1746 vom 17. September 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 105-108].
- Id. (1870z), *Über den Krieg– XIX*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1754 vom 27. September 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 109-112].
- Id. (1870aa), *Der Bericht von den Verhandlungen*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1758 vom 1. Oktober 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 113-116].
- Id. (1870ab), *Über den Krieg– XX*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1719 vom 3. Oktober 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 117-120].
- Id. (1870ac), *Über den Krieg– XXI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1762 vom 6. Oktober 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 121-124].
- Id. (1870ad), *Das Prinzip des preußischen Militärsystems*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1764 vom 8. Oktober 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 125-128].
- Id. (1870ae), *Über den Krieg– XXII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1766 vom 11. Oktober 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 129-132].
- Id. (1870af), *Über den Krieg– XXIII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1768 vom 13. Oktober 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 133-136].
- Id. (1870ag), *Das Schicksal von Metz*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1771 vom 17. Oktober 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 137-140].

- Id. (1870ah), *Über den Krieg– XXIV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1775 vom 21. Oktober 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 141-145].
- Id. (1870ai), *Saragossa– Paris*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1776 vom 22. Oktober 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 146-149].
- Id. (1870aj), *Über den Krieg– XXV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1780 vom 27. Oktober 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 150-153].
- Id. (1870ak), *Der Fall von Metz*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1782 vom 29. Oktober 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 154-157].
- Id. (1870al), *Über den Krieg– XXVI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1787 vom 4. November 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 158-160].
- Id. (1870am), *Des Kaisers Verteidigung*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1788 vom 5. November 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 161-166].
- Id. (1870an), *Der Kampf in Frankreich*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1795 vom 11. November 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 167-171].
- Id. (1870ao), *Über den Krieg– XXVII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1797 vom 16. November 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 172-175].
- Id. (1870ap), *Befestigte Hauptstädte*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1801 vom 21. November 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 176-180].
- Id. (1870aq), *Über den Krieg– XXVIII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1803 vom 23. November 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 180-183].
- Id. (1870ar), *Die militärische Lage Frankreichs*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1806 vom 26. November 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 184-188].
- Id. (1870as), *Über den Krieg– XXIX*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1811 vom 2. Dezember 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 189-192].
- Id. (1870at), *Über den Krieg– XXX*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1812 vom 3. Dezember 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 193-196].
- Id. (1870au), *Die Aussichten des Krieges*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1816 vom 8. Dezember 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 197-202].
- Id. (1870av), *Preußische Franktireurs*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1817 vom 9. Dezember 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 203-207].
- Id. (1870aw), *Über den Krieg– XXXI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1824 vom 17. Dezember 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 208-213].
- Id. (1870ax), *Über den Krieg– XXXII*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1829 vom 23. Dezember 1870, ora in [Marx, Engels 1962c: 214-217].
- Id. (1870ay), *Die Lage der Deutschen in Frankreich*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1830 vom 24. Dezember 1870, adesso in [Marx, Engels 1962c: 218-221].
- Id. (1871a), *An den 6. Kongreß der belgischen Sektionen der Internationalen Arbeiterassoziation*, dal francese, in «L'Internationale» n. 103 vom 1. Januar 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 281-282].
- Id. (1871b), *Über den Krieg– XXXIV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1842 vom 7. Januar 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 227-231].
- Id. (1871c), *Über den Krieg– XXXV*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1848 vom 14. Januar 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 232-236].
- Id. (1871d), *Über den Krieg– XXXVI*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1852 vom 19. Januar 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 237-242].
- Id. (1871e), *Über den Krieg– XXXVII*, in «The Pall Mall Gazette» nn. 1854 del 21 e 1858 del 26-01-1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 243-249].

- Id. (1871f), *Über den Krieg– XXXIX*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1860 vom 28. Januar 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 250-252].
- Id. (1871g), *[Resolutionsentwürfe des Generalrats über die Stellung der englischen Arbeiterklasse zum Deutsch-Französischen Krieg in der gegenwärtigen Etappe]*, manoscritto dall'inglese, gennaio 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 286].
- Id. (1871h), *Über den Krieg– XL*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1864 vom 2. Februar 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 253-256].
- Id. (1871i), *Die militärische Lage Frankreichs*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1869 vom 8. Februar 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 257-260].
- Id. (1871j), *Bourbakis Katastrophe*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1878 vom 18. Februar 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 261-264].
- Id. (1871k), *An den Spanischen Föderalrat der Internationalen Arbeiterassoziation*, manoscritto dall'inglese, febbraio 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 287-290].
- Id. (1871l), *Die Lage in Rußland*, in «The Pall Mall Gazette» n. 1900 vom 16. März 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 291-294].
- Id. (1871m), *An den Redakteur der «Times»*, in «The Times» n. 27028 vom 4. April 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 302-303].
- Id. (1871n), *[Über den Streik der Zigarrenarbeiter in Antwerpen]*, in «Der Volksstaat» n. 30 vom 12. April 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 304].
- Id. (1871o), *[Resolution des Generalrats über den Ausschluß von Tolain]*, manoscritto dall'inglese, aprile 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 305].
- Id. (1871p), *Abermals "Herr Vogt"*, in «Der Volksstaat» n. 38 vom 10. Mai 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 306-312].
- Id. (1871q), *[Erklärung des Generalrats zum Brief von Holyoake]*, scritto verso il 20-06-1871, manoscritto dall'inglese, ora in [Marx, Engels 1962c: 372-373].
- Id. (1871r), *[Brief des Generalrats an die Redaktionen des «Spectator» und «Examiner»]*, scritto verso il 21-06-1871, manoscritto dall'inglese, adesso in [Marx, Engels 1962c: 374].
- Id. (1871s), *[Erklärung des Generalrats zu den Briefen von Holyoake und Lucraft]*, in «The Daily News» n. 7852 vom 29. Juni 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 377-378].
- Id. (1871t), *[Die Adresse "Der Bürgerkrieg in Frankreich" und die englische Presse]*, in «Der Volksstaat» n. 54 vom 5. Juli 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 381-382].
- Id. (1871u), *[Das Auftreten Mazzinis gegen die Internationale]*, in «Il Libero Pensiero» n. 9 vom 31. August 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 390-392].
- Id. (1871v), *An den Redakteur der «Times»*, manoscritto dall'inglese, agosto 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 394-395].
- Id. (1871w), *[Über die politische Aktion der Arbeiterklasse]. [Rededispotion für die Sitzung der Konferenz am 21. September 1871]*, manoscritto del 21-09-1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 412-415].
- Id. (1871x), *[Über die politische Aktion der Arbeiterklasse]. [Eigene Aufzeichnung der Rede in der Sitzung der Konferenz am 21. September 1871]*, manoscritto dal francese, adesso in [Marx, Engels 1962c: 416-417].
- Id. (1871y), *[Resolution des Generalrats über den Ausschluß von Durand]*, in «Der Volksstaat» n. 83 vom 14. Oktober 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 434].

- Id. (1871z), [*Erklärung des Generalrats zum Brief von Cochrane*], in «The Eastern Post» n. 163 vom 11. November 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 456-457].
- Id. (1871aa), [*Über den Gründungsschwindel in England*], in «Der Volksstaat» n. 91 vom 11. November 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 458-460].
- Id. (1871ab), *An den Spanischen Föderalrat in Madrid*, manoscritto dallo spagnolo, 25-11-1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 467].
- Id. (1871ac), [*Erklärung des Generalrats an die Redaktion des «Proletario Italiano»*], manoscritto dall'italiano, 29-11, ora in [Marx, Engels 1962c: 468-469].
- Id. (1871ad), [*Vollmacht für Giuseppe Boriani*], manoscritto dall'italiano, 30-11-1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 470].
- Id. (1871ae), [*Über die Lage der Sektionen der Internationale in den Ländern Europas*], in «La Plebe» n. 144 vom 12. Dezember 1871, ora in [Marx, Engels 1962c: 471].
- Id. (1871af), [*Erklärung des Generalrats an die Redaktionen italienischer Zeitungen anlässlich der Artikel Mazzinis gegen die Internationale*], in «La Roma del Popolo» n. 43 vom 21. Dezember 1871, adesso in [Marx, Engels 1962c: 472-473].
- Id. (1872a), *Der Kongreß von Sonvillier und die Internationale*, in «Der Volksstaat» n. 3 vom 10. Januar 1872, ora in [Marx, Engels 1962c: 475-480].
- Id. (1872b), [*Brief an die Redaktion des «Gazzettino Rosa»*], in «Il Gazzettino Rosa» n. 50 vom 20. Februar 1872, adesso in [Marx, Engels 1962c: 484-486].
- Id. (1872c), *An den Spanischen Föderalrat*, manoscritto dallo spagnolo del 27-03-1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 57-58].
- Id. (1872d), *An die Bürger Delegierten des spanischen Landeskongresses in Saragossa*, in «La Emancipacion» n. 44 vom 13. April 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 63-64].
- Id. (1872e), [*An den Kongreß von Saragossa*], in «La Emancipacion» n. 44 vom 13. April 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 65].
- Id. (1872f), *Briefe aus London [Der Streik der englischen Landarbeiter]*, in «La Plebe» n. 48 vom 24. April 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 74-76].
- Id. (1872g), *Verfolgungen des Mitglieds der Internationale Theodor Cuno*, in «The Eastern Post» n. 187 vom 27. April 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 77-78].
- Id. (1872h), [*Über die Beziehungen zwischen den irischen Sektionen und dem Britischen Föderalrat*]. [*Eigene Aufzeichnung der Rede auf der Sitzung des Generalrats am 14. Mai 1872*], manoscritto dall'inglese all'incirca del 14-05-1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 79-81].
- Id. (1872i), *Beschlüsse des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation vom 18. Juni 1872*, in «The International Herald» n. 13 vom 29. Juni 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 93-94].
- Id. (1872j), *Die Internationale in Amerika*, in «Der Volksstaat» n. 57 vom 17. Juli 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 97-103].
- Id. (1872k), *An das Komitee für die Befreiung der arbeitenden Klassen in Parma*, manoscritto dall'italiano del 18-07-1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 104].

- Id. (1872l), *Der Generalrat an alle Mitglieder der Internationalen Arbeiterassoziation*, manoscritto dal francese dal 04 al 06-08-1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 116-121].
- Id. (1872m), *Der Generalrat an die Neue Madrider Föderation*, in «La Emancipacion» n. 63 vom 24. August 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 125].
- Id. (1872n), *Bericht über die Allianz der sozialistischen Demokratie, vorgelegt dem Haager Kongreß im Namen des Generalrats*, manoscritto dal francese verso la fine di agosto 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 138-148].
- Id. (1872o), *[Adresse des Generalrats an die italienischen Sektionen der Internationalen Arbeiterassoziation zur Konferenz in Rimini]*, in «Il Popolino» n. 20 vom 29. September 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 126].
- Id. (1872p), *Der Haager Kongreß [Brief an Bignami]*, in «La Plebe» n. 106 vom 5. Oktober 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 165-170].
- Id. (1872q), *Die imperativen Mandate auf dem Haager Kongreß*, in «La Emancipacion» n. 69 vom 13. Oktober 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 171-176].
- Id. (1872r), *Briefe aus London II. [Nochmals über den Haager Kongreß]*, in «La Plebe» n. 107 vom 8. Oktober 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 177-178].
- Id. (1872s), *An den Britischen Föderalrat der Internationalen Arbeiterassoziation. Weg[en] portugiesischer Strikes*, manoscritto dall'inglese, ottobre 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 179].
- Id. (1872t), *Bericht an den Generalrat der Internationalen Arbeiterassoziation über die Lage der Assoziation in Spanien, Portugal und Italien*, manoscritto dall'inglese, ottobre 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 182-186].
- Id. (1872u), *An die Gesellschaft der Arbeiter und Ackerbauern der Unteren Lombardei (Sektion der Internationale) in Lodi*, in «La Plebe» n. 117 vom 17. November 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 187].
- Id. (1872v), *Briefe aus London. III [Das Meeting im Hyde Park]*, in «La Plebe» n. 117 vom 17. November 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 188-190].
- Id. (1872w), *Briefe aus London. IV [Das Meeting im Hyde Park- Die Lage in Spanien]*, in «La Plebe» n. 122 vom 14. Dezember 1872, adesso in [Marx, Engels 1962d: 191-193].
- Id. (1872x), *Die Manchester Foreign Section an alle Sektionen und Mitglieder der Britischen Föderation*, volantino in inglese, dicembre 1872, ora in [Marx, Engels 1962d: 197-201].
- Id. (1872-73a), *Zur Wohnungsfrage*, geschrieben in der Zeit von Juni 1872 bis Februar 1873. Erstmals veröffentlicht in «Der Volksstaat», Leipzig 1872, Nr. 51-53, 103 und 104, sowie 1873, Nr. 2, 3, 12, 13, 15, 16. Nach der Ausgabe von 1887, adesso in [Marx, Engels 1962d: 209-287].
- Id. (1872-,73b), *Von der Autorität*, Geschrieben zwischen Oktober 1872 und März 1873. Nach: «Almanacco Repubblicano per l'anno 1874». Aus dem Italienischen, ora in [Marx, Engels 1962d: 305-308].
- Id. (1873a), *[Mitteilungen über die Tätigkeit der Internationale auf dem Kontinent]*, in «The International Herald» nn. 41 dell'11-01, 44 del 01-02, 45 del 08 e 46 del 15-02-1873, adesso in [Marx, Engels 1962d: 309-313].
- Id. (1873b), *Die "Krisis" in Preußen*, in «Der Volksstaat» n. vom 15. Januar 1873, ora in [Marx, Engels 1962d: 290-295].

- Id. (1873c), *Notizen für den G[eneral-] Rat*, manoscritto, 08-02-1873, adesso in [Marx, Engels 1962d: 314-316].
- Id. (1873d), *An den Generalrat der Internationalen Arbeiterassoziation*, manoscritto dall'inglese, 15-04-1873, ora in [Marx, Engels 1962d: 317-318].
- Id. (1873e), [*Zu den Artikeln im "Neuen Sozial-Demokrat" (Aus einem Brief an A. Hepner)*], in «Der Volksstaat» n. 37 vom 7. Mai 1873, adesso in [Marx, Engels 1962d: 319-321].
- Id. (1873f), *Die Internationale und der "Neue"*, in «Der Volksstaat» n. 38 vom 10. Mai 1873, ora in [Marx, Engels 1962d: 322-325].
- Id. (1873g), *An den Generalrat der Internationalen Arbeiterassoziation*, manoscritto dall'inglese, 14-06-1873, adesso in [Marx, Engels 1962d: 326].
- Id. (1873h), *Aus der Internationalen*, in «Der Volksstaat» n. 53 vom 2. Juli 1873, ora in [Marx, Engels 1962d: 472-475].
- Id. (1873i), "Die Bakunisten an der Arbeit. Denkschrift über den Aufstand in Spanien im Sommer 1873", geschrieben im September und Oktober 1873. Nach: *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-,,75)*, Berlin 1894, adesso in [Marx, Engels 1962d: 476-493].
- Id. (1873-74), [*Varia über Deutschland*], manoscritto della fine del 1873- inizi del 1874, ora in [Marx, Engels 1962d: 589-596].
- Id. (1874a), *Die englischen Wahlen*, in «Der Volksstaat» n. 26 vom 4. März 1874, adesso in [Marx, Engels 1962d: 494-499].
- Id. (1874b), *Das Reichs-Militär-gesetz*, in «Der Volksstaat» nn. 28 dello 08 e 29 dell'11-03-1874, ora in [Marx, Engels 1962d: 500-508].
- Id. (1874c), *Der schweigende Stabsschreier Moltke und sein jüngster Leipziger Korrespondent*, in «Der Volksstaat» n. 35 vom 25. März 1874, adesso in [Marx, Engels 1962d: 509-511].
- Id. (1874-75), *Flüchtlingsliteratur*, geschrieben Mai 1874 bis April 1875. Der vorliegende Abdruck (Artikel I-V) fußt auf der Veröffentlichung im "Volksstaat". Die Artikel I, II und V wurden mit dem Text der Wiederveröffentlichung in der Broschüre *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-,,75)*, Berlin 1894, verglichen. Auf wesentliche Abweichungen gegenüber der Erstveröffentlichung im "Volksstaat" wird in Fußnoten bzw. Anmerkungen verwiesen. Der Artikel V erschien 1875 in Leipzig als Broschüre unter dem Titel *Soziales aus Rußland*, in "Der Volksstaat" nn. 69 del 17-06, 73 del 26, 117 del 06-10, 118 del 08-10-1874, 36 del 28-03, 37 del 02-04, 43 del 16, 44 del 18 e 45 del 21-04-1875, ora in [Marx, Engels 1962d: 519-567].
- Id. (1875a), [*Ergänzung der Vorbemerkung von 1870 zu "Der deutsche Bauernkrieg"*], nach *Der deutsche Bauernkrieg*, Dritter Abdruck, Leipzig 1875, ora in [Marx, Engels 1962d: 512-517].
- Id. (1875b), [*Brief an Bebel*], 18/25-03-1875, nach: A. Bebel, *Aus meinem Leben*, 2. Teil, Stuttgart 1911, ora in [Marx, Engels 1962e: 3-9], trad.it. in [Iid. 1966: 979-986].
- Id. (1875c), *Offiziöses Kriegsgeheul*, in «Der Volksstaat» n. 46 vom 23. April 1875, adesso in [Marx, Engels 1962d: 576-583].
- Id. (1875d), [*Vorbemerkungen zu der Broschüre "Soziales aus Rußland"*], nach: *Soziales aus Rußland*, Leipzig, maggio 1875, ora in [Marx, Engels 1962d: 584-586].

- Id. (1875e), [*Brief an den Generalrat der Internationalen Arbeiterassoziation in New York*], manoscritto del 13-08-1875, adesso in [Marx, Engels 1962e: 33-34].
- Id. (1876a), *Rede auf der Versammlung zum Jahrestag des polnischen Aufstands 1863*, manoscritto dal francese, gennaio 1876, ora in [Marx, Engels 1962e: 35-36].
- Id. (1876b), *Preußischer Schnaps im deutschen Reichstag*, in «Der Volksstaat» nn. 23 del 25-02, 24 del 27 e 25 del 01-03-1876, adesso in [Marx, Engels 1962e: 37-51].
- Id. (1876c), *Dialektik der Natur- Anteil der Arbeit an der Menschwerdung des Affen*, ora in [Marx, Engels 1962f: 444-455].
- Id. (1876d), *Wilhelm Wolff*, geschrieben zwischen Juni und Ende November 1876 als Artikelserie. Die Artikel erschienen in «Die Neue Welt», Leipzig, wie folgt: I in Nr. 27 vom 1. Juli 1876, II in Nr. 28 vom 8. Juli 1876, III in Nr. 30 vom 22. Juli 1876, IV in Nr. 31 vom 29. Juli 1876, V in Nr. 40 vom 30. September 1876, VI in Nr. 41 vom 7. Oktober 1876, VII in Nr. 42 vom 14. Oktober 1876, VIII in Nr. 43 vom 21. Oktober 1876, IX in Nr. 44 vom 28. Oktober 1876, X in Nr. 45 vom 4. November 1876 und XI in Nr. 47 vom 25. November 1876. Der biographische Teil dieser Artikel erschien außerdem 1886 als erster Teil der Einleitung zu Wilhelm Wolffs Arbeit *Die schlesische Milliarde*, die als broschiertes Neuabdruck in Hottingen-Zürich herausgegeben wurde, adesso in [Marx, Engels 1962e: 55-88].
- Id. (1877a), *Bemerkung zu Seite 29 der "Histoire de la commune" (Der Waffenstillstand des Herrn Thiers vom 30. Oktober 1870)*, manoscritto dal francese degli inizi di febbraio 1877, ora in [Marx, Engels 1962e: 351-354].
- Id. (1877b), [*Brief an Bignami über die deutschen Wahlen von 1877*], in «La Plebe» n. 7 vom 26. Februar 1877, adesso in [Marx, Engels 1962e: 89-90].
- Id. (1877c), *Aus Italien*, in «Vorwärts» Nr. 32 vom 16. März 1877, ora in [Marx, Engels 1962e: 91-95].
- Id. (1878a), *Karl Marx*, nach: «Volks-Kalender», Braunschweig, adesso in [Marx, Engels 1962e: 96-106].
- Id. (1878b), [*Die Arbeiterbewegung in Deutschland, Frankreich, den Vereinigten Staaten und Rußland*], in «La Plebe» n. 3 vom 22. Januar 1878, ora in [Marx, Engels 1962e: 113-115].
- Id. (1878c), *Herrn Eugen Dühring's Umwälzung der Wissenschaft*, geschrieben September 1876 bis Juni 1878. Veröffentlicht im «Vorwärts» vom 3. Januar 1877 bis 7. Juli 1878. Die erste Buchausgabe erschien 1878 in Leipzig. Der vorliegende Text entspricht der letzten (dritten) von Friedrich Engels durchgesehenen und vermehrten Auflage von 1894 (Stuttgart), XX, adesso in [Marx, Engels 1962f: 1-303], trad.it. parziale in [Iid. 1966: 989-1039].
- Id. (1878d), *Die europäischen Arbeiter im Jahre 1877*, Geschrieben Mitte Februar bis Mitte März 1878. Veröffentlicht in «The Labor Standard», New York, wie folgt: I- 3. März 1878, II- 10. März 1878, III- 17. März 1878, IV- 24. März 1878, V- 31. März 1878. Aus dem Englischen, ora in [Marx, Engels 1962e: 119-137].

- Id. (1879), [*Das Ausnahmegesetz gegen die Sozialisten in Deutschland- Die Lage in Rußland*], in «La Plebe» n. 12 vom 30. März 1879, adesso in [Marx, Engels 1962e: 148-149].
- Id. (1880a), *Der Sozialismus des Herrn Bismarck*, in «L'Égalité» nn. 7 vom 3. März e 10 del 24-03-1880, ora in [Marx, Engels 1962e: 166-175].
- Id. (1880b), *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, geschrieben von Januar bis Mitte März 1880. Erschien zuerst in französischer Sprache in der Zeitschrift «La Revue socialiste» nn. 3, 4 und 5 vom 20. März, 20 April und 5. Mai 1880 und im gleichen Jahr als Broschüre unter dem Titel *Socialisme utopique et socialisme scientifique*. Die erste Ausgabe in deutsche Sprache erschien 1882 in Hottingen-Zürich. Nach der vierten, vervollständigten Ausgabe, Berlin 1891, ora in [Marx, Engels 1962e: 177-228].
- Id. (1881a), *Ein gerechter Tagelohn für ein gerechtes Tagewerk*, in «The Labour Standard» n. 1 vom 7. Mai 1881, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1962e: 247-250].
- Id. (1881b), *Das Lohnsystem*, in «The Labour Standard» n. 3 vom 21. Mai 1881, editoriale, ora in [Marx, Engels 1962e: 251-253].
- Id. (1881c), *Die Trade-Unions*, in «The Labour Standard» nn. 4 vom 28. Mai 1881, editoriale, e 5 del 04-06-1881, editoriale, ora in [Marx, Engels 1962e: 254-260].
- Id. (1881d), *Der Handelsvertrag mit Frankreich*, in «The Labour Standard» n. 7 vom 18. Juni 1881, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1962e: 261-265].
- Id. (1881e), *Zwei vorbildliche Stadträte*, in «The Labour Standard» n. 8 vom 25. Juni 1881, editoriale, ora in [Marx, Engels 1962e: 266-269].
- Id. (1881f), *Amerikanische Lebensmittel und die Bodenfrage*, in «The Labour Standard» n. 9 vom 2. Juli 1881, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1962e: 270- 272].
- Id. (1881g), *Die Lohntheorie der Anti-Korngesetz-Liga*, in «The Labour Standard» n. 10 vom 9. Juli 1881, editoriale, ora in [Marx, Engels 1962e: 273-276].
- Id. (1881h), *Eine Arbeiterpartei*, in «The Labour Standard» n. 12 vom 23. Juli 1881, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1962e: 277-279].
- Id. (1881i), *Bismarck und die deutsche Arbeiterpartei*, in «The Labour Standard» n. 12 vom 23. Juli 1881, editoriale, ora in [Marx, Engels 1962e: 280-282].
- Id. (1881j), *Baumwolle und Eisen*, in «The Labour Standard» n. 13 vom 30. Juli 1881, editoriale, adesso in [Marx, Engels 1962e: 283-286].
- Id. (1881k), *Notwendige und überflüssige Gesellschaftsklassen*, in «The Labour Standard» n. 14 vom 6. August 1881, editoriale, ora in [Marx, Engels 1962e: 287-290].
- Id. (1881l), *Jenny Marx, geb. v. Westphalen*, in «Der Sozialdemokrat» n. 50 vom 8. Dezember 1881, adesso in [Marx, Engels 1962e: 291-292].
- Id. (1881m), *Rede am Grabe von Jenny Marx*, tenuto il 05-12-1881, in «L'Égalité» n. 1 vom 11. Dezember 1881, ora in [Marx, Engels 1962e: 293-294].
- Id. (1881-’82), *Zur Urgeschichte der Deutschen*, manoscritto del 1881-’82, adesso in [Marx, Engels 1962e: 425-473].
- Id. (1882a), *Fränkische Zeit*, ora in [Marx, Engels 1962e: 474-518].
- Id. (1882b), *Bruno Bauer und das Urchristentum*, manoscritto della seconda metà di aprile 1882, adesso in [Marx, Engels 1962e: 297-305].

- Id. (1882c), *Die Mark*, geschrieben von Mitte September bis Mitte Dezember 1882. Erstmals veröffentlicht als Anhang zu Schrift *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, Hottingen-Zürich 1882. Nach der vierten, vervollständigten Ausgaben, Berlin 1891, ora in [Marx, Engels 1962e: 315-330].
- Id. (1882d), [*Über die Konzentration des Kapitals in den Vereinigten Staaten*], in «Der Sozialdemokrat» n. 21 vom 18. Mai 1882, adesso in [Marx, Engels 1962e: 306-308].
- Id. (1882e), *Der Vikar von Bray*. Aus dem Englischen von Friedrich Engels, in «Der Sozialdemokrat» n. 37 vom 7. September 1882, ora in [Marx, Engels 1962e: 309-311].
- Id. (1882f), *Wie der Pindter flunkert*, in «Der Sozialdemokrat» n. 45 vom 2. November 1882, adesso in [Marx, Engels 1962e: 312-314].
- Id. (1883a), *Jenny Longuet, geb. Marx*, in «Der Sozialdemokrat» n. 4 vom 18. Januar 1883, ora in [Marx, Engels 1962e: 331-332].
- Id. (1883b), [*Entwurf zur Grabrede für Karl Marx*], manoscritto dall'inglese del 17-03-1883, adesso in [Marx, Engels 1962e: 333-334].
- Id. (1883c), *Das Begräbnis von Karl Marx*, in «Der Sozialdemokrat» n. 13 vom 22. März 1883, ora in [Marx, Engels 1962e: 335-339].
- Id. (1883d), *Zum Tode von Karl Marx*, in «Der Sozialdemokrat» nn. 19 vom 3. Mai 1883 e 21 del 17-05-1883, adesso in [Marx, Engels 1962e: 340-347].
- Id. (1883e), [*Vorwort zum "Manifest der Kommunistischen Partei" (deutsche Ausgabe von 1883)*], nach: *Das Kommunistische Manifest*, dritte autorisierte deutsche Ausgabe, Hottingen-Zürich 1883, ora in [Marx, Engels 1962g: 3-4].
- Id. (1883f), [*Georg Weerth, der erste und bedeutendste Dichter des deutschen Proletariats*], in «Der Sozialdemokrat» n. 24 vom 7. Juni 1883, adesso in [Marx, Engels 1962g: 5-8].
- Id. (1883g), *Zur dritten Auflage vom ersten Band "Das Kapital"*, 7 novembre 1883, ora in [Marx, Engels 1962b: 33-35], trad.it. in [Marx 1970: 556-557].
- Id. (1883h), "Das Buch der Offenbarung", nach: *Progress*, vol. II, London 1883, S. 112-116. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 9-15].
- Id. (1884a), *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staats. Im Anschluß an Lewis H. Morgans Forschungen*, geschrieben Ende März bis 26. Mai 1884, erstmalig veröffentlicht Hottingen-Zürich 1884. Nach der vierten, ergänzten Auflage, Stuttgart 1892. Alle wesentlichen Änderungen gegenüber der Erstauflage sind mit Fußnoten vermerkt, ora in [Marx, Engels 1962g: 25-173], trad.it. in [Engels 1974] e parziale in [Marx, Engels 1966: 1055-1075].
- Id. (1884b), *Marx und die «Neue Rheinische Zeitung» 1848-49*, in «Der Sozialdemokrat» n. 11 vom 13. März 1884, adesso in [Marx, Engels 1962g: 16-24], trad.it. in [Iid. 1966: 1043-1052].
- Id. (1884c), [*Vorbemerkung zur Einzelausgabe von Karl Marx' Artikelreihe "Lohnarbeit und Kapital"*], ora in [Marx, Engels 1962g: 174].
- Id. (1884d), [*Über die Assoziation der Zukunft*], manoscritto del 1884, adesso in [Marx, Engels 1962g: 391].
- Id. (1884e), [*Über den Verfall des Feudalismus und das Aufkommen der Bourgeoisie*], manoscritto della fine del 1884, ora in [Marx, Engels 1962g: 392-401].

- Id. (1884f), *Zum "Bauernkrieg"*, manoscritto della fine del 1884, adesso in [[Marx, Engels 1962g: 402-403].
- Id. (1885a), *Vorwort [zur ersten deutschen Ausgabe von Karl Marx' Schrift "Das Elend der Philosophie"]*, nach: Karl Marx. *Das Elend der Philosophie*, Stuttgart 1885, ora in [Marx, Engels 1962g: 175-187].
- Id. (1885b), *England 1845 und 1885*, geschrieben Mitte Februar 1885. nach: «Die Neue Zeit», Dritter Jahrgang, n. 6, Juni 1885, adesso in [Marx, Engels 1962g: 191-197].
- Id. (1885c), *Vorrede zur dritten Auflage [(1885) "Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte" von Karl Marx]*, nach: Karl Marx, *Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, dritte Auflage, Hamburg, ora in [Marx, Engels 1962g: 248-249].
- Id. (1885d), *Vorwort [zu "Karl Marx vor den Kölner Geschwornen"]*, nach: *Karl Marx vor den Kölner Geschwornen*, Hottingen-Zürich, adesso in [Marx, Engels 1962g: 198-204].
- Id. (1885e), *[An die Redaktion des «Sewerny Westnik»]*, geschrieben um den 25. August 1885. Nach der Handschrift. Aus dem Französischen, ora in [Marx, Engels 1962g: 205].
- Id. (1885f), *Zur Geschichte des Bundes der Kommunisten*, erstmalig erschienen im «Sozialdemokrat» Nr. 46, 47 und 48 vom 12. 19. und 29. November 1885, ferner in der Broschüre: Karl Marx, *Enthüllungen über den Kommunisten-Prozeß zu Köln*, Neuer Abdruck mit Einleitung von Friedrich Engels und Dokumenten, Hottingen-Zürich 1885, adesso in [Marx, Engels 1962g: 206-224], trad.it. in [Id. 1966: 1079-1099].
- Id. (1885g), *[Die Situation]*, in «Le Socialiste» Nr. 8 vom 17. Oktober 1885, ora in [Marx, Engels 1962g: 225-226].
- Id. (1885h), *An das Redaktionskollegium des «Socialiste»*, in «Le Socialiste» Nr. 10 vom 31. Oktober 1885, adesso in [Marx, Engels 1962g: 227-228].
- Id. (1885i), *Wie man Marx nicht übersetzen soll*, geschrieben Oktober 1885. Nach: «The Commonwealth». Vol. I, Nr. 10 vom November 1885. Aus dem Englischen, ora in [Marx, Engels 1962g: 229-237].
- Id. (1885-'86), *Dialektik der Natur*, Geschrieben 1873 bis 1883; einzelne Ergänzungen wurden 1885/1886 verfaßt. Zum erstenmal in deutscher und russischer Sprache veröffentlicht in: «Archiw K. Marksa i F. Engelsa», Kniga wtoraja, Moskau- Leningrad 1925, adesso in [Marx, Engels 1962f: 305-570].
- Id. (1886a), *Zur Geschichte der preußischen Bauern [Einleitung zu Wilhelm Wolffs Broschüre "Die schlesische Milliarde"]*, nach: Wilhelm Wolff, *Die schlesische Milliarde*, Hottingen-Zürich 1886, ora in [Marx, Engels 1962g: 238-247].
- Id. (1886b), *Anhang [zur amerikanischen Ausgabe der "Lage der arbeitenden Klasse in England"]*, nach: Friedrich Engels, *The Condition of the Working Class in England in 1844*, New York 1887. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 250-256].
- Id. (1886c), *[Zum 15. Jahrestag der Pariser Kommune]*, in «Le Socialiste» n. 31 vom 27. März 1886, ora in [Marx, Engels 1962g: 257-258].
- Id. (1886d), *[Über den Streik der Arbeiter der Glasfabrik in Lyon]*, geschrieben zwischen 8. und 14. Mai 1886. Nach: «The Commonwealth». Vol. II, Nr. 18 vom 15. Mai 1886. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 309].

- Id. (1886e), *Eine Erklärung an die Redaktion der «New Yorker Volkszeitung»*, in «New Yorker Volkszeitung» Nr. 162 vom 8. Juli 1886, ora in [Marx, Engels 1962g: 308].
- Id. (1886f), *Die politische Lage Europas*, in «Le Socialiste» n. 63 vom 6. November 1886, adesso in [Marx, Engels 1962g: 310-318].
- Id. (1886g), *Johann Philipp Becker*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 51 vom 17. Dezember 1886, ora in [Marx, Engels 1962g: 319-324].
- Id. (1887a), *Kaiserlich Russische Wirkliche Geheime Dynamitrate*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 5 vom 29. Januar 1887, adesso in [Marx, Engels 1962g: 188-190].
- Id. (1887b), *[Brief an das Organisationskomitee des internationalen Festes in Paris]*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 11 vom 11. März 1887, ora in [Marx, Engels 1962g: 344-345].
- Id. (1887c), *Die Arbeiterbewegung in Amerika [Vorwort zur amerikanischen Ausgabe der "Lage der arbeitenden Klasse in England"]*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 24 und 25 vom 10. und 17. Juni 1887, adesso in [Marx, Engels 1962g: 335-343].
- Id. (1887d), *Bemerkungen von Friedrich Engels zum Programm der Sozialistischen Föderation in Nordengland*, nach dem Programm mit den handschriftlichen Korrekturen von Engels. Geschrieben zwischen 14. und 22. Juni 1887. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 510-511].
- Id. (1887e), *Vorwort [zur zweiten durchgesehenen Auflage "Zur Wohnungsfrage"]*, nach: *Zur Wohnungsfrage*, zweite durchgesehene Auflage, Hottingen-Zürich 1887, ora in [Marx, Engels 1962g: 325-334].
- Engels F., Kautsky K. (1887), *Juristen-Sozialismus*, geschrieben November bis Anfang Dezember 1886. Nach: «Die Neue Zeit», Heft 2, Jahrgang 1887, ora in [Marx, Engels 1962g: 491-509].
- Engels F. (1888a), *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, geschrieben Anfang 1886. Erstmals veröffentlicht in: «Die Neue Zeit», Viertes Jahrgang, Nr. 4 und 5, 1886. Nach dem revidierten Sonderabdruck Stuttgart 1888, adesso in [Marx, Engels 1962g: 259-307], trad.it. in [Iid. 1966: 1103-1147].
- Id. (1888b), *Einleitung [zu Sigismund Borkheims Broschüre "Zur Erinnerung für die deutschen Mordspatrioten. 1806-1807"]*, Nach: Sigismund Borkheim, *Zur Erinnerung für die deutschen Mordspatrioten. 1806-1807*, Hottingen-Zürich 1888, ora in [Marx, Engels 1962g: 346-351].
- Id. (1888c), *Die Rolle der Gewalt in der Geschichte*, geschrieben Ende Dezember 1887 bis März 1888. Nach der Handschrift. Der Teil, für den die entsprechenden Seiten der Handschrift fehlen, wird nach dem in der «Neuen Zeit», Nr. 25, 14. Jahrgang, 1. Band, 1895-1896, S. 722-776, veröffentlichten Text gebracht, adesso in [Marx, Engels 1962g: 405-461].
- Id. (1888d), *[Entwurf des Vorworts zur Broschüre "Die Rolle der Gewalt in der Geschichte"]*, manoscritto tra fine dicembre 1887 e marzo 1888, ora in [Marx, Engels 1962g: 462].
- Id. (1888e), *[Gliederung des vierten Kapitels der Broschüre "Die Rolle der Gewalt in der Geschichte"]*, manoscritto tra la fine di dicembre 1887 e marzo 1888, adesso in [Marx, Engels 1962g: 463].

- Id. (1888f), [*Gliederung des Schlußteils des vierten Kapitels der Broschüre "Die Rolle der Gewalt in der Geschichte"*], manoscritto tra la fine di dicembre 1887 e marzo 1888, ora in [Marx, Engels 1962g: 464-465].
- Id. (1888g), *Vorrede [zum "Manifest der Kommunistischen Partei" (englische Ausgabe von 1888)]*, nach: Karl Marx and Frederick Engels, *Manifesto of the Communist Party*, London 1888. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 352-359].
- Id. (1888h), *Schutzzoll und Freihandel [Vorwort zur amerikanischen Ausgabe von Karl Marx' "Rede über die Frage des Freihandels"]*, geschrieben April bis Anfang Mai 1888. Nach: «Die Neue Zeit», 6. Jahrgang, Heft 7, Juli 1888, ora in [Marx, Engels 1962g: 360-375].
- Id. (1888i), [*Aus den Reiseeindrücken über Amerika*], manoscritto di fine settembre 1888, adesso in [Marx, Engels 1962g: 466-467].
- Id. (1888j), *Interview der «New Yorker Volkszeitung» mit Friedrich Engels*, in «New Yorker Volkszeitung» Nr. 226 vom 20. September 1888, ora in [Marx, Engels 1962g: 511-512].
- Id. (1889a), [*Der Bergarbeiterstreik an der Ruhr 1889*], geschrieben Ende Mai 1889. Nach: «The Labour Leader», Vol. I, Nr. 5, Juni 1889. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 376-378].
- Id. (1889b), *Die Mandate der Possibilisten*, geschrieben Anfang August 1889. Nach: «The Labour Elector», Vol. II, Nr. 32 vom 10. August, 1889. Aus dem Englischen, ora in [Marx, Engels 1962g: 379-381].
- Id. (1889c), [*Der Streik der Londoner Dockarbeiter*], geschrieben zwischen 20. und 26. August 1889. Nach: «The Labour Elector», Vol. II, Nr. 35 vom 31. August 1889. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1962g: 382].
- Id. (1889d), *Die Abdankung der Bourgeoisie*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 40 vom 5. Oktober 1889, ora in [Marx, Engels 1962g: 383-387].
- Id. (1890a), [*Die deutschen Wahlen 1890*], in «Newcastle Daily Chronicle» Nr. 9945 vom 3. März 1890, adesso in [Marx, Engels 1963b: 3-6].
- Id. (1890b), *Was nun?*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 10 vom 8. März 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 7-10].
- Id. (1890c), *Die auswärtige Politik des russischen Zarentums*, geschrieben Dezember 1889 bis Februar 1890. Nach: «Die Neue Zeit», Nr. 5, 8. Jahrgang, Mai 1890, adesso in [Marx, Engels 1963b: 11-48].
- Id. (1890d), *Über den Antisemitismus (Aus einem Brief nach Wien)*, in «Arbeiter-Zeitung» Nr. 19 vom 9. Mai 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 49-51].
- Id. (1890e), [*Vorwort zur vierten deutschen Ausgabe (1890) des "Manifests der Kommunistischen Partei"*], nach: *Das Kommunistische Manifest*, vierte autorisierte deutsche Ausgabe, London 1890, adesso in [Marx, Engels 1963b: 52-59].
- Id. (1890f), *Der 4. Mai in London*, in «Arbeiter-Zeitung» Nr. 21 vom 23. Mai 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 60-65].
- Id. (1890g), [*Entwurf einer Antwort an die Redaktion der «Sächsischen Arbeiter-Zeitung»*], manoscritto verso il 6-09-1890, adesso in [Marx, Engels 1963b: 66-67].
- Id. (1890h), [*Antwort an die Redaktion der «Sächsischen Arbeiter-Zeitung»*], in «Der Sozialdemokrat» Nr. 37 vom 13. September 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 68-70].

- Id. (1890i), *Der internationale Arbeiterkongreß*, geschrieben zwischen 9. und 15. September 1890. Nach dem handschriftlichen Entwurf. Aus dem Französischen, adesso in [Marx, Engels 1963b: 71-75].
- Id. (1890j), *[Abschiedsbrief an die Leser des «Sozialdemokrat»]*, in «Der Sozialdemokrat» Nr. 39 vom 27. September 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 76-79].
- Id. (1890k), *Antwort an Herrn Paul Ernst*, in «Berliner Volksblatt» Nr. 232 vom 5. Oktober 1890, adesso in [Marx, Engels 1963b: 80-85].
- Id. (1890l), *An die Redaktion des «Berliner Volksblatt»*, in «Berliner Volksblatt» Nr. 284 vom 5. Dezember 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 86].
- Id. (1890m), *An den Nationalrat der französischen Arbeiterpartei*, in «Le Socialiste» Nr. 14 vom 25. Dezember 1890, adesso in [Marx, Engels 1963b: 87].
- Id. (1890n), *[An die Redaktionen der «Arbeiter-Wochen-Chronik» und der «Népszava» in Budapest]*, in «Arbeiter Wochen-Chronik» Nr. 50 vom 14. Dezember 1890, ora in [Marx, Engels 1963b: 88-89].
- Id. (1890-91), *[Vorwort zu Karl Marx, „Kritik des Gothaer Programms“]*, nach: «Die Neue Zeit», Nr. 18, 9. Jahrgang, 1. Band, 1890-1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 90-91].
- Id. (1891a), *In Sachen Brentano contra Marx wegen angeblicher Zitatsfälschung. Geschichtserzählung und Dokumente*, geschrieben Dezember 1890 bis Februar 1891. Nach der Erstausgabe Hamburg 1891, ora in [Marx, Engels 1963b: 93-185].
- Id. (1891b), *[Grußadresse an die französischen Arbeiter zum 20. Jahrestag der Pariser Kommune]*, in «Le Socialiste» Nr. 27 vom 25. März 1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 186-187].
- Id. (1891c), *Einleitung [zu "Der Bürgerkrieg in Frankreich" von Karl Marx (Ausgabe 1891)]*, nach: *Der Bürgerkrieg in Frankreich*, dritte deutsche Auflage, Berlin 1891, ora in [Marx, Engels 1963b: 188-199], trad.it. in [Id. 1966: 1151-1163].
- Id. (1891d), *[Zur spanischen Ausgabe von Karl Marx' "Elend der Philosophie"] [Brief an José Mesa]*, nach: *Miseria de la filosofia*, Madrid 1891. Aus dem Spanischen, 24-03-1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 200].
- Id. (1891e), *[An das Organisationskomitee des internationalen Meetings in Mailand für die Rechte der Arbeit]*, schizzo manoscritto dal francese, ora in [Marx, Engels 1963b: 201].
- Id. (1891f), *Einleitung [zu Karl Marx' "Lohnarbeit und Kapital", (Ausgabe 1891)]*, nach: *Lohnarbeit und Kapital*, Berlin 1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 202-209].
- Id. (1891g), *Vorwort zur vierten Auflage (1891) [der "Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft]*, nach: *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, vierte vervollständigte Auflage, Berlin 1891, ora in [Marx, Engels 1963b: 210].
- Id. (1891h), *[Vorwort zur vierten Auflage (1891) des "Ursprungs der Familie, des Privateigentums und des Staats"]*, adesso in [Marx, Engels 1963b: 211-222].
- Id. (1891i), *[Grußadresse an den zweiten österreichischen Parteitag]*, in «Arbeiter-Zeitung» Nr. 27 vom 3. Juli 1891, ora in [Marx, Engels 1963b: 223].

- Id. (1891j), *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfs 1891*, manoscritto redatto fra il 18 ed il 29-06-1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 225-240], trad.it. in [Id. 1966: 1167-1179].
- Id. (1891k), *[Über den Brüsseler Kongreß und die Lage in Europa]. [Aus einem Brief an Paul Lafargue]*, in «Le Socialiste» Nr. 51 vom 12. September 1891, ora in [Marx, Engels 1963b: 241-243].
- Id. (1891l), *Der Sozialismus in Deutschland*, geschrieben zwischen 13. und 22. Oktober 1891, Einleitung und Schlußteil im Januar 1892. Nach: «Die Neue Zeit», Nr. 19, 10. Jahrgang, 1. Band, 1891-1892, originale in francese, adesso in [Marx, Engels 1963b: 245-260].
- Id. (1891m), *[An die Redaktion des «Volksfreunds»]*, in «Volksfreund» Nr. 22 vom 25 November 1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 261].
- Id. (1891n), *[Begleitbrief zu einer Erklärung an den Redakteur des «Daily Chronicle»]*, geschrieben am 17. November 1891. Nach dem handschriftlichen Entwurf. Aus dem Englischen, ora in [Marx, Engels 1963b: 262].
- Id. (1891o), *Die verstorbene Frau Marx*, in «The Daily Chronicle» Nr. 9269 vom 26. November 1891, adesso in [Marx, Engels 1963b: 263].
- Id. (1891p), *An den Sängerverein des Kommunistischen Arbeiterbildungsvereins, Tottenham Street*, manoscritto del 28-11-1891, ora in [Marx, Engels 1963b: 264].
- Id. (1892a), *Vorwort [zur englischen Ausgabe (1892) der "Lage der arbeitenden Klasse in England"]*, nach: *The condition of the working class in England in 1844*, London 1892. Aus dem Englischen, adesso in [Marx, Engels 1963b: 265-278].
- Id. (1892b), *Antwort an den ehrenwerten Giovanni Bovio*, manoscritto dal francese del 06-02-1892, ora in [Marx, Engels 1963b: 279-281].
- Id. (1892c), *Vorwort [zur zweiten polnischen Ausgabe (1892) des "Manifests der Kommunistischen Partei"]*, manoscritto del 10-02-1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 282-283].
- Id. (1892d), *[Grußadresse an die französischen Arbeiter zum 21. Jahrestag der Pariser Kommune]*, in «Le Socialiste» Nr. 79 vom 26. März 1892, ora in [Marx, Engels 1963b: 284-285].
- Id. (1892e), *Zur zweiten Auflage [der deutschen Ausgabe von Karl Marx' "Elend der Philosophie"]*, nach: *Das Elend der Philosophie*, zweite Auflage, Stuttgart 1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 286].
- Id. (1892f), *Einleitung [zur englischen Ausgabe (1892) der "Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft"]*, in «Die Neue Zeit», ora in [Marx, Engels 1963b: 287-311].
- Id. (1892g), *[Interview mit dem Korrespondenten der Zeitung «L'Éclair» am 1. April 1892]*, in «L'Éclair» vom 6. April 1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 533-537].
- Id. (1892h), *An den österreichischen Parteikongreß zu Wien*, in «Arbeiter-Zeitung» Nr. 24 vom 10. Juni 1892, ora in [Marx, Engels 1963b: 312].
- Id. (1892i), *Carl Schorlemmer*, in «Vorwärts» Nr. 153 vom 3. Juli 1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 313-315].

- Id. (1892j), [*Vorwort zur 2. deutschen Ausgabe der "Lage der arbeitenden Klasse in England"*], nach: *Die Lage der arbeitenden Klasse in England*, zweite durchgesehene Auflage, Stuttgart 1892, ora in [Marx, Engels 1963b: 316-330].
- Id. (1892k), [*Über einige Besonderheiten der ökonomischen und politischen Entwicklung Englands*], manoscritto del 12-09-1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 331].
- Id. (1892l), [*An das Nationalkomitee der Spanischen Sozialistischen Arbeiterpartei*], geschrieben am 16. September 1892. Nach dem handschriftlichen Entwurf. Aus dem Spanischen, ora in [Marx, Engels 1963b: 332-333].
- Id. (1892m), *Die amerikanische Präsidentenwahl*, in «Vorwärts» Nr. 269 vom 16. November 1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 334-336].
- Id. (1892n), "Marx, Heinrich Karl", nach: *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, ora in [Marx, Engels 1963b: 337-345].
- Id. (1892o), [*An die Redaktion der «Berliner Volks-Tribüne»*], in «Berliner Volks-Tribüne» Nr. 47 vom 19. November 1892, adesso in [Marx, Engels 1963b: 346-348].
- Id. (1892p), *Ein neuentdeckter Fall von Gruppenehe*, nach: «Die Neue Zeit». Nr. 12, 11. Jahrgang, I. Band. S. 373-375, ora in [Marx, Engels 1963b: 351-354].
- Id. (1893a), [*An den Vorstand der Sozialdemokratischen Partei Ungarns*], manoscritto del gennaio 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 355].
- Id. (1893b), [*Zum jüngsten Pariser Polizeistreich*], in «Vorwärts» Nr. 11 vom 13. Januar 1893, ora in [Marx, Engels 1963b: 356-357].
- Id. (1893c), *Vom italienischen Panama*, in «Vorwärts» Nr. 27 vom 1. Februar 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 358-364].
- Id. (1893d), *An den italienischen Leser [Vorwort zur italienischen Ausgabe (1893) des "Manifests der Kommunistischen Partei"]*, manoscritto dal francese, ora in [Marx, Engels 1963b: 365-366].
- Id. (1893e), *Kann Europa abrüsten?*, Erstmalig veröffentlicht als Artikelserie im «Vorwärts» in folgenden Nummern: I in Nr. 51 am 1. März 1893, II in Nr. 52 am 2. März 1893, III in Nr. 53 am 3. März 1893, IV in Nr. 54 am 4. März 1893, V in Nr. 55 am 5. März 1893, VI in Nr. 56 am 7. März 1893, VII in Nr. 58 am 9. März 1893, VIII in Nr. 59 am 10. März 1893. Erschien außerdem als Separatabdruck aus dem "Vorwärts", Nürnberg 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 369-399], trad.it. in [Iid. 1966: 1183-1210].
- Id. (1893f), [*Den deutschen Arbeitern zum 1. Mai 1893*], Nach der Manifestschrift des Verlags «Vorwärts» vom 1. Mai 1893, ora in [Marx, Engels 1963b: 400-401].
- Id. (1893g), [*Den österreichischen Arbeitern zum 1. Mai 1893*], geschrieben März/Anfang April 1893. Nach der Manifestschrift des Verlags der «Arbeiter-Zeitung» Wien, 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 402].
- Id. (1893h), *Den tschechischen Genossen zu ihrer Maifeier eine Erinnerung aus dem Jahr 1848*, geschrieben am 8. April 1893. Nach dem handschriftlichen Entwurf, ora in [Marx, Engels 1963b: 403].
- Id. (1893i), *Trotz alledem! [Grußadresse an die französischen Arbeiter zum 1. Mai 1893]*, in «Le Socialiste» Nr. 134 vom 23. April 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 404].

- Id. (1893j), [*Den spanischen Arbeitern zum 1. Mai 1893*], schizzo manoscritto della metà di aprile 1893, ora in [Marx, Engels 1963b: 405-406].
- Id. (1893k), [*Interview mit dem Korrespondenten der Zeitung «Le Figaro» am 8. Mai 1893*], in «Le Figaro» vom 13. Mai 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 538-543].
- Id. (1893l), [*An die Redaktion der Zeitschrift «Sozial-Demokrat»*], manoscritto del 09-06-1893, ora in [Marx, Engels 1963b: 407].
- Id. (1893m), [*Interview mit dem Korrespondenten der Zeitung «The Daily Chronicle» Ende Juni 1893*], in «The Daily Chronicle» vom 1. Juli 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 544-548].
- Id. (1893n), [*Rede auf einer sozialdemokratischen Versammlung in Wien am 14. September*] [*Zeitungsbericht*], in «Arbeiter-Zeitung» Nr. 38 vom 22. September 1893, ora in [Marx, Engels 1963b: 410-411].
- Id. (1893o), [*Rede auf einer sozialdemokratischen Versammlung in Berlin am 22. September 1893*] [*Zeitungsbericht*], in «Vorwärts» Nr. 226 vom 26. September 1893, adesso in [Marx, Engels 1963b: 412-413].
- Id. (1893p), [*An den Deutschen Bildungsverein für Arbeiter in London*], manoscritto del 01-12-1893, ora in [Marx, Engels 1963b: 414].
- Id. (1894a), [*Schlußrede auf dem Internationalen Sozialistischen Arbeiterkongreß in Zürich*], nach: *Protokoll des Internationalen Sozialistischen Arbeiterkongresses in der Tonhalle Zürich vom 6. bis 12. August 1893*, Zürich 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 408-409].
- Id. (1894b), “Vorbemerkung (1894) [zu Die Bakunisten an der Arbeit. Denkschrift über den Aufstand in Spanien im Sommer 1873]”, geschrieben Anfang Januar 1894. Nach: *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-75)*, Berlin 1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 419-420].
- Id. (1894c), “Nachwort (1894) [zu "Soziales aus Rußland"]”, nach: *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-75)*, Berlin 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 421-435].
- Id. (1894d), “Vorwort [zur Broschüre *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-75)*]”, nach: *Internationales aus dem «Volksstaat» (1871-75)*, Berlin 1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 416-418].
- Id. (1894e), [*Der dritte Band von Karl Marx' "Kapital"*], in «Vorwärts» Nr. 9 vom 12. Januar 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 436].
- Id. (1894f), [*Über den Inhalt des dritten Bandes des "Kapitals"*], geschrieben um den 9. Januar 1894. Nach: «Die Neue Zeit». Nr. 16, 12. Jahrgang, I. Band, 1893-1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 437-438].
- Id. (1894g), [*Die künftige italienische Revolution und die Sozialistische Partei*], manoscritto dal francese del 26-01-1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 439-442].
- Id. (1894h), [*An den Nationalrat der französischen Arbeiterpartei zum 23. Jahrestag der Pariser Kommune*], in «Le Socialiste» Nr. 183 vom 25. März 1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 443].
- Id. (1894i), [*An den internationalen Kongreß sozialistischer Studenten*], in «L'Étudiant socialiste» Nr. 8 vom 25. März-10. April 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 415].

- Id. (1894j), [*An den vierten österreichischen Parteitag*], nach: *Verhandlungen des vierten österreichischen sozialdemokratischen Parteitages*, Wien 1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 444].
- Id. (1894k), [*An den Vorstand der Sozialdemokratischen Partei Ungarns zum dritten Parteitag*], in «Arbeiterpresse» Nr. 20 vom 18. Mai 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 445].
- Id. (1894l), [*An die englischen sozialistischen und Arbeiterorganisationen*], schizzo manoscritto dall'inglese del 06-08-1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 474].
- Id. (1894m), [*An den dritten Kongreß der Sozialistischen Partei der italienischen Werktätigen*] [*Brief an Dell'Avalle*], in «Lotta di classe» Nr. 38 vom 22-23. September 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 475].
- Id. (1894n), [*Grußadresse an die Sozialisten Siziliens*], in «Critica Sociale» Nr. 16 vom 16. August 1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 476-477].
- Id. (1894o), *Der internationale Sozialismus und der italienische Sozialismus*, in «Critica Sociale» Nr. 21 vom 1. November 1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 478-479].
- Id. (1894p), [*Brief an die Redaktion des «Vorwärts»*], in «Vorwärts» Nr. 268 vom 16. November 1894, ora in [Marx, Engels 1963b: 480-481].
- Id. (1894q), [*An den Deutschen Bildungsverein für Arbeiter in London*], manoscritto del 06-12-1894, adesso in [Marx, Engels 1963b: 507].
- Id. (1894-,95a), *Zur Geschichte des Urchristentums*, geschrieben zwischen dem 19. Juni und 16. Juli 1894. Nach: «Die Neue Zeit», Nr. 1 und 2, 13. Jahrgang, I. Band, 1894-1895, adesso in [Marx, Engels 1963b: 447-473].
- Id. (1894-,95b), *Die Bauernfrage in Frankreich und Deutschland*, nach: «Die Neue Zeit», Nr. 10, 13. Jahrgang, I. Band, 1894-1895, ora in [Marx, Engels 1963b: 483-505], trad.it. in [Iid. 1966: 1215-1237].
- Id. (1894-'95c), [*Zum vierten Band von Karl Marx' "Kapital"*], geschrieben am 22. November 1894. Nach: «Die Neue Zeit», Nr. 9, 13. Jahrgang, I. Band, 1894-1895, adesso in [Marx, Engels 1963b: 506].
- Id. (1895a), [*Grußadresse an die österreichischen Arbeiter zum täglichen Erscheinen der «Arbeiter-Zeitung»*], in «Arbeiter-Zeitung» Nr. 1 vom 1. Januar 1895, ora in [Marx, Engels 1963b: 508].
- Id. (1895b), *Einleitung [zu Karl Marx' "Klassenkämpfe in Frankreich 1848 bis 1850" (1895)]*, geschrieben zwischen dem 14. Februar und dem 6. März 1895. Nach den Setzereifahren der Ausgabe von 1895, adesso in [Marx, Engels 1963b: 509-527], trad.it. in [Iid. 1966: 1257-1276].
- Id. (1895c), [*An den Vorstand des Deutschen Bildungsvereins für Arbeiter in London*], manoscritto dell'11-03-1895, ora in [Marx, Engels 1963b: 528].
- Id. (1895d), *An Victor Adler in Wien*, 16-03-1895, adesso in [Marx, Engels 1968b: 436-438].
- Id. (1895e), [*An das Komitee der Independent Labour Party*], geschrieben in der zweiten Aprilhälfte 1895. Nach dem handschriftlichen Entwurf. Aus dem Englischen, ora in [Marx, Engels 1963b: 529].
- Id. (1974), *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato in relazione alle ricerche di Lewis H. Morgan*, di Lentini M. e con un'Introduzione di Parlato V., Newton Compton, Roma, 2006².

Bibliografia secondaria

- AAVV. (1969a), *Colloque Marx*, Editions Mouton, Paris, 1969, trad.it. in [AAVV. 1969b].
- AAVV. (1969b), *Marx vivo. La presenza di Karl Marx nel pensiero contemporaneo*, Atti del simposio su “Il ruolo di Karl Marx nello sviluppo del pensiero scientifico contemporaneo”, organizzato sotto gli auspici dell’Unesco dal Consiglio internazionale per la filosofia e le scienze umane e dal Consiglio internazionale di scienze sociali, Parigi, 8-10 maggio 1968, in occasione del 150° anniversario della nascita del pensatore tedesco, edizione integrale italiana, 2 volumi, trad. di Baffi E., Corvisieri S. e Spinella M., Mondadori, Milano.
- AAVV. (1972), *Marx e la rivoluzione*, Milano.
- AAVV. (1996), *Marx beyond Marxism*, Routledge, London.
- Abensour M. (2004), *La Démocratie contre l’Etat. Marx et le moment machiavélien*, Edition du Félin, Paris, 2004, trad.it. in [Id. 2008].
- Id. (2008), *La democrazia contro lo Stato. Marx e il momento machiavelliano*, di e con una postfazione di Pezzella M., Cronopio, Napoli.
- Accarino B. (1974), *Saggio introduttivo*, in [Marx 1974: 15-59].
- Adams W. (1991), “Aesthetics: Liberating the senses”, in [Carver, ed. 1991: 246-274].
- Allen D.P.H. (1973), *The Utilitarianism of Marx and Engels*, in «American Philosophical Quarterly», 10, 189-199.
- Althusser L. (1965), *Pour Marx*, Maspero, Paris, trad.it. in [Id. 1967].
- Id. (1967), *Per Marx*, di Madonia F. e con una nota introduttiva di Luporini C., Editori Riuniti, Roma.
- Althusser L., Balibar E., eds. (1965), *Lire le Capital*, Maspero, Paris, trad.it. parziale in [Id. 1968] o completa in [Id., eds. 2006].
- Id. (1968), *Leggere il Capitale*, di Rinaldi R. e Oskian V., Feltrinelli, Milano, 1971².
- Id., eds. (2006), *Leggere il Capitale*, di Contadini D. ed a cura di Turchetto M., Mimesis, Milano.
- Ansart P. (1969), *Marx et l’anarchisme*, Puf, Paris, trad.it. in [Id. 1972].
- Id. (1972), *Marx e l’anarchismo*, di O’Connor P. e Polacchini V., Il Mulino, Bologna.
- Arndt A. (1985), *Karl Marx. Versuch über den Zusammenhang seiner Theorie*, Bochum.
- Arruzza C., ed. (2008), *Pensare con Marx, ripensare Marx*, Edizioni Alegre, Roma.
- Assoun P.L. (1978), *Marx et la répétition historique*, Puf, Paris.
- Avineri S. (1968), *The Social and Political Thought of Karl Marx*, Cambridge University Press, London, trad.it. in [Id. 1972].
- Id. (1972), *Il pensiero politico e sociale di Marx*, di Capitani P., Il Mulino, Bologna.
- Backhaus H.-G., Reichelt H. (1994), *Der politisch-ideologische Grundcharakter der Marx-Engels-Gesamtausgabe: eine Kritik der Editionsrichtlinie*, in «MEGA-Studien», 2/1994.

- Badaloni N. (1978), "Marx e la ricerca della libertà comunista", in [Hobsbawm, ed. 1978: 155-210].
- Id. (1980), *Dialettica del Capitale*, Roma.
- Balibar E. (1993), *La philosophie de Marx*, La Découverte, Paris, trad.it. in [Id. 1994].
- Id. (1994), *La filosofia di Marx*, di Catone A., Manifestolibri, Roma, 2001².
- Ball T. (1991), "History: Critique and irony", in [Carver, ed. 1991: 124-142].
- Ballarino G. (1996), *Karl Marx 1844-1857. Economia politica e teoria della società*, CUEM, Milano.
- Baratta A., Gianciotti E., eds. (1986), *Attualità di Marx*, Atti del Convegno di Urbino del 22-25 novembre 1983, Unicopli, Milano.
- Baratta G. (1986), "Macchinismo tra alienazione e consumo", in [Baratta, Gianciotti, eds. 1986: 133-154].
- Barbalet J.M. (1983), *Marx's construction of social theory*, Routledge and Kegan Paul, London-Boston.
- Basso L. (2008), *Socialità e isolamento: la singolarità in Marx*, Carocci, Roma.
- Basta D.N. (1990), *Grenzen und Schwierigkeiten der Menschenrechtskritik von Karl Marx*, in «Rechtstheorie», 21, 106-116.
- Bedeschi G. (1969), *Introduzione*, in [Korsch 1969: VII-XXVIII].
- Id. (1981), *Introduzione a Marx*, Laterza, Roma-Bari.
- Bellofiore R., ed. (2007), *Da Marx a Marx?*, Manifestolibri, Roma.
- Bellofiore R., Fineschi R., eds. (2008), *Marx in questione*, La Città del Sole, Napoli.
- Bensaïd D. (2007), *Les dépossédés. Karl Marx, les voleurs de bois et le droit des pauvres*, La fabrique éditions, Paris, trad.it. in [Id. 2009].
- Id. (2008), "Tempo storico e ritmi politici", in [Arruzza, ed. 2008: 73-84].
- Id. (2009), *Gli spossessati. Proprietà, diritto dei poveri e beni comuni* di Pardi A., Ombre corte, Verona.
- Berger M. (2003), *Karl Marx: das "Kapital". Eine Einführung*, München.
- Berlin I. (1939), *Karl Marx: his life and environment*, Oxford University Press, London, 1963³, trad.it. dalla terza edizione in [Id. 1967].
- Id. (1967), *Karl Marx*, di Vittorelli P. e con un'introduzione di Frosini V., La Nuova Italia, Firenze.
- Berta G. (1979), *Marx, gli operai inglesi e i cartisti*, Feltrinelli, Milano.
- Berthoud A. (1974), *Travail productif et productivité du travail chez Marx*, François Maspero, Paris.
- Berti L. (1980), *Nota all'edizione italiana*, in [Tuchscheerer 1980: V-IX].
- Bertrand M. (1979), *Le statut de la religion chez Marx et Engels*, Editions Sociales, Paris.
- Bianchi M. (1970), *La teoria del valore dai classici a Marx*, Laterza, Bari.
- Bloch E. (1968), *Über Karl Marx*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1968, trad.it. in [Id. 1972].
- Id. (1972), *Karl Marx*, di Tosti L. e con un'introduzione di Bodei R., Il Mulino, Bologna.
- Bowling M., Martin J., eds. (2002), *Marx's Eighteenth Brumaire. (Post)modern Interpretations*, Pluto Press, London.
- Bravo G.M., ed. (1973), *Il Manifesto e i suoi interpreti*, Editori Riuniti, Roma.

- Id. (1973), *Saggio introduttivo. L'attualità del Manifesto del partito comunista*, in [Bravo, ed. 1973: XI-CLIII].
- Breckman W. (1999), *Marx, the young hegelians, and the origin of radical social theory. Dethroning the self*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Burstin J. (1991), *Die Achillesferse der Marxschen Geschichtstheorie*, in «Marx-Engels-Jahrbuch», 13.
- Cacciatore G., Lomonaco F., eds. (1987), *Marx ed i marxismi cent'anni dopo*, Atti del convegno internazionale di studi per il primo centenario della morte di Karl Marx di Castel dell'Ovo (Napoli), 1-3 dicembre 1983, Guida, Napoli.
- Calello H. (1987), "Il marxismo nella discussione metodologica della problematica latinoamericana", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 345-354].
- Calvez J.-Y. (1956), *La pensée de Karl Marx*, Seuil, Paris, trad.it. in [Id. 1978].
- Id. (1978), *Il pensiero di Karl Marx*, di Marchesi A., Città Nuova, Roma.
- Camatte J. (1973), *Il capitale totale. Il «capitolo VI» inedito de «Il Capitale» e la critica dell'economia politica*, Dedalo, Bari.
- Carandini G. (2005), *Un altro Marx. Lo scienziato liberato dall'utopia*, con una prefazione di Ruffolo G., Laterza, Roma-Bari, settima edizione 2006.
- Cardoso F.H. (1969), "Il contributo di Marx alla teoria del mutamento sociale", in [AAVV. 1969b, II: 124-140].
- Carver T. (1982), *Marx's Social Theory*, Oxford University Press.
- Id. (1983), *Marx and Engels: The intellectual relationship*, Wheatsheaf.
- Id. (1991), "Reading Marx: Life and works", in [Id., ed. 1991: 1-22].
- Id., ed. (1991), *The Cambridge Companion to Marx*, Cambridge University Press, Cambridge, settima edizione 1999.
- Cavalli L. (1970), *Il mutamento sociale. Sette ricerche sulla civiltà occidentale*, Il Mulino, Bologna, 1971² (da cui cito), 3-146.
- Cazzaniga G.M., Losurdo D., Sichirolo L., eds. (1987), *Marx e i suoi critici*, Quattroventi, Urbino.
- Chavance B. (1996), *Marx et le capitalisme. La dialectique d'un système*, Editions Nathan, Paris, Colin A., Paris, 2005² (da cui cito).
- Christen Y. (1981), *Le Grand Affrontement. Marx et Darwin*, Albin Michel, Paris.
- Cingoli M. (2001), *Il primo Marx (1835-1841)*, Unicopli, Milano.
- Id. (2005), *Il giovane Marx. I (1842-1843)*, Unicopli, Milano.
- Cipolla C. (1997a), "Marx", in [Cipolla 1997c: 1679-1690].
- Id. (1997b), "Marxismo", in [Cipolla 1997c: 1691-1693].
- Id. (1997c), *Epistemologia della tolleranza*, 5 volumi, FrancoAngeli, Milano, undicesima edizione 2007, vol. III. I-N (1285-1927).
- Id. (2009a), *Il Risorgimento Italiano ed il "crinale dei crinali". Introduzione*, in [Id., ed. 2009: 17-72].
- Id. (2009b), *Una sconfitta senza ritorno. Introduzione*, in [Id., Dusi, eds. 2009: 21-60].
- Id., ed. (2009), *Il crinale dei crinali. La battaglia di Solferino e San Martino*, Angeli, Milano.
- Id., Dusi P., eds. (2009), *L'altro crinale. La battaglia di Solferino e San Martino letta dal versante austriaco*, FrancoAngeli, Milano.
- Clarke S. (1991), *Marx, marginalism and modern sociology: from Adam Smith to Max Weber*, Macmillan, London.

- Cohen G.A. (1978), *Karl Marx's Theory of History. A Defence*, Clarendon Press, Oxford, 2000².
- Cole G.D.H. (1953-,54), *Socialist Thought*, 4 volumi, Macmillan, London, voll. I. *The Forerunners (1789-1850)*, trad.it. in [Id. 1967a] e II. *Marxism and Anarchism (1850-1890)*, trad.it. in [Id. 1967b].
- Id. (1967a), *Storia del pensiero socialista. I precursori 1789-1850*, di Bernardi L., Laterza, Bari.
- Id. (1967b), *Storia del pensiero socialista. Marxismo e anarchismo 1850-1890*, di Bernardi L., Laterza, Bari.
- Colletti L. (1969), *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari.
- Collin D. (2006), *Comprendre Marx*, Colin, Paris.
- Cornu A. (1955), *Karl Marx et Friedrich Engels. Leur vie et leur oeuvre (1818/1820-1844)*, Puf, Paris, trad.it. in [Id. 1962].
- Id. (1962), *Marx ed Engels dal liberalismo al comunismo*, di Cagnetti F. e Montinari M., Feltrinelli, Milano.
- Dal Pra M. (1965), *La dialettica in Marx. Dagli scritti giovanili all'«Introduzione alla critica dell'economia politica»*, Laterza, Bari.
- De Aloysio F. (1984), *Karl figlio di Heinrich. Il trasparente regno dell'Amanti*, Spirali Edizioni, Milano.
- Della Volpe G. (1957), *Rousseau e Marx e altri saggi di critica materialistica*, Editori Riuniti, Roma, quarta edizione 1964.
- Derrida J. (1993), *Spectres de Marx*, Galilée, Paris.
- Dinucci F. (1998), *Marx prima di Marx. Teoria del valore e processi di globalizzazione*, C.R.T., Pistoia.
- Dobb M. (1969), *Introduzione*, in [Marx 1969: VII-XIX].
- Id. (1978), "La critica dell'economia politica", in [Hobsbawm, ed. 1978: 91-117].
- Dognin P.-D. (1977a), *Initiation à Karl Marx*, Editions du Cerf, Paris, trad.it. in [Id. 1977b].
- Id. (1977), *Introduzione a Karl Marx*, di Quartana P. e con un'Avvertenza dell'autore, Città Nuova, Roma.
- Durand J.-P. (1995), *La sociologie de Marx*, La Découverte, Paris.
- Dussel E. (1988), *Hacia un Marx desconocido. Un comentario de los Manuscritos del 61-63, Siglo XXI, Mexico, 1988*, trad.it. in [Id. 1999].
- Id. (1990), *El último Marx (1863-1882) y la liberación latinoamericana*, México, trad.it. in [Id. 2009].
- Id. (1999), *Un Marx sconosciuto*, di e con un'introduzione di Infranca A., Manifestolibri, Roma.
- Id. (2009), *L'ultimo Marx*, di Stocchini S. ed a cura di Basso L. e Tomba M., Manifestolibri, Roma.
- Eagleton T. (1997), *Marx*, Weidenfeld and Nicholson, London, trad.it. in [Id. 1998].
- Id. (1998), *Marx*, di Monaldi M., Sansoni, Milano.
- Elbe I. (2008), *Marx im Westen. Die neue Marx-Lektüre in der Bundesrepublik seit 1965*, Akademie Verlag, Berlin, 2010².
- Elbe I., Reichart T., Wolf D. (2008), *Gesellschaftliche Praxis und ihre wissenschaftliche Darstellung. Beiträge zur "Kapital"-Diskussion*, Argument, Hamburg.
- Elster J. (1985), *Making sense of Marx*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Euchner W. (1983), *Karl Marx*, München.
- Fabiano M.A. (2004), *L'analisi sociale in Karl Marx*, Led, Milano, Quaderni di Storia del Pensiero Sociologico n. 3.
- Fallot J. (1966), *Marx et le machinisme*, Editions Cujas, Paris, 1971², trad.it. in [Id. 1971].
- Id. (1971), *Marx e la questione delle macchine*, di Pantani M. e con una presentazione di Della Mea L., La Nuova Italia, Firenze, 1975².
- Fauci R. (1979), *Marx interprete degli economisti classici. Una lettura storica*, La Nuova Italia, Firenze.
- Ferrarotti F. (1969), "Note su Marx e lo studio del cambiamento tecnico", in [AAVV. 1969b, II: 158-171].
- Filippi A. (1987), "Le Americhe per Marx", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 387-418].
- Finelli R. (2004), *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Id. (2008), "Globalizzazione, postmoderno e «marxismo dell'astratto»", in [Arruzza, ed. 2008: 173-193].
- Fineschi R. (2001), *Ripartire da Marx*, La Città del Sole, Napoli.
- Id. (2006), *Marx e Hegel*, Carocci, Roma.
- Id. (2008a), *Un nuovo Marx. Filologia e interpretazione dopo la nuova edizione storico-critica (MEGA²)*, Carocci, Roma.
- Id. (2008b), "Forme e figure in Marx. Alla ricerca di un soggetto storico", in [Arruzza, ed. 2008: 55-71].
- Fougeyrollas P. (1985), *Marx*, Puf, Paris.
- Fromm E. (1962), *Beyond the Chains of Illusion. My Encounter with Marx and Freud*, Pocket Books Inc., quinta edizione 1980, trad.it. in [Id. 1968].
- Id. (1968), *Marx e Freud*, di Pecchio L., Il Saggiatore, Milano.
- Furet F. (1986), *Marx et la Révolution française*, Flammarion, Paris.
- Fusaro D. (2008), *Saggio introduttivo*, in [Marx 2008: 7-99].
- Id. (2009), *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, Bompiani, Milano.
- Galander E., Galander U. (1987), *Zur Bedeutung historischer Studien bei der Herausbildung und Entwicklung der Marxschen Theorie*, in «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», XXXV, 12.
- Galbraith J.K. (1987), *Economics in perspective*, trad.it. in [Id. 1988: 144-158].
- Id. (1988), *Storia dell'economia*, di Ghiaia F., Rizzoli, Milano, 1990² (da cui cito).
- Gallino L. (1987), "Su alcuni fraintendimenti di Marx e intorno a Marx in tema di evoluzione delle società", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 213-240].
- García A. (1999), *El fantasma insomne. Pensando el presente desde el Manifiesto comunista*, Muela del Diablo, La Paz (Bolivia).
- Garegnani P. (1981), *Marx e gli economisti classici*, Einaudi, Torino.
- Garó I. (2000), *Marx, une critique de la philosophie*, Seuil, Paris.
- Gentile G. (1987), "Rousseau e Marx: ipotesi di rilettura", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 331-343].
- Gerlach O., Kalmring S., Nowak A., eds. (2003), *Mit Marx ins 21. Jahrhundert. Zur Aktualität der Kritik der politischen Ökonomie*, Hamburg.

- Giddens A. (1971), *Capitalism and Modern Social Theory*, Cambridge University Press, Cambridge, trad.it. in [Id. 1975: 27-121].
- Id. (1975), *Capitalismo e teoria sociale. Marx, Durkheim, Weber*, di Cantini C. e Pogatschnig M. ed a cura di Martinelli A., Il Saggiatore, Milano, 1998², 2002³.
- Gilbert A. (1991), "Political philosophy: Marx and radical democracy", in [Carver, ed. 1991: 168-195].
- Giori D., ed. (1972), *Sul modo di produzione asiatico*, Milano.
- Godelier M. (1970), *Prefazione*, in [Marx, Engels, Lenin 1970b: 9-96].
- Id. (1972), "Il concetto di «modo di produzione asiatico» e gli schemi marxisti di evoluzione della società", in [Giori, ed. 1972: 103-150].
- Goldschmidt W., ed. (1992), *Zur Kritik der politischen Ökonomie. 125 Jahre Das Kapital*, Hamburg.
- Gorz A. (1980), *Adieu au proletariat. Au dela du socialisme*, Galilée, Paris, trad.it. in [Id. 1982].
- Id. (1982), *Addio al proletariato: oltre il socialismo*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Grandjonc J. (1974), *Marx et les communistes allemands à Paris. 1844: contribution à l'étude de la naissance du marxisme*, Maspero, Paris.
- Griese A., Pawelzig G. (1989), *Bloße Neugier war es sicher nicht. Die naturwissenschaftlichen Exzerpte im theoretischen Schaffen von Marx und Engels*, in «Marx-Engels-Jahrbuch», 12.
- Iid. (1991), *Karl Marx, Friedrich Engels und die "widersinnige und widernatürliche Vorstellung" von einem Gegensatz zwischen Mensch und Natur*, in «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge».
- Griese A. (1993), *Die naturwissenschaftlichen Studien von Marx. Versuch einer Einordnung in der Wissenschaftsentwicklung des 19. Jahrhunderts*, in «Bremer Philosophica», 1993, 7.
- Ead. (1997), "Die naturwissenschaftlichen Studien von Karl Marx. Zwischen philosophischen Tradition und modernen Wissenschaftsverständnis", in [Griese-Sandkühler, eds. 1997: 15-44].
- Griese A., Sandkühler H.J., eds. (1997), *Karl Marx zwischen Philosophie und Naturwissenschaften*, Peter Lang, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien.
- Guastini R. (1974), *Marx: dalla filosofia del diritto alla scienza della società. Il lessico giuridico marxiano (1842-1851)*, Il Mulino, Bologna.
- Guerraggio A., Vidoni F. (1982), *Nel laboratorio di Marx: scienze naturali e matematica*, FrancoAngeli, Milano.
- Hahn M., Sandkühler H.J., eds. (1984), *Sozialismus vor Marx*, in «Studien zur Wissenschaftsgeschichte des Sozialismus», vol. 5, Köln.
- Iid., eds. (1986), *Karl Marx. Kritik und positive Wissenschaft*, in «Studien zur Wissenschaftsgeschichte des Sozialismus», vol. 6, Köln.
- Han S. (1995), *Marx in epistemischen Kontexten. Eine Dialektik der Philosophie und der «positiven Wissenschaften»*, Peter Lang, Berlin.
- Id. (1997), "Die Metapher der Zelle. Zur Rekonstruktion Marxscher epistemischer Kontexte", in [Griese, Sandkühler, eds. 1997: 105-127].
- Hearn J. (1991), "Gender: Biology, nature and capitalism", in [Carver, ed. 1991: 222-245].
- Hecker R. (1997), "Einfache Warenproduktion", in [Haug, ed. 1997: 119-126].

- Hegedüs A. (1969), "L'analisi di Marx della burocrazia e la realtà socialista", in [AAVV. 1969b, II: 220-241].
- Heinrich M. (2008), *Wie das Marxsche "Kapital" lesen? Leseanleitung und Kommentar zum Anfang von "Das Kapital"*, Schmetterling, Stuttgart.
- Heller A. (1974a), *Bedeutung und Funktion des Begriffs Bedürfnis im Denken von Karl Marx*, trad.it. in [Ead. 1974b].
- Ead. (1974b), *La teoria dei bisogni in Marx*, di Morazzoni A. e con un'introduzione di Rovatti P.A., Feltrinelli, Milano, sesta edizione 1978.
- Ead. (1987), "Marx, giustizia, libertà: il profeta libertario", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 189-211].
- Henning C. (2005), *Philosophie nach Marx. 100 Jahre Marxrezeption und die normative Sozialphilosophie der Gegenwart in der Kritik*, Transcript, Bielefeld.
- Hennings L. (2007), *Marx, Engels und die Teilung der Arbeit. Ein einführendes Lesebuch in Gesellschaftstheorie und Geschichte. Forschungsarbeit*, 2 volumi, GRIN Verlag, Norderstedt.
- Henry M. (1976), *Marx*, Gallimard, Paris, ristampa 2009 (da cui cito).
- Himmelweit S. (1991), "Reproduction and the materialist conception of history: A feminist critique", in [Carver, ed. 1991: 196-221].
- Hobsbawm E., ed. (1978), *Storia del marxismo*, 4 volumi, Einaudi, Torino, vol. I. *Il marxismo ai tempi di Marx*.
- Holz H.H., Sandkühler H.J., eds. (1991), *Geschichtliche Erkenntnis. Zum Theorietypus "Marx"*, Hamburg.
- Hook S. (1962), *From Hegel to Marx*, University of Michigan Press, Ann Arbor, trad.it. in [Id. 1972].
- Id. (1972), *Da Hegel a Marx. Studi sullo sviluppo intellettuale di Karl Marx*, di e con un'introduzione di Camporesi C., Sansoni, Firenze.
- Hugues J.A., Martin P.J., Sharrock W.W., eds. (1995), *Understanding Classical Sociology. Marx, Weber, Durkheim*, Sage Publications, London-Thousand Oaks-New Dehli, 1996².
- Hyppolite J. (1960), *Etudes sur Marx et Hegel*, Marcel Rivière, Paris, trad.it. in [Id. 1963].
- Id. (1963), *Saggi su Marx e Hegel*, di Regazzola S.T., Bompiani, Milano.
- Iber C. (2005), *Grundzüge der Marxschen Kapitalismustheorie*, Parerga, Berlin.
- Iorio M. (2003), *Karl Marx- Geschichte, Gesellschaft, Politik. Eine Ein- und Weiterführung*, W.de Gruyter, Berlin-New York.
- Jaeck H.P. (1979), *Die französische bürgerliche Revolution von 1789 im Frühwerk von Karl Marx (1843-1846)*, Topos Verlag, Vaduz.
- Jäckel P. (1994), *Unterschiedliche philosophische Zugänge zu den Naturwissenschaften bei Lange, Dietzgen und Marx*, in «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge».
- Jäckel P., Krüger P. (1989), *Die naturwissenschaftlichen Studien im Werk von Karl Marx*, in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Humboldt-Universität zu Berlin», R.GesWiss., 38 (1989), 3.
- Jäckel P., Müller V. (1991), *Karl Marx und seine naturwissenschaftlichen Studien in der 1870er und frühen 1880er Jahren. Einblicke in die MEGA²-Forschung*, in «Dialektik», 1991/II.

- Jaffe H. (2007a), *Engels, Marx and Marxism on Colonialism*, trad.it. in [Id. 2007b].
- Id. (2007b), *Davanti al colonialismo. Engels, Marx ed il marxismo*, di Degiovanni P., Jacabook, Milano.
- Jahn W., ed. (1983), *Der Zweite Entwurf des Kapitals*, Dietz, Berlin.
- Jahn W., Noske D. (1987), *Das Verhältnis von Methodologie und Klasseninteresse. Zur Strukturgeschichte des "Kapitals"*, in «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», XXXV, 12.
- Janoska J., Bondeli M., Kindle K., Hofer M. (1994), *Das «Methodenkapitel» von Karl Marx. Ein historischer und systematischer Kommentar*, Schwabe und Co. AG Verlag, Basel.
- Jay M. (1984), *Marxism and totality*, University of California Press, Berkeley.
- Kaegi P. (1965), *Genesis des historischen Materialismus*, Europa Verlag, Wien, trad.it. in [Id. 1968].
- Id. (1968), *Biografia intellettuale di Marx*, di Vacatello M., Vallecchi, Firenze.
- Kautsky K. (1908), *Die historische Leistung von Karl Marx*, Berlin.
- Kolakowski L. (1978), *Main Currents on Marxism*, 3 volumi, Oxford University Press, Oxford, 1978, vol. I. *The Founders*.
- Kopf E. (1992), *Wann verfaßte Marx seine letzte ökonomische Arbeit?*, in «Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge».
- Korsch K. (1967), *Karl Marx, 1936¹*, edizione critica a cura di Landkau G., Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt-Wien, trad.it. in [Id. 1969].
- Id. (1969), *Karl Marx*, di Illuminati A. e con un'introduzione di Bedeschi G., Laterza, Bari.
- Kouvelakis S. (2008), «Sconfiggere la sconfitta», in [Arruzza, ed. 2008: 85-91].
- Krader L. (1978), «Evoluzione, rivoluzione e Stato: Marx ed il pensiero etnologico», in [Hobsbawm, ed. 1978: 211-244].
- Krüger P. (1992), *Karl Marx und seine naturwissenschaftlichen Studien. Einblicke in die MEGA²-Forschung*, in «Dialektik», 1992/I.
- Krüger P., Puls U. (1995), *Eine bisher unbekannte handschriftliche Notiz von Marx in einem Geologie-Lehrbuch von 1872*, in «MEGA-Studien», 1995/I.
- Kuczynski J. (1969), «Karl Marx e l'analisi scientifica della condizione dei lavoratori», in [AAVV. 1969b, II: 189-203].
- Künzli A. (1966), *Karl Marx. Eine Psychographie*, Europa Verlag, Wien.
- Kusin A.A. (1982), *Marx e la tecnica*, Mazzotta, Milano.
- La Grassa G. (1989), *L'«inattualità» di Marx*, FrancoAngeli, Milano.
- Labica G., ed. (1985), *1883-1983. L'œuvre de Marx, un siècle après*. Colloque international 17-20 mars 1983, Puf, Paris.
- Laubier P.De (1980a), *Une alternative sociologique. Aristote-Marx*, Editions Universitaires, Fribourg, 1980, trad.it. in Id. [1980b].
- Id. (1980b), *Un'alternativa sociologica. Aristotele-Marx*, di Fratti L. e con una prefazione di Girod R., Massimo, Milano.
- Lefebvre H. (1966), *Sociologie de Marx*, Puf, Paris, trad.it. in [Id. 1968].
- Id. (1968), *La sociologia di Marx*, Il Saggiatore, Milano, 1969² (da cui cito).
- Leich H. (1957), *Die anthropologisch-soziologische Methodik bei Karl Marx, Werner Sombart und Max Weber*, Diss., Universität Köln.

- Lenk K. (1972), *Marx in der Wissenssoziologie. Studien zur Rezeption der Marxistischen Ideologiekritik*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied-Berlin, trad.it. in [Id. 1975].
- Id. (1975), *Marx e la sociologia della conoscenza*, di Bassani F. e Corni G., Il Mulino, Bologna.
- Leopold D. (2007), *The Young Karl Marx. German Philosophy, Modern Politics, and Human Flourishing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lepre A. (1987), "La funzione della storia nell'opera di Marx", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 89-113].
- Levy F. (1976), *Karl Marx: histoire d'un bourgeois allemand*, B.Grasset, Paris, trad.it. in [Ead. 1980].
- Ead. (1980), *Karl Marx: storia di un borghese tedesco*, di Sforza G., Armando, Roma.
- Lietz B. (1983), *Die Weiterentwicklung der Theorie des produktiven Mehrwerts*, in [Jahn, ed. 1983: 156ss.].
- Little D. (1986), *The scientific Marx*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Löw K. (2001), *Marx und Marxismus. Eine deutsche Schizophrenie*, Olzog, München.
- Löwith K. (1941), *Von Hegel zu Nietzsche*, Europa Verlag, Zürich, trad.it. in [Id. 2000: 146-162 e 212-264].
- Id. (1949), *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, di Colli G., Einaudi, Torino, 2000².
- Löwy M. (1970), *La théorie de la révolution chez le jeune Marx*, Maspero, Paris, trad.it. in [Id. 1976].
- Id. (1976), *Il giovane Marx e la teoria della rivoluzione*, di Marazzi A., Ottaviano, Milano, Massari, Bolsena, 2001² (da cui cito).
- Lordon F. (2010), *Capitalisme, désir et servitude: Marx et Spinoza*, La fabrique, Paris.
- Lukács G. (1954), *Zur philosophischen Entwicklung des jungen Marx 1840-1844*, Ferenc Jánosy, Budapest, trad.it. in [Id. 1978].
- Id. (1978), *Il giovane Marx*, di e con una prefazione di Bolaffi A., Editori Riuniti, Roma.
- Maesschalk E. de (2005), *Marx in Brussel. 1845-1848*, Davidsfonds, Leuven.
- Maffi B. (1960), *Prefazione*, in [Marx, Engels 1960d: 11-29].
- Magistrale G. (1994), *Neutralizzazione, spoliticizzazione ed iperpoliticizzazione. Metodo scientifico e teoria politica in Comte e Marx*, Schena Editore, Fasano.
- Maguire J. (1972), *Marx's Paris Writings*, Gill and Macmillan, Dublin.
- Mandel E. (1967), *La formation de la pensée économique de Karl Marx de 1843 jusqu'à la rédaction du "Capital". Etude génétique*, Maspero, Paris, trad.it. in [Id. 1970].
- Id. (1970), *La formazione del pensiero economico di Karl Marx dal 1843 alla redazione del "Capitale". Studio genetico*, di Salsano A., Laterza, Roma-Bari.
- Id. (1991), *Kontroversen um "Das Kapital"*, Dietz, Berlin.
- Marie J.-J., ed. (2006), *Karl Marx: le Christophe Colomb du capital*, Vuitton, Paris.
- Mazzone A. (1987), "La temporalità specifica del modo di produzione capitalistico", in [Cazzaniga, Losurdo, Sichirrollo, eds. 1987: 224-260].

- Id., ed. (2002), *MEGA². Un Marx ritrovato, grazie alla nuova edizione critica*, Mediaprint, Roma.
- McCarthy G. (1987), *Marx's critique of science and positivism*, Kluwer Academic Publ., Boston.
- McCarthy G.E. (1990), *Marx and the Ancients. Classical Ethics, Social Justice and Nineteenth-Century Political Economy*, Savage (Mariland).
- Id., ed. (1992), *Marx and Aristotle. Nineteenth-Century German Social Theory and Classical Antiquity*, Savage (Mariland).
- McLellan D. (1970), *Marx before Marxism*, trad.it. in [Id. 1974].
- Id. (1974), *Marx prima del marxismo. Vita ed opere giovanili*, di Long R., Einaudi, Torino.
- Id. (1978), "La concezione materialistica della storia", in [Hobsbawm, ed. 1978: 35-55].
- Melotti U. (1972), *Marx e il Terzo Mondo. Per uno schema multilineare dello sviluppo storico*, Il Saggiatore, Milano.
- Mercier-Josa S. (1980), *Pour lire Hegel et Marx*, Editions Sociales, Paris.
- Id. (1986), *Retour sur le jeune Marx*, Méridiens-Klincksieck, Paris.
- Id. (1999), *Entre Hegel et Marx*, L'Harmattan, Paris.
- Merker N., ed. (1983), *Marx. Un secolo*, Editori Riuniti, Roma.
- Id. (2010), *Karl Marx*, cit.
- Meszáros I. (1978), "Marx filosofo", in [Hobsbawm, ed. 1978: 119-153].
- Meyer T. (1973), *Der Zwiespalt in der Marx'schen Emanzipationstheorie. Studie zur Rolle des proletarischen Subiekts*, Kronberg/Ts.
- Michel J. (1983), *Marx et la société juridique*, Publisud.
- Miller R.W. (1991), "Social and political theory: Class, State, revolution" in [Carver, ed. 1991: 55-105].
- Miranda J. (1974), *Marx e la Bibbia*, Cittadella, Assisi.
- Moggach D., ed. (2000), *The social question and the democratic revolution. Marx and the legacy of 1848*, University of Ottawa Press, Ottawa.
- Mondolfo R. (1968), *Umanesimo di Marx. Studi filosofici 1908-1966*, a cura e con un'introduzione di Bobbio N., Einaudi, Torino.
- Mongardini C., ed. (2000), *Marx dopo Marx*, Bulzoni, Roma.
- Morrison K. (1995), *Marx, Durkheim, Weber. Formations of Modern Social Thought*, Sage Publications, London-Thousand Oaks-New Dehli.
- Naccache B. (1980), *Marx critique de Darwin*, Vrin, Paris.
- Napoleoni N. (1970), *Smith, Ricardo, Marx*, Boringhieri, Torino.
- Nave A. (1984), *L'internazionalismo in Marx-Engels-Lenin-Gramsci*, La nuova cultura, Napoli.
- Negri A. (1979), *Marx oltre Marx. Quaderno di lavoro sui Grundrisse*, Feltrinelli, Milano.
- Negt O. (2001), *Über Marx. Einleitung*, in [Marx 1996: 17-63].
- Ocone C. (2008), *Karl Marx: teoria del capitale*, Luiss University Press, Roma.
- Otani T. (1983), *Zur Datierung der Arbeit von K. Marx am II. Und III. Buch des Kapitals*, in «International Review of Social History», XXVIII, 91-104.
- Papioannou K. (1983), *De Marx et du marxisme*, Gallimard, Paris.

- Pawelzig G. (1989), *Einige Grundzüge der Bewegungsauffassung von Karl Marx und Friedrich Engels*, in «Wissenschaftliche Zeitschrift der Humboldt-Universität zu Berlin», R.GesWiss., 38 (1989), 3.
- Id. (1997), “Zur Stellung des Stoffwechselbegriffs im Denken von Karl Marx”, in [Griese, Sandkühler, eds. 1997: 129-150].
- Payne R. (1971), *The Unknown Karl Marx*, New York University Press, New York.
- Peters H.F. (1985), *Die rote Jenny*, Kindler, Berlin, trad.it. in [Id. 1989].
- Id. (1989), *Jenny la Rossa*, di Spendel G., Mursia, Milano.
- Pellicani L. (1987), “La dialettica marxiana: scienza o gnosi?”, in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 173-187].
- Petrucciani S. (2009), *Marx*, Carocci, Roma.
- Phelps E.S. (1985), *Political Economy. An Introductory Text*, W.W. Norton and Company Inc., New York, trad.it. in [Id. 1987: 328-342].
- Id. (1987), *Economia politica*, di Delbono F. e Denicolò A., Il Mulino, Bologna.
- Popper K.R. (1945), *The Open Society and Its Enemies*, 2 volumi, Routledge and Kegan Paul, London, quinta edizione 1966, 1969², vol. II. *The high tide of prophecy: Hegel, Marx, and the aftermath*, trad.it. in [Id. 1974].
- Id. (1974), *La società aperta ed i suoi nemici*, vol.II. *Hegel e Marx falsi profeti*, di Pavetto R. ed Antiseri D., Armando, Roma, 1986³ (da cui cito).
- Id. (2000), *Contro Marx*, trad.it. di Baldini C., con un'introduzione di Baldini M., Armando, Roma.
- Preve C. (2007), *Ripensare Marx. Filosofia, idealismo, materialismo*, EditricErmes, Potenza.
- Rancière J. (1965), *Le concept de critique et la critique de l'économie politique. Des «Manuscripts» de 1844 au «Capital»*, Maspero, Paris, trad.it. in [Id. 1973].
- Id. (1973), *Critica e critica dell'«economia politica. Dai «Manoscritti del 1844» al «Capitale»*, Feltrinelli, Milano.
- Reader M. (1979), *Marx's Interpretation of History*, Oxford University Press, Oxford.
- Reichelt H. (1973a), *Zur logischen Struktur des Kapitalismusbegriffs bei Karl Marx*, Frankfurt a.M., trad.it. in [Id. 1973b].
- Id. (1973b), *La struttura logica del concetto di capitale in Marx*, De Donato, Bari.
- Id. (2008), *Neue Marx-Lektüre. Zur Kritik sozialwissenschaftlicher Logik*, Vsa Verlag, Hamburg.
- Renton D., ed. (2001), *Marx on Globalisation*, London.
- Robinson J. (1949), *An essay on Marxian economic*, New York, trad.it. in [Ead. 1975].
- Ead. (1975), *Marx e la scienza economica*, La Nuova Italia, Firenze.
- Rojas R. (1989), *Das unvollendete Projekt. Zur Entstehungsgeschichte von Marx' "Kapital"*, Argument, Hamburg.
- Roll E. (1945²), *A History of Economic Thought*, Faber and Faber, London, trad.it. in [Id. 1962: 306-365].
- Id. (1962), *Storia del pensiero economico*, di Aducci B., Boringhieri, Torino.
- Rosdolsky R. (1968), *Zur Entstehungsgeschichte des Marxschen «Kapital»*, Europäische Verlagsanstalt- Europa Verlag, Frankfurt a.M.-Wien, trad.it. in [Id. 1971].

- Id. (1971), *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx*, di Maffi B., Laterza, Roma-Bari.
- Rossanda R., ed. (2000), *Il Manifesto del Partito comunista. 150 anni dopo*, Manifestolibri, Roma.
- Rovatti P.A. (1973), *Critica e scientificità in Marx*, Feltrinelli, Milano.
- Rubel M. (1956), *Bibliographie des oeuvres de Karl Marx*, avec en appendice un répertoire des oeuvres de Friedrich Engels, Rivière, Paris.
- Id. (1957), *Karl Marx. Essai de biographie intellectuelle*, Rivière et Cie, Paris, trad.it. in [Id. 2001].
- Id. (1981), *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna.
- Id. (2001), *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale. Prolegomeni per una sociologia etica*, Cooperativa Colibri, Milano.
- Rubin I.I. (1928), *Očerki po teorij stoimosti Marksa*, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, Moskva-Leningrad, trad.it. (dall'ed.ingl. a cura di Perlman F., Black and Red, Detroit, 1972) in [Id. 1976].
- Id. (1976), *Saggi sulla teoria del valore di Marx*, di Vigorelli A. e con una prefazione di Veca S., Feltrinelli, Milano.
- Sandkühler H.J. (1997), "Zwischen Philosophien und Wissenschaften. Eine epistemologische Kritik der Marxschen Bezugnahme auf die Naturwissenschaften", in [Griese, Sandkühler, eds. 1997: 45-89].
- Schmidt A. (1962), *Der Begriff der Natur in der Lehre von Marx*, Europäische Verlagsanstalt, Frankfurt a.M., e *Zum Verhältnis von Geschichte und Natur im dialektischen Materialismus*, in *Existentialismus und Marxismus*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1965, trad.it. in [Id. 1969].
- Id. (1969), *Il concetto di natura in Marx*, di Baratta G. e Bedeschi G. e con una prefazione di Colletti L., Laterza, Roma-Bari.
- Schmitt R. (1997), *Introduction to Marx and Engels. A Critical Reconstruction*, second edition, Boulder, Colorado.
- Schumpeter J.A. (1951), *Ten Great Economists. From Marx to Keynes*, Oxford University Press, New York, trad.it. in [Id. 1953: 185-249].
- Id. (1953), *Epoche di storia delle dottrine e dei metodi. Dieci grandi economisti*, di e con una presentazione di Bruguier Pacini G., Utet, Torino.
- Id. (1954), *History of Economic Analysis*, Oxford University Press-George Allen und Unwin Publishers LTD, Oxford-New York, trad.it. in [Id. 1959, II: 469-479 e 724-728].
- Id. (1959), *Storia dell'analisi economica*, di Sylos-Labini P. e Occhionero L. e con una prefazione di Lunghini G., 3 volumi, Bollati Boringhieri, Torino, 1990².
- Schwarz W. (1978), *Vom Rohentwurf zum Kapital. Die Strukturgeschichte des Marxschen Hauptwerkes*, Verlag das europäische Buch, Berlin.
- Scocozza A. (1987), "Il Bolivar di Karl Marx: alle origini dell'interpretazione marxista della storia latinoamericana", in [Cacciatore, Lomonaco, eds. 1987: 355-386].
- Screpanti E. (2007), *Comunismo libertario. Marx, Engels e l'economia politica della liberazione*, Manifestolibri, Roma.
- Screpanti E., Zamagni S. (1989), *Profilo di storia del pensiero economico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, edizione ampliata ed aggiornata (da cui cito), 1992, 151-168.

- Shanin T., ed. (1984), *Late Marx and the Russian road. Marx and "the peripheries of capitalism"*. A case, Routledge and Kegan Paul, London.
- Shaw W.H. (1978), *Marx's Theory of History*, Stanford University Press, Stanford.
- Sieferle R.P. (2007), *Karl Marx zur Einführung*, Junius, Hamburg.
- Simonin M. (1986), *Invito al pensiero di Marx*, Mursia, Milano.
- Singer P. (1980), *Karl Marx*, Oxford.
- Sofri G. (1969), *Il modo di produzione asiatico. Storia di una controversia marxista*, Einaudi, Torino.
- Stapelfeldt G. (2006), *Der Liberalismus. Die Gesellschaftstheorien von Smith, Ricardo und Marx*, Freiburg.
- Tagliagambe S. (1983), *Marx: sui metodi di elaborazione del dato empirico*, in «Critica marxista», 2-3.
- Ternes B. (2008), *Karl Marx. Eine Einführung*, UVK Verlagsgesellschaft mbH, Konstanz.
- Texier J. (1998), *Révolution et démocratie chez Marx et Engels*, Puf, Paris.
- Thomson E. (2004), *The discovery of the materialist conception of history in the writings of the young Karl Marx*, Edwin Mellen Press, New York.
- Timofeev T. (1969), "Marx e lo sviluppo della classe operaia", in [AAVV. 1969b, II: 172-188].
- Todisco O. (1976), *Marx e la religione*, Città Nuova, Roma.
- Id. (1979), *Karl Marx. Analisi critica della metodologia sociale*, Ed. Paoline, Roma.
- Tökey F. (1969), *Zur Frage der asiatischen Produktionsweise*, Luchterhand Verlag, Berlin, trad.it. in [Id. 1970].
- Id. (1970), *La forma di produzione asiatica*, Suger, Milano.
- Tomba M. (2008), "Il materialista storico al lavoro. La storiografia politica de *Il diciotto brumaio*", in [Arruzza, ed. 2008: 93-124].
- Tort P. (1988), *Marx et le problème de l'idéologie. Le modèle égyptien*, Puf, Paris.
- Torrance J. (1995), *Karl Marx's Theory of Ideas*, Oxford.
- Tosel A. (2008), "Pratica marxiana della filosofia, ragione e terzo simbolico", in [Arruzza, ed. 2008: 195-227].
- Tuchscheerer W. (1968), *Bevor «Das Kapital» entstand*, Akademie Verlag GmbH, Berlin, trad.it. in [Id. 1980].
- Id. (1980), *Prima del Capitale. La formazione del pensiero economico di Marx (1843-1858)* ed introduzione di Berti L., La Nuova Italia, Firenze.
- Vadée M. (1992), *Marx, penseur du possible*, Paris.
- Vakaloulis M., Vincent J.-P. (1997), *Marx après le marxisme*, 2 volumi, L'Harmattan, Paris.
- Van Parijs P. (1993), *Marxism recycled*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Veca S. (1976), *Prefazione*, in [Rubin 1976: VII-XIV].
- Id. (1977), *Saggio sul programma scientifico di Marx*, Il Saggiatore, Milano, 1979².
- Vidoni F. (1984), *Natura e storia. Marx ed Engels interpreti del darwinismo*, Edizioni Dedalo, Bari.
- Vigodskij V.S. (1975), *Il pensiero economico di Marx*, trad.it. di Borlone V., Editori Riuniti, Roma.
- Vilar P. (1978), *Marx e la storia*, in [Hobsbawm, ed. 1978: 57-90].

- Vollgraf C.-E., ed. (2006a), *Die Journalisten Marx und Engels. Das Beispiel "Neue Rheinische Zeitung"*; *Karl Marx als politischer Journalist, Marx als Wirtschaftsjournalist*, Argument, Hamburg.
- Id., ed. (2006b), *Karl Marx und die Naturwissenschaften im 19. Jahrhundert*, Argument, Hamburg.
- Wayand G. (1991), *Marx und Engels zu archaischen Gesellschaften. Im Lichte der neueren Theorie-Diskussionen*, Fölbach, Koblenz.
- Weiner R. (1982), *Das Amerikabild von Karl Marx*, Bouvier, Bonn.
- Weiss H.R. (1936), *Die «Enquête ouvrière» von Karl Marx*, in «Zeitschrift für Sozialforschung», Paris, X, 1, 76ss.
- Wetherly P., ed. (1992), *Marx's Theory of History: The Contemporary Debate*, Aldershot, 1992.
- Wippermann W. (1983), *Die Bonapartismustheorie von Marx und Engels*, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Wolfe A. (1981), *Karl Marx*, Routledge and Kegan Paul, London.
- Wolff J. (2002), *Why read Marx today?*, Oxford University Press, Oxford.
- Wood A. (1981), *Karl Marx*, Routledge and Kegan Paul, New York and London, 2000², 2004³.
- Worsley P. (1982), *Marx and Marxism*, Tavistock.
- Zehnpfennig B. (2005), *Einleitung*, in [Marx 2005: VII-LXXV].

Testi su Engels

- Arthur C.J., ed. (1996), *Engels today. A centenary appreciation*, Macmillan, London.
- Bleuel H.P. (1981), *Friedrich Engels, Bürger und Revolutionär*, Bern-München.
- Carver T. (1981), *Engels. A very short Introduction*, New York, 2003².
- Cingoli M., ed. (1998), *Friedrich Engels cent'anni dopo. Ipotesi per un bilancio critico*, Teti Editore, Milano.
- De Aloysio F. (1979), *Engels senza Marx. 1838-1844*, Liguori, Napoli.
- Hunley J.D. (1991), *The Life and Thought of Friedrich Engels: A reinterpretation*, Yale University Press.
- Liedman S.-E. (1986), *Das Spiel der Gegensätze. Friedrich Engels' Philosophie und die Wissenschaften des 19. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M.-New York.
- Mayer G. (1934), *Friedrich Engels. Eine Biographie*, Nijhoff, Haag, trad. ingl. in [Id. 1936] ed it. in [Id. 1969].
- Id. (1936), *Friedrich Engels. A Biography*, Chapman and Hall, London.
- Id. (1969), *Friedrich Engels. La vita e l'opera*, di Cagnacci A., Einaudi, Torino, 1977².
- Rigby S.H. (1992), *Engels and the formation of Marxism. History, dialectics and revolution*, Manchester University Press, Manchester.
- Stedman Jones G. (1978), "Ritratto di Engels", in [Hobsbawm, ed. 1978: 317-354].

Manuali di storia del pensiero sociologico

- Abrams P. (1982), *Historical Sociology*, Open Books Publishing, West Compton House, Somerset, trad.it. in [Id. 1983: 55-98].
- Id. (1983), *Sociologia storica*, di Maggioni G., Il Mulino, Bologna.
- Aron R. (1965), *Main Corrents in Sociological Thought*, Basic Books Inc., New York, 1965, 1967², trad.it. in [Id. 1972: 135-206].
- Id. (1972), *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber* di Devizzi A., Mondadori, Milano, 1974².
- Chevallier J.J. (1949), *Les grandes oeuvres politiques. De Machiavel à nos jours*, A. Colin, Paris, 1966², trad.it. in [Id. 1968: 331-373].
- Id. (1968), *Le grandi opere del pensiero politico. Da Machiavelli ai giorni nostri*, di Barbagli D., Il Mulino, Bologna.
- Collins R. (1985), *Four Sociological Traditions*, Oxford University Press, Oxford, 1994² (edizione ampliata di *Three Sociological Traditions*), trad.it. in [Id. 1996: 36-57].
- Id. (1988), *Theoretical Sociology*, Harcourt Brace Jovanovic, Orlando, trad. it. in [Id. 1992: 105-121].
- Id. (1992), *Teorie sociologiche*, di Livini U., Il Mulino, Bologna.
- Id. (1996), *Quattro tradizioni sociologiche. Manuale introduttivo di storia della sociologia*, di Dei M. con la revisione di Barbagli M., Zanichelli, Bologna.
- Collins R., Makowsky M. (1972), *The Discovery of Society*, Random House, New York, 1972, 1978², trad.it. in [Iid. 1980: 29-48].
- Iid. (1980), *Storia delle teorie sociologiche*, di Montaguti M. con la revisione di Barbagli M., Zanichelli, Bologna.
- Coser L.A. (1971), *Masters of Sociological Thought*, Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1977², trad.it. in [Id. 1983: 79-139].
- Id. (1983), *I maestri del pensiero sociologico* di Montanari Orsello F. con la supervisione di Izzo A., Il Mulino, Bologna, 1983.
- Crespi F. (1985), *Le vie della sociologia. Problemi, teorie, metodi*, Il Mulino, Bologna, 111-116 e 172-181.
- Crespi F., Jedlowski P., Rauty R. (2000), *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*, Laterza, Roma-Bari, sesta edizione 2007 (da cui cito), 119-129.
- Cuin C.-H., Gresle F. (1992), *Histoire de la sociologie*, 2 volumi, La Découverte, Paris, 1996², 2002³ (da cui cito), vol. I. *Avant 1918*, 27-30.
- Dahmer H., Fleitscher H. (1976), *Karl Marx*, in [Käsler, ed. 1976-1978, I: 62-158].
- Dahrendorf R. (1999), *Karl Marx (1818-1883)*, in [Käsler, ed. 1999, I: 58-73].
- Ferrarotti F. (2002), *Lineamenti di storia del pensiero sociologico*, Donzelli, Roma, 53-70.
- Gouldner A.W. (1970), *The Coming Crisis of Western Sociology*, Basic Books, New York, trad.it. in [Id. 1972: 165-172].
- Id. (1972), *La crisi della sociologia*, di Mortara V., con la collaborazione di Barbero P., Il Mulino, Bologna, 1980².
- Guarnieri G., Morandi E., eds. (1996), *La metodologia nei classici della sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Hawthorn G. (1976), *Enlightenment and Despair. A History of Sociology*, Cambridge University Press, Cambridge, trad.it. in [Id. 1980: 77-96].

- Id. (1980), *Storia della sociologia. Dall'illuminismo alla disillusione*, di Izzo A., Il Mulino, Bologna.
- Izzo A. (1991), *Storia del pensiero sociologico*, Il Mulino, Bologna, 1994² (da cui cito), 100-121.
- Jedlowski P. (1998), *Il mondo in questione. Introduzione alla storia del pensiero sociologico*, Carocci, Roma, 2009² (da cui cito), 41-62.
- Jonas F. (1968), *Geschichte der Soziologie*, Rowohlt, Reinbeck bei Hamburg, trad. it. in [Id. 1970: 231-261].
- Id. (1970), *Storia della sociologia*, di Pozzan A.M., Bernardoni M. e Calvani V., Laterza, Roma-Bari.
- Käsler D., ed. (1976-1978), *Klassiker des soziologischen Denkens*, 2 volumi, Beck, München.
- Id., ed. (1999), *Klassiker der Soziologie*, 2 volumi, Beck, München, quarta edizione 2003 (da cui cito).
- Käsler D., Vogt L., eds. (2000), *Hauptwerke der Soziologie*, A.Kröner, Stuttgart.
- Martindale D. (1960), *The Nature and Types of Sociological Theory*, Houghton Mifflin, Boston, trad.it. in [Id. 1968: 253-262].
- Id. (1968), *Tipologia e storia della teoria sociologica*, di Izzo A., Il Mulino, Bologna.
- Morandi E. (1996), “L’irreparabile come condizione: metodologia e prassi in Karl Marx”, in [Guarnieri-Morandi, eds. 1996: 19-77].
- Id. (2009), “Sociologia e rivoluzione in Karl Marx”, in [Pollini, Pretto, eds. 2009: 55-67].
- Negt O. (2000), *Karl Marx- “Der achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte- Die Frühschriften- Das Kapital”*, in [Käsler, Vogt, eds. 2000: 273-293].
- Nisbet R.A. (1966), *The Sociological Tradition*, Basic Books Inc., New York, trad. it. in [Id. 1977: 93-99, 184-196, 278-290 e 393-404].
- Id. (1977), *La tradizione sociologica*, di Calasso G.P. e con una prefazione di Barbano F., La Nuova Italia, Firenze, 1987².
- Pollini G., Pretto A., eds. (2009), *Sociologi: teorie e ricerche. Sussidio per la storia dell'analisi sociologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Procacci G., Szokolczai A. (2003), *La scoperta della società. Alle origini della sociologia*, Carocci, Roma, 2005², 88-94.
- Scaglia A. (1997), *La scienza del sociale. Nascita e sviluppo della sociologia*, FrancoAngeli, Milano, 261-290.
- Schoeck H. (1974), *Geschichte der Soziologie. Ursprung und Aufstieg der Wissenschaft von der menschlichen Gesellschaft. Gekürzte und bearbeitete Auflage*, Herder, Freiburg i.B.-Basel-Wien, trad.it. in [Id. 1980: 179-187].
- Id. (1980), *Storia della sociologia* di Fabbri L. e con un'introduzione di Signorelli A., Borla, Roma.
- Trigilia C. (1998), *Sociologia economica*, 2 volumi, Il Mulino, Bologna, 2002² (da cui cito), vol. I. *Profilo storico*, 81-103.

Altri testi

- Hegel G.W.F. (1807), *Phänomenologie des Geistes*.
Id. (1821), *Grundlinien der Philosophie des Rechts oder Naturrecht und Staatswissenschaft im Grundrisse*.
Baader F.von (1835), *Über das dermalige Mißverhältnis der Vermögenlosen, oder Proletaires, zu den Vermögen besitzenden Klassen der Sozietät*, in Id. (1925).
Id. (1925), *Schriften zur Gesellschaftsphilosophie*, a cura di J.Sauter, Jena.
Cieszkowski A.von (1838), *Prolegomena zur Historiosophie*, Berlin.
Proudhon P.-J. (1840), *Qu'est-ce-que la propriété?*
Hess M. (1841), *Die europäische Triarchie*.
Stein L.von (1842), *Der Communismus und Sozialismus des heutigen Frankreichs*.
Carlyle T. (1843), *Past and Present*.
Hess M. (1843a), *Das Wesen des Geldes*.
Id. (1843b), *Philosophie der Tat*.
Simmel G. (1900), *Philosophie des Geldes*, Duncker und Humblot, Leipzig.
Ferrari V. (2004), *Diritto e società. Elementi di sociologia del diritto*, Laterza, Roma-Bari.
Ricciuti S. (2007a), *La sociologia politica di Pareto*, Libreria Universitaria Editrice, Chieti.
Id. (2007b), *Dittici di classici. Pareto, Weber, Durkheim, Simmel*, SIGRAF, Pescara.
Id. (2009a), *Il quinto pilastro. Ferdinand Tönnies e la sociologia classica*, SIGRAF, Pescara.
Id. (2009b), *La democrazia in Europa. La sociologia delle rivoluzioni in Tocqueville*, SIGRAF, Pescara.

Indice dei nomi

- Abensour, Miguel, 38, 41, 61 e 146.
Adamo, 28.
Adams, William, 311.
Adler, Viktor, 293, 300 e 302.
Agrippa, Menenio, 156 e 171.
Alessandro Magno, 15.
Alighieri, Dante, 305.
Althusser, Louis, 10, 18, 41, 49, 53-56, 70, 78, 81, 183, 206-207, 282, 287, 296, 310, 316, 318 e 320.
Anders, Heinrich, 163.
Annenkov, Pavel Vassilievic, 52, 54-55 e 65.
Ansart, Pierre, 82, 110, 133 e 209.
Apollo, 28.
Aquino, Tommaso d', 185.
Aristotele, 15, 24, 47, 49, 73, 112, 114, 117, 127, 143, 146, 153, 168, 187, 193-194, 197, 209, 216, 258, 271 e 283-284.
Arndt, Ernst Moritz, 61-62.
Aron, Raymond, 9 e 216.
Arthur, C.J., 11.
Attali, Jacques, 7, 21-22, 24, 27, 38, 41, 59, 97, 121-122, 160-161, 190, 239, 262, 265, 272, 274-276, 289 e 315-316.
Aveling, Edward B., 262.
Avineri, Shlomo, 21-22, 34, 41, 61, 160, 235 e 256-258.
- Baader, Franz von, 42.
Babbage, Charles, 136 e 212.
Babeuf, François-Noël, detto Gracco, 51.
Bachofen, Johann Jakob, 287, 291 e 298.
Backhaus, Hans-Georg, 143, 188, 221 e 312.
Badaloni, Nicola, 311.
Baer, Karl Ernst von, 272.
Bakunin, Mikhail, 10, 43, 59, 96, 124, 130, 151, 160-161, 164, 223, 225, 228-229, 235-240, 242-244, 246, 252-254, 256, 259-260 e 278-279.
Baldini, Massimo, 7.
Balibar, Etienne, 56, 85, 133, 183, 186, 206-207, 214, 282 e 310.
Ball, Terence, 110 e 133.
Balzac, Honoré de, 206.

Baratta, Giuseppe, 142.
Barth, Paul, 302.
Barthélemy, 124.
Barton, 212.
Basso, Luca, 26, 41, 50, 54, 56, 73, 80, 85, 94, 104, 116, 133, 142, 222, 258 e 315.
Bastian, Adolf, 163.
Bastiat, Frédéric, 136, 138, 224, 241-243 e 251.
Bauer, Bruno, 15-16, 20-21, 27-28, 39, 41, 44, 50-51, 53, 60, 63, 74, 78, 80, 266, 279 e 300.
Bauer, Ludwig, 100.
Bauer, Stephan, 303.
Beaumont, Gustave-Auguste de la Bonninière de, 20, 39 e 61.
Bebel, August, 224, 232, 236, 242, 255, 273-274, 278, 293, 301-303 e 314.
Beccaria, Cesare, 227.
Becker, Hermann, 124.
Becker, Johann Philipp, 163 e 166.
Bedeschi, Giuseppe, 7, 41, 53, 79, 89, 103, 139, 142, 213, 234, 257, 273 e 284.
Beecher Stowe, Harriet, 157.
Bensäid, Daniel, 32 e 143.
Bentham, Jeremy, 63, 141 e 199-200.
Berlin, sir Isaiah, 21, 40-41, 54, 80, 88, 94, 102, 110, 133, 145, 183, 202, 271, 274, 282 e 315-317.
Bernays, 64.
Bernstein, Eduard, 261, 275, 291, 293, 303 e 317.
Berry, duchessa di, 252.
Berti, Lapo, 140.
Bismarck, Otto von, 150-151, 164-165, 175, 189-190, 223, 229, 237, 254, 259, 261-262, 274, 278-279, 299, 301-302.
Blanc, Louis, 99 e 124.
Blank, Emil, 99.
Blanqui, Auguste, 87 e 110.
Bleuel, Hans Peter, 11.
Bloch, Ernst, 40, 60-61, 185-186 e 316.
Blumenberg, Werner, 121.
Böhm-Bawerk, Eugen, 183, 234, 294 e 296.
Boisguillebert, Nicolas Le Pesant de, 117.
Bolivar y Ponte, Simòn, 119 e 149.
Bondeli, Martin, 142.
Borgius, Walther, 293 e 302.
Borkheim, Sigismund Ludwig, 162.
Bovio, Giovanni, 299.
Bowring, 166.
Bracke, Wilhelm, 233, 255 e 278.
Bravo, Gian Mario, 102.
Bray, John, 114 e 230.
Brentano, Lujo, 299.
Brentel, Helmut, 221.

Bright, John, 46, 147 e 164.
 Bucher, 277.
 Buchez, Philippe, 51 e 244.
 Büchner, Ludwig, 191 e 244.
 Bürgers, Heinrich, 104.
 Buonarroti, Filippo, 51.
 Buret, Antoine-Eugène, 48 e 74.
 Burns, Mary, compagna di Engels, 45, 107 e 150.

Cabet, Etienne, 35, 38, 64 e 99.
 Cagliostro, 251.
 Calello, Hugo, 149.
 Camatte, Jacques, 171.
 Camphausen, Ludolf, 99 e 104.
 Caprivi, Hermann, 302.
 Carandini, Guido, 7, 11, 21, 85, 94, 103, 146, 217, 297 e 311.
 Cardoso, Fernando Henrique, 184 e 208.
 Carey, C.H., 125, 227, 240 e 243.
 Carlo I, re d'Inghilterra, 29.
 Carlyle, Thomas, 62.
 Carnot, Marie-François Sadi, 59, 124, 262 e 274.
 Carpenter, 166.
 Carver, Terrell, 11, 56, 84, 186 e 213.
 Caussidière, 124.
 Cavour, Camillo Benso conte di, 152 e 162-163.
 Cesare, Caio Giulio, 28, 279 e 283.
 Chavance, Bernard, 142, 186, 215, 258 e 311.
 Chevalier, Michel, 107.
 Chevallier, Jean Jacques, 102.
 Cicerone, Marco Tullio, 15.
 Cieszkowski, August von, 44 e 60-61.
 Cingoli, Mario, 11, 24-26, 38 e 41.
 Cipolla, Costantino, 10 e 174.
 Clemente Alessandrino, 15.
 Cluss, Adolf, 126.
 Cobden, Richard, 46, 100 e 164.
 Cohen, Gerald A., 49, 55, 72, 82, 103, 110, 115, 117, 133, 141, 146, 216 e 283.
 Cole, G.D.H., 34, 38, 202, 256 e 282.
 Collet Dobson Collet, 161.
 Comte, Auguste, 49, 72, 171, 197, 272, 293, 302 e 314-315.
 Condillac, Etienne Bonnot de, 194.
 Considérant, Victor, 33 e 104.
 Constant, Benjamin, 38.
 Cornu, Auguste, 21-23, 27, 34, 38, 40-41 e 61.
 Cottret, Bernard, 21, 27, 89, 104, 122, 161, 174, 190, 259 e 276.
 Cristo, Gesù, 22 e 288.
 Croce, Benedetto, 313 e 319.

Crusoe, Robinson, 58 e 110.
 Cuvier, Georges, 165 e 297.

Dal Pra, Mario, 23, 26, 38, 49, 53-54, 69, 78, 80, 88, 114 e 138.
 Daniel'son, Nikolai Francevic, 228, 244, 251, 293 e 301-302.
 Daniels, Roland, 123-124, 126 e 272.
 Danton, 124.
 Darimon, Alfred, 112, 126 e 141.
 Darwin, Charles, 10, 107, 112, 117, 127, 160, 163-165, 175, 185-186, 191, 218, 224, 232, 239-243, 261-262, 265, 268, 271, 273-274, 276, 281, 283-286 e 313.
 De Aloysio, Francesco, 11, 21, 23, 41, 49, 54, 72 e 79.
 Defoe, Daniel, 58.
 Democrito, 14 e 24-25.
 Demuth, Frederick Lewis detto Freddy (figlio illegittimo di Marx), 121.
 Demuth, Helene (Lenchen), 105, 122 e 127.
 Derrida, Jacques, 276 e 318.
 Descartes, René, 50.
 Dézamy, Théodore, 35, 38 e 76.
 Dickens, Charles, 120.
 Diderot, Denis, 242.
 Dietzgen, Joseph, 244.
 Dilthey, Wilhelm, 269.
 Diogene Laerzio, 15.
 Dobb, Maurice, 117, 145-146, 212 e 316.
 Dognin, Paul-Dominique, 212.
 Douai, 226.
 Dronke, Ernst, 124.
 Droz, 87.
 Ducpétiaux, Édouard, 181 e 200.
 Dühring, Karl Eugen, 10, 175, 224, 228, 240, 244, 261, 267-268, 271, 280-281 e 300.
 Dulcamara, 250 e 305.
 Durkheim, Emile David, 9, 187 e 315.
 Dussel, Enrique, 115, 142, 152-153, 166-168, 185, 188, 214, 227, 235, 251, 258, 271, 286, 288 e 316.

Ebner, Hermann, 124.
 Eccarius, Johann Georg, 129 e 160.
 Eichhoff, Wilhelm, 163.
 Elbe, Ingo, 34, 42, 74, 182, 188, 205, 221, 273, 288 e 312.
 Engels, Friedrich, 8-11, 22-24, 27, 34-35, 41, 43, 45-47, 50, 52-53, 55-57, 59, 61-64, 66-67, 70-71, 74, 78-81, 84-86, 89-90, 93-100, 102-111, 115-116, 118-130, 133, 143, 145, 147-150, 152-153, 157, 159-169, 173, 178-180, 183, 185-188, 190-191, 194, 196, 202-203, 206, 217-221, 224, 226-232, 235-245, 249-250, 253-255, 259-263, 265-268, 270-288, 290-303, 305, 308, 310, 314 e 316-318.
 Engels, Hermann, fratello di Friedrich, 302.
 Engels, colonnello dell'esercito prussiano, 99.

Epicuro, 14-16 e 24-27.
Eraclito, 127.
Eschilo, 14 e 298.
Espinas, Alfred, 297.
Everbeck, 64.

Fabiano, Mauro Antonio, 49, 73, 85, 142, 187, 217, 258, 272 e 286.
Fallot, Jean, 49, 70, 140, 184 e 209.
Fauci, Riccardo, 212.
Faucher, Jules, 50 e 242.
Fay, Margaret, 262 e 274.
Federico Guglielmo IV, re di Prussia, 16 e 61.
Ferguson, Adam, 179 e 291.
Ferrari, Vincenzo, 32.
Ferrarotti, Franco, 209.
Feuerbach, Ludwig, 10, 15-16, 21, 25, 27, 33-35, 38, 40-44, 47, 49-51, 53-54, 59-60, 63-64, 66-68, 70-75, 78, 80, 83, 89, 218, 240 e 299.
Fichte, Johann Gottlieb, 42, 44, 60-61 e 320.
Filippi, A., 149.
Filone d' Alessandria, 266.
Finelli, Roberto, 24-25, 27, 61, 143, 257 e 315.
Fineschi, Roberto, 143, 188-189, 216, 220-221, 251, 259 e 287.
Fischel, Eduard, 161.
Fischer, Richard, 302.
Flerovskij (Vasili Vasilievic Bervi), 228, 243 e 245.
Flocon, Fernand, 98 e 124.
Foucault, Michel, 200.
Fourier, Charles, 39, 63, 94, 138, 280 e 287.
Fourrier, 163.
Franklin, Benjamin, 195.
Freiligrath, Ferdinand, 59, 100 e 150.
Freud, Sigmund, 146.
Fromm, Erich, 53, 70, 78 e 81.
Fusaro, Diego, 7, 21, 98, 259, 288, 316 e 318.

Galbraith, John Kenneth, 206.
Galiani, Ferdinando, 227.
Galimberti, Umberto, 318.
Gallino, Luciano, 72, 213, 272 e 284.
Gans, Eduard, 14, 24 e 28.
Garibaldi, Giuseppe, 108, 151, 156, 162-163, 173 e 305.
Gaskell, Peter, 212.
Gentile, Giulio, 213.
Giacobbe, 14 e 62.
Giddens, Anthony, 315.
Gigot, Philippe-Charles, 64.
Gilbert, Alan, 41, 110 e 133.

Gilgamesh, 287.
 Gladstone, William, 254.
 Gobineau, Arthur de, 245.
 Godelier, Maurice, 114, 117, 140, 145, 271 e 282.
 Göhler, Gerhard, 188 e 221.
 Goethe, Johann Wolfgang von, 255.
 Gorz, André, 182 e 235.
 Gottschalk, Andreas, 93 e 96-97.
 Graeber, Friedrich, 62.
 Gray, John, 114 e 145.
 Griese, Anneliese, 49, 54, 72, 80, 216, 272 e 285.
 Grün, Anselm, 57, 64 e 88.
 Guastini, Riccardo, 18, 30, 32, 55, 59, 82, 102, 110 e 133.
 Guesde, Jules, 261-262, 274 e 286.
 Guillaume, James, 254.
 Guizot, François Pierre Guillaume, 28, 43-44, 48, 58-59, 90, 99, 104 e 125.

Habermas, Jürgen, 184-186, 214 e 321.
 Haeckel, Ernst, 284.
 Hamilton, 39.
 Han, Seungwan, 187 e 216.
 Harney, George Julian, 64, 106 e 121.
 Haring, H., 108.
 Hatzfeldt, contessa di, 159-160 e 163-164.
 Hauck, 108.
 Haug, Wolfgang Fritz, 221, 276 e 288.
 Haxthausen, 114 e 263.
 Hearn, Jeff, 72.
 Hegedüs, Andras, 110 e 133.
 Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 7, 10, 14-17, 20-21, 23-27, 30, 36-38, 40-42, 44, 47, 51, 54, 59, 61-63, 66, 69-74, 79-82, 87, 107, 114-115, 117, 124, 127, 129, 135, 139, 142, 145, 153, 166, 171, 184-185, 187, 190, 192, 196, 203, 205-206, 213, 218, 240-241, 243-244, 254, 257-258, 268, 272, 280-281, 285-286, 290-291, 300-302, 313 e 318-320.
 Heidegger, Martin, 318.
 Heine, Heinrich, 43, 58, 64, 99 e 129.
 Heinzen, Karl, 46 e 108.
 Heller, Agnes, 234 e 257.
 Helmholz, Hermann, 280.
 Helvétius, Claude Adrien, 54.
 Hennings, Lars, 7, 34, 38, 41, 49, 56, 73, 85, 94, 103, 111, 117, 128, 130, 133, 142, 146, 182, 187, 217, 235, 255, 258, 272-273, 286, 288, 311-312 e 321.
 Henry, Michel, 41, 49, 55, 73-74, 82, 84, 110, 115, 117, 134, 141, 146, 182, 184, 186, 210-211, 259, 288, 296, 306 e 312.
 Héritier, Louis, 302.
 Hermes, 32.
 Herwegh, Georg, 64 e 97.

Hess, Moritz (Moses), 17, 20-21, 27, 43-44, 46, 48, 51, 57, 59-61, 63-64, 66, 81, 94, 99, 102, 109, 113, 161, 165 e 272.
Himmelweit, Susan, 115 e 142.
Hirsch, K., 130 e 278.
Hitler, Adolf, 239 e 275.
Hobbes, Thomas, 48, 59, 156 e 276.
Hobsbawm, Eric, 141, 276 e 314.
Hodgskin, 114.
Höchberg, 261.
Hofer, Klaus, 142.
Hoffmann, 190.
Holbach, Paul-Henri Dietrich, barone d', 54.
Hook, Sidney, 27, 34, 40, 54, 78, 81 e 102.
Horkheimer, Max, 312.
Howell, George, 277.
Hugo, Gustav, 18 e 30-31.
Hugues, A., 72, 84, 117, 133, 142 e 146.
Hume, David, 242.
Hunley, J.D., 11.
Husserl, Edmund, 8, 55, 73, 184 e 212.
Huxley, Aldous, 166, 242 e 244.
Hyndman, Henry Mayers, 261 e 274.
Hyppolite, Jean, 69, 80, 205 e 276.

Imandt, Peter, 163.
Iorio, Marco, 49, 73, 80, 85, 94, 103, 111, 116, 133, 142, 146, 187, 216, 258, 286 e 311.
Izzo, Alberto, 9.

Jäckel, Peter, 272 e 285.
Jaffe, Hosea, 149, 174, 217, 312 e 316.
Janin, Jules, 242.
Janoska, Judith, 142.
Johnson, presidente degli Stati Uniti d'America, 164 e 173.
Jones, Ernest, 106.
Jung, Alexander, 61.
Jung, Hermann, 166.
Jungnickel, Jürgen, 188 e 259.

Kaegi, Paul, 27, 38 e 41.
Kant, Immanuel, 30, 61, 81, 298 e 317-318.
Kautsky, Karl, 153-154, 226, 261, 273-275, 288, 291, 293, 299, 301-302 e 316.
Kautsky, Louise, per qualche tempo moglie di Karl, 300.
Kelsen, Hans, 146.
Ketteler, Wilhelm Emmanuel von, 243.
Kierkegaard, Sören Aabye, 186, 212 e 315.
Kindle, Georg, 142.

Kinkel, Gottfried, 108, 124-125, 129 e 164.
 Kipling, Rudyard, 118.
 Klings, Karl, 165.
 Köttgen, G.A., 64.
 Korsch, Karl, 41, 49, 70, 78, 81, 102, 114, 117, 139, 145, 182, 202-203, 234, 256 e 310.
 Kossuth, Lajos, 130 e 162.
 Kotzebue, 62.
 Kouvelakis, S., 221.
 Kovalevskij, Maksim, 271, 282-283, 288 e 301.
 Krader, Louis, 212, 271 e 283.
 Kriege, Hermann, 46 e 64.
 Krüger, Peter, 272 e 285.
 Krummacher, Friedrich Wilhelm, 45 e 61-63.
 Kuczynski, Jürgen, 282.
 Kühlwetter, Friedrich Christian Hubert von, 99.
 Kugelmann, Franziska, 321.
 Kugelmann, Ludwig, 153, 165-166, 175, 190-191 e 244-246.

La Grassa, Gianfranco, 146.
 Lafargue, Paul, 165, 189, 235, 245, 261, 267, 274-275, 293, 300-302 e 315-316.
 Laffitte, 252.
 Lange, Friedrich Albert, 166, 175, 244-246 e 255.
 Lassalle, Ferdinand (Itzig), 10, 96-99, 104, 107, 111, 116, 120-122, 126-128, 150-152, 158-166, 201, 213, 225, 229, 232, 242, 244, 254-259, 268 e 301.
 Laubier, Patrick De, 34, 54, 78, 115, 117, 142, 146, 271 e 283.
 Lavoisier, Antoine Laurent, 303.
 Lazzaro, 163.
 Le Play, Pierre-Guillaume-Frédéric, 200 e 270.
 Ledru-Rollin, Alexandre, 106 e 122.
 Lefebvre, Henri, 235 e 256.
 Leibniz, Gottfried Wilhelm, 22, 50, 244 e 254.
 Lenin (Vladimir Ilijc Ulianov, detto-), 46, 60, 83, 218-219, 240, 265, 272, 274-275, 293, 311, 313, 315-316 e 321.
 Lenk, Kurt, 117 e 145.
 Leonardo da Vinci, 315.
 Leopold, David, 21, 38, 41, 49, 54, 61, 73, 80 e 315.
 Lepre, Aurelio, 133, 142, 213 e 311.
 Leroux, Pierre, 33 e 64.
 Leske, C.F.W., 64.
 Lessing, Gotthold Ephraim, 145 e 192.
 Lessner, Friedrich, 245.
 Lévinas, Emmanuel, 185 e 214.
 Lexis, Wilhelm, 296 e 305.
 Liebig, Justus von, 165.
 Liebknecht, Natalie, 301.
 Liebknecht, Wilhelm, 128, 159, 164, 166, 224, 232, 236, 242-244 e 314.

Liebmann, Otto, 8.
 Liedman, S.-E., 11.
 Lietz, Barbara, 188.
 Lincoln, Abraham, presidente degli Stati Uniti d'America, 157, 164 e 173-174.
 Linguet, Charles, 136.
 Lissagaray, Prosper-Olivier, 226.
 List, Friedrich, 89.
 Locke, John, 22.
 Löwith, Karl, 315.
 Löwy, Michael, 34, 38, 41, 49, 53, 55, 62, 71, 79, 82, 89, 103 e 257.
 Lommel, Georg, 162.
 Longuet, Charles, 261.
 Lopatin, 244.
 Lorenzo, Anselmo, 321.
 Loria, Achille, 227, 249-251, 296 e 305.
 Loyd, 122.
 Lubbock, Edward, 298.
 Lucrezio, Tito - Caro, 15 e 27.
 Luhmann, Niklas, 49, 56 e 321.
 Luigi Filippo d'Orléans, re di Francia, 43, 46, 90, 130-131, 243 e 252.
 Lukács, György, 38, 40-41, 48, 70 e 185.
 Lutero (Martin Luther), 33-34 e 67.
 Luxemburg, Rosa, 235, 273 e 275.
 Lyell, sir Charles, 166.

Machiavelli, Niccolò, 41.
 Madhi, 293.
 Maenchen-Helfen, Otto, 21-22, 24, 27, 30, 38, 40, 59, 61, 97, 120, 159, 189, 237-238 e 273.
 Magistrale, Giovanni, 80, 84, 110, 133, 146, 235, 258 e 311.
 Maine, sir Henry Sumner, 278 e 283.
 Maine de Biran, François-Pierre Gonthier, 55, 83 e 212.
 Maitan, Livio, 320.
 Malebranche, Nicolas, 50 e 212.
 Malthus, Thomas Robert, 48, 62, 106, 123, 138, 152, 164, 170, 233, 239, 246, 256 e 276.
 Mandel, Ernest, 41, 49, 55, 70, 81, 140 e 145.
 Mandeville, Bernard de, 200.
 Maometto (Muhammad), 246.
 Marcuse, Herbert, 48.
 Maréchal, Sylvain, 104.
 Martin, Peter J., 72, 84, 117, 133, 142 e 146.
 Marx, Edgar (Musch), figlio di Karl, 120-121 e 125.
 Marx, Eleanor in Aveling (Tussy), figlia di Karl, 226, 245, 251, 262, 274-275, 294, 301, 303 e 321.
 Marx, Heinrich, padre di Karl, 13-14 e 22-23.
 Marx, Heinrich Guido (Föxchen), figlio di Karl, 106.

Marx, Henriette Pressburg in, madre di Karl, 22.
Marx, Jenny in Longuet, figlia di Karl, 175, 239, 245, 261 e 279.
Marx, Karl Heinrich (Mordechai), 7-11, 13-67, 69-74, 76, 78-100, 102-136, 138-171, 173-175, 178, 180-186, 188-192, 194, 197, 199-230, 232-246, 248-291, 293-297, 299-306 e 310-321.
Marx, Laura in Lafargue, figlia di Karl, 165-166, 189-190, 235, 239, 246, 274-275, 293, 301 e 315.
Maurer, 114 e 282.
Mayer, Gustav, 11.
Mayer, Hermann, 191.
Mazzini, Giuseppe, 106, 108, 122-124, 130, 151, 157, 160-162, 166 e 236.
McLellan, David, 10, 14, 21, 23, 49, 61 e 70-71.
McLennan, 291 e 298.
Mehring, Franz, 14, 21, 24, 27, 30, 38, 40, 58, 61, 96-98, 119, 159, 189, 223, 235-238, 273 e 301.
Meissner, Otto, 165, 175 e 190.
Mendelssohn, Moses, 145 e 192.
Menger, Anton, 291 e 293.
Merker, Nicolao, 11, 21, 27, 32, 41, 74, 86, 89, 104, 117, 122, 147, 222, 260, 272, 288, 312, 316-317 e 320.
Merleau-Ponty, Maurice, 79.
Meszáros, Ivan, 257.
Meyer, Sigfrid, 191 e 245.
Meyer, Thomas, 42.
Michailowski, 263 e 277.
Mieroslawsky, 126.
Mill, John Stuart, 106, 122, 135, 138, 141, 157, 179, 308 e 310.
Miller, Richard W., 186, 214 e 258.
Mills, Charles Wright, 242.
Moilin, 165.
Molière (Jean-Baptiste Poquelin), 250.
Moloch, 15, 173, 185 e 222.
Mondolfo, Rodolfo, 59-60, 78 e 256.
Montalembert, Charles-Henri de, 179 e 198.
Montesquieu, Charles-Louis Secondat, Baron de la Brède et de, 106.
Moore, Samuel, 251 e 296.
Morandi, Emmanuele, 86.
More, sir Thomas (Tommaso Moro), 185.
Morgan, Lewis Henry, 262-263, 267, 271, 283, 288-290 e 297-298.
Morrison, Ken, 56, 72, 84, 117, 133, 142, 146 e 214.
Müller-Telling, Eduard, 99.

Napoleone I (Napoleone Bonaparte), imperatore dei Francesi, 51, 61, 76, 80, 110 e 133.

Napoleone III (Luigi Napoleone Bonaparte), imperatore dei Francesi, 107, 109, 121, 123-124, 128, 130, 132-133, 151, 162-163, 173-174, 223, 229, 236, 238, 244 e 259.

Nassau Senior, William, 170, 173, 178, 183, 195 e 212.

Nauwerk, 51.

Nave, Alberto, 103.

Nechaev, Serghei, 236, 238-239, 244 e 253.

Negri, Antonio, 10, 115, 141, 185, 212, 257 e 320.

Negt, Oskar, 26, 110, 133, 186 e 216.

Newton, sir Isaac, 22 e 207.

Nicolai, Friedrich, 108 e 129.

Nietzsche, Friedrich Wilhelm, 16, 282 e 315.

Nikolaevskij, Boris, 21-22, 24, 27, 30, 38, 40, 59, 61, 97, 120, 189, 237-238 e 273.

O' Connor, Feargus, 128.

Ocone, Corrado, 74, 104, 133, 146, 222, 259, 273, 276, 287 e 312.

Olufsen, 114.

Oppenheim, Dagobert, 28.

Ostwald, Friedrich (pseudonimo di Engels), 45 e 62.

Otani, Teinosuke, 168 e 226.

Owen, Robert, 155, 158, 180, 198, 280 e 287.

Paepe, César de, 166.

Palmerston, Henry John Temple, visconte di (*lord*), 106-107, 125-126, 128, 149 e 161.

Panarari, Massimiliano, 276.

Panzieri, Rinaldo, 320.

Paolo di Tarso, 288.

Pareto, Vilfredo, 9 e 315.

Pawelzig, Gerd, 84, 117, 142, 146, 216 e 311.

Peel, sir Robert, 136 e 201.

Pellicani, Luciano, 185 e 213.

Petruciani, Stefano, 259 e 288.

Petty, sir Richard, 117.

Phelps, Simon A., 206.

Philips, Antoinette (Nanette), 152, 160, 163 e 166.

Philips, Lion, 160 e 163.

Pico della Mirandola, Giovanni, 24.

Pieper, Josef, 122.

Pitt *junior*, William, 147.

Platone, 15, 185 e 318.

Plechanov, Georgij Valentinovich, 275.

Plutarco di Cheronea, 15 e 25.

Popper, sir Karl Raimund, 7, 257, 314 e 317.

Preve, Costanzo, 21, 273, 287 e 316-317.

Price, Richard, 308.

Priestley, Joseph, 303.

Prometeo, 26-27.

Proudhon, Pierre-Joseph, 10, 21, 33, 39, 46, 50-51, 53-57, 59, 64-65, 74-75, 86-88, 91, 94, 98, 106, 110, 114, 123-124, 126, 136, 144, 151, 154, 158-160, 170, 173, 177, 184, 201, 209, 223, 227, 230, 236, 247, 250, 279, 291 e 299.

Quételet, Adolphe Jacques Lambert, 187 e 245.

Quesnay, François, 225, 228 e 246.

Reichelt, Helmut, 187-188, 221-222 e 312.

Reuter, 161.

Ricardo, David, 21, 40, 46-47, 57, 66, 70, 87-88, 98, 106, 117, 122-123, 125, 134, 136, 141, 146, 153-155, 171-172, 180, 183, 185-186, 205, 208, 211-212, 214, 240, 243, 257, 283, 304, 310 e 318.

Ricciuti, Stefano, 11, 74 e 98.

Richelieu (Jean-Armand Duplessis), cardinale de, 164.

Riedel, Manfred, 187.

Rigby, S.H., 11.

Rjazanov, David Borisovic, 22, 188 e 275.

Robespierre, Maximilien, 76 e 124.

Rodbertus, Johann Karl, 152, 163, 269, 294 e 296.

Roll, sir Eric, 206.

Ronge, 108.

Roscher, Wilhelm, 152 e 163.

Rosdolsky, Roman, 102, 114, 141, 145, 168, 209, 221, 283, 296 e 310.

Rossi, Pellegrino, 87, 138, 154 e 178.

Rotteck, 244.

Rousseau, Jean-Jacques, 48, 185, 213 e 282.

Rubin, I.I., 78, 88, 140, 182-183, 204-205 e 311.

Rühle, Otto, 21.

Ruge, Arnold, 17, 20-21, 27-28, 33, 35, 38, 40-41, 43, 59, 106, 108, 129, 243 e 246.

Rutenberg, Arnold, 16 e 28.

Saint-Just, 76 e 124.

Saint-Simon, Henri Rouvroy de, 14, 48-49, 72, 94, 268, 280-281, 287, 293 e 308.

Sandkühler, Heinz Jörg, 216 e 258.

Saussure, Ferdinand de, 221.

Savigny, Karl Friedrich von, 14, 18, 24 e 32.

Say, Jean-Baptiste, 145, 225, 228 e 246.

Schabelitz, Jakob, 100.

Schäffle, Albert, 269 e 281.

Schaper, von, 34.

Schapper, 124.

Scheele, 303.

Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph, 14, 16, 24, 26, 45, 53, 61-62, 70, 186 e 214.

Schily, Victor, 161-162.

Schlegel, August Wilhelm, 22.

Schleiden, Jakob, 127 e 187.
Schmalz, 251.
Schmidt, Alfred, 81, 140 e 282.
Schmidt, Konrad, 251, 293, 296, 301 e 305.
Schmoller, Gustav, 226 e 269.
Schöler, Caroline, 99.
Schönbein, 165.
Schorlemmer, 300.
Schramm, Konrad, 108 e 261.
Schumpeter, Joseph Alois, 183, 205, 215 e 310.
Schwann, Theodor, 127 e 187.
Schwartz, 167.
Schweitzer, Johann Baptist von, 150, 156, 158-159, 164-165, 173, 223-224, 236, 242, 244 e 314.
Scocozza, Antonio, 149.
Screpanti, Ernesto, 73, 133, 142, 206, 217, 258, 273 e 287.
Seneca, Lucio Anneo, 15 e 266.
Sesto Empirico, 15 e 24.
Sganarello, 250 e 305.
Shakespeare, William, 14, 26, 68, 74 e 112.
Sharrock, W.W., 72, 84, 117, 133, 142 e 146.
Siebel, Karl, 162-163.
Simmel, Georg, 9, 20, 67, 113, 116, 231, 248, 262, 264, 315 e 318.
Simonis, Marco, 72, 79, 84, 94, 103, 142, 146 e 213.
Sismondi, Jean-Charles-Léonard Sismonde de, 74, 117, 136, 178 e 228.
Smith, Adam, 46-47, 57, 67, 75, 88, 123, 134, 136, 145-146, 153-155, 172, 179, 186, 198, 206, 208, 211, 215-216, 226, 241, 248, 304 e 310.
Šmujlov, V.J., 293 e 302.
Socrate, 15 e 25.
Sofri, Gianni, 81, 114, 140, 209, 271 e 282.
Sombart, Werner, 251, 293, 300, 302 e 321.
Sorge, Friedrich Albert, 300.
Southey, 123.
Spartaco, 163.
Spencer, Herbert, 272.
Spinoza, Baruch de, 50, 145, 184, 192 e 318.
Sraffa, Piero, 297 e 316.
Stalin (Josif Vissarionovich Dzugashvili), 274 e 316.
Stedman Jones, Gareth, 11, 273 e 283.
Steffens, Heinrich, 14, 24 e 26.
Stein, Lorenz von, 19, 34, 42, 48 e 240.
Steinthal, 246.
Steinvorth, Ulrich, 312.
Sternberg, 209.
Sterne, Lawrence, 190.
Steuart, James, 145.
Stieber, Wilhelm, 99, 108, 122, 130, 161 e 253.

Stirling, Hutcheson, 241 e 243.
Stirner, Max (Johann Caspar Schmidt), 50-51, 54-56, 63, 81-82 e 85.
Stobeo, Giovanni, 15.
Storch, 178.
Strachey, 209.
Strauss, David Friedrich, 15-16, 27, 33, 45, 62 e 266.
Struve, 108.
Sue, Eugène, 50.
Sutherland, duchessa di, 107, 128 e 202.
Sweezy, Paul, 316.
Szeliga, Hermann, 50 e 75.
Szemere, Bartalan von, 161.

Tacito, Publio (o Caio) Cornelio, 279.
Tchernizewski, Nikolai, 263.
Techow, 123.
Ternes, Bernd, 49, 62, 73, 146, 189 e 221.
Thierry, Jacques-Nicolas-Augustin, 44, 58 e 125.
Thiers, Adolphe, 44, 123, 223, 252-253 e 278.
Thomson-Tait, 298.
Thompson, Edward, 133.
Thornton, 172.
Thünen, Heinrich von, 226, 244 e 249.
Timofeev, Timor, 209.
Tkatschow, N.P., 231 e 255.
Tocqueville, Charles-Alexis Clérel de, 9, 38-39, 57, 61, 90, 98, 109, 130-131, 134, 157, 229, 234 e 258.
Tönnies, Ferdinand Julius, 9, 49, 74, 112, 114, 196-197, 200, 224, 248, 262, 264, 271, 291, 293, 300, 302, 307, 315 e 321.
Tolstói, Lev, 64.
Tomba, Massimiliano, 111, 133 e 222.
Tooke, Thomas, 249 e 305.
Tosel, André, 189, 222, 273, 288 e 312.
Townsend, John, 138 e 170.
Trémaux, Pierre, 152, 165-166, 185, 239 e 268.
Tristan, Flora, 50.
Tronti, Mario, 320.
Tuchscheerer, Walther, 38, 41, 49, 53, 71, 78, 88, 98, 114, 140, 257 e 311.
Tupper, Martin, 200.
Tylor, Edward Burnett, 291.
Tyndall, 166.

Ure, Andrew, 168, 173, 197 e 212.
Urquhart, David, 106-107, 119-121, 125-126, 128, 151, 161, 163, 271 e 277.

Varlin, Eugène, 238.
Veca, Salvatore, 55, 82 e 140.

Veltheim, Werner von, 65.
 Vico, Giovan Battista, 212.
 Vidoni, Ferdinando, 26, 49, 56, 72, 84, 115, 142, 185, 213, 272 e 284.
 Vigodskij, V.S., 168.
 Vilar, Pedro, 88 e 212.
 Virchow, Rudolf, 244, 267 e 280.
 Visvamisra, 166.
 Vittorio Emanuele II, re di Sardegna e poi primo re d'Italia, 152 e 162.
 Vogt, August, 245.
 Vogt, Karl, 128, 150-151, 154 e 159-163.
 Voltaire (Jean-Marie Arouet), 158.

Wade, John, 125.
 Wagner, Adolf, 226, 269, 281-283, 286 e 288-289.
 Wakefield, James, 136, 170, 182 e 201.
 Weber, Max (K.E.Maximilian), 9, 48, 104, 112, 132, 137, 181, 202, 218, 227, 262, 264, 266, 269, 315 e 321.
 Weiting, Wilhelm, 39, 46, 59, 64, 93 e 97-98.
 Welcker, 244.
 Weston, 152, 155, 164, 168 e 171.
 Westphalen, Jenny von, moglie di Marx, 13, 23-24, 28, 35, 99, 125, 127, 162-163, 166, 261 e 273.
 Westphalen, Ludwig von, 13.
 Weydemeyer, Joseph, 99-100, 124-127 e 162.
 Wheen, Francis, 14, 21-22, 24, 27, 38, 41, 59, 61, 97, 120-121, 160, 182, 189, 221-222, 239, 262, 274 e 276.
 Willich, 109, 120, 124 e 130.
 Wittgenstein, Ludwig, 186.
 Wolff, Wilhelm, 64, 192 e 255.
 Wood, Allen, 49, 54-55, 72, 79, 84, 213, 258, 286 e 311.
 Wright, Chauncey, 269.
 Wytttenbach, 13 e 22.

Zamagni, Stefano, 206.
 Zasulich, Vera Ivanovna, 263, 274, 277-278 e 286.
 Zehnpfennig, Barbara, 34.
 Zenone di Cizio, 24.
 Zimmermann, Eduard, 162.
 Zolo, Danilo, 258.

1041. *Laboratorio Sociologico*, collana diretta da Costantino Cipolla

1042. *Teoria, Epistemologia, Metodo*

1. Roberto De Vita, *Razionalità ed etica. La conoscenza sociologica del limite*
2. Consuelo Corradi, *Lo sguardo e la conoscenza*
3. Silvano Burgalassi, Carlo Prandi, Stefano Martelli (a cura di), *Immagini della religiosità in Italia*
4. Costantino Cipolla, Patrizia Faccioli (a cura di), *Introduzione alla sociologia visuale*
5. Paolo Ammassari, *Saggi metodologici*, a cura di Angelo Saporiti
6. Roberto Cipriani, Sergio Bolasco (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*
7. Jan E. Dizard, Howard Gadlin, *La famiglia minima. Forme della vita familiare moderna*
8. Renzo Gubert, Luigi Tomasi (a cura di), *Teoria sociologica ed investigazione empirica. La tradizione della Scuola sociologica di Chicago e le prospettive della sociologia contemporanea*
9. Rosanna Memoli (a cura di), *Strategie d'analisi dei dati nella ricerca sociale e metodologia integrata*
10. Costantino Cipolla (a cura di), *Sul letto di Procuste. Introduzione alla sociologia della sessualità*
11. Costantino Cipolla, Antonio De Lillo (a cura di), *Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi*
12. Costantino Cipolla, Sebastiano Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*
13. Roberto De Vita, *Pluralismo ed etica*
14. Max Scheler, *Conoscenza e lavoro. Uno studio sul valore e sui limiti del motivo pragmatico nella conoscenza del mondo*
15. Roberto Cipriani, Paula Eleta, Arnaldo Nesti (a cura di), *Identità e mutamento nel religioso latinoamericano. Teorie e ricerche*
16. Luigi Tomasi (a cura di), *Razzismo e società pluriethnica. Conflitti etnici e razzismi giovanili in Europa*
17. Stefano Nobile, *La credibilità dell'analisi del contenuto*
18. Alberto Marradi, *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*
19. Costantino Cipolla, *Epistemologia della tolleranza* (5 voll.)
20. Angela Zanotti, *L'invenzione sociologica del pregiudizio*
21. Ester Monti (a cura di), *Sentieri del conoscere. Dibattiti metodologici in Sociologia*
22. Lino Ponticelli, *Ermeneutica della coscienza*
23. Paola Maria Fiocco, *La terra assente. Per una sociologia di Dio*
24. Robert M. MacIver, *Causazione sociale*, a cura di Leonardo Allodi
25. Guido Giarelli, *Sistemi sanitari. Per una teoria sociologica comparata*
26. Antonio Scaglia (a cura di), *Regole e libertà. Pianificazione sociale, teoria sociologica, ambienti e tecniche d'intervento*
27. Len Doyal, Ian Gough, *Una teoria dei bisogni umani*
28. Sergio Belardinelli (a cura di), *Teorie sociologiche dell'azione*
29. Claudio Baraldi, *Il disagio della società. Origini e manifestazioni*
30. Guido Lazzarini, *Razionalità e senso in un passaggio d'epoca*
31. Emmanuele Morandi, *La società accaduta. Tracce di una "nuova" scienza sociale in Eric Voegelin*
32. Giuseppe Guarnieri (a cura di), *Abitare la società. Etica e sociologia*
33. Niklas Luhmann, *La realtà dei mass media*
34. Leonardo Allodi, *Quello che non è di Cesare. Comunità, società e stato in Robert M. MacIver*
35. Cleto Corposanto, *La classificazione in sociologia. Reti neurali, Discriminant e Cluster Analysis*
37. Lino Ponticelli, *Epistemologia dell'interpretazione*
38. Costantino Cipolla, Guido Giarelli, Leonardo Altieri (a cura di), *Valutare la qualità in sanità. Approcci, metodologie e strumenti*
39. Costantino Cipolla (a cura di), *Trasformazione dei sistemi sanitari e sapere sociologico*

40. Rosanna Memoli, *Nuove prospettive dell'indagine sociologica*
41. Liana M. Daher, *Azione collettiva. Teorie e problemi*
42. Costantino Cipolla (a cura di), *Il nodo di Gordio: verità e sociologia*
43. Lino Ponticelli, *Linguaggio e immagine del mondo*
44. Salvatore Rizza, *Il presente del futuro. Sociologia e Previsione sociale*
45. Guido Lazzarini, *Discrasia. Patologie di un rapido mutamento sociale*
46. Guido Lazzarini, *Etica e scenari di responsabilità sociale*
47. Lino Ponticelli, *Coscienza e linguaggio. La comunicazione tra soggetti con immagini del mondo incompatibili*
48. Anna Maria Leonora, *Oikos e Caritas. Le ragioni culturali dell'agire economico*
49. Alberto Cevolini (a cura di), *Potere e modernità. Stato, Diritto, Costituzione*
50. Stefano Poli, *La sindrome di Gondrano. Senso e significati del lavoro nella società postmoderna*
51. Mauro Niero, *La personalizzazione nella ricerca quantitativa. Per la valutazione della salute e degli esiti riferiti dai pazienti*
52. Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Lucio d'Alessandro, Achille Ardigò e la sociologia
53. Roberto Vignera (a cura di), *Neodarwinismo e Scienze Sociali*
54. Emanuela Susca, *Pierre Bourdieu: il lavoro della conoscenza*
55. Barbara Sena, *Etnometodologia e sociologia in Garfinkel. L'indicabilità inevitabile*
56. Paolo Iagulli, *La sociologia delle emozioni. Un'introduzione*
57. Giovanni Bertin, *Con-sensus method. Ricerca sociale e costruzione di senso*
58. Donatella Simon, *L'idea di Uomo nella sociologia classica e contemporanea*
59. Elena Gagliasso, Rosanna Memoli, Maria Elena Potecorvo (a cura di), *Scienza e scienziati: colloqui interdisciplinari*
60. Stefano Ricciuti, *Marx oltre il marxismo. Tentativo di ricostruzione critica di un pensiero*
61. Luigi Tomasi (edited by), *Sociology: The "New" Language*

1043. *Ricerca empirica ed intervento sociale*

1. Stefano Martelli, *Lontano dall'Europa, verso l'Europa. Giovani al Sud e al Nord tra localismo ed integrazione europea*
2. Claudia Belletti, Anna Colognese, Donata Donati Siliprandi, Roberta Furlotti, Marisa Martini, *L'emancipazione invisibile. Analisi della vita da casalinga in un'area ricca*
3. Massimo Campedelli, *Tossicodipendenza: punire un'allusione? Politica della droga, evoluzioni normative e impatto sui servizi*
4. Costantino Cipolla (a cura di), *La differenza come compatibilità. Analisi della condizione femminile in Emilia-Romagna*
5. Claudio Baraldi, *Suoni nel silenzio. Adolescenze difficili e intervento sociale*
6. Stefano Martelli con la collaborazione di Carlo Prandi, Paolo Poletтини e Roberto Rezzaghi, *L'arcobaleno e i suoi colori. Dimensioni della religiosità, modelli di chiesa e valori in una diocesi a benessere diffuso*
7. Claudio Baraldi, Marcella Ravenna, *Fra dipendenza e rifiuto. Una ricerca su percorsi e immagini della droga tra i giovani*
8. Costantino Cipolla (a cura di), *Femminile al singolare. Percorsi ed immagini del vivere sole*
9. Stefano Martelli ed Ermanno Ripamonti (a cura di), *Scout: per sempre? Indagine nazionale sul turn-over nell'Agesci*
10. Carmine Ventimiglia, *Paternità in controluce. Padri raccontati, che si raccontano*
11. Agostino Portera, *Tesori sommersi. Emigrazione, identità, bisogni educativi interculturali*
12. Giuseppe Capraro, *La religiosità dei trentini. Verso una religione più personalizzata?*
13. Paola Di Nicola (a cura di), *Onde del tempo. Il senso della famiglia nell'alternanza delle generazioni*
14. Giorgio Osti, *La natura, gli altri, la società. Il terzo settore per l'ambiente in Italia*
15. Domenico Pizzuti, Ciro Samataro, Giacomo Di Gennaro, Stefano Martelli (a cura di), *La religiosità nel Mezzogiorno. Persistenza e differenziazione della religione in un'area in trasformazione*

16. Antonio Maturo, Daniela Migliozi, Andrea Paltrinieri, *L'innovazione del servizio farmaceutico nella riorganizzazione della sanità. Un'indagine sul campo tra le farmacie dell'Emilia Romagna*
17. Roberto Cipriani, Vittorio Cotesta, Nikos Kokosalakis, Riki van Boeschoten, *Episkepsi: il villaggio armonioso. Tradizione, modernità, solidarietà e conflitto in una comunità greca*
18. Achille Ardigò, Costantino Cipolla (a cura di), *Percorsi di povertà in Emilia-Romagna*
19. Susan Moore, Doreen Rosenthal, *Adolescenza e sessualità*
20. Gianfranco Morra (a cura di), *Religione civile, frammentazione sociale, post-modernità. Quali valori comuni tra i giovani del Sud e del Nord Italia?*
21. Simonetta Bisi, *Genitori e figli: un rapporto contraddittorio. Le opinioni di tremila genitori italiani*
22. Fabrizio Bernardi, *Donne fra famiglia e carriera. Strategie di coppia e vincoli sociali*
23. Costantino Cipolla, Andrea Paltrinieri (a cura di), *I CUP in Italia. Lo sviluppo delle reti telematiche per l'accesso alla sanità*
24. Renata Mancuso, Angela Maria Di Vita (a cura di), *Oltre Proserpina. Identità, rappresentazioni sociali e disagio nel ciclo di vita femminile*
25. Sebastiano Porcu, Andrea Paltrinieri, Marzio Barbieri (a cura di), *L'impatto sociale dell'Alta Velocità. Una ricerca sulle realtà locali e i cantieri nell'Appennino emiliano*
26. Costantino Cipolla, Francesca Cremonini (a cura di), *Collegli. Uomini e donne nei rapporti lavorativi*
27. Costantino Cipolla (a cura di), *Il co-settore in Italia. L'associazionismo pro-sociale tra logica di confine e logica co-relazionale*
28. Paola Maria Fiocco, *La merce è sola. Aspetti cognitivi e culturali del mondo commerciale. Un esempio veronese*
29. Renata Mancuso (a cura di), *Scuola e carcere. Educazione, organizzazione e processi comunicativi*
30. Costantino Cipolla, Giovanni Urbani (a cura di), *Dalla vecchia alla nuova globalizzazione. Le piccole e medie imprese mantovane*
31. Costantino Cipolla (a cura di), *La spendibilità del sapere sociologico*
32. Costantino Cipolla, Roberto Cipriani (a cura di), *Pellegrini del Giubileo*
33. Roberto Faben, *Radici e libertà. Mutamenti generazionali nella famiglia italiana*
34. Paola Maria Fiocco, Maria Martinati (a cura di), *Qualità sociale dei servizi sociali. Con un'applicazione alla vita quotidiana del disabile*
35. Francesca Baraldi, *Concrete vicinanze. Un'indagine sui giovani del Comune di Curtatone*
36. Costantino Cipolla, Edoardo Carra (a cura di), *La centralità del lavoro. L'artigianato nel mantovano fra sviluppo e fabbisogni formativi*
37. Arnaldo Nesti, *Jubilaei Spectaculum. Morfologia e senso dei grandi eventi del Giubileo 2000*
38. Costantino Cipolla, Patrizia Faccioli (a cura di), *Religiosità a confronto*
39. Patrizia Faccioli, Giuseppe Losacco, Arnaldo Nesti, *Godstock. I Papaboys al Giubileo del 2000*
40. Cleto Corposanto, Luigi Berzano (a cura di), *Giubileo 2000: non tutte le strade portano a Roma. La Chiesa cattolica fra ecumenismo e autocelebrazione*
41. Natale Ammaturo (a cura di), *Una sofferenza senza fallimento. Indagine sugli insegnanti in Campania*
42. Roberto Cipriani (a cura di), *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*
43. Simonetta Bisi, *Giovani e Internet. Promesse e trabocchetti*
44. Barbara Truzzi, Marco Venturini, *La centralità della dimensione relazionale nelle politiche per i giovani. Analisi degli adolescenti a Salò*
45. Stefano Martelli, *Il Giubileo "mediato". Audience dei programmi televisivi e religiosità in Italia*
46. Luca Mori, *I giovani come stranieri. Cultura giovanile e consumo di sostanze*
47. Marco Giordani, Annie Noro, *Nautibus. Esperienze e strumenti di lavoro sociale con gli adolescenti*
48. Luigi Colaianni, *La competenza ad agire: agency, capabilities e servizio sociale. Come le persone fronteggiano eventi inediti e il servizio sociale può supportarle*

49. Stefano Cifiello, *Strumenti di relazione e di intervento nelle situazioni di stress lavorativo. Ricerche fra le professioni del sociale e del terzo settore*
 50. Charlie Barnao, *Sopravvivere in strada. Elementi di sociologia della persona senza dimora*
 51. Costantino Cipolla, Davide Galesi (a cura di), *Giovani e legalità. La cultura civica degli studenti mantovani*
 52. Roberto Cipriani, *Il pueblo solidale. Nahuatzen: dalla cultura purépecha alla modernizzazione*
 53. Leonardo Altieri, Doriana Togni (a cura di), *Valutazione e politiche attive del lavoro. Esperienze in Emilia Romagna*
 54. Francesca A.M. Caruso, *Panico collettivo. Mito popolare, teoria sociale, indagine empirica*
 55. Giovanni Urbani, Piera Magnatti, Gianni Moriani, Maria Cristina Treu, Giancarlo Leoni, Maria Cristina Longhi, Paola Elisa Rossetti, *Sviluppo, insieme. Politiche industriali territoriali*
 56. Natale Ammaturo (a cura di), *Il consumo culturale dei giovani. Una ricerca a Napoli e Salerno*
 57. Andrea Maccarini, Silvio Scanagatta, *L'educazione come capitale sociale. Culture civili e percorsi educativi in Italia*
 58. Verónica Roldán, *Il rinnovamento carismatico cattolico. Uno studio comparativo Argentina-Italia*
 59. Emiliana Mangone, *Negazione del Sé e ricerca di senso. Il suicidio tra dato empirico e rappresentazione*
 60. Anna Civita, *Cyberbullying. Un nuovo tipo di devianza*
 61. Fabio Piccoli, *L'invecchiamento in città tra individualismo e ricerca di comunità. Un'indagine sociologica*
 62. Paola Lazzarini, *Cattolici al lavoro. Un'indagine sulle associazioni di ispirazione cristiana*
 63. Verónica Roldán, *Valori, cultura e religioni. Processi di globalizzazione e mutamento sociale*
 64. Agostino Massa, *La politica dal basso. Istituzioni e personale politico del decentramento nel Comune di Genova*
 65. Vincenzo Corsi, Maurizio Esposito, Lucio Meglio, *I mondi sociali degli uomini di mare*
1044. *Manualistica, didattica, divulgazione*
21. Douglas Harper, *Good Company. Un sociologo tra i vagabondi*
 22. Costantino Cipolla (a cura di), *Principi di sociologia*
 23. Daniela Migliozzi, *La valutazione del personale degli enti locali. Prestazioni, risultati e Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro*
 24. Natale Ammaturo, *Educazione e società comunicazionale*
 25. Sabrina Corrao, *Il focus group*
 26. Sebastiano Porcu (a cura di), *Ritratti d'autore. Un'introduzione interdisciplinare alla sociologia*
 27. Bernardo Cattarinussi, *Sentimenti, passioni, emozioni. Le radici del comportamento sociale. Nuova edizione riveduta e integrata*
 28. Giampaolo Catelli, *Struttura e codici delle società. L'approccio sociologico alla socioanalisi*
 29. Tullia Saccheri, *L'equivoco terapeutico. Promozione della salute e negoziazione sociale*
 30. Everardo Minardi, Stefano Cifiello (a cura di), *Ricercazione. Teoria e metodo del lavoro sociologico*
 31. Grzegorz J. Kaczyński, *Conoscenza come professione. La sociologia della conoscenza di Florian Znaniecki*
 32. Costantino Cipolla, Antonio Maturo, *La farmacia dei servizi. Un percorso verso la qualità*
 33. Davide Squassabia, *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*
 34. Patrizia Faccioli (a cura di), *In altre parole. Idee per una sociologia della comunicazione visuale*
 35. Giorgio Osti, *Il coinvolgimento dei cittadini nella gestione dei rifiuti*
 36. Francesca Cremonini (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*
 37. Luisa Stagi, *La società bulimica. Le trasformazioni simboliche del corpo tra edonismo e autocontrollo*
 38. Cleto Corposanto, *Il ciclo statistico della ricerca sociale*

39. Giampaolo Catelli, *L'origine accademica della sociologia inglese*
40. Davide Galesi, *Telefono Giovane. Interrogativi ed emozioni raccolti da un servizio di ascolto*
41. Patrizia Faccioli, Giuseppe (Pino) Losacco, *Nuovo manuale di sociologia visuale. Dall'analogico al digitale*
42. Costantino Cipolla, Annalisa Balestreri (a cura di), *La cultura del "dolce" a Mantova. Quale marchio di qualità?*
43. Natale Ammaturo, *Elementi di epistemologia sociologica*
44. Costantino Cipolla (a cura di), *Curtatone. Idealità e Volontà nel Risorgimento*
45. Rosanna Memoli, *Strategie e Strumenti della ricerca sociale*
46. Raimonda Ottaviani, Duccio Vanni, Paolo Vanni, *Trenta lezioni di storia della medicina*
47. Costantino Cipolla, Fiorenza Tarozzi (a cura di), *Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa. La battaglia di Curtatone e Montanara*
48. Costantino Cipolla, Ezio Gatti (a cura di), *Le Grazie del Serraglio. Curtatone fra arte e cultura*
49. Cleto Corposanto (a cura di), *Metodologia e tecniche non intrusive nella ricerca sociale*
50. Costantino Cipolla (a cura di), *La sessualità come obbligo all'alterità*
51. Natale Ammaturo, *La dimensione della solidarietà nella società globale*
52. Costantino Cipolla, *Belfiore I. I Comitati insurrezionali del Lombardo-Veneto ed il loro processo a Mantova del 1852-1853*
53. Costantino Cipolla (a cura di), *Belfiore II. Costituti, documenti tradotti dal tedesco ed altri materiali inediti del processo ai Comitati insurrezionali del Lombardo-Veneto (1852-1853)*
54. Costantino Cipolla, Giancarlo Malacarne (a cura di), *El più soave et dolce et dilectevole et gratioso bochone. Amore e sesso al tempo dei Gonzaga*
55. Paolo Paoletti, *Cefalonia 1943. Una verità inimmaginabile*
56. Costantino Cipolla, Stefano Siliberti (a cura di), *Don Lorenzo Barziza. Cattolicesimo Sociale e radici della Croce Rossa*
57. Costantino Cipolla, Davide Galesi (a cura di), *Pellegrini alle grazie. La religiosità in un Santuario mariano*
58. Linton C. Freeman, *Lo sviluppo dell'analisi delle reti sociali. Uno studio di sociologia della scienza*
59. Silvio Scanagatta, Barbara Segatto (a cura di), *Le nuove macchine sociali. Giovani a scuola tra internet, cellulare e mode*
60. Patrizia Faccioli, Giuseppe Losacco (a cura di), *Identità in movimento. Percorsi tra le dimensioni visuali della globalizzazione*
61. Giovanni Urbani, Susanna Zezzadini (a cura di), *Valutare la sicurezza delle imprese*
62. Emanuela Abbatecola, Luisa Stagi, Roberto Todella (a cura di), *Identità senza confini. Soggettività di genere e identità sessuale tra natura e cultura*
63. Roberto Veraldi, *Sociologia: dai classici alla modernità. Note introduttive per gli studenti*
64. Luigi Colaiani, Patrizia Ciardiello (a cura di), *Cambiamo discorso. Diagnosi e counselling nell'intervento sociale secondo il paradigma narrativistico*
65. Consuelo Corradi (a cura di), *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*
66. Giuseppe Pasero (a cura di), *L'assertività nella vita privata e professionale. Prospettive metodologiche e suggerimenti pratici per migliorare la qualità delle relazioni*
67. Chiara Cavina, Daniela Danna (a cura di), *Crescere in famiglie omogenitoriali. L'albero di Antonia*
68. Annamaria Perino, *Il Servizio Sociale. Strumenti, attori e metodi*
69. Bernardo Cattarinussi (a cura di), *La sociologia attraverso le tipologie*
70. Alberto Vitalini, *Il campionamento casuale. Manuale pratico per ricercatori sociali*
71. Francesco Cirillo, *L'individualismo che crea legami. Solidarietà nell'era globale*
72. Luisa Stagi (a cura di), *Lavori in corpo. Pratiche ed estetiche di identità*
73. Debora Viviani, *Il corpo dei giovani tra moda e tradizione. Valori, stili di vita e di consumo in una città del Nordest*
74. Costantino Cipolla (a cura di), *I concetti fondamentali del sapere sociologico*
75. Costantino Cipolla, Veronica Agnoletti (a cura di), *La spendibilità della sociologia fra teoria e ricerca*

QUESTO LIBRO TI È PIACIUTO?



CLICCA QUI
per trasmetterci il tuo giudizio



**VUOI RICEVERE GLI AGGIORNAMENTI
SULLE NOSTRE NOVITÀ
NELLE AREE CHE TI INTERESSANO?**



Seguici in rete



Sottoscrivi
i nostri feed RSS



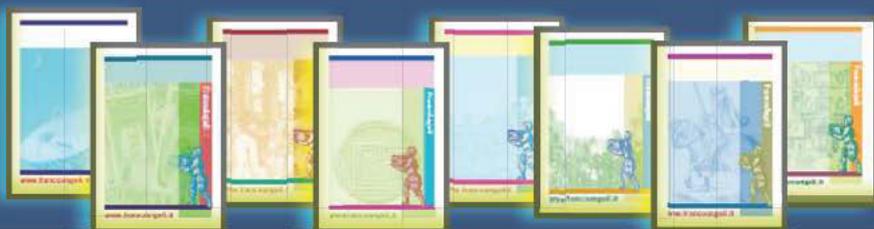
Iscriviti
alle nostre newsletter

www.francoangeli.it

CLICCA QUI

**PER SCARICARE (GRATUITAMENTE)
I CATALOGHI DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI
DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI:
PER FACILITARE LE TUE RICERCHE.**

Management & Marketing
Psicologia e psicoterapia
Didattica, scienze della formazione
Architettura, design, territorio
Economia
Filosofia, letteratura, linguistica, storia
Sociologia
Comunicazione e media
Politica, diritto
Antropologia
Politiche e servizi sociali
Medicina
Psicologia, benessere, auto aiuto
Efficacia personale, nuovi lavori



www.francoangeli.it

Interrogarsi oggi sul pensiero filosofico, sociologico ed economico di Karl Marx espone certamente alla necessità di fare i conti con l'esperienza del comunismo teorico e politico dopo la caduta del Muro di Berlino. Proposito di questo volume, invece, è quello di compiere, sulla scorta degli stimoli intellettuali e dei riscontri dei medesimi ravvisabili nelle diverse opere, minori o maggiori, comprese nell'edizione tedesca corrente (MEW) ed in parte nella nuova MEGA, nonché della storiografia internazionale più recente, un'analisi *sine ira ac studio* delle metamorfosi subite dagli assunti di un uomo dall'insaziabile curiosità e dall'inesauribile acribia.

La tesi di fondo del libro è che una ripresa di singoli temi marxiani, data l'estrema ampiezza dell'opera, è senz'altro possibile e per certi versi auspicabile (si ricordino, tra gli altri, i concetti di alienazione, d'ideologia e di classe in sé e classe per sé, l'approccio critico nei riguardi del mondo borghese, la *vexatissima quaestio* del rapporto tra individuo e società, l'ottica *ante litteram* universale nell'affrontare i problemi economici); tuttavia non è necessario recepirne la concezione che, tra carenze in sede propositiva, aderenza a luoghi comuni che in seguito sono apparsi alquanto controversi (come un modello monolineare di sviluppo ed un certo determinismo) e "riempimenti" ideologici posteriori, non esibisce quella compattezza e quel carattere "salvifico" che tradizionalmente le erano ascritti; questo però non giustifica un eventuale indulgere alle sirene della frammentazione postmoderna.

Stefano Ricciuti è ricercatore confermato di sociologia generale e da diversi anni insegna Storia del pensiero sociologico presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Tra le sue principali pubblicazioni ricordiamo: *La sociologia politica di Pareto* (2007); *Dittici di classici. Pareto, Weber, Durkheim, Simmel* (2007); *Il quinto pilastro. Ferdinand Tönnies e la sociologia classica* (2009) e *La democrazia in Europa. La sociologia delle rivoluzioni in Tocqueville* (2009).